



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO IN LETTERE

FILOLOGIA GRECA, LATINA E BIZANTINA

XXX CICLO

Ps. Apuleius

Asclepius

Testo critico, traduzione e commento



Tutor: Prof.ssa Giuseppina Magnaldi

Candidato: Dott. Matteo Stefani

Anno Accademico 2017/2018

L'immagine di Ermete del frontespizio è una xilografia tratta da Hartmann Schedel, *Liber chronicarum*, Anton Koberger, Nuremberg 1493.

La tradizione manoscritta dell'*Asclepius* dal IX al XIV sec.

Secondo i più recenti cataloghi dei manoscritti di Apuleio filosofo (Klibansky-Regen 1993; Lucentini 1995; Lucentini-Perrone Compagni 2001, 11-18, poi riproposto senza alcuna modifica sostanziale in Lucentini-Perrone Compagni 2003, 716-718), del dialogo ermetico pseudo-apuleiano *Asclepius*, che condivide gran parte della tradizione con gli opuscoli filosofici di Apuleio, risultano attualmente censiti 97 testimoni, completi (80) o parziali (17). I più antichi, anteriori o contemporanei al XIV sec., sono 54 (40 completi e 14 parziali); se si considera che le edizioni critiche novecentesche di P. Thomas (1908), W. Scott (1924), A.D. Nock (1945) e C. Moreschini (1991) hanno utilizzato al massimo 14 testimoni, è chiaro che una nuova edizione debba partire da un più esteso esame preliminare di tutti i manoscritti disponibili.

Questa introduzione in primo luogo si prefigge l'obiettivo di fornire nuove schede descrittive dei 54 testimoni datati dal IX al XIV sec. (con l'aggiunta di 3 testimoni significativi di XV), basate su quelle dei cataloghi precedenti e su un nuovo esame dei codici (compiuto autopicamente o attraverso riproduzioni digitali) con alcuni significativi aggiornamenti della bibliografia disponibile. In secondo luogo, verranno presentati i dati testuali emersi da una nuova collazione dei manoscritti, fornendo per ciascuno lezioni singolari e congiuntive/disgiuntive con gli altri, in modo da rendere conto di particolarità che non possono trovare spazio in un apparato critico e da delineare i rapporti stemmatici intercorrenti tra i testimoni della parte più antica della tradizione. Ciò permetterà di chiarire quali manoscritti e quali criteri siano risultati utili per la costituzione del testo di questa nuova edizione critica.

1. Descrizione dei testimoni

Vengono di seguito presentate le schede descrittive dei manoscritti. Ciascuno di essi è individuato da un numero e da un *siglum* (già attribuito da altri o assegnato *ex novo* in caso di codici non usati in precedenza) che serviranno per i rimandi interni a questo contributo e per gli elenchi delle lezioni analizzate. La scheda è così articolata:

- (a) principali schedature del manoscritto¹;
- (b) datazione;
- (c) breve descrizione codicologico-paleografica;
- (d) dati conosciuti sulla storia;

¹ Non indico il riferimento a Lucentini-Perrone Compagni 2001, poiché si dà per scontato che la lista contenga e descriva sommariamente tutti i manoscritti qui esaminati (fa eccezione il nr. 3, finora sconosciuto ai cataloghi di codici apuleiani).

- (e) contenuto²;
- (f) *siglum*;
- (g) edd. critiche (da Goldbacher 1876 in poi) in cui il manoscritto è già stato usato per l'*Ascl.*;
- (h) ulteriore bibliografia con studi sulla storia, sulla collocazione stemmatica e sul contributo del ms. alla *constitutio textus*;
- (i) rinvio alle pagine di questo contributo che trattano del manoscritto in oggetto (e di suoi eventuali discendenti).

I codici contenenti *excerpta* o poche pagine di testo sono descritti più brevemente in forma discorsiva con bibliografia essenziale. Sono segnalati con un asterisco posto al termine della segnatura.

(1) **Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 1 (M.IV.16)**

- (a) Leitschuh-Fischer 1895, 1-2; Kristeller 1960, 145; Munk Olsen 1982, 12; Klibansky-Regen 1993, 55; Lucentini 1995, 284. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: [urn:nbn:de:bvb:22-dtl-0000005008](http://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bvb:22-dtl-0000005008).
- (b) sec. XII^{ex}.
- (c) 297x200 mm, pergamenaceo, I + 69 + I ff., proveniente dalla Germania. Vergato da almeno due mani (A ff.1-8; B ff.9-69), di cui una sola ricopia l'*Asclepius* in una minuscola gotica dal modulo piccolo.
- (d) Il manoscritto proviene dalla biblioteca vescovile di Bamberg.
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-7v: *Liber Asclepij* di mano successiva – *Explicit Trimegistus*); Ps.-Hp. *Ad Antiochum regem de quattuor anni temporibus epistula*; Sen. *nat.*; Nemesius Emesiensis *De natura hominis*.
- (f) **Ba**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 53-57, 59.

² L'*Asclepius* e le opere di Apuleio saranno così abbreviate: *Ascl.* = *Asclepius*; *Socr.* = *De deo Socratis*; *Plat.* = *De Platone et eius dogmate*; *mund.* = *De mundo*; *met.* = *Metamorphoseon libri XI*; *flor.* = *Florida*; *apol.* = *Apologia*; le abbreviazioni delle altre opere classiche e patristiche sono tratte dal TLL e dal LSJ (con qualche ritocco laddove necessario per facilitare la comprensione); dei testi non elencati in questi strumenti si dà il titolo per esteso. Del solo *Ascl.* si forniscono gli estremi dei fogli che lo contengono, seguiti dalla menzione di *incipit* ed *explicit* presenti nel manoscritto o dall'indicazione dell'assenza dell'uno e/o dell'altro.

(2) **Berlin, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, lat. 4° 458***

Codice pergameneo miscellaneo (ca. 280x225 mm; 142 ff.; francese; sec. XIII), con estratti di autori classici (Cicerone, Quintiliano, Valerio Massimo e altri) e cristiani, raccolti da un non meglio noto priore Benoise, che verga il manoscritto in una minuscola gotica di modulo medio dai tratti spigolosi, ma dal *ductus* regolare. Gli *excerpta* dall'*Ascl.* si trovano al f. 124r e sono parte del *Florilegium Angelicum* (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensionis ... a mortalibus*). Cfr. Klibansky-Regen 1993, 127 con relativa bibliografia. *Siglum*: **Bl**. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(3) **Bern, Burgerbibliothek, 136**

- (a) Kristeller 1960, 145; Munk Olsen 1982, 12; Klibansky-Regen 1993, 58-59; Lucentini 1995, 284.
- (b) sec. XII².
- (c) 330x230 mm, pergameneo, 154 ff., 2 colonne, proveniente da Orléans. Scrittura minuscola gotica di due diverse mani. Qualche nota marginale di mano non troppo successiva alla copiatura.
- (d) Scritto a Orléans, il manoscritto fu di proprietà prima dell'Abbazia di Saint-Benoît-sur-Loire, poi nel 1564 dell'avvocato orleanese Pierre Daniel, poi ancora di Jacques Bongars e Jacques Graviset (fine XVI e inizio XVII sec.). Infine, quest'ultimo cedette la sua biblioteca della città di Berna nel 1632.
- (e) Greg. M. *in Ezech.*; *Socr.*; *Ascl.* (ff. 13rb-23ra: EXPLICIT DE DEO SOCRATIS. ITEM DE EADEM RE TRIMEGISTUS – manca *explicit*); *Plat.*; *mund.*; Plin. *epist.*
- (f) **Bern**
- (g) -
- (h) Beaujeu 1973, XLI.
- (i) pp. 57-58.

(4) **Bonn, Universitäts und Landesbibliothek, S0140**

- (a) Klette 1858, 32-33; Gattermann 1993, 87; Geiß 2015, 11-13.
- (b) sec. XV^{3/4}.
- (c) 286x210 mm, pergameneo, III + 257 + III ff., proveniente dalla Germania (zona del Reno-Mosa). Vergato da una sola mano in una regolare minuscola ibrida dai tratti ispessiti, presenta

una rubricatura rossa, blu e gialla, con iniziali in foglia d'oro e ornamenti fitomorfi. Numerose glosse e varianti a margine e in interlinea di mano del copista stesso.

- (d) Nel 1691 fu donato dal medico di Duisburg Heinrich Christian von Hennin (1655-1703) alla vecchia Universitätsbibliothek della città (come indicano le note ai ff. 1r e 16r) e da lì nel 1818 giunse alla Biblioteca universitaria di Bonn.
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-16r: *Hermis trimegisti helera ad Asclepium allocuta Incipit feliciter* – HEPMOI TDICMHΓICTOI BIBA OC.IHEPA ΠΗOC ACKΛH . ΠPOCΦOHHΦHCA); *Cic. parad., Mil. e Lael.*; Petrus Blesensis *Tractatus de amicitia christiana et de dilectione Dei et proximi; excerpta* da Ps.- Hugo de Sancto Victore *De interiori domus*; *Cic. Cat., [in Sall.]* (preceduta da Ps.-Sall. *in Tull.*), *off.* e *Cato; excerpta* da Hier. *in Gal.*; *excerpta* da Aug. *anim.* 4; *Cic. Tusc.*; *Lact. inst.* 6.
- (f) **Bonn**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 64-67.

(5) Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 10054-56

- (a) Thomas 1896, 57-58; Plancke 1940, 145-146; Van der Vyver 1964, 328; Calcoen 1975, 15-16; Munk Olsen 1982, 13; Kristeller 1987, 99; Klibansky-Regen 1993, 60-62; Lucentini 1995, 284. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://uurl.kbr.be/1495249>.
- (b) sec. IXⁱⁿ.
- (c) 140x185 mm, pergamenaceo, 75 ff., proveniente dalla Germania occidentale (probabilmente dalla corte di Ludovico il Pio). Scrittura minuscola carolina con alcune forme onciali (frequente è per es. l'uso della *N* maiuscola) di modulo medio e *ductus* posato. Vergato da quattro mani, così suddivise da B. Bischoff:
- 1) f.2r, rr.4-6; f.10r, rr.4-12; f.15v, rr.2-8;
 - 2) ff.2r-20v (con le interruzioni di mano 1 e 3);
 - 3) f.17v, rr.1-3;
 - 4) ff.20v-75r.

Numerosi i correttori e gli annotatori, spesso di difficile identificazione e distinzione. Si segnalano autocorrezioni dei copisti, varianti e correzioni interlineari di una mano che scrive in una minuscola carolina (a torto identificata con quella umanistica di Johannes Andreae de Buxis: cfr. *infra* pp. 38-44), annotazioni marginali di Nicolaus Cusanus, correzioni ortografiche e divisioni di parola di altre mani successive (almeno due).

- (d) Portato in Italia da Cusanus, alla sua morte (nel 1464) il manoscritto compare probabilmente in un inventario notarile di beni lasciati dal cardinale all'Ospedale di Kues. Qui il manoscritto viene custodito (f.2r *Iste est liber ospitalis sancti Nicolai prope Cusam*) e successivamente ceduto a ignoti per ricomparire alla fine del XVI sec. nei Paesi Bassi, dove venne incluso nella Biblioteca dei Bollandisti di Anversa. Con la soppressione della Compagnia di Gesù disposta da Maria Teresa d'Asburgo nel 1773, il codice divenne proprietà dello stato asburgico e fu collocato nella Bibliothèque de Bourgogne nei Paesi Bassi. Trasferito dai napoleonici a Parigi nel 1794, con la Restaurazione tornò alla Bibliothèque de Bourgogne, che nel 1838 venne annessa alla Biblioteca Reale del Belgio di Bruxelles.
- (e) *Socr.*; *Ascl.* (ff. 16v-38r: *Incipit Ermu Trisme^{gi}ston dehlera ad Asclipium adlocuta feliciter* – mano posteriore *Explicit*); *Plat.*; *mund.*
- (f) **B**
- (g) Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Rohde 1882; Thomas 1907 e 1908, V-XI; Scott 1924, 49; Nock 1945, 259-264; Mantese 1962, 103; Van de Vyver 1962, 49, 53-54 e 58; Beaujeu 1973, XXXVI-XXXVII; Mahé 1978a, 16-20; Klibansky 1982², 30-31; Reynolds 1983; Moreschini 1991, IV-V; West 1991, 153; Arfé 1999 e 2004; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; Magnaldi 2011a, 2011b, 2012a, 2012b, 2012c, 2012d, 2016a, 380-381 e 2016b, 517-519; Stefani 2014.
- (i) pp. 38-44.

(6) Cambridge, Jesus College, Q. G. 11 (59)

- (a) Rhodes James 1895, 93-94; Lucentini 1995, 286.
- (b) sec. XIV.
- (c) ca. 190x127 mm, pergamenaceo, 151 ff., proveniente dall'Abazia di Durham. Il manoscritto, contenente opere ed estratti di argomento teologico, è stato ricopiato da tre mani diverse, di cui la seconda ricopia circa metà dall'*Ascl.* in una semi-ibrida libreria regolare di modulo medio.
- (d) L'unica informazione storica disponibile, oltre alla già menzionata provenienza da Durham, è il dono del codice alla biblioteca del Jesus College da un non meglio identificato Mr. Man.
- (e) *Ascl.* (ai ff. 135v-140r; parziale: dall'inizio fino §29.2 *laetitiamque pro meritis*; *Dialogus de deo et anima ex Trismegisto* di mano successiva - manca *explicit*); per l'elenco dettagliato del contenuto, cfr. Rhodes James 1895,94.
- (f) **Cb**

- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 71-72.

(7) Cambridge, St. John's College, D. 22 (97)*

Codice miscellaneo con opere di autori classici e medievali; 250x190 mm; 297 + I ff.; XIV sec.; fu vergato in Inghilterra in gotica bastarda da più mani. Gli *excerpta* dall'*Ascl.* si trovano al f. 214v e sono parte del *Florilegium Angelicum* (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensiones ... a mortalibus*). Cfr. Klibansky-Regen 1993, 128 e relativa bibliografia. *Siglum*: Cc. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(8) Edinburgh, University Library, D. b. IV. 6

- (a) Leonardi 1960, 31; Kristeller-Cranz 1971, 423; Waszink 1975², CXIII; Munk Olsen 1982, 14; Klibansky-Regen 1993, 65; Eastwood 1994, 141; Lucentini 1995, 285.
- (b) sec. XII².
- (c) 205x150 mm, pergamenaceo, 243 ff., copiato in Inghilterra. Vergato da più mani, contiene una miscellanea di varie opere, sovente mutile. Un'unica mano ricopia l'*Asclepius* e il *De deo Socratis* in minuscola pregotica spigolosa ricca di abbreviazioni, dal *ductus* corsiveggiante e leggermente inclinato a sinistra.
- (d) Nel XIII sec. fu posseduto dal frate domenicano Clemente Rocha (di cui al f.243v si legge la nota di possesso).
- (e) *Biblia abbreviata*; *Isid. fid. cath.*; *Chalc. transl. e comm.*; *Mart. Cap.*; *Macr. somn.*; *Cic. somn.*; *Cic. nat. deor.*; *Ascl.* (ff. 192r-198r: mancante della parte iniziale prima di §2.1 *O Asclepi, omnis humana* e di numerose sezioni interne; *Incipit trimagestus ad asclepium et hammonan et ermium* - manca *explicit*); *Socr.*; *Chalc. comm.*; *Dicta Albumassar*.
- (f) **E**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 42-44.

(9) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.36

- (a) Ullman 1963, 150; De la Mare 1973, 58; Munk Olsen 1982, 14; Klibansky-Regen 1993, 71-72; Lucentini 1995, 286; De Robertis-Resta 2004, 299-300. Descr. e ripr. digitale on-line

all'indirizzo: <http://opac.bmlonline.it/Record.htm?record=758912457619>.

- (b) sec. XII.
- (c) 260x180 mm, pergamenaceo, palinsesto, 66 + I ff., proveniente dalla Francia. Vergato da due diverse mani (A. ff.1r-52v; B. ff.53r-66r), di cui una sola, la prima, ricopia l'*Ascl.* in una *lettera textualis* dal modulo molto piccolo e dalle abbreviazioni molto frequenti. Le difficoltà di lettura, anche all'analisi autoptica, sono complicate dalle numerosissime autocorrezioni del copista (quasi sempre motivate e sensate per comprendere i passaggi meno chiari del testo), a cui si sommano note marginali (principalmente di segnalazione del contenuto delle varie sezioni dell'opera) e correzioni al testo (con frequenti ripassi di parole e parti di esse non più leggibili) in inchiostro scuro apposte da mani successive: quella che interviene più frequentemente è quella di Coluccio Salutati, che possedette il codice.
- (d) La storia del manoscritto è chiara solo dopo che giunse nelle mani di Salutati, che vi appone note marginali, la segnalazione del numero del codice nella sua biblioteca e delle carte (f.1r: 353 *Carte LXVIII*) e la sua caratteristica nota di possesso (f.66r: *Liber iste Colucii pyeri de stignano de salutatis*). In seguito alla morte del Salutati, il codice confluì nella raccolta della Laurenziana.
- (e) *Sen. clem. e benef.*; *Ascl.* (ff. 44r-49r: *Incipit Herm Trismegiston de holera ad Asclepium allocuta feliciter* di mano successiva – *Explicit feliciter*); *Plat.*; *mund.*; *Socr.*
- (f) **L**
- (g) Goldbacher 1876; Scott 1924; Thomas 1908; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Goldbacher 1876, VIII; Thomas 1908, IV e XII; Scott 1924, 50-51; Nock 1945, 260; Ullman 1963, 215-216; Mahé 1978a, 16-20; Beaujeu 1973, XL; Reynolds 1983; Moreschini 1985a, 272-273 e 1991, IV; West 1991, 153; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; Magnaldi 2013.
- (i) pp. 59-62.

(10) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 284.

- (a) Ullman 1963, 155 (e tavv.10-12); De la Mare 1973, 40 e tav. VIIIh; Munk Olsen 1982, 15; Klibansky-Regen 1993, 74-75; Lucentini 1995, 286; De Robertis-Tanturli-Zamponi 2008, 325-328. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://opac.bmlonline.it/Record.htm?record=983912470119>.
- (b) sec. XI/XII.
- (c) 260x180 mm, pergamenaceo, 78 ff., proveniente dalla Francia. Scrittura pregotica di due mani (A ff.1-40; B ff.41-78). Oltre alle autocorrezioni dei copisti, il primo dei quali è quello che

ricopia Apuleio Filosofo e l'*Asclepius*, si segnalano interventi di altre mani coeve o posteriori, che aggiungono sparute correzioni e frequentemente note marginali di carattere contenutistico. Tra queste, per quanto riguarda la parte apuleiana e pseudo-apuleiana del codice, si rintracciano interventi di Salutati, di Niccoli e di un allievo del Crisolora (o dal Crisolora stesso), segno della notevole importanza attribuita al codice dalla cultura umanistica fiorentina. Da qui i numerosi studi sul codice in epoca moderna.

- (d) Una volta giunto in Italia nel XIII sec., il codice fu posseduto da Simone della Tenca di Arezzo (ca. 1280-1338), che lo lasciò ai domenicani di Arezzo; da questi passò poi a Coluccio Salutati (1331-1436) e Niccolò Niccoli (1364-1437). Ullman ipotizza anche che Salutati abbia ottenuto F per mediazione di un altro umanista di Arezzo, cioè Domenico Bandini (1335-1418). Una volta giunto in possesso del manoscritto, Salutati aggiunge la nota «Carte LXXVII» al f.1r (successivamente erasa; manca invece la nota di possesso al foglio finale), inserisce numerose annotazioni marginali e trascrive di suo pugno nell'ultimo foglio le epistole 5.1-8 dell'opera pliniana, in cui Ullman rintraccia il prototipo della scrittura umanistica. Una volta entrato nella biblioteca del Niccoli, F ne seguì le sorti: essa costituì il fondo principale per la creazione – voluta da Cosimo il Vecchio de' Medici nella prima metà del XV sec. – della biblioteca del Convento domenicano di S. Marco a Firenze, infine confluita in scaglioni successivi – il primo in anni precedenti al 1571, il secondo nel 1808 – alla Laurenziana.
- (e) *Socr.*; *Ascl.*; (ff. 7v-19r: manca *incipit*, solo *Asclepius*, *Asclepius iste* in maiuscola – manca *explicit*); *Plat.*; *mund.*; *Plin. epist.*
- (f) F
- (g) Goldbacher 1876; Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Goldbacher 1876, VIII-IX; Thomas 1907, 103-104 e 1908, IV e XII; Scott 1924, 50-51; Nock 1945, 260; Mahé 1978a, 16-20; Billanovich 1958, 158-159; Ullman 1960, 16-19 (e tavv.8-12); Beaujeu 1973, XL-XLI; Reynolds 1983; Bianca 1985, LXIII n. 295 e LXIX-LXX n. 331; Moreschini 1991, IV; West 1991, 153; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; De Robertis 2010, 369-372 (e tav.1).
- (i) pp. 44-45. 48-49, 57-58.

(11) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 341

- (a) Ullman-Stadter 1972, 67 e 217; Munk Olsen 1982, 15; Klíbansky-Regen 1993, 75; Gentile 1992, 47; Lucentini 1995, 286; Gentile-Gilly 2001², 82-83. Descr. e ripr. digitale on-line

all'indirizzo: <http://opac.bmlonline.it/Record.htm?record=986212470449>.

- (b) sec. XII^{ex}.
- (c) 250x142 mm, pergamenaceo, II + 113 + II ff., proveniente dalla Francia. Minuscola gotica, con poche abbreviazioni e di un'unica mano. Iniziali azzurre e rosse, alcune decorate con dettagli geometrici e fitomorfi. Sparute correzioni di diverse mani antiche, alcune di difficile lettura.
- (d) Giunto in possesso di Coluccio Salutati e di Niccolò Niccoli, seguì le sorti della sua biblioteca che andò a costituire il fondo iniziale della raccolta di S. Marco e da lì passò alla Laurenziana (cfr. *supra* nr. 24: visto il legame di discendenza da F – certo per l'Ascl., nonostante alcuni ne abbiano dubitato, come si vedrà *infra* p. 59 discutendone la posizione stemmatica – è possibile che condivida con questo codice anche la storia precedente al suo arrivo in Italia).
- (e) Mela *cosmogr.*; *Socr.*; *Ascl.* (ff. 57v-76v: mancano *incipit* ed *explicit*); *Plat.*; *mund.*
- (f) **Ma**
- (g) -
- (h) Beaujeu 1973, XLIV; Kristeller-Cranz 1984, 258; Regen 1999, 432-433; per la collocazione nello *stemma codicum* di Pomponio Mela, cfr. almeno Parroni 1979, 159 e 1984, 63-64; Silberman 1988, L-LI e LV.
- (i) p. 58.

(12) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 75*

Codice di 195x125 mm, pergamenaceo, I + 74 ff., di origine francese. Datato alla metà del XII sec., è scritto in minuscola gotica di modulo piccolo e dalle forme regolari. Venuto in possesso di Carlo Strozzii (1587-1670), seguì le sorti della famiglia finché essa si estinse e il codice passò alla Laurenziana. Contiene il *Florilegium Angelicum*, sistematicamente e ordinatamente suddiviso prima per autori e opere mediante titoli rubricati e poi per citazioni mediante segni di paragrafo. Gli *excerpta* dall'Ascl. si trovano al f. 23v (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensionis ... a mortalibus*). Cfr. Regen-Klibansky 1993, 135 con relativa bibliografia. *Siglum*: St. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(13) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. I.IX.39 (San Marco 348)

- (a) Ullman 1963, 174; Ullman-Stadter 1972, 71 e 200; Björnbo 1976, 92-93 e 141; Munk Olsen 1982, 15-16; Klibansky-Regen 1993, 76-77; Lucentini 1995, 286.
- (b) sec. XII-XIII (*Ascl.* XII²).

- (c) 218x129 mm, pergamenaceo, I + 40 ff., forse proveniente dalla Francia. È un codice composito di due parti (1. ff.1r-32v; 2. ff.33r-40v) di mano differente. La prima sezione, che contiene l'*Ascl.*, è vergata da un'unica mano (tale sembra, nonostante l'uso di inchiostri differenti per diverse sezioni di testo) in una scrittura minuscola gotica ricca di abbreviazioni, con alcune lettere rubricate a inizio di capitolo o di frase.
- (d) Giunto in possesso di Coluccio Salutati, di cui conserva alcune note marginali, e di Niccolò Niccoli, andò a costituire il fondo iniziale della raccolta di S. Marco, poi in parte confluita alla Biblioteca Nazionale Centrale (cfr. *supra* nrr. 24-25: viste le parziali affinità testuali con **F**, che saranno discusse *infra* pp. 53-57, è possibile che ne condivida anche la storia precedente al suo arrivo in Italia, compresa l'origine francese).
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-12r: *Incipit trimagistus Mercurii - Explicit*); *Ptol. canones*; *Socr.*
- (f) **Co**
- (g) -
- (h) Ullman-Stadter 1972, 98 e 317; Bianca 1985, LXIX-LXX n. 331.
- (i) pp. 53-57.

(14) Graz, Universitätsbibliothek, 482

- (a) Lacombe *et al.* 1957², 263-265; Klibansky-Regen 1993, 78-79; Lucentini 1995, 287. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://manuscripta.at/?ID=23536>
- (b) sec. XIV^{in.}.
- (c) 290x210 mm, pergamenaceo, 242 ff., 2 colonne, proveniente dalla Francia settentrionale. Minuscola gotica di modulo piccolo, con forte riduzione degli spazi tra le parole e le righe. Frequenti abbreviazioni. Qualche iniziale rubricata e decorata.
- (d) Il manoscritto fu di proprietà dell'abbazia di St. Lambrecht in Carinzia.
- (e) *Ascl.* (ff. 1ra-5rb; *Incipit erimi trimesiston dehlera ad asclepium allocuta feliciter* – manca *explicit*) *Socr.*; *Plat.*; *mund.*; varie opere, commenti ed *excerpta* a/da Ps.-Arist., Nic. Dam., Alex. Aphr., Alfarabius, Avicenna, Averroes, Maimonides e altri (cfr. *supra* il link al contenuto completo).
- (f) **Gz**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 42-44.

(15) København, Kongelige Bibliotek, Fabricius 91-4°

- (a) Klibansky-Regen 1993, 81; Lucentini 1995, 287. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo:

<http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/271/eng/>.

- (b) sec. XII/XIII.
- (c) 195x135 mm, pergameneo, I + 146 + I ff., vergato in Francia in minuscola gotica di modulo medio da un unico copista. Una mano diversa dal copista, ma coeva aggiunge numerosissime note e glosse in interlinea e a margine e alcune correzioni. Una mano molto più recente si limita alla sola aggiunta di una parte dell'*incipit*.
- (d) Notizie certe sui passaggi di proprietà si hanno solo a partire dal Seicento: il manoscritto infatti fece parte delle biblioteche di Marquard Gude (1635-1689), Johann Albert Fabricius (1668-1736) e Hermann Samuel Reimarus (1694-1768). Quest'ultimo era erede della collezione di Fabricius, che venne poi acquistata nella sua interezza dall'Università di Copenaghen nel 1770. E infine la collezione universitaria confluisce in quella reale nel 1938.
- (e) Sidon. *epist.* 1-9 e *carm.* 1.1-12; *Iubilus de nomine Iesu*; estratti da Boeth.; *Socr.*; Bernardus Silvestris *Cosmographia*; *Ascl.* (ff. 89r-98r: *Logostileos id est verbum perfectum* mano coeva / *Mercurii Trismegisti Asclepius* mano moderna – *Explicit Liber Mercurii*); *Dictaminis eruditio a magistro Bernardo diligenter composita*; *Moralium dogma philosophorum*.
- (f) **K**
- (g) Moreschini 1991 (citato saltuariamente).
- (h) Moreschini 1991, XVI.
- (i) pp. 44-45, 48-49, 58.

(16) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Gron. 108

- (a) Geel 1852, 144-145; Kristeller 1960, 145; Klíbanky-Regen 1993, 81-82; Lucentini 1995, 287. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: https://socrates.leidenuniv.nl/R/-?func=dbin-jump-full&object_id=3365175.
- (b) sec. XII² (ca. 1175?, cfr. punto d).
- (c) 130x95 mm, pergameneo, IV + 72 ff., di probabile origine tedesca, vista la sua discendenza da **B** (nr. 5). Scrittura minuscola gotica fortemente inclinata a destra, con numerose abbreviazioni. Qualche nota marginale di mani diverse dal copista, una delle quali è identificabile con Bonaventura Vulcanius. Frequente è il ripasso successivo di lettere e parole sbiadite.
- (d) La datazione alla seconda metà del XII sec. è supportata non solo dal dato paleografico, ma anche dalla presenza al f.1r di alcuni versi trascritti da una mano cronologicamente molto prossima al copista e provenienti da un calendario liturgico tratto, con qualche differenza, dall'*Hortus deliciarum* di Herrad di Landsberg. Poiché lo strumento è strettamente legato al

calcolo della Pasqua e ha una ragion d'essere solo per un utilizzo pratico nell'anno in corso e/o in quelli futuri, non è irragionevole pensare che la prima parola del calendario, corrispondente all'anno 1175, fornisca la datazione del manoscritto stesso. In seguito, dati più certi sulla sua storia si hanno da fine Cinquecento, quando venne annotato e utilizzato da Bonaventura Vulcanius per la sue edizioni di Apuleio e dell'*Asclepius*. All'epoca il manoscritto era quindi già a Leida, dove a inizio Seicento venne consultato da Daniel Heinsius, che invia il manoscritto o almeno una sua collazione a Francoforte; qui Geverhartus Elmenhorstius utilizza lezioni di **Gr** per la sua edizione uscita nel 1621. In seguito, il codice passò probabilmente nelle mani di Johannes Federicus Gronovius (1611-1671; la cronologia di Gronovius, che era più giovane dell'editore francofurtano, il suo maggior impegno rispetto al figlio nella raccolta di codici, la collocazione precedente del manoscritto a Leida e le parole stesse di Elmenhorstius, che lasciano spazio all'idea di un semplice prestito del codice da quella città, indicano come plausibile questa circostanza, contrariamente all'opinione di I. Geel che stranamente riteneva incompatibili tra loro l'uso di **Gr** a Francoforte e la sua acquisizione da parte di Gronovius a Leida) e da questi sicuramente al figlio Jacobus (1645-1716). La biblioteca dei Gronovius giunse infine all'Università di Leida, dove entrambi avevano insegnato.

- (e) *Excerpta* da Aug. civ. su Trismegisto; estratto da calendario liturgico; *Ascl.* (ff. 1v-18v: INCIPIT EMIJ TRISMEGISTON DEHLORA AD ASCLEPIUM ADLOCUTA prima mano / *De natura deorum* mano successiva – *ex ex pl pl ic ic at at . explicit*; tra i ff. 8v e 9r caduta di circa tre pagine con il testo da §17.4-5 *semper. Ex quo eius a §23.6 miraculo dignus est*); *Socr.; Plat.; mund.*
- (f) **Gr**
- (g) -
- (h) Stefani 2018a e 2018b.
- (i) pp. 40-42.

(17) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Ruhnk. 13

- (a) Greel 1852, 160; Kristeller 1960, 145; Klibansky-Regen 1993, 83; Lucentini 1995, 287.
- (b) sec. XIV.
- (c) ca. 229x153 mm, pergamenaceo, 21 ff. Scrittura minuscola gotica dalle forme irregolari di un'unica mano. Qualche annotazione marginale coeva e una breve nota finale di mano appena successiva su Trismegisto.

- (d) Il manoscritto venne posseduto da David Ruhnken (1723-1798), la cui biblioteca confluì in quella dell'Università di Leida di cui fu rettore.
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-21v: *INCIPIT ERMES TRISMEGISTON DEH ELENA AD ASCLEPIUM ALLOCUTA FELICITER* – manca *explicit*).
- (f) **Ru**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 53-57.

(18) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q.10

- (a) Waszink 1975², CXV; De Meyier 1975, 25-27; Munk Olsen 1982, 16; Klibansky-Regen 1993, 83-84; Lucentini 1995, 287.
- (b) sec. XI^m. La sua datazione è abbastanza certa per la presenza alla fine di *Epistola de ordinando pontefice* (ff. 94r-98v) che risale al periodo tra la morte di papa Gregorio VI e l'elezione di Damaso II, cioè verso il 1048.
- (c) 280x185 mm, pergameneo, II + 96 ff., vergato in Francia in minuscola pregotica di transizione tra carolina e gotica con numerosissime abbreviazioni da tre diversi copisti. Qualche correzione di mano non coeva e sparute annotazioni marginali di epoca successiva alla copiatura del codice.
- (d) Nella sua storia venne posseduto in successione da Andreas de Bucrod (XVI sec.), da Gerardus Vossius (1577-1649) e poi da suo figlio Isaccus (1618-1689; da qui la denominazione *Vossianus* con cui è noto nella *vulgata*). La biblioteca di Isaccus passò infine all'Università di Leida, dove il codice ancora oggi si trova.
- (e) Estratti sul pensiero di Platone da Claud. Mam., Ambr. e Hier.; Chalc. *transl.*; Cic. *Tim.*; *Ascl.* (ff. 45v-59v: *Incipit Ermu Trismegiston dehlera ad Asclepium allocuta feliciter* – ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΣΜΗΓΙΤΙΘΟΥ ΒΙΒΑΟC ΙΗΡΑ ΠΡΟC ΑCΚΛΗ ΠΡΟCΦΟΝΗΘΗCΑ. *Explicit feliciter*); *Plat.*; *mund.*; *Socr.*; Umberto a Silva Candida *De ordinando pontifice libellus*.
- (f) **N**
- (g) Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Pini 1970; Beaujeu 1973, XXXIX; Mahé 1978a, 16-20; Reynolds 1983; Moreschini 1991, VIII; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24.
- (i) pp. 59-62.

(19) London, British Library, Addit. 11983

- (a) Munk Olsen 1982, 16; Klibansky-Regen 1993, 84; Lucentini 1995, 287.
- (b) sec. XII.
- (c) 170x102 mm, pergamenaceo, 84 ff., vergato in Inghilterra in una ordinata minuscola di transizione tra carolina e gotica da un unico copista. Si registrano correzioni interlineari e alcune annotazioni marginali di mano medievale appena posteriore a quella del copista stesso.
- (d) Il manoscritto non ha mai lasciato l'Inghilterra, sebbene le informazioni in mio possesso non chiariscano ulteriormente la sua storia e l'acquisizione da parte della British Library.
- (e) *Sen. benef., apocol. e clem.*; Marbod *Liber de ornamentis verborum*; brevi componimenti poetici attribuiti a Richardus Cluniacensis; *Ascl.* (ff. 70v-84v: *Incipit Ermu Trismegiston de helera ad Asclepium allocuta feliciter – mutilo da §37.2 quae de homine dicta sunt*).
- (f) **T**
- (g) Moreschini 1991.
- (h) Moreschini 1985a, 274-275 e 1991, VIII.
- (i) pp. 59-67.

(20) London, British Library, Egerton 2516

- (a) Maunde Thomson *et al.* 1882, 304-305; Kaeppli 1962, 220-221 (inventario del 1474-1478); Kristeller 1989, 144-145; Klibansky-Regen 1993, 85; Lucentini 1995, 288.
- (b) sec. XIII.
- (c) ca. 228x153 mm, pergamenaceo, 184 ff., 2 colonne, vergato in Italia in minuscola gotica da un unico copista. Numerose iniziali rubricate. Danni da umidità.
- (d) Attraverso le note di possesso e gli elementi noti della storia della collezione Egerton, si sa che il manoscritto venne posseduto nel XIV sec. da Leonardo Mansueti da Perugia (1414-1480). Alla sua morte le sue due biblioteche, quella romana e quella perugina, furono unificate in un'unica istituzione nella biblioteca del convento di S. Domenico di Perugia, successivamente caduta in rovina per incuria. In seguito, il manoscritto giunse nel 1827 a William Henry Black (1808-1872); il 22 marzo 1879 venne acquistato dal British Museum con i fondi del lascito di Charles Long Barone di Farnborough (1761-1838), cugino di quel Francis Henry Egerton Conte di Bridgewater (1756-1829) che aveva fondato la collezione in cui il codice ancora oggi si trova.
- (e) *Cic. off., de orat., Lael., div., Tusc., Cato, Catil., Deiot., [in Sall.]* (preceduta da *Ps.-Sall. in Tull.*), *Marcell., Lig., Top., parad.* e [*ret. Her.*]; *Socr.*; *Ascl.* (ff. 177ra-184rb: mancano *incipit* ed *explicit*); *Plat.* (mutilo della parte finale).

- (f) **Eg**
- (g) -
- (h) Kaeppli 1962, 21-44.
- (i) p. 74.

(21) **Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 266 sup.**

- (a) Ceruti s.d., 247-248; Revelli 1929, 102-103; Gabriel 1968, 283; Klibansky-Regen 1993, 88-89; Lucentini 1995, 288.
- (b) sec. XIII.
- (c) ca. 239x158 mm, pergameneo, 38 ff., mutilo nella parte iniziale, vergato in una ordinata minuscola gotica di modulo medio da un unico copista. Rarissime annotazioni marginali del copista stesso.
- (d) L'inventario manoscritto di A. Ceruti chiude la scheda affermando la presenza del manoscritto in Ambrosiana fin dall'epoca della fondazione. L'annotazione è completata dalla menzione *Avenione delatus*: non è chiaro chi sia il proprietario qui menzionato.
- (e) *Etimologiae latinae*; Ascl. (ff. 6r-13v: INCIPIT HERMI TRISMEGISTON DEHELERA AD ASC^LEPIUM ALLOCUTA FELICITER prima mano / *Logos thelyos id est verbum perfectum* mano successiva – ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΣΜΗΓΙΣΤΟΥ ΒΙΒΛΗ ΟΥΚΙΗΡΑ ΠΡΟΚΑΚΑΗ ΠΡΟΚΦΟΝΗΦΗΚΑ. *Explicit feliciter*); *Plat.*; *mund.*; *Socr.*; *Cic. Tim.*

- (f) **Am**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 59-61, 63.

(22) **München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 621**

- (a) Munk Olsen 1982, 16-17; Klibansky-Regen 1993, 90-91; Lucentini 1995, 288. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <https://opacplus.bsb-muenchen.de/search?oclcno=785826395&db=100>.
- (b) sec. XIIⁱⁿ.
- (c) 183x138 mm, pergameneo, II + 87 ff., proveniente dalla Germania. Scrittura minuscola di transizione tra carolina e gotica di modulo medio dai tratti fortemente ispessiti e talvolta spezzati. Correzioni di una sola mano. Sparute annotazioni marginali di epoca successiva.
- (d) Sembra che il codice non abbia mai lasciato la Germania. Tra i suoi possessori si annovera anche Hartmann Schedel (1440-1514) il celebre autore del *Liber Chronicarum*.

- (e) *Socr.*; *Ascl.* (ff. 18r-45v: *Incipit Ermutrismegiston dehlera ad Asclepium adlocuta feliciter* – manca *explicit*); *Plat.*; *mund.*
- (f) **M**
- (g) Goldbacher 1876; Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Goldbacher 1876, VI; Thomas 1907, 116-123 e 1908, IV e XI; Scott 1924, 49-50; Nock 1945, 259-264; Beaujeu 1973, XXXVII; Mahé 1978a, 16-20; Reynolds 1983; Moreschini 1991, III; West 1991, 153; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; Magnaldi 2016b.
- (i) pp. 38-40.

(23) Oxford, University College, 6*

Si tratta di un codice miscelaneo e composito di più parti per un totale di XL + 588 pp. pergamenee, in-4to minore. Le diverse sezioni, vergate da varie mani tra XII e XIV sec., contengono opere di Seneca, Agostino, Gregorio Magno e altri autori cristiani. Un breve frammento dell' *Ascl.* si trova alle pp. 401-403, vergate nel XII sec. in una minuscola gotica dal tratteggio irregolare: la sezione va dal §25.5-6 *credetur fit deorum* al §30.5 *Tempus autem ordinatione*. L'inizio *ex abrupto* a p. 401 postula almeno un foglio precedente caduto, mentre il testo alla fine si interrompe prima del fondo pagina, segno che la copiatura è stata interrotta dal copista stesso. Non censito in Klibansky-Regen 1993, la descrizione più completa si legge ancora in Coxe 1852, 2-3 (cfr. anche Lucentini 1995, 288). *Siglum*: **Ox.** Cfr. *infra* p. 71.

(24) Padova, Biblioteca del Museo Civico, C.M. 526/I

- (a) Mancini 1927, 229; Klibansky-Regen 1993, 94-95; Lucentini 1995, 288.
- (b) sec. XIV^m.
- (c) ca. 185x124 mm, pergameneo, 17 ff., di origine italiana, vergato in minuscola gotica di modulo medio dai tratti fortemente spigolosi da un unico copista. Numerose note marginali di mano successiva.
- (d) Appena dopo la copiatura il codice fu in possesso prima di un non meglio noto sacerdote Guglielmo di Arezzo che lo donò al giurisperito bergamasco Cristoforo Barzizza, la cui biblioteca confluì nelle raccolte padovane, sua città di adozione (cfr. la sottoscrizione al f.17v: *mei Christofori dei barzisia de pergamo quem donavit mihi frater magister Guielmi de Aretio*).
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-10v: manca *incipit* – HPMOY ΘPICMHΓICΘOY BIBA OCIIHPA ΠPOCACKAH ΠPOCΦOIIHΦHCA. *Explicit feliciter*); *Socr.* (mutilo)
- (f) **Pd**

- (g) -
- (h) Mancini 1927; Sambin 1955, 151; Nock 1945, 262.
- (i) pp. 59-61, 63.

(25) Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1116*

Codice miscellaneo e composito di 12 parti per un totale di 274 ff., tutti pergamenei. Le varie sezioni risalgono ai secc. dal XII al XV e contengono sermoni, opere di autori latini medievali ed *excerpta* da autori classici e patristici. La quinta parte (ff.128r-142v; 210x150 mm) risale al sec. XIII: è vergata da un'unica mano su due colonne in minuscola gotica dal modulo piccolo e dai tratti spigolosi. Gli *excerpta* dall'*Ascl.* si trovano al f. 126va e sono parte del *Florilegium Angelicum* (§11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensiones ... a mortalibus*). Cfr. Klibansky-Regen 1993, 130-131 con relativa bibliografia. *Siglum: Ars*. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(26) Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6286

- (a) D'Alverny 1949, 223-224; Lacombe *et al.* 1955, 1253; Minio-Paluello 1961, 90; Klibansky-Regen 1993, 101-102; Lucentini 1995, 289; Hudry 1997, LXVI-LXVII; Delatour 1998, 247-248.
- (b) sec. XIII/XIV.
- (c) 338x240 mm, pergameneo, 55 ff., di origine italiana o francese. Scrittura minuscola gotica di modulo piccolo disposta su due colonne con linee molto ravvicinate e ampi margini, solo saltuariamente annotati. Sul testo dell'*Ascl.* si registrano solo correzioni *in scribendo* del copista stesso.
- (d) Venne in possesso di Claude Dupuy (1545-1594), la cui ampia biblioteca passò ai figli Pierre (1582-1651) e Jacques (1591-1656); alla morte di quest'ultimo, la raccolta si fuse con quella reale, confluendo così nella futura Bibliothèque Nationale.
- (e) Parte finale di Ps-Arist. *De causis proprietatum elementorum*; Socr.; Plat.; *De musica mensurabilis et de intervallis*; *Ascl.* (ff. 14vb-21rb: *Incipit Ermutrismegiston de helera ad Asclepium alloquta feliciter* – mano posteriore *Explicit liber Hermetis Trismegisti*); *Liber de XXIV philosophorum*; Alfarabius *Liber exercitationis ad viam felicitatis* (mutilo); Avicenna *De anima* (mutilo); parti di Sen. *nat.*; Adelardus Bathoniensis *Quaestiones naturales* (prologo).
- (f) **Pb**
- (g) – [Moreschini 1991 lo menziona saltuariamente per Apuleio filosofo, ma non per l'*Ascl.*].

- (h) Beaujeu 1973, LII; Reynolds 1983; Moreschini 1985a, 283 e 286-288 e 1991, VI-VII; Delatour 1998, 28-47; De Robertis-Resta 2004, 319.
- (i) pp. 67-69.

(27) Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6366

- (a) Mazzatinti 1897, 32-33; De Marinis 1969, 237 e tav.159; Avril *et al.* 1984, 142; Klibansky-Regen 1993, 97-98; Eastwood 1994, 145; Lucentini 1995, 289.
- (b) sec. XIV^{in.}.
- (c) 405x255 mm, pergameneo, I + 38 ff., 2 colonne, copiato a Roma. Scrittura minuscola gotica di modulo piccolo. Numerose annotazioni marginali di mano del copista; qualche annotazione di mano successiva. Iniziali miniate.
- (d) Nella seconda metà del XV sec. il codice fu di proprietà di Antonello Petrucci d'Aversa dotto segretario di Ferrante I di Napoli. Quando nel 1487 egli cadde in disgrazia presso il sovrano e fu giustiziato, il manoscritto passò nelle raccolte del sovrano. Nel 1495 Carlo VIII di Francia entrò in Napoli, confiscando anche numerosi manoscritti che il successore Luigi XII radunò a Blois. Da qui nel 1544 la raccolta fu spostata a Fontainebleau e, pochi decenni dopo, sotto Carlo IX, nella Biblioteca Reale di Parigi.
- (e) Cic. *somn.*; Macr. *somn.*; *Socr.*; *Plat.*; *mund.*; *Ascl.* (ff. 34va-38va: *apulegii de ymagine mundi primus liber explicit. incipit secundus* – manca *explicit*).
- (f) **Pc**
- (g) -
- (h) Mazzatinti 1897, XLVIII-LV, CVI e CXVI-CXVII; Beaujeu 1973, XL.
- (i) p. 67.

(28) Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6369

- (a) Arnauld 1910, 292; Kristeller 1960, 145; Rizzo 1983, 100-101; Klibansky-Regen 1993, 98-99; Eastwood 1994, 145; Lucentini 1995, 289.
- (b) sec. XIV/XV.
- (c) 352x252 mm, pergameneo, II + 322 + I ff., di origine francese. Scrittura minuscola gotica posata e ben ordinata a tutta pagina di un'unica mano; titoli delle opere in maiuscola rubricata; all'inizio di ciascuna opera è presente uno spazio per l'iniziale miniata che non è stata completata. Sparute note marginali di mano di Paulus de Cario.
- (d) Come dimostrano alcune note sul manoscritto, esso fu di proprietà del vescovo di Glandèves Paulus de Cario (†1447). In seguito confluì nella Biblioteca dei re di Aragona in Napoli, della quale seguì le sorti (cfr. *supra* nr. 27).

- (e) Cic. *somn.*; Macr. *somn.*; *Ascl.* (ff. 55v-66r: HERMETIS SIVE MERCURII TRIMEGISTRI DE IDOLO LIBER QUI ALITER ECIAM DE DIVINITATE DICITUR AD ASCLEPIUM INCIPIT - HERMETIS SIVE MERCURII TRIMEGISTRI DE IDOLO LIBER QUI ALITER ECIAM DE DIVINITATE DICITUR AD ASCLEPIUM EXPLICIT); *Socr.*; Ps-Cic. *exil.*; Cic. *p. red. in sen., p. red. ad Quir., dom., Sest., Vatin., prov., har. resp., Balb., Cael., Arch., Marcell., Lig., Deiot., Cluent., Manil., Mil., Flacc., S. Rosc., Quinct. e Mur.*
- (f) **Pe**
- (g) -
- (h) Mazzatinti 1897, CVI e CXVI-CXVII; Beaujeu 1973, XLII-XLIII.
- (i) pp. 58-59.

(29) Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6634

- (a) Munk Olsen 1982, 17; Klibansky-Regen 1993, 99-100; Lucentini 1995, 289.
- (b) sec. XI/XII.
- (c) 205x140 mm, pergamenaceo, 84 ff., di probabile origine francese. Scrittura minuscola carolina tarda di modulo medio dai tratti fortemente ispessiti e talvolta spezzati. Autocorrezioni del copista; una mano, probabilmente non di molto successiva a quella del copista, aggiunge sparute correzioni e segni di nota a margine.
- (d) Fino al XV sec. il manoscritto fu di proprietà dell'Abbazia di Saint-Victor di Parigi (qui formava un'unica unità libraria insieme agli attuali codici Par. lat. 6628, Vat. Reg. lat. 1107 e Vat. Reg. lat. 1438). In seguito, venne separato dalle altre parti, giungendo a Henry de Mesmes (†1596) e infine alla Biblioteca Nazionale di Parigi.
- (e) *Socr.*; *Ascl.* (ff. 17v-40v: manca *incipit*, solo *Asclepius* in maiuscola – HPMOY ΘΡICMHΓICΘOY BIBAOC IHPA ΠPOC ACKΛHΠΠIO ΠPOCΦONHΘHCA. *Explicit feliciter*); *Plat.*; *mund.*
- (f) **P**
- (g) Goldbacher 1876; Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Goldbacher 1876, VII-VIII; Thomas 1908, IV e XII; Scott 1924, 50-51; Pellegrin 1942, 79 e 95; Nock 1945, 260; Mahé 1978a, 16-20; Beaujeu 1973, XL; Reynolds 1983; Moreschini 1985a, 288 e 1991, IV; West 1991, 153; De Robertis-Resta 2004, 319; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24.
- (i) pp. 59-62, 67.

(30) Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15449

- (a) Klibansky-Regen 1993, 101-102; Lucentini 1995, 289; Murano 2005, 221-222.
- (b) sec. XIII.
- (c) 360x255 mm, pergamenaceo, 291 ff., di origine francese. Scrittura minuscola gotica di modulo piccolo, con numerosissime abbreviazioni, disposta su due colonne con linee molto vicine le une alle altre e ampi margini, solo saltuariamente annotati. Si segnalano solo poche e poco rilevanti autocorrezioni del copista.
- (d) In epoca prossima alla copiatura fu posseduto da Godefroy de Fontaine (ca.1250-1306 o 1309). La sua ricca biblioteca fu lasciata in eredità alla Sorbona e da lì pervenne alla Biblioteca Nazionale di Francia.
- (e) Albertus Magnus *Liber de causis et processu universitatis a prima causa*; *Socr.*; *Plat.*; Albertus Magnus *In veteri logica*; Aegidius Romanus *Liber de regimine principum*; Magister Robertus *Liber de modo agendi*, Alfarabius *De ortu scientiarum*; *Ascl.* (ff. 264ra-268vb: manca *incipit* – *Explicuit* mano successiva); *Cic. parad. e off.*
- (f) **Pa**
- (g) – [Moreschini 1991 lo menziona saltuariamente per Apuleio filosofo, ma non per l' *Ascl.*].
- (h) Delisle 1874, 149-150; Beaujeu 1973, XLII; Moreschini 1985a, 273-274 e 1991, XVI.
- (i) pp. 67-69.

(31) Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. lat. 2639*

Codice composito di 15 parti di manoscritti di provenienza diversa, unite insieme per mezzo di una rilegatura moderna, per un totale di 26 ff., tutti pergamenacei. Le varie unità codicologiche risalgono ai secoli dal IX al XVI e contengono frammenti di opere classiche e tardo-antiche (Terenzio, Cicerone, Cassiodoro), patristiche (Agostino) e latine medievali. La sesta parte (ff. 8r-v; 207x133 mm; sec. XII) è vergata su due colonne da un unico copista in una minuscola gotica dai tratti sottili e fortemente spigolosi; essa contiene la parte finale dell' *Ascl.* (§§39.1-41.8, da *incolunt singula* alla fine) e la prima di *Plat.* (§§180-192). Sfortunatamente, il foglio proviene da un rinforzo di legatura e il *recto* è così annerito e danneggiato che gran parte della pagina è illeggibile (anche con l'ausilio della lampada di Wood rimangono visibili solo le prime due righe di entrambe le colonne, le lettere iniziali di ogni rigo della prima colonna e qualche parola *passim*). Cfr. Klibansky-Regen 1993, 103 con relativa bibliografia. *Siglum*: **Pf**. Cfr. *infra* p. 74.

(32) Praha, Archiv Prazského Hradu, Metrop. Kapit. L. 94 (1348)

- (a) Podlaha 1922, 256; Lucentini 1995, 289.
- (b) sec. XIIIⁱⁿ.

- (c) 310x215 mm, pergamenaceo, 39 ff., 2 colonne, di probabile origine tedesca (vista la discendenza diretta da **Ba**, come si vedrà *infra* p. 61). Scrittura minuscola gotica di modulo piccolo. Qualche iniziale calligrafata di modulo più ampio.
- (d) -
- (e) *Sen. nat.; Ascl.* (ff. 21va-25va: manca *incipit* – EXPLICIT TRIMEGISTUS EGYPTYOS DE VERA PHYLOSOPYA); Nemesius Emesiensis *De natura hominis* (trad. di Alfano di Salerno).
- (f) **Pr**
- (g) -
- (h) Goldbacher 1876, X.
- (i) p. 59.

(33) Reims, Bibliothèque Municipale, 877

- (a) Kristeller 1960, 145; Klibansky-Regen 1993, 104; Lucentini 1995, 290. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: http://www.bm-reims.fr/clientBookline/service/reference.asp?INSTANCE=exploitation&OUTPUT=PORTAL&DOCID=DESC_MARC_BREIMS_DESC_MARC_BREIMS_B514546101_MS_0877&DOCBASE=FONDS_NUM_LIVRES.
- (b) sec. XII.
- (c) ca. 144x215 mm, pergamenaceo, 40 ff., di origine francese, vergato in minuscola gotica di modulo medio con forme regolari da un unico copista. Iniziali rubricate. Rare integrazioni marginali di mano del copista che ripristina delle piccole sezioni di testo omesse per errore. Sull'*Ascl.* numerose note marginali e interlineari di mano successiva.
- (d) Il manoscritto reca la nota di possesso dell'abbazia di San Nicasio. Da qui il codice passò nella raccolta cittadina.
- (e) Adelardus Bathoniensis *Quaestiones naturales*, Ps.-Sen. *De remediis fortuitorum* (fino a 9.1); *Ascl.* (ff. 29r-39v: manca *incipit*, solo ASCLEPIUS ASCLEPIUS ISTE PRO in maiuscola – *Explicit liber trimegistri*).
- (f) **Rm**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 53-57.

(34) Roma, Biblioteca Angelica, lat.720*

Codice pergamenaceo miscellaneo di 107 ff., 147x105 mm, di origine non chiara, datato al XIII sec.

Vergato in una minuscola gotica di modulo piccolo e dalle forme regolari, con un'accurata distinzione delle citazioni mediante rubricature e segni di paragrafo, contiene il *Florilegium Angelicum* con un ordine tematico e non per autore. Al f.95r si trova l'unico *excerptum* dall'*Ascl.* (§11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*). Cfr. Regen-Klibansky 1993, 133 con relativa bibliografia. *Siglum: Ana*. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(35) Roma, Biblioteca Angelica, lat. 1895*

Codice pergameneo miscelaneo e composito di due parti, per un totale di II + 137 ff., 185x117 mm. La prima parte (ff. 1r-79v), di origine francese, è datata al XII sec. Vergata in una minuscola gotica di modulo piccolo e dalle forme regolari, con un'accurata distinzione delle citazioni mediante rubricature e segni di paragrafo, contiene il *Florilegium Angelicum* con, ai ff. 37v e 38r, gli *excerpta* dell'*Ascl.* (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensionis ... a mortalibus*). Cfr. Regen-Klibansky 1993, 133-134 con relativa bibliografia. *Siglum: Anb*. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(36) Saint-Omer, Bibliothèque Municipale, 652

- (a) Michelant-Taranne-Cocheris 1861, 283; Klibansky-Regen 1993, 105-106; Lucentini 1995, 290.
- (b) sec. XV.
- (c) 295x215 mm, cartaceo, 295 ff., vergato nella Francia settentrionale da una sola mano in una gotica corsiva ricca di compendi. Qualche iniziale rubricata.
- (d) Il manoscritto era parte della collezione dell'abazia di Saint-Bertin e in seguito pervenne alla Biblioteca Municipale di Saint-Omer.
- (e) *Excerpta* da Hier. *in Gal.*; Cic. *Tusc.*, *nat. deor.*, *div.*, *fat.*, *ac. 2*, *Tim.*, *Phil.*; *Ascl.* (ff. 283r-295v: *Hermis trismegisti helera ad asclepium allocuta incipit feliciter* – HEPMOI IDIOPIHTICOI BIBERRA OCICHEPA ΠΗΟC ACKAN ΠΡΟCΦΟΗΗΟΗCΑ. *Hermis trismegisti helera ad asclepium allocuta explicit feliciter*).
- (f) **Bert**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 64-67.

(37) Sydney, University Library, 100*

Codice miscelaneo di 1 + 32 + 1 ff., 158x130 mm, pergameneo, tranne che per i due fogli cartacei

posti uno all'inizio e l'altro alla fine. Datato alla fine del XII sec., scritto in minuscola gotica, riporta al f.32v la nota di possesso *Iste liber est ad usum fratris Laurentii*. Il manoscritto contiene citazioni da Cicerone, Seneca, Apuleio, Macrobio e altri autori cristiani. Un unico frammento dall'*Ascl.* si trova al f.11v: fa parte degli *excerpta* da Apuleio filosofo inclusi nel *Florilegium Angelicum* (§29.2: *iusto homini ... presidium est*). Cfr. Klibansky-Regen 1993, 134 con relativa bibliografia. *Siglum*: **Sy**. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(38) Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, 95-21

- (a) Millás Vallicrosa 1942, 78-81; Lucentini 1995, 290.
- (b) sec. XIII (XII/XIII per Lucentini-Perrone Compagni).
- (c) ca. 160x225 mm, pergameneo, 49 ff., vergato, forse in territorio francese, in minuscola gotica di modulo piccolo da un unico copista. Iniziali rubricate e miniate. Alcune note marginali, forse di mano del copista stesso.
- (d) Visto lo stretto legame testuale e la prossimità cronologica con **P** (nr. 29; tali circostanze che rendono improbabile l'esistenza di un intermediario tra i due codici, come si vedrà nel dettaglio *infra* p. 67), è probabile che il manoscritto toledano sia stato copiato in Francia (dove **P** è sempre rimasto) per poi approdare alla sua attuale sede in circostanze che attendono ancora di essere chiarite.
- (e) *Ascl.* (ff. 1r-7r: ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΣΜΗΓΙΤ^ϞΘΟΥ ΒΙΒΛΟCΙ ΗΡΑ ΠΡΟC ΑΓΚΛΗΠΠΙΟ ΠΡΟCΦΟΝΗΘΗCΑ / *Mercurius Trismegistus cum libro fontis vite* di mano moderna – ΗΡΜΟΥ ΘΡΙCΜΗΓΙCΘΟΥ ΒΙΒΑ ΟCΙ ΗΡΑ ΠΡΟCΑC ΚΑΗΠΠΙΟΠΡΟC ΦΟΝΗΘΗCΑ. *Explicit feliciter. Explicit feliciter. Laus tibi sit Christe quoniam labor explicit iste. Amen*); Avicebron *Fons vitae* (trad. di Johannes Hispaniensis); note e appunti vari del copista e di mani posteriori.
- (f) **To**
- (g) -
- (h) -
- (i) p. 67.

(39) Tours, Bibliothèque Municipale, 258

- (a) Collon 1900, 190; Kristeller 1960, 145; Klibansky-Regen 1993, 106-107; Lucentini 1995, 290.
- (b) sec. XIV.

- (c) ca. 335x240 mm, pergamenaceo, 256 ff., due colonne, vergato in Italia in minuscola gotica (*littera textualis*) di modulo medio da Johannes de Milana (sottoscrizione al f.200r). Iniziali rubricate e talvolta miniate; sono presenti alcune miniature. Danni da umidità che pregiudicano la lettura di alcune sezioni negli ultimi fogli del manoscritto.
- (d) Di proprietà dell'abbazia di St.-Martin di Marmoutier in Tours, conflui nelle raccolte della biblioteca cittadina, probabilmente a seguito delle confische rivoluzionarie.
- (e) *Lact. inst., ira e opif.; Ascl.* (ff. 241r-256r: *Apuleius de deo Socratis [sic] – Explicit Hermes Trismegistus de natura divinitatis et deorum quem sanctus Augustinus allegat ad litteram in libro de civitate Dei. Apuleius traduxit ex greco*).
- (f) **Tr**
- (g) -
- (h) -
- (i) pp. 58-59.

(40) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1516.

- (a) Kristeller-Cranz 1971, 423; Leonardi 1960, 459-460; Waszink 1975², CXX; Pellegrin *et al.* 1975, 603-604; Klibansky-Regen 1993, 108-109; Eastwood 1994, 147; Lucentini 1995, 290. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Ott.lat.1516>.
- (b) sec. XII/XIII.
- (c) ca. 225x150 mm, pergamenaceo, V + 130 ff. (numerazione 1-126 con errori), di origine francese, vergato in una ordinata minuscola gotica da tre diverse mani, di cui solo la seconda ricopia tutto l'*Ascl.* Note marginali di diverse mani (sull'*Ascl.* pochi interventi di un'unica mano, successiva alla copiatura). Alcune iniziali rubricate e decorate; numerosi schemi nelle opere di Cic., Macr. e Chalc.
- (d) Grazie a numerose segnature e note di possesso, si possono rintracciare vari possessori: prima, nel XIV sec., fu nelle mani di un anonimo studente di Orléans a cui si deve una delle lettere al f. IVv. In seguito fu posseduto da Guglielmo Sirleto (1514-1585), i cui eredi vendettero nel 1588 la sua biblioteca ad Aristide Colonna (1560-1608), la cui raccolta venne acquisita alla sua morte da Giovanni Angelo Altemps (post 1550-1620). Nel 1690 la biblioteca Altemps venne comprata da Pietro Ottoboni (1610-1691), che divenne papa con il nome di Alessandro VIII. Il fondo ottoboniano passò infine alla Biblioteca Vaticana nel 1778.
- (e) *Cic. somn.; Macr. somn.; Chalc. transl.; Mart. Cap. (excerptum dal l.1); Ascl.* (ff. 69r-83r: mancano *incipit* ed *explicit*); alcuni versi anonimi; *Mart. Cap.* (ll.1-2 con glosse del copista dal commento di Remigius Autissiodorensis).

- (f) **Ot**
- (g) -
- (h) Leonardi 1955, 271 n. 4; Backus-Gain 1986, 919-924.
- (i) pp. 53-57.

(41) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 957*

Codice miscellaneo (207x133 mm; 184 ff.; francese) e composito di due parti, la prima cartacea (XIV-XV sec.; ff. 1r-96v) e la seconda pergameneacea (XII sec.; ff. 97r-184v), con opere di autori principalmente classici (Cicerone, Seneca, Valerio Massimo e altri). I frammenti dall'*Ascl.* si trovano nella seconda sezione, al f. 126r, vergato in minuscola gotica regolare di modulo medio: fanno parte del *Florilegium Angelicum* (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensiones ... a mortalibus*). Cfr. Pellegrin *et al.* 1982, 94-97 e Klibansky-Regen 1993, 135 con relative bibliografie. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.957>. *Siglum*: **Vp**. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(42) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1572.

- (a) Montfaucon-Rae 1964, 60; Kristeller 1967, 599; Kristeller-Cranz 1971, 423; Waszink 1975², CXXIV; Pellegrin *et al.* 1978, 294-296; Klibansky 1982², 6-7; Klibansky-Regen 1993, 110-111; Lucentini 1995, 291. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Reg.lat.1572>.
- (b) sec. XIII¹ (poco prima del 1240 per Klibansky).
- (c) 225x145 mm, pergameneaceo, I + 86 ff. (e quattro fogli di guardia di epoca successiva, due all'inizio e due alla fine), originario della Francia settentrionale. Il codice è ricopiato da una sola mano in gotica di modulo medio su due colonne. Qualche correzione del copista e di una mano successiva. Annotazioni marginali posteriori alla copiatura di diversi lettori di XIV e XV sec., che scrivono appunti a margine e sottolineano i passi più rilevanti con linee decorate, *maniculae* e teste d'uomo disegnate accanto al testo.
- (d) Originario della Francia settentrionale, nella sua lunga storia fu posseduto prima da Richard de Fournival (ca. 1175-1219) che, per l'intermediazione di Gérard d'Abbeville (†1272), lo cedette poi alla Sorbona, università di cui con raggi ultravioletti si può leggere l'*ex-libris* al f.86v (*Iste liber est collegii pauperum magistrorum in theologica facultate studencium ex legato magisri Geraudi de abbatisuilla. XXX s. Cathenetur in magna libra*). Tra XVI e XVII

sec. **R** passò nelle mani di Paul Pétau (1568-1614) e in quelle di suo figlio Alexandre (†1672). Questi nel 1650 vendette gran parte della sua biblioteca alla regina Cristina di Svezia, che lasciò in eredità la sua raccolta libraria – collocata prima ad Anversa e poi dal 1663 a Roma – a papa Alessandro VIII Ottoboni (sulla formazione del fondo reginense della Vaticana, cfr. Pellegrin *et al.* 1978, 23-26).

- (e) *Ascl.* (ff. 1r-14v: *Incipit liber Hermetis Mercurii Trismegisti ad Asclepium de divinitate et inscribitur Hermu Trismegiston* – manca *explicit*); *Chalc. transl.*; *Socr.*; *Plat.*; *mund.*; *Summarium librorum Platonis.*
- (f) **R**
- (g) Moreschini 1991.
- (h) Pellegrin 1973, 285; Rouse 1973, 266 e 269; Moreschini 1985a, 276-282 e 1991, V-VII; Klibansky 1993; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; Stover 2015 e 2016; Bonazzi 2017; Jones 2017; Magnaldi 2017b; Stefani 2017.
- (i) pp. 46-53, 58-59.

(43) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1575*

Codice miscellaneo di I + 106 ff. (+100^{bis}), 227x160 mm, pergameneo, di origine francese. Datato tra XII e XIII sec., scritto in minuscola gotica dal modulo piccolo e spigoloso da un'unica mano su due colonne, riporta una nota di possesso di un Guglielmo non meglio identificato. In seguito passò tra i libri di Paul e Alexandre Pétau, dai quali pervenne a Cristina di Svezia e poi alla Vaticana (cfr. *supra* la storia di **R** - nr. 42). Contiene opere di autori tardo antichi e cristiani (Girolamo, Simmaco, Agostino e altri). Gli *excerpta* dall'*Ascl.* si trovano al f. 90va e sono parte del *Florilegium Angelicum* (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensiones ... a mortalibus*). Cfr. Pellegrin *et al.* 1978, 297-302 e Klibansky-Regen 1993, 135 con relative bibliografie. Descr. e ripr. Digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Reg.lat.1575>. *Siglum*: **Rb**. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(44) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1141

- (a) Stornaiolo 1921, 172; Kristeller 1960, 145; Pellegrin *et al.* 1982, 652; Klibansky-Regen 1993, 112-113; Lucentini 1995, 291. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.1141>.
- (b) sec. XIII¹.

- (c) 242x162 mm, pergamenaceo, I + 43 + II ff., di probabile origine nord-italiana. Il codice è ricopiato da una sola mano (almeno per quanto riguarda Apuleio filosofo e l'*Ascl.*) in gotica di modulo medio e forme regolari, a cui se ne aggiunge una più recente che sull'ultimo folio aggiunge un estratto delle *Decretali* di papa Gregorio. Correzioni di scarsa importanza del copista, che però tende all'interpolazione del testo. Annotazioni marginali di epoca successiva di diversi lettori, che scrivono appunti a margine e sottolineano i passi più rilevanti con linee decorate, *maniculae* e teste d'uomo disegnate accanto al testo.
- (d) Venuto in possesso nel XV sec. di Federico da Montefeltro a Urbino, venne poi devoluto alla Vaticana nel 1657 con tutto il resto della biblioteca a cui apparteneva.
- (e) *Socr.*; *Ascl.* (ff. 9r-20v: *Incipit Trismegistus Mercurii* di mano successiva – HPMOPTICMHGICΘOY BIBAOC IHPA ΠPOC AKANΠPOCΦOHNΦHCA. *Explicit feliciter*); *Plat.*; *mund.*; estratto di mano successiva dalle *Decretales* di Gregorius Magnus.
- (f) U
- (g) Moreschini 1991.
- (h) Moreschini 1985a, 272-273 e 1991, VIII; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24.
- (i) pp. 59-61. 63.

(45) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193.

- (a) Vattasso 1908, 161-162; Saxl 1915, 77-79; De la Mare 1973, 11-12; Kristeller 1967, 312; Kristeller-Cranz-Brown 1986, 177; Shrader 179, 298; Pellegrin *et al.* 1991, 514-517; Klibansky-Regen 1993, 115-116; Lucentini 1995, 292. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.2193>.
- (b) sec. XIV¹ (1340-1343).
- (c) 352x237 mm, pergamenaceo, 156 ff., due colonne. Di origine italiana, è vergato in una elegante minuscola gotica-umanistica da un solo copista, a cui si aggiunge Francesco Petrarca che ricopia alcune delle opere presenti nella raccolta sui fogli inizialmente lasciati bianchi. Numerose postille di mano del Petrarca, a cui se ne aggiungono alcune di mani successive. Titoli, iniziali e paragrafi rubricati in colore rosso e blu; alcuni capilettera sono preziosamente miniati.
- (d) Il codice venne realizzato da due scribi su commissione di Petrarca, che possedette il codice almeno dal 1343 e che vi aggiunge le parti scritte di suo pugno e numerose annotazioni su tutto il testo. In seguito il manoscritto fu tra i pochi codici a passare alla sua famiglia, per poi pervenire nel XV sec. a papa Niccolò V (1397-1455), entrando così nelle collezioni vaticane.
- (e) *Socr.*; *Ascl.* (ff. 4r-9r: manca *incipit*, solo ASCLEPIUS al mg. sup.; manca *explicit*); *Plat.*; *mund.*; *flor.*; *apol.*; *met.*; Cic. *Marcell.* (di mano del Petrarca); Frontin. *strat.*; Veg. *mil.*;

Pallad. *agr.*; Cic. *Lig.* (di mano del Petrarca); osservazioni sull'agricoltura di mano del Petrarca.

(f) **Vb**

(g) -

(h) De Nolhac 1892, 79-104 (in part. p. 97) e 294-297; Robertson 1924, 29; Billanovich 1960, 53-54 e 58; Kristeller-Cranz 1976, 175; Pellegrin 1970, 117-118; Tristano 1974; Rizzo 1975, 13 n. 1; Moure Casas 1978; Kristeller-Cranz-Brown 1986, 177.

(i) pp. 57-58.

(46) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3087*

Codice composito e miscellaneo di II + 93 ff. La prima parte, di 222x158 mm, pergameneacea, è di origine francese o italiana. Datata alla seconda metà XIII sec., tale sezione è vergata in una minuscola gotica spigolosa e irregolare da un'unica mano. Contiene, tra le altre opere, una raccolta di inni alla Vergine, alcune opere di Seneca (complete o parziali) e il *Florilegium Angelicum*, di cui sono parte gli *excerpta* dall'*Ascl.* al f. 31v (§1.7: *tractatum ... publicare*; §11.2: *a divinae cognationis ... cupiditate possidentur*; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §29.2: *iusto homini ... presidium est*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*; §41.3: *summae incensionis ... a mortalibus*). Cfr. Gilles-Raynal *et al.* 2010, 77-83 e Regen-Klibansky 1993, 136 con relative bibliografie. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.3087>. *Siglum*: **Ve**. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(47) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3384

(a) Kristeller 1967, 319; Oberleitner 1969, 398; Kristeller-Cranz 1971, 423; Klibansky-Regen 1993, 118-119; Lucentini 1995, 292; Gilles-Raynal *et al.* 2010, 285-288. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.3384>.

(b) sec. XIV.

(c) ca. 290x210 mm, pergameneaceo, IV + 127 ff., di origine italiana, vergato da almeno due diverse mani. La prima ricopia *Apologia*, *Metamorfosi* e *Florida* in minuscola cancelleresca; la seconda l'Apuleio filosofo e l'*Ascl.* in minuscola gotica dalle forme arrotondate e dal *ductus* corsivo. Numerosissime note marginali, anch'esse di almeno due mani, una delle quali è quella di Benvenuto da Imola. Nella sezione di mano del secondo copista si notano numerose iniziali decorate a motivi geometrici.

(d) Nella sua storia il manoscritto fu posseduto da Benvenuto da Imola (1320-1388 ca.); in seguito pervenne al cardinale Fulvio Orsini (1529-1660), che nel 1582 accettò di lasciare la sua

ricchissima collezione di libri e manoscritti alla Biblioteca Vaticana.

- (e) *Apol., met., flor.; Socr.; Ascl.* (ff. 104v-112v: *Sequitur liber eiusdem Apulei de Natura deorum. Et est dialogus Asclepij et hermetis Trimegisti* di altra mano; *Explicit hermes trismegistus^{Egyptius} discipulus platonis de natura^{deorum} [sic] divinitatis et deorum. Quem sancurs Augustinus ad litteram allegat in libro de civitate dei* di mano del copista con aggiunte di altra mano); *Plat.; mund.*
- (f) **Vc**
- (g) -
- (h) De Nolhac 1887, 192; Robertson 1924, 29 e 86-87; Riou 1972, 19 e 21.
- (i) pp. 57-58.

(48) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3385

- (a) De Nolhac 1887, 222; Munk Olsen 1982, 19; Klibansky-Regen 1993, 119-120; Lucentini 1995, 292; Raynal *et al.* 2010, 288-289; Coppini 2013, 282. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3385.
- (b) sec. X/XI.
- (c) 196x155 mm, pergamenaceo, I + 74 ff., proveniente dalla Germania meridionale o dalla Svizzera. Scrittura minuscola di transizione tra carolina e gotica di modulo medio dai tratti ispessiti. Poche correzioni di una sola mano che interviene talvolta a correggere l'amanuense, più spesso a ripassare lettere e parole sbiadite. Essa coincide probabilmente con quella che aggiunge capitolazioni in maiuscola che compaiono saltuariamente a margine; a cui si sommano sparute annotazioni marginali di epoca successiva, tra le quali quelle di Antonio Beccadelli il Panormita, celebre possessore del manoscritto.
- (d) Posseduto, come è anche scritto nella carta più recente aggiunta all'inizio del codice, e annotato dal Panormita (1394-1471), successivamente venne acquistato da Fulvio Orsini (1519-1600), grande collezionista e ricercatore di manoscritti e biblioteche di suoi contemporanei, che lasciò mediante testamento la sua raccolta alla Vaticana.
- (e) *Socr.; Ascl.* (ff. 16r-40v: *Incipit Ermutrismegiston dehlera ad Asclepium allocuta feliciter. Ermu Trismegiston* – manca *explicit*); *Plat.; mund.*
- (f) **V**
- (g) Goldbacher 1876; Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.

- (h) Goldbacher 1876, VI-VII; Thomas 1907, 116-123 e 1908, IV e XI-XII; Scott 1924, 49-50; Nock 1945, 259-264; Beaujeu 1973, XXXVII-XXXVIII; Mahé 1978a, 16-20; Reynolds 1983; Moreschini 1991, III; West 1991, 153; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24; Magnaldi 2016b.
- (i) pp. 38-40.

(49) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5994*

Codice composito di cinque parti, per un totale di I + 90 ff. La quarta sezione, pergameneacea, 255x170 mm, di origine francese, è datata tra XIII e XIV sec. ed è scritta in minuscola gotica dal modulo molto piccolo e dal *ductus* corsiveggiante da un'unica mano su due colonne. Essa è per la gran parte composta dal *Florilegium Angelicum* che contiene gli *excerpta* dall'*Ascl.* (f. 76vb; §22.1: *defectu prudentiae ... in multis malitia*; §26.5: *voluntas ... sempiterna*; §30.5: *mundus est ... vegetatur*). Cfr. Gilles-Raynal *et al.* 2010, 585-590 e Regen-Klibansky 1993, 136 con relative bibliografie. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.5994>. *Siglum*: Vf. Cfr. *infra* pp. 72-73.

(50) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13014

- (a) Mercati 1924, 112; Oberleitner 1969, 94, 280, 282 e 284 e 1970, 296; Klibansky-Regen 1993, 120; Lucentini 1995, 292. Descr. e ripr. digitale on-line all'indirizzo: <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.13014>.
- (b) sec. XIII/XIV.
- (c) 326x229 mm, pergameneaceo, 207 ff., 2 colonne, di origine italiana, vergato in minuscola gotica dal modulo molto piccolo da un'unica mano. Note marginali di diverse mani. Alcune iniziali decorate; sono presenti alcune miniature e schemi.
- (d) A ridosso della realizzazione, il codice fu posseduto dalla Biblioteca del Convento di S. Francesco ad Assisi. In seguito pervenne a Carlo Giuseppe Battaglia che nel 1924 offrì questo e altri diciassette codici manoscritti a papa Pio XI (1857-1939).
- (e) Richardus de Sancto Victore *De eruditione interioris hominis, Expositio difficultatum suborientium in expositione tabernaculi foederis, De templo Salomonis ad litteram, In visionem Ezechielis*; Ps.-Isid. *ord. creat.*; Aug. *retract.*, *de duab. anim.*, *epist.* 132, 135 (= Volus. Aug. *epist.* 135) e 137, *haer.* 40, 46, 88, 42-44; *De anno Iubilaei eiusque celebratione apud Iudaeos*; Beda Venerabilis *De temporum ratione*; *Carmen breve de mensium sideribus*; Auson. *carm.* 9; Hugo de Sancto Victore *Chronicon* (prologo); *Ascl.* (ff. 200ra-203ra: all'interno viene omessa, senza soluzione di continuità al f. 202ra, una lunga sezione del testo da §19.8 *naturae stabilitateque* a §34.1 *aquae locus ignis; mercurius trimegistus* di altra mano

coeva – manca *explicit*); Bonaventura de Balneoregio *De conscientia* (estratto); *De divisione scientiarum*.

(f) **Vd**

(g) -

(h) -

(i) pp. 69-70.

(51) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI.81 (coll. 3036)

(a) Valentinelli 1871, 87-90; Kristeller 1960, 145; Klibansky-Regen 1993, 120-122; Lucentini 1995, 292; Gilly-Van Heertum 2002, 26-28.

(b) sec. XIV².

(c) ca. 225x150 mm, pergamenaceo, II + 194 ff. (numerazione con errori), di origine francese, vergato in minuscola gotica ordinata. Diverse note marginali del copista e di mani successive: una di queste ultime (probabilmente di XV sec.) inserisce correzioni e ripristina i frequenti passi omessi dal copista. Qualche iniziale filigranata a colori rosso e blu; identici colori sono utilizzati anche nei titoli delle opere e nei segni di paragrafo.

(d) Le diverse sottoscrizioni presenti sul codice testimoniano che fu posseduto a partire dal 1448 da Giovanni Marcanova (ca. 1418-1467), poi dalla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi presso la Chiesa di San Giovanni di Verdara a Padova, a cui Marcanova aveva donato il manoscritto. Con la soppressione dell'ordine da parte della Repubblica Veneta nel 1784, il codice passò alla Biblioteca Marciana.

(e) Cic. *fin.*, *Tim.*, *Luc.*, *div. e fat.*; Pl. *Phd.* (trad. di Henricus Aristippus); *Socr.*; *Plat.*; *mund.*; *Ascl.* (ff. 131v-146v: *Incipit liber hermetis mercurii trimegistri ad asclepium de divinitate inscribitur hermi trimegiston* – manca *explicit*); Ps.-Boeth. *De unitate et uno*; *Testamentum XII patriarcharum*.

(f) **Z**

(g) -

(h) Morelli 1820, 322-324; Dorez 1892, in part. p. 119; Sighinolfi 1921; Minio-Paluello 1950, XIV-XVI; Barile 2006, 213 n. 570 e 2011, 285-286; Magnaldi 2016a, 381-382; Magnaldi-Stefani 2016, 329-330.

(i) pp. 49-53.

(52) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z.467 (coll. 1557)

(a) Labowsky 1979, 451 (nr.467, con rinvii ai cataloghi dei codici bessarionei del 1468, 1474,

1524, 1543 e 1545-46, pubblicati in questo stesso volume); Zorzanello 1980, 68-69 (catalogo manoscritto anni 1930-1950); Klibansky-Regen 1993, 122-123; Lucentini 1995, 292; Gilly-Van Heertum 2002, 22-26.

- (b) sec. XV (ca. 1450-1455).
- (c) 278x185 mm, pergameneo, III + 190 + IV ff., di origine italiana, vergato in minuscola umanistica dalle forme calligrafiche da un unico copista. Titoli sul margine superiore e altri *marginalia*, coevi alla copiatura, facilitano la consultazione del testo; qualche rara correzione al greco per mano di Bessarione stesso; iniziali delle opere riccamente decorate a motivi prevalentemente geometrici e fitomorfi: il miniatore è Giovanni da Rimini.
- (d) Il codice fu commissionato e posseduto dal Bessarione (cfr. la nota di possesso al verso del f. iniziale IIIv: *locus 39. Hic liber est mei b. Cardinalis Tusculani*), i cui libri vennero donati nel 1468 a Venezia e andarono a costituire il nucleo fondamentale della raccolta marciana.
- (e) *Socr.*; *apol.*; *Plat.*; *mund.*; *Ascl.* (ff. 91v-110r: HERMETIS MERCURIJ TRIMEGISTI DE DIVINITATE AD ASCLEPIUM INCIPIT FOELICITER – FINIT FOELICITER); Ps.-Aur. Vict. *vir. ill.* (qui attribuito a Plinio il Giovane); Hier. *vir. ill.*; Gennad. *vir. ill.*; Isid. *vir. ill.*; lista di pontefici da Pietro a Callisto II.
- (f) **z**
- (g) -
- (h) Monfasani 2011, 199-200; Magnaldi 2016a, 381-382; Magnaldi-Stefani 2016, 329-330.
- (i) pp. 49-53.

(53) Wien, Dominikanerkonvent, 151/121

- (a) Gottlieb 1915, 402-403; Lacombe *et al.* 1957², 276-277; Vansteenkiste 1961, 135 e 137-140; Kristeller-Cranz 1976, 425; Kristeller 1987, 53; Klibansky-Regen 1993, 123-124; Lucentini 1995, 292-293; Hudry 1997, LXXVIII-LXXIX.
- (b) sec. XIV^{in.}.
- (c) 290x223 mm, pergameneo, 163 ff. non numerati, di origine austriaca, vergato da un solo copista in una minuscola gotica dal modulo molto piccolo e dalle forme arrotondate. Sparute note marginali di mani successive. Titoli e alcune iniziali rubricate in rosso e celeste con piccoli ornamenti.
- (d) Di origine austriaca, il manoscritto sembra non aver mai lasciato il monastero dei Domenicani. Al f. 1 si legge la nota di possesso del monastero: *Iste liber est conventus Wiennensis ordinis Predicatorum in Austria.*

(e) Meiscellanea di opere aristoteliche (molte spurie) in traduzione latina, a cui ne seguono altre di Thomas Aquinas, Albertus Magnus, Alfarabius, Alchindus, Alfaraganus e altri. Tra queste, ai fogli 136va-146va si trovano *Plat.* e *Ascl.* (ff. 141vb-146va: mancano *incipit* ed *explicit*). Per una lista completa del contenuto, cfr. Lacombe *et al.* 1957², 276-277.

(f) **Wa**

(g) -

(h) -

(i) pp. 70-71.

(54) Wien, Osterreichische Nationalbibliothek, 311

(a) Academia Caesarea Vindobonensis 1867, 42-43; Kibre 1977, 275; Munk Olsen 1982, 19; Voorbij 1984, 120; Hoffmann 1986, 437; Klibansky-Regen 1993, 124; Lucentini 1995, 293; Bergmann-Stricker 2005, 1736-1737.

(b) secc. XI-XIII (*Ascl.* di XII^{ex.}).

(c) 180x130 mm, pergamenaceo, I + 125 ff., composito di sette parti, di origine austriaca o nord italiana. Nella prima sezione (ff. 1r-12v; 175x130 mm) è contenuto solo l'*Ascl.*, vergato da un'unica mano in minuscola gotica di modulo medio e dalle forme spigolose e irregolari, senza capilettera o iniziali rubricate, presenti invece in alcune delle altre sezioni.

(d) Nel codice sono presenti numerose segnature precedenti: tutte fanno riferimento alla Biblioteca Reale di Vienna, di cui il manoscritto fa parte almeno dal 1576, come denuncia l'unica nota di possesso vergata su di esso.

(e) *Ascl.* (ff.1r.10v: manca *incipit* – *Explicit Hermes Trismegisti*); *Historia Alexandri Magni de proeliis*; Boeth. *Porph. isag.*; Gal. *In Hippocratis Aphorismos Commentarium* (trad. di Constantinus Africanus); Lucan. *Phar.* 1-8; Iohannitius *Introductio in parvam artem Galeni*; *Epist. Alex.*

(f) **Wb**

(g) -

(h) -

(i) pp. 53-57.

(55) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 4° 168

(a) Von Heinemann 1903, 157-158; Klibansky-Regen 1993, 125; Lucentini 1995, 293.

(b) sec. XII^{m.}.

- (c) 245x155 mm, pergamenaceo, 75 ff., proveniente dalla Germania occidentale, forse da Coesfeld. Scrittura minuscola gotica di modulo medio con numerose abbreviazioni, vergata da più mani, sebbene una sola sia quella che ricopia l'*Asclepius*.
- (d) Il manoscritto entrò nella collezione di Marquard Gude (1635-1689). Alla morte del padre, il figlio Peter vendette nel 1710 i manoscritti alla biblioteca di Wolfenbüttel per tramite del bibliotecario di allora, G.W. Leibniz.
- (e) Estratti da Sen. rh. *contr.*; *Ascl.* (ff. 44r-56v: *Incipit Ermutrismegiston de^{he}lera ad Asclepium allocuta feliciter.* – ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΚΜΗΓΙΚΘΟΥ ΒΙΒΑΟC ΙΗΡΑ ΠΡΟC ΑCΚΑΠΙΟ ΠΡΟCΦΟΗΝΦΗCΑ. *Explicit feliciter*); sintesi di Sen. *benef.*; *Socr.*
- (f) **G**
- (g) Goldbacher 1876; Thomas 1908; Scott 1924; Nock 1945; Mahé 1982, 47-272 (parziale dei soli §§21-29); Moreschini 1991.
- (h) Goldbacher 1876, VII; Thomas 1908, XII; Scott 1924, 50; Nock 1945, 259-264; Beaujeu 1973, XXXVIII; Mahé 1978a, 16-20; Reynolds 1983; Moreschini 1985a, 274-275 e 1991, III e VIII-IX; Magnaldi-Gianotti 2004², 22-24.
- (i) pp. 67-69.

(56) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Aug. 8° 82.10 (3803)

- (a) Ebert 1827, 20-21, 119 e 173; Schönemann 1857, 73; Schneider 1982, 37; Klibansky-Regen 1993, 125; Lucentini 1995, 293; Mortensen 1999-2000, 156; Müller 2010, 377-379.
- (b) sec. XII, XIII e XIV (*Ascl.* XII²).
- (c) 140x90 mm, pergamenaceo, 181 ff., secondo Klibansky di possibile origine tedesca orientale, per Müller di origine francese. Il codice è composito di quattro parti tutte in minuscola gotica, ma di copisti differenti (A 1r-98v di XIII sec.; B 99r-126v di XIII sec.; C 127r-142v di XIII sec.; D 143r-181v di XIV sec.). All'inizio della seconda parte si trovano gli opuscoli filosofici di Apuleio e l'*Ascl.* Diverse note marginali di mani antiche, diverse dai copisti.
- (d) Le varie parti pervennero dal luogo d'origine al monastero di S. Michele di Hildesheim (di cui si legge la nota di possesso al f.127r). Non si sa a quando risalga la loro unione, sebbene alcuni studiosi la ritengano piuttosto recente e forse da ascrivere al monastero stesso (dato il carattere scolastico di molte opere della raccolta è possibile che siano pervenute lì grazie a diversi studenti e chierici che vi facevano tappa): tale ipotesi appare ora rafforzata dal fatto che la parte contenente Apuleio filosofo e l'*Asclepius* era a Brema ancora a inizio Seicento, se, come appare probabile (cfr. *infra* p. 87), **Ag** è ora da identificare con il manoscritto di Brema utilizzato per l'edizione Elmenhorstius 1621. In seguito il manoscritto venne acquisito dalla biblioteca di Wolfenbüttel.

- (e) Prima sez.: Oros. *hist.*. Seconda sez.: *Socr.*; *Ascl.* (ff. 109v-124v: manca *incipit*, solo *Apuleii Asclepius seu Dialogus Mercurii Trismegisti* di mano moderna - *Explicit liber mercurij*); serie di indovinelli (aggiunta di altra mano di XIII sec. su foglio bianco); Bernardus Silvestris *Cosmographia* (solo l'*Epistula ad Terricum* iniziale). Terza sez.: Verg. *ecl.* Quarta sez.: *Summa dictaminis in Silesia conscripta*.
- (f) **Ag**
- (g) -
- (h) Goldbacher 1876, X; Beaujeu 1973, XLII; Reynolds 1983, 17 n. 7; Moreschini 1985a, 277-278.
- (i) p. 58.

(57) Zwettl, Stiftsbibliothek, 269

- (a) Rössler 1891, 391-392; Fohlen 1980, 168; Klibansky-Regen 1993, 126; Lucentini 1995, 293.
- (b) sec. XII-XIV (*Ascl.* di XIV).
- (c) ca. 226x180 mm, pergameneo composito, 261 ff., due colonne (ma i ff. 115-137, presumibilmente i più antichi, hanno una sola colonna), di origine austriaca. L'*Ascl.* è vergato in una uniforme minuscola gotica di modulo medio da una sola mano. Rare note marginali di mano diversa da quella del copista. Alcune iniziali con ornamenti geometrici, rubricature in rosso e in blu.
- (d) Grazie a numerose ripetizioni del suo monogramma, si apprende che il manoscritto fu posseduto da Otto Gnembhertl, plebano della Chiesa di S. Maria sulla Riva di Vienna. Morto nel 1349 per la peste proprio nel monastero di Zwettl, il presule vi lasciò in eredità i suoi libri.
- (e) Varie opere di autori latini medievali monastici (Beda e altri minori), antologie e florilegio di autori latini (Sen. rh., Sen. e Cic.). Entro questa raccolta ai ff. 160ra-173ra vi sono *Socr.* e *Ascl.* (ff. 164vb-173ra: *Incipit Hermij Trismegiston de Tyera ad Asclepium allocuta feliciter – Explicit liber Hermetis Mercurij Trismegisti ad Asclepium de divinitate et inscribitur Hermij Trismegiston. Aliter tamen vocatur iste liber ab Augustino in libro de civitate dei. Vocat enim hunc librum logostileos id est verbum perfectum*). Per la lista completa delle opere contenute nel manoscritto cfr. Rössler 1891, 391-392.
- (f) **Zw**
- (g) -
- (h) Linck 1723, 748.
- (i) pp. 59-60, 63-64.

2. Rapporti stemmatici

2.1 In questa sezione vengono presentati i risultati della collazione dei codici appena descritti, cercando di evidenziarne le parentele reciproche non tanto per disegnare uno *stemma codicum* con assoluta esattezza, quanto piuttosto per giungere alla scelta dei testimoni che effettivamente meritano di essere citati in un apparato critico in quanto portatori di dati utili alla costituzione del testo³.

Il rimando alla scheda di ciascun manoscritto è dato dalla menzione, nel testo e a margine, del *siglum* e del numero con cui compare nella prima sezione di questo contributo; inoltre, si è evitato di richiamare ogni volta i dati sulla storia dei manoscritti, che verranno commentati solo se impongono di precisare le ricostruzioni stemmatiche proposte. Le lezioni sono precedute negli elenchi dall'indicazione del capitolo (secondo la suddivisione risalente a Hildebrand 1842b e da allora divenuta canonica) e del paragrafo: quest'ultima segmentazione è stata qui introdotta per la prima volta in modo da fornire una razionale suddivisione del testo in unità più brevi e garantire così un sistema univoco ed efficace di citazione del testo.

B
(nr. 5)
—
V
(nr. 48)
—
M
(nr. 22)

2.2 Le mie collazioni confermano la fondamentale importanza, già rilevata da E. Rohde (1882) e da Thomas (1907 e 1908), del cod. Bruxellensis 10054-56 - **B** (nr. 5). Risalente all'inizio del IX sec., non solo è il più antico testimone conosciuto, ma anche quello che presenta il testo migliore grazie alla fedeltà con cui il copista ha riprodotto il suo antografo. Prossimi a **B**, sono i due manoscritti Vaticanus lat. 3385 - **V** (nr. 48) e Monacensis Clm 621 - **M** (nr. 22), entrambi discendenti da un fratello di **B**, solitamente siglato come μ . Il capostipite di tutta questa famiglia è indicato come α . Le seguenti serie di errori comprendono rispettivamente gli errori congiuntivi tra i tre codici, derivanti quindi da α , quelli congiuntivi tra **V** e **M** (dunque da μ) e gli errori singolari dei tre codici che smentiscono una discendenza reciproca dell'uno dall'altro:

α (**B+V+M**)

8.6 sequitur] sequimur α , corr. **B**² | 14.1 pura sanctaque] pura om. α | 14.2 violata] violenta α | 15.2 qui omnia] quo omnia α | 15.4 concipiendum] conspiciendum α | 20.1-2 Trismegiste talis] Trismegisterialis α , corr. **B**² | 28.1 e corpore] e om. α | 30.5 receptaculum] reptaculum α , corr. **B**³**V**^c | 30.8 reheat usque ad agitatio om. α | 31.6 sive deus sive aeternitas] sive deus om. α | 32.2 et si quid potest] et si om. α | 32.7 qualitatis qualitasque] qualitatis om. α | 32.8 videndae] videnda α (videndo **M**^c) | 33.1 nec futurum] nec om. α | 33.3 contingit] contingitur α | 33.3 contingit] contingitur α | 37.2 eamque efficere] eam effecire α , corr. **B**² | 37.7 Isin] ipsi **B**, ipsa μ | 41.6 intellegimus te] te om. α

³ Per questo motivo si giungerà alla conclusione (cfr. *infra* pp. 74-76) che alcuni codici, sebbene descritti, dovranno essere citati sporadicamente in quanto portatori di ritocchi congetturali, mentre altri, sebbene non descritti, potranno essere tralasciati in quanto inutili 'doppioni' di altri manoscritti più antichi e/o fededegni con cui sono imparentati.

μ (V+M)

5.4 multiformis enim] enim *om.* μ | 6.2 necessarium] necessaria μ | 9.1 vel quae ... vel cultum] vel^{le2} *om.* μ | 10.2 ipso] ipse μ | 11.7 conformatumque] formatumque μ | 12.4 incredibile] increpabile μ | 12.5 parte sui qua] partes in qua μ | 14.3 de his sit] dei sit μ | 16.5 vitarit is] ut tantis μ | 17.3 despiciendi] despicienda μ | 18.3 sola felix] sola *om.* μ | 25.5 audietur] audiet μ | 28.3 timendum cavendumque] timendum *om.* μ | 29.4 dei clarescit] dei *om.* μ | 31.4 ut et] ut μ | 31.4 stabilitatis] stabilis μ | 35.1 vel mortalis vel immortalis] vel immortalis *om.* μ | 38.5 pro modo] pro mundo μ | 39.4 in omnibus] in hominibus μ | 40.5 sic est] est *om.* μ

B – Lezioni singolari

1.6 Tat *edd.*: Tatium **B**, *om.* *cett.* | 4.6 quamvis] vis **B**, ut **B**² | 12.5 quare] quae res **B** | 12.7 efficiunt **B**: afficiunt *cett.* | 22.5 cupiditatum] cupiditatem **B** | 24.2 sorte **B**: forte *cett.* | 24.6 regionem] religionem **B** | 27.7 narrata sint **B**²: narrati sunt **B**, narrata sunt *cett.* | 32.7 ubi errores] ubi ergo res **B** | 34.1 dempto nomine] dempto nomini **B**, dempto nominis **B**¹**M**, dempterito nominis **V** | 37.7 Isin] ipsi **B** | 38.4 putassis **B**: vel putes *s.l.* **B**², putasses *cett.* | 41.2 Tat, vis *edd.*: Tatus **B**, Tati **B**² *cett.*

V – Lezioni singolari

1.3 alterum enim *usque ad* esse omnia *om.* **V** | 1.7 tantae rei] rei *om.* **V** | 5.2 impossibile est conformari] impossibiles sunt confirmari **V** | 5.2-3 inanimalia *usque ad* quicumque ergo *om.* **V** | 5.4 specierum] rerum vel specierum **V** | 11.6 indagatione sectetur] indagationes cunctetur **V** | 26.2 primipotens] omnipotens **V** | 26.3 tunc erunt] erunt *om.* **V** | 34.6 ipsi soli sensibile atque intellegibile et *om.* **V**

M – Lezioni singolari

1.9 virorum] vivorum **M** | 11.3 ut et] ut ex **M** | 17.2 agitatio atque frequentatio] agitati atque frequentati **M** | 34.3 aut altitudinis] aut *om.* **M** | 34.8 a superiore] a *om.* **M**

La collocazione stemmatica di **V** e **M** non è esente da incertezze. Secondo Thomas (1907, 123), i due codici potrebbero discendere da **B** per mezzo di una copia intermedia che recava qualche correzione. La circostanza che μ sia un apografo di **B** è però smentita dalla presenza di almeno quattro buone lezioni esclusive di **V** e **M**, frutto di tradizione autonoma rispetto al resto degli altri manoscritti: 4.1 *soliditas* μ (+z Rom.): *solī dita* **B**, *solidata vel subdita* *cett.* | 21.7 *crebro attritu* μ (+G): *cerebro adtritum* **B**, *cerebro ad exitum* **B**², *cerebro ad ritum* *cett.* | 33.3 *habeo* μ: *ab eo* *cett.* | 38.2 *divinitatis naturam* μ (+B²): *divinitatis naturalem* **B**, *vim divinitatis naturalem* δ. A queste può essere aggiunto il caso (già segnalato per il suo valore probante in Mahé 1978a, 19) di 25.1: <in>*crudelitatis* Puech ex **A**: *crudelitatis* μ (+KRZz Rom.), *credulitatis* *cett.* Il riscontro del testo copto (**A**), sulla base del quale è formulata la congettura che viene comunemente accettata nel testo, dimostra che *crudelitatis* è

lezione da tradizione con un grado inferiore di corruzione rispetto a quella degli altri codici. Inoltre, poiché in generale **μ** presentava un testo piuttosto scorretto, risulta difficile pensare che queste lezioni siano frutto di ritocchi consapevoli al testo di **B**⁴. Se quindi i due codici appaiono indipendenti da quest'ultimo, rimane ancora da spiegare l'esistenza di lezioni errate identiche **μ + δ** contro la sola buona testimonianza di **B**. A questo proposito, M. West (1991, 154) proponeva uno stemma in cui i due manoscritti derivavano da una contaminazione tra **α** e **δ**. Recentemente l'ipotesi della contaminazione da **δ** è stata rivalutata con prove persuasive da G. Magnaldi (2016b), in cui si elencano lezioni erronee a cui difficilmente **μ** e **δ** sarebbero potuti giungere separatamente. Su questo punto, la collazione dell'*Asclepius* offre dati numerosi, ma non tutti decisivi⁵: 1.4 *Tatque* **B**: *atque* **B**^c**μδ** | 1.6 *Tat[ium]* edd.: *Tatium* **B**, om. **μδ** | 3.6 *vivescunt* **B**: *viviscunt* **μδ** | 12.7 *efficiunt* **B**: *afficiunt* **μδ** | 23.7 *purior* **B**: *prior* **μδ** | 28.2 *rapiatur* **B**: *raptatur* **μδ** | 29.8 *vita* **B**: *vitam* **μδ** | 33.5 *nec nubibus* **B**: om. **μδ** | 36.3 *nam quae* **B**: *namque* **μδ** | 38.4 *putassis* **B**: *putasses* **μδ**. Pertanto la contaminazione può essere ammessa solo chiamando a sostegno altre lezioni provenienti da Apuleio filosofo. In ogni caso, questo problema non inficia la ricostruzione generale dello *stemma* per la famiglia **α**, dal momento che, stante l'assoluto rilievo di cui già gode **B**, il contributo dei due manoscritti **μ** per l'*Asclepius* è limitato alle quattro buone lezioni elencate all'inizio di questa discussione, mentre per Apuleio filosofo appare pressoché nullo.

Gr
(nr. 16) Venendo ora a considerare i manoscritti mai collazionati, tra essi può essere ascritto alla famiglia **α** il Leidensis Gronovianus 108 - **Gr** (nr. 16). Esso è senza alcun dubbio apografo (diretto o per mezzo di intermediari a noi ignoti) di **B**, di cui condivide tutte gli errori congiuntivi di **α** e i singoli di **B**, aggiungendone suoi propri⁶:

Gr – Lezioni singolari

1.4 *intentione*] *ratione* **Gr** | 2.3 *dixi*] *dixi tibi* **Gr** | 3.3 *est omnium*] *est om.* **Gr** | 4.1 *rerum*

⁴ La presenza di *crudulitatis* in **RZz** e **K** non può condurre ad analoghe conclusioni sulla loro indipendenza, visto che tale lezione può essere loro giunta non solo per tradizione, ma anche per contaminazione o interpolazione, come è a mio giudizio è più probabile per l'*Asclepius*. Allo stesso modo la coincidenza tra **μ** e **z** nel primo esempio è spiegabile come ritocco congetturale del secondo, mentre quella tra **μ** e **G** nel secondo esempio è giustificabile come lezione che giunge a **G** perché anch'esso portatore di lezioni **α** (sebbene sia contaminato). Sui problemi stemmatici del gruppo di codici incentrato su **R** e sulle caratteristiche di **G** cfr. *infra* rispettivamente pp. 46-53 e 67-69.

⁵ Anche per le lezioni che sembrano più probanti può essere trovata una giustificazione plausibile per poligenesi: *vita/vitam* è determinata dalla presenza immediatamente precedente di *dispensavit* privo di oggetto, con cui a lungo il sostantivo è stato considerato unito (oggi si interpunge tra le due parole); l'omissione di *nec nubibus* è giustificabile con un semplice salto da uguale a uguale; quella di *Tatium* dalla presenza di un termine ignoto ai copisti; nell'altra sua ricorrenza, lo stesso motivo spinge alla correzione del nome proprio in *atque* (la congiunzione è sintatticamente accettabile; del resto la poligenesi è operativa sullo stesso **B**, dove un correttore erade l'iniziale per ottenere lo stesso risultato visibile negli altri codici).

⁶ **Gr** presenta in alcuni casi isolati delle lezioni divergenti da **B** e dal resto di **α**, ma esse possono essere spiegate quali congetture del copista o *variae lectiones* 'migranti' che costellano questo e gli altri rami della tradizione manoscritta.

omnium] omnium rerum **Gr** | 6.4 caelum] *post caelum spatium vacuum* **BGr**, illi *add.* **Gr^c** | 8.1 fecit] facit **Gr** | 9.5 ex parte *om.* **Gr**, *in mg.* *add.* **Gr^c** | 10.5 et aere] *et om.* **Gr**, *s.l.* *add.* **Gr^c** | 9.1 omnium rerum] rerum *om.* **Gr**, *in mg.* *add.* **Gr^c** | 11.5 cuncta divina] divina *om.* **Gr**, *in mg.* *add.* **Gr^c** | 12.5 animam obtorto ut aiunt] ut aiunt animam obtorto **Gr** | 13.1 hoc modo] si modo **Gr** | 15.2 est loco] *est om.* **Gr** | 16.5 spiritu *usque ad* in mundo *om.* **Gr**, *in mg.* *add.* **Gr^c** | 23.7 purior **B**: multo purior **Gr**, prior *cett.* | 31.6 eius stabilitatem] eius *om.* **Gr**, *s.l.* *add.* **Gr^c** | 32.10 pervidendis tantis] tantis *om.* **Gr**, *in mg.* *add.* **Gr^c** | 36.4 odores] odor est **Gr** | 41.4 nomen] o nomen **Gr**

Sebbene sia descritto e abbia subito la perdita di alcuni fogli con il testo da §17.4-5 *semper ex quo eius* a §23.6 *miraculo dignus es*, **Gr** ha comunque delle peculiarità non trascurabili. La prima risiede nel fatto che il suo copista ha scritto in interlinea le stesse correzioni e varianti di **B²**, che P. Arfé (1999 e 2004) ha ascritto alla mano di De Buxis. Ecco le principali (quando compare, la dicitura *s.l.* è da riferire a entrambi i manoscritti):

Gr + B^{2/c}

Incipit Beatus Augustinus in libro de civitate Dei sic de hoc trimegisto scribit. Eodem tempore quo Moyses natus est fuisse reperitur Athlans ille magnus astrologus Promethei frater maternus avus Mercurii maioris cuius nepos fuit Trimegistus iste Mercurius **B²Gr** | 4.2 sui] suis **BGr**, vel sua *s.l.* **B²Gr** | 4.6 quamvis] vis **B**, ut **B²Gr** | 44,14 velocitate] vel vicinitate *s.l.* **B²Gr** | 6.4 licent] vel lucent *s.l.* **B²Gr** | 10.5 inscendere] vel ascendere *s.l.* **B²Gr** | 10.5 suae mandata] sua emendata **B**, vel suae commendata *s.l.* **B²**, suae commendata **Gr**, vel sua emendata *s.l.* **Gr** | 16.6 qui quasi] quasi **B**, aer *in mg.* **B²**, aer quasi **Gr** | 17.3 sed spiritu] sed *in* est **B²**, est spiritu **Gr** | 24.2 vate somniis **T^c** *Aug.*: vata omnes **B**, vata somniis **Gr**, vel vitta somniis *ut vid.* *s.l.* **B²Gr** | 24.4 appareat] vel apparebit *s.l.* **B²Gr** | 24.7 eaeque **B²Gr**: ehaeque **B** | 25.1 scilicet continget *supra* deterius ipsa **B²Gr** | 25.6 humanitate] vel humanitati *s.l.* **B²Gr** | 25.6 compellunt] compellent **B²Gr** | 26.3 pestilentibus <bell>isque *edd.*: pestilentibus iisque **B**, pestilentiisque **B^cGr**, pestilentibus usque *cett.* | 27.8 dissolutione] de solutione **BGr**, vel dissolutione *s.l.* **B²Gr** | 27.9 sed et] sed est **B²Gr** | 28.2 tradit ut] traditur **B**, traditur ut **B²Gr** | 29.7 sic et] vel sic est *s.l.* **B²Gr** | 31.5 summus] vel suum *s.l.* **B²Gr** | 32.7 umbra] umbrave **B²Gr** | 32.10 nobis] bonis **BGr**, *corr.* *s.l.* **B^cGr¹** | 33.5 et heroas] ethereos **B^cGr** | 36.4 reddit varias **B^cGr**: redditu erias *vel sim.* **B** *cett.* | 38.3 caelesti usu **B²Gr**: caelestius **B** *cett.* | 38.4 putassis **BGr**: vel putes *s.l.* **B²Gr** | 39.1 anne *s.l.* **B²Gr**: ante **BGr** *cett.* | 41.6 plenissimum **B^cGr**: plenissime **B** *cett.*

Poiché **Gr** può essere fatto risalire al più tardi alla fine del XII sec., sembra che l'identificazione di **B²** con De Buxis debba essere rigettata: il dato cronologico, già di per sé incontrovertibile e che spinge ad anticipare di più di due secoli la datazione dei *marginalia* e *interlinearia* vergati da **B²**, si affianca alla comparazione paleografica tra **B²** e gli autografi di De Buxis (come quelli pubblicati in

Miglio 1978). Essa mostra una forte somiglianza della grafia del De Buxis con quella del correttore di **B**, ma anche che De Buxis, da buon umanista, praticava con successo l'imitazione e la realizzazione di grafie differenti a partire da esempi cronologicamente anteriori, fra cui proprio la carolina utilizzata come scrittura distintiva nell'aggiunta di note interlineari. Inoltre, si può notare che il sistema abbreviativo usato da De Buxis ha caratteri differenti rispetto a quello impiegato da **B**² al f.16v per una citazione agostiniana sull'identità del Trismegisto, cioè nell'unica nota che sia lunga abbastanza da permettere comparazione: qui l'abbreviazione di *-us* in fine parola è sistematica, mentre è molto rara in De Buxis, il quale solo talvolta adotta il tradizionale segno abbreviativo 9 in apice, realizzandolo però nella maggior parte dei casi in modo molto caratteristico a partire dall'alto verso il basso fino sotto il rigo, una forma totalmente diversa da quella visibile nella nota di **B**².

La seconda caratteristica peculiare di **Gr** è quella di avere a margine delle note di mano di Bonaventura Vulcanius, che sull'*Asclepius* si limita a indicare le corrispondenze con le pagine dell'Aldina 1521 e a inserire qualche nota di lettura, ma nelle altre opere riporta anche alcune delle congetture che si ritrovano nelle sue edizioni apuleiane: **Gr** è dunque il codice usato da Vulcanius per il suo lavoro ecdotico, in particolare, per quanto concerne l'*Asclepius*, per l'edizione del 1594 (sulla quale cfr. *infra* pp. 83-86 con relativa bibliografia)⁷. Quando in apparato si leggerà la coincidenza tra Vulcanius e **B**, andrà supposto che essa si sia giovata sempre dell'intermediazione del Gronovianus, anche se in quella sede esse non sarà citato in quanto descritto.

E (nr. 8)
–
Gz (nr. 14)

Se **Gr** è con assoluta certezza un descritto di **B**, lo stesso appare altamente probabile anche per altri due manoscritti **α**: sono il codice D b IV 6 della Biblioteca Universitaria di Edinburgo – **E** (nr. 8, che riporta solo degli *excerpta* senza alcun *incipit*) e il manoscritto 482 della Biblioteca Universitaria di Graz – **Gz** (nr. 14). Entrambi i codici esibiscono gran parte delle scritture congiuntive caratterizzanti di **α** e delle lezioni singolari di **B** con molte delle correzioni di mano successiva⁸, ma il loro testo è ricco di alterazioni dovute a errori di copiatura, ritocchi congetturali o varianti tratte da altri rami della tradizione⁹, tutti fenomeni tali da 'oscurare' talvolta alcune lezioni che potrebbero

⁷ Per una trattazione più estesa in merito a **Gr**, agli importanti dati che fornisce sulla storia di **B** e dei suoi correttori, al suo utilizzo da parte di Vulcanius e all'identificazione di quest'ultimo con il correttore di **Gr** rimando a Stefani 2018a e 2018b. Per i risultati esposti qui e in quelle sedi sono in parte debitore al confronto che, nell'ambito di un seminario filologico e paleografico sulla tradizione di Apuleio filosofo, ho avuto con i professori Magnaldi (che mi ha segnalato la presenza di alcune note marginali coincidenti con le congetture di Vulcanius) e A. Olivieri e con la dottoressa P. Masera (a questi ultimi due debbo una descrizione codicologica e paleografica del manoscritto che ha ampliato la mia scheda descrittiva e ha fornito dati preziosi per la sua datazione).

⁸ Il che è una prova ulteriore contro l'identificazione di **B**² con De Buxis, mentre l'assenza delle lezioni singolari di **Gr** smentisce l'intermediazione di quest'ultimo. Una copia intermedia perduta andrà comunque supposta almeno per **E**, visto che è originario dell'Inghilterra, dove **B** non è mai stato.

⁹ Le coincidenze più frequenti di **E** con altri codici contro **B** sono poche e non sistematiche, mentre **Gz** ha diversi legami con **φ** (su questo gruppo manoscritti cfr. *infra* pp. 42-44), di cui i più significativi sono i seguenti:

provare incontrovertibilmente la discendenza da **B**. Per questo motivo preferisco riportare qui le coincidenze più significative di ciascun manoscritto con **B** e i suoi correttori:

E+B

4.5 immortales] sint *ante* immortales *add.* **B**², sint immortales **E** | 4.6 quamvis] vis **B**, ut **B**²**E** | 6.4 licent] vel lucent *s.l.* **B**², lucent **E** | 12.5 quare] quae res **BE** | 12.7 efficiunt **BE**: afficiunt *cett.* | 22.5 cupiditatum] cupiditatem **BE** | 22.8 compositum] compositum est **B**, compositum et **B**²**E** | 24.2 sorte **BE** (+*Aug.*): forte *cett.* | 24.5 regionem] religionem **BE** | 25.6 fit] fiet **B**¹**E** | 25.6 remanent] remanebunt **B**²**E** | 25.6 compellunt] compellent **B**²**E** | 27.7 narrata sint **B**²**E**: narrati sunt **B**, narrata sunt *cett.* | 28.2 tradit ut *Vulc.*: traditur ut **B**²**E**, traditur *vel* tradit atque **B** *cett.* | 37.7 Isin] ipsi **BE** | 38.3 caelesti usu **B**²**E**: caelestius **B** *cett.* | 38.4 putassis **B**: vel putes *s.l.* **B**², putes **E**, putasses *cett.*

Gz+B

Beatus Augustinus in libro de civitate dei sic de hoc Trimegisto scribit. Eodem tempore quo Moyses natus est reperitur Athlans ille magnus astrologus Promethei frater maternus avus Mercurii maioris cuius nepos fuit Trimagistrus iste Mercurius *vel sim.* **B**²**Gz**¹⁰ | 1.6 Tat[ium] *edd.*: Tatium **BGz**, *om.* *cett.* | 9.4 aliqui ergo ipsique **B**^c**Gz**: aliqui ipsique ergo **B** | 22.8 compositum] compositum est **B**, compositum et **B**²**Gz** | 24.2 sorte **BGz** (+*Aug.*): forte *cett.* | 24.6 regionem] religionem **BGz** | 25.6 remanent] remanebunt **B**²**Gz** | 26.7 et ea] sed ea **B**²**Gz** | 27.9 sed et] sed est **B**²**Gz** | 28.2 tradit ut *Vulc.*: traditur ut **B**²**Gz**, traditur *vel* tradit atque **B** *cett.* | 28.2 rapiatur **BGz**: raptatur *cett.* | 32.7 umbra] umbrave **B**²**Gz** | 32.7 errores videntur] ergo res videtur **BGz** | 33.5 et heroas] ethereos **B**^c**Gz** | 33.5 nec nubibus **BGz**: *om.* *cett.*

I due manoscritti appaiono costellati da numerosi errori singolari, che smentiscono un legame diretto reciproco tra i due¹¹:

E – Lezioni singolari

3.3 omnium quae mundo] omnia quae mundo **E** | 4.5 generis sui] ipsius generis **E** | 5.1 ab hominibus] ab *om.* **E** | 23.3 qui in templis sunt] qui sunt in templis **E** | 24.6 divino] diurno **E** | 26.2 cuncta] omnia **E** | 26.3 cunctarum] constarum **E** | 27.4 dominatur] donatur **E** | 27.4 fructiferarum] fructiferorum roborum **E** | 34.1 recte dicemus] esse dicemus **E** | 35.2 homo

Gz+φ

1.7 praeter Hammona] praeter Hammonam vero φ**Gz** | 4.5 species non omnes] species tamen non omnes φ**Gz** | 6.4 quasi e proximo] quasi enim e proximo φ**Gz** | 7.8 ex eius voluntati] voluntate eius φ**Gz** | 8.1 visusque ei] visusque est ei φ**Gz** | 9.2 non fecit] non confecit φ**Gz** | 29.6 in eo nullus] in eo *om.* φ**Gz** | 32.5 et gubernatur] et *om.* φ**Gz**

¹⁰ La presenza di questa citazione agostiniana diviene un buon marcatore per l'identificazione dei parenti di **B**: tuttavia, manca in **E** dove il testo inizia dal *Ascl.* 2 senza alcun *incipit*.

¹¹ Del resto non esistono lezioni congiuntive esclusive dei due che spingano a ipotizzare un antenato comune.

dinosci ex aspectu possit] homo ex aspectu dinosci possit **E** | 37.9 veneranda] honoranda **E** | 41.4-5 cognitione ut te ... tuo gaudeamus] intelligentia ut te cognovimus ratione ut te suspicionibus indagemus intelligentia ut te cognoscentes gaudeamus **E**

Gz – Lezioni singolari

1.9 illo] illo adito **Gz** | 2.5 deorsum ei] deorsum est ei **Gz** | 3.1 nunc] nunc igitur **Gz** | 3.2 adesto totus] totus *om.* **Gz** | 5.1 quaedam quae de his quae factae sunt *om.* **Gz** | 9.3 solus omnia] omnia *om.* **Gz** | 11.6 proprie pervidere] proprie *om.* **Gz** | 19.12 id est de materia qua fiunt *om.* **Gz** | 20.5 vel dominum uno *om.* **Gz** | 22.6 necessitatis lege] lege *om.* **Gz** | 23.4 ut multi] homines faciunt deos ut multi **Gz** | 24.2 animatas sensu] animatas datas sensu **Gz** | 26.5 voluntas etenim dei caret initio *om.* **Gz** | 27.5 quae sunt distribuentur] quae sunt *om.* **Gz** | 28.2 aeternis poenis] poenis *om.* **Gz** | 32.1 primordia deus] primordia *om.* **Gz** | 32.5 tota est in memoria] in memoria *om.* **Gz** | 33.3 istud credo] credo *om.* **Gz** | 38.3 dulcissimis sonis] sonis *om.* **Gz** | 41.5 quod te nobis ostenderis totum gaudemus *om.* **Gz**

Nel complesso **Gz** pare avere un testo molto più scorretto di quello di **E**, che invece talvolta sembra inserire ritocchi plausibili, meditando sui passi dove il testo dell'antigrafo non era soddisfacente: per questo **E** andrà valutato attentamente per le altre opere filosofiche di Apuleio alla ricerca di buone lezioni esclusive. Per l'*Asclepius* non ve ne sono né in **Gz**, né in **E** (così come non ve ne erano in **Gr**) e quindi questi codici potranno essere tralasciati nella *constitutio*.

2.3 La maggior parte degli altri manoscritti appartiene al secondo ramo della tradizione, **δ**: il *siglum* deriva da *deteriores*, anche se è ormai assodato che questi manoscritti sono spesso portatori di buone lezioni contro **α** e quindi sono tutt'altro che di valore inferiore a quelli della prima famiglia. In primo luogo, elenco qui gli errori singolari comuni a tutti i membri della famiglia:

δ

18.1 haec **α**: *om.* **δ** | 19.5 alter per **α**: altera per **δ** | 20.4 aut per haec **α**: et per haec **δ** | 20.4 aut de his *edd.*: autem his *vel sim.* **α**, aut cum his *vel hiis* **δ** | 34.2 et variae **α**: *om.* **δ** | 38.2 divinitatis naturam **μB**²: divinitatis naturalem **B**¹, vim divinitatis naturalem **δ**

F
(nr. 10)
–
K
(nr. 15)

La prima sottoclasse della famiglia **δ**, siglata come **φ**, è rappresentata da un grande numero di testimoni, tra i quali hanno un particolare rilievo il Florentinus Marcianus 284 - **F** (nr. 10) e l'Hafniensis Fabr. 91 4° - **K** (nr. 15); la discendenza dall'antenato comune **φ** è dimostrata da numerosi errori congiuntivi, principalmente ritocchi al testo e modifiche dell'*ordo verborum* (queste ultime sono di per sé meno probanti, ma la loro frequenza è tale da non poterle considerare coincidenze causali):

φ (F+K)

1.7 praeter Hammona] praeter Hammonam vero φ | 1.9 est orsus] orsus est φ | 4.5 species non omnes] species tamen non omnes φ | 4.6 nascendi] nascendi tamen φ | 5.4 ratio] ratione φ | 6.2 coniunctus est] est *om.* φ | 6.4 quasi e proximo] quasi enim e proximo φ | 7.8 ex eius voluntati] voluntate eius φ | 8.1 visusque ei] visusque est ei φ | 8.1 partum suae] suae partem φ | 9.5 sensu spiritu] sensu et spiritu φ | 15.4 fecundissimos sinus praestet] sinus praestet fecundissimos φ | 18.2 animas spiritus] spiritus animas φ | 19.8 sempiterna] et sempiterna φ | 20.3 spiritu percusso] percusso spiritu φ | 20.6 praegnans suae voluntatis] voluntatis suae pregnans φ | 22.2 mundi totius] totius mundi φ | 22.4 si solis ergo] si ergo solis φ | 22.4 divinitas suam] suam divinitas φ | 22.5 vitia contigit] contigit vitia φ | 22.6 pro intellectu] pro *om.* φ | 22.7 ad immortalitatis spem intentionemque protendens] ad intentionem spemque immortalitatis protendens φ | 24.2 tantaque facientis et talia] tanta et talia facientis *vel* facientes φ | 24.9 foret] erit φ | 25.1 divinitatis] et divinitatis φ | 25.5 sed mihi credite et] et mihi credite etiam φ | 26.5 sicuti] ubique φ | 26.7 voluntas o Asclepi] o Asclepi voluntas φ | 26.8 imago mundus boni] boni imago mundus φ | 27.8 mors enim] mors igitur φ | 27.9 sed et] sed φ | 28.2 tradit ut] tradit atque φ | 28.2 animae obsit] obsit animae φ | 29.6 quae est sicuti est in ipsoque mundo semper uno eoque] quae est in ipso sicuti in mundo uno eodemque φ | 29.6 in eo nullus] in eo *om.* φ | 30.2 vitae est dispensator est] est itaque dispensator vitae φ | 30.4 currentium] recurrentium φ / 32.2 omnium sensibilibus] sensibilibus omnium φ / 34.7 mensuras excedentes] mensuram excedentes φ / 39.1 anne *s.l.* **B**²: si φ, ante **B cett.** | 40.1 voce submissa] submissa voce φ

I loro errori singolari dimostrano invece l'impossibilità della discendenza diretta di uno dei due dall'altro.

F – Lezioni singolari

3.3 caelum ergo] caelum *om.* **F** | 4.1 particula] particulata **F** | 5.1 simillimae] sublime **F** | 6.2 adstringit suspicit] adstringit sicque suspicit **F** | 6.6 radices pervenientes] radices *om.* **F** | 11.9 nisi eo] quo munere credis esse munerandum *ex 11.7 repet. ante* nisi eo **F** | 14.6 potest nec potuit] potuit nec potest **F** | 19.3 et tu si intendas poteris pervidere *om.* **F** | 20.4 syllabis definita *om.* **F** | 23.1 dictum paucis sit] paucis dictum sit **F** | 24.9 futura praedico] futura *om.* **F** | 29.3 intellegentia mentis illuminans] illuminans mentis intellegentia **F** | 30.6 nascentium nec caelestium] nec caelestium *om.* **F** | 30.7 cum in *usque ad* est solus *om.* **F** | 31.4 ipsius enim *usque ad* lex est *om.* **F**

K – Lezioni singolari

1.1 omnium] omnium sermonum **K** | 1.6 eius nomen] nomen eius **K** | 1.9 hermu] hermetis **K** | 2.5 versus fertur] versus *om.* **K** | 2.5 deorsum] deorsum est **K** | 4.2 sui similes species] sui species similes **K** | 5.1 omnes simillimae] omnes *om.* **K** | 5.2 corpora] genera **K** | 6.3 profunda] ad profunda **K** | 6.4 videtur altissimum] altissimum videtur **K** | 6.5 densitas terrae] terrae densitas **K** | 7.4 de omnibus] ceteris **K** | 8.3 talesque omnes] tales homines **K** | 8.4 atque mortali]

mortalique **K** | 10.5 inscendere] conscendere **K** | 14.1 post nos erunt] erunt post nos **K** | 14.4 inerat mundo] erat in mundo **K** | 16.4 vitiaque vitare] vitia vitare **K** | 17.3 naturae qualitas est] qualitas est naturae **K** | 17.5 ab eo itaque] ab eo igitur **K** | 19.6 iuppiter omnibus] iuppiter *om.* **K** | 22.4 persequi atque expedire] atque expedire *om.* **K** | 23.4 ad deum] ad eos **K** | 23.6 genus omnium] genus enim hominum **K** | 30.4 aestuum frigidisque] aestivum tempus frigoris **K** | 32.6 mundo sensus datur qualitasque dinoscitur] mundo sensus mundi intelligentia status qualitasque **K** | 32.8 videndae divinitatis luminasti lumine] divinitatis tuae videndae illuminasti **K** | 32.9 noscendos] dinoscendos **K** | 32.10 sunt] fiunt **K** | 33.1 diversis et speciem] diversis specibus et speciem **K** | 33.2 recte dicemus] recte *om.* **K** | 36.3 vel clarescens vel sordescens] vel clarescens *om.* **K** | 41.4 omnibus] religionem **K** | 41.4 intelligentia sensu ut te cognoverimus ratione *om.* **K**

R
(nr. 42) Affine ad **FK** è il Vaticanus Reginensis lat. 1572 - **R** (nr. 42), già utilizzato per la *constitutio textus* da Moreschini in quanto portatore di buone lezioni, che spesso anticipano anche alcune congetture di editori successivi. Nell'*Asclepius* **R** conserva *tutte* le lezioni sopra elencate per ϕ , aggiungendone di sue proprie:

R – Lezioni singolari

1.6 phisica exoticaque] de phisica ex ethicaque **R**, de phisica et ex ethica **Zz** | 3.2 verum] verum etiam **R** | 3.4 deus] est **R** | 3.5 perducit] adduxit **R** | 4.5 pars est generis] generis est pars **R** | 4.6 generis] genus **R** | 5.2 inanimalia] animalia **R** | 5.4 veniens] adveniens **R** | 6.2 diis] a diis **R** | 6.2 intra se despicit] intra se *om.* **R** | 6.3 maris] et maris **R** | 6.4 animi sagacitate] sagacitate animi **R** | 6.4 metitur] intuetur **R** | 6.5 terrae] eius **R** | 6.6 quaedam autem duplicibus ... quaedam simplicibus] quaedam duplicibus ... quaedam autem simplicibus **R** | 7.3 inspecta ratione sequentes] ratione inspecta sapientes **R** | 7.3 moresque beluarum] moresque bestiarum moresque beluarum **R** | 7.6 quid ergo] Asclepiodotus quid ergo **R** | 8.5 cultus pascuae] pascua cultus **R** | 9.3 laudibus] et laudibus **R** | 9.6 cultum et divinitatis] cultum *om.* **R** | 10.4 mundus et homo] mundus scilicet et homo **R** | 11.1 alienarum omnium] omnium alienarum **R** | 11.2 quae merito] et merito **R** | 11.6 sectetur] homo sectetur **R** | 12.2 animo sancto] sancto animo **R** | 12.2 migratio] commigratio **R** | 13.3 mentemque divinam] divinamque mentem **R** | 14.6 hoc est hoc fuit hoc erit semper] hic est hic fuit semper hic erit **R** | 14.7 in se] ex se **R** | 17.3 spiritu vero] spiritus autem **R** | 18.3 humanitas] humanitas alit mentem **R** | 19.2 alia vero sensibilis intellegibiles *om.* **R** | 21.5 illo] illo loco **R** | 22.6 unitatem rationis] rationis unitatem **R** | 23.7 fabricatae] procreatae vel fabricatae **R** | 23.8 memor] vicina **R** | 23.8 pater] deus **R** | 24.6 pena prohibitio] plena prohibitio erit **R** | 24.9 torrenti sanguine plenus adusque ripas erumpes] torrenti sanguine plenus sanguine ad ripas usque erumpens **R** | 25.1 admirandus] admirandum **R** | 25.2 grave hominibus] tedio omnibus **R** | 26.1 irreligio inordinatio irrationabilitas] irreligio et inordinatio et irrationabilitas **R** | 26.8 habet omnia quae vult] ea que vult habet **R** | 26.8 omnia autem bona et cogitat et vult *om.* **R** | 29.4 luminis quam divinitate] numinis *tantum* **R** | 29.6

etenim semper] semper *om.* **R** | 31.5 indefinitum incomprehensibile inaestimabile est] infinitum incomprehensibile est inaestimabile est **R** | 31.7 vel alterius per ambitudinem reditu] vel per alterius ambitudinem **R** | 35.4 sua forma] forma sua **R** | 36.4 habet semper] semper habet **R** | 37.2 etsi miranda sunt quae *om.* **R** | 37.2 divinam potuit] divinam *om.* **R** | 37.3 deorum rationem] rationem deorum **R** | 38.2 de herbis de lapidibus] de herbis *om.* **R** | 39.5 videantur et sequi] et sequi videantur **R** | 41.3 aut in eo sunt omnia *om.* **R** | 41.3 summae incensiones] summae *om.* **R** | 41.6 praegnatio] generatio **R** | 41.7 vitae genere] genere vitae **R**

Intorno a **R** ruota il più complesso problema dell'intero *stemma*, poiché la sua collocazione è incerta e dibattuta: per Moreschini (1985a, 278-282), il primo a utilizzarlo per il testo critico, **R** è un codice di famiglia δ affine a **F**, ma contaminato con lezioni di α . In effetti, nell'*Asclepius* esistono sparute coincidenze in errore con il gruppo α che supportano questa ipotesi¹², mentre per gli altri opuscoli apuleiani la posizione di **R** è molto differente: infatti, qui il Reginense condivide con α nonsensi ed errori congiuntivi molto più probanti, che spingono a credere che in queste opere la contaminazione sia avvenuta in senso opposto a quello ipotizzato da Moreschini (per alcuni esempi, cfr. Stefani 2017, 348 n.3), o che addirittura, come J.A. Stover (2015 e 2016, 12-18 e 51-59) ha recentemente tentato di dimostrare con elementi di prova non trascurabili, **R** sia un testimone indipendente di un terzo ramo dello stemma (ρ), direttamente discendente dall'archetipo. Per i *philosophica* apuleiani, ciò potrebbe essere suggerito anche da alcune peculiarità di **R** nella trasmissione dei passi greci del *De mundo* da me individuate (cfr. Stefani 2017, 345-349), ma gli *errores coniunctivi* del gruppo ϕ nell'*Asclepius* non possono essere facilmente liquidati come poligenetici e inducono a considerare con grande cautela l'ipotesi dell'indipendenza del Reginense nell'*Asclepius* tanto da risultare a mio parere inapplicabile a quest'opera¹³.

¹² Si tratta dei seguenti casi, alcuni (compreso il salto da uguale a uguale in 30.8, che apparentemente sembra il più significativo) spiegabili anche come poligenesi:

6.1 ipse sit deus] ipso sit deus **Mp** | 6.2 o hominum quanto] o hominum quanta **apK** | 19.9 per quam **Bp**: per quem *cett.* | 19.11 quam plurima] quam *om.* **Vp** | 26.3 ab hominibus] ab omnibus **mp** | 30.8 remeat ... agitatio *om.* **ap** | 33.3 divinitati **BR**: divinitatis *cett.*

¹³ Stover (2015, 10-25 e 2016, 12-18) sostiene la sua tesi ricercando buone lezioni genuine trasmesse dal solo **R** che difficilmente possano essere frutto di congettura: tuttavia, è significativo che egli da un lato non ne rintracci nessuna credibile nell'*Asclepius*, e dall'altro fornisca numerosi esempi dal dialogo ermetico di casi in cui **F** e **R** (uno dei due o, più spesso, entrambi) presentano delle lezioni specifiche spiegabili supponendo una presenza di varianti in uno stadio più alto della tradizione. Per giustificare tali coincidenze e difendere contemporaneamente l'indipendenza di **R**, Stover è costretto a proporre che anche in **F** siano giunte delle varianti dal ramo indipendente ρ a cui apparterebbe **R**. In realtà, a mio parere, questi due caratteri di **R** sono indice non tanto dell'indipendenza del Reginense, quanto del fatto che in questo codice l'*Asclepius* provenga da una fonte diversa (e prossima a **F** e **K**) da quella delle altre opere (α o indipendente) e che tale fonte fosse dotata di varianti, che spiegano in maniera molto più lineare le discrepanze e gli accordi 'alternanti' tra **R** e i suoi due fratelli che verranno tra poco elencati. L'ipotesi che in **R** vi sia materiale copiato da antigrafì differenti è inoltre ulteriormente provata dal testo antico con un *Summarium librorum Platonis* che il codice trasmette da solo in

Per quanto riguarda il dialogo ermetico, dunque, si può ragionevolmente sostenere l'appartenenza di **R** al sottogruppo φ discendente di δ , spiegando le lezioni affini ad α come frutto di contaminazione. Le mie collazioni mi spingono a ritenere che essa sia probabilmente dovuta alla presenza nel capostipite φ di varianti e/o interpolazioni introdotte nel testo o a margine. Diverse prove rendono plausibile questa ipotesi. In primo luogo, i tre manoscritti **FRK** hanno provenienza e datazione analoga (Francia, XII-XIII sec.) ed è quindi probabile che siano nati da un unico ambiente dotto in cui i testi, oltre a essere ricopiati, venivano annotati ed 'emendati'¹⁴: l'antenato comune φ sarebbe stato ritoccato in più fasi e i suoi discendenti testimonierebbero un grado crescente di modifiche testuali (**F** ne ha meno, **R** e **K** molte di più). In secondo luogo, **K** (come in misura minore anche gli altri manoscritti del gruppo) presenta numerose varianti che compaiono nel testo o a margine insieme a delle note¹⁵: poiché esse nel codice di Copenhagen sono di mano del copista, è certo che fossero presenti nel suo antigrafo, in uno stadio più alto della tradizione. In terzo luogo, la presenza di varianti nel padre comune spiegherebbe l'oscillazione in accordo di **R** che talvolta si accorda a **F** contro **K** e talaltra a **K** contro **F**:

F+R vs. K

29.3 vel dominus] et dominus **FR** | 29.3 et is qui] et is *om.* **FR** | 29.6 semperque] semper **FR** |
 30.1 locus est] est locus **FR** | 30.1 nec stabit aliquando nec corrumpetur sempiternitate] non
 corrumpetur aliquando stabili sempiternitate **FR**, nec aliquando stabili corrumpetur
 sempiternitate **K** | 30.2 commotio mundi ipsius ex] cuius mundi commotio ex **FR** / 30.3 ipse

calce alle opere 'canoniche' (ritenuto da Stover di genuina paternità apuleiana): è plausibile che tale materiale provenga da un esemplare perduto diverso da φ (e non necessariamente dall'archetipo della tradizione apuleiana), da cui era stato prelevato per essere unito al resto. Recensioni al lavoro di Stover da poco pubblicate hanno ridimensionato le tesi dello studioso: sebbene si accetti l'idea dell'indipendenza stemmatica di **R**, in Magnaldi 2017b, 370-371 le lezioni che provano l'indipendenza stemmatica di **R** con alto grado di probabilità vengono discusse e ridotte sensibilmente.

¹⁴ A una conclusione simile perviene anche Stover stesso nello sviluppo della sua ipotesi (2015, 26-27 e 2016, 58-59) per spiegare le affinità e la contaminazione da lui ipotizzata tra **F** e **R**. Inoltre, sia in Magnaldi 2017b, 374-376 sia in Jones 2017 si afferma con chiarezza che il *Summarium librorum Platonis* non può essere ritenuto apuleiano, ma è tardo-antico o, sulla base di alcune peculiarità lessicali, addirittura prossimo all'epoca di **R** stesso. Se quest'ultima ipotesi di Jones fosse confermata, ciò sarebbe un'ulteriore prova della ipotesi stemmatica qui formulata per l'*Asclepius* e del fatto che proprio nelle scuole francesi di XII-XIII sec. si sarebbe manifestato un interesse per le opere platoniche tale da spingere a radunare più copie dei testi apuleiani, dell'*Asclepius* e di altre opere latine connesse al platonismo e allo gnosticismo, favorendo la contaminazione testuale, il reperimento di diverse opere da fonti differenti e la stesura di un *sommarium* delle opere di Platone.

¹⁵ Nel testo, è particolarmente significativa, soprattutto nella seconda metà del dialogo, la presenza di coincidenze con lezioni di **L** (Florentinus plut. 76.36 - nr. 9, su cui cfr. *infra* pp. 59-62), che spingono a identificare con sicurezza in un codice affine a esso la fonte di alcune varianti di **K**. Queste sono le coincidenze tra **L** e **K** da soli (altre ve ne sono in lezioni che **L** condivide con altri suoi parenti):

29.4 malosque] et malos **LK** | 30.7 in se est et a se est et circum se totus est] in se est et a se
 est et a se erit et circum se totus est **LK** | 32.4 descendendo *om.* **LK** | 34.6 est bonum] est
 mundum bonum **LK** | 27.8 unde contingit] unde o Asclepi contigit **LK** | 28.3 et laudibus et]
 laudibus *tantum* **LK** | 28.4 quem accepit complens] complens quem accepit **LK**

extrinsecus vivificatur] vivificatur enim ipse extrinsecus **FR** | 30.3 divina] divinaque **FR** | 31.1 effectus est mundus] mundus effectus est **FR** | 31.4 sic] ergo sic **FR** | 32.2 similis immobilis] similis *om.* **FR** | 32.2 se commovet sua] sua se commovet **FR** | 33.2 videri aut omnino] aut omnino videri **FR** | 33.4 multis] a multis **FR** / 34.1 dempto nomine] nomine dempto **FR** | 34.1 dicemus] dicimus **FR** | 34.5 sensibilis qui dicitur mundus] mundus qui dicitur sensibilis **FR** | 37.6 avitum] nomine avitum **FR**, ~~av~~ avitum **K** | 38.3 caeleste est] est caeleste **FR** | 38.5 hi nostri vero] hi vero nostri **FR**

R+K vs. F

4.3 sparsae sunt terram] terram sparsae sunt **RK** | 4.5 generis sui] sui generis **RK** | 8.1 dicimus deum] deum dicimus **RK** | 11.2 cognationis divinae partibus] divinae cognationis partibus **RK** | 11.2 nata] nata sunt **RK** | 11.6 verae sunt] verae *om.* **RK** | 11.8 divina intentione] intentione divina **RK** | 16.2 esse videatur] videatur esse **RK** | 19.6 nobis solis] solis nobis **RK** | 23.1 istud dictum paucis sit] paucis istud dictum est **RK**, istud paucis dictum sit **F** | 23.6 esse prognatum] propagatum **RK** | 24.9 sepulchrorum] sepulchrorum **RK** | 25.2 in unum omnium] omnium in unum **RK** | 26.2 dei] mundi **RK** | 27.6 hoc in tempore ubi isti sunt o Trismegiste] o Trismegiste hoc tempore ubi isti sunt **RK** | 32.4 summus divinum sensum] sensum summum divinumque **RK**, summum divinumque sensum **F** | 33.3 et esse] sed **RK** | 40.6 nos de divinis] nos *om.* **RK**

Da **R** con ogni probabilità discendono altri due codici: si tratta del Venetus Marcianus lat. VI.81 **Z** (nr. 51) di origine francese, e del primo dei tre codici di XV sec. analizzati in questo contributo, (nr. 51) cioè il Venetus Marcianus lat. Z.467 - **z** (nr. 52), copiato in Italia su commissione dal cardinale Bessarione. Entrambi collazionati per la prima volta solo di recente da Magnaldi per Apuleio (cfr. Magnaldi-Stefani 2016, 329-330) e da me per l'*Asclepius* in questa sede, condividono tutte le lezioni di **R** sopra elencate, talvolta presentando un ulteriore grado di interpolazione¹⁶. A queste lezioni ne aggiungono di proprie:

¹⁶ Si tratta dei seguenti casi:

1.3 ita enim sibi est utrumque conexum] ita est enim sibi utrumque conexum **R**, ita est (*est om.* **z**) enim unum alteri conexum **Zz** | 1.6 phisica <di>exodicaque] de phisica ex ethicaque **R**, de phisica et ex ethica **Zz** | 2.4 in tota hac] et in tota hac **R**, et in hac tota **Z**, in hac tota **z** | 6.3 maris] et maris **RZ**, in maris **z** | 7.3 inspecta ratione sequentes] ratione inspecta sapientes **RZ**, ratione inspecta sequentes **Z^cz** | 7.3 moresque beluarum] moresque bestiarum moresque beluarum **R**, moresque bestiarum atque beluarum **Z**, moresque bestiarum **z** | 7.6 quid ergo] Asclepiodotus quid ergo **R**, Asclepius quid ergo **Zz** | 8.7 mundum deus noluit] deus mundum noluit **FKR**, deus noluit mundum **Z** | 14.4 nec deo] nec ideo **VR**, nec ratio **Z**, nec deo **Z^c**, nec deo sunt **z** | 20.6 solus ut omnia utraque] solus omnia utriusque **KR**, omnia utriusque **Z**, solus ut omnia utriusque **Z^cz** | 20.6 semper] per *ut vid.* **R**, *om.* **Zz** | 21.7 feminae marum] marum feminae **FKR**, marum etiam feminae **Zz** | 25.1 admirandus] admirandum **R**, adjuvandus **Zz** | 25.2 grave hominibus] tedio omnibus **RZ**, tedium omnibus **z** | 28.5 tunc ea etiam quae sunt corporali ratione] tunc omnia etiam ratione corporali **RZ**, nunc omnia etiam quae sunt rationi corporali **z** / 29.4 luminis quam divinitate] numinis **RZ**, numinis quam

Z+z

2.6 ipsa] ipsam **Zz** | 2.6 ut infinitae] nec infinitae **Zz** | 3.3 gubernator est qui est effector] gubernator qui est effector deus **Z**, est omnium *in mg. add.* **Z^c**, gubernatur est qui est omnium effector **z** | 3.4 idem gubernator] idem *om.* **Zz** | 4.2 aequae] aequae et **Zz** | 4.5 immortalia sint] sint immortalia **Zz** | 5.3 ergo] igitur **Zz** | 4.5 generis sui] sui generis **Zz** | 5.4 generis humani] humani generis **Zz** | 5.5 hominum] omnium **Zz** | 6.3 a se] se *om.* **Zz** | 6.3 colit terram *om.* **Zz** | 7.1 qua homines] quomodo homines **Z^cz** (**Z om.**) / 7.7 deum rogamus] rogamus deum **Zz** | 8.4 similibus] sensualibus **Z^cz** (**Z om.**) | 9.6 et divinitatis] et divinum **Zz** | 10.3 quod totum] quod est totum **Zz** | 10.3 ut sit ipse] ut sicut et ipse **Z^cz** (**Z om.**) | 10.3 esse videatur] esse *om.* **Zz** | 10.6 ex alia parte] alia *om.* **Zz** | 10.6 effecta mortalis est] mortalis est effecta **Zz** | 11.2 idcirco etiam *usque ad* nuncupantur *om.* **Zz** | 11.6 indagazione] indagine **Zz** | 11.9 id est ut emeritos atque exutos] ut emeritas atque exutas (id est *om.*) **Zz** | 11.9 naturae] nec **Zz** | 12.7 quemadmodum eam] eam *om.* **Z^cz** (**Z om.**) / 13.1 et musicam et] musicam **Zz** | 14.1 qui ergo] quid ergo **Z^cz** (**Z om.**) | 14.4 vel inerat mundus spiritus *om.* **Zz** | 14.5 nata sunt¹] nata sint **Zz** / 14.8 et conceptus] et *om.* **Z^cz** (**Z om.**) / 15.1 commixtione] connexione **Zz** | 16.1 vestri] unde **Zz** | 16.2 liberare] liberasse **Zz** | 16.3 provisum *usque ad* dignatus *om.* **Zz** | 16.6 intellegantur] intelligantur a nobis **Zz** | 17.3 ut cuiusque] ut *om.* **Zz** | 17.5 quod sint **Zz** (+ **B²**): quo sint **BR cett.** | 17.6 quasi capita vel initia] quasi initia vel capita **Zz** | 19.1 vel rerum] vel *om.* **Zz** | 19.3 et tu *usque ad* pervidere *om.* **Zz** | 19.6 lumen est] est lumen **Zz** | 19.11 adunata] divisim adunata **Zz** | 19.11 vel potius duo] potius *om.* **Zz** | 20.2 tanti etenim] tanti enim **Z**, tanti eius **z** | 20.5 nuncupari nomine] nomine nuncupari **Zz** | 20.5 is sit] is *om.* **Zz** | 20.7 omnia animalia] animalia omnia **Zz** | 21.4 recte poteris] poteris recte **Zz** | 22.6 mundissima parte] parte mundissima **Zz** | 22.8 et qui posset] et *om.* **Zz** / 23.6 qui est omnium maximus] qui maximus est omnium **Zz** | 23.7 figurantur] configurantur **Zz** | 24.8 id est vicina barbaria *om.* **Zz** | 24.9 numerus erit] erit numerus **Zz** | 25.1 admirandus] adiuvandus **Zz** | 26.6 bonitas summa consilium *om.* **Zz** (*corr.* **Z^c**) | 27.2 tributor est et praestitor] praestitor et tributor **Z**, praestitor est et tributor **z** | 27.8 ignaros] ignaros excruciat **Z^cz** (**Z om.**) | 27.9 hominis] corporis | 27.10 quid est *usque ad* diffidunt *om.* **Zz** / 28.5 corporum ratione] corporali lege **Zz** | 28.7 omnium rerum] rerum

divinitate **Z^cz** | 29.6 eternitatisque debet esse] et aeternitatis esse debet **RZ**, aeternitatisque deus ipse esse debet **z** | 30.7 ipse enim] enim *om.* **FR**, ipse enim *om.* **Zz** | 32.5 tota in memoria est] est tota in memoria **R**, tota est in memoria **Z**, tota est immemor **z** | 34.4 id est qui] id est dominum qui **R**, id est deum qui **Z**, deum qui (id est *om.*) **z** | 41.6 totius naturae tuo] totius naturae *om.* **RZ**, totius naturae tuae **Z^cz**

Le lezioni singolari di **R** non coindivise da **Z** e **z**, qui sotto elencate nella loro totalità, sono poche e tali da non smentire il rapporto di discendenza diretta: come si è visto, la presenza di varianti nel ramo ϕ è certa e può ben spiegare fenomeni di interpolazione che hanno permesso ai due codici **Z** e **z** di mutare in questi pochi casi la lezione del loro antigrafo:

2.2 est anima] est *om.* **R** | 4.5 necesse est] est necesse **R** | 7.3 adepti sunt] adepti sunt donum **R** | 8.2 alium] eum alium **R** | 9.5 mortalitate auctus esse] mortalitate esse auctus **R** | 11.4 rationis ducit] ducit rationis **R** | 11.5 binis] brevis **R** | 19.10 ita se habentibus] se habentibus ita **R** | 29.1 maioribus poenis] poenis maioribus **R**

omnium **Zz** | 29.4 lumine ceteris astris] ceteris astris lumine suo **Zz** | 29.5 omnia] cetera **Zz** | 29.7 in mundo quae sunt] quae sunt in mundo **Zz** | 30.7 ipsius] sui **Zz** | 31.6 sive¹⁻⁵] seu **Zz** | 32.2 potest melius] melius potest **Zz** | 32.3 mundanus receptaculum] mundanus *om.* **Zz** | 32.3 specierum] et specierum **Zz** | 32.8 sed tibi] sed *om.* **Zz** | 32.8 celate] servate **Z^cz** (**Z om.**) | 33.2 sicuti et maiora] sicuti *om.* **Zz** | 33.3 sicuti *usque ad* similia *om.* **Zz** | 33.4 etiam] ether **Zz** | 33.6 quod inane *usque ad* huiusmodi *om.* **Z**, quod etsi *usque ad* huiusmodi *om.* **z** | 34.2 aliquid posse] posse aliquid **Zz** | 35.1 sive sine anima sit] seu anima sit **Zz** / 35.1 cuique est genus sic singula generis sui] cuiusque est genus sic singula sui generis **Z**, cuiusque est genus sic singula secundum generis (*sui om.*) **z** / 35.2 ut hominum genus *usque ad* dissimiles sunt *om.* **Zz** | 36.3 vel ignescens *om.* **Zz** | 37.5 si est homo totus] sicut homo totus **Zz** | 37.5 infirmis *usque ad* praebere *om.* **Zz** | 37.7 Isin *usque ad* compositi *om.* **Zz** | 37.9 dissimiliter *om.* **Zz** | 37.9 solent civitates] civitates solent **Zz** | 38.3 ficator] actor **Zz** | 38.5 auxiliantur] conciliantur **Zz** | 39.4 dispositio] distinctio **Zz** | 40.4 haec ergo est] est *om.* **Zz** | 40.4 versatur] servatur **Zz** | 40.5 sibi coartata sint] sit sibi coartata **Zz** | 40.5 volubilitatis] volubilitatis initium **Zz** | 41.1 illuc debet intendere sicuti] illuc debet respicere **Zz**

Per quanto riguarda i rapporti reciproci tra i due codici, la sistematicità delle coincidenze appena elencate dimostrano che **z** è discendente diretto di **Z**. Una prova ulteriore e incontrovertibile risiede nel fatto che **Z** sia privo di molte sezioni di testo¹⁷, che un correttore successivo (**Z^c**) ha poi inserito a margine traendole da un testo assai prossimo a **F**. E il codice **z**, *dentro* al testo, segue esattamente l'alternanza **R/F** che si legge in **Z** tra testo e margini.

Le lezioni singolari di **Z** non riprodotte in **z** sono poche e tutte sanabili da parte di un copista di epoca umanistica¹⁸, mentre quelle di **z**, ben più numerose, dimostrano che esso appartiene a una

¹⁷ Elenco qui le principali omissioni di **Z**, tutte colmate da **Z^c** (e di conseguenza non presenti in **z Rom.**):

1.4 sed de futuro *usque ad* cognosces *om.* **Z** | 1.9 Hammone *usque ad* orsus dicere *om.* **Z** | 5.5 et daemonum *usque ad* iunctus est *om.* **Z** | 6.10-7.2 sed quoniam *usque ad* est sensus *om.* **Z** | de sensu *usque ad* praestabo rationem *om.* **Z** | 7.5 est autem quadruplex *usque ad* corporis septa *om.* **Z** | 7.8-8.1 quam rationem *usque ad* Asclepi *om.* **Z** | 8.1 de hoc *usque ad* dicemus tempore *om.* **Z** | 8.5 et mundi *usque ad* terrena mundi *om.* **Z** | 9.1 Sed o Asclepi *usque ad* vel cultum *om.* **Z** | 9.4 quicumque *usque ad* praepositi *om.* **Z** | 10.1-2 rationem *usque ad* exordiar *om.* **Z** | 10.4 conveniat suis *om.* **Z** | 11.4 ut enim *usque ad* contemnat *om.* **Z** | 12.1 iuste *usque ad* Trismegiste *om.* **Z** | 12.3 ut iste *usque ad* periclitantur *om.* **Z** | 12.6 ego enim *usque ad* confundunt *om.* **Z** | 14.1-3 qui ergo *usque ad* hucusque tractatus *om.* **Z** | 14.9 etenim *usque ad* materiam *om.* **Z** | 16.1 quibus *usque ad* reddam *om.* **Z** | 16.5 ea enim qui *usque ad* munitus *om.* **Z** | 17.3-5 ipsa sibi *usque ad* dicitur *om.* **Z** | 18.1 omnia *usque ad* Trismegiste *om.* **Z** | 19.9 est autem *usque ad* similia *om.* **Z** | 20.1 haec iterum *usque ad* o Asclepi *om.* **Z** | 20.7-21-1 haec ergo *usque ad* utriusque sexus *om.* **Z** | 22.1 sunt autem *usque ad* quae sunt *om.* **Z** | 25.1 denique *usque ad* congestio *om.* **Z** | 27.5 distribuentur vero *usque ad* genus *om.* **Z** | 27.8 multos enim *usque ad* ignaros *om.* **Z** | 32.6-8 intellectus autem *usque ad* audeamus attingere *om.* **Z** | 32.8 et vos *usque ad* celate *om.* **Z** | 32.10 haec autem *usque ad* conscientiae *om.* **Z** | 33.2 quas solum *usque ad* cognoscimus *om.* **Z** | 34.3 quodsi inane nihil est *om.* **Z** | 40.6 dictum *usque ad* divinitas *om.* **Z**

¹⁸ Che sembra aver ritoccato anche alcune varianti di **RZ** ripristinando la *vera lectio* del resto della tradizione:

generazione successiva rispetto al suo antigrafo **Z** e che fu copiato quando quest'ultimo era già giunto in Italia dalla Francia:

Z – Lezioni singolari

9.5 mundum deus noluit] deus noluit mundum **Z** (deus mundum noluit **FRK**) | 18.4 ex bene om. **Z** | 23.4 verum etiam] etiam om. **Z** | 24.2 easque curantes] eamque curantes **Z** | 37.3 religionemque divinam] religionem divinamque **Z** | 41.1 voluerit] debuerit **Z**

z – Lezioni singolari

1.1 numine] munere **z** | 1.2 si tamen] sed cum **z** | 1.3 sibi est utrumque] unum alteri **z** | 1.6 et carissimum] et bonum **z** | 1.7 interventu] interventu venientium **z** | 2.5 cuncta in terram] cuncta descendunt in terram **z** | 2.5 vivificum] vivificat **z** | 4.2 ex se deorum faciet species om. **z** | 44.3 animalis] animal **z** | 4.6 mortalis sit] sit om. **z** | 5.1 sunt fiunt] fiunt om. **z** | 6.6 viva] una **z** | 7.4 quam vocamus] aut quam vocamus **z** | 8.5 inter se firmissimus] inter se om. **z** | 9.3 ut musicatis] ut inusitatis **z** | 9.3 qui solus usque ad laudibus om. **z** | 10.4 scilicet ut meminerit] scilicet om. **z** | 11.1 contra cupiditatem] etiam cupiditatem **z** | 12.3 mundana] humana **z** | 15.1 habent] habeat **z** | 16.1 et haec prosequar] et id prosequar **z** | 16.6 qui quasi] et quasi **z** | 17.6 principalia] principia **z** | 17.5 ego vero nec] ergo nec **z** | 19.9 mortalia et his] mortalia om. **z** | 19.10 ac de] ut **z** | 19.10 adnexa sunt] adnexa sint **z** | 20.2 nuncupatur] nuncupetur **z** | 20.2 sacratum] sacrata **z** | 21.5 omni vero verius manifestiusque] verius vero **z** | 21.5 hilaritas cupiditas] hilaritasque cupiditas **z** | 22.4 quare solis] quare scilicet solis **z** | 23.4 et tu diffidis] et tu om. **z** | 23.7 fuerint] fuerunt **z** | 25.1 peioribus] maioribus **z** | 25.1 deductio] seductio **z** | 27.8 ad usus] adversus **z** | 28.6 in vita] multa **z** | 30.4 reversionibus] recursionibus **z** | 32.2 consistens] assistens **z** | 32.8 tegite] tacete **z** | 37.3 circa] contra **z** | 41.1 sole] erat sole **z**

Nonostante la loro condizione di descritti, **Z** e soprattutto il codice bessarioneo **z** hanno un ruolo rilevante per la storia del testo, poiché hanno lezioni peculiari che forniscono suggestivi emendamenti al testo (quasi tutti grammaticalmente e sintatticamente accettabili), e soprattutto un testo affine a quello dell'*editio princeps* Romana 1469 curata da De Buxis (su cui cfr. con maggiori dettagli *infra*

8.6 summa beatitudine (*etiam z*)] summa beatitudinem **RZ** | 8.1 non ideo (*etiam z*)] ideo om. **RZ** | 8.4 ex animi (*etiam z*)] et animi **RZ** | 8.4 conformatum (*etiam z*)] conformant **RZ** | 8.5 mundum deus noluit (*etiam z*)] deus mundum noluit **FRK**, deus noluit mundum **Z** | 9.3 qui solus omnia aut pater est omnium (*etiam z*)] qui solus est omnia aut pater omnium **RZ** | 11.5 utrisque (*etiam z*)] utriusque **RZNPLT** | 11.5 deserviat (*etiam z*)] inserviat **RZ** | 17.5 quod visu (*etiam z*)] quo visu **RZ** | 18.5 animam (*etiam z*)] animas **RZ** | 23.7 confirmat (*etiam z*)] conformat **RZ** | 25.7 tellus erit] tellus om. **Z**, erit tellus **z** | 26.4 quae est et fuit sine initio sempiterna (*etiam z*)] quae est ubique est sempiterna et fuit sine initio **RZ** | 29.4 perspecta (*etiam z*)] perfecta **RZ** | 38.3 et frequentatione (*etiam z*)] et om. **FKRZ** | 41.1 subsolanus (*etiam z*)] solanus **RZ** | 41.1 voluerit (*etiam z*)] voluit **R**, debuerit **Z** | 41.7 cognitionis tuae (*etiam z*)] tuae om. **RZ**

pp. 80-81): come in **z**, nel testo dell'edizione è presente nel testo dell'*Asclepius* la peculiare alternanza tra **R** e **F** introdotta da **Z^c** con le sue annotazioni a margine. Inoltre, dal momento che la Romana ha tutte le lezioni **δ**, **φ**, **R**, **Zz** e le singolari di **z**¹⁹, è ragionevole pensare che l'edizione derivi *direttamente* dal codice di Bessarione, che era legato alla cerchia del Cusanus, a De Buxis e agli stampatori romani dell'edizione (cfr. Labowsky 1979, 17-18 e Bianca 1983, 691). Davanti a queste evidenze, il contributo alla *constitutio* della Romana risulta ridimensionato, poiché le lezioni accolte a testo e finora ascritte a essa appartengono già tutte a **z** (si tratta per es. di 4.1 *soliditas* **μz** Rom.: *subdita* vel sim. **cett.** | 13.4 *nihil aliud est* **Kz** Rom.: *nihil aliud est esse* **RZ**, *nihil aliud esse* **cett.** | 29.4 *oculis* **z** Rom.: *oculi* **cett.**). Dal momento che sarebbe stato impossibile inserire in apparato tutte le innumerevoli lezioni dei descritti **Zz** e di *Rom.*, per salvaguardare allo stesso tempo delle informazioni preziose sul legame tra i due marciiani e il testo vulgato, si è scelto di indicare in apparato sistematicamente solo le lezioni in cui **RZz** *Rom.* coincidono e rimandare il lettore agli elenchi appena citati in questa introduzione per una panorama completo delle lezioni congiuntive di **Zz** *Rom.*

Esiste poi un altro gruppo di manoscritti, finora mai collazionati, discendenti da **φ** per mezzo di un quarto fratello di **FRK**, che chiameremo **κ**. La *facies* di questo codice è testimoniata da sei manoscritti, anch'essi tutti di origine francese e databili alla fine del XII sec. (tranne l'ultimo, assegnato al XIV): il Bambergensis Class.1 - **Ba** (nr. 1), il Florentinus Conv. soppr. I.IX.39 - **Co** (nr. 13), il codice 877 della Biblioteca municipale di Reims - **Rm** (nr. 33), il Vaticanus Ott. lat. 1516 - **Ot** (nr. 40), il Vindobonensis 311 - **Wb** (nr. 54) e il Leidensis Ruhnkenianus 13 - **Ru** (nr. 17). Questi codici condividono tutti gli errori congiuntivi di **φ** e ne aggiungono altri propri del capostipite **κ**:

κ (Ba+Co+Rm+Ot+Wb+Ru)

5.3 diis simile] dissimiles **κ** (*praeter* **Wb**) | 7.4 de omnibus] de *om.* **κ** | 12.7 quomodo ergo multi] multi *om.* **κ** (*s.l. add.* **Ru^c**) | 19.2 alia vero] vero *om.* **κ** (*s.l. add.* **Ru^c**) | 19.9 hoc est] hoc *om.* **κ** | 28.2 terrena omnia quae sunt omnia mortalia sunt] terrena quae sunt omnia mortalia sunt **κ** | 29.3 sit quantitate] sit *om.* **κ** | 29.6 aeternitatisque debet esse] et aeternitatis debet esse **κ** | 30.7 in se est et a se est et circum se totus est] in se est et a se est et circum se totus est **κ** (*est totus* **Ru**) | 32.8 et vos] et tu **κ** (*et* **Ru**, *vos s.l. add.* **Ru^c**) | 39.2 ea est necessitas] ea est *om.* **BaRuOt**, *est om.* **CoRmWb**

Ba
(nr. 1)
—
Ru
(nr. 17)
—
Co
(nr. 13)
—
Rm
(nr. 33)
—
Ot
(nr. 40)
—
Wb
(nr. 54)

Negli accordi con gli altri manoscritti **φ**, il codice **κ** doveva avere un testo più simile a **R** e **K** che a **F**:

R/K+κ vs. F

¹⁹ Le eccezioni, in totale meno di una decina, possono spiegarsi come ritocchi alla grammatica e alla sintassi del curatore dell'edizione o come errori di composizione.

1.6 phisica exoticaque] de phisica ex ethicaque *vel sim.* **Rκ** | 3.5 perducit] adduxit **Rκ** | 4.3 et tamen non carens] nec tamen carens **RKκ** | 4.5 generis sui] sui generis **RKκ** | 10.1 sagaci intentione] intentione sagaci **RKκ** | 11.8 divina intentione] intentione divina **RKκ** | 14.4 quanta *Tho.*: quando nata **RKκ** (quando *tantum Co*) | 15.1 at vero ea] ea *om.* **RKκ** | 16.2 esse videatur] videatur esse **RKκ** | 19.6 nobis solis] solis nobis **RKκ** / 21.2 impossibile est enim] impossibile enim est **Rκ** | 23.8 pater] deus **RKκ** (*om. F*) | 28.2 supplicio] iudicio **RKκ** | 33.1 sit plenus] plenus sit **Rκ** | 37.4 male vires] malefaciendi vires **RKκ** | 38.2 de herbis *om.* **RKκ** (*s.l. add. Ru^c*) | 40.5 videantur et sequi] et sequi videantur **RKκ**

Tuttavia, **κ** da un lato manca della gran parte delle lezioni di **R** e di **K** e dall'altro mostra accordi significativi con **F** contro **R** e/o **K**. Ciò prova l'indipendenza di **κ** dai suoi tre fratelli:

F+κ vs. R e/o K

4.1 particula] particulata **Fκ** | 6.2 adstringit suspicit] adstringit sicque suspicit **Fκ** (*suspicit om. KOtRu*) | 9.4 aliqui ergo] aliqui autem **Fκ**, aliqui enim **RK** | 24.5 linqueturque] linquetur **Fκ** (*corr. s.l. Ru^c*) | 38.5 amica quasi] quasi amica **Fκ**

Inoltre, i due gruppi di lezioni appena visti rendono plausibile l'ipotesi che le parentele trasversali di **κ** siano frutto dell'antenato comune **φ** che recava su di sé varianti e interventi stratificati, come già risultava dall'esame degli altri codici del gruppo. Si può anche ragionevolmente supporre che lo stesso **κ** avesse tratto da **φ** o aggiunto *sua sponte* delle varianti 'migrate' dagli altri suoi fratelli: infatti, i sei manoscritti stessi divergono tra loro accordandosi a rami diversi di **φ** e riportano talvolta delle varianti/correzioni confluite in linea²⁰. Riporto i casi più significativi:

κ – divergenze interne nell'accordo con altri gruppi o singoli mss.

3.3 caelum *om.* **F + BaCoRmWb, hab. OtRu** | 4.4 metitur (**OtRu**)] intuetur **R + BaCoRmWb** (*vel metitur s.l. add. Wb^c*) | 8.3 integimento (**OtRu**)] tegimento **F + CoRmWb**, integumento **Ba** | 11.9 nisi eo (**OtRu**)] quo munere credis esse munerandum *ex 11.7 repet. ante nisi eo F + BaCoRmWb* | 14.5 non enim] enim *om. F + BaCoWb, hab. RmOtRu* | 17.3 inhalata *edd.*: inaltata **αF + BaCoWb, om. RmOtRu + cett.** | 19.10 immortalibus **K + BaOtWb^cRu**: mortalibus **CoRmWb + cett.** | 20.4 syllabis definita *om. F + BaCoRmWb, hab. OtRu + cett.* | 22.9 diique (**OtRu**)] dii **F + BaCoRmWb** | 24.9 futura *om. F + CoRmWb, hab. BaOtRu + cett.* | 27.9 incredibilitas (**WbRm**)] incredulitas **RK + BaCoRuOt** | 29.2 penam (**CoRmWb**)] penae **K + BaOtRu** | 30.6 nec caelestium *om. F + CoRmWb, hab. BaOtRu + cett.* / 30.7 cum in *usque ad* est solus *om. F + CoRmWb, hab. BaOtRu + cett.* | 31.1 semperque similiter cum eo] semper et cum eo similiter **F + CoRmWb**, semper est et cum eo similiter **R + Ba**, semperque est cum eo similiter **OtRu** | 31.4 ipsius enim *usque ad* lex est *om. F + BaCoRmWb*

²⁰ Per queste ultime cfr. anche alcune lezioni singolari elencate per i sei codici *infra* pp. 55-57.

(*post incomprehensibiles haec verba hab. Ba*), *hab. RuOt + cett.* | 37.5 nunc suo (**RmOtRu**)
nunc *om. F + BaCoWb*

Definite fin qui indipendenza e possibili peculiarità di **κ**, va ancora aggiunto che i sei manoscritti anche nell'accodarsi l'uno all'altro in errori loro esclusivi presentano la stessa asistematicità già esibita dalla serie con le coincidenze con gli altri codici **φ**. Ciò rende estremamente difficoltoso definire con certezza i rapporti genetici interni al gruppo unitario dei sei manoscritti, ma sembra comunque possibile riscontrare affinità probanti tra **Ot** e **Ru** da un lato e tra **Co**, **Rm** e **Wb** dall'altro (come del resto già emergeva talvolta nell'ultima serie di errori; invece, **Ba** è molto più oscillante nell'accordo con questi e gli altri codici). Esse sono tali da far supporre un antenato comune per ciascuno dei due gruppi, anche se non mancano lezioni che contrastano questa ricostruzione²¹:

Ot+Ru

6.1 propter haec] propter hoc **OtRu** | 6.4 licent] licant **OtRu**, liquent **Ru**^c | 9.3 demissus] dei missus **OtRu** | 11.8 operam suam] operamque suam **OtRu** | 14.8 *spatium vacuum pro* initium **OtRu**, *add. Ru*^c | 16.2 membrum ipsius] ipsius *om. OtRu*, *s.l. add. Ru*^c | 18.2 mundus itaque] itaque *om. OtRu*, *s.l. add. Ru*^c | 22.4 tractatum] tractavit **OtRu**, *corr. Ru*^c | 37.2 miranda¹] non miranda **OtRu**

Co+Rm+Wb

8.2 potuisset] posset **CoRmWb** | 10.3 uterque ornamento] uterque *om. CoRmWb*, *s.l. add. Wb*^c | 16.4 dolos vitiaque] vitiaque *om. CoRm* | 22.3 vitia] inscia **CoRmWb** | 23.6 omnibus esse] esse *om. CoRmWb* | 27.2 et maturitatis] et *om. CoRmWb* | 27.4 iuppiter *om. CoRmWb*

Invece è certo, sulla base di numerose lezioni singolari, che nessuno sia l'antigrafo diretto di un altro:

Ba – Lezioni singolari

40,14 Hermu] verum v **Ba** | 2.1 humana] humana ut dixi est **Ba** | 3.2 torrenti simillima] torrenti *om. Ba* | 4.1 sum genere] genere *om. Ba* | 6.6 omnium] species omnium **Ba** | 8.3 ex utraque] ut ex utraque **Ba** | 8.5 communicationes] communicationesque **Ba** | 11.2 nobiscum] est nobis **Ba** | 16.4 hisce] hic hisce **Ba** | 20.6 suae pregnans] sexus suae pregnans **Ba** | 23.4 miraris] modo miraris **Ba** | 29.6 semperque vivente] semperque *om. Ba* | 32.6 datur qualitasque dinoscitur]

²¹ Alcune si leggono sempre nella serie che mostra le divergenze con cui i codici **κ** si accordano tra loro. Inoltre, anche se potrebbe sembrare che **Ru** discenda direttamente da **Ot** per la coincidenza di molti errori oltre a quelli appena elencati, tuttavia **Ot** ha delle lezioni singolari che difficilmente **Ru** avrebbe potuto correggere per confronto o congettura (cfr. *infra* le lezioni singolari di **Ot**).

datus est **Ba** | 35.1 vel rationalis <vel irrationalis> *edd.*: vel irrationalis **Ba** | 35.4 forma sua] sua
om. **Ba** | 41.7 bonum bonitatis tuae] bonum tuae voluntatis **Ba**

Co – Lezioni singolari

1.9 Hermu] ERAHU **Co** | 5.4 aut eo] anteo **Co** | 6.2 dispositione] disputatione **Co** | 6.6 aluntur
alimentis] aluntur aluntur **Co** | 10.5 vidua] viduaque **Co** | 11.5 suspiciat] inspiciat **Co** | 14.6 nec
nasci potest nec potuit] nec nasci potest nec nasci potuit **Co** | 20.4 dei] domini **Co** | 22.5
commixta] mixta **Co** | 27.3 consistens] existens **Co** | 33.4 longitudinem] multitudinem **Co** |
36.1 mundus speciem] mundus *om.* **Co** | 36.2 constat] extat **Co**

Rm – Lezioni singolari

1.9 Hermu] PRMY **Rm** | 1.9 animi] animisque **Rm** | 2.4 hac disputatione] hac *om.* **Rm** | 3.1
totus itaque quibus formatus est mundus] totus igitur mundus quibus formatus est **Rm** | 3.5
elementa ad] elementa *om.* **Rm** | 6.5 eius obtundit] eius *om.* **Rm** | 8.5 noluit] non voluit **Rm** |
9.5 non [quod] est eo minor *edd.*: non angelis quidem his est minor **Rm** | 11.7 munde *usque ad*
competenter *om.* **Rm** | 16.2 provisum] dum visum **Rm** | 18.2 animas spiritus *om.* **Rm** | 25.5
capitale periculum] capitule etiam capitale periculum **Rm** | 26.3 diversa loca dispersis] diversa
dispersis dispersis loca **Rm** | 28.2 procellis *usque ad* discordantibus *om.* **Rm** | 33.4
longitudinem] magnitudinem **Rm**

Ot – Lezioni singolari

Tit.-1.1 mihi est deus deus] michi deus est deus **Ot** | 3.3 administrator est omnium]
administrator omnium est **Ot** | 3.5 a deo receptaculum] receptaculum a deo **Ot** | 11.1 utriusque]
virtutis **Ot** | 16.5 fundamentum est] est *om.* **Ot** | 16.7 rector gubernatorque] gubernator
rectorque **Ot** | 24.8 enim reperit caelum] reperiet **Ot** | 31.5 nec ferri] nec fieri **Ot** | 38.5 hi nostri
vero] huius nostri **Ot** | 39.2 necessitas] necessarios **Ot** | 41.3 ominare] o mulare **Ot**

Wb – Lezioni singolari

1.6 prohibet a nobis] a nobis prohibet **Wb** | 2.6 noscantur] dinoscantur **Wb** | 3.4 per rerum
naturam] et per rerum naturam **Wb** | 6.2 suspicit caelum] caelum suspicit **Wb** | 7.1 percipient
sensus qui sensus est divini] sensum percipient qui sensus divini est **Wb** | 10.5 non
[quod] is eo minor *edd.*: numquam his minor **Wb**, numquam non his minor **Wb**^c | 14.1 pura
sanctaque] sanctaque et pura **Wb** | 16.6 hactenus a nobis] a nobis *om.* **Wb** | 19.9 mortalibus
mortalia] mortalia mortalibus **Wb** | 20.6 pregnans suae] pregnans *om.* **Wb** | 21.5 illo totius
naturae deo] deo illo totius naturae **Wb** | 22.9 cognatione] cognatione vel cognationem *in ras.*
Wb^l | 22.9 religione] religio haec divina **Wb**, vel hoc *s.l.* **Wb**^c | 22.9 respiciunt] aspiciunt **Wb**
| 23.1 pia mente *usque ad* dicendum est *om.* **Wb** | 26.5 sempiterna voluntas *usque ad* sempiterna
om. **Wb** | 26.5 voluntatis] bonitatis **Wb** | 27.4 quem Iovem] Iovem *om.* **Wb** | 27.8 et numeri
completi] et numeri *om.* **Wb** | 28.2 saepe discordantibus] saepe saepe discordantibus **Wb** | 37.7
ex utraque natura facti atque compositi] facti nati atque compositi ex utraque natura **Wb**

Ru – Lezioni singolari

5.4 desuper] id desuper **Ru** | 6.3 descendit] transcendit **Ru** | 6.9 sustollit] extollit **Ru** | 8.5 subiecit] subiacere **Ru**, subiacere voluit vel subiecit **Ru**^e | 11.1 autem mensura] autem modus scilicet mensura **Ru** | 13.3 qualitates quantitates] quantitates qualitates **Ru** | 13.3 adoret atque collaudet] atque adoret atque collaudet **Ru** | 14.7 quantum] quantumcumque **Ru** | 17.4 qualitemque] qualitatis cuiuscumque **Ru** | 21.7 fundat] infundat **Ru** | 24.8 et homine viduata] viduata et homine **Ru** | 31.3 necessitate] stabilitate **Ru**

Questi sei codici, benché indipendenti, hanno un valore limitato per la *constitutio*: in 35.1 **Ba** in ha *vel irrationalis* al posto di *vel rationalis* degli altri manoscritti, anticipando così parzialmente l'integrazione, comunemente accolta dagli editori, *vel rationalis* <*vel irrationalis*> di Goldbacher (che registrava già in apparato la lezione di **Ba** da un suo descritto); in qualche caso, uno di essi ha la buona lezione contro gli altri in accordi al di fuori del gruppo ϕ , ma anche qui si tratta di variante migrante o semplice errore nella copiatura dall'antigrafo (cfr. per es. 9.2 *non fecit* (**Wb**)] *non confecit* **FRK** + **BaCoRm**, *confecit v* + **RuOt**).

Se si torna all'insieme generale del gruppo ϕ , si può concludere che esso è il più abbondante numericamente ed è ipotizzabile che, come si diceva, sia riconducibile a un ambiente dotto francese operante tra XII e XIII sec., in cui il testo di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius* è stato studiato, annotato e interpolato in tempi e copie successive. Ciò potrebbe spiegare la complessità dei dati raccolti, che mostrano un incremento delle lezioni divergenti dal resto della tradizione entro i vari esponenti di ϕ (nell'ordine: **F**, **R**, **K** e κ) e l'esistenza di parentele incrociate tra tutti i manoscritti e in particolare tra questi ultimi sei codici κ .

Prima di poter concludere l'esame della famiglia ϕ , occorre dare conto della presenza di numerosi *codices descripti* dai singoli membri di questo sottogruppo. Da **F** discendono direttamente o per mezzo di intermediari tre codici: il Bernensis 132 - **Bern** (nr. 3), il Vaticanus lat. 2193 - **Vb** (nr. 45) e il Vaticanus lat. 3384 - **Vc** (nr. 47). Essi condividono tutti le lezioni elencate per δ , ϕ , **F+R** e **F** solo; inoltre, ciascun codice ne presenta di singolari sue proprie in grado di smentire discendenze dirette reciproche:

Bern
(nr. 3)
–
Vb
(nr. 45)
–
Vc
(nr. 47)

Bern – Lezioni singolari

1.6 sicuti etiam] sicut ita etiam **Bern** | 1.9 Hermu] eius **Bern**^e *in ras.* | 2.6 est receptrix] est *om.* **Bern** | 4.5 efficitur ut] efficitur et **Bern** | 16.4 animalibus] a malibus **Bern**, *corr.* **Bern**^e | 32.8 deus summe] summe deus **Bern**

Vb – Lezioni singolari

1.7 Hammonam] ammoneam **Vb** | 2.3 vera rationis] rationis *om.* **Vb** | 2.3 utpote quae *usque ad fuerint omnia om.* **Vb** | 2.6 terra sola] sola *om.* **Vb** | 3.3 gubernator est] gubernator est omnium

corporum **Vb** | 5.1 fiunt] fiunt fiunt **Vb** | 10.2 gubernando] gubernaculo **Vb**

Vc – Lezioni singolari

2.3 utpote quae] ut qui **Vc** | 2.4 ipse est creator] ipse *om.* **Vc** | 3.2 quantum mente vales *om.* **Vc** | 5.1 haec itaque] haec *om.* **Vc** | 5.3 daemonum species] species demonum **Vc** | 6.2 cognata divinitate] divinitate *om.* **Vc** | 7.2 enim omnium] enim *om.* **Vc** | 14.4 quia nata non erant *om.* **Vc**, *in mg. add.* **Vc**^c

Ma (nr. 11) Inoltre, da **Bern** già corretto è stato copiato il Florentinus Marcianus 341 - **Ma** (nr. 11): di poco posteriore all'antigrafo, ne condivide la provenienza geografica dalla Francia, tutte le coincidenze con **F** (e gruppi superiori) e le lezioni singolari di **Bern** stesso, aggiungendone di sue. F. Regen (1999, 433) riteneva che **Ma** non potesse discendere da **F** senza necessariamente ammettere una contaminazione: in realtà questo giudizio nasce dal fatto che lo studioso non sapeva che, nella copia intermedia **Bern**, un correttore ha introdotto delle lezioni che spiegano le sporadiche divergenze di **Ma** da **F**.

Ma – Lezioni singolari

6.6 pervenientes] supervenientes **Ma** | 8.1 quoniam videntium] quoniam *om.* **Ma** | 10.3 dictus esse videatur *om.* **Ma** | 12.6 et eam multifaria] multifaria eam **Ma** | 22.5 deus pater et dominus cum post] deus itaque pater et deus cum post **Ma** | 29.2 poenam pro meritis] pro meritis poenam **Ma** | 31.4 temporis mobilitas] temporis immobilitas **Ma**

Ag (nr. 56) Da **K** proviene direttamente (come già notava Moreschini in 1985a, 277-278) il Guelferbytanus Aug. 8° 82.10 - **Ag** (nr. 56): è una copia 'fotografica' di **K**, con cui condivide la presenza delle stesse opere (la *Cosmographia* di Bernardo Silvestre, *Socr.* e *Ascl.*), delle stesse note marginali e degli errori elencati per **δ**, **φ**, **R+K** e **K**. In più ha alcuni errori singolari suoi propri:

Ag – Lezioni singolari

4.2 faciet species] species facit **Ag** (facit *iam* **K**) | 6.10 sed quoniam] sed quod **Ag** | 8.5 quae duo] quae *om.* **Ag** | 10.5 velut ex elementis] ex *om.* **Ag** | 11.3 huiusmodi] huius **Ag**

Tr (nr. 39) Da **R** discendono, ma senza il tanto discusso *Summarium librorum Platonis*, il Turonensis 258 - **Tr** (nr. 39) e l'appena più tardo Parisinus lat. 6369 - **Pe** (nr. 28). Poiché **Tr** è stato copiato in Italia quando **R** era ancora in Francia, occorre ipotizzare l'esistenza di un intermediario tra i due codici, ma ciò non mette in discussione il loro legame. Infatti, **Tr** e **Pe** presentano entrambi le lezioni di **δ**, **φ**, **R**,

R+K, R+F e R con l'aggiunta di errori singolari propri di ciascuno dei due (il che li rende tra loro indipendenti):

Tr – Lezioni singolari

1.3 dinoscitur] videtur **Tr** | 1.6 amantissimum et carissimum filium] amantissimum filium et carissimum **Tr** | 6.1 se ortum] demortum se **Tr** | 7.3 ferae] de **Tr** | 8.1 fecerit *usque ad* eundem *om.* **Tr** | 14.4-5 idcirco ... dicuntur] idcirco non erant unde nasci habuerunt non enim ea sola non nata non eran sed in eo iam tunc erant unde nascii habuerunt non enim ea sola non nata dicuntur **Tr** | 16.5 fundamentum *usque ad* consistens *om.* **Tr**

Pe – Lezioni singolari

4.6 occidat] accidant **R**, decidant **Pe** | 8.1 fecerit] fecerat **Pe** | 8.1 eo quoniam] eo quod **R**, eoque **Pe** | 9.4 mole corporis *om.* **Pe** | 9.5 auctus esse videatur] videatur esse auctus **Pe** | 10.6 corpore consistens] corpore *om.* **Pe** | 11.5 binis] brevis **R**, *om.* **Pe** | 14.1 pura sanctaque] puraque sanctaque **Pe** | 17.5 eius imum] imum *om.* **Pe** | 21.6 sensu nota esse] nota *om.* **Pe**

Un solo codice appare descritto da un rappresentante del gruppo **κ**: il manoscritto Praghense L.94 - **Pr** (nr. 32) condivide con il suo antografo **Ba** le stesse opere di Seneca e Nemesio oltre all'*Asclepius*, un'impaginazione del testo molto simile (in particolare nell'a-capo e nell'inserimento di capilettera di corpo maggiore) e tutte le lezioni elencate in **δ**, **φ**, **R/K+κ**, **F+κ**, **κ** e **Ba**. Inoltre ha errori singolari suoi propri:

Pr
(nr. 32)

Pr – Lezioni singolari

1.9 ex ore] exorsus est **Pr** | 10.4 imagines duae] duae imagines **Pr** | 18.3 est inhalata *edd.*: est inaltata **αF** + **BaCoWb**, requirit *ex* est **Pr**, *om.* **cett.** | 19.11 ex uno etenim] ex uno quae enim **Pr** (ex uno quod enim **Ba**)

2.4 Un secondo sottogruppo della famiglia **δ**, oltre a **φ**, è **v**. Finora gli editori dell'*Asclepius* e di Apuleio filosofo vi hanno ascritto cinque manoscritti. Il più antico (XI sec.) è il Leidensis Vossianus lat. Q.10 - **N** (nr. 18); gli altri sono il Parisinus lat. 6634 - **P** (nr. 29), il Laurentianus plut. 76.36 - **L** (nr. 9), il Londiniensis add. - **T** (nr. 19; contiene solo l'*Asclepius*, mutilo nella parte finale da §37.2 *quae de homine dicta sunt* eqs.) e il Vaticanus Urb. lat. - **U** (nr. 44). A questi si possono ora aggiungere quali esponenti indipendenti l'Ambrosianus N 266 sup. - **Am** (nr. 21), il Patavinus C.M. 526/I - **Pd** (nr. 24) e il codice Zwettl, Stiftsbibliothek, 269 - **Zw** (nr. 57) L'unitarietà del gruppo **v** è provata dai seguenti errori congiuntivi:

N
(nr. 18)
-
P
(nr. 29)
-
L
(nr. 9)
-
T
(nr. 19)

U	v (N+P+L+T+U+Am+Pd+Zw)
(nr. 44)	6.1 homo] o v 8.3 contegeret] contingeret v 9.2 non fecit] confecit v 10.2 ipso] ipsum v
—	10.2 gubernatore compositi] gubernatorem composuit ipso gubernatore compositi v 10.3 hac]
Am	hoc v 11.1 ea demum] eadem vero v 11.4 meum] eum v 14.6 haec ergo est] haec est ergo v
(nr. 21)	17.1 naturam suam] suam naturam v 17.3 inhalata <i>edd.</i> : <i>om.</i> v (inaltata <i>cett.</i>) 19.5 hos
—	sequuntur] hos sequentur v 21.2 deum solum] solum deum v 21.6 sensu nota] sensu <i>om.</i> v
Pd	21.8 mysterii] ministerii v 22.6 lege] longe v 22.9 cognatione] cognitione v 23.4 ad deum]
(nr. 24)	ad eum v 23.8 semper memor] semper <i>om.</i> v 24.4 tamen quoniam] quoniam tamen v 24.4
—	appareat] apparet v 24.6 terra] terrena v 27.4 obtinet] obtinebit v 32.2 aeternitas] et aeternitas
Zw	v 33.5 et heroas] ethereas N , et bereas P , et aereas LTU 34.7 mensuras excedentes] mensurae
(nr. 57)	excedentes γv 38.1 est qualitas] qualitas est v 39.1 fata] facta v

Una prova ulteriore della presenza di un antenato comune per tutti questi manoscritti viene dall'*explicit*. Infatti, solo nei manoscritti **v** esso riporta, tranne che in tre eccezioni²², un titolo malamente traslitterato dal greco:

HPMOY ΘPICKMHΓICΘOY BIBAOC IHPA ΠPOC ACKΛH ΠPOCΦONHΘHCA. Explicit feliciter **N** | HPMOY ΘPICKMHΓICΘOY BIBAOC IHPA ΠPOC ACKΛHΠIO ΠPOCΦONHΘHCA. Explicit feliciter **P** | HPMOPTICKMHΓICΘOY BIBAOC IHPA ΠPOC AKANΠPOCΦONHΦHCA. Explicit feliciter **U** | HPMOY ΘPICKMHΓICΘOY BIBA OCIHPA ΠPOCACKAH ΠPOCΦONHΦHCA. Explicit feliciter **AmPd**

Una prima diramazione interna a **v** separa da un lato **NPZw** e dall'altro **LTUAmPd**, discendenti di due differenti apografi di **v**, che chiameremo rispettivamente **π** e **λ**:

π (N+P+Zw)

1.7 vocassis] vocasset **π** (vocas sed **N**) | 8.3 corporea domo] corpore a domo **π** | 10.3 efficit] effecit **π** (*om.* **Zw**) | 11.6 et nimio] et nimium **π**, nimium **λ** | 12.4 dulcis] ducis **π** | 23.3 effector] affector **π** | 24.4 religione] regione **π** | 24.6 neglectus] nec lectum **π** | 32.5 per eam] per ea **π**

λ (L+T+U+Am+Pd)

1.4 de futuro] de *om.* **λ** | 1.7 vocassis] vocas **λ** | 1.8 conscientia] conscientiae **λ** | 10.4 laudes

²² Non hanno questo *explicit* **T** che è mutilo, **L** che omette il greco, e **Zw** che lo sostituisce con uno più dotto con la menzione del titolo e la menzione di Agostino:

Explicit feliciter **L** | Explicit liber Hermetis Mercurij Trismegisti ad Asclepium de divinitate et inscribitur Hermij Trismegiston. Aliter tamen vocatur iste liber ab Augustino in libro de civitate dei. Vocat enim hunc librum logostileos id est verbum perfectum **Zw**

La pericope in greco si legge anche in altri manoscritti di un gruppo contaminato, che esibiscono anche alcune delle lezioni appena elencate per **v**, **π** e **λ**. Su questi codici contaminati cfr. *infra* pp. 67-72.

gratesque] grates laudesque λ (laudes grates **Am**) | 22.8 formati] formavit λ (conformavit **Am**) | 23.7 fabricatae] fabricati λ | 24.2 statuas] statuasque λ | 25.2 in suo opere] suo operi λ | 25.2 possunt] debent λ (debent vel possunt **U**) | 25.2 multiformis] multiformis erit λ | 31.7 potest] non potest λ | 32.4 cunctis confundi] cunctis animantibus confundi λ (animantibus cunctis confundi **AmPd**) | 32.6 et qualitas] ex qualitate λ | 32.6 datur] status λ | 33.5 et heroas] ethereas **NZw**, et bereas **P**, et aereas λ (et aereos **T^c**) | 34.3 aut altitudinis *om.* λ

Inoltre, entro λ , è possibile affermare che **Am** e **Pd** discendono da un unico manoscritto, a sua volta fratello di **LTU**:

Am+Pd

4.2 ergo deorum ex se] deorum *om.* **AmPd** | 4.2 similiter volucrum] similiter vel volucrum **AmPd** | 4.3 sparsae sunt] sunt *om.* **AmPd** | 7.10 commoneor] ammineor **AmPd** | 10.4 recognoscat] ut cognoscat **AmPd** | 17.4 videtur insculpta] insculpta est **AmPd** | 19.1 primordiorum *om.* **AmPd** | 22.5 commixta] commuta **AmPd** | 25.5 periculum constituetur in eum] in eum constituetur periculum **AmPd** | 26.2 vitiis] intus **AmPd** | 31.7 ambitudinem] habitudinem **AmPd** | 33.4 qui dicitur sit plenissimus] sit plenissimus qui dicitur **AmPd** | 37.5 consecratum] sacratum **AmPd** | ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΜΗΓΙΘΟΥ ΒΙΒΑ ΟΣΙΗΡΑ ΠΡΟΚΑΚΗ ΠΡΟΦΟΝΗΦΗΑ. Explicit feliciter **AmPd**

I tre manoscritti aggiunti al gruppo **v** sono da tenere in considerazione perché presentano, da soli²³, tre buone lezioni finora ascritte a filologi successivi o ad altre fonti indirette:

AmPd e **Zw** – Buone lezioni

19.11 gubernatori **AmPd** *et Tho.*: gubernatoris **cett.** | 24.2 eaque sorte **AmPd** *et Aug.*: eaque forte *vel sim.* **cett.** | 41.2 Tati vis **Zw** *et Tho.*: Tatus **B**, Tati *vel sim.* **B²cett.**

Ciascuno di questi otto manoscritti presenta poi delle lezioni singolari sue proprie, che dimostrano la loro indipendenza stemmatica e le particolarità dell'*usus scribendi* di ciascun copista. Ne elenco alcune a campione:

N – Lezioni singolari

1.7 scribam nomine] scriba bo.ni. **N** | 1.7 vocassis] vocas sed **N** | 2.6 omnium multiformi] omnium formi **N** | 3.2 celeri velocitate] celeri i velocitati **N** | 6.2 est natura] natura *om.* **N** | 15.4 fecundissimos sinus] fecundissimosinus **N** | 17.4 videtur insculpta] videtur *om.* **N** | 18.2 in

²³ Alcune altre buone lezioni sono condivise con manoscritti più antichi: poiché questi ultimi non sempre appartengono a **v**, in questi casi occorrerà ipotizzare una poligenesi della correzione o una migrazione di varianti. Comunque, in questi casi potrà essere trascurata la menzione di questi tre codici in apparato.

uniuscuique] uniuscuiusque **N** | 27.7 monte libyco] monte b libico **N** | 27.8 verae rationis] venerationis **N** | 31.3 immobilis] im mobilis **N** | 32.8 pectoris] pectora **N** | 41.2 ture addito] addito *om.* **N**

P – Lezioni singolari

1.4 intentione] inquisitione **P** | 1.8 irreligiosae] hireligiosae **P** | 2.4 nec immerito *usque ad* sunt omnia *om.* **P** | 3.2 rapacitate] ratione **P** | 5.1 de his] adii **P** | 7.5 divinum] divinitatis **P** | 7.7 nobis facultatem] nobis *om.* **P** | 11.7 deum] deumque **P** | 11.8 adminiculo] ad miraculum **P** | 22.4 atque expedire] et expedire **P** | 22.7 cunctis de sola] cunctis *om.* **P** | 23.8 imitatione] imitatio **P** / 24.7 posteris tuis] suis posteris **P** | 25.7 torpore] torpere **P** | 38.4 non ergo] non enim **P**, vel ergo *s.l. add.* **P**¹ | 29.4 sol lumine] sub lumine **P** | 31.6 sive in alter in altero sive uterque *om.* **P** | 37.4 male vires] male vivere vires **P** | 41.4 omnibus paternam] omnibus paternam omnibus **P**

L – Lezioni singolari

2.3 unum esse et unum omnia] unum esse omnia **L** | 3.2 efficitur] efficit **L**, *corr.* **L**^c | 4.3 faciet species] species faciet **L** | 4.5 species enim *usque ad* immortales sunt *om.* **L**, *in mg. inf. add.* **L**¹ | 5.3 quorum *usque ad* perseverant *om.* **L**, *in mg. add.* **L**¹ | 6.2 quanto est natura] natura quanto est **L** | 7.4 de sensu autem] de sensu enim **L** | 8.4 ex animi] et ex animi **L** | 10.5 mandata] mundane mandata **L** | 13.1 commentatione] commutatione **L** | 13.4 musicen] musicen ergo **L** | 14.4 vel inerat mundo spiritus *om.* **L** | 19.2 et divina nudo *om.* **L**, *s.l. add.* **L**^c | 19.8 dicunt] vocant **L** | 19.12 materia] matere.ia **L** | 22.6 essent alieni] ausessent alieni **L** | 24.5 destituetur] destruetur **L** | 24.7 lapidibus] loquendi lapidibus **L** | 25.4 celo nec caelestibus] in celo nec in caelestibus **L** | 26.1 contingerint] contingerunt **L** | 28.4 puniuntur] punientur **L** | 28.5 a vivendo] a *om.* **L** | 29.3 est omnia] est *om.* **L** | 30.4 frigorisque] frigoris **L** | 30.7 et a se est et circum se] et a se est et a se erit et circum se **L** | 31.3 videatur agitari] videatur *om.* **L** | 31.6 sunt] fixit **L** | 32.8 deus summe] summe deus **L** | 35.1 animalium o Asclepi *usque ad* prout cuique *om.* **L**, *in mg. add.* **L**¹ | 35.4 permanet] divina permanet **L** | 39.2 caelestium] et caelestium **L** | 40.2 sed serviunt] nec *tantum* **L**, *corr.* **L**^c | 41.3 a mortalibus] a hominibus **L**, *corr.* **L**^c

T – Lezioni singolari

1.3 sibi est utrumque] utrumque sibi est **T** | 1.6 et carissimum filium] et carissimum *om.* **T** | 2.6 accepit] recepit **T** | 3.1 formatus est] est *om.* **T** | 4.6 occidat] occidant **T** | 6.5 non aquae] non quae **T** | 6.6 alimentis] indumentis **T** | 7.1 divinior] diviniore est **T** | 8.4 terrena] caelestia **T**, mortalia **T**^c | 8.5 commodationes *om.* **T** | 8.6 esse quod placuit cum et futurum *om.* **T** | 11.1 autem mensura] autem incensura mensura **T** | 11.1 omnis religio] omnis sibi religio **T** | 11.8 coniungit cum *usque ad* intentione *om.* **T** | 16.5 implicitus] implicitusque **T** | 22.6 aetatis vigor] aetatis *om.* **T** | 24.3 est templum] templum ^{est} **T**¹, al' exemplum *s.l.* **T**^c | 24.5 e terris] per terris **T**, a *s.l. add.* **T**^c | 26.8 et habet omnia] omnia *om.* **T** | 28.2 illitam] illam **T** | 29.6 viventis etenim]

etenim *om.* **T**, *s.l. add.* **T^c** | 33.3 non esse corpora] inesse corpora **T**, *in mg. corr.* **T^c** | 34.2 esse aliquid] aliquid esse **T** | 34.4 obtutu] optatu **T** | 34.4 esse incorporalem] incorporalem esse **T**

U – Lezioni singolari

3.2 in pronum] pronus **U** | 6.6 inanimalium] inanimalia **U** | 7.8 quae de] quidem **U** | 8.5 cognitione] cogitatione **U** | 12.3 vita periclitantur] vita *om.* **U** | 13.3 adoret] adoraret **U** | 14.4 non similiter] non *om.* **U** | 16.1 avertere] autem **U** | 19.2 magna tibi] Trismegistus magna tibi **U** | 19.8 agitatione] a cogitatione **U** | 22.3 infecta] imperfecta **U** | 22.4 solis] sol **U** | 23.6 deorum genus] deorum o Trismegiste genus **U** | 24.7 tua pia] pia *om.* **U** | 24.9 flumen] flumen Nilum **U** | 24.9 vivis] unus **U** | 32.5 effectus est] est *om.* **U** | 33.1 omnia enim mundu sunt membra] omnia sunt enim mundi membra **U** | 41.3 agentes] agitates **U**

Am – Lezioni singolari

Tit. pro sole mihi] mihi pro sole **Am** | 2.3 et unum omnia *om.* **Am** | 2.6 [ae]qualitate *edd.*: est qualitate **Am**, aequalitate *cett.* | 3.4 rerum natura] naturam rerum **Am** | 8.4 possit] potuisset **Am** | 10.4 laudes gratesque] laudes grates **Am** | 19.2 deorum ... sensibilis] eorum omnium pars sola intellegibilis alia vero pars deorum genera multa sunt sensibilis **Am** | 19.3 putentur non subiacere] subiacere non putentur **Am** | 20.2 nullo] *spatium vacuum hab.* **Am** | 22.8 formati] conformavit **Am** | 27.5 distribuentur distribuentur] distribuentur *una tantum* **Am** | 30.4 varietate dinoscitur] varietate hyemale dinoscitur **Am** | 38.3 fictor] factor **Am**

Pd – Lezioni singolari

1.8 tractatum autem] tractatum enim **Pd** | 2.4 in terram et in aquam] in aquam et in terram **Pd** | 10.4 inserviendum] serviendum **Pd** | 11.1 munita] alia nita **Pd** | 19.3 sine quibus *om.* **Pd** | 27.2 te docebo] te docebo o Trismegiste **Pd** | 29.2 reddidisse videatur] reddidisse *eras.* **Pd^c** | 33.2 minora] aliora **Pd** | 35.1 animans] *spatium vacuum hab.* **Pd** | 41.2 o Tati vis *edd.*: optati **Pd**, Tati *vel sim. cett.* | 41.3 sacrilegis] sacra legis **Pd**

Zw – Lezioni singolari

40.9 competenti] competentem **Zw** | 1.9 singulorum mentibusque] singulariter me tibi que *ut vid.* **Zw**, *corr.* **Zw^c** | 3.3 mundo] caelo **Zw**, *corr.* **Zw^c** | 5.3 immortalis] mortalis **Zw** | 5.4 a predicta *edd.*: a primo dictae **Zw**, a predictae *vel sim. cett.* | 6.6 autem de imo] denuo autem **Zw** | 7.6 hominem] hominem hominem **Zw** | 8.6 necessitas sequitur voluntatem comitatur] necessitas sequimur voluntatem sequitur *vel comitatur* **Zw** | 9.1 in eo] deo **Zw** | 10.2-11.6 quae insunt *usque ad* diversitates qualitates *om.* **Zw²⁴** | 13.3 ignis vim] vim *om.* **Zw** | 15.2 esse potuissent] esse *om.* **Zw** | 16.2 quasi membrum] quasi mundum membrum **Zw** | 17.3 cum quaecumque in ea] in ea cumque **Zw** | 19.3 eos quos] eos quos eos **Zw** | 19.4 sublimis] substantialis **Zw** | 19.8 vocantur habent] vocamus **Zw** | 20.5 omninomine⟨m⟩ ... eius nomine]

²⁴ In corrispondenza della lacuna il testo continua senza soluzione di continuità, segno che essa è dovuta alla caduta di almeno un foglio non in **Zw**, ma nell'antigrafo diretto o in un antenato.

omninomine aut ipsum omnium nominibus nuncupari siquid is sit unus et omnia ut sit necesse aut omnia eius esse nomine **Zw** | 22.5 pro disciplina et pro intellectu] pro intellectu et disciplina et pro intellectu **Zw** | 22.8 ex sola] ex *om.* **Zw** | 23.1 dicendum] aliud **Zw** | 24.3 et si dicendum *usque ad* templum *om.* **Zw** | 26.1 inordinatio] in ordinem **Zw** | 27.6 modo tamen hoc] Asclepius modo trahit **Zw** | 27.6 o Trismegiste *om.* **Zw** | 27.7 collocati] trismegistus collocati **Zw** | 28.2 rapiatur **B**: utatur vel raptatur **Zw**, raptatur *cett.* / 28.3 ergo *usque ad* cognosce *om.* **Zw** | 31.4 immobilis *usque ad* lex est *om.* **Zw**, in *mg. add.* **Zw^c** | 34.4 nihil tale] natura talis **Zw** | 36.2 quasi] tamquam **Zw** | 37.8 incolantur] violantur **Zw** | 39.1 incolunt o Trismegiste *usque ad* terreni *om.* **Zw**

Bert (nr. 36) Da **v** discendono anche gli altri due codici di XV sec. considerati in questa rassegna: il codice 652 della Biblioteca municipale di Saint-Omer - **Bert** (nr. 36) e il codice S0140 della Biblioteca universitaria di Bonn - **Bonn** (nr. 4), appena posteriore al precedente. Questi due manoscritti discendono da un antografo comune e presentano l'*Asclepius* insieme a una raccolta più o meno ampia di opere di Cicerone. Tutti i testi mostrano una notevole quantità non solo di errori, omissioni e qualche variante confluita nel testo, ma anche interpolazioni e correzioni come l'eliminazione di iperbati, la posposizione della parte aggettivale al sostantivo a cui è riferita, le inversioni di due termini coordinati, l'esplicitazione di sottintesi e la sostituzione di alcune parole con sinonimi. Tali usi interpolativi sono compatibili con l'attività 'editoriale' del monaco inglese William di Malmesbury (ca.1090 - ca.1143): **Bert** e **Bonn** sono sicuramente discendenti del testo da lui allestito con l'aggiunta di tutte queste varianti²⁵. Una copia di tale testo (che chiameremo **w**) giunse sul continente dall'isola britannica già provvista delle centinaia di lezioni congiuntive tra i due manoscritti, che sono suoi discendenti:

w (Bert+Bonn)

1.7 scribam nomine] scribam nomine ergo **w** (nomini **Bonn**) | 1.7 vocassis] voces **w** (vocas **λ**) | 1.9 illo] illo loco **w** | 1.9 venerabiliter silentio] silentio venerabiliter **w** | 1.9 Cupidus] preco **w** | 2.4 cuncta in terram et in aquam et in aera] cuncta in aquam et in terram et in aquam et in aera **w** | 2.6 esse videantur] esse noscantur **w** | 3.2 intentionem nostram] nostram *om.* **w** | 4.3 animalis genus] genus animalis **w** | 5.1 ante factae] ante se factae **w** | 5.4 hominum [ratio]] hominum species **w** | 6.3 a se superioribus] a se *om.* **w** | 6.5 sagacitate metitur] sagacitate illud metitur **w**

²⁵ È chiaro che le lezioni congiuntive comuni ai due codici possono essere state introdotte non solo nella copia di William, ma anche nel numero imprecisato di discendenti intermedi tra essa e **Bert** e **Bonn**. Tuttavia, in primo luogo, la collazione globale dei testimoni permette ora di isolare senza alcun dubbio le lezioni peculiari di questo ramo; in secondo luogo, una volta identificate queste ultime, le interpolazioni 'dotte' a opera di William emergono con ragionevole certezza grazie alle categorie appena menzionate e già individuate nel corso di indagini su altri manoscritti con tracce del suo intervento: i risultati di questi spogli si leggono in Thomson 2003² e 2015, Malaspina 2015 e 2018, Kaster 2016, Magnaldi 2016a (quest'ultimo su due manoscritti inglesi discendenti di **N** che riportano il testo di Apuleio filosofo, ma non l'*Asclepius*, che William trasse non da **N**, ma da un'altra fonte, come si vedrà tra poco).

| 6.8 exornat erigit atque sustollit] exornatur erigitur atque sustollitur **w** | 7.1 intelligentiae divinum] divinitatis **w** | 7.4 homo duplex est] duplex est homo **w** | 8.1 quom] *om.* **w** | 8.1 fecerit] fecit deus **w** | 8.3 confundens miscensque] miscens confundensque **w** | 9.4 resederunt] subsidere fecerunt **w** | 9.5 esse videatur] sit **w** | 11.7 munerandum] donandum vel munerandum **w** | 14.6 nasci potest] aliquid nasci potest **w** | 17.4 sibi ipsi] ipsi *om.* **w** | 19.4 aut magis refluet *om.* **w** | 20.4 vocis auriumque] aurium vocisque **w** | 21.3 [et in naturam] et sensum [et naturam] et mundum] et in naturam *om.* **w** | 22.5 componderans] componderans vel ponderans **w** | 22.6 ratione disciplinaque] disciplina rationeque **w** | 25.1 amplius multoque deterius] multo amplius deteriusque **w** | 25.1 magistra erit maxime] magistra erat erit maxime **w** | 25.4 praesumit ... vanitas] praesumit se consecuturam non secundum quod vobis exposui solum risui sed etiam vanitati disputabitur **w** | 29.3 sensu intelligentiae] animo intelligentiae **w** | 31.5 nec ferri nec indagari] nec ferri *om.* **w** | 33.3 quod dicitur] dicitur quod **w** | 33.6 ab igni ab aqua] ab igne et aqua **w** | 35.4 permanet ex se] permanet in se ex se **w** | 37.5 Asclepi medicinae] Aesculapius o Asclepi medicinae **w** | 37.7 Osiris] osiris eius uxorem **w** | 39.2 nuncupamus] dicimus **w** | 41.2 audiens] intuens **w** | 41.7 nos velis servare] nos conservare digneris **w**

Un altro tratto probante della discendenza da una copia di William di Malmesbury è la presenza di numerose annotazioni a margine di **Bonn** (**Bert** ha il testo senza note) e l'inserimento all'inizio dell'*Asclepius* di un lungo cappello introduttivo che contiene la citazione del dialogo che si legge in Agostino²⁶, secondo un uso riscontrato in altri codici riferibili all'attività del monaco inglese. Errori singolari dell'uno e dell'altro smentiscono la derivazione reciproca tra i due:

Bert – Lezioni singolari

2.4 curato meminisse] curato est omnia meminisse **Bert** | 3.2 ratio divina] ratio divina ratio divina **Bert** | 6.2 felicius] facilius **Bert** | 6.6 inanimalium] inani malia **Bert** | 6.8 vivificat] vivificavit **Bert** | 9.4 pura mente praediti sortiti sunt] praediti sunt **Bert** | 10.3 dictus esse] esse *om.* **Bert** | 10.4 novit *om.* **Bert** | 11.5 ex utraque parte] parte *om.* **Bert** | 19.8 sphaerae *om.* **Bert** | 32.4 enim animal sensus divinitas *om.* **Bert** | 28.5 quaedam curantes] quasdam curantes quaedam curantes **Bert**

²⁶ Questo è il testo della nota, con un'interpunzione e una grafia uniformate alle consuetudini attuali: *Augustinus libro contra quinque haereses: «Hermes qui appellatur latine Mercurius scripsit librum qui 'Logoscileos' [sc. Λόγος τέλειος] dicitur id est 'Verbum perfectum': magnum nomen libri quia magnum est Dei Verbum de quo liber scriptus est. Dominus – inquit – et omnium factor deorum, secundum fecit Deum. Quoniam ergo hunc fecit solum, primum et verum, bonus autem ei visus est et plenissimus omnium bonorum. Laetatus est et multum dilexit tamquam unigenitum suum: filius benedicti Dei atque bonae voluntatis, cuius nomen non potest humano ore narrari». Haec verba ita in nostra translatione habentur: «Dominus et omnium conformator, quem recte dicimus Deum, a se secundum fecit deum. Quoniam ergo hunc fecit ex se primum et a se secundum visusque ei pulcher, utpote qui sit omni bonitate plenissimus, amavit eum ut divinitatis vel parem partem suae» et cetera. Hunc Hermen etiam Trismegistum vocari fuisseque Egiptius, idem Augustinus in libro de civitate Dei octavo commemorans multa eius verba ponit quae in seriem libri commemorabimus.*

Bonn – Lezioni singolari

2.3 utpote quae] utpote quia **Bonn** | 9.4 pura mente praediti sortiti sunt] sortiti sunt **Bonn** | 10.3 dictus esse] dictus *om.* **Bonn** | 14.6 quae ex] quae ex ex **Bonn** | 19.9 secundus] seculis **Bonn** | 27.4 obtinet] totinebit **Bonn**¹, *corr.* **Bonn**² | 30.1 stabit *edd.*: instabili **Bonn**, stabili *vel sim.* **cett.** | 22.10 possibile est] est *om.* **Bonn** | 28.11 quaedam curantes] quasdam civitatem quaedam curantes **Bonn**

Tra le numerose interpolazioni presenti in **w**, alcune anticipano congetture successive, giustificando così la citazione in apparato dei due codici. Essi le testimoniano spesso in maniera esclusiva, ma in alcuni casi si affiancano a qualche altro manoscritto, rispetto al quale non è però possibile stabilire chiaramente il rapporto cronologico²⁷:

w (**Bert+Bonn**) – Buone lezioni e/o anticipi di congettura

4.2 generat genus: genus *om.* **w** *et secl. Mor.* | 19.11 gubernatori **w** (+**AmPv**): gubernatoris **cett.** | 20.5 innominem ... omninominem **w** *et Hildebrand*: innomine ... omninomine **cett.** | 23.6 confessione **w** *et Rohde* (al' confusione vel potius confessione *s.l. Z^c*): confusione **cett.** | 26.8 boni <bonus> *Kroll*: bonus boni *iam w*, boni **cett.** | 29.4 oculis **w** (+**z Rom.**): oculi **cett.** | 31.1 stabilis fuit <semper> semperque *edd.*: semper stabilis fuit semperque *iam w*

Sicuramente anteriori a William sono le buone lezioni che **Bert** e **Bonn** condividono con un correttore, pressoché contemporaneo alla copiatura, del codice **T**: infatti, numerose coincidenze in errore dimostrano che con ogni probabilità fu questo manoscritto inglese (o un suo parente strettissimo) ad aver fornito a William di Malmesbury il testo-base su cui operare la sua revisione. Ciò è dimostrato dal fatto che i due codici hanno tutti gli errori nei gruppi superiori (**δ**, **v** e **λ**) e tutte le sue lezioni singolari di **T**, tranne nei casi una qualche interpolazione sia intervenuta a occultarli. Elenco qui i casi più significativi di coincidenza tra **T/T^c** e **w**:

T+w

1.6 et carissimum filium] et carissimum *om.* **Tw** | 2.1 immortalis est anima] anima immortalis est **Tw** (*etiam V*) | 3.1 formatus est mundus] est *om.* **Tw** | 5.3 species in *edd.*: species sunt in **T^cw**, species sunt *vel* species **cett.** | 6.4 non caelum] non illi caelum **T^cw** | 6.6 viva radice] vivas radices **T^cw** | 7.1 est divini] divini] est **Tw** | 7.5 est autem] pars autem **T^cw** (*autem om. Bert*) | 8.4 utraque] eque **T**, et eque **w** | 8.6 esse quod *usque* futurum *om.* **Tw** | 8.6 id et placitum]

²⁷ In particolare, se le congetture fossero effettivamente di William (come appare molto probabile), allora esse andrebbero ascritte alla prima metà del XII sec., anticipando così gli altri 'concorrenti' recenziari elencati. Tuttavia non si può escludere, almeno in linea di massima, che esse siano state introdotte in uno stadio intermedio tra la copia di William e **w**, l'antigrafo di **Bert** e **Bonn**. Quindi la datazione dei due manoscritti posseduti (XV sec.) è l'unico termine assolutamente certo su cui si possa fare totale affidamento. Per questo occorrerà prudentemente indicare in apparato tutti i manoscritti che le esibiscono.

id quod placitum **T^cw** | 9.2 dilectus dei] dei *eras*. **T^c**, *om.* **w** | 11.1 omnis religio] omnis sibi religio **Tw** | 12.6 coniungit cum *usque ad* intentione *om.* **Tw** | 18.1 omnia haec ergo] omnia haec autem **Tw** | 18.2 ut ita] ut ipse **Tw** | 19.5 est princeps] est *om.* **Tw** | 22.6 aetatis vigor] aetatis *om.* **Tw** | 22.6 ab his essent] ab his diis essent **Tw** | 23.2 et quoniam] Augustinus 8° de civitate Dei caput 23 eadem verba ponit allegando Trismegistum *in mg.* **T^c**, haec verba in Augustinus de civitate Dei invenies 1.8 c.31 *in mg.* **Bonn** | 23.3 est deorum] est *om.* **Tw** | 24.2 vate somniis **T^cw** *Aug.*: vates omnis *vel sim.* **cett.** | 24.2 tristitiam laetitiamque **T^cw** *Aug.*: tristitiamque **T** **cett.** | 24.3 est templum] templum^{est} **T¹**, templum est **w** (al' exemplum *s.l.* **T^c**) | 27.4 et hic] et sic **Tw** | 27.8 multos enim] enim *om.* **Tw** | 28.2 illitam] illam **Tw** | 29.6 viventis etenim] etenim *om.* **T**, *s.l. add.* **T^c** *sed compendium pro et bene n.l.*, enim **w** | 33.3 non esse corpora] inesse corpora **Tw**, *in mg. corr.* **T^c** | 33.6 vel magnum] et magnum **Tw**

Se la gran quantità di interpolazioni rende difficoltoso affermare con assoluta certezza la discendenza diretta di **Bert** e **Bonn** da **T**, sicuramente descritti da **v** e in particolare da **P** sono il Toledanus 95-21 - **To** (nr. 38) e il Parisinus lat. 6366 - **Pc** (nr. 27)²⁸. Tra loro indipendenti, hanno tutti gli errori di **δ**, **v**, **π** e **P** e ne aggiungono di propri, non fornendo alcuna buona lezione congetturale utile alla *constitutio*:

To
(nr. 38)
—
Pc
(nr. 27)

To – Lezioni singolari

5.4 per necessitatem] per *om.* **To** | 5.5 diis iunxerit] disiunxerit **To** | 14.2 de his] de *om.* **To** | 14.5 nata sunt¹] sunt *om.* **To** | 15.4 qui his] quibus **To** | 21.3 [et in naturam] et sensum [et naturam] et mundum] et naturam et sensum et sensum naturam et mundum **To**

Pc – Lezioni singolari

1.2-3 tota mente *usque ad* consentaneum *om.* **Pc** | 1.9 Hermu] erimi *ut vid.* **Pc** | 2.3 ut celeriter de] celeriter haec **Pc** | 6.5 *spatium vacuum pro* densitas *hab.* **Pc** | 8.1 sed eo] deo **Pc** | 12.3 vita] vide **Pc** | 14.5 possit *usque ad* quibus nasci *om.* **Pc** | 19.5 hos sequuntur] hos sequentur **v**, obsequentur **Pc** | 26.4 sempiterna *om.* **Pc** | 34.3 aut latitudinis *om.* **Pc** | 38.3 laetum] *spatium vacuum hab.* **Pc**

2.5 Alcuni codici risultano portatori di un testo fortemente contaminato tra le due famiglie **α** e **δ**. Il gruppo più coeso di codici contaminati è quello che finora si riteneva costituito solo dal Guelferbytanus Gud. lat. 4° 168 - **G** (nr. 55), dal Parisinus lat. 15449 - **Pa** (nr. 30) e dal Parisinus lat. 6286 - **Pb** (nr. 26)²⁹. I tre codici sono fratelli, come dimostrano errori congiuntivi comuni giunti

G
(nr. 55)
—
Pa
(nr. 30)
—
Pb
(nr. 26)

²⁸ Per **To** occorrerà ipotizzare un'origine francese (i cataloghi da me consultati non avanzano alcuna proposta sull'origine geografica), mentre per **Pc** occorrerà ipotizzare un intermediario che lo leghi a **P**, dal momento che questo non ha mai lasciato la Francia, mentre quello è stato copiato sicuramente a Roma.

²⁹ De Robertis-Resta 2004, 319 lasciano intendere che **Pb** sarebbe un discendente diretto di **P**: in realtà, la collazione dimostra che questi due manoscritti sono tra loro indipendenti. Se **Pb** ha (senza alcun dubbio, stando a quanto affermano

dall'antenato γ e la presenza di errori singolari in ciascuno:

γ (G+Pb+Pa)

12.3 in mundana vita periclitantur] periclitantur in mundana vita γ | 12.6 et eam] et *om.* γ | 19.3 enim ipsos] ipsos *om.* γ | 22.1 prudentiae scientiaeque] scientiae prudentiaeque γ (scientiae *om.* **Pa**) | 22.2 ex enim intellectu rationis] ex rationis enim intellectu γ | 26.2 in mores] in mentes γ | 29.2 qui damnati] quidam nati γ | 29.3 intelligentia mentis] mentis intelligentia γ | 29.7 frequentator] gubernator γ | 32.7 sola veritas est] sola veritas est sola **G**, veritas est sola **PbPa** | 36.1 mutat] habet γ

G – Lezioni singolari

1.4 nobis qui] nobis *om.* **G** | 2.3 creasset omnia] creata essent **G** | 10.4 ignarus] ignorans **G** | 11.8 coniungit] formavit **G** | 19.3 eos quos] quos *om.* **G** | 22.3 quae infecta] infecta *om.* **G** | 24.2 vate somniis] vates ominis **G** | 26.5 dei intuens] intuens *om.* **G** | 26.2 in mores] in mentes **G** | 28.6 tanto post mortem *om.* **G** | 30.7 nisi aliquis audeat dicere ipsius commotionem in aeternitate esse sed magis] nisi aliquis commotionem in aeternitate esse ~~sed magis~~ audeat dicere sed magis **G** | 23.5 credo commorari] commorari credo **G** | 37.5 ab hominibus ex utraque] ab hominibus *om.* **G** | 37.8 contingit] contingat **G** | 37.8 ita ut] ea ut **G**

Pa – Lezioni singolari

6.7 sunt bina] sunt et et bina **Pa** | 6.10 post] post primo **Pa** | 7.1 perfruuntur] ferentur **Pa** | 8.2 voluit] noluit **Pa** | 9.4 inferiorem intelligentiam] intelligentiam interiorem **Pa** | 11.7 munde mundum servando deum pie colendo digne et competenter *om.* **Pa** | 16.1 a rerum natura *om.* **Pa** | 16.5 intelligentia prudentiaeque] intelligentia *om.* **Pa** | 18.1 dicis quae est] quae est *om.* **Pa** | 19.2 caelesti deorum] caelesti sola felix sit humanitas neque enim omnes sed pauci quorum ita mens est ut tanti beneficii capax esse possit ut enim sole mundus ita mens humana isto clarescit lumine et eo amplius nam sol quicquid illuminat aliquando terrae et lunae interiecti interveniente nocte eius privatur lumine deorum (sola felix *usque ad* privatur lumine *ex supra repet.*) **Pa** | 21.7 crebro attritu] attritu *om.* **Pa** | 22.6 essent alieni] essent alieni homines **Pa** | 22.7 ratione disciplinaque] disciplinaque *om.* **Pa** | 23.3 peioribus] maioribus **Pa** | 25.7 maesto torpore] maesto torpore maesto torpore **Pa** | 30.1 vitali] vitali vitali **Pa** | 33.6 ut inane] ne **Pa** | 34.1 locus ignis locus] ignis locus *om.* **Pa** | 35.1 genus animalium] ergo **Pa** | 36.2 vides ergo o Asclepi tibi omnia quasi dormineti esse narrata *om.* **Pa** | 36.4 arborum florum] florum *om.* **Pa** | 41.4 intelligentia sensu ut te cognoverimus ratione ut te suspicionibus indagemus cognitione *om.* **Pa**

Pb – Lezioni singolari

2.1 non uniformiter] non *om.* **Pb** | 3.3 deus] deus est **Pb** | 4.3 vivescunt] inviscent **Pb** | 6.1

i due studiosi sulla scorta dell'editore senecano H.D. Hine) tratto le *Naturales Questiones* di Seneca dal Par. lat. 6628, con cui **P** è stato a lungo rilegato presso la biblioteca di Saint-Victor, esso non sembra aver fatto altrettanto con Apuleio filosofo e l'*Asclepius*.

adorandum atque honorandum] atque honorandum *om.* **Pb** | 8.5 aut de his fiunt] aut de his *om.* **Pb** | 9.3 pater est] est *om.* **Pb** | 10.4 novit se novit et] novit se *om.* **Pb** | 10.4 quae sibi utenda quibus] sibi utenda quibus *om.* **Pb** | 12.6 post] post primo **Pb** | 14.7 natura et spiritus quamvis] natura et spiritus de quo paulo ante dixerat et mundo comitabatur spiritus quamvis **Pb** | 19.10 ac de immortalibus mortalia sensibiliaque] ac de mortalibus mortalia et hiis similia hiis ita se habentibus ab imo ad summum sensibiliaque **Pb** | 20.4 de his nomen est totum] nomen his autem nomen est totum **Pb** | 33.5 et heroas] et heroas vel arios **Pb** | 34.1 est quid sit] est *om.* **Pb** | 35.2 tamen sui dissimilia] tamen *om.* **Pb** | 37.6 nomen est nonne in] nomine est vel nomine non **Pb** | 40.6 vobis de singulis] vobis *om.* **Pb**

La contaminazione di γ è dimostrata da coincidenze con α da un lato e ν dall'altro, anche se rimane difficile capire quale fosse il testo di partenza e quale la fonte di contaminazione. Sebbene dalla collazione emerga per l'*Asclepius* una netta prevalenza delle coincidenze $\gamma+\nu$ a discapito di quelle $\gamma+\alpha$ (cfr. le due serie riportate subito qui sotto; esse – tra l'altro – rafforzano anche gli errori già elencati per γ come prova dell'esistenza di questo antenato comune per i tre codici), tuttavia ciò non consente di smentire l'opinione degli editori precedenti che, sulla base di altre lezioni dagli opuscoli filosofici apuleiani, ritengono γ discendente di α e contaminato con ν , posizione con la quale concordo, pur con qualche incertezza.

$\gamma + \alpha$

1.7 vocassis] vocasses **B¹ $\gamma\mu$** | 11.2 sunt **BPb**: sint **γ GPa**, sunt enim *cett.* / 11.7 conformatumque] formatumque **$\gamma\mu$** | 19.10 admoventibus **B² $\gamma\mu$** (se habentibus **Pa**): id moventibus *vel sim. cett.* | 21.7 crebro **$\gamma\mu$** : cerebro *cett.* | 37.7 Isin] ipsa **$\gamma\mu$** | 38.11 vincta] iuncta **$\gamma\mu$** | 41.6 intellegimus te] te *om.* **$\gamma\alpha$**

$\gamma + \nu$

1.7 scribam nomine] scribam nomine boni **$\gamma\nu$** (scribam bo.ni **N**, scribam boni **AmPv**) | 5.3 hominum ... hominum ratio] hominum rationem ... hominum **$\gamma\lambda$** (rationes **U**) | 11.4 meum] eum **$\gamma\nu$** | 14.7 possident] possidet **$\gamma\lambda$** | 21.6 sensu nota] sensu *om.* **$\gamma\nu$** | 23.8 semper memor] semper *om.* **$\gamma\nu$** | 25.2 in suo opere] suo operi **$\gamma\lambda$** | 25.2 possunt] debent **$\gamma\lambda$** (debent vel possunt **U**) | 25.2 multiformis] multiformis erit **$\gamma\lambda$** | 25.7 navigabitur] innavigabitur **$\gamma\nu$** (*praeter P*) | 26.4 percoacta ... cursu] percoactum ... cursum **$\gamma\lambda$** | 31.7 potest] non potest **$\gamma\lambda$** | 32.4 cunctis confundi] cunctis animantibus confundi **$\gamma\lambda$** | 34.3 aut latitudinis aut altitudinis] aut altitudinis *om.* **$\gamma\lambda$** | 34.7 mensuras excedentes] mensurae excedentes **$\gamma\nu$** | 36.4 reddit varias] reditu aeris **$\gamma\nu$** (reditum aeris **T**)

Al gruppo γ appartiene anche, quale fratello autonomo dei tre manoscritti precedenti, il **Vd** (nr. 50) manoscritto Vaticano lat. 13014 - **Vd** (nr. 50). Esso presenta tutte le lezioni di γ (comprese quelle degli elenchi $\gamma+\alpha$ e $\gamma+\nu$), senza però condividere le lezioni singolari degli altri e aggiungendo errori

suoi propri. Alcuni sono varianti marginali o interlineari confluite nel testo: ciò costituisce una prova ulteriore del fatto che il capostipite γ fosse contaminato e riesce talvolta a rendere conto di alcune discrepanze negli accordi tra **G** da un lato e **PaPb** dall'altro.

Vd – Lezioni singolari

1.3 est utrumque] esse **Vd** | 1.6 etenim ad eius] etenim eius ad eius **Vd** | 1.8 mentis est] est *om.* **Vd** | 2.3 creasset omnia] creasset omnia vel creata essent **Vd** (creata essent **G**) | 2.4 membra sunt omnia] omnia *om.* **Vd** | 3.4 frequentatio *usque ad* animam omnium *om.* **Vd** | 11.8 coniungit] coniungit vel formavit **Vd** (formavit **G**) | 17.2 omnibus rebus mundanis quantum] omnibus quantum hominibus mundanis rebus **Vd** | 19.8-34.1 omnia leges *usque ad* locus ignis *om.* **Vd**³⁰ | 37.6 nomen est nonne in *Aug.*: nomen est non in **αG**, nomen est nomine **vPa**, nomine est vel nomine non in **Pb**, nomine est vel nomine in **Vd** | 37.7 ex utraque natura **GL¹R^cK Aug.**: vel ex utraque natura extraque naturam **Vd**, extraque naturam *cott.* | 38.2 divinitatis naturam **B²μγ**: divinitatis naturalem **B**, vim divinitatis naturalem **δ**, divinitatis naturam vel vim divinitatis naturalem **Vd**

Wa
(nr. 53)

Una posizione affine a quella di **Vd** nello stemma è occupata anche dal codice 151/121 del Dominikanerkonvent di Vienna - **Wa** (nr. 53): quest'ultimo riporta infatti la gran parte delle lezioni finora ascritte a γ , con errori suoi propri e senza le lezioni singolari degli altri suoi fratelli. Tuttavia, nel caso di **Wa** la corrispondenza con γ (i cui esempi più significativi si leggono qui sotto nel prossimo elenco) viene spesso meno con l'introduzione di lezioni di ϕ . Fortunatamente, esse si leggono non solo nel testo, ma spesso anche in interlinea, annotate dal copista stesso (che indico come **Wa¹**): è dunque estremamente probabile che **Wa** provenga da γ con una contaminazione da ϕ .

Wa+ γ

1.7 scribam nomine **α**: scribam nomine boni **vγWa** | 1.7 vocassis **B**: vocasses **B¹γμWa** | 23.8 semper memor] semper *om.* **vγWa** | 24.7 eaeque **B^c**: heque **GWa**, hecque **PbPa** | 25.2 in suo opere] suo operi **vγWa** | 25.2 possunt] debent **vγWa** (debent vel possunt **U**) | 25.2 multiformis] multiformis erit **vγWa** | 25.7 navigabitur] innavigabitur **vγWa** | 26.2 in mores] in mentes **γWa** | 29.2 qui damnati] quidam nati **γWa** | 31.7 potest] non potest **λγWa**, *corr.* **Wa¹** | 32.4 cunctis confundi] cunctis animantibus confundi **λγWa** | 34.3 aut altitudinis *om.* **λγWa** | 35.1 vel mortalis vel immortalis] vel immortalis *om.* **μγWa** | 36.1 mutat] habet **γWa** | 37.6 nomen est nonne in *Aug.*: nomen est non in **α**, nomen est non in **GWa**

Wa+ ϕ

1.7 scribam nomine **α**: scribam nomine boni **vγWa**, scribam nomini **KRWa¹** | 1.7 vocassis **B**:

³⁰ Al f.202ra il testo continua senza soluzione di continuità: se ne deduce che è stato un antenato di **Vd** ad aver perduto dei fogli nel mezzo dell'*Asclepius*.

vocasses **B¹γμWa**, voca **RWa¹** | 6.2 adstringit suspicit] adstringit sicque suspicit **FZ^czWa¹** | 11.9 quo munere credis esse munerandum *repet. ante* nisi eo **FWa** | 20.3 spiritu percusso] percusso spiritu **φWa** | 20.4 syllabis definita *om.* **FWa** | 21.3 [et in naturam] et sensum [et naturam] et mundum] et naturam et sensum et mundum **φLWa** / 22.2 ex intellectu enim rationis **B^cφWa** (religionis **RWa**): ex rationis enim intellectu **γ**, ex enim intellectu rationis **B cett.** / 23.4 illuminatur ... illuminat **F^cRZWa¹**: illuminantur ... illuminant **Wa cett.** | 26.5 sicuti] ubique **φWa¹** | 29.6 quae ... eoque] quae est in ipso sicuti in mundo uno eodemque **FKWa¹**

Wa – Lezioni singolari

1.3 esse omnia] esse in quo sunt **Wa** | 1.9 animis singulorum] animis *om.* **Wa** | 3.3 deus] deus est **Wa** | 4.5 qualitatem] equalitatem **Wa** | 16.5 ex aspectu] vel ex aspectu **Wa** | 23.4 numquid] non quid **Wa** | 25.2 totus hic mundus] hic totus mundus **Wa** | 26.4 percoacta ... cursu] percoactum...cursum **λγ**, percoacta ... cursum **Wa**

Molto prossimo a **G** sembra poi essere anche l'Oxoniese 6 dell'University College - **Ox** (nr. 23), che contiene un frammento con il testo da §25.5-6 *credetur. Fit deorum* a §30.5 *Tempus autem ordinatione*, anche se il campione di testo è così scorretto ed esiguo da rendere tale ricostruzione poco più di una cauta ipotesi.

Ox
(nr. 23)

Ox+γ/G

25.7 navigabitur] innavigabitur **vγOx** | 26.2 in mores] in minores **Ox**, in mentes **γOx¹** | 26.4 percoacta ... cursu] percoactum...cursum **λγOx** | 28.2 illitam] illitam *om.* **G¹**, illam *post maculis add.* **G²**, illam **Ox** | 28.2 saepe discordantibus] saepe *om.* **GOx** | 29.2 qui damnati] quidam nati **γOx**

Ox – Lezioni singolari

25.7 torpore] languore corpore **Ox** | 26.2 intuens] intuens vel continens **Ox** | 26.3 malignitatem omnem] malignitatem esse **Ox** | 26.3 benedictionibusque *om.* **Ox** | 27.1 o Trismegiste *om.* **Ox** | 27.4 terrae vero et] vero et *om.* **Ox** | 28.5 initio Aegypti] vertice egypti **Ox** | 28.2 ignis et aquae] ignis *om.* **Ox** | 28.3 verendum] verendum est **Ox** | 29.3 se libenter *usque ad* nec quantus *om.* **Ox** | 30.5 cuius cursu et agitatione] concursu et vegetatione **Ox**

Un ultimo manoscritto contaminato e di difficile collocazione è il Cantabrigense Q. G. 11 dello Jesus College – **Cb** (nr. 6). Infatti, **Cb** presenta insieme lezioni **v** e **γ**, senza però seguire in maniera sistematica l'uno o l'altro gruppo (mentre ha sempre le lezioni condivise da entrambi). Rimane impossibile decidere quale sia il testo-base e quale la fonte della contaminazione, tanto i dati raccolti sembrano equivalenti.

Cb
(nr. 6)

Cb+v

2.4 est creator] creator est **vCb** | 10.2 ipso] ipsum **vCb** | 10.2 governatore compositi] gubernatorem composuit ipso governatore compositi **vCb** | 11.1 ea demum] eadem vero **vCb** | 11.6 nimio] et nimium **π**, nimium **λCb** | 19.10 se admoventibus] se id moventibus **vCb** | 22.8 qui sunt] quos **vCb** (quis sunt **P**) | 23.4 ad deum] ad eum **vCb** | 24.2 statuas] statuasque **λCb**

Cb+γ

1.7 vocassis **B**: vocasses **B¹μγCb** | 10.4 ignarus] ignorans **GCb** | 12.6 et eam] et *om.* **γCb** | 17.3 sed spiritu] sed *om.* **γCb** (est *pro* sed **Pa**) | 17.3 in ea] in eo **GCb** | 19.4 miscebit **γCb**: miscet *cett.* | 23.3 fictor **αG**Cb**** *Aug.*: effector *cett.* | 23.6 prognatum] pregnatum **G**Cb**** | 24.2 vate somniis] vates ominis **G**Cb****, vates omnis **δ**PbPa****

Cb – Lezioni singolari

1.9 Hermu] eximisi **Cb** | 1.9 est orsus] est exorsus **Cb** | 2.5 ignis ... vivificum] ignis quidem sursum versus secundum vehit vivificum **Cb** | 4.1 ut sit *usque ad* particula *om.* **Cb** | 4.5 omnia genera] genera *om.* **Cb** | 6.1 hoc daemonum *usque ad* cognoscat *om.* **Cb** | 6.2 quanto est] quanto est natura quanto est **Cb** | 6.10 vobis exponam] vobis *om.* **Cb** | 7.5 tecta sola] tecta *om.* **Cb** | 8.3 miscensque] commiscensque **Cb** | 11.1 id est hominis] scilicet divinitatis et mortalitatis id est hominis **Cb** | 11.2 possessionum nomine] possessiones **Cb** | 12.7 quomodo *usque ad* confundunt *om.* **Cb** | 14.3 exordium] exordium. incipit tractatus secundus **Cb** | 20.2 nomine] modo esse **Cb** | 20.7 sunt et fuerunt] fuerunt et sunt **Cb** | 21.4 sive Cupidinem sive Venerem] sive Venerem sive Cupidinem **Cb** | 22.4 quae intra *usque* est ex *om.* **Cb**

La presenza della contaminazione, di numerose interpolazioni e della divisione delle battute tra i personaggi, insieme con la menzione (che si trova solo in questo codice) di una suddivisione dell'opera in due parti (la seconda da 14.3 dopo *exordium*) fanno pensare che **Cb** sia nato o discenda da un ambiente dotto, a cui andrà ascritta, mediante la citazione di **Cb** in apparato, l'unica buona lezione che questo manoscritto presenta da solo³¹: si tratta del ritocco all'accusativo della pericope a 20.5 *innominem ... omninominem* in luogo dell'*innomine ... omnominem* degli altri codici. A parte **Cb** gli altri codici contaminati qui descritti non forniscono alcuna lezione utile alla *constitutio*.

2.6 Restano infine da menzionare i manoscritti contenenti brevissime citazioni di testo e quelli che per diverse ragioni risultano illeggibili o inaccessibili. Un gruppo di 11 codici contiene citazioni di alcune frasi dell'*Asclepius* in una raccolta di sentenze tratte da varie opere classiche e cristiane.

³¹ In realtà, **Cb** la condivide con i già citati **Bert** e **Bonn**, ma questi non hanno alcun rapporto stringente con quello e di conseguenza non è possibile pronunciarsi in merito alla priorità cronologica dell'uno o degli altri (senza dimenticare che **Bert** e **Bonn** rimandano a una recensione molto più antica rispetto all'epoca della loro copiatura, cfr. *supra* pp. 64-67 e n. 25).

Tale raccolta, nota come *Florilegium Angelicum*, indica le citazioni apuleiane come provenienti dal solo *De deo Socratis*, mentre in realtà esse sono tratte da tutti *philosophica* apuleiani e all'*Asclepius*. I codici sono i seguenti, che elenco in ordine cronologico e, in seconda battuta per quelli coevi, alfabetico: Vaticano Palatino lat. 957 - **Vp** (nr. 41); Laurenziano Strozzi 75 - **St** (nr. 12); Angelicano lat. 1895 - **Anb** (nr. 35); Sydney, University Library 100 - **Sy** (nr. 37); Vaticano Reginese lat. 1575 - **Rb** (nr. 43); Angelicano lat. 720 - **Ana** (nr. 34); Berlino, Staatsbibliothek, lat. 4° 458 - **Bl** (nr. 2); Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, 1116 - **Ars** (nr. 25); Vaticano lat. 3087 - **Ve** (nr. 46); Vaticano lat. 5994 - **Vf** (nr. 49); Cambridge, St. John's College, D. 22 (97) - **Cc** (nr. 7).

Tra essi, **Vp** è il più antico e contiene tutti gli *excerpta*, mentre gli altri talvolta ne omettono uno o più (per il dettaglio preciso delle citazioni in ciascun manoscritto cfr. *supra* le loro descrizioni). Inoltre, poiché la collazione non fa emergere alcuna significativa divergenza tra i testimoni, farò riferimento solo a questo Vaticano Palatino per trascrivere le citazioni dell'*Asclepius* nel *Florilegium*. Dal confronto con il testo originale esposto in nota, si possono vedere alcuni cambiamenti dovuti alla decontestualizzazione e alcune lezioni che permettono di affermare che le citazioni sono state tratte da un esemplare ϕ .

§1.7 - *Tractatum numinis maiestate plenissimum irreligiosae mentis est multorum conscientia publicare.*

§11.2 - *A divinae cognationis partibus aliena sunt quae a terrena cupiditate possidentur.*

§22.1 - *Defectu prudentiae manet in multis malitia.*

§26.5 - *Voluntas Dei caret initio quae eadem est et ubique est sempiterna.*

§29.2 - *Iusto homini in dei religione et in summa pietate praesidium est.*

§30.5 - *Mundus est receptaculum temporis cuius cursu ex agitatione vegetatur.*

§41.3- *Summae incensiones dei sunt cum gratiae referuntur a mortalibus*³².

³² Riporto qui di seguito il testo originale dell'*Asclepius* con la menzione di alcune lezioni simili a quelle esibite dal testo del *Florilegium*:

§1.7 - *Tractatum enim tota numinis maiestate plenissimum irreligiosae mentis est multorum conscientia publicare*

§11.2 - *Sunt ab omnibus cognationis divinae partibus aliena omnia, quaecumque terrena corporali cupiditate possidentur* [divinae cognationis partibus **RZz Rom.**].

§22.1 - *Unde contingit in multis remanere malitiam defectu prudentiae.*

§26.5 - *Voluntas etenim dei caret initio, quae eadem est et, sicuti est, sempiterna* [ubique pro sicuti **FKRZz Rom.**].

§29.2 - *Contra iusto homini in dei religione et in summa pietate praesidium est.*

§30.5 - *Et mundus est receptaculum temporis, cuius cursu et agitatione vegetatur* [ex agitatione per et agitatione è errore comune a tutti i manoscritti del *Florilegium*].

§41.3 - *Haec sunt enim summae incensiones dei, gratiae cum aguntur a mortalibus* [cum aguntur gratiae **F**, cum aguntur grates **RZz Rom.**; referuntur per aguntur è errore comune a tutti i manoscritti del *Florilegium*].

In una condizione simile al *Florilegium* si trovano anche le menzioni del trattato da parte di alcuni dotti medievali (tra i nomi più importanti vi sono quelli di Teodorico di Chartes, Giovanni di Salesbury, Vincenzo di Beauvais e altri): sebbene Nock le elenchi diligentemente di seguito alle fonti tardo-antiche (su cui cfr. *infra* §3) in una sezione dell'introduzione intitolata "Testimonia" (1945, 264-275), in realtà tali autori citavano dagli stessi codici di cui anche noi siamo in possesso, non aggiungendovi nessun dato importante. Pertanto, non si tratta di vere e proprie fonti indirette e per la *constitutio* hanno lo stesso valore (nullo) del *Florilegium* appena menzionato. Se nelle opere di questi autori è presente qualche buona lezione, questa è stata introdotta per congettura e quindi essi andranno semmai annoverati tra i *viri docti*: è il caso del chierico e filosofo inglese T. Bradwardine (†1349), che nel *De causa Dei contra Pelagium et de virtute causarum ad suos Mertonenses libri tres* cita l'*Asclepius* da un testo δ inserendovi delle varianti significative (per un loro elenco cfr. *infra* p. 95 nella descrizione dell'edizione Nock 1945, dove si trovano citate).

Pf (nr. 31) — **Eg** (nr. 20)
Nell'esame della tradizione manoscritta più antica, rimangono infine il codice Parigi, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. lat. 2639 - **Pf**: (nr. 31) e il manoscritto Egerton 2516 della British Library di Londra - **Eg** (nr. 20). Il primo contiene al suo interno un foglio che sul *recto* riporta i §§39.1-41.8 (da *incolunt singula* alla fine) dell'*Asclepius*, ma che, essendo stato utilizzato come rinforzo di una legatura, è talmente annerito e danneggiato da rendere impossibile leggere qualcosa al di là di alcune parole che non permettono né di collocarlo stemmaticamente né di valutarne il valore³³; il secondo contiene tutto il testo, ma è anch'esso gravemente danneggiato e l'istituzione che lo conserva ha posto delle restrizioni alla consultazione che mi hanno impedito di avervi accesso. Tuttavia, non si ha motivo di dubitare della notizia riferita da Klibansky-Regen (1993, 85) secondo cui **Eg** è il Codex Blackianus collazionato da Th.A.G. Buckley per la sua edizione del *De deo Socratis* (Londra 1844): infatti, W.H. Black possedette **Eg** e nella *praefatio* Buckley stesso ne descrive con precisione il contenuto, identico a quello di **Eg**, lamentandone lo stato di conservazione in cui versa: il codice «continet, praeter Ciceronis opera pleraque, Apuleii quoque philosophica, ac fortasse inter optimos nostri MSS. haberi potuisset, nisi blattis ac humore tam foede habitus esset, omnem ut oculorum aciem fere effugeret» (1844, V). Stanti così le cose, anche senza una ispezione autoptica è facile ipotizzare che la collazione di un manoscritto ridotto in pessimo stato non avrebbe potuto giovare molto alla *constitutio*.

2.7 Al termine della rassegna complessiva dei manoscritti dal IX al XIV sec., è finalmente possibile determinare quali codici siano davvero utili alla *constitutio textus* in vista di una nuova

³³ Il verso è fortunatamente in condizioni migliori: la collazione dei primi paragrafi del *De Platone* lì riportati mostra che, almeno per quest'opera, **Pf** esibiva un testo δ , con somiglianze significative con **F**.

edizione critica. Questi manoscritti possono essere divisi in due tipologie:

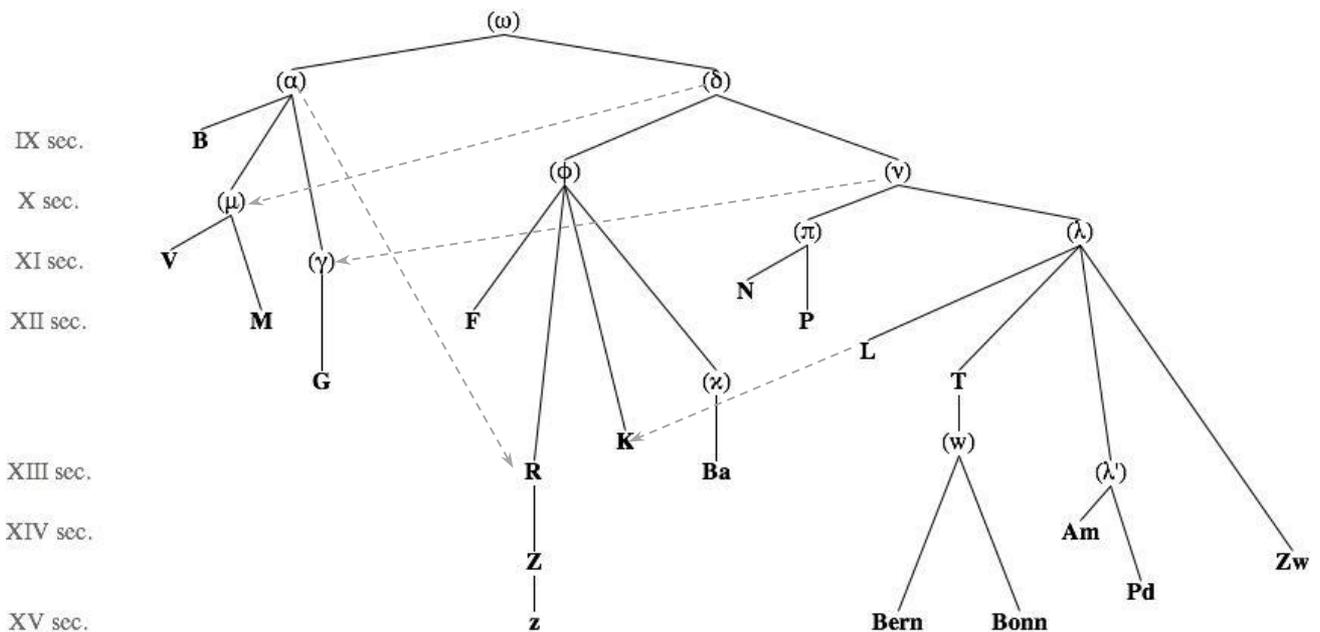
- a. codici da citare sistematicamente con tutte le loro lezioni più significative. Sono stati esclusi errori congiuntivi passibili di origine poligenetica, evidenti errori di copiatura e altre lezioni/omissioni singolari manifestamente errate (un cui campione è comunque reperibile negli elenchi di questa introduzione), mentre compaiono alcune lezioni che, seppure singolari, appaiono sensate e significative per la *constitutio* e/o la storia del testo. Inoltre, la divisione in famiglie qui proposta sarà adottata sia nel *conspectus siglorum* sia nella citazione dei testimoni in apparato, indipendentemente dalla priorità cronologica degli uni rispetto agli altri, che sarà rispettata solo all'interno della singola famiglia. I codici di questo gruppo sono i seguenti:
- famiglia α : **B, V e M**;
 - famiglia δ - sottogruppo ϕ : **F, K e R**;
 - famiglia δ - sottogruppo ν : **N, P, L e T**;
 - famiglia γ contaminata: **G**.
- b. codici, alcuni anche descritti, da citare saltuariamente quando riportano lezioni congetturali, buone e/o che anticipano editori e *viri docti* (le principali sono elencate *supra* dove si discute la posizione stemmatica di questi codici, qui brevemente richiamata³⁴):
- **Z, z e Rom.** (discendenti di **R**, ma rilevanti per la storia del testo);
 - **Am e Pd** (discendenti di un esponente indipendente di ν);
 - **Zw** (altro esponente indipendente di ν);
 - **Bert e Bonn** (discendenti di una copia con il testo rivisto da William di Malmesbury, che utilizzava probabilmente **T** come suo testo di partenza);
 - **Ba** (parte della famiglia κ , anch'essa probabile discendente dal sottogruppo ϕ della famiglia δ);
 - **Cb** (contaminato tra ν e γ).

Ovviamente andranno tralasciati tutti i descritti che non contengono alcun ritocco congetturale significativo e gli inutili frammenti del *Florilegium Angelicum*. Si ometterà anche la menzione della famiglia κ (con l'eccezione delle poche lezioni di **Ba** prossime a congetture posteriori), poiché essa ha codici contaminati dai rapporti alquanto incerti e non aggiunge nulla agli altri esponenti del gruppo

³⁴ Poiché lo *status* di congettura di tali lezioni, pur essendo altamente probabile, non è tuttavia certo, si è preferito indicare a testo queste lezioni senza segni diacritici, limitando il loro uso alle sole modifiche che non trovino riscontro in alcun testimone manoscritto.

φ di cui fa parte. Pur essendosi rivelati indipendenti, dovranno essere parimenti omessi i tre manoscritti **Pa**, **Pb** e **U** che (a differenza che negli altri opuscoli filosofici di Apuleio) non danno per l'*Asclepius* alcuna lezione accettabile che non sia già rispettivamente in **G** o negli altri codici **v**. Per gli stessi motivi, si citeranno solo saltuariamente altri codici **v** indipendenti come **Am**, **Pd** e **Zw**: questi ultimi infatti, al di là dei luoghi in cui forniscono buoni anticipi di congettura, si accodano semplicemente agli altri loro fratelli o danno un testo ulteriormente alterato rispetto a questi ultimi. Come più volte detto (cfr. *supra* pp. 40-42 e *infra* pp. 83-85), tra i descritti si omette la menzione di **Gr**, sebbene occorra tenere presente che esso fa da tramite tra **B** e Vulcanius, mentre **Zz Rom.**, a causa della loro importanza per la storia del testo, sono citati solo quando condividono la loro lezione con **R** o, da soli, in alcuni *loci vexati* (in questa introduzione è stata comunque data una panoramica completa delle loro scritture peculiari).

Tratte queste conclusioni, lo *stemma codicum* da me proposto per i codici dell'*Asclepius* utili alla *constitutio* è il seguente:



Occorre infine fornire una precisazione sul sistema d'indicazione dei correttori in apparato. Poiché sui manoscritti operano diverse mani non sempre distinguibili e con interventi dal valore differente, la scelta più razionale è apparsa quella di distinguere con *siglum*¹ l'autocorrezione del copista, con *siglum*^c l'intervento di tutti gli altri eventuali correttori. Fa eccezione, per l'importanza degli interventi esibiti, il codice **B**: in questo caso, con **B**¹ si indicherà l'autocorrezione del copista, con **B**² la mano che annota le varianti in passato identificata con De Buxis, con **B**³ le sparute note

testuali di Cusanus e con **B^c** gli interventi di mano incerta o posteriore, dal valore nettamente inferiore³⁵.

3. Tradizione indiretta

Nelle varie edizioni critiche dell'*Asclepius* si trovano indicate numerose testimonianze indirette dell'opera. Prima di esporre i criteri con cui esse saranno elencate in questa, occorrerà descriverle estesamente, suddividendole in quattro categorie.

La prima comprende le citazioni letterali del testo greco: si tratta di alcuni passi delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, che in 4.6.4, 7.13.3, 2.15.6, 7.18.3-4, 2.15.6 cita direttamente sezioni del Λόγος τέλειος che corrispondono rispettivamente ad alcune parti dei §§8, 8 e/o 22 (7.13.3 è riferibile a entrambi), 25, 26 e 29 dell'*Asclepius* latino. L'ultima citazione di Lattanzio dal §29 si trova ripetuta con qualche differenza anche in Cirillo di Alessandria *Contra Iul.* 130E: in entrambi i casi il nostro traduttore latino sembra aver sostanzialmente variato il testo (cfr. commento *ad loc.* dove si riporteranno le citazioni estese). Altre citazioni letterali del dialogo greco originale si hanno nel *De mensibus* di Giovanni Lido che in 4.7 e 149 riporta rispettivamente due frasi sui pianeti e il fato dai §§19 e 39 e una sezione corrispondente all'inizio del §28. A queste due va aggiunta anche la testimonianza di Stobeo che nel §4.52.47 dell'*Antologia* cita il testo greco della prima battuta di Ermete sul tema della morte nel §27³⁶. Infine, la preghiera finale del §41 è testimoniata dalla colonna 18 del Papiro Mimaut (= P. Louvre 2391 = PGM III) datato all'inizio del IV sec. d.C. e pubblicato nei primi decenni del Novecento (per l'edizione cfr. Eitrem 1923, 34-35; Reitzenstein 1927³, 285-287; Preisendanz-Henrichs 1973², 56-59; al testo stabilito in quest'ultima si farà riferimento in apparato).

Simile, ma distinta dal gruppo precedente, è la seconda categoria: essa comprende la testimonianza del codice VI di Nag Hammadi (IV sec. d.C.), che contiene nella sezione VI.8 una versione copta dell'originale greco che corrisponde ai §§21-29 del testo latino. Occorrerà ricordare il testo copto talvolta come fonte indiretta (con il *siglum* Λ) a supporto di una lezione trasmessa dai manoscritti latini, talaltra come base di alcune congetture che l'editore di questa versione, J.-P. Mahé (1982, 47-272), ha formulato sul testo latino, che egli presenta a fronte del copto, corredando anch'esso di un breve apparato critico (debitore delle edizioni precedenti, ma con l'aggiunta della all'epoca nuova collazione, parziale, di **N**): poiché le proposte di Mahé si collocano a metà strada tra

³⁵ Gli accorgimenti qui descritti sono già stati adottati nell'indicazione delle correzioni nel corso di tutta l'introduzione.

³⁶ Per Lido e Stobeo qui e in apparato mi limito a segnalare solo le corrispondenze esatte con il testo greco e non i passi che in questi autori sono tratti da altri testi ermetici o addirittura hanno solamente una semplice comunanza tematica con il testo del nostro dialogo, circostanza frequente soprattutto nel *De mensibus* di Lido. Di questi paralleli si darà conto nel commento per i casi più significativi.

la testimonianza indiretta e la congettura, queste ultime in apparato verranno indicate con la dicitura “*Mahé ex A*”. Nello stesso codice (sezione VI.7) è poi presente, ma in un testo diverso dal *Discorso perfetto*, la versione copta della preghiera finale di *Ascl.* 41: pubblicata in Mahé 1974b, permette di leggere la preghiera finale in tre forme distinte (greco, latino e copto). Anche in questo caso per le varianti/congetture proposte da Mahé al testo latino si sono adottati in apparato gli stessi metodi di citazione appena descritti³⁷. In ogni caso, sia per l’originale greco, sia per quello della traduzione copta, il confronto con l’*Asclepius* latino mostra che l’autore della nostra traduzione ha inserito divergenze dal modello tali da raccomandare un’estrema cautela nell’utilizzo delle fonti greche e copte (queste ultime molto più letterali: cfr. Mahé 1981a, 307) per l’emendazione del nostro testo.

Un terzo gruppo di testimonianze è quello delle citazioni del testo latino. Sempre Lattanzio (*inst.* 1.6.4-5 e 6.25.11) parafrasa il greco o cita un’altra traduzione latina (forse sua) per passi coincidenti rispettivamente con una parte del §20 e alcuni paragrafi del §41. Invece, è Agostino d’Ippona a citare l’*Asclepius* latino dalla stessa traduzione che ci è giunta: nel *De civitate Dei* 8.23, 24 e 26, cita parti più o meno estese dei §§23, 24 e 37 del dialogo. Di conseguenza, la fonte agostiniana risulta essere la più attendibile per l’emendazione del testo: non a caso fornisce buone lezioni e varianti antiche che non si devono trascurare di citare in apparato.

Il quarto e ultimo raggruppamento di fonti comprende passi del *Corpus Hermeticum*, dei già citati Giovanni Lido, Lattanzio e Stobeo che riportano brani più o meno estesi confrontabili con il testo greco; tuttavia, poiché si tratta di riscritture o citazioni di altri testi ermetici affini all’*Asclepius*, ma non direttamente ad esso riferibili *ad verbum*, tali testimonianze non sono da annoverarsi tra le vere e proprie fonti. Perciò si è scelto di citarle solo nel commento e non in apparato, dove invece compaiono quelle degli altri gruppi: esse sono corredate dall’indicazione degli estremi del testo in corrispondenza dell’inizio della citazione, e dalla sola menzione delle lezioni che, sulla base degli apparati delle edizioni di riferimento³⁸, sono rilevanti per la *constitutio textus*; nel commento si troveranno invece le citazioni estese con ampie sezioni del contesto da cui sono tratte.

³⁷ Oltre alle già citate edizioni, per le traduzioni in copto cfr. anche gli studi preliminari di Mahé 1974a, 1978b e 1981a.

³⁸ Elenco qui le edizioni di riferimento che ho consultato per ciascun autore/testo della tradizione indiretta:

- Agostino: Dombart-Kalb 1955;
- *Asclepius* - traduzione copta cod. Nag Hammadi VI.7 e VI.8: Mahé 1974b e 1982;
- Cirillo di Alessandria: *Patrologia Graeca* vol. 76;
- Giovanni Lido: Wunsch 1898;
- Lattanzio: Heck-Wlosok 2005-2011;
- Papiro Mimaut: Preisendanz-Henrichs 1973²;
- Stobeo: Wachsmuth-Henze 1884-1912.

Per ogni citazione, in apparato indicherò tra parentesi la lingua in cui è trasmessa (greco, latino, copto) e se la citazione è letterale o parafrasata. Per quanto riguarda le citazioni in testi d’epoca medievale che qui non sono state trattate tra le fonti indirette cfr. *supra* pp. 73-74.

La tradizione a stampa dell'*Asclepius* dal XV sec. a oggi

La fortuna dell'*Asclepius* è ben dimostrata dalla fioritura delle edizioni a stampa, negli *opera omnia* apuleiani o insieme a opere ermetiche e neoplatoniche: Lucentini-Perrone Compagni (2001, 115-119) elencano 39 stampe antiche, dalla *editio princeps* Romana del 1469 fino a fine Settecento. A queste occorrerà aggiungere anche 6 edizioni successive che hanno allestito un testo sulla base di una nuova *recensio* dei testimoni (Hildebrand 1842, Goldbacher 1876, Thomas 1908, Scott 1924, Nock 1945 e Moreschini 1991), portando il totale a 45³⁹.

Nell'impossibilità di collazionare completamente tutte queste edizioni, per l'allestimento del testo critico qui presentato si è proceduto a una analisi a campione sugli esemplari delle stampe antiche (oggi comunemente disponibili *on-line*): ciò, unito alle informazioni fornite dal già menzionato catalogo in Lucentini-Perrone Compagni 2001, ha permesso l'individuazione delle numerose ristampe e la contestuale limitazione del lavoro di collazione alle 14 edizioni che si sono rivelate portatrici di elementi di novità rispetto alle precedenti. Si tratta di edizioni curate da importanti umanisti e filologi che non hanno mancato di introdurre molte congetture. Delle più importanti si darà conto in apparato e spesso si farà giustizia di alcuni errori di attribuzione, dovuti principalmente al fatto che gli editori moderni si rifanno alle note di Hildebrand 1842, in cui gli apparati dei predecessori confluiscono in un'imponente e a tratti indistricabile massa di dati.

Prima di esaminare singolarmente le varie edizioni, occorre menzionare due elementi generali. In primo luogo, si noterà che l'*Asclepius* non è comparso a stampa solo unitamente alle opere di Apuleio filosofo, ma spesso anche insieme alla traduzione del *Corpus Hermeticum* a cura di Ficino (il *Pimander*) e/o con altri scritti ermetici e neoplatonici. Ciò determina l'esistenza di un 'doppio filone' di edizioni: quelle apuleiane e quelle ermetiche, che hanno proceduto in maniera relativamente indipendente. In secondo luogo, la collazione globale dei codici anteriori all'età della stampa ha permesso di ridimensionare nell'apparato il peso delle edizioni: la grande diffusione di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius* in epoca medievale ha favorito la circolazione di varianti e la formulazione di congetture che spesso anticipano gli editori (per poligenesi o per l'utilizzo di un determinato manoscritto da parte di un editore).

Le edizioni qui esaminate saranno citate secondo il curatore-data e non con i titoli completi, a causa della lunghezza di quest'ultimi, che compariranno estesamente nella prima sezione della bibliografia.

³⁹ A questa somma si potrebbe aggiungere anche la già menzionata edizione di Mahé (1982, 47-272; introduzione in 1978, 16-20): anche se aggiunge qualche buona proposta e la collazione di un paio di testimoni poi ripresi da Moreschini, tuttavia si tratta di un apparato breve, debitore dei precedenti e limitato ai §§21-29, i soli che trovano corrispondenza con il frammento di traduzione copta su cui l'edizione è incentrata.

1. Tra Quattrocento e Cinquecento: dalla princeps 1469 alla Iuntina secunda 1522

Roma-
na 1469
(Rom.)

L'editio princeps di Apuleio (*Rom.*) uscì a Roma presso gli stampatori Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, che si erano trasferiti dalla Germania prima a Subiaco, un centinaio di chilometri a est di Roma, e poi nella città dei papi stessa, impiantando qui, con l'appoggio dei già ricordati Nicolaus Cusanus e Johannes Andreae de Buxis, le prime stamperie di un certo rilievo presenti sul suolo italiano (cfr. Richardson 2004, 14ss.). L'edizione apuleiana, come si è già avuto modo di vedere (cfr. *supra* pp. 52-53), è curata proprio da De Buxis⁴⁰: si presenta senza alcun frontespizio, esibendo un sommario a cui segue un'introduzione che celebra la riscoperta dei classici da parte degli umanisti e un famoso ritratto di Cusanus, «cuius nos [*sc.* De Buxis] ipsi in gratissimo nobis et utilissimo fuimus sex continuos annos obsequio».

Il volume comprende per intero il *corpus* delle opere di Apuleio, che viene offerto – dato non secondario, come vedremo – al cardinal Bessarione: *Metamorfosi*, *Florida*, *Apologia*, *De deo Socratis*, *De Platone et eius dogmate*⁴¹, *De mundo*, a cui si aggiungono l'*Asclepius* e una traduzione latina dell'*Epitome della dottrina di Platone* del medioplatonico Alcino, contemporaneo di Apuleio.

Si potrebbe immaginare che l'edizione apuleiana, nata anche in ossequio agli interessi di Cusanus, sia debitrice del codice **B** che quest'ultimo possedeva: in realtà, quando l'edizione uscì nel 1469, Cusanus era già morto e la sua collezione di manoscritti aveva preso la via della Germania. Nell'introduzione De Buxis non ci informa su quale manoscritto abbia basato la sua edizione, ma le ricerche di Magnaldi su Apuleio filosofo (cfr. Magnaldi-Stefani 2016, 229) e le collazioni dell'*Asclepius* presentate *supra* (cfr. sempre *supra* pp. 52-53) apparentano il testo con il codice **z** del Bessarione, che abbiamo già incontrato quale dedicatario dell'introduzione. L'*Asclepius* dell'edizione Romana mostra infatti tutte le scritture peculiari di **δ**, **φ**, **R**, **Z** e quelle singolari del codice marciano **z**, con alcune ulteriori lezioni singolari⁴² e pochissime eccezioni in corrispondenza

⁴⁰ De Buxis nacque a Vigevano nel 1417: dopo alcuni soggiorni a Parigi e altri in numerose città italiane, soprattutto a Roma, nel 1448 diviene segretario di Cusanus, da cui apprese la conoscenza di diverse tradizioni manoscritte come quella apuleiana e l'importanza della neonata stampa. Dal 1466 fu vescovo di Aleria e dal 1468 iniziò la collaborazione con gli stampatori tedeschi di Subiaco che continuerà fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1475. Tra le varie edizioni da lui curate si ricordano le opere di Cesare, Cicerone, Lucano, Virgilio e molti altri: l'obiettivo era presentare una biblioteca dei classici più completa possibile, anche a danno di una ricerca accurata dei codici migliori su cui basare il testo (sulla biografia e l'attività editoriale di De Buxis cfr. Miglio 1972 e 1978, XVII-LIII).

⁴¹ Il cui secondo libro è considerato autonomo dal primo e intitolato *De philosophia*.

⁴² Si tratta dei seguenti casi:

1.7 scribam nomine] ascribam nomine *Rom.* | 1.9 divina] divino *Rom.* | 4.2 daemonum] daemonumque *Rom.* | 7.5 tecta] recta *Rom.* | 8.3 eum] deus *Rom.* | 8.4 conformat] conformavit *Rom.* | 10.6 in corpore] in corpora *Rom.* | 14.3 tractatus] tractatum *Rom.* | 14.4 deo] deo sunt **z**, deus sunt *Rom.* | 15.1 habent] habeat **z**, habeant *Rom.* | 17.5 careat] careant *Rom.* | 19.4 loquentis] loquentium *Rom.* | 19.10 ab imo] ab uno *Rom.* | 20.7 nata natura] natura nata *Rom.* | 21.5 hilaritas cupiditas] hilaritasque cupiditas **z**, hilaritas et cupiditas *Rom.* | 23.7 ex utraque

di errori che potrebbero plausibilmente essere state sanati da un buon conoscitore del latino come il vescovo di Aleria. Inoltre, l'edizione mostra quella tipica alternanza di parentele con **R** e **F** che vi sono nel testo di **z** a causa delle peculiari caratteristiche del suo antografo **Z**, che esibiva il testo di **R** con sezioni mancanti e ripristinate a margine da un correttore sulla base di un esemplare prossimo a **F**. La discendenza della *princeps* da **z** è fuor di dubbio, sebbene a monte dell'edizione occorra ipotizzare un gemello o un figlio di **z**: quest'ultimo infatti è un esemplare di lusso in così ottime condizioni che è impossibile pensare sia entrato in un'officina tipografica.

Definiti così i rapporti tra **z** e la Romana, come si è detto, il contributo al testo di quest'ultima risulta di molto ridimensionato, poiché già in **z** si leggono tutte le scritture più significative finora ascritte all'*editio princeps*, a cui va comunque il merito di aver reperito un codice che sanava in maniera accettabile molti dei *loci vexati* presenti nella maggior parte degli altri manoscritti. Come per i codici **Zz** da cui deriva, l'edizione verrà citata solo quando (da sola o con i due manoscritti veneti) riporta le lezioni di **R** o lezioni peculiari in *loci vexati*.

Nel corso del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento si sono succedute innumerevoli ristampe della *princeps*: da essa, in particolare, dipendono due edizioni che si discostano dal modello, introducendo nel testo delle variazioni di qualche importanza e originando ciascuna un ramo differente della tradizione a stampa. La prima è l'edizione Faber 1505 (*Faber*), stampata a Parigi, in cui l'*Asclepius* compare con il *Pimander* ficiniano e altre opere ermetiche. Jacobus Faber Stapulensis (latinizzazione di Jacques Lefèvre d'Étaples; ca.1450-ca.1537) introduce nel testo numerose correzioni, sana le lacune che da **z** erano giunte a *Rom.*, ripristina alcuni termini greci, escogita qualche congettura che spesso gli editori moderni ascrivono a dotti successivi (le principali sono 17.2 *omnibus rebus mundanis quantum* per *omnibus rebus humanis quantum* del gruppo ϕ e 33.2 *res esse* per *eas esse* o simili dei codici) e inserisce una caratteristica divisione in capitoli con dei riassunti al termine di ciascuno. Poiché questi *argumenta* del Faber non avevano indicazione di paternità ed erano stati aggiunti anche al *Pimander* di Ficino, ben presto furono ritenuti opera di quest'ultimo e pertanto l'edizione parigina godette di un vasto successo: quasi tutte le edizioni cinque e seicentesche in cui l'*Asclepius* compare insieme ad altre opere ermetiche, con il *Pimander* e/o con gli *opera omnia* ficiniani (compresi quelli 'canonici' per la citazione delle opere ficiniane, usciti a Basilea nel 1576) sono una ristampa di Faber 1505 con i suoi *argumenta*.

Faber
1505
(Faber)

natura] ex natura utraque *Rom.* | 24.3 mundi totius] totius mundi *Rom.* | 25.1 pietatis] impietatis *Rom.* | 27.5 dominantur] dominantur *Rom.* | 27.9 de qua] de quo *Rom.* | 28.3 timendum] tantundem *Rom.* | 28.6 fuerint ... viverent] fuerunt ... viverent **z**^e, fuerunt ... viveret *Rom.* | 29.3 percepta] precepta *Rom.* | 29.4 homines quantum] homines praestans quantum *Rom.* | 31.3-4 eaque mobilitas usque ad immobilis agitatio om. *Rom.* | 31.5 ubi ... unde] unde ... ubi *Rom.* | 34.8 esse] eius *Rom.* | 41.1 rogare] orare *Rom.*

Iuntina prima 1513 (Iunt.) La seconda edizione rivista della *princeps* è l'*editio Iuntina prima* (Iunt.) del febbraio 1513 (nel colophon compare 1512 in stile fiorentino): uscita a cura di Filippo Giunti (ca.1450-1517; cfr. Ceresa 2001), l'artefice della grande impresa editoriale degli anni 1512-1517 che continuerà alla sua morte con i suoi eredi, essa è l'unica edizione in cui il *Corpus hermeticum* nella traduzione ficiniana (noto come *Pimander*) venne stampato insieme ad Apuleio filosofo (di cui però manca stranamente il *De deo Socratis*). L'accostamento di Apuleio e Ficino mostra l'importanza tributata in epoca umanistica e rinascimentale all'Apuleio oggi considerato minore. Il curatore di questa edizione fu Marianus Tuccius, chierico e umanista, professore a Pisa e collaboratore dei Giunta a Firenze tra Quattro e Cinquecento. Nonostante la promessa di un testo emendato contenuta nell'epistola prefatoria, egli ossequiò più del Faber il modello della *princeps*, perpetuandone molte lacune, sebbene meriti di essere citato per il primo ripristino di altri passi greci⁴³ e abbia senza dubbio approntato il testo utilizzando un codice, probabilmente **F**, che ebbe grande fortuna in ambiente fiorentino e che ha significative coincidenze con scritture peculiari di Iunt.⁴⁴

Aldina 1521 (Ald.) Dalla Giuntina prima dipende anche l'*editio Aldina* 1521 (Ald.), stampata da Andrea Torresano/Asulanus (1451-1529), il suocero di Aldo il Vecchio che nel 1514 aveva preso la guida della tipografia, associando a sé ben presto anche il figlio Giovanni Francesco (†1557 o 1558; su Manuzio e i Torresano cfr. Infelise 2007). È quest'ultimo a firmare la dedica dell'Apuleio al legato del re di Francia a Venezia e probabilmente a curare l'intera edizione. Si tratta di una ristampa della *Iuntina prima* con pochissime divergenze, tanto da dover essere citata solo in un paio di casi in cui continua il ripristino del greco iniziato con **z**⁴⁵. Entrambe le edizioni godettero anch'esse di una certa fortuna tra le ristampe, anche se in misura minore rispetto al filone generato da Faber 1505.

Iuntina secunda 1522 (Iunt.²) La travagliata restituzione dei pochi termini greci è terminata dall'*editio Iuntina secunda* (Iunt.²), uscita a Firenze per gli eredi di Filippo Giunti nel 1522, appena un anno dopo l'Aldina. Questa volta,

⁴³ A cui si aggiunge il ritocco *qualitate* per *aequalitate* in 2.6, di solito attribuito all'Aldina 1521, che invece lo riprende da qui, come si vedrà tra poco.

⁴⁴ Queste sono le coincidenze più significative tra **F** e la *Iuntina prima* non presenti nelle Romana:

11.9 nisi eo] *quo munere* credis esse numerandum *ex supra repet. ante nisi eo* **F** Iunt. | 30.1 nec corrumpetur sempiternitate] non corrumpetur aliquando sempiternitate **Zz** Rom., nec corrumpentur stabili sempiternitate **F** Iunt. | 31.3 tamen quoniam temporis quod mobile est] tamen quoniam mobilitate est temporis **Z^cz** Rom., tamen quoniam quod mobile est temporis **F** Iunt. | 31.4 ipsius enim magnitudinis immobilis lex est *om.* **F** Iunt. | 37.6 avitum] nomine avi **z** Rom., nomine avitum **FRZ** Iunt.

⁴⁵ Occorrerà che gli editori di Apuleio filosofo vagolino attentamente l'edizione del Tuccius: infatti, solitamente la ritengono una ristampa della *Rom.* e attribuiscono maggiore originalità e peso ad *Ald.* In realtà, la collazione dell'*Asclepius* dimostra che, almeno nel dialogo ermetico, le tre edizioni sono in stretta correlazione e che spesso le innovazioni ascritte a quella veneta sono in realtà già presenti nella fiorentina. Si spiegherebbe così come mai solitamente gli editori apuleiani ritengano che un'edizione veneziana ripristini nel testo di lezioni che si trovavano in **F** a Firenze.

il curatore è Bernardus Philomathes Pisanus (1490-1548; cfr. D'Accone 1967): fiorentino – il suo soprannome deriva probabilmente dagli studi che compì a Pisa –, fu maestro di cappella di S. Maria del Fiore e cantore della cappella di S. Giovanni. La sua attività fu concentrata principalmente in campo musicale, dove collaborò con quel Filippo Strozzi a cui l'Apuleio è dedicato: l'edizione – nella cui epistola dedicatoria compare, per la prima e unica volta in tutta la produzione dell'erudito, l'appellativo di Philomathes – rappresenta quindi un'eccezione rispetto alle attività prevalenti. Ciò non gli impedì di avere grandi meriti nei confronti dell'autore latino, visto che, pur partendo dalle edizioni precedenti (che segue principalmente nei cambiamenti dell'*ordo verborum*), tuttavia se ne distaccò in moltissimi casi per ripristinare le lezioni dei codici a fronte degli interventi arbitrari introdotti dai predecessori: se in Apuleio filosofo il testo del Pisanus mostra significativi legami con **F**, nell'*Asclepius* non vi sono scritte di questo manoscritto che non fossero già presenti nelle edizioni precedenti, mentre quelle introdotte *ex novo* sono affini ai codici **v** con un paio di coincidenze peculiari con il solo **L**, all'epoca già nella città toscana⁴⁶.

2. Tra Cinquecento e Seicento: da Vulcanius 1594 a Elmenhorstius 1621

Mentre in tutta Europa l'*Asclepius* del Faber viveva la sua grande fortuna, la prima edizione successiva alla Giuntina 1522 con un testo latino rivisto è Vulcanius 1594 (*Vulc.*), presso lo stampatore Franciscus Raphelengius (1539-1597). Questi, collaboratore e genero di C. Plantin, aveva già pubblicato nel 1588 un'edizione di Apuleio filosofo curata da P. Colvius, e nel 1588 e nel 1591 quelle del *De deo Socratis* e del *De mundo* greco con la traduzione latina di Apuleio a cura dello stesso Bonaventura de Smet, che aveva latinizzato il suo nome in Vulcanius (1538-1614; cfr. Eckstein-Saltzwedel 2005, 499 e soprattutto Cazes 2010, 5-68). Nell'edizione del 1594 Vulcanius presenta la raccolta completa delle opere di Apuleio con l'aggiunta dell'*Asclepius*. A questa ne seguirà un'altra nel 1600 (*Vulc.*²), anch'essa con tutto Apuleio e l'*Asclepius*⁴⁷. Delle quattro edizioni

Vulca-
nius
1594
(*Vulc.*)
e
1600
(*Vulc.*²)

⁴⁶ Ecco le più significative:

6.1 homo] o **v** *Iunt.*² | 10.2 homine ipso] homine ipsum **v** *Iunt.*² | 21.6 ex intimo sensu] sensu om. **v** *Iunt.*² | 23.7 fabricatae] fabricati **λ** *Iunt.*² | 25.2 in suo opere] suo operi **v** *Iunt.*² | 25.2 possunt] debent **λ** *Iunt.*² (debent vel possunt **U**) | 25.3 irreligiosus] et irreligiosus **L** *Iunt.*² | 31.3 videatur agitari] videatur om. **L** *Iunt.*² | 31.7 definiri potest] definiri non potest **λ** *Iunt.*² | 33.5 et heroas] et aereas **λ** *Iunt.*²

Prima di lasciare la Giuntina seconda, occorre ancora ricordare che tra le sue numerose ristampe vanno incluse anche le edizioni apuleiane Lugduni 1587 (Marcus Hopperus Basiliensis) e Lugduni 1614 (apud viduam Anthonii de Harsy), nonostante sul frontespizio riportino la dicitura fuorviante secondo cui l'*Asclepius* «a nobis ex Aldina repositus [est]».

⁴⁷ Quest'ultima edizione (Vulcanius 1600) viene attribuita dagli editori apuleiani a Joseph Justus Scaliger (1540-1606; su di lui cfr. Ekstein-Saltzwedel 2005, 414 e soprattutto Grafton 1983 e 1993), che visse a Leida dal 1593 e conobbe Vulcanius. Tuttavia, nel frontespizio e nel testo del volume *non* compare mai il nome dello Scaliger, mentre vi è l'indicazione «per Bon. Vulcanium Brugensem» e nella breve epistola dello stampatore al lettore ricompare il nome di

a cura di Vulcanius appena citate (*De deo Socratis* 1588; *De mundo* 1591; *Opera omnia* di Apuleio 1594 e 1600), l'unica che l'editore dell'*Asclepius* debba considerare con precisione è quella del 1594, poiché le due precedenti non hanno il dialogo e quella successiva è, a differenza che per Apuleio filosofo, una ristampa della precedente con differenze poco rilevanti per la *constitutio*⁴⁸.

In ogni caso, considerate nel loro insieme, le quattro edizioni apuleiane di Vulcanius costituiscono una vera e propria rivoluzione per il testo delle opere filosofiche di Apuleio e per l'*Asclepius*. In Stefani 2014 ho analizzato il metodo critico-testuale di Vulcanius, che si giova per la sua edizione di lezioni tratte dal codice migliore (**B**), non solo sanando il testo laddove era stato deturpato dagli interventi degli editori che lo avevano preceduto, ma anche mettendone a frutto autonomamente «gli errori (individuando spesso sotto la *falsa lectio* quella vera)» (Magnaldi-Gianotti 2004², 24), attraverso ritocchi spesso rivisti e ripensati tra un'edizione e l'altra. Tuttavia, in quello stesso contesto (2014, 71 n. 23) ho constatato la difficoltà di collocare negli anni Settanta, Ottanta e Novanta del XVI sec. il codice **B** ad Anversa, dove sarebbe ricomparso solo verso il 1630 nella biblioteca dei padri Bollandisti⁴⁹, cioè sul fronte religioso opposto a quello in cui militava Vulcanius⁵⁰. Queste discrepanze e alcune osservazioni nate in un seminario sulla tradizione di Apuleio filosofo hanno spinto a un'indagine ulteriore che in Stefani 2018a e 2018b ha condotto all'identificazione del *codex Vulcanii* con **Gr**, un descritto di **B** dalla storia in gran parte ignota (cfr.

Vulcanius. Tra gli editori apuleiani successivi, Wowerius e Elmenhorstius la citano senza indicare il curatore, mentre Oudendorpius parla di *editio Vulcaniana secunda*. È David Runhken nella prefazione a Oudendorpius 1786, VIII ad affermare che «magnus Scaligerus [...] posterioris Editionis Vulcanienae apud Raphaleng. a. 1600 curam suscepisset», seguito da Johannes Bosscha che in Oudendorpius 1823, 560 afferma che nel 1600 «repetita est Vulcanii editio a Christophoro Raphelengio, cura Scaligeri qui nimis pronus fuit ad novas lectiones, in primis coniecturas Vulcanii marginales, admittendas». Tra gli studiosi moderni, dell'edizione apuleiana dello Scaliger non fa menzione Anthony Grafton, il suo più accurato biografo, mentre Dewitte (1981, 198-199) e Cazes (2010, XIII), nelle loro rassegne delle curatele di Vulcanius, attribuiscono l'opera a quest'ultimo senza nemmeno rilevare il problema, che è sicuramente secondario per l'*Asclepius*, poiché il testo del dialogo nell'edizione 1600 è una ristampa di quello del 1594 con poche divergenze (cfr. *infra* p. 84 e n. 48), ma non per Apuleio filosofo, in cui le differenze sono rilevanti e da valutare di caso in caso. Proprio nel testo di Apuleio, in assenza di elementi che comprovino la testimonianza degli editori apuleiani di Sette e Ottocento (e vista anzi la presenza della incontrovertibile dicitura sul frontespizio dell'opera), occorrerà restituire a Vulcanius la paternità delle congetture che oggi si trovano attribuite a Scaliger. Su tutta questa vicenda cfr. Stefani 2014.

⁴⁸ Si tratta di dodici casi in totale, di cui due frutto di probabili refusi, due in cui viene ripristinata la lezione degli altri codici contro **BGr** (palesamente errati), sette in cui è reintrodotta il testo vulgato e una in cui *Vulc.*² offre un ritocco inedito e differente rispetto tanto alla vulgata quanto all'edizione precedente. Sebbene solo due di questi dodici casi meritino di essere citati in apparato, tali divergenze confermano comunque il quadro generale che emerge dall'analisi degli opuscoli filosofici di Apuleio, dove è possibile rilevare come tra 1594 e 1600 Vulcanius sia ritornato sul testo, riflettendo e ripensando alcune scelte testuali precedentemente compiute, valutando sempre con estrema attenzione la possibilità di introdurre una lezione del suo codice o una sua propria congettura.

⁴⁹ La permanenza di **B** presso la biblioteca bollandista è testimoniata dalla segnatura '+ MS. 63' nel margine superiore destro del f. 1v, che coincide con la tipologia di segnatura di quella istituzione.

⁵⁰ Infatti, ad Anversa Vulcanius era stato segretario di Philippe de Marnix (il conte di Saint-Aldegonde fautore della rivolta dei Paesi Bassi contro il dominio spagnolo), rettore del ginnasio calvinista e professore di lingua greca e latina all'Università. Su questo punto cfr. Dewitte 1981, 189-190.

supra ms. nr. 16 e pp. 40-42): **Gr** riporta delle note incontrovertibilmente autografe di Vulcanius (alcune con i numeri di pagina delle edizioni rispetto a cui De Smet segnala i suoi cambiamenti, cioè l'Aldina 1521 e Colvius 1588), ha peculiarità che meglio di **B** si conciliano con quelle attribuite da Vulcanius al proprio codice⁵¹ e, soprattutto, lezioni singolari confluite nell'edizione che non sono presenti in **B**, finora ritenute congetture dell'editore. Visto il valore probante delle lezioni singolari di **Gr** che si ritrovano in Vulcanius 1594 e dal momento che **Gr** non potrà trovare spazio in apparato, ne fornisco qui alcuni esempi tratti dal dialogo ermetico, preceduti da un altro elenco con le lezioni che giungono all'edizione da **B** tramite **Gr**⁵²:

B+Gr+Vulc.

1.6 invidia] illudia **BGr** *Vulc.* | 2.6 omnium] vel omne **B**², omne **Gr** *Vulc.* | 4.6 quamvis] vis **B**, ut **B**²**Gr** *Vulc.* | 6.8 sola homini] soli homini **B**²**Gr** *Vulc.* | 9.2 dei caeli] dei et caeli **B**²**Gr** *Vulc.* | 12.7 efficiunt **BGr** *Vulc.*: afficiunt *cett.* | 16.6 in mundo qui] aer *in mg. add.* **B**², in mundo aer (qui *om.*) **Gr** *Vulc.* | 23.7 conformatae sunt **B**²**Gr** *Vulc.*: conformata est **B** *cett.* | 24.4 sedula] et sedula **B**²**Gr** *Vulc.* | 24.7 eaeque **B**^c**Gr** *Vulc.*: ehaeque **B**, et aequae *vel sim. cett.* | 25.6 fit] fiet **B**¹**Gr** *Vulc.* | 26.3 pestilentibus <bell>isque] pestilentibus iisque **B**, pestilentibus **B**^c**Gr** *Vulc.* | 26.7 et ea vult] sed ea vult **B**²**Gr** *Vulc.* | 27.9 sed et] sed est **B**²**Gr** *Vulc.* | 28.2 rapiatur **BGr** *Vulc.*: raptatur *cett.* | 32.4 summus divinum sensum *edd.*: summum divinum sensum *codd.*, vel suum *s.l.* **B**²**Gr** *unde* suum divinum sensum *Vulc.* | 32.7 umbra] umbrave **B**²**Gr** *Vulc.* | 33.1 quod iam **a**: quod tam *Vulc.*, quod etiam *cett.* | 33.3 divinitati **BGr** (+**R**) *Vulc.*: divinitatis *cett.* | 34.18 et variae **a** *Vulc.*: *om. cett.* | 41.6 plenissimum **B**^c**Gr** *Vulc.*: plenissime **B** *cett.*

Gr+Vulc.

Tit. Asclepius Asclepius iste pro sole mihi est] Ascelpi## Asclepi## iste #### sol# ##### est deus **Gr**^c *et sic Vulc.* | 1.9 Hermu] hermis **Gr** *Vulc.* | 2.3 dixi] dixi tibi **Gr** *Vulc.* | 4.2 aequae] atque **Gr** *Vulc.* | 6.4 caelum] *post* caelum *spatium vacuum* **BGr**, illi *add.* **Gr**^c *unde* caelum illi *Vulc.* | 11.6 possunt] possit[^] **Gr**, possit *Vulc.* | 24.2 vate somniis **T**^c *Aug.*: vata omnes **B**, vata somniis **Gr**, vitta somniis **B**²**Gr**¹, vates *in mg.* **Gr**^c *unde* vates somniis *Vulc.*, vates omnis *vel sim. cett.* | 27.4 fructifera### (-rum *eras.*) **B**^c, fructifer^{orum} *ut vid.* **Gr**¹, fructiferorum *Vulc.* | 29.3 nec qualis] vel qualis **Gr** *Vulc.* | 31.1 similiter cum eo] cum eo similiter **Gr** *Vulc.* | 36.4 et ante omnis] et ante omnes **B**, esse ante omnes *ut vid.* **Gr**, creantur omnes **Gr**¹ *Vulc.* | 41.4 nomen] o nomen **Gr** *Vulc.*

⁵¹ Un caso significativo riguardante l'*Asclepius* è la nota riferita a 33.5 *et heroas*, dove Vulcanius scrive: «*et heroas. V.C. ethereos*». Al f.34r **B** ha la lezione *et heroas* (testimoniata anche da altri manoscritti), che viene corretta in *ethereos* da **B**^c a cui **Gr** (f.14v) si accoda, scrivendo semplicemente in linea *ethereos*. La nota dell'edizione meglio si concilia con la *facies* di **Gr**, poiché, se avesse avuto **B**, Vulcanius avrebbe sicuramente menzionato la sua testimonianza a supporto della lezione *et heroas* che lui stesso stampa nel testo contro il suo codice.

⁵² Di conseguenza, quando in apparato il nome di Vulcanius comparirà accanto alle lezioni di **B** o di un suo correttore, andrà inteso che il ripristino di tale lezione è stato da lui sempre effettuato grazie alla mediazione di **Gr**.

La nuova identificazione di **Gr** come il codice-base per le edizioni di Vulcanius non inficia, ma anzi precisa ulteriormente le linee del suo metodo editoriale sia per l'*Asclepius* sia per Apuleio filosofo tracciate in Stefani 2014: quando nella *praefatio* del 1594 Vulcanius afferma che «eos ego libros nunc temporis ad vetusti et probi admodum Ms. codicis mei fidem emendatos emitto», proponendosi di segnalare in corsivo i punti di discordanza del suo testo rispetto a quello dell'Aldina 1521⁵³ (o di Colvius per Apuleio), rivendica quello che, insieme alla formulazione di numerose buone congetture nei *loci vexati*⁵⁴, è il suo più grande merito nei confronti di queste opere: aver ripristinato, ben prima delle edizioni critiche moderne, il dettato dei codici migliori contro le interpolazioni che a centinaia erano penetrate nella *vulgata* sulla base di alcuni codici rimaneggiati (come **z**) o a opera dei temerari editori che lo avevano preceduto.

Elmenhorstius 1621 (*Elm.*)

Mentre per Apuleio filosofo occorrerebbe a questo punto citare le congetture di J. Lipsius e C. Scioppius e le edizioni di J. Wowerius (Hamburgi 1606), P. Scriverius (Amstelodami 1624) e J. Floridus (Parisii 1688), tutte senza l'*Asclepius*, per il nostro dialogo ermentico il Seicento presenta una sola nuova edizione significativa, quella a cura di Geverhartus Elmenhorstius (†1621; cfr. Ekstein-Saltzwedel 2005, 116; *Elm.*) che uscì a Francoforte postuma nel 1621, lo stesso anno della morte, sopraggiunta dopo una vita trascorsa in privato ritiro (cfr. Robertson 1965, LIV). Si tratta di un'altra edizione benemerita perché continua il lavoro di Vulcanius nel ripristino delle lezioni dei codici nei luoghi contro la *vulgata*. Nell'introduzione Elmenhorstius afferma di essersi avvalso per questa operazione di «excerpta codd. Puteani, Batavici, Bremensis et membranarum Florentinarum [...]. Submisit et nobis ex bibliotheca Leidensi optimus Heinsius M(anu)s(crip)tum cod. quo olim usus Vulcanius» e altre fonti, che ritornano nelle lunghe pagine di *emendationes* allegate al volume, in cui egli prende posizione su problemi testuali e critico-letterari. L'identificazione di questi codici è difficoltosa perché l'elenco non separa i manoscritti delle *Metamorfosi* da quelli di Apuleio filosofo e dall'*Asclepius*, ma è possibile comunque fare un po' di chiarezza su alcuni. Il codice Puteanus potrebbe essere **Pb** (nr. 26) l'unico di Apuleio filosofo che all'epoca si trovasse in Francia, nelle mani di P. e J. Dupuy, sebbene questo manoscritto non venga mai citato nelle *emendationes* all'*Asclepius* (la dicitura potrebbe quindi celare anche altri codici delle *Metamorfosi*); le *membranae Florentinae* sono sia il manoscritto principale delle opere narrative e retoriche (**F** - Firenze, Biblioteca Medicea

⁵³ A questo proposito va ricordato che Vulcanius utilizza le parentesi quadre per indicare ciò che aggiunge sulla base del suo codice e non per indicare le espunzioni (infatti nell'edizione del 1600 le parentesi scompaiono e le integrazioni rimangono solo in corsivo, come il resto dei cambiamenti da lui introdotti). Il dettaglio ingannerà Hildebrand che, nel riportare la notizia del ripristino di una pericope da parte di Vulcanius, spesso utilizzerà la dicitura *tament uncis includens*, come se si trattasse di un segno di espunzione. Per alcune lezioni, la confusione si estende anche a Goldbacher e a Thomas.

⁵⁴ Tuttavia per l'*Asclepius* esse appaiono meno numerose che per le altre opere, segno forse di un minore interesse per l'opera la cui paternità era fortemente sospetta. Non a caso il titolo in entrambe le edizioni riporta la dicitura «*Apuleio, ut quidam volunt, interprete*», mettendo così esplicitamente in dubbio, per la prima volta in un'edizione a stampa, la paternità apuleiana del dialogo.

Laurenziana, plut. 68.2 che nelle *emendationes* a *Met.* 1 Elmenhorstius definisce scritto in ‘longobarda’, come all’epoca era definita la beneventana) sia il codice **F** con le opere filosofiche, entrambi indicati con la sigla *Flor.* (il contenuto differente eliminava la possibilità di confusione), che Elmenhorstius aveva tacitamente sfruttato tramite la collazione che il filologo e avvocato F. Lindenbrogius (1573-1648) aveva annotato nei margini di un’edizione di Vulcanius (cfr. Hildebrand 1842a, LXV) e su cui occorrerà tornare *infra* pp. 90-91.

Il codice di Brema rimasto finora ignoto (cfr. Klibansky-Regen 1993, 59) è a mio parere identificabile con **Ag**: infatti, il Guelferbytanus Aug. 8° 82.10 contiene tutte le lezioni che Elmenhorstius attribuisce a quello che chiama *Brem.*⁵⁵; inoltre, **Ag** ha solo *De deo Socratis* e *Asclepius*, le uniche due opere per le quali Elmenhorstius cita il manoscritto di Brema, ed esse compaiono con la duplice titolatura *De deo Socratis* e *de natura daemonum* per l’opuscolo apuleiano e quella di *Apuleii Asclepius seu Dialogus Mercurii Trismegisti*⁵⁶ per l’*Asclepius*, in totale coincidenza con quanto riferito da Elmenhorstius (mentre l’antigrafo di **Ag**, cioè **K**, ha solo la dicitura *de natura daemonum* e non le altre due). Inoltre, la relativa vicinanza geografica di Brema a Hildesheim (dove le varie parti di questo codice sono pervenute e sono state unite insieme prima di giungere in Baviera) favorisce ulteriormente l’ipotesi che questo manoscritto sia quello utilizzato da Elmenhorstius.

Assolutamente certa è l’identificazione di un codice già posseduto da Vulcanius che Elmenhorstius dice di aver ricevuto da Leida grazie alla mediazione di D. Heinsius (1580-1655): si tratta del già ricordato **Gr**, che riporta proprio l’*incipit* con la dicitura *De natura deorum*⁵⁷ che gli viene attribuito nelle *emendationes*, dove viene indicato con la sigla *Leid.* Poiché Elmenhorstius è esplicito nel dire che aveva ricevuto il codice (o almeno una sua collazione) da Leida, cade anche la singolare obiezione di I. Geel (1852, 144-145) secondo cui il manoscritto non poteva essere insieme stato utilizzato per la sua edizione a Francoforte e posseduto da J. Gronovius padre a Leida: infatti,

⁵⁵ Elenco qui le coincidenze principali tra il *Brem.* di Elmenhorstius e **KAg** (gli altri elementi estrinseci citati poco oltre nel paragrafo permettono di indirizzare l’identificazione verso il secondo di questi due):

1.4 intentione] inquisitione *Brem.* **KAg** (+**RP**) | 1.9 Hermu] hermetis *Brem.* **KAg** | 4.4 genera inhabitant] inhabitant loca *Brem.*, loca inhabitant **KAg** | 4.6 occidat] occidant *Brem.* **KAg** (+**T**) | 6.3 profunda] ad profunda *Brem.* **KAg** | 6.4 licent] vel lucent *s.l.* *Brem. et Leid.* **B²Gr K²Ag** | 37.6 nonne in] nomen est nomine *Brem.* **KAg**

⁵⁶ Quest’ultima titolatura si legge in cima al f.109v, apposta da mano moderna, collocabile tra Cinque e Seicento.

⁵⁷ A una prima lettura la dicitura potrebbe anche suggerire che si tratti dell’edizione Vulcanius 1594, ma ciò non è possibile perché molte delle caratteristiche (a cominciare dall’*incipit*, passando per la menzione della caduta di alcuni fogli nel codice) e delle lezioni ad essa attribuite sono reperibili solo nel manoscritto e non nell’edizione di Vulcanius (valga per tutti l’attribuzione a *Leid.* di *currentis* che **Gr** esibisce in 3.2 contro Vulcanius, il quale stampava il corretto ritocco *currenti*).

Gronovius, essendo molto più giovane di Elmenhorstius, poteva essere entrato in possesso del codice dopo il rientro di quest'ultimo a Leida (da cui in realtà potrebbe anche non essersi mai mosso, se con «submisit» Elmenhorstius intende l'invio di una collazione da parte di Hensius).

Tra tutti questi codici, per Apuleio filosofo e in particolare per l'*Asclepius* (che Elmenhorstius dice di aver incluso «quia res sacras scituque dignissimas continet», sebbene con Colvius e Wowerius propenda per l'inautenticità a causa del «genus dicendi siccum et plane exsangue») egli dimostra di prestare maggior fede a **F**, introducendo nel testo alcune sue lezioni per la prima volta⁵⁸.

Al contrario, il codice di Brema è citato spesso, ma senza l'accoglimento a testo di sue lezioni singolari. Analogamente, sebbene nell'introduzione critichi Vulcanius per aver utilizzato «parum diligenter» **Gr**, Elmenhorstius non ne fa un largo uso, limitandosi nella maggior parte dei casi a mantenere nel testo quanto già il suo predecessore vi aveva introdotto da quella fonte e a indicare altre lezioni di **Gr** nelle note al fondo dell'edizione (raramente accompagnate da un giudizio sul loro valore)⁵⁹. Fanno eccezione l'accoglimento in 1.6 della lezione genuina ed esclusiva di **BGr** *ad Tatium*, che il resto dei codici e Vulcanius omettevano, e in 32.6 l'omissione di *quantitatis*, che è specifica dei codici **α** non seguiti dal predecessore.

3. Il grande 'bacino collettore' della *vulgata*: Hildebrand 1842

Hilde-
brand
1842
(Hild.)

Per avere una nuova edizione dell'*Asclepius* dopo Elmenhorstius che presenti elementi di novità dal punto di vista critico-testuale, occorrerà attendere più di due secoli, cioè fino all'edizione monumentale di Gustav Friedrich Hildebrand (1812-1869, professore di latino ad Halle e Dortmund;

⁵⁸ Nell'introduzione si legge che l'edizione è stata condotta «semper pro regula habentes *Florentinas membranas*, quarum ope aliquam inulta scabie prius atque ulceribus foeda, nitore pristino et nativae integritati restitui». Gli esempi più significativi di introduzione della lezione di **F** contro la *vulgata* sono i seguenti:

1.7 vocassis] evoca **F** (+**K**) *Elm.* | 6.6 radices pervenientes] radices *om. F et del. Elm.* | 14.4 qu(ia) n(ata) *edd.*: quando **F** (+**GLT**) *Elm.*, quando nata *vel* quanta *vel sim. cett.*, quando nata *vulg.* | 14.4 non enim] enim *om. F et del. Elm.* | 19.10 ac de] ac **F** (+**KRZ**) *Elm.*, ut **z** *vulg.* | 20.4 syllabis definita *om. F et del. Elm.* | 14.9 futura praedico] futura *om. F et del. Elm.* | 27.8 aut de mortali] et de mortali **F** *Elm.*, et mortali **p** *vulg.* | 30.6 nascentium nec caelestium] nec caelestium *om. F et del. Elm.* | 30.7 cum in *usque ad* est solus *om. F et del. Elm.* | 35.2 forma singula tamen sui] tamen forma singula sui **F** *Elm.*, tamen sui forma singula **p** *vulg.* | 41.6 et lumen] et *om. F et del. Elm.*

A queste coincidenze nel testo, se ne aggiungono altre elencate nelle *emendationes*, tra le quali si segnalano come esclusive di **F** (ho tralasciato quelle che compaiono attribuite a **F**, ma che in realtà sono presenti nella gran parte dei codici): 3.3 omissione di *caelum* | 4.1 *particulata* per *particula* | 5.1 *sublime* per *simillimae*.

⁵⁹ Nelle note vengono menzionate le seguenti scritture specifiche di **BGr** o di **Gr** solo (anche qui indico solo le principali tra quelle che alla prova delle mie collazioni risultano esclusive di questi due codici): 1.4 *ratione* per *intentione* | 1.6 *illudia* per *invidia* | 6.1 *cognoscit* per *cognoscat* | 6.3 *vicinitate* per *velocitate* | 8.1 *videre* per *sentiri* | 24.4 *apparebit* per *apparet* | 28.6 *multa* per *in vita* (in realtà **B** e **Gr** hanno la lezione corretta, ma le aste del secondo manoscritto giustificano la lettura errata di Elmenhorstius) | 37.8 *incohantur* per *incolantur*.

cfr. Ekstein-Saltzwedel 2005, 347; *Hild.*), uscita a Lipsia in due volumi nel 1842 (a cui l'anno successivo si aggiungerà un'*editio minor*). Tra essi il primo (1842a) contiene le fondamentali introduzioni e le *Metamorfosi*, il secondo (1842b) i *Florida*, l'*Apologia*, gli opuscoli filosofici e l'*Asclepius*. L'edizione Hildebrand continua il lavoro che per Apuleio aveva già portato a un elevato grado di avanzamento Franciscus Oudendorpius tra Sette e Ottocento⁶⁰, estendendolo anche al dialogo ermetico che da quella edizione era rimasto escluso. Si tratta dell'operazione, di notevole importanza per la storia del testo apuleiano, di raccolta onnicomprensiva del materiale precedentemente prodotto con un'ampia rassegna di codici e di edizioni in sede introduttiva. Inoltre, proprio a questa edizione risale la capitolazione che (con qualche piccola variazione riguardante la collocazione delle frasi di collegamento tra una sezione e l'altra) ancora oggi è adottata nelle edizioni critiche.

Tuttavia, sia le introduzioni sia l'apparato presentano un'enorme difficoltà di lettura, a proposito della quale è divenuto celebre il giudizio di D.S. Robertson: «L'apparat critique de G.F. Hildebrand, dans son édition de Leipzig (1842), contient presque tous les renseignements dont on pouvait disposer à cette date, mais c'est bien un dédale sans fil d'Ariane» (1965, XXXVIII). Ciononostante, affrontare l'analisi di questa edizione avendo alle spalle la collazione diretta dei manoscritti più antichi e delle edizioni principali, mi ha permesso di fare luce sui codici usati da Hildebrand per l'*Asclepius*, di individuare quali nuovi contributi giungano da questa edizione rispetto alle precedenti e di sanare alcuni errori di attribuzione che da qui si sono perpetuati fino alle edizioni critiche del Novecento.

Nella sua introduzione, Hildebrand dedica ampio spazio all'analisi delle edizioni precedenti (1842a, II-XIV), criticando le interpolazioni da esse introdotte e segnalando il maggiore valore della Giuntina seconda 1522, di Vulcanius 1594 e di Elmenhorstius 1621. Segue un esame dei contenuti delle opere apuleiane (*ivi*, XVII-LVIII) con uno specifico capitolo dedicato alla questione della paternità apuleiana dell'*Asclepius* in cui tenta di giustificarne l'inclusione nella raccolta. La sua

⁶⁰ Il filologo Leidense Franciscus Oudendorpius (1696-1761; cfr. Ekstein-Saltzwedel 2005, 347) aveva progettato un'edizione completa di Apuleio in tre volumi, usciti tutti postumi a Leida: il primo (Oudendorpius 1786) contiene le sole *Metamorfosi* e venne curato da un suo allievo, David Ruhnken; il secondo (Oudendorpius 1823a) con i *Florida*, l'*Apologia* e le opere filosofiche fu curato da un altro suo allievo, Isaccus Bosscha; il terzo (Oudendorpius 1823b), sempre a cura di Bosscha, è composto dagli indici e dai commenti di editori ed eruditi, tra cui si segnala quello del curatore stesso, che tratta dei manoscritti e delle edizioni. Nonostante il lavoro dei curatori – più radicale nel caso di Ruhnken, più rispettoso quello di Bosscha –, prima della sua scomparsa Oudendorpius aveva già portato la sua edizione a uno stadio avanzato di completamento, poiché vi aveva lavorato per più di trent'anni (cfr. Magnaldi-Gianotti 2004², 17). Essa, nel volume dedicato alle opere filosofiche, prevede un apparato di note molto esteso, che, dopo il riferimento al testo, fornisce alcune varianti dei codici, tutti i commenti degli editori precedenti a ciascun luogo – riportati in ordine cronologico, indicando alla fine di ciascun brano l'abbreviazione del nome in maiuscolo (da qui la dicitura del titolo «*cum notis integris Petri Colvii, Ioannis Wowerii, Godeschalci Stewechii, Geverharti Elmenhorstii, et aliorum*») – e infine le osservazioni di Oudendorpius stesso, a cui, tra parentesi quadre, si sommano talvolta quelle di Bosscha.

posizione è cauta: se da un lato ammette (citando l'autorità dei numerosi editori apuleiani a lui precedenti) le differenze stilistiche tra il dialogo e le opere filosofiche apuleiane e il fatto che Agostino menziona l'*Asclepius* senza nominare Apuleio, dall'altro lato egli elenca numerose coincidenze lessicali e contenutistiche tra le diverse opere, in particolare tra il *De mundo* e l'*Asclepius*⁶¹, che potrebbero dimostrare l'interesse di un giovane Apuleio per il dialogo ermetico. Hildebrand sembra sospendere il giudizio, ma la titolazione assegnata al dialogo *L. Apuleii Madaurensis Asclepius sive dialogus Hermetis Trismegisti* (soprattutto se confrontata con l'*Incerti auctoris de philosophia rationalis* data al Περὶ ἐρμηθείας) e il costante riferimento nel commento all'*usus scribendi* apuleiano rivelano per quale posizione egli propendesse.

Infine, l'introduzione (*ivi*, LIX-XC) enumera i codici utilizzati per allestire il testo ed espone un elenco sintetico delle edizioni di Apuleio. In questa sezione, che presenta un indubbio interesse per l'editore dell'*Asclepius*, appaiono tuttavia le prime difficoltà di lettura. Per ciascuna opera Hildebrand elenca i codici utilizzati, salvo poi descriverli poco più avanti, senza alcuna distinzione. La mia analisi ha permesso di stabilire verosimilmente che per l'*Asclepius* Hildebrand si sia giovato della collazione (diretta o indiretta) di soli 3 testimoni. Gli unici due che cita sistematicamente, dando loro un valore maggiore del dovuto, sono i due Guelferbitani: **G** (chiamato in apparato *G.1*) e **Ag** (il *Brem.* di Elmenhorstius, chiamato in apparato *G.2*), come dimostrano la loro descrizione dettagliata (*ivi*, LXIV-LXV, dove compaiono sotto i numeri 3 e 4 poiché prima ne erano stati citati altri due con le *Metamorfosi*) e l'accoglimento di qualche loro lezione peculiare nel testo.

A questi Hildebrand fa seguire la menzione di *excerpta* di due codici fiorentini (da lui siglati nell'*Asclepius* come *F*): si tratta delle collazioni di Lindenbrogius su un esemplare dell'edizione Vulcanius 1594, già sfruttate da Elmenhorstius (tacitamente) e da Oudendorpius. Hildebrand (*ivi*, LXV-LXXI) descrive questi materiali in molte pagine, tornandovi con precisazioni successive, che dimostrano chiaramente come egli avesse in realtà poco chiaro quali fossero i manoscritti collazionati, sia a causa della confusione di questi materiali, sia perché essi «promiscue citantur» dagli altri editori. Alla fine egli afferma che «apparuit autem mihi e Lindembrogii excerptis, eum Metamorphoseon et Floridorum libros, itemque Apologiam, cum 2 MSS. Florentinis, reliqua vero opera cum uno Florentino contulisse»: Hildebrand ne rintraccia correttamente uno nel Laurenziano pluteo 68.2, in beneventana, che ha solo le opere narrative e retoriche, ma non riesce a capire quale sia l'altro manoscritto, poiché pensa si tratti di un unico codice con tutto Apuleio (e infatti propone, a distanza di pochi paragrafi, il pluteo 54.12 o il pluteo 84.24). In realtà, Hildebrand stesso nelle note di Lindenbrogius aveva notato al fondo della collazione dell'*Asclepius* la precisazione, per lui

⁶¹ Su questi ultimi si tornerà nel commento, poiché a mio parere, anche se non dimostrano la paternità apuleiana dell'opera, tuttavia giustificano la sua inclusione in epoca antica nel *corpus* di Apuleio filosofo.

inspiegabile, *hic codex adservatur Florentiis monasterio B. Marci*. Questo dettaglio, insieme alle coincidenze viste in precedenza tra il *Flor.* di Elmenhorstius e **F** (cfr. *supra* p. 88 n. 58) chiariscono il mistero: Lindenbrogius aveva collazionato due codici delle opere retoriche e uno, diverso, di quelle filosofiche. Quest'ultimo non è altri che **F**. In questa situazione, occorre utilizzare con cautela le lezioni che in apparato vengono attribuite agli *exerpta Florentina*, poiché l'editore stesso le utilizzava senza aver ben chiaro da quale fonte provenissero.

Quelli appena menzionati sono i codici che l'editore cita in apparato, anche se nell'introduzione se ne descrivono altri contenenti l'*Asclepius*. Il primo è quello che definisce *codex Palatinus*: tutt'ora di impossibile identificazione, egli ne leggeva la collazione per *Met.*, *Socr.* e *Plat.* su un esemplare dell'edizione di Colvius del 1588. Hildebrand sospettava inoltre che tale codice avesse anche tutte le altre opere apuleiane e il dialogo ermetico, ma non poteva provarlo, né tantomeno citarne delle lezioni per l'*Asclepius*. Inoltre, ne proponeva un'identificazione errata con il *codex Vulcanii*, che invece è quel **Gr** che pure Hildebrand cita dalle note di Elmenorstius 1621, mantenendone la sigla *Leid.* Ci sono poi due *codices Fulviani*: anche in questi Hildebrand credeva vi fosse l'*Asclepius*, ma, non potendo identificarli, li cita dai *Symbola critica in L. Apulei* di G. Scioppius, che tralasciavano il dialogo ermetico. Il *codex Puteanus* viene correttamente rintracciato nel Parisino 6286 (**Pb**), ma Hildebrand lo cita da Oudendorpius e così non può usare neppure questo per il dialogo ermetico. Rimangono il *Vossianus I* e l'*Harlemensis*: si tratta rispettivamente di **N** e del codice Haarlem, Staatsbibliotheek 187 C 15 di XV sec. Di entrambi, e in particolare del secondo, Hildebrand loda il valore, salvo però non citarli mai in apparato per l'*Asclepius*. Anche in questo caso, sebbene non vi siano affermazioni esplicite, è possibile che egli ne utilizzasse delle collazioni indirette che non avevano considerato l'*Asclepius*.

In conclusione, come per Apuleio, anche per l'*Asclepius*, nonostante l'uso di un numero di codici inferiore rispetto alle altre opere e la menzione in apparato di una grande quantità di inutili interventi provenienti dalle edizioni precedenti⁶², Hildebrand offre il primo testo che ambisce a rispettare sistematicamente criteri di scientificità, giustificando le scelte compiute, privilegiando ovunque la lezione di alcuni codici rispetto alle edizioni e segnalando chiaramente ogni luogo ritenuto problematico e da sanare. La strada è ormai aperta alla prima edizione critica scientifica di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius* che uscirà appena trent'anni dopo: Goldbacher 1876.

4. Le edizioni critiche moderne: da Goldbacher 1876 a Moreschini 1991

Alois Goldbacher, filologo presso l'università di Czernowitz, all'epoca città dell'Austria-

⁶² Anche qui non senza confusioni: in particolare, va tenuto presente che la sigla *Vulc.* indica Vulcanius 1594 (spesso ignorando che in quell'edizione le parentesi quadre indicavano integrazione e non espunzione) e *Scal.* Vulcanius 1600, sui cui problemi di paternità cfr. *supra* pp. 83-84 n. 47.

Gold- Ungheria (oggi Chernivtsi in Ungheria), pubblicò nel 1876 a Vienna la sua edizione di Apuleio
bacher
1876 filosofo e dell'*Asclepius* (Goldbacher 1876). Qui l'impostazione dei problemi stemmatici è diversa
(Gold.) rispetto a tutti i lavori precedenti: nell'esame dei codici scelti per allestire il suo testo compare la
divisione – ancora oggi adottata – in due famiglie: «omnium igitur codicum, quos quidem inspicere
mihi licuit, *duo genera* discernere possumus» (1876, VI). Per l'*Asclepius* Goldbacher usa **M** (**V** viene
menzionato nell'introduzione, ma mai citato in apparato perché ritenuto un inutile doppione del
precedente) come esponente della prima famiglia, e **L**, **F** e **P** come testimoni della seconda. A ciò si
aggiunge l'uso del codice **G** (che Goldbacher – cfr. 1876, IX – ritiene di grande valore e prossimo
alla prima famiglia, sebbene non manchi di annotarne altre lezioni simili alla seconda) e la citazione
saltuaria per buone lezioni di **Ag**. Trattandosi di così pochi codici, Goldbacher può permettersi di
citare con notevole precisione le caratteristiche peculiari di ciascuno, annotandone innumerevoli
lezioni singolari. La lacuna maggiore dell'edizione risiede nel mancato utilizzo di **B**, che egli avrebbe
potuto leggere a Bruxelles insieme a un altro codice privo dell'*Asclepius* e di valore inferiore
(Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert 1^{er}, 3920-23), che afferma di aver lì consultato e collazionato:
il fatto è tanto più strano perché nella sua introduzione Goldbacher menziona solo di passaggio (1876,
XIV) l'esistenza di questo secondo codice di Bruxelles, parlando dell'edizione di Vulcanius e dicendo
che questi avrebbe utilizzato un codice simile a **V** e **M**. Pur con questa criticità, Goldbacher 1876 è
la prima edizione critica di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius* dotata di un apparato razionale perché
basato su una definizione stemmatica dei testimoni e su una scelta razionale delle lezioni e delle
congetture.

Thomas Sarà – come è stato detto (cfr. *supra* §1.1) – la riscoperta del codice **B** da parte di Rohde (1882)
1908 e poi la sua accurata analisi a opera del filologo e membro dell'Accademia Reale del Belgio Paul
(Tho.) Thomas in un articolo preparatorio all'edizione (1907) a segnare la svolta nella storia testuale di
Apuleio. Non a caso sia nell'articolo appena menzionato, sia nell'edizione teubneriana uscita a Lipsia
nel 1908 e poi ristampata anastaticamente nel 1921 e nel 1970, la descrizione del codice **B** occupa
gran parte della trattazione di Thomas. Nel lavoro definitivo, l'apparato critico mostra la minuziosa
attenzione nel segnalare la collazione completa di **B**⁶³, utilizzando anche segni e *sigla* specifici per
indicare rasure, correzioni e riscritture. Conscio dell'importanza della nuova scoperta, Thomas non
ha remore a basarsi sul codice **B**, accogliendone le lezioni oppure escogitando qualche intervento a
partire da esse (in parte già anticipato in Thomas 1898, 1899, 1900, 1903, 1905 e 1921⁶⁴). Accanto a

⁶³ Operazione che oggi non occorre più fare per ovvie ragioni di chiarezza dell'apparato critico che altrimenti risulterebbe ulteriormente appesantito e illeggibile. Con questa consapevolezza, nel presente lavoro si continuano a dare le lezioni singolari di **B**, vista la sua fondamentale importanza, ma non ciò che è chiaramente frutto di banale errore meccanico del copista (errori elencati ed esemplificati *supra* in §1.1).

⁶⁴ Benché le congetture qui formulate siano riprese nell'edizione, è sembrato opportuno inserire in apparato dei

B, Thomas continua a utilizzare i codici **M**, **F**, **L**, **P** e **G** che erano già serviti a Goldbacher, mantenendo la divisione in due famiglie (ora chiamate α e δ), ma ridimensionandone l'importanza alla luce del nuovo *codex optimus*. Per tutte le opere, il risultato è un testo migliore rispetto a quello delle edizioni precedenti, nonostante i numerosi e spesso insanabili guasti dell'archetipo.

L'edizione critica successiva – questa volta dell'*Asclepius* con il *Corpus Hermeticum*, senza Apuleio filosofo – si deve a Walter Scott, che pubblicò il suo lavoro in tre volumi a Oxford tra il 1924 e il 1926: il primo (Scott 1924) con introduzione, testo e traduzione inglese a fronte, il secondo e il terzo (Scott 1925 e 1926) con i commenti. A questi tre si aggiunge un quarto volume con testimonianze indirette, appendici e indici curato dell'allievo A.S. Ferguson, che aveva rivisto anche il terzo volume su materiali lasciati dal suo maestro in fase di elaborazione già avanzata (Scott-Ferguson 1936: poiché il volume è stato scritto a quattro mani da Scott e Ferguson, solo per il quarto volume dell'edizione Scott si è preferito affiancare la menzione di tutti e due gli autori e non solo del primo). Un lavoro monumentale (poi ristampato anastaticamente a Londra nel 1968), di cui per l'*Asclepius* risultano importanti l'introduzione con testo critico e traduzione nel primo volume (Scott 1924, 49-81 e 286-377) e il commento nel terzo (Scott 1926, 1-300). L'edizione Scott, basata sulle collazioni riportate in apparato da Thomas («I have used it as my sole authority for the readings of the manuscripts» - 1924, 49), si segnala per un forte interventismo: non vi è pagina che non sia costellata di segni di espunzione e di integrazione e addirittura le parentesi quadre e uncinate vengono utilizzate doppie ([[]] e << >>) come segno *ad hoc* per le trasposizioni. «Some passages have been lost, some have been misplaced, and many words, phrases, and sentences have been transposed from a context in which they made sense to a context in which they make nonsense. If the Latin text had once existed in an intellegible and clearly written form, it is difficult to imagine any process by which it could have been reduced to its present state. The ordinary causes of corruption do not suffice to explain its condition» (Scott 1924, 50-51). Tali affermazioni sono sufficienti per comprendere come Scott si sia formato un'idea così negativa delle condizioni del dialogo da essere indotto a intervenire al di là di quanto sia ragionevolmente immaginabile alla luce delle sue (e delle attuali) conoscenze sulla corruzione dei testi nella catena delle copie. Per questo, una nuova edizione critica come quella qui presentata non potrà che considerare con cautela gli interventi di Scott, segnalando quelli più significativi in corrispondenza di passaggi sicuramente o probabilmente corrotti, rinunciando a indicare tutti i cambiamenti da lui temerariamente introdotti nel testo. Sul fronte interpretativo – ma con ricadute pesanti su quello critico-testuale per gli interventi che ha prodotto nel testo dell'edizione

Scott
1924-
1936
(Scott)

rimandi a questi contributi nei luoghi in cui vengono trattate in maniera più discorsiva le ragioni delle scelte testuali di Thomas. Fanno eccezione Thomas 1903 e 1921: il primo non esamina alcun passo del dialogo, mentre il secondo (posteriore all'edizione) ribadisce scelte già compiute in precedenza.

– a Scott si deve la formulazione dell’ipotesi, non più ripresa dagli editori successivi⁶⁵, che l’originale greco fosse un assemblaggio di parti provenienti da tre originali distinti: la prima (§§2.1 *O Asclepi omnis humana* -14.2 *violata philosophia*) sull’uomo; la seconda (§§14.4 *fuit deus* - 16.6 *subiectus est*) sulla concezione dualistica della materia come origine del male; la terza (§§16.7 *mente sola* - 40.5 *permixta mundanis*) sul culto degli dèi. Al tutto sarebbe premesso un prologo (§1) e posposto un epilogo (§§40.6-41.8). Se anche questa ipotesi fosse accettabile, essa non giustifica la suddivisione in tre sezioni del dialogo latino adottata da Scott, né la modifica radicale dell’ordine dei paragrafi (soprattutto in quella che egli definisce la terza sezione, a suo parere quella maggiormente incongruente e rabberciata) nel tentativo di ricostruire un testo con quell’ordine argomentativo coerente e per lui gravemente mancante nell’opera. L’interventismo in questa e nelle altre sezioni pregiudica in parte anche il lavoro svolto da Scott nel commento, dove egli spende molte pagine cercando di giustificare le sue scelte e commentando di conseguenza un testo frutto più del suo ingegno che di quello dell’autore ermetico e del suo traduttore latino, sebbene alcuni passaggi suoi e degli *addenda* di Ferguson rimangano particolarmente utili per la contestualizzazione del dialogo.

Nock
1945
(Nock)

Molto più equilibrata è l’edizione a cura di A.D. Nock, uscita a Parigi nel 1945 nella *Collection Budé*. Anch’essa contiene l’*Asclepius* insieme al *Corpus Hermeticum* con testo critico, traduzione francese e note in due volumi (il dialogo è tutto in vol. 2, pp. 259-401). L’opera, che pure ha il suo punto focale nell’edizione del *Corpus Hermeticum* e non dell’*Asclepius*, si segnala comunque per diverse pregevoli caratteristiche: l’ampia introduzione generale tratta della tradizione testuale e del contenuto dell’*Asclepius* (anche a proposito dei rapporti con l’originale greco perduto e con le dottrine ermetiche); l’apparato critico riporta un numero di lezioni più elevato rispetto a Thomas e alle consuetudini stesse della collana di cui fa parte; la traduzione francese, curata da A.-J. Festugière, è arricchita da alcuni titoletti che segnalano le transizioni da una sezione all’altra e da una serie di note puntuali che commentano dal punto di vista filosofico-letterario sezioni specifiche del dialogo⁶⁶.

Nock basa il suo testo sugli stessi manoscritti già utilizzati da Thomas, mantenendo la centralità di **B** e aggiungendovi la collazione di **V**, che però non arricchisce la *constitutio* di alcun significativo contributo. Particolare attenzione viene dedicata alla tradizione indiretta, non solo alle testimonianze antiche (in particolar modo Lattanzio e Agostino), ma anche a quelle medievali. Nock cita le riprese dell’*Asclepius* in numerosi pensatori dell’epoca, da Vincentius Bellovacensis a Richardus de Bury, cercando di capire a quale dei manoscritti in nostro possesso fosse apparentato il loro testo. La condizione è simile a quella che si è vista *supra* (pp. 72-73) per le citazioni nel *Florilegium Angelicum*: il contributo al testo da loro fornito è nullo, poiché questi autori medievali attingevano

⁶⁵ Essi preferiscono una più credibile partizione tematica su cui cfr. *infra* pp. 109 nn. 92-93.

⁶⁶ Nel commento la traduzione e le note di Festugière saranno citate come “Festugière in Nock 1945”.

alla stessa tradizione che ci giunge dai codici. Parzialmente differente è solo il caso delle già menzionate citazioni dell'*Asclepius* nel *De causa Dei* del chierico e filosofo inglese T. Bradwardine (†1349), già individuate in Scott-Ferguson 1936 da Ferguson, di cui Nock riutilizza il lavoro. In un testo di tipo δ fortemente rimaneggiato, compaiono solo qui anticipi di tre congetture, per le quali Bradwardine va citato in apparato: 21.5 *percipito* Bradwardine et Hild.: *percepto codd.* | 21.5 *ex [omni]: omni* om. Bradwardine et secl. Tho. | 20.5 *aut omnia [esse]: esse* om. Bradwardine et secl. Rohde. Ma altrove Nock cita altri ritocchi inediti del personaggio inglese, che le mie collazioni dimostrano essere indipendenti da qualsiasi codice: 2.6 *ut infinitae] et infinitate* Bradwardine | 12. *immortalitati] immortalitatem* Bradwardine | 25.2 *in suo opere] summo suo operi* Bradwardine | 37.5 *melior] melioris* Bradwardine.

Dopo questa edizione, quella di J. Beaujeu (Parigi 1973), citata spesso nella prima parte di questa introduzione per la collocazione stemmatica dei manoscritti, riguarda in realtà solo Apuleio filosofo e non l'*Asclepius*, visto che il dialogo compariva già nella stessa collana insieme al *Corpus Hermeticum*, proprio nell'edizione Nock⁶⁷. Per leggere l'ultima edizione critica dell'*Asclepius* More- schini 1991 (Mor.) occorrerà quindi attendere la teubneriana a cura di Claudio Moreschini, uscita nel 1991 a Lipsia come terzo volume delle opere complete del retore di Madaura. A differenza di quanto fatto da Beaujeu, Moreschini include nella raccolta l'*Asclepius*. Ai codici dei predecessori, Moreschini aggiunge la citazione in apparato di altri: per il dialogo ermetico egli cita sistematicamente per la prima volta **N** (già usato da Beaujeu per Apuleio filosofo e da Mahé per una piccola parte dell'*Asclepius*), **U** e **R** (sulla complessa collocazione stemmatica del secondo cfr. *supra* pp. 46-53 e 58-59). Avendo ampliato la collazione a questi codici (e ad altri per le altre opere), Moreschini è il primo a retrodatare molte congetture prima ascritte alle edizioni a stampa. Il suo apparato rinuncia all'utilizzo di *sigla* greci per le famiglie, preferendo l'elenco di quelli dei codici che riportano una specifica lezione, accorgimento che chiarisce al lettore lo stato della paradossi senza imporgli di aderire alla propria ipotesi di ricostruzione stemmatica.

Sulla base di questo esempio, anche in questa edizione si è deciso di utilizzare in apparato i *sigla* dei codici, adottando le sigle greche delle famiglie solo nell'introduzione, dove si doveva chiarire l'ipotesi stemmatica su cui la *constitutio* è basata. In merito alla menzione degli editori moderni in apparato, si specifica che tra parentesi, dopo una lezione o una congettura di un *vir doctus*, comparirà

⁶⁷ Il quarto paragrafo dell'introduzione di Beaujeu è dedicato all'«établissement du texte» (1973, XXXV-XLVI): qui egli adotta l'impostazione classica dello stemma bipartito in due famiglie e esamina i vari codici da lui collazionati, aggiungendone altri a quelli di Thomas: in particolare Beaujeu collaziona e cita sistematicamente il codice **N**, che in effetti si segnala come il più antico e autorevole rappresentante di **v**. In maniera concisa nella trattazione, in modo più chiaro nello *stemma codicum* (1973, XLV), Beaujeu propone anche l'ipotesi della contaminazione di alcuni codici della famiglia δ con lezioni della famiglia α , in particolare per **G**: l'ipotesi era già stata avanzata da Thomas (cfr. 1908, XII), ma Beaujeu è il primo a parlare esplicitamente di un «troisième groupe» di manoscritti.

solo il nome dell'editore che per primo abbia adottato nel testo la specifica lezione o congettura. Resta inteso che tutti i suoi predecessori non nominati seguono la lezione della *vulgata* rappresentata dalla *Romana*, mentre l'accordo con tale scelta o il ritorno a una lezione/congettura precedente in alcuni *loci vexati* significativi viene segnalata nei seguenti elenchi, per evitare che queste importanti informazioni, impossibili da inserire sistematicamente in apparato, vadano perdute⁶⁸:

Tho.+Scott+Nock+Mor.

Tit. [Asclepius ... mihi est] | 1.4 Tatque | 1.5/1.6/1.7 Hammona | 1.6 Tat[ium] | 1.7 vocassis | 1.9 Hammone | 2.3 utpote quae | 2.6 [ae]qualitate | 3.2 currenti[s] | 3.5 natura | 4.1 suae | 4.1 soliditas | 5.1 quae de his quae factae | 5.3 defluentes | 5.3 hominum [ratio] ... hominum <ratio> | 6.5 impedit | 7.8 maxime | 8.1 partum | 8.1 esse[t] | 8.6 placitum | 9.4 <in> inferiorem | 10.3 hominis | 11.4 inferioris | 11.6 possit | 12.7 efficiunt | 13.4 aliud est | 14.4 qu<i>a n<a>ta | 14.7 natura et | 14.7 *post* atque naturam *graviter dist.* | 15.2 quae fuerint | 16.6 <haec> hactenus | 17.2 *post* gubernator *leviter dist.* | 17.3 inhalata | 17.4 loci[s] | 17.5 visibiles | 18.5 sensum | 19.3 intellegibiles | 19.4 acceperis | 20.4 aut de his | 20.5 innominem ... omninominem | 21.5 percipito | 21.5 caritas letitia | 21.7 crebro attritu | 22.2 medelaque | 23.3 fictor | 23.4 illuminatur ... illuminat | 23.6 confessione | 24.7 conformatae sunt | 23.7 purior | 24.2 eaque sorte vate somniis | 24.2 tristitiam laetitiamque | 24.4 aegyptios | 24.5 aegyptus | 24.7 eaeque | 24.7 tuis | 25.2 diligitur | 26.2 corruptelae | 26.8 boni <bonus> | 27.2 sensus | 27.7 narrata sint | 28.2 tradit ut | 29.3 commiscet | 29.5 mundus | 29.8 vita | 30.1 nec stabit aliquando | 30.1 *post* constrictus *graviter dist.* / 30.3 omni[a] temporaria | 30.4 conversione | 30.5 innovationem | 30.8 remeat | 32.6 *post* pervideri *graviter dist.* | 32.7 ibi sunt mendacia ... ibi errores | 32.8 o Tat | 33.2 res esse | 33.3 divinitati | 33.5 et heroas | 33.5 nec nubibus | 34.3 longitudinis ... latitudinis ... altitudinis | 34.7 et variae | 35.1 vel rationalis <vel irrationalis> / 35.3 constant | 36.3 species? Caelum | 36.4 reddit varias | 37.5 solebat | 37.6 nonne in | 37.6 patria | 37.7 Isin | 37.7 ex utraque natura / 38.4 putassis | 39.3 quarum | 39.3 ad effectum | 40.1 qui | 41.2 Tat vis

Tho.+Scott.+Nock vs. Mor.

4.2 generat genus vs. generat [genus] | 4.4 quarum vs. quare non⁶⁹ | 11.7 eumque [competenter] vs. [eumque competenter] | 19.5 hos consecuntur vs. hos sequuntur⁷⁰ | 23.4 conformat vs. confirmat | 35.1 crudelitatis vs. <in>crudulitatis | 36.3 pestilentibus iisque vs. pestilentibus <bell>isque | 41.6 plenissimae vs. plenissimum

⁶⁸ Riporto solamente il testo stampato da ciascun editore, seguendo l'ordine indicato nella 'formula' posta all'inizio di ogni elenco, indipendentemente dalle mie scelte nella *constitutio*. Si ricorda che il testo qui riportato può essere una lezione o una congettura, quest'ultima a sua volta proposta dal primo di questi editori, da un suo predecessore o da un erudito precedente: per il reperimento di questa informazione, per un quadro completo della paradosi e per le scelte da me compiute rimando all'apparato *ad loc.* Da questi elenchi è comunque possibile vedere quali *loci vexati* abbiano suscitato un disaccordo maggiore tra gli editori e come le scelte di Thomas (in particolare il ripristino di lezioni di **B**) abbiano trovato più conferme che smentite presso i suoi successori.

⁶⁹ La congettura *quare non*, accolta a testo solo da Moreschini, era però già stata formulata da Thomas in apparato.

⁷⁰ Già Nock in apparato accordava la sua preferenza a *consecuntur*, lezione che sarà poi adottata da Moreschini.

Tho.+Scott+Mor. vs. Nock

1.1 eoque vs. eique | 4.6 servantur vs. servatur | 5.4 a praedicta[e] vs. a praedictae | 8.5 ut ipsius vs. aut ipsius | 9.2 mortalium vs. <mortalium> animalium | 10.4 secundam vs. secundum / 17.2 omnibus rebus mundanis quantum vs. omnibus quantum rebus mundanis / 29.4 miscebit vs. miscet | 29.6 [in] ipsoque vs. in ipsoque | 35.4 qui<a> mundus vs. qui mundus / 36.5 omniformes vs. et omniformes | 38.2 divinitatis naturam vs. divinitatis naturalem vim | 40.4 occidit vs. occidet

Tho.+Nock+Mor. vs. Scott

1.7 scribam nomine vs. <in>scribam nomine / 3.4 deus omnium frequentatio vs. deus omnium <animae> frequentatio / 10.2 gubernatore compositi vs. gubernatore<m> composuit (*antea* homine<m> cum ipso *pro* cum homine ipso) / 10.5 aqua vs. et aqua | 11.1 munita sunt vs. virtute munita *ante* alienarum *transp.* | 13.4 collatus vs. collaturum | 16.1 nec ego vs. ne ergo | 16.1 malitiam? vs. malitiam. | 19.9 huius secundum *** vs. secundus <vitae> | 19.10 †se admoventibus† vs. se admoventibus | 19.10 ac (*vel* at) de *** immortalibus mortalia vs. [ac de mortalibus mortalia] | 20.7 sufficiat<n> vs. sufficiat | 20.7-21.1 A. ...omnia. – T. Utriusque sexus... vs. A. ...omnia <utriusque sexus>. – T. Utriusque sexus... / 61,11 communi et vs. communi | 27.8 vitalis vs. vitales | 29.4 oculi<s> vs. oculi | 31.1 <semper> semperque vs. semperque | 31.2 stabilitatis vs. stabilita | 31.7 reditu vs. reditus | 32.3 humanus vero *** vs. humanus vero <sensus> *** | 32.6 aeternita<ti>s vs. aeternitas | 34.3 hominum vs. [hominum] | 35.4 formae vs. [formae] | 37.2 dicta sunt vs. dicta sunt <cetero> | 38.3 caelesti usu vs. caeleste usu | 39.1 anne vs. [anne] | 40.5 rotunditas vs. rotunditatis | 40.5 si[t] quod vs. quod | 41.6 sensibile vs. sensibillum

Scott+Nock+Mor. vs. Tho.

4.1 ita soliditas vs. [ita] soliditas | 24.9 rumpentur vs. <cor>rumpentur | 24.9 sepulcrorum vs. sepulorum | 27.4 dispensator <vitae> *vel* <vitae> dispensator vs. dispensator

Tho.+Scott vs. Nock+Mor.

2.3 vera<e> vs. vera | 7.1 *ante* quicumque *leviter dist.* vs. *ante* quicumque *graviter dist.* / 8.1 quoniam vs. quo<m> | 8.1 [ita] dixerim vs. ita dixerim | 22.6 [lege] constituit vs. lege constituit | 22.8 constitutum est esse meliorem et diis vs. constitutum esse meliorem et diis | 22.8 semel autem dispensata vita vitalibus cunctis vs. semel autem dispensavit; vita vitalibus | 24.2 tantaque facientes vs. tantaque facientis | 24.8 repetet vs. repetit | 17.9 sed est vs. sed et | 41.3 sacrilegii vs. sacrilegis

Tho.+Scott. vs. Nock e Mor. (con Nock ≠ Mor.)

9.4 aliqui ergo ipsique vs. aliqui ipsique ergo *et* aliqui autem ipsique | 26.2 †voluntaria† vs.

voluntaria *et nefaria*⁷¹ / 26.4 peracta ... cursu, <dei voluntate> vs. percoacta ... cursu, <sed voluntate> *et percoacta ... cursu quae* | 32.6 et qualitatis vs. et †qualitate† *et et qualitas*⁷²

Tho.+Nock vs. Scott+Mor.

2.4 [cognovimus te] vs. cognovimus te

Tho.+Nock vs. Scott e Mor. (con Scott ≠ Mor.)

1.6 phisica exoticaque vs. phisica <di>exoticaque phisica *et phisica <di>exoticaque*

Tho.+Mor. vs. Scott+Nock

8.3 <creasset> vs. <fecisset> | 11.9 parti[s] vs. partis | 18.1 quae sunt vs. quae est | 19.11 paret *** vs. paret | 20.5 omninominem <esse> ... aut omnia [esse] vs. omninominem ... aut omnia esse / 21.5 ex [omni] vs. ex domino | 24.1 dempto nomine vs. dempto nominis

Tho.+Mor. vs. Scott e Nock (con Scott ≠ Nock)

21.3 et naturam et sensum et mundum vs. et in naturam et sensum et naturam et mundum *et †et in naturam et sensum et naturam et mundum†* | 33.4 <cum> aut propter vs. <cum> [aut] propter *et <ut> aut proptet* | 33.5 aethera vs. in terram *et inter ea Nock* / 37.9 ha<n>c propter[ea] vs. propterea *et ac propterea*

Scott+Nock vs. Tho. e Mor. (con Tho. ≠ Mor.)

9.5 non quod is vs. non quo dis *et non [quod] is*

Nock+Mor. vs. Tho. e Scott (con Tho. ≠ Scott)

19.5 οὐσία<ς> vs. οὐσία *et οὐσιάρχαι* | 21.7 pervenimus vs. prurimus *et <eo> pervenimus* | 32.8 compositum est vs. compositum *et compositum [est] <hominem>* | 24.6 neglectus vs. †neglectum† *et neglectum **** / 33.1 quod iam vs. quod tam *et quod etiam*

Tho. vs. Scott vs. Nock vs. Mor.

21.7 <semen> rapiat vs. rapiat (*antea altera <emittat> avide*) vs. rapiat <venerem> vs. <venerem> rapiat | 33.3 †ab eo† vs. adeo vs. habeo vs. habe<to>⁷³

Per quanto riguarda i *viri docti* che si sono esercitati sul testo, per Apuleio filosofo quelli più citati nelle edizioni critiche sono professori leidensi del Cinque e Seicento (come J. Lipsius), mentre per l'*Asclepius* un ruolo fondamentale viene svolto da alcuni eruditi che hanno affrontato le varie

⁷¹ La congettura *nefaria*, accolta a testo solo da Moreschini, era però già stata formulata da Thomas in apparato.

⁷² La congettura *et qualitas*, accolta a testo solo da Moreschini, era però già stata formulata da Nock in apparato.

⁷³ La congettura *habeto*, accolta a testo solo da Moreschini, era però già stata formulata da Thomas in apparato.

cruces del dialogo tra Otto e Novecento: i nomi ricorrenti sono quelli di E. Rohde (1876), H. Koziol (1870, 1872 e 1877), W. Kroll (1898), C. Brakman (1907 e 1928), R. Reitzenstein (1904 e 1926), R. Novák (1911) e W.A. Baehrens (1912). A questi si aggiunge successivamente il contributo, accolto per la prima volta da Nock, di A.S. Ferguson: esso si può reperire in Scott-Ferguson 1936, cioè negli *addenda* che Ferguson stesso aveva aggiunto nel quarto e ultimo volume dell'edizione del suo maestro. Infine, come si è già ricordato a proposito delle tradizione indiretta (cfr. *supra* pp. 77-78), anche Mahé (1982, 47-272) ha formulato alcune congetture al testo latino a partire dalla versione copta (Λ) dell'originale greco conservata dal codice VI della biblioteca di Nag Hammadi (IV sec. d.C.): infatti, nell'editare il testo copto con apparato, Mahé inserisce a fronte tutti i passi dell'*Asclepius* corrispondenti (§§21-29), fornendo anche per questi ultimi un breve apparato critico, in cui, sebbene il suo lavoro sia debitore delle edizioni precedenti e limitato a quella porzione del testo, egli presenta la prima collazione parziale di N e propone talvolta interventi interessanti sui passi incerti (esse sono segnalate in apparato dalla dicitura “*Mahé ex Λ*”).

Infine, prima di passare agli ultimi lavori sulla tradizione manoscritta dell'*Asclepius*, vanno segnalate alcune recenti edizioni che, pur non presentando il testo critico, forniscono una traduzione italiana, talvolta accompagnata da un commento. Prima della sua edizione critica, Moreschini, nella raccolta miscellanea *Dall'Asclepius al Crater Hermetis. Studi sull'ermetismo latino tardo-antico e rinascimentale* (Pisa 1985), ha presentato una traduzione basata sul testo di Nock 1945 con divergenze puntualmente segnalate nelle note. Proprio l'edizione di Nock è stata proposta in traduzione (ma senza apparato critico e con un aggiornamento bibliografico tanto utile quanto zeppo di errori) da I. Ramelli (Milano 2005). Pur con qualche variazione, segue la versione Nock anche la traduzione di P. Ponzio (1990), sebbene essa presenti a fronte il testo latino dagli *opera omnia* di Ficino (Basilea 1576). Sono invece basate sul testo di Moreschini 1991 le più recenti traduzioni di S. Petri (in Moreschini 2000a, 257-301), P. Scarpi (2011, 83-167 con note alle pp. 493-518) e di E. Vimercati (2015, 862-945 con note alle pp. 1144-1146).

5. I nuovi orientamenti della critica testuale sulle opere di Apuleio filosofo

Dal 1991, anno dell'ultima edizione critica di Moreschini, i contributi più importanti alla costituzione del testo dell'*Asclepius* provengono da studi che non lo riguardano direttamente, poiché sono incentrati sulle opere filosofiche apuleiane che ne condividono l'identica tradizione testuale. All'inizio degli anni Duemila, gli studi di G. Magnaldi hanno messo in luce particolari correzioni dei copisti che, insinuatesi poi *dentro* il testo apuleiano, ne hanno causato la corruzione: ciò vale soprattutto per il *De Platone* e per il *De deo Socratis*, opere a cui è dedicato il maggior numero dei suoi lavori sul tema.

Il meccanismo correttivo da cui si originano queste particolari corruzioni testuali è quello della «‘integrazione con diplografia della parola-segnale’. Esso consisteva nel trascrivere a margine o in linea con il testo la parola o le parole in un primo momento omesse, ripetendo il termine antecedente o seguente allo scopo di indicare con esattezza il luogo di lacuna» (Magnaldi 2000, 8; per un inquadramento generale del problema cfr. anche 2012c, 351-353 e 2017a). Questo uso correttivo si andò stratificando attraverso le diverse copiatore in tempi molto antichi, mentre successivamente fu frainteso e non più riconosciuto, tanto che queste integrazioni furono inglobate nel testo, non di rado nel luogo sbagliato, causando una sua corruzione o aggravandone una già presente⁷⁴.

Oltre alle correzioni e integrazioni con parola-segnale, Magnaldi ha individuato un gran numero di altri *marginalia* attinenti sia alla costituzione del testo (varianti e correzioni), sia alla sua ricezione (glosse, lemmi e note di contenuto: questi ultimi sono particolarmente significativi per la storia della ricezione del testo⁷⁵), tutti meccanicamente inglobati in linea in modo da generare numerose corrotte. Tali inserzioni devono essere molto antiche e sicuramente – almeno per quanto riguarda questa tradizione testuale – sono precedenti all’archetipo, poiché si ritrovano in *tutta* la tradizione, anche se è il codice **B** a segnalarsi per la precisione con cui le trasmette: «**B** conserva in linea gli antichi *marginalia* in modo particolarmente scrupoloso, ma nella maggior parte dei casi la sua testimonianza è comprovata da tutti o quasi tutti gli altri numerosi codici in nostro possesso. Ciò significa che quelle annotazioni erano presenti nel comune remoto capostipite dei due rami di tradizione (**α** e **δ**), e che forse vi si trovavano già inglobate nel testo. Difficilmente, infatti, se fossero state disseminate in interlinee e margini, entrambi i copisti di **α** e **δ** avrebbero autonomamente scelto di trascriverle ogni volta in linea, collocandole per di più in un identico punto. Si tratterà dunque di note antecedenti l’archetipo, che possono gettare qualche luce sulla ricezione di Apuleio filosofo in tempi non troppo distanti dai suoi» (Magnaldi 2011b, 395).

In Magnaldi-Stefani 2016 sono state formulate altre proposte di *constitutio textus* che tenessero conto di questi meccanismi nel testo del *De mundo*, mentre nella presente edizione (come già in Stefani 2016) ho cercato di estendere i risultati ottenuti per Apuleio filosofo anche al testo dell’*Asclepius*. La conclusione a cui sono giunto è che anche nel dialogo ermetico emerge

⁷⁴ Quanto alle cause di tale dislocazione erronea, in Magnaldi 2000, 9 ne vengono proposte tre: in caso di copiatura meccanica, il copista sbagliava nel collocare quello che leggeva nei margini; nel caso di un copista ‘dotto’, egli era tentato di dislocare l’integrazione per evitare la fastidiosa ripetizione della parola-segnale; infine, non va escluso che il copista autore della stessa integrazione si fosse sbagliato nel richiamare il luogo esatto in cui egli stesso aveva compiuto l’omissione che voleva sanare.

⁷⁵ Uno degli esempi più interessanti è in 2011b, 408-410 dove a proposito di *Socr.* 119-120 viene individuata non solo una parola-segnale che indica la reintegrazione di un *vero* inizialmente omesso (*tunc <vero> progressus [tunc vero] [amens] tum autem regressus*), ma anche una nota di lettura importante per la ricezione del testo, visto che l’*amens* da espungere nel contesto appena citato sarebbe una nota di biasimo di un lettore cristiano riferita a un passo precedente che affermava che sole e luna sono divinità.

l'operatività di questi meccanismi di correzione-integrazione. Il riconoscimento di antichi *marginalia*, dotati o meno di parola-segnale, costituisce uno tra i maggiori elementi di novità del testo da me proposto. Infatti, i singoli casi da me individuati e dettagliatamente esaminati nel commento, permettono di sanare in maniera più convincente alcuni *loci vexati* e di dimostrare che l'*Asclepius* fu unito ai *philosophica* di Apuleio in un'epoca di gran lunga precedente all'archetipo, poiché il dialogo ermetico condivide con queste altre opere le stesse vicende testuali e gli stessi usi correttivi.

L'*Asclepius*: profilo dell'opera

1. L'ermetismo antico e il modello greco dell'*Asclepius*

Con il termine 'ermetismo' si intende un movimento spirituale e sapienziale che si diffuse nell'Egitto di epoca ellenistica e romana e che ha il suo centro in una rivelazione attribuita al dio egiziano Thoth, sincretisticamente identificato con il greco Ermete. Due sono quindi gli elementi caratterizzanti l'ermetismo: la compresenza di temi teologici, filosofici, astrologici e occultistici greci ed egiziani e il personaggio di Ermete quale fonte della loro rivelazione⁷⁶. Tale ampia definizione può essere circoscritta mediante la suddivisione degli scritti ermetici in due categorie, pur ribadendo che tra esse si possono intravedere rapporti reciproci più o meno approfonditi e non nascondendo che la suddivisione, utile sul piano concettuale e interpretativo, probabilmente non fu mai percepita dagli estensori e dai fruitori antichi di questi testi⁷⁷. La prima categoria è quella degli scritti «che rifletterebero, in qualche modo, una religiosità di tipo popolare: scritti di astrologia, magia, medicina e botanica magiche, alchimia [...] rivelati da Ermete Trismegisto» (Filoramo 1979, 23-24); la seconda, su cui si incentrerà d'ora in avanti l'attenzione, è quella dell'ermetismo dotto, rappresentato da un gruppo di testi comprendente i 17 trattati greci del *Corpus Hermeticum* (datati tra II e III sec. d.C., furono probabilmente riuniti insieme solo in epoca bizantina), alcuni frammenti desunti dai Padri della Chiesa e dall'*Anthologium* di Stobeo, il trattato copto *De Ogdoade et Enneade* ritrovato tra i testi di Nag Hammadi accompagnato da uno spezzone di una traduzione copta del perduto modello greco dell'*Asclepius*, alcune sentenze in lingua armena (si tratta delle *Definizioni di Ermete Trismegisto ad Asclepio* la cui più recente edizione critica è stata curata da Mahé in 1982, 358-405; egli stesso in 1976 ne aveva fornito anche una prima versione francese) e infine l'*Asclepius* latino, traduzione di quello stesso *Discorso perfetto* greco perduto da cui deriva anche la parziale traduzione copta menzionata *supra* pp. 77-78.

Moreschini (2000a, 27-37), pur ribadendo le conclusioni di Mahé (1982, 20-29) secondo cui non si può parlare dell'ermetismo come di un sistema filosofico coerente, non rinuncia tuttavia a rintracciare alcuni temi di fondo che sfociano in una sorta di 'teosofia'⁷⁸. Il suo tratto caratterizzante

⁷⁶ Riassumo qui alcune conclusioni che si possono trarre dalla lettura di profili più ampi e completi come il fondamentale Festugière 1949-1954 (in particolare 1950, 1-88), a cui fanno seguito – tra gli altri – Scott 1924, 1-16; Filoramo 1979; Ponzio 1991, 11-36; Copenhaver 1995², XIII-LIX; Moreschini 2000a, 7-49 e 2000b. A questi e agli altri testi altrove citati in questo paragrafo si rimanda per un quadro generale esaustivo sull'ermetismo antico.

⁷⁷ Per la suddivisione cfr. Festugière 1950, 87-88; Copenhaver 1995², XXXII-XL; Filoramo 1979, 23-24; Gersh 1986, 330-332 e Moreschini 2000, 10-11. Per i rapporti reciproci tra i due gruppi cfr. Festugière 1950, 87-88 e Moreschini 2000a, 22-23 e soprattutto Mahé 2003, 21 che afferma l'inconsistenza della divisione nella concreta pratica dell'ermetismo antico.

⁷⁸ Sui temi centrali dell'ermetismo qui passati in rassegna cfr. anche Makris 1987 e Sfameni Gasparro 2013.

è l'affermazione di un dualismo ontologico e cosmologico: da un lato vi sono dio⁷⁹ e le realtà autentiche (come gli dèi che abitano astri e costellazioni, i dèmoni e l'intelletto umano) che costituiscono un principio luminoso, buono e fuori dal tempo; dall'altro lato vi sono le realtà transeunti e la materia che costituiscono un principio tenebroso, malvagio e soggetto allo scorrere del tempo. Tuttavia il dualismo non è radicale come in altre dottrine gnostiche⁸⁰: l'universo, pur essendo malvagio in quanto materiale, è anche bello e armonioso, poiché è stato e continua a essere incessantemente plasmato o da dio stesso o, come affermano altri testi, da un secondo dio-demiurgo (apposta introdotto per conservare la separatezza del primo dio dalla materia).

Sul piano antropologico l'ermetismo afferma il carattere mediano dell'uomo, sospeso tra intelletto e materia, dio e mondo: l'uomo è così dotato del duplice compito di governare il mondo e contemplare la maestria di dio. Tale posizione mediana conferisce all'uomo anche la possibilità della salvezza, tema proprio di tutte le dottrine gnostiche: sul piano escatologico, infatti, l'uomo ha il compito di indarsi, liberandosi dalle passioni del corpo e dal mondo malvagio e inferiore per giungere attraverso l'intelletto⁸¹ alla conoscenza intuitiva di dio, risalendo fino a lui ed evitando, dopo la morte, di essere giudicato colpevole e sottoposto a pene incessanti da parte di un dèmone giudicante. Anche su questo tema l'ermetismo non è esente da contraddizioni, poiché da un lato per l'uomo afferma la possibilità di liberarsi dal giogo della materia, ma dall'altro riserva agli astri l'influsso sul mondo e sull'umanità.

L'ermetismo è primariamente di origine egiziana: è infatti il prodotto ultimo di credenze antiche (e per noi in gran parte sfuggenti)⁸² che nell'Egitto di epoca ellenistica avevano portato alla diffusione del culto di Thoth quale divinità somma e creatrice dell'universo; i testi di questo culto si sarebbero progressivamente aperti all'inclusione di svariate conoscenze (dalle pratiche magiche alle dottrine

⁷⁹ «Gli attributi divini sono enumerati e sono sparsi un po' dovunque nel testo: questi aggettivi qualificano anzitutto l'essere di Dio, la sua opera nel mondo e nell'universo intero. Dio è l'Essere Supremo, è l'Uno e contemporaneamente il Tutto: l'Uno perché vi è un solo Dio, Signore di tutte le cose; il Tutto poiché comprende tutte le cose, è tutte le cose e in tutte le cose Egli abita. Questo Essere assolutamente primo è anche il Padre di ogni cosa e, come un padre ha cura dei suoi figli, così Dio ha cura, guida, protegge e governa tutto mediante la sua volontà. Il Signore di tutto ciò che esiste è il Creatore del mondo e di tutti gli esseri animati ed inanimati; Egli è l'Onnipotente e l'Onnipresente. [...] Non vi è, secondo Ermete, un unico attributo che possa qualificare nella sua totalità l'essere e l'opera di Dio. Ogni nome sviluppa un solo carattere dell'essere divino, trascurando gli altri» (Ponzio 1990, 24).

⁸⁰ «Poiché il mondo è stato creato pur sempre a immagine di determinate forme archetipali, l'ermetismo non giunge a quella radicale condanna di esso, che è caratteristica degli gnostici» (Moreschini 2000a, 36). A seconda del giudizio espresso sul mondo materiale è possibile distinguere i testi ermetici in un filone ottimistico e in uno pessimistico: cfr. Sfamini Gasparro 1995, 22.

⁸¹ Sulla distinzione operata dai testi ermetici tra νοῦς – 'intelletto/conoscenza spirituale' e λόγος – 'ragione/conoscenza razionale' occorrerà tornare con maggiore dettaglio nel commento (cfr. *infra* p. 206): per ora basti rimandare a Moreschini 2000a, 32.

⁸² Per esempio, per l'ermetismo astrologico, Festugière (1950, 102) chiama in causa conoscenze giunte dall'Oriente all'epoca, ben precedente all'ellenismo, in cui l'Egitto era sotto dominazione persiana.

teosofiche più sofisticate) attribuite a Thoth. Mentre ciò avveniva, all'incirca verso il II sec. a.C., i testi egiziani iniziavano a essere tradotti e/o riscritti in greco a seguito dell'identificazione sincretistica di Thoth con Ermete e alla distinzione tra un Thoth-Ermete divino e un saggio Ermete umano. Quest'ultimo compare come maestro in molti trattati, dove è possibile riscontrare la presenza di numerosi interlocutori dai nomi egizi (o greci, ma comunque sincretisticamente identificati con una divinità egizia), quali gli stessi Asclepio-Imouthes, Tat e Ammone del dialogo latino⁸³. Allo stesso periodo risale anche la comparsa, nei papiri magici, dell'epiteto di 'Trismegisto' attribuito a Ermete.

Avvenuto questo passaggio in lingua greca, l'ermetismo dotto si contaminò con idee filosofiche e teologiche che provenivano dall'ambiente culturale in cui si erano inserite e di cui tutti i testi in nostro possesso (mai anteriori al II sec. d.C.) senza dubbio risentono. Anche se gli studi di G. Fowden (1993², in part. pp. 155-195) e un contributo di U. Luft (2001) sono fondamentali per definire le origini e gli aspetti egiziani dell'ermetismo, tuttavia occorre tenere presente la parziale rettifica espressa da Moreschini: «non ci sembra che si possa affermare con sicurezza che le teorie ermetiche siano *esclusivamente* di origine egiziana, perché esse, anche se hanno avuto la loro origine sul suolo egiziano, si sono comunque sviluppate in un ambiente in cui la cultura greca è stata determinante. Molti sono gli elementi che collocano l'ermetismo in un ambiente greco. [...] Di conseguenza, si deve riconoscere che le relazioni tra tradizioni egiziane ed ermetismo non costituiscono un fenomeno isolato, ma rientrano nel fenomeno più vasto della diffusione della cultura egiziana e del suo influsso sulla cultura greca che le è succeduta nell'Oriente mediterraneo» (2000a, 41; cfr. anche 2000b, 332-339), dove erano altrettanto diffusi e reciprocamente mescolati gnosticismo, stoicismo, correnti mistiche e, più tardi, cristianesimo. Pur con innumerevoli differenze, con lo gnosticismo l'ermetismo condivide la teoria dualista e il compito dell'uomo di liberarsi dal mondo materiale⁸⁴, con lo stoicismo alcune tendenze panteiste e il ruolo del destino come guida del mondo; con le correnti mistiche l'idea escatologica di una salvezza raggiungibile mediante l'intelletto che consente di raggiungere la divinità da cui l'essere umano proviene e a cui tende per sua propria natura e finalità⁸⁵; infine e più tardi, al cristianesimo⁸⁶ l'ermetismo dovrà tanto la propria fine quanto la sopravvivenza di gran parte dei testi che oggi ce lo testimoniano, poiché i Padri della Chiesa vi videro la presenza di brandelli di

⁸³ Sulla cornice, ricorrente nei testi ermetici, che prevede dialogo in un ambiente simile a quello scolastico con un maestro che parla e gli allievi che ascoltano e sulla possibilità di identificare un gruppo di 'logoi d'isegnameto', cfr. Festugière 1949, 28-50 e Filoramo 1979, 25-26. Sui nomi egiziani dei personaggi della letteratura ermetica cfr. Moreschini 2000a, 11-13.

⁸⁴ Per un profilo sintetico delle dottrine gnostiche cfr. Jonas 1973, 61-67; sui rapporti tra l'ermetismo (in particolare del testo copto dell'*Asclepius*) e lo gnosticismo cfr. Doresse 1956 e Moreschini 2000b, 345-349.

⁸⁵ Sul misticismo nell'ermetismo cfr. González Blanco 1973.

⁸⁶ Per affinità e differenze tra ermetismo e cristianesimo sul piano filosofico e teologico cfr. Siniscalco 1966-1967; Mahé 1978, 57-61; Moreschini 1985a, 15-49, 1985b e 2000a, 51-104.

verità cristiana nel mondo pagano e lo stesso *Corpus Hermeticum* sembra derivare da una selezione che i Bizantini operarono alla ricerca di trattati in qualche modo confrontabili con la teologia cristiana. Nel commento si avrà cura di mettere in luce corrispondenze puntuali con i testi cristiani, mostrando come, pur nell'innegabile prospettiva di aperta ostilità, l'*Asclepius* instauri con essi un rapporto dialettico, richiamandoli in più luoghi.

Nel sincretismo egiziano-greco attuato dall'Ermetismo non vanno poi taciuti anche influssi orientali e giudaici⁸⁷, sui quali occorrerà tornare nel commento e che ribadiscono ulteriormente come i testi ermetici siano il prodotto tipico di un'età e di una zona geografica collocata al crocevia di numerose culture, come era l'Egitto ellenistico e romano.

In questo contesto composito si collocava anche il perduto Λόγος τέλειος, da cui discende l'*Asclepius* latino; si trattava di una esposizione piuttosto disordinata delle dottrine ermetiche, che trovava però il suo centro nella lunga sezione di carattere apocalittico in cui si profetizzava la distruzione dell'Egitto da parte di popoli barbari. L'esistenza di questo originale greco è provata, oltre che da alcuni dettagli linguistici e sintattici del testo latino, dalle testimonianze indirette, principalmente di Lattanzio (cfr. *supra* p. 77). È infatti questo autore a citare il titolo e alcuni spezzoni in greco perfettamente sovrapponibili al latino in nostro possesso; inoltre, in un altro caso (*inst.* 6.25.11 su cui cfr. *infra* commento a §41.3) è Lattanzio stesso a ricorrere a una traduzione latina (forse di sua mano, ma sicuramente diversa dal nostro *Asclepius*) del Λόγος τέλειος. E proprio le *Divinae institutiones*, risalenti al primo decennio del IV sec., costituiscono il termine *ante quem* per la composizione del dialogo greco, mentre non è possibile stabilire un termine *post quem*, dal momento che le proposte di identificare con eventi reali alcuni dettagli della profezia apocalittica appaiono poco fondate (cfr. Mahé 1982, 69-71). Per questo motivo la datazione si colloca in un ampio orizzonte temporale variabile tra II e inizio IV sec. (cfr. Hunink 1996, 291 con bibliografia relativa).

Questa incertezza non ha scoraggiato né Mahé (1981b), né D.N. Wigtil (1984) dal tentare di risalire ai contenuti e alla forma dell'originale greco a partire dalle fonti in nostro possesso. In particolare, il secondo studioso pensa che quel testo conferisse una minore importanza al tema apocalittico (che invece il testo latino, attraverso un sistematico uso del tempo futuro, rende come una minaccia prossima), fosse molto più attento ad affermare la distanza tra dio e il mondo ed esponesse in modo meno patetico e partecipato la dottrina ermetica⁸⁸.

⁸⁷ «Già lo stesso concetto di creazione è di sicura derivazione giudaica. Sappiamo, infatti, che nessuna filosofia antica ha mai parlato di *atto creativo*, di un *Dio creatore*. L'autore del testo preso in esame usa, invece, l'attributo *creatore* per designare Dio. Egli, probabilmente, non solo conosceva la sacra scrittura ma ne apprezzava i contenuti» (Ponzio 1990, 35).

⁸⁸ Sul patetismo e sulla volontà del traduttore di stimolare la partecipazione emotiva del lettore al contenuto del dialogo si tornerà dettagliatamente nel commento.

2. L'*Asclepius* latino: autore, datazione, sintesi del contenuto

Pur possedendo integralmente la traduzione latina, si incontrano spinosi problemi nel tentativo di definire l'autore, tanto più importante in quanto a lui dobbiamo la sopravvivenza del testo più lungo e completo dell'ermetismo antico, che ne espone tutti gli aspetti principali e ne mette in luce anche le contraddizioni teoriche, caratteristica fondante di questa corrente di pensiero (cfr. Mahé 1981b, 405-407 e Gersh 1992, 129).

Al termine del secolo scorso, V. Hunink ha riaperto il dibattito sulla paternità apuleiana della traduzione, dopo aver confutato i principali argomenti contrari. Alla tesi secondo cui i manoscritti non riportano, come invece per le altre opere, il nome di Apuleio, e anche Agostino cita (*civ.* 8.23) a poca distanza le teorie demonologiche apuleiane e quelle dell'*Asclepius*, senza però attribuire il secondo al retore di Madaura, Hunink ribatte che è tipico della letteratura ermetica tacere il nome dell'autore e che all'epoca di Agostino la paternità apuleiana era probabilmente già dubbia (1996, 290-291).

La stessa datazione del testo latino non ha una forbice più ristretta rispetto all'originale greco. Infatti, è certo che l'*Asclepius* circolasse già intorno al 413, anno di composizione del *De civitate Dei* di Agostino, che lo conosce e ne cita ampi passi, ma non è detto che il termine *post quem* vada fissato con Lattanzio: il fatto che egli citi un'altra traduzione latina non prova che non circolasse già la nostra. Per Hunink (1996, 291-295) non c'è quindi ostacolo a retrodatare l'*Asclepius* all'epoca di Apuleio, tanto più che la composizione va proprio collocata in ambito nordafricano, da cui provengono tanto le opere apuleiane e l'*Asclepius* quanto le uniche testimonianze indirette che ne abbiamo. Infine, la possibilità di paralleli dottrinali tra i *philosophica* apuleiani e l'*Asclepius* proverebbero come il poliedrico Apuleio avesse esteso i suoi interessi anche all'ambito ermetico.

A queste ipotesi suggestive ha risposto M. Horsfall Scotti (2000, in part. 406-415), secondo cui la testimonianza di Agostino non può essere liquidata come *argumentum e silentio*, poiché nel passo agostiniano Apuleio ed Ermete vengono citati in opposizione, come autori distinti e sostenitori di due tesi diverse; del resto, una stringente analisi contenutistica dimostra che la prospettiva dottrinale dell'*Asclepius* è differente rispetto agli opuscoli apuleiani e che le presunte innovazioni attribuite ad Apuleio da Hunink siano troppo numerose e troppo dipendenti da testi cristiani posteriori per poter retrodatare il dialogo latino a un'epoca anteriore a quella di Lattanzio.

A mio giudizio, le osservazioni di Horsfall Scotti sono accettabili e confortano la scelta della maggior parte degli editori, che hanno ritenuto di non ascrivere ad Apuleio l'*Asclepius* latino, che andrà datato con qualche cautela tra l'inizio del IV sec. e il primo decennio del V. Tuttavia, i rilievi di Hunink hanno un'utilità innegabile per affrontare una questione che la critica ha qualche volta affrontato solo in maniera incidentale e spesso trascurato del tutto: quali sono i motivi che hanno

portato all'unione di questo trattato con gli opuscoli filosofici apuleiani? Probabilmente proprio aspetti come la comune provenienza nordafricana; l'idea che Apuleio si interessasse a culti misterici e a filosofie orientaleggianti come denunciano le *Metamorfosi* e l'*Apologia*; la citazione agostiniana in cui l'*Asclepius* è messo in relazione con Apuleio platonico; alcune affinità tematiche e dottrinali che potevano balzare all'occhio di un lettore tardo-antico abituato alla mescolanza sincretistica di correnti filosofiche e religiose in realtà differenti⁸⁹.

Prima di passare a una panoramica generale sui contenuti, occorre soffermarsi sulle ragioni che indussero a tradurre il Λόγος τέλειος. Moreschini afferma che, tra le varie commistioni culturali che l'ermetismo testimonia, non si trova «quasi niente di romano, dato che l'Egitto, come del resto tutto l'oriente di lingua greca, fu assai poco influenzato dalla dominazione dei Romani» (2000a, 21), almeno sul piano culturale. Andranno quindi cercate altrove le ragioni che hanno motivato la realizzazione della traduzione latina. Non bisogna dimenticare che la letteratura ermetica era uno strumento per il culto, come la stessa cornice dell'*Asclepius* e la preghiera finale testimoniano⁹⁰: quando dunque l'Egitto era ormai parte del grande bacino dell'Impero romano e genti di tutta la costa mediterranea del continente africano si muovevano da e verso quel luogo, il culto ermetico si diffuse anche tra adepti di lingua (esclusivamente o prevalentemente) latina. In un simile contesto è plausibile collocare la nostra traduzione. Alcuni dettagli linguistici e sintattici (cfr. *infra* pp. 111-112) spingono a credere che l'autore della traduzione fosse bilingue⁹¹ e fosse sensibile ad alcuni dettagli della lingua greca originale che, forse inconsapevolmente, mantiene qua e là nella sua versione.

Tale ipotesi di una tradizione 'didattica' volta a diffondere la conoscenza dell'ermetismo presso lettori di lingua latina risulta rafforzata dal fatto che l'*Asclepius* segue l'originale greco in modo più letterale di quanto gli altri esempi di traduzione antica ci mostrano: è come se il traduttore avesse avuto a cuore di fornire uno strumento utile a chi, pur interessato all'ermetismo, non poteva o voleva accostarsi a testi in lingua greca. Tuttavia, tale fedeltà al modello, innegabile anche alla luce delle

⁸⁹ Tanto più se questo lettore fosse stato un cristiano che avesse voluto redigere un compendio di credenze pagane in cui poter trovare tanto un'affermazioni da combattere quanto significativi punti di contatto (primi tra tutti la centralità dell'uomo nel creato e la necessità di innalzarsi verso la contemplazione divina) da cui inferire un seme della verità cristiana presso i pagani. Del resto sono gli stessi motivi per cui l'*Asclepius* «potè essere letto nel corso del Medio Evo, ottenendo notevole rinomanza dal XII sec. in poi» (Moreschini 2000a, 27), in quell'Occidente dove il cristianesimo era cultura senza dubbio dominante. Nel commento si tenterà di dare conto puntualmente sia dei possibili riferimenti a un sostrato teorico comune tra le opere filosofiche apuleiane e l'*Asclepius*, sia dei punti in cui un antico lettore cristiano avrebbe potuto trovare spunti polemici o affinità con il suo credo. È chiaro che una tale ipotesi ha una concorrente in quella, sostenuta da altri studiosi (cfr. Moreschini 2000a, 105), di una raccolta riunita in funzione anti-cristiana da un lettore pagano in cerca di una valida alternativa alla diffusione nell'Africa settentrionale della nuova religione.

⁹⁰ Di parere fortemente contrario all'esistenza di un culto ermetico e a un uso rituale dei testi è Festugière (1950, 82-88), mentre più recentemente gli studiosi hanno rivalutato l'idea opposta (cfr., tra gli altri, Moreschini 2000, 47).

⁹¹ Fatto tutt'altro che improbabile come si dimostra in Fewster 2002, che fornisce il ritratto di una società, quella egiziana di epoca romana, dove demotico, greco e latino si intrecciavano fittamente in diversi contesti sociali e culturali.

esigie possibilità di confronto con l'originale, non può indurre a ritenere, all'opposto, che l'*Asclepius* sia immune da quei sapienti aggiustamenti e consapevoli deviazioni dal modello tipici di ogni pratica traduttiva. Pur in misura minore rispetto a quanto accade per esempio nel *De mundo* apuleiano, anche l'*Asclepius* segue le caratteristiche del *vertere* nel mondo antico in generale e latino in particolare, ben descritte dal paragone tra traduzione e metamorfosi – a cui è estranea la moderna ossessione per la fedeltà – proposto da M. Bettini (2012, 33-60): «Il testo *conversus* adesso è un altro, certo, ha mutato la propria *forma*. Eppure anch'esso serba *documenta* o *indicia* della sua precedente condizione. Contemporaneamente, anche in questo caso accade che certi elementi già presenti nell'originale costituiscano altrettante premonizioni, metaforiche o metonimiche, che indirizzano verso la nuova forma linguistica» (2012, 55).

In modo analogo, lo scopo didattico che motiva l'*Asclepius* non deve nascondere la volontà del traduttore di fornire un testo di un qualche valore letterario. Come si vedrà nel commento, in più luoghi il traduttore si è sforzato di rielaborare letterariamente il proprio testo e la ricerca di immagini forti e patetiche, anche attraverso l'interazione dei personaggi del dialogo, dimostra che nell'intenzione del traduttore la ricerca estetica e stilistica doveva diventare un efficace strumento di difesa e diffusione della teosofia ermetica esposta dal Trismegisto.

Veniamo ora a una sintesi schematica del dialogo⁹², che cercherà di evidenziare i temi trattati, mettendone subito in luce anche il disordine con cui spesso sono affrontati, secondo un procedere asistemico che è tipico di molta letteratura ermetica e che, come evidenzia Nock (1945, 294), risponde più a meccanismi di libera associazione di termini che a una originaria maldestra unione di trattati differenti⁹³.

⁹² Altre schematizzazioni, più o meno sintetiche di quella qui offerta, si leggono nelle titolature inserite da Festugière nella sua traduzione francese in Nock 1945 e in Festugière 1949, 18-27. A questi si possono aggiungere: Filoramo 1979, 67-76; Mahé 1981b, 419-434; Ponzio 1990, 23-32; Holzhausen 1997, 235-236; Vimercati 2015, 867-868. La mia sintesi si basa sulla divisione in quattro parti (§§1-14a; §§14b-27a; §§27b-37a; §§37b-41) proposta da Th. Zielinski (1905, 369) e ribadita da Nock (1945, 290), con in aggiunta la separazione del §1 dal primo blocco e dei §§40b-41 dall'ultimo, in quanto rispettivamente prologo e epilogo generali con la cornice del dialogo. Tale suddivisione, che trova fondamento nel testo stesso che presenta alcune frasi di raccordo in corrispondenza delle divisioni proposte, non vuole in alcun modo riaprire il dibattito di carattere critico-testuale sulla possibile unione di trattati differenti (sul cui superamento cfr. *infra* n. 93), ma solo riassumere sinteticamente e ordinatamente la materia e la struttura dell'opera a beneficio del lettore, e pertanto può essere confrontata con le altre sintesi, ugualmente accettabili, proposte nella bibliografia testé citata.

⁹³ Per questo non c'è motivo di supporre come fa, sulla scorta di qualche predecessore, Scott che in 1924, 311 e 315 divideva il dialogo in tre trattati separati e su tutto il testo si spinge a intervenire radicalmente per ridurre a coerenza tutte le argomentazioni contraddittorie e ripetute in punti distanti dell'opera (per un'analisi più dettagliata sul lavoro di Scott cfr. *supra* pp. 93-94). Si tratta di una posizione abbandonata dalla critica (cfr. Moreschini 2000a, 111-114 e Vimercati 2015, 865), ormai unanimemente a favore dell'unità del dialogo e, al limite, dell'ipotesi che il prelievo dei temi da fonti diverse poi non ben amalgamate sia da situare *a monte* del testo greco, circostanza che non giustifica quindi in nessun modo gli interventi di divisione sul testo latino introdotti da Scott.

- ❖ Prologo (§1): cornice con Asclepio che chiama Tat e Ammone presso Ermete Trismegisto per ascoltare il discorso di quest'ultimo.
- ❖ Parte 1: dio, il mondo e l'uomo (§§2-14a):
 - immortalità dell'anima e unità del Tutto (§§1-3);
 - differenza tra generi e specie (§§4-5);
 - l'uomo e la sua posizione mediana nel mondo (§§6-7);
 - la creazione divina dell'uomo e i suoi compiti: contemplare dio e custodire il creato (§§8-10);
 - pietà religiosa e bontà sono le virtù precipue dell'uomo, mentre il desiderio dei possessi terreni e il falso sapere che distoglie dalla contemplazione religiosa sono i vizi più gravi; da ciò discendono premi e punizioni dopo la morte (§§11-14a).
- ❖ Parte 2: dio e la materia (§§14b-27a):
 - classificazione degli esseri non generati: dio è ingenerato in senso assoluto; la materia, lo spirito e lo spazio in senso relativo (§§14b-15);
 - l'intervento divino attenua il male insito nella materia (§16);
 - azione dell'intelletto sulla materia (§17);
 - gerarchia degli esseri del mondo (§§18-19);
 - dio, essere buono e fecondo in massimo grado, rende fecondo il mondo intero e l'uomo predisposto all'adorazione della divinità (§§20-22);
 - l'adorazione della divinità da parte dell'uomo con giustificazione della creazione e dell'adorazione delle statue (§§23-24a);
 - profezia con prefigurazione apocalittica della fine della vera religione e dell'Egitto 'tempio di tutto il mondo' (§§24b-25);
 - termine della sezione profetica con rigenerazione del mondo per volontà di dio, somma bontà che vuole il bene del mondo (§26);
 - bontà del mondo in quanto ordine armonico voluto da dio (§§27a).
- ❖ Parte 3: mortalità e immortalità; eternità e tempo (§§27b-37a):
 - destino delle anime degli uomini dopo la morte: pene per i non virtuosi, contemplazione eterna della divinità per i virtuosi (§§27b-29);
 - le pene per gli uomini non virtuosi (§§28b-29a);
 - ragione ed effetti dei movimenti cosmici nel tempo e dell'immobilità ed eternità di dio (§30);
 - rapporto tra eternità divina e tempo mondano: il tempo è immagine dell'eternità, per cui, pur nella sua inferiorità, rispecchia l'essere superiore (§§31-32a);

- rapporto tra l'eternità divina e la luce dell'intelletto (§32b);
 - il mondo è compatto e continuo: non esiste il vuoto o un luogo non occupato da qualcosa che lo definisce (§§33-34);
 - cambiamento e mutamento del mondo, pur compatto e continuo: varietà degli individui di una stessa specie e metamorfosi continua del mondo nel suo insieme (§§35-37a).
- ❖ Parte 4 (§§37b-40a): l'arte teurgica, gli dèi terreni e il fato:
- invenzione della teurgia da parte dell'uomo e il culto degli dèi terreni (§37b);
 - caratteristiche ed effetti degli dèi terreni (§38);
 - il fato e il suo influsso sulla vita umana (§40a).
- ❖ Epilogo (§40b-41): cornice con uscita dei personaggi dal tempio, rimprovero di Ermete sulla preghiera, rendimento di grazie e avvio verso una cena rituale.

3. Lingua e stile

Sulla lingua dell'*Asclepius* e sulle sue particolarità sintattiche e lessicali sono fondamentali gli studi di Nock (1945, 277-284). Dal punto di vista sintattico, la traduzione latina mostra molte costruzioni che appaiono un calco del modello greco: si vedano per esempio un genitivo assoluto (cfr. 27.8 *numeri completi*), genitivi in funzione di secondo termine di paragone (cfr. e.g. 22.8 *meliozem ... omnium mortalium*), verbo singolare in dipendenza da un nominativo plurale neutro (cfr. e.g. 18.1 *omnia ... quae est*).

Dal punto di vista lessicale si può notare la presenza di alcune scelte tipiche del parlato e del latino tardo (come *forsitan* anziché *fortasse*, *propter* anziché *ob*, *ipsud*, *invenire* anziché *reperire*, *iterum* come traduzione di δέ), che convivono forme più antiche come *quin*, *prae*, *nequeo* e *queo*, *ferre* anziché *tollere* o *portare*.

Alcuni di questi elementi, assenti o meno frequenti in Apuleio, permettono di rafforzare la tesi dei respingitori della paternità apuleiana dell'opera⁹⁴ e spingono a pensare che il traduttore fosse «un païen de la décadence, à Rome, en Afrique ou même in Egypte (car le bilinguisme était assez répandu à la fin de l'antiquité), [qui] a jugé bien de traduire le Λόγος τέλειος, et il l'a fait dans une langue proche de la langue de traductions chrétiennes» (Nock 1945, 279-280), da cui sarebbero desunte espressioni come 40.6 *benedicentes deum*, 41.2 *precem dicamus deo*, 41.4 *deus est benedicendus* e 41.5 *salvati*.

Pur avendo dettagliatamente esposto tutti questi dati, Nock non sembra neppure trarre un'altra

⁹⁴ Tuttavia, non si può tacere il fatto che l'*Asclepius* mostra alcune affinità con le opere di Apuleio come per es. l'uso di *homines toti* per *homines omnes* e dell'aggettivo *exsuperantissimus* riferito a dio.

logica conseguenza, cioè che probabilmente il traduttore, oltre a risentire del suo bilinguismo e della 'competizione' con i testi cristiani, abbia consapevolmente scelto da un lato di conferire al testo un tono sacrale e aulico adeguato all'esposizione di una teosofia riservata a pochi adepti (da qui l'uso di alcuni arcaismi e termini elevati), dall'altro di mettere in campo un tentativo mimetico del parlato tramite termini tipici della discussione orale, rafforzando così il carattere dialogico già presente nell'originale greco. Questa considerazione induce a indicare in testi come l'*Asclepius* latino, che unisce stile elevato e lunghi discorsi dottrinali con stilemi popolari e sollecite risposte a un uditorio non sempre pronto a capire i grandi misteri dell'universo, un anello di congiunzione tra la cultura pagana e il realismo cristiano in cui «gli oggetti umilmente quotidiani [...] perdono la loro umiltà e si addicono allo stile elevato; e inversamente [...] i più alti misteri della fede possono essere espressi con le semplici parole dello stile umile accessibili a ogni intelligenza (Auerbach 2007³, 41; cfr. anche 2000², 45). L'*Asclepius* è infatti un'opera che vuole trasmettere un discorso solenne tramite un'ambientazione quotidiana e un tono affabile in grado di instaurare una profonda consonanza spirituale dei personaggi tra loro e con i lettori.

Un fondamentale contributo di M. Bertolini (1985), che indaga dettagliatamente il lessico filosofico dell'*Asclepius*, giunge a completare il quadro fin qui delinato: si tratta di un'analisi puntuale dei termini filosoficamente connotati, di cui Bertolini riconosce la difficoltà perché «accanto all'ovvia esigenza di coerenza terminologica implicita alla natura dell'opera, occorre tenere in una certa considerazione quella di elaborazione stilistico-letteraria, di fronte alla quale può passare in secondo piano lo scrupolo della resa documentaria, [...] e le] caratteristiche proprie del lessico filosofico ermetico, che comporta in parte la fusione, in parte la convivenza parallela di sistemi terminologici diversi» (1985, 1152). Tuttavia, come verrà dimostrato nel commento, tale indagine è estremamente fruttuosa perché permette di addentrarsi a fondo in uno pochi tentativi operati nella letteratura latina di rendere sistematicamente la terminologia filosofica greca a partire da un singolo modello.

Infine, legata allo stile vi è la questione delle clausole, su cui mi paiono validi i giudizi espressi da Nock (sulla scorta del precedente F. Gatscha 1898, 174-176): «Les types prédominants son [...] -U- | -U |, -U | -U |, -U | -U |, -- | -U et des formes qu'il regarde comme la résolution de ces types», sebbene si trovino alcune deviazioni dagli usi tradizionali, motivo per cui «si une conjecture qui viole le rythme en paraît d'autant moins probable, il peut sembler trop hardi de corriger le texte dans le seul dessein d'obtenir une bonne clausole» (1945, 283-284).

Conspectus codicum et siglorum

Codices (cf. supra pp. 77-79)

- ❖ **B** = Bruxellensis 10054-56 (saec. IXⁱⁿ)
- ❖ **V** = Vaticanus Lat. 3385 (saec. X/XI)
- ❖ **M** = Monacensis Clm. 621 (saec. XIIⁱⁿ)

- ❖ **F** = Florentinus Marcianus 284 (saec. XI/XII)
- ❖ **K** = Hafniensis Fabricius 91-4° (saec. XII/XIII)
- ❖ **R** = Vaticanus Reginensis Lat. 1572 (saec. XIII¹)

- ❖ **N** = Leidensis Vossianus lat. Q.10 (saec. XI^m)
- ❖ **P** = Parisinus lat. 6634 (saec. XI/XII)
- ❖ **L** = Laurentianus Plut. 76.36 (saec. XII)
- ❖ **T** = Londiniensis Addit. 11983 (saec. XII²)

- ❖ **G** = Guelferbytanus Gudianus lat. 4° 168 (saec. XII²)

Raro citantur:

- ❖ **Z** = Venetus Marcianus Lat. VI.81 (3036) (saec. XIV²)
- ❖ **z** = Venetus Marcianus Lat. Z.467 (coll. 1557) (saec. XV)
- ❖ **Ba** = Bambergensis Class. 1 (M.IV.16) (saec. XII^{ex})
- ❖ **Am** = Ambrosianus N 266 sup. (saec. XIII)
- ❖ **Zw** = Zwettlensis 269 (saec. XIV)
- ❖ **Cb** = Cantabrigensis Jesus College Q. G. 11 (59) (saec. XIV)
- ❖ **Pd** = Patavinus C.M. 526/I (saec. XIV^m)
- ❖ **Bert** = Audomarensis 652 (saec. XV)
- ❖ **Bonn** = Bonnensis S0140 (saec. XV^{3/4})

- ❖ **Λ** = translatio Copta §§21-29 et §41 (cf. Mahé 1982 et 1974b)

Quibus locis pristina lectio correcta est, his siglis usus sum:

- ❖ **B**¹ = codicis **B** librarius se ipse corrigen
- ❖ **B**³ = Cusani correctiones in codice **B**
- ❖ **B**² = codicis **B** secundus corrector
- ❖ **B**^c = codicis **B** alii correctores

- ❖ *siglum*¹ = ceterorum codicum librarii se ipsi corrigen
- ❖ *siglum*^c = ceterorum codicum correctores

[...] codicum litterae vel verba secludenda ex doctorum coniectura

⟨...⟩ litterae vel verba adiungenda ex doctorum coniectura

abc codicum litterae vel verba mutanda ex doctorum coniectura

Editiones (cf. Bibliografia §1)

Rom. = Princeps Romana 1469

Faber = Faber 1505

Iunt. = Iuntina prima 1512

Ald. = Aldina 1521

Iunt.² = Iuntina secunda 1522

Vulc. = Vulcanius 1594

Vulc.² = Vulcanius 1600

Elm. = Elmenhorstius 1621

Hild. = Hildebrand 1842b

Gold. = Goldbacher 1876

Tho. = Thomas 1908

Scott = Scott 1924

Nock = Nock 1945

Mor. = Moreschini 1991

Docti (cf. Bibliografia §2-3)

Baehrens = Baehrens 1912

Bernays = Bernays 1885

Bradwardine = Bradwardine ed. Savile 1618

Brakman^a = Brakman 1907

Brakman^b = Brakman 1928

Cumont = Cumont apud Thomas 1908

Ferguson = Ferguson apud Scott-Ferguson 1936

Festugière = Festugière apud Nock 1945

Holzhausen = Holzhausen 1997

Housman = Housman apud Diggle-Goodyear
1972

Klotz = Klotz 1912

Koziol^a = Koziol 1870

Koziol^b = Koziol 1872

Koziol^c = Koziol 1877

Kroll = Kroll 1898

Magnaldi = coniecturae a Magnaldi excogitatae

Mahé = Mahé 1982 (§§21-29) et 1974b (§41)

Ménard = Ménard 1866

Novák = Novák 1911

Puech = Puech apud Mahé 1982

Quispel^a = Quispel 1994

Quispel^b = Quispel 1996

Reitzenstein^a = Reitzenstein 1904

Reitzenstein^b = Reitzenstein 1926

Rohde^a = Rohde 1876

Rohde^b = Rohde 1882

Rose^a = Rose 1926

Rose^b = Rose apud Scott 1936

Scarpi = Scarpi 2011

Stefani = Stefani 2016

Tho.^a = Thomas 1898

Tho.^b = Thomas 1899

Tho.^c = Thomas 1900

Tho.^d = Thomas 1905

Vincentius Bellov. = Vincentius Bellovacensis
ed. Steiner 1938

Zink = Zink 1864

Testo critico e traduzione

Ps. Apuleius

Asclepius



Ps. Apuleio

Asclepio

[Asclepio: questo Asclepio per me è come il sole]

1.1. «Dio, dio stesso ti ha condotto da noi, Asclepio, perché tu partecipassi a un discorso divino e anzi tale che meritatamente per devozione risulta più divino di tutti quelli da noi pronunciati o a noi ispirati dalla divina potenza. 2. Se lo avrai compreso a fondo, in tutta la mente sarai completamente ricolmo di ogni bene – sempre se i beni sono molteplici e non piuttosto uno solo in cui tutti gli altri risiedono. 3. È infatti evidente che le due alternative sono in accordo l'una con l'altra, che cioè tutto è dell'uno o che l'uno è tutto: essi sono talmente connessi uno all'altro da non potersi reciprocamente distinguere. 4. Ma questo lo apprenderai, se ascolterai con grande attenzione, dal discorso che ci accingiamo a fare. Tu, Asclepio, vai un po' avanti e chiama Tat, che venga qui con noi».

5. All'arrivo di quest'ultimo, Asclepio suggerì che fosse presente anche Ammone. Trismegisto rispose: 6. «Non abbiamo alcuna malevolenza nei confronti di Ammone. Ricordo infatti di aver scritto molte opere a lui dedicate, come anche moltissime fisiche e di carattere illustrativo indirizzate al mio

[Asclepius: Asclepius iste pro sole mihi est.]

1.1. «Deus, deus te nobis, o Asclepi, ut divino sermoni interesseres adduxit, eoque tali, qui merito omnium antea a nobis factorum vel nobis divino numine inspiratorum videatur esse religiosa pietate divinius. 2. Quem si intellegens videris, eris omnium bonorum tota mente plenissimus – si tamen
5 multa sunt bona et non unum, in quo sunt omnia. 3. Alterum enim alterius consentaneum esse dinoscitur, omnia unius esse aut unum esse omnia; ita enim sibi est utrumque conexum, ut separari alterum ab utro non possit. 4. Sed de futuro sermone hoc diligenti intentione cognosces. Tu vero, o Asclepi, procede paululum, Tatque, nobis qui intersit, evoca».

5. Quo ingresso Asclepius et Hammona[m] interesse suggestit. Trismegistus ait: 6. «Nulla invidia
10 Hammona[m] prohibet a nobis; etenim ad eius nomen multa meminimus a nobis esse conscripta, sicuti etiam ad Tat[ium] amantissimum et carissimum filium multa physica <di>exodicaque

Incipit Ermu Trismegiston dehlera ad Asclipium adlocuta feliciter B (Trismegiston *corr.* B²) | Incipit Ermutrismegiston dehlera ad Asclipium allocuta feliciter. Ermu Trismegiston V | Incipit Ermutrismegiston dehlera ad Asclipium M | Logostileos id est verbum perfectum *m. posterior*, Mercurii Trismegisti Asclepius *m. recentissima* K | Incipit liber Hermetis Mercurii Trismegisti ad Asclipium de divinitate et inscribitur Hermu Trismegiston R | Incipit Ermu Trismegiston dehlera ad Asclipium allocuta feliciter N | Incipit Herm Trismegiston de holera ad Asclipium allocuta feliciter *m. posterior* L | Incipit Ermu Trismegiston de helera ad Asclipium allocuta feliciter T | Incipit Ermutrismegiston de^hlera ad Asclipium allocuta feliciter G | *nullam inscriptionem hab.* FP | Ἑρμοῦ τρισμαγίστου βιβλος ἱερὰ πρὸς Ἀσκληπιὸν προσφωνηθεῖσα *Nock ex inscriptionibus NLTG (cf. Rohde^b 146 n.2 et Mahé 48).* || *Divisio inter loquentes personas est in K^cRZz Rom. G*

Tit. Asclepius ... est *secl. Kroll 575 (Tho.; cf. etiam Ménard 113 et Tho.^b 474)* | asclepius *semel VKRZz Rom. LT^c* || **Tit.-1.1** Deus, deus *dist. Tho.:* deus. Deus *Rom.* || **1.1** eique *RZz Rom.* || **1.3** unius esse aut] unum esse et *Reitzenstein^a 405* | ita est enim sibi R | utro BM (*Tho.*): utroque *cett. Rom.*, altero *Scott* || **1.4** de *om.* LT | inquisitione KRP | Tatque B (*cf. Bernays 328-329 et Tho.^a 1002-1003; Gold.*): atque B^c *cett. Rom.* || **1.5** Asclepius etiam *RZz Rom.* | Hammona[m] *Gold.:* Hammonem *z Rom.*, Hammonam *cett. (hic et infra)* || **1.6** invidia] illudia B (*Vulc.*) | scripta sicut in (*etiam om.*) R, scripta sicut et *Zz Rom.* | ad Tat[ium] amantissimum *Tho. (cf. Tho.^a 1002-1003):* ad Tatium amantissimum B (*Elm.*), adamantissimus *RZz Rom.*, ad amantissimum *cett.* | physica <di>exodicaque («exoticaque *fortasse interpretis mendum*») *dub. Tho. in app. (Scott):* de physica ex ethicaque R, de physica et ex ethica *Zz Rom.*, physica exoticaque *cett. (Nock)*, de physica et exoticaque *Faber*, physica ethicaque *Vulc.² (cf. etiam Kozio^b 236 n. 2)*, physica ex ethicaque *Hild.*, de physica exoticaque *Cumont* (*exotérique iam Ménard 114*), physica <di>exoticaque *Mor.*

amantissimo e carissimo figlio Tat. 7. Ma questo trattato lo dedicherò a te. Oltre ad Ammone, non chiamare nessun altro, affinché dall'arrivo e dalla presenza di molti non sia violato un discorso così sacro su una materia tanto importante. 8. Infatti sarebbe tipico di una mente priva di sentimento religioso aprire alla conoscenza di molti un trattato ricolmo al massimo grado di tutta quanta la grandezza divina».

9. Quando anche Ammone ebbe fatto il suo ingresso nel tempio e quel santo luogo fu permeato dalla devozione di quei quattro uomini e dalla divina presenza di dio, con venerazione, in adeguato silenzio, con gli animi e le menti di ciascuno pendenti dalle labbra di Ermete, il divino Amore iniziò a parlare così:

2.1. «Asclepio, ogni anima umana è immortale. Però non tutte lo sono in maniera identica, ma differiscono per modi e tempi».

2. «Allora non tutte le anime sono di un'unica qualità, Trismegisto?»

3. «Come hai fatto in fretta, Asclepio, ad abbandonare la correttezza del ragionamento! Non ho forse detto che tutte le cose sono uno e che l'uno è tutte le cose, dal momento che tutte le cose furono presso il creatore prima che egli tutte le creasse? 4. Non senza ragione è definito come totalità egli stesso, le cui membra sono tutte le cose. Durante tutto lo svolgimento di questo discorso presta dunque sempre attenzione a ricordarti di lui che, uno, è tutto e che, lui stesso, è il creatore di tutto.

5. Dal cielo discende ogni realtà sulla terra, nell'acqua e nell'aria; soltanto nel caso del fuoco, ciò che si innalza verso l'alto è portatore di vita, mentre ciò che si muove verso il basso gli è sottoposto. Per il resto, tutto ciò che discende dall'alto è principio generatore, mentre ciò che si innalza verso l'alto è nutrimento. 6. La terra sola, sempre fissa in se stessa, ogni cosa accoglie e poi restituisce tutto ciò che riceve. 7. Questa è la totalità, che – come ricordi – è la somma di tutto ed

quam plurima. 7. Tractatum hunc autem tuo scribam nomine. Praeter Hammona[m] nullum vocassis alterum, ne tantae rei religiosissimus sermo multorum interventu praesentiaque violetur. 8. Tractatum enim tota numinis maiestate plenissimum irreligiosae mentis est multorum conscientia publicare».

9. Hammone etiam adytum ingresso sanctoque illo quattuor virorum religione et divina dei completo praesentia, competenti venerabiliter silentio ex ore Hermu animis singulorum mentibusque pendentibus, divinus Cupido sic est orsus dicere:

2.1. «O Asclepi, omnis humana immortalis est anima, sed non uniformiter cunctae sed aliae alio more vel tempore».

2. «Non enim, o Trismegiste, omnis unius qualitatis est anima?»

10 3. «O Asclepi, ut celeriter de vera rationis continentia decidisti. Non enim hoc dixi, omnia unum esse et unum omnia, utpote quae in creatore fuerint omnia, antequam creasset omnia? 4. Nec immerito ipse dictus est omnia, cuius membra sunt omnia. Huius itaque, qui est unus omnia vel ipse est creator omnium, in tota hac disputatione curato meminisse.

15 5. De caelo cuncta in terram et in aquam et in aera: ignis solum, quod sursum versus fertur, vivificum; quod deorsum, ei deserviens. At vero quicquid de alto descendit generans est; quod sursum versus emanat, nutriens. 6. terra sola in se ipsa consistens omnium est receptrix omniumque generum, quae accepit, restitutrix. 7. Hoc ergo totum, sicut meministi, quod est omnium vel omnia. Anima et

1.7 scribam nomine BVM (*Vulc.*): scribo nomini F, scribam nomini KRZz, scriba bo.ni N, scribam nomine boni *cett.*, ascribam nomini *Rom.*, scribam nomine bone *Hild.*, <in>scribam nomine *Scott* | Hammona[m] *Gold.*: Hammonam vero FKRZz *Rom.* (Hammonem z *Rom.*) | vocassis B (*Vulc.*): vocasses B¹VMG, evoca FK, voca RZz *Rom.*, vocas sed N, vocasset P, vocas LT, vocas sis *Hild.* || **1.8** coscientiae Kz *Rom.* LT || **1.9** Hammone z *Rom.*: Hammona *cett.* | illo] illo conventu K, conventu illo R | diei VMNPLT (*corr.* V^cT^c) | hermetis K, hermis RZ, hermes z *Rom.*, hermii T, *om.* *Iunt.*², Ἑρμού *Gold.* | orsus est FKRZz *Rom.* (exorsus z *Rom.*) || **2.1** est *om.* R | **2.3** vera<e> *Kroll 581 (Tho.)*, *codd. tuetur Nock enallagem recognoscens* | utpote quae RZG Bert: ut quae z *Rom.*, utpote quia Bonn (*Iunt.*), utpote qui *cett.* | fuerint] sunt RZz *Rom.* | creasset omnia] creata essent G (*Hild.*) || **2.4** et in R || **2.5** cuncta descendunt Kz *Rom.*, <eunt> cuncta *Koziol^c 750*, «subaudi feruntur» *Nock* | serviens *Baherens 119* || **2.6** receptit T, accipit KRZz *Rom.* || **2.7** omnium] omne B² (*Vulc.*), unum in *app. Tho.* | post omnia graviter *dist. Nock.*

è il tutto. L'anima e il mondo sono mossi dalla natura che li comprende, e resi così cangianti dalla multiforme qualità di tutte le immagini che, a partire da gradazioni diverse di qualità, si distingue l'esistenza di infinite specie, che tuttavia sono anche unite in modo da sembrare un unico tutto, e tutte scaturite da un'unità. **3.1.** E così gli elementi da cui tutto il mondo è stato formato sono appena quattro: fuoco, acqua, terra, aria. Unico è il mondo, unica è l'anima e unico è dio.

2. Prestami ora attenzione con tutto te stesso, per quanto puoi con la mente, per quanto sai con l'intelligenza: infatti la dottrina divina, che bisogna conoscere con divino slancio di intelletto, è in tutto e per tutto simile a un torrente che precipita da monte a valle con una corsa impetuosa; perciò tale dottrina con celere velocità sopravanza la nostra attenzione, non solo mentre ascoltiamo, ma anche mentre esponiamo. 3. Dunque il cielo, cioè la divinità che conosciamo con i sensi, è amministratore di tutti i corpi: e il sole e la luna hanno avuto in sorte accrescimento e diminuzione di tali corpi. Governatore del cielo, dell'anima stessa e di tutte le realtà che sono al mondo è colui che le ha fatte, cioè dio. 4. Infatti, da tutti gli esseri suddetti, di cui lo stesso dio è governatore, un influsso si diffonde attraverso il mondo, attraverso l'anima di tutti i generi viventi e di tutte le specie disseminate nella natura. 5. Il mondo è stato predisposto da dio come ricettacolo di tutte le multiformi specie; dal canto suo la natura, dando forma al mondo attraverso le specie mediante i quattro elementi, riconduce ogni cosa al cielo perché possa piacere agli sguardi di dio. **4.1.** Tutte le cose che dipendono dall'alto si suddividono in specie nel modo che sto per dire. Le specie di tutte le cose seguono il loro

mundus a natura comprehensa agitantur, ita omnium multiformi imaginum [ae]qualitate variata, ut infinitae qualitatum ex intervallo species esse noscantur, adunatae tamen ad hoc, ut totum unum et ex uno omnia esse videantur. **3.1.** Totus itaque quibus formatus est mundus, elementa sunt quattuor: ignis, aqua, terra, aer. Mundus unus, anima una, et deus unus.

5 2. Nunc mihi adesto totus, quantum mente vales, quantum calles astutia. Divinitatis etenim ratio divina sensus intentione noscenda torrenti simillima est fluvio e summo in pronum praecipiti rapacitate currenti: quo efficitur, ut intentionem nostram non solum audientium verum tractantium ipsorum celeri velocitate praetereat. 3. Caelum ergo, sensibilis deus, administrator est omnium corporum, quorum augmenta detrimentaue sol et luna sortiti sunt. Caeli vero et ipsius animae et
10 omnium, quae mundo insunt, ipse gubernator est, qui est effector, deus. 4. A supradictis enim omnibus, quorum idem gubernator deus omnium, frequentatio fertur influens per mundum et per animam omnium generum et omnium specierum per rerum naturam. 5. Mundus autem praeparatus est a deo receptaculum omniformium specierum; natura autem per species imaginans mundum per quattuor elementa ad caelum usque perducit cuncta dei visibus placitura. **4.1.** Omnia autem desuper
15 pendentia in species dividuntur hoc quo diciturus sum genere. Genera rerum omnium sua species

2.7 agitant *Gold.* | [ae]qualitate *Iunt.*: aequalitate *codd. Rom.*, <in>aequalitate *Ferguson 572* | ut] et G, nec Zz *Rom.* (ne *Rom.*) | et infinitate *Bradwardine* (*De causa Dei 1.2*) | ex¹] ut V, aut M || **3.1** mundus formatus est KR || **3.2** mente *om.* RZz *Rom.* | torrentis RNPLTG (*Gold.*) | currenti F^cKZ^cz *Rom.*: currentis FZ *cett.* (*Gold.*) | ut *om.* R | verum etiam RZz *Rom.* || **3.3** caelum *om.* F | in mundo RL^cZz *Rom.* | insunt] sunt VRZz *Rom.* || **3.4** deus] est RZz *Rom.* | post omnium¹ *leviter dist. Kroll 575 (Tho.): ante omnium¹ Rom., omnium¹ dub. del. Tho. in app., sed «amat noster pleonasmum» Nock* | frequens per mundum fertur influxio *Faber* / <animae> frequentatio (*multis mutatis*) *Scott* | mundum et animam *Elm.* | specierum omnium RZz *Rom.* | perque rerum RKZz *Rom.* || **3.5** natura PL (*Tho.*): naturam *cett. Rom.* | mundumque KR | naturam autem perspicies imaginans ... perduci cuncta dei iussibus *Kroll 575-576* | perduxit FK, adduxit RZz *Rom.* || **4.1** quod VNPLT | sua *Magnaldi*: suas *codd. Rom.* (species suas K), suae *Kroll 576*

genere in modo tale che il genere sia la totalità, le specie una particella del genere. 2. Dunque il genere degli dèi a partire da se stesso creerà le specie degli dèi; il genere dei dèmoni, e allo stesso modo quello degli uomini e degli uccelli e di tutti gli esseri che il mondo ospita in sé, genera delle specie a sé simili. 3. Vi è poi un altro genere di essere inanimato, senz'anima e tuttavia non privo di sensibilità, motivo per cui cresce nella prosperità e viene consumato e corrotto dalle avversità: mi riferisco a tutti quegli esseri che vivono dentro la terra grazie alla buona condizione delle radici e dei tronchi, le cui specie sono sparse per tutta la terra. 4. E il cielo stesso è ricolmo di dio. Invece i generi appena menzionati hanno la loro sede fino ai luoghi propri delle specie di tutti quegli esseri le cui specie sono immortali. 5. La specie è una parte del genere, come l'uomo è parte dell'umanità, ed è necessario che essa segua le proprietà del suo genere. Da ciò discende che, sebbene tutti i generi siano immortali, non tutte le specie lo siano. 6. Infatti per la divinità il genere stesso e la specie sono immortali. Sono preservati dalla capacità di procreare i generi degli altri esseri, del cui genere è propria l'eternità, sebbene essi siano mortali per quanto riguarda le specie: perciò le specie sono mortali, come ad esempio l'uomo è mortale, ma l'umanità immortale. 5.1. Eppure le specie di tutti i generi si mescolano a tutti i generi: di esse ve ne sono alcune che sono state fatte in precedenza, altre che nascono da queste ultime. Pertanto, quegli esseri che nascono dagli dèi, dai dèmoni o dagli uomini, sono tutte specie somiglianti in massimo grado ai loro generi. 2. È infatti impossibile che i corpi vengano modellati senza la volontà divina, le specie dotate di una loro propria figura senza l'aiuto dei dèmoni,

sequuntur, ut sit ita soliditas genus, species generis particula. 2. Genus ergo deorum ex se deorum faciet species. Daemonum genus, aequae hominum, similiter volucrum et omnium, quae in se mundus habet, sui similes species generat genus. 3. Est et aliud <in>animalis genus, sine anima quidem et tamen non carens sensibus, unde et beneficiis gaudet et adversis minuitur atque vitiatur: omnium dico, quae in terra radicum stirpiumque incolumitate vivescunt, quarum species per totam sparsae sunt terram. 4. Ipsud caelum plenum est deo. Supradicta autem genera inhabitant usque ad loca specierum, quarum omnium rerum immortales sunt species. 5. Species enim pars est generis, ut homo humanitatis, quam necesse est sequi qualitatem generis sui. Unde efficitur ut, quamvis omnia genera immortalia sint, species non omnes immortales. 6. Divinitatis enim genus et ipsum et species immortales sunt. Reliquorum genera, quorum aeternitas est generis, quamvis per species occidat, nascendi fecunditate servatur, ideoque species mortales sunt, ut homo mortalis sit, immortalis humanitas. 5.1. Omnibus tamen generibus omnium generum species miscentur, quaedam, quae ante factae sunt, quaedam, quae de his quae factae sunt fiunt. Haec itaque, quae fiunt aut ab diis aut daemonibus aut ab hominibus, sunt omnes simillimae generibus suis species. 2. Corpora enim impossibile est conformari sine nutu divino; species figurari sine adiutorio daemonum, inanimalia

4.1 ita *secl. Brakman^a 301 (Tho.)* | soliditas VMz Rom.: soli dita B, subdita RZ, solidata *cett.*, totalitas *Faber*, soliditata *Hild.*, <specierum> soliditas *Scott* | generi species R || **4.2** facit KRL (facit species deorum R, deorum species facit L; cf. *Baehrens 119*), fecit *Scott* («*futurum tamen hoc sensum ponitur 'fecisse invenitur'*» *Nock*) | suis BVMNPL (*corr. M^cP^c*; suis *def. Rose^a 137*), sua B², sibi *Vulc.* | similes mundi species RZz Rom. | generat BertBonn (cf. *Brakman^a 301-302; Mor.*) | post genus *dist. Rom.*, ante genus *Nock* || **4.3** <in>animalis *Magnaldi (coll. infra §5.2 inanimalia et §6.6 inanimalium; animalis iam suspect. Tho.)* | et tamen non carens] nec tamen carens KRZz Rom. (carens tamen *Rom.*), attamen non carens (sensibus ... anima pro anima ... sensibus) *Faber* | vivescunt B (*Vulc.*): viviscunt *cett. Rom.* | terram sparsae sunt KRZz Rom. || **4.4** ipsud BMFNP (*Tho.*): ipsum *cett. Rom.* | quarum] quae M (*corr. M^c*), quare non *in app. Tho. (Mor.)* | earum rerum quarum omnes immortales sunt species *Faber* || **4.5** generis est pars RZz Rom. | est necesse R | sui generis KRZz Rom. | sint immortalia Zz Rom. | species tamen FKRZz Rom. | immortales] sint ante immortales *add. B² («fortasse recte» Tho.)*, immortales sunt RZz Rom. G (*Hild.*), immortalia sunt T || **4.6** generis] genus RZz Rom. | quamvis] vis B, ut B² | accidant RZ (*corr. Z^c*), occidant KT (occidat et postea servatur *def. Holzhausen 258 n. 258 et Scarpi 495-496 n. 27*) || nascendi tamen FKRZz Rom. | servantur KRZT (cf. *Kroll 576; Tho.*) | species mortales sunt <genera non omnes mortales> *Nock* || **5.1** <sunt res> quaedam quae ante *Scott* | quae de his quae factae B²T^cG (*Vulc.*): quae (quae *om. RZ, add. Z^c*) de his factae BT *cett. Rom.* | fiunt *om. K* | post fiunt graviter *dist. Vulc.*, ante fiunt *Iunt.* | itaque] autem RZz Rom. | a diis RZz Rom. | a daemonibus KRZz Rom. | sunt *om. RZz Rom.* | **5.2** corpora] genera K | animalia RZz Rom.

gli esseri inanimati piantati e coltivati senza gli esseri umani. 3. Perciò qualunque dèmone che, calato a partire dal suo genere in una specie, si sia per caso congiunto con qualche specie di genere divino, è ritenuto simile agli dèi per prossimità e contiguità. Invece le specie di quei dèmoni che si mantengono nelle caratteristiche del loro genere vengono chiamate ‘dèmoni amanti degli uomini’. 4. Simile è la condizione degli uomini e per certi aspetti anche più ampia. Infatti la specie del genere umano è multiforme e varia ed essa stessa, discendente dall’affinità con la precedente, crea numerose unioni con tutte le altre specie e in quasi tutti i casi lo fa per necessità. 5. Perciò si avvicina agli dèi chi grazie alla divina devozione si sia loro congiunto con la mente per mezzo della quale a loro è unito, mentre si avvicina ai dèmoni chi è congiunto a questi ultimi. Invece gli esseri umani che si accontentano della medietà del loro genere, e le restanti specie di uomini saranno simili al genere di coloro alle cui specie si saranno uniti.

6.1. Per questo motivo, Asclepio, l’uomo è un grande miracolo, un essere da adorare e onorare. Egli, infatti, assume natura divina, quasi egli stesso fosse un dio; egli conosce il genere dei dèmoni poiché sa di essere nato con loro; egli stesso disprezza la parte di natura umana che ha in sé, poiché confida nella divinità dell’altra sua parte. 2. O quanto è stata ben amalgamata la natura umana! Grazie alla parentela divina, l’uomo è congiunto agli dèi; nel suo intimo egli disprezza la parte di sé a causa della quale è collegato alla terra; tutti gli altri esseri, ai quali sa di essere necessario per ordine divino, li stringe a sé con un vincolo di amore; guarda al cielo. 3. Dunque l’uomo è posto in una posizione intermedia tanto favorevole da amare gli esseri che sono sotto di lui e da venire amato da quelli

institui et coli sine hominibus non possunt. 3. Quicumque ergo daemonum a genere suo defluentes in speciem fortuito coniuncti sunt alicui speciei generis divini, proximitate et consortio diis similes habentur. Quorum vero daemonum species *in* qualitate sui generis perseverant, [h]ii amantes hominum [ratio] daemones nuncupantur. 4. Similis est et hominum <ratio> aut eo amplior. Multiformis enim variaque generis humani species, et ipsa a praedictae desuper veniens consortio, omnium aliarum specierum multas et prope omnium per necessitatem coniunctiones facit. 5. Propter quod et prope deos accedit qui se mente, qua diis iunctus est, divina religione diis iunxerit, et daemonum qui his iunctus est. Humani vero, qui medietate generis sui contenti sunt, et reliquae hominum species his similes erunt, quorum se generis speciebus adiunxerint.

10 **6.1.** Propter haec, o Asclepi, magnum miraculum est homo, animal adorandum atque honorandum. Hoc enim in naturam dei transit, quasi ipse sit deus; hoc daemonum genus novit, utpote qui cum isdem se ortum esse cognoscat; hoc humanae naturae partem in se ipse despicit, alterius partis divinitate confisus. 2. O hominum quanto est natura temperata felicius! Diis cognata divinitate coniunctus est; partem sui, qua terrenus est, intra se despicit; cetera omnia quibus se necessarium esse caelesti dispositione cognoscit, nexu secum caritatis adstringit; suspicit caelum. 3. Sic ergo feliciore
15 loco medietatis est positus, ut, quae infra se sunt, diligat, ipse a se superioribus diligatur. Colit terram,

5.3 defluentes RZz Rom. T^cG: defluens cett. | <generi divino> fortuito Scott | alicui KRZ (cf. Kroll 576; Tho.): alicuius cett. Rom. | species in Kroll 576 (Tho.): species sunt in T^c, species KRZz Rom., species sunt cett., species sunt quae Gold. | generis sui VKRZz Rom. | ii Tho.: hii BRZ, hi cett. Rom. || **3-4** hominum [ratio] ... hominum <ratio> Tho. (cf. Tho.^d 81): hominum ratio (ratio BVMNP, ratione FKRZ, rationem z Rom. LTG) ... hominum codd. (species post hominum² add. T^c et Faber) || **5.4** enim om. VM | a praedictae def. Nock (subaud. speciei; cf. etiam Scarpi 496 n. 33): a praedicto RZz Rom. LT, de supradicto K, post praedictae lac. sign. Gold., praedictae <speciei loco> aut <divinitatis specie> aut <divinitatis natura> Koziol^e 749, a praedicta[e] Kroll 576-577 (Tho.) | adveniens RZz Rom. || **5.5** prope et deos RZ | iniunxerit VM | et daemon z, et daemones Rom., daemonibus Faber, daemones dub. in app. Tho., desp. Hild. | ratione ante daemonum K | diis coniunctus RZ | iunxerit F, adiunxerunt RZz Rom. || **6.1** propter quod K | homo] o NPLT | et honorandum RZz Rom. | in natura BVRZNP | quia ipse RZz Rom. | ortum se RZz Rom., seorsum G | cognoscit B¹ | ipso MRZz Rom. || **6.2** quanto FNPLTG: quanta cett. Rom. | a diis RZz, ac diis (antea leviter dist.) Rom. | cognita RZPL (corr. Z^c) | coniunctus est] est om. FKRZz Rom. | intra se om. RZz Rom. | necessaria VM | adstringit sicque suspicit FZ^c z Rom. | suspicit caelum om. K, suspicit caelum post colit terram (§6.3) transponendum censet in app. Tho. (cf. Tho.^d 154), fortasse recte || **6.3** diligatur] diligitur Fz

superiori. Coltiva la terra, si mescola agli elementi grazie alla sua perspicacia, penetra le profondità del mare con l'acutezza della sua mente. 4. A lui tutto è consentito: neppure il cielo gli appare troppo alto; con la sagacia del suo animo quasi lo misura da vicino. 5. Nessun offuscamento dell'aria confonde lo slancio del suo animo; la densità della terra non impedisce la sua opera; la profondità dell'acqua non ostacola il suo sguardo. Egli è tutto ed è dovunque il medesimo.

6. Tra tutti questi generi, quelli che sono dotati di anima hanno le radici che si sviluppano dall'alto in basso; invece quelli privi di anima sviluppano fronde dal basso verso l'alto a partire da una viva radice. Alcuni si nutrono di alimenti duplici, altri di alimenti semplici. 7. Gli alimenti di cui sono costituiti gli esseri animati sono di due tipi: per l'anima e per il corpo. L'anima è nutrita dal movimento sempre inquieto del mondo; i corpi sono accresciuti dall'acqua e dalla terra, alimenti delle parti inferiori del mondo. 8. Lo spirito, di cui sono piene tutte le cose, misto a tutte, tutte le vivifica, mentre l'intelletto si aggiunge all'intelligenza umana, quinta parte che è la sola concessa all'uomo proveniente dall'etere. 9. Però tra tutti gli esseri animati, l'intelletto adorna, sorregge e innalza solo gli esseri umani per consentire loro di giungere alla comprensione del progetto divino. 10. Ma, dal momento che sono indotto a parlare dell'intelletto, tra poco vi esporrò anche la teoria su quest'ultimo: infatti tale dottrina è santissima, grande e non inferiore a quella riguardante la divinità stessa. Ma ora riprenderò l'argomento da cui ero partito.

7.1. Infatti proprio all'inizio del discorso stavo parlando dell'unione con gli dèi di cui godono per speciale concessione divina solo gli uomini – per lo meno quelli che hanno avuto una fortuna tanto grande da ricevere quella divina facoltà di comprensione, facoltà che è davvero divina nel solo dio e nell'intelligenza umana».

2. «Trismegisto, dunque l'intelletto di tutti gli esseri umani non è uniforme?»

elementis velocitate miscetur, acumine mentis maris profunda descendit. 4. Omnia illi licent: non caelum videtur altissimum; quasi e proximo enim animi sagacitate metitur. 5. Intentionem animi eius nulla aeris caligo confundit; non densitas terrae operam eius impedit; non aquae altitudo profunda despectum eius obtundit. Omnia idem est et ubique idem est.

5 6. Horum omnium generum, quae sunt animalia, desuper deorsum radices pervenientes habent, inanimalium autem de imo in superna viva radice silvescunt. Quaedam autem duplicibus aluntur alimentis, quaedam simplicibus. 7. Alimenta autem sunt bina, animi et corporis, e quibus animalia constant. Anima mundi inquieta semper agitatione nutritur; corpora ex aqua et terra, inferioris mundi alimentis, augescunt. 8. Spiritus, quo plena sunt omnia, permixtus cunctis cuncta vivificat, sensu
10 addito ad hominis intelligentiam, quae quinta pars sola homini concessa est ex aethere. 9. Sed de animalibus cunctis humanos tantum sensus ad divinae rationis intellegentiam exornat, erigit atque sustollit. 10. Sed quoniam de sensu commoneor dicere, paulo post et huius rationem vobis exponam. Est enim sanctissima et magna et non minor quam ea quae est divinitatis ipsius. Sed nunc vobis expediam, quae coeperam.

15 7.1. Dicebam enim in ipso initio rerum de coniunctione deorum, qua homines soli eorum dignatione perfruuntur – quicumque etenim hominum tantum felicitatis adepti sunt, ut illum intellegentiae divinum perciperent sensum, qui sensus est divini in solo deo et in humana intellegentia».

2. «Non enim omnium hominum, o Trismegiste, uniformis est sensus?»

6.3 velocitate] vicinitate B² | et maris RZ, in maris T^cZ^cZ Rom. | ad profunda K || **6.4** lucent B²K^c | *post caelum spatium vacuum* B, illi *ante caelum add.* T^c | quasi enim e proximo FKRZz Rom. | sagacitate animi RZz Rom. | intuetur RZz Rom., metitur Z^c || **6.5** nulla *om.* RZz Rom. | caligo aeris confundit R, caligo aeris non confundit R^cZz Rom. | densitas] depressitas Iunt. | terrae] eius RZz Rom. | impedit B^cFZz Rom. T^c: impedit BT *cett. (dub. def. in app. Nock)* | non aquae] namque FNPL (*corr.* F^c), non quae T || **6.6** animalia autem RZz Rom. | quaedam duplicibus ... quaedam autem simplicibus RZz Rom. || **6.7** bona NLTG (*corr.* N^c) || **6.8** quo] quoque RZz Rom. | soli B²G || **6.10** commoveor G (*Hild.*) || **7.1** quae R | *ante quicumque graviter dist. Nock* | quicumque ... tantum] verum ii hominum quicumque tantum *Faber* | etenim] quidem *vel scilicet dub. in app. Tho.* | tantam felicitatem K | adepti sunt donum R

3. «Non tutti, Asclepio, hanno raggiunto la vera conoscenza, ma si ingannano seguendo, con impeto temerario e senza alcun efficace metodo, un'immagine che nelle menti genera malizia e trasforma l'essere vivente migliore di tutti in una natura ferina e in comportamenti belluini. 4. Riguardo all'intelletto e a tutti gli argomenti simili, vi esporrò ora tutta la dottrina quando parlerà anche dello spirito. Solamente l'uomo è un essere vivente duplice; ed è semplice una sola sua parte, quella che i Greci chiamano 'οὐσιώδης' e noi Latini 'forma somigliante a dio'. 5. È invece quadruplici ciò che i Greci chiamano 'ὕλικόν', mentre noi Latini 'mondano'. Da esso è composto il corpo, dal quale è avvolta quella parte che nell'uomo abbiamo già descritto come divina, in cui la divinità della mente, protetta essa stessa da sola con le parti ad essa affini, cioè i sensi della pura mente, può riposare in se stessa circondata come dal muro del corpo».

6. «Ma allora, Trismegisto, perché si è reso necessario che l'uomo fosse collocato nel mondo materiale e non vivesse nella somma beatitudine in quella parte in cui c'è dio?»

7. «Questa è un'acuta osservazione, Asclepio. E di conseguenza noi preghiamo dio che ci dia la capacità di dare una spiegazione a questa domanda. 8. Dal momento che ogni realtà dipende dalla sua volontà, ciò è tanto più vero per quei discorsi riguardanti l'argomento supremo che stiamo indagando con questa ricerca. **8.1.** Ascolta dunque, Asclepio. Il signore e creatore di tutte le realtà, che giustamente chiamiamo dio, avendo creato un secondo dio dopo di sé, che può essere visto e sentito – questo secondo dio lo definirei 'sensibile', non perché egli stesso abbia delle sensazioni (su questo punto, se abbia o non abbia sensazioni, torneremo dopo), ma perché incorre nel senso della

3. «Non omnes, o Asclepi, intelligentiam veram adepti sunt, sed imaginem temerario impetu
 nulla vera inspecta ratione sequentes decipiuntur, quae in mentibus malitiam parit et transformat
 optimum animal in naturam ferae moresque beluarum. 4. De sensu autem et de omnibus similibus,
 quando et de spiritu, tunc totam vobis praestabo rationem. Solum enim animal homo duplex est; et
 5 eius una pars simplex, quae, ut Graeci aiunt, οὐσιώδης, quam vocamus divinae similitudinis formam;
 5. est autem quadruplex, quod ὑλικόν Graeci, nos mundanum dicimus, e quo factum est corpus, quo
 circumtegitur illud, quod in homine divinum esse iam diximus, in quo mentis divinitas tecta sola cum
 cognatis suis, id est mentis purae sensibus, secum ipsa conquiescat tamquam muro corporis septa».

6. «Quid ergo oportuit, o Trismegiste, hominem in mundo constitui et non in ea parte, qua deus
 10 est, eum in summa beatitudine degere?».

7. «Recte quaeris, o Asclepi. Et nos enim deum rogamus, tribuat nobis facultatem reddendae
 rationis istius. 8. Cum enim omnia ex eius voluntate dependeant, tum illa vel maxime, quae de tota
 summitate tractantur, quam rationem praesenti disputatione conquirimus. 8.1. Audi ergo, Asclepi.
 Dominus et omnium conformator, quem recte dicimus deum, quo(m) a se secundum fecerit, qui videri
 15 et sentiri possit – eundem secundum sensibilem ita dixerim non ideo, quod ipse sentiat (de hoc enim,
 an ipse sentiat an non, alio dicemus tempore), sed eo, quoniam videntium sensus incurrit –

7.3 ratione inspecta sapientes R | moresque beluarum] moresque bestiarum moresque beluarum R || 7.4 de omnibus] ceteris
 K | οὐσιώδης rest. Rom.: OYCIwaHC vel sim. codd. || 7.5 ὑλικόν rest. Vulc.: YaIKON vel sim. codd. (om. z Rom. Iunt.),
 κοσμικόν Faber | e] ex KB² Rom. (prob. in app. Nock) | factum om. G (Hild.) | separata R || 7.6 Asclepiodotus quid ergo
 R | summam beatitudinem KRZNPL || 7.7 rogamus deum Zz Rom. | ut tribuat B²KRZz Rom. L || 7.8 ex eius voluntate]
 voluntate eius FKRZz Rom. | maxime B²KRZz Rom. LTG: maxima BR^c cett. || 8.1 dominus et omnium ... partum suae]
 Lact. Div. Inst. 4.6.4 (Graece litteraliter) | deum dicimus KRZz Rom. | quo(m) Rohde^a 780 («quod si verum, forma cum
 reponenda est, qua sola noster utitur» Nock): quem RZz Rom., ex se K, quo cett., cum Faber, quoniam Gold., desp. Hild.
 | videri et sentiri] viderit et viderten B, viderit et videret M, viderit et videre M^c, viderit et videret an V | ita secl. Kroll 581,
 ita def. Nock | ideo om. RZ | vel non K | quoniam] quod RZz Rom.

nostra vista – poiché dunque lo creò primo dopo di sé e secondo a partire da sé e gli sembrò bello, poiché era totalmente ricolmo della bontà di tutti gli esseri, lo amò come un figlio scaturito dalla sua divinità. 2. Dunque, in quanto così grande e buono, volle che vi fosse un altro essere che avrebbe potuto contemplare quel mondo che egli aveva plasmato a partire da sé, e subito plasma l'uomo imitatore della sua ragione e della sua sollecitudine. E infatti, la volontà stessa di dio è la somma perfezione, poiché nello stesso unico istante di tempo manda ad effetto il volere e il realizzare. 3. Quando dunque egli lo ebbe creato nella sua essenza e si rese conto che non avrebbe potuto prendersi cura d'ogni cosa se non lo avesse ricoperto di un rivestimento mondano, lo protesse con una casa corporea e stabilì che tutti gli esseri umani fossero così, unendo e mescolando in un unico essere a partire da una doppia natura quanto doveva essere sufficiente. 4. E così modella l'uomo a partire dalla natura di animo e corpo, cioè da una natura eterna e da una mortale, in modo che l'essere così formato possa soddisfare entrambe le sue origini, ammirare e adorare gli esseri celesti e coltivare e governare quelli terreni. 5. Quando dico esseri mortali, non intendo l'acqua e la terra, che sono due dei quattro elementi che la natura ha sottomesso agli esseri umani, ma ciò che dagli uomini è prodotto o in esse o a partire da esse, come la coltivazione della terra stessa, i pascoli, gli edifici, i porti, le navigazioni, le conversazioni e i rapporti reciproci, che costituiscono un nesso saldissimo per l'umanità in se stessa e con quella parte del mondo che è costituita da acqua e terra. Questa parte terrena del mondo viene preservata dalla conoscenza e dalla pratica di arti e discipline, senza le quali dio non volle che il mondo fosse perfetto. 6. Infatti la necessità segue il desiderio divino e l'effetto ne accompagna il volere. Pertanto non è credibile che a dio dispiaccia poi ciò che prima gli era piaciuto, poiché

quoniam ergo hunc fecit ex se primum et a se secundum visusque ei pulcher, utpote qui sit omnium
 bonitate plenissimus, amavit eum ut divinitatis partum suae. 2. Ergo, ut tantus et bonus, esse[t] voluit
 alium qui illum, quem ex se fecerat, intueri potuisset, simulque et rationis imitatore[m] et diligentiae
 facit hominem. Voluntas etenim dei ipsa est summa perfectio, utpote cum voluisse et perfecisse uno
 5 eodemque temporis puncto compleat. 3. Cum itaque eum οὐσιώδη <creasset> et animadverteret eum
 non posse omnium rerum esse diligentem, nisi eum mundano integimento contegeret, textit eum
 corporea domo talesque omnes esse praecepit ex utraque natura in unum confundens miscensque,
 quantum satis esse debuisset. 4. Itaque hominem conformat ex animi et corporis id est ex aeterna
 atque mortali natura, ut animal ita conformatum utraeque origini suae satisfacere possit, et mirari
 10 atque <ad>orare caelestia et incolere atque gubernare terrena. 5. Modo autem dico mortalia non aquam
 et terram, quae duo de quattuor elementis subiecit natura hominibus, sed ea, quae ab hominibus aut
 in his aut de his fiunt, ut ipsius terrae cultus, pascuae, aedificatio, portus, navigationes,
 communicationes, commodationes alternae, qui est humanitatis inter se firmissimus nexus et mundi
 partis, quae est aquae et terrae; quae pars terrena mundi artium disciplinarumque cognitione atque
 15 usu servatur, sine quibus mundum deus noluit esse perfectum. 6. Placitum enim dei necessitas
 sequitur, voluntatem comitatur effectus. Neque enim credibile est deo displiciturum esse, quod

8.1 visusque est ei FKRZz Rom. | utpote divinitatis K | partum Rohde^a 781 ex τόκον Lact. (Tho.): partem codd. Rom. (suae partem FKRZz Rom.) || **8.2** tam bonus F^cRZz Rom. | esse[t] Kroll 577 (Tho.): esset codd. Rom. | fecit FKRZz Rom. | dei ipsa FRZz Rom.: ipsa B^c, dicitur ipsa K, de ipsa B cett. | summa est RZz Rom. || **8.3** itaque eam VM | οὐσιώδη rest. Z^c: OYCIwaH vel sim. cett. | eum οὐσιώδη <creasset> (vel <conformasset>) et Koziol^c 749 (Tho.): post eum lac. sign. Gold., eum οὐσιώδη <nosset> et Brakman^a 302, eum οὐσιώδη <fecisset> et Scott, eum οὐσιώδη et secl. et οὐσιώδη et post nisi eum (l.6) dubitanter transp. Magnaldi | et animadverteret eum] animadverteret FK, animadverteret et eum Hild. | tegimento F | contingeret NPLT || **7** corpore a domo NP | tales homines K, talesque omnes <homines> Rohde^a 781 || **8.4** itaque hominum ... gubernare terrena] Lact. Div. Inst. 7.13.3 (Graece litteraliter) | ex animae RZ | atque mortali] et mortali RZz Rom., mortali que K | conformant RZ | <ad>orare Rohde^a 781 (Tho.): orare codd. Rom. | et aeterna incolere RZz Rom., aeterna et incolere Faber, et aeterna et incolere Elm. | terrena] celestia T, mortalia T^c (dub. def. in app. Nock) || **8.5** sed <et> dub. in app. Nock | ut ipsius B¹RZz Rom.: aut ipsius B cett. (cf. Tho.^a 1004) | pascua cultus RZz Rom. | partis mundi FKRZ^cz Rom. (pars z Rom.) | aqua et terra FKRZ^cz Rom. (terra et aqua R) | quae est pars R / artium vero RZz Rom. / deus mundum noluit FKRZ (noluit mundum Z) || **8.6** placitum B²Z^cz Rom. T^cG: placitae BVM, placite FKRZNPLT, placita P^c (Faber) | sequimur BVM (corr. B²) | est] cuius RZ (corr. Z^c)

molto prima egli aveva stabilito che ciò sarebbe accaduto e sarebbe stato conforme al suo volere.

9.1. Ma, Asclepio, mi accorgo che con la brama impaziente della mente desideri ascoltare come l'uomo possa compiacersi e aver cura del cielo e di quelle realtà che in esso vi sono. 2. Ascolta dunque, Asclepio. L'amore per il dio del cielo e per tutte le realtà in esso contenute consiste in un unico continuo ossequio. Nessun altro essere vivente, né divino né mortale, ha fatto ciò se non il solo uomo. E il cielo e gli esseri celesti traggono diletto dall'ammirazione, dall'adorazione, dalle lodi e dagli ossequi praticati dagli esseri umani. 3. E non senza ragione il coro delle Muse è stato mandato nel consesso umano dalla somma divinità, evidentemente affinché il mondo terreno non sembrasse deserto se fosse stato privo della dolcezza dei versi, ma ancor di più perché, messe in musica le cantilene degli uomini, venisse celebrato con lodi celesti colui che solo è tutto o è padre di tutte le cose, e così non mancasse neppure sulla terra la dolcezza dell'armonia. 4. Alcuni dunque, davvero pochissimi, dotati di mente pura, hanno avuto in sorte il venerabile compito di contemplare il cielo. Invece tutti quelli che per la duplice commistione della loro natura si sono fermati a un livello inferiore di conoscenza a causa dell'appesantimento del corpo, sono stati assegnati alla cura degli elementi e di queste realtà inferiori. 5. Dunque l'uomo è un essere animale, non perché sia inferiore agli dèi in quanto è in parte mortale, ma perché anzi, composto in maniera più adatta ed efficace per una sicura regola di vita, risulta accresciuto proprio dalla sua mortalità. 6. Evidentemente, dal momento che non avrebbe potuto sostenere i due compiti se non a partire da entrambe le materie, da entrambe venne formato così da aver caro sia il culto terreno sia quello della divinità.

10.1. Asclepio, desidero che tu comprenda il contenuto di questo trattato non solo con sagace

placuit, cum et futurum id et placitum multo ante sciverit. **9.1.** Sed, o Asclepi, animadverto, ut celeris mentis cupiditate festines audire, quomodo homo caeli vel quae in eo sunt dilectum possit habere vel cultum. 2. Audi itaque, o Asclepi. Dilectus dei caeli cum his, quae insunt, omnibus una est obsequiorum frequentatio. Hanc aliud animal non fecit nec divinorum nec *mortalium* nisi solus homo. 5 Hominum enim admirationibus, adorationibus, laudibus, obsequiis caelum caelestesque delectantur. 3. Nec immerito in hominum coetum Musarum chorus est a summa divinitate demissus, scilicet ne terrenus mundus videretur incultior si modorum dulcedine caruisset, sed potius ut musicatis hominum cantilenis concelebraretur <caelestibus> laudibus, qui solus omnia aut pater est omnium, atque ita [caelestibus laudibus] nec in terris harmoniae suavitas defuisset. 4. Aliqui ergo ipsique paucissimi 10 pura mente praediti sortiti sunt caeli suspiciendi venerabilem curam. Quicumque autem ex duplici naturae suae confusione <in> inferiorem intelligentiam mole corporis resederunt, curandis elementis hisque inferioribus sunt praepositi. 5. Animal ergo homo, non quo dis eo minor, quod ex parte mortalis sit, sed eo forte aptius efficaciusque compositus ad certam rationem mortalitate auctus esse videatur. 6. Scilicet, quoniam utrumque nisi ex utraque materia sustinere non potuisset, ex utraque formatus 15 est, ut et terrenum cultum et divinitatis posset habere dilectum.

10.1. Rationem vero tractatus istius, o Asclepi, non solum sagaci intentione, verum etiam cupio te

9.1 cupidine K | vel¹⁻² om. VM | vel eorum quae *Faber* || **9.2** dei et caeli B² (*Vulc.*) | dei *eras*. T^c, om. BertBonn et secl. *Koziol*^c 750 («si quid mutandum, scribas dei secundi et caeli quasi interpretamentum eicias» *Nock*) | [animal] <animalium> non fecit ... nec [animalium] <mortalium> nisi *Magnaldi* | non fecit BVMG: non facit B¹T^c, non confecit FKRZz *Rom.*, confecit NPLT | mortalium *Kroll* 581 (*Tho.*): animalium *codd.*, <mortalium> animalium *Nock* || **9.3** si modorum] si modulorum RZz *Rom.* | modulatis *Faber* | qui solus est omnia aut pater omnium RZ | caelestibus laudibus *transposui ut supplementum ad laudibus*¹ *attinens* (cf. *Stefani* 87): laudibus ... caelestibus laudibus *codd. prope omnes* (def. *edd.*, sed laudibus¹ «fortasse delendum» *Tho.*), et laudibus ... caelestibus laudibus RZz *Rom.* T (def. *Baehrens* 119), laudibus<que> ... caelestibus laudibus *Gold*. || **9.4** aliqui ergo ipsique B^c (*Vulc.*; cf. *Tho.*^a 1004): aliqui autem ipsique F (*Mor.*), aliqui enim ipsique KRZ^cz *Rom.*, aliqui enim ipsi Z, aliqui ipsique ergo B *cett.* (*Hild.*) | <in> inferiorem *Koziol*^c 750 (*Tho.*): interiorem *codd. Rom.* | resederunt] reciderunt *Koziol*^c 750 || **9.5** non quo dis eo minor B (*Tho.*; cf. *Tho.*^d 154): non quidem his minor est K, non quidem est minor RZz *Rom.*, non quod is eo minor *cett.* (*Vulc.*), non quidem eo est minor *Faber*, non quidem eo minor *Vulc.*², non quidem is eo minor *Elm.*, non [quod] is eo minor *Mor.* (post homo graviter dist. et videatur ut coniunctivum potentialem interpret.) | sed ex eo RZz *Rom.*, sed vel eo K, ea sorte *Scott*, sed eo <quo> vel infra compositus <ut> *dub. in app. Nock* || **9.6** materia] natura *Faber* | cultum om. RZz *Rom.* P, terrenorum cultum *Iunt.* || **10.1** intentione sagaci KR | te cupio G (*Hild.*)

attenzione, ma anche con animo vivace. Infatti tale contenuto, incredibile per i più, deve essere appreso nella sua integrità e verità dalle menti più sante. 2. Perciò partirò da qui. Dio signore dell'eternità è primo, secondo è il mondo, l'essere umano è terzo. Dio è il creatore del mondo e di tutte quelle realtà che sono in esso; egli governa tutto con l'uomo stesso, governatore di ciò che è stato ben predisposto. 3. Quando l'uomo si assume pienamente questo compito, cioè la cura che spetta alla sua sollecitudine, fa in modo che egli stesso e il mondo siano di ornamento reciproco, tanto che, a quanto pare, proprio sulla base di questa divina composizione dell'uomo il mondo è stato correttamente definito in greco 'κόσμος'. 4. L'uomo conosce se stesso, conosce anche il mondo, tanto da ricordare che cosa si confaccia ai suoi doveri e da riconoscere che cosa debba essere da lui utilizzato e a che cosa egli debba dedicare il suo servizio, rendendo grandissime lodi e ringraziamenti a dio, venerando la sua immagine, non ignaro del fatto che anche lui è la seconda immagine di dio, di cui vi sono due immagini: il mondo e l'uomo. 5. Da ciò discende che, poiché l'uomo è costituito da un unico composto, per la parte formata da anima e intelletto, spirito e ragione, sulla cui base è divino, egli sembra poter ascendere fino al cielo quasi in virtù di questi elementi superiori; invece, per la parte mondana, composta di fuoco, acqua e aria, egli rimane sulla terra come mortale, perché non lasci soli e deprivati tutti gli esseri affidati alla sua cura. 6. In tal modo, infatti, l'umanità è stata plasmata in parte divina e in parte mortale, essendo collocata in un corpo. **11.1.** La misura di tale duplice essere, cioè dell'uomo, è prima di tutto la pietà religiosa, alla quale tiene dietro la bontà.

animi vivacitate percipere. Est enim ratio plurimis incredibilis, integra autem et vera percipienda
 sanctoribus mentibus. 2. Itaque hinc exordiar. Aeternitatis dominus deus primus est, secundus est
 mundus, homo est tertius. Effector mundi deus et eorum, quae insunt, omnium, simul cuncta
 gubernando cum homine ipso, gubernatore compositi. 3. Quod totum suscipiens homo, id est curam
 5 propriam diligentiae suae, efficit ut sit ipse et mundus uterque ornamento sibi, ut ex hac hominis
 divina compositione mundus, Graece rectius κόσμος, dictus esse videatur. 4. Is novit se, novit et
 mundum, scilicet ut meminerit, quid partibus conveniat suis, quae sibi utenda, quibus sibi
 inserviendum sit, recognoscat, laudes gratesque maximas agens deo, eius imaginem venerans, non
 ignarus se etiam secundam esse imaginem dei, cuius sunt imagines duae, mundus et homo. 5. Unde
 10 efficitur ut, quoniam est ipsius una compago, parte, qua ex anima et sensu, spiritu atque ratione
 divinus est, velut ex elementis superioribus, inscendere posse videatur in caelum, parte vero mundana,
 quae constat ex igne, aqua et aere, mortalis resistat in terra, ne curae omnia suae mandata vidua
 desertaque dimittat. 6. Sic enim humanitas ex parte divina, ex alia parte effecta mortalis est in corpore
 consistens. **11.1.** Est autem mensura eius utriusque, id est hominis, ante omnis religio, quam sequitur

10.2 ipse VM, ipso *om.* K, ipsum NPLT | gubernatore compositi («cum effector mundi deus *subaud.* est» *Tho.*) | a
 gubernatore composita R, a gubernatore cum *pan ut vid.* Z (al¹ composita *in mg.* Z^c), gubernatore composita z *Rom.* (cum
 ipso homine *Rom.*), gubernatorem composuit ipso gubernatore compositi NPLT, gubernatore composuit (in homine ipso)
Kroll 577, gubernatore⟨m⟩ composuit (homine⟨m⟩ cum ipso) *Scott, desp. Hild.* || **10.3** *post* id est *lac. sign. Gold., est secl.*
 (id *cum ut coniuncto*) *Kroll 577, desp. Hild.* | proprie efficit diligentiae suae RZz *Rom.* | diligentia sua *Elm.* | effecit NP |
 hoc NPLTG | hominis RZz *Rom.*: omnis *cett.*, omni *Holzhausen 266 n. 92* | κόσμος *rest. z Rom.*: KOCMwC *vel sim. codd.*
 || **10.4** <ut> recognoscat *Brakman^a 303* | grates laudesque LT | imaginem eius G (*Hild.*) | secundam G (*Tho.*): secundum
cett. Rom. | sint VM | mundus scilicet et RZz *Rom.* || **10.5** et spiritu FKRZz *Rom.* | inscendere] ascendere B²FRZz *Rom.*,
 conscendere K | ex igne et aqua <et terra> et aere *Scott*, ex <terra et> igne, aqua et aere *Ferguson 402 n. 1*, ex igne <et terra>
Nock | aqua BM (*Tho.*): et aqua *cett. Rom.* | existat VM, restat G | in terram FRZz *Rom.* | ne curae] ne naturae K, ut naturae
 RZz *Rom.* | suae humana omnia mundana R, suae omnia mundana R¹Zz *Rom.*, suae omnia mandata *Iunt.* | sua emendata
 B, suae commendata B² (*unde* suae omnia commendata *Vulc.*) || **10.6** ex alia parte mortalis est effecta *Elm.* || **11.1** omnis
def. Tho. (coll. §36.4 ante omnis): omnes M^c Rom., omnis sibi T, omnis <res> *vel <religio> Koziol^c 750*, omnia *Tho.^d 154-*
155 (Scott)

Essa allora finalmente risulta perfetta, se è stata munita della virtù del disprezzo verso il desiderio di tutte le entità estranee. 2. A tutte le parti imparentate con la divinità sono estranee tutte le realtà terrene possedute per desiderio corporeo, le quali vengono giustamente chiamate con il nome di ‘possessi’: poiché non sono nate con noi, ma solo successivamente iniziarono a essere da noi possedute, proprio per questo esse sono anche chiamate con il nome di ‘possessi’. 3. Dunque tutte le realtà di tale genere sono estranee all’uomo, anche il corpo, tanto che dobbiamo disprezzare sia ciò che desideriamo sia ciò da cui nasce in noi il vizio del desiderio. 4. Infatti, per come la coerenza del ragionamento guida il mio pensiero, l’uomo dovrebbe essere tale da sdegnare e disprezzare, in virtù della contemplazione della divinità, quella parte mortale che è stata a lui congiunta per la necessità di conservare la zona inferiore del mondo. 5. Nota infatti come l’uomo, per poter essere assolutamente completo in entrambe le parti, sia stato formato da quattro elementi per ciascuna di esse: dalle mani e dai piedi, entrambi duplici, e dalle altre membra del corpo per servire la zona inferiore del mondo, cioè quella terrena; e dalle quattro parti di animo, intelletto, memoria e preveggenza, per mezzo delle quali conosce e osserva tutte le realtà divine. 6. Ne consegue che egli esamina con attenta indagine le diversità delle cose, le loro qualità, i loro effetti e le loro quantità, ma, ritardato dal penoso ed eccessivo vizio del corpo, non può cogliere in maniera adeguata le autentiche cause della natura. 7. Se quest’uomo dunque, così prodotto e conformato e preposto dal sommo dio a tale compito e servizio, se egli, conservando castamente il mondo e onorando piamente dio, obbedisce in maniera degna e appropriata alla volontà di dio in entrambi i compiti, con quale dono ritieni che tale uomo debba essere ricompensato? 8. Infatti, siccome il mondo è opera di dio, colui che con diligenza conserva e accresce la sua bellezza congiunge la sua opera con la volontà di dio, poiché con lo

bonitas. Ea demum tunc videtur esse perfecta, si contra cupiditatem alienarum omnium rerum sit despectus virtute munita. 2. Sunt ab omnibus cognationis divinae partibus aliena omnia, quaecumque terrena corporali cupiditate possidentur, quae merito possessionum nomine nuncupantur: quoniam non nata nobiscum, sed postea a nobis possideri coeperunt, idcirco etiam possessionum nomine nuncupantur. 3. Omnia ergo huiusmodi ab homine aliena sunt, etiam corpus, ut et ea, quae appetimus, et illud, ex quo appetentiae nobis est vitium, despiciamus. 4. Ut enim meum animum rationis ducit intentio, homo hactenus esse debuit, ut contemplatione divinitatis partem, quae sibi iuncta mortalis est mundi inferioris necessitate servandi, despiciat atque contemnat. 5. Nam ut homo ex utraque parte possit esse plenissimus, quaternis eum utriusque partis elementis animadvertit esse formatum, manibus et pedibus utrisque binis aliisque corporis membris, quibus inferiori, id est terreno, mundo deserviat, illis vero partibus quattuor animi, sensus, memoriae atque providentiae, quarum ratione cuncta divina norit atque suspiciat. 6. Unde efficitur ut rerum diversitates, qualitates, effectus, quantitates suspiciosa indagacione sectetur, retardatus vero gravi et nimio corporis vitio has naturae rerum causas, quae verae sunt, proprie pervidere non possit. 7. Hunc ergo sic effectum conformatumque et tali ministerio obsequioque praepositum a summo deo, eumque [competenter] munde mundum servando, deum pie colendo, digne et competenter in utroque dei voluntati parentem, talem quo munere credis esse munerandum? – 8. siquidem, cum dei opera sit mundus, eius pulchritudinem qui diligentia servat atque auget, operam suam cum dei voluntate coniungit, cum

11.1 ea demum] eadem vero NPLT | omnium alienarum RZz Rom. | virtute munita ante alienarum (l. 1) transp. Scott ||
11.2 sunt B (Tho.): sint VMG, sunt enim cett. Rom., sunt autem dub. Tho. | divinae cognationis partibus KRZz Rom. || **3**
 et merito RZz Rom. | nata sunt KRZz Rom. | receperunt Faber | possessionum nomine nuncupantur secl. et merito post
 etiam (l.2) transp. Klotz 1206 (Scott) | idcirco etiam usque ad nuncupantur om. Zz Rom. et secl. Brakman^a 303 («haec
 enuntiatio ... molesta est» Hild.) || **11.3** illud om. RZ (corr. Z^c) || **11.4** meum] eum NPLTG | ducit rationis R | ducti BVM
 || inferioris (post servandi leviter dist.) Koziol^c 750 (Tho.): interioris codd. Rom. || **11.5** utrisque binis] utriusque binis
 (brevis R) RZNPLT | aliisque] aliis G (Hild.) | inserviat RZ | sensus animi RZz Rom. || **11.6** non suspiciosa K | homo
 sectetur RZz Rom. | et nimium NPLT (et om. LT) | verae om. KRZz Rom. | possit LTG (Vulc.): potest RZz Rom., possunt
 L^c cett. || **11.7** formatumque VMG | competenter secl. Tho. (cf. Tho.^d 155-156): eumque competenter secl. Kroll 577-578
 (Mor.) | diei NP || **11.8** parēnt supra siquidem add. B² | mundus B^cKRZz Rom. LTG: mundum BVMFR^cNP | eiusque
 F^cRZz Rom. | coniungit cum usque ad intentione om. TG

strumento del proprio corpo, attraverso la fatica e la sollecitudine di ogni giorno compone la forma che dio stesso ha stabilito con la sua divina volontà. 9. Con quale dono dovrebbe dunque essere ricompensato, se non con quello con cui sono stati ricompensati i nostri avi, quello con cui anche noi desideriamo con voti piissimi di essere ricompensati, se piacerà alla divina misericordia, cioè che ci restituisca puri e santificati alla parte superiore della natura, quella divina, dopo aver terminato il nostro servizio ed esserci liberati dal rivestimento mondano, slegati dai vincoli della mortalità?»

12.1. «Dici cose giuste e vere, Trismegisto».

2. «Questa, infatti, è la ricompensa per coloro che vivono piamente sotto il volere divino e diligentemente con il mondo. Quanti invece abbiano vissuto diversamente e in maniera empia, è loro negato il ritorno in cielo e viene per loro stabilita la migrazione in un altro corpo, indegna e vergognosa per un animo santo».

3. «Secondo lo svolgimento di questo discorso, Trismegisto, per quanto riguarda la speranza dell'eternità futura, le anime nella vita terrena corrono molti rischi».

4. «Ma ad alcuni ciò potrebbe forse sembrare incredibile, ad altri favoloso, ad altri ridicolo, poiché in questa vita corporea è cosa dolce il frutto che si ottiene dai possessi. 5. Perciò esso imprigiona l'anima *obtorto collo*, come si usa dire, tanto che incatena l'uomo alla parte di sé per la quale egli è mortale, e la malvagità, invidiando l'immortalità, non gli consente di riconoscere la sua parte divina.

6. Infatti io ti dirò, quasi profeticamente, che dopo di noi non ci sarà più alcun amore schietto, quello tipico della filosofia, la sola disciplina che è continua contemplazione e santa devozione volte alla conoscenza della divinità. Ma molti confondono anch'essa in molti modi diversi».

7. «In che modo dunque molti rendono la filosofia incomprensibile o in che senso la confondono in molti modi?»

speciem, quam ille divina intentione formavit, adminiculo sui corporis diurno opere curaque componit – 9. nisi eo, quo parentes nostri munerati sunt, quo etiam nos quoque munerari, si foret divinae pietati complacitum, optamus piissimis votis, id est ut emeritos atque exutos mundana custodia, nexibus mortalitatis absolutos, naturae superioris partis, id est divinae, puros sanctosque restituat?»

5 **12.1.** «Iuste et vere dicis, o Trismegiste».

2. «Haec est enim merces pie sub deo, diligenter cum mundo viventibus. Secus enim impieque qui vixerint, et reditus denegatur in caelum et constituitur in corpora alia indigna animo sancto et foeda migratio».

10 3. «Ut iste rationis sermo processit, o Trismegiste, futurae aeternitatis spe animae in mundana vita periclitantur».

4. «Sed aliis incredibile, aliis fabulosum, aliis forsitan videatur esse deridendum. Res enim dulcis est in hac corporali vita, qui capitur de possessionibus fructus. 5. Quare animam obtorto, ut aiunt, detinet collo, ut in parte sui, qua mortalis est, inhaereat, nec sinit partem divinitatis agnoscere invidens
15 immortalitati malignitas.

6. Ego enim tibi quasi praedivinans dixero nullum post nos habiturum dilectum simplicem, qui est philosophiae, quae sola est in cognoscenda divinitate frequens obtutus et sancta religio. Multi etenim et eam multifaria ratione confundunt».

20 7. «Quomodo ergo multi incomprehensibilem philosophiam efficiunt aut quemadmodum eam multifaria ratione confundunt?».

11.8 intentione divina RKZz Rom. | diurno] divino RZz Rom. (corr. Z^c) || **11.9** quo munere credis esse munerandum *repet. ante* nisi eo F | fuerit RZz Rom. | mortalibus RZz Rom. | parti[s] Kroll 578 (Tho.) || **12.1-7** A. Iuste – Trismegiste. T. Haec est – migratio. A. Ut iste – periclitantur. T. Sed aliis – confundunt. A. Quomodo ergo – confundunt? RZ/Z^c (Scott et Nock; def. Scarpi 117 et 501 n.80): A. Iuste – Trismegiste. T. Haec est – migratio. A. Ut iste – malignitas. T. Ego enim – confundunt. A. Quomodo ergo – confundunt? K^c (Tho. in *app.et Mor.*), A. Iuste – malignitas. T. Ego enim – confundunt? G, *totum cap. 12 ad Ascl. tribuunt z Rom. (Tho. in textu)* || **12.2** diligenterque FRK | *an non* viventibus <o Aslcepi>? | sancto animo RZz Rom., animo suo G | commigratio RZz Rom. || **12.3** vita om. R | periclitantur in mundana vita G (Hild.) || **12.4** *an non* Sed <o Aslcepi>? | increpabile VM | ducis NP || **12.5** quare] quae res B (Nock) | obtorto] ab orto RZ (corr. Z^c) | collo detinet FK | partes in qua VM | immortalitatem Bradwardine (De causa Dei 1.1) || **12.6** ergo BVMFZ^cz Rom. NP (corr. B²M^c; ergo def. in *app. Nock*) | et eam] et ea BVMFZ^cNP, eam z Rom. G, ea Vulc. || **12.7** efficiunt B (Vulc.): afficiunt *cett. Rom.*

13.1. «Così, Asclepio: la uniscono a un ragionamento capzioso in discipline svariate e incomprensibili, come l'aritmetica, la musica e la geometria. 2. Invece, occorrerà che la filosofia, pura e dipendente solo dalla divina religione, tenda unicamente ad ammirare come in base a rapporti numerici dipendano il ritorno degli astri alla loro posizione iniziale, il loro fermarsi e muoversi in punti predefiniti del cielo; 3. e poi, conoscendo le dimensioni della terra, le sue qualità e quantità, gli abissi del mare, la forza del fuoco e gli effetti e la natura di tutte queste entità, ad ammirare, adorare e lodare l'arte e la mente divina. 4. Conoscere la musica non è nient'altro che sapere l'ordine di tutte le realtà e quale razionale progetto divino le abbia ripartite. Infatti, l'ordine di tutte le singole realtà, ricondotto a unità dalla ragione creatrice, produrrà una consonanza piacevolissima e verissima grazie a una divina melodia. **14.1.** Dunque gli uomini che verranno dopo di noi, ingannati dall'astuzia dei sofisti, si distoglieranno dalla vera, pura e santa filosofia. 2. Infatti riverire con mente e anima semplice la divinità, venerare le sue creazioni, ringraziare inoltre la volontà di dio che è la sola ad essere ricolma di bontà al massimo grado: questa è la filosofia non inficiata da alcuna dannosa curiosità dell'animo. 3. E su questo argomento basti quanto si è detto finora. Da qui inizi il discorso sullo spirito e sugli argomenti affini.

4. Un tempo vi furono dio e la ὕλη, come in greco definiamo il mondo materiale, e al mondo era compagno lo spirito o meglio lo spirito era posto all'interno del mondo, ma non in maniera uguale a come è in dio né come sono in dio le cose dalle quali il mondo è costituito. In effetti esse non esistevano, poiché non erano ancora nate, ma erano già presenti in colui dal quale sarebbero poi nate. 5. Infatti si definiscono 'cose non nate' non solo quelle che non sono ancora nate,

13.1. «O Asclepi, hoc modo: in varias disciplinas nec comprehensibiles eam callida
 commentatione miscentes, ἀριθμητικὴν et musicen et geometriam. 2. Puram autem philosophiam
 eamque divina tantum religione pendentem tantum intendere in reliquas oportebit, ut apocatastasis
 astrorum, stationes praefinitas cursumque commutationis numeris constare miretur; 3. terrae vero
 5 dimensiones, qualitates, quantitates, maris profunda, ignis vim et horum omnium effectus naturamque
 cognoscens miretur, adoret atque collaudet artem mentemque divinam. 4. Musicen vero nosse nihil
 aliud est, nisi cunctarum omnium rerum ordinem scire quaeque sit divina ratio sortita: ordo enim
 rerum singularum in unum omnium artificii ratione collatus concentum quendam melo divino
 dulcissimum verissimumque conficiet. 14.1. Qui ergo homines post nos erunt, sophistarum calliditate
 10 decepti, a vera, pura sanctaque philosophia avertentur. 2. Simplici enim mente et anima divinitatem
 colere eiusque facta venerari, agere etiam dei voluntati gratias, quae est bonitatis sola plenissima,
 haec est nulla animi importuna curiositate violata philosophia. 3. Et de his sit hucusque tractatus. De
 spiritu vero et de his similibus hinc sumatur exordium.

4. Fuit deus et ὕλη, quem Graece credimus mundum, et mundo comitabatur spiritus vel inerat
 15 mundo spiritus, sed non similiter ut deo nec deo haec de quibus mundus. Idcirco non erant, quae
 n̄āta non erant, sed in eo iam tunc erant, unde nasci habuerunt. 5. Non enim ea sola non nata dicuntur,

13.1 miscens VM | ἀριθμητικὴν *rest. Tho.*: arithmetica z Rom., ARITHMETIKEN *vel* arithmetice *vel* arithmetice *cett.* || et
 musicam et] musicam Zz Rom., et MUSICEN et *vel* et musicem et *cett.*, musicem Ald., musicen et *Iunt.*² || **13.2** <e> divina
 Tho. (cf. Tho.^d 156) | tantum divina religione RZz Rom. | oportere BM, oportuerit VM^c || **13.3** et ignis RZz Rom. |
 divinamque mentem RZz Rom. || **13.4** est KZz Rom.: est esse R, esse *cett.* | omnium *om.* KRZz Rom. G et *secl. Rohde*^b
 780 (Tho.), sonum Kroll 578 | ratio divina sortita est (sit *om.*) RZz Rom. T | collatus KRZz Rom.: collata *cett.*, collaturum
dub. in app. Tho. (Scott) | conficit RZ (*corr. Z^c*) || **14.1** quid ergo homines post nos erunt *ad Asclepium tribuit Rom.* / pura
om. BVM || **14.2** nulla LTG: nulli *cett.*, nullius *Vincentius Bellov. (De eruditione filiorum nobilium 15)* | plenissima ...
 philosophia et *om.* RZ (*corr. Z^c*) | violenta BVM || **14.3** dei sit VM || **14.4** ab Fuit deus *aliud tractatum incipere putat Scott*
 | ὕλη *rest. Ald.*: hyle *vel sim. codd. Rom.* | ὕλη, quam Graece credimus, mundus *dub. in app. Nock* | inerat] erat in K | deo]
 ideo VR, deo *delendum aut in ideo mutandum cens. Nock* | mundus est Kz Rom. | quae n̄āta *Tho. (cf. Tho.^d 82)*: quanta
 BVMNP, quando FLTG (*Gold.*), quando nata KRZz Rom.

ma anche quelle che mancano della capacità di generare tanto che da esse nulla può nascere. Dunque tutti gli esseri in cui è innata la capacità di generare sono anche in grado di farlo e da loro può nascere qualcosa, anche se essi sono nati da se stessi. 6. Infatti non c'è dubbio che dagli esseri che sono nati da se stessi possano con facilità nascere quelli dai quali nascono tutte le cose. Perciò il dio sempiterno, il dio eterno non può né ha potuto nascere: esso è stato, esso è ed esso sarà sempre. Questa dunque è la natura di dio, che scaturisce tutta da se stessa.

7. La ὕλη o natura del mondo e lo spirito, sebbene non sembrino essere nati dal principio dei tempi, tuttavia possiedono in sé la forza naturale della nascita e della procreazione. 8. Infatti il principio della fecondità è insito nella qualità della natura, che in sé possiede la forza e la materia del concepimento e del parto. Questa è pertanto la sola entità in grado di generare senza un intervento esterno. **15.1.** Invece, quegli esseri che possiedono la sola capacità di concepire grazie all'unione con un'altra natura vanno distinti in modo che, insieme con quegli esseri in esso contenuti, risulti innato lo spazio del mondo, che ha in sé la potenza di tutta la natura. 2. Chiamo spazio quello in cui tutte le realtà sono contenute. Infatti tutte queste non avrebbero potuto esistere se mancasse un luogo in grado di contenerle tutte. Per tutte le realtà che sono esistite è stato necessario predisporre in anticipo un luogo. 3. E inoltre non si sarebbero potute conoscere qualità, quantità, posizioni ed effetti di quelle realtà che non sono in nessun luogo. 4. Così dunque anche il mondo, sebbene non sia nato, tuttavia in sé ha le nature di tutte le cose, poiché a tutte queste offre grembi fecondissimi per il concepimento. 5. Questo dunque è l'insieme della qualità della materia, che è capace di creare pur non essendo stata creata. Inoltre, come nella natura della materia vi è la qualità della fecondità, così

quae necdum nata sunt, sed ea, quae carent fecunditate generandi, ita ut ex his nihil nasci possit. Quaecumque ergo sunt, quibus inest natura generandi, haec et generabilia sunt, de quibus nasci potest, tametsi ea ex se nata sunt. 6. Neque enim dubitatur ex his, quae ex se nata sunt, facile nasci posse, de quibus cuncta nascuntur. Deus ergo sempiternus, deus aeternus nec nasci potest nec potuit; hoc est, 5 hoc fuit, hoc erit semper. Haec ergo est, quae ex se tota est, natura dei.

7. Ὕλη autem vel mundi natura et spiritus quamvis nata non videantur a principio, tamen in se nascendi procreandique vim possident atque naturam. 8. Fecunditatis etenim initium in qualitate naturae est, quae et conceptus et partus in se possidet vim atque materiam. Haec itaque sine alieno conceptu est sola generabilis. 15.1. At vero ea, quae vim solam concipiendi habent ex alterius 10 commixtione naturae, ita discernenda sunt, ut hic locus mundi cum his, quae in se sunt, videatur esse non natus, qui utique in se vim totius naturae habet. 2. Locum autem dico in quo sint omnia: neque enim haec omnia esse potuissent, si locus deesset, qui omnia sustinere potuisset. Omnibus enim rebus, quae fuerint, precavendum est loco. 3. Nec qualitates etenim nec quantitates nec positiones nec effectus dinosci potuissent earum rerum, quae nusquam sunt. 4. Sic ergo et mundus, quamvis natus 15 non sit, in se tamen omnium naturas habet, utpote qui his omnibus ad concipiendum fecundissimos sinus praestet. 5. Hoc est ergo totum qualitatis materiae, quae creabilis est, tametsi creata non est. Sicuti enim in natura materiae qualitas fecunda est, sic et malignitatis eadem est aequae fecunda.

14.5 ex his] ex eis RZz Rom. | potest RZz Rom. | et ante generabilia om. FK, haec et om. RZz Rom. (corr. R^c) | de quibus] quae de his Faber | nata sunt] nati sunt BVM || **14.6** post aeternus dist. Scott (prob. in app. Nock) | potuit nec potest F | hic est hic fuit semper hic erit RZz Rom. | haec est ergo NPLT || **14.7** ὕλη rest. Iunt.²: hyle vel sim. codd. Rom. | natura et B²Zz Rom.: natura est B cett. | nata non BVMFK^c (Vulc.): nata K cett. Rom. | ex se RZz Rom. | possidet LTG || **14.8** ante fecunditatis graviter dist. Tho.: post fecunditatis Rom. | materiam] naturam K | conceptu alieno K || **15.1** At vero ea eqs. graviter corruptum censet Ferguson 406 | ea om. RZz Rom. | ita <loco> discernenda dub. Nock || **15.2** sunt omnia VKRZz Rom. NLT | quo omnia BVM (corr. M^c) | fuerint B (Tho.): fuerunt B^c cett. Rom. || **15.4** omnibus his RZz Rom. / conspiciendum BVM | sinus praestet fecundissimos FKRZz Rom. || **15.5** hoc est totum (ergo om.) RZz Rom. (hoc ergo Z^cz Rom.) | si (pro tametsi) creata ... sed sicuti K | nec ego KRZz Rom.: ne ergo cett. (def. Scott, postea dixi in dixeritis corr.), nec eo Ald.

essa stessa è parimenti feconda di male. **16.1.** Asclepio e Ammone, badate che non ho inteso dire ciò che viene detto da molti: “Dio non avrebbe potuto separare e allontanare il male dalla natura?”. A costoro non bisogna neppure rispondere. Tuttavia a vostro beneficio proseguirò anche queste argomentazioni che ho iniziato ad esporre, dandone una spiegazione. 2. Dicono infatti costoro che dio avrebbe dovuto liberare totalmente il mondo dal male; in realtà il male è così presente nel mondo da apparire quasi come una sua parte integrante. 3. Egli vi ha provveduto e badato, per quanto era razionalmente possibile a un dio sommo, nel momento stesso in cui si è degnato di adornare le menti umane con l’intelletto, la sapienza e la conoscenza. 4. Infatti con queste sole capacità, per le quali sopravanziamo gli altri esseri animati, possiamo evitare gli inganni del male, le cattive azioni e i vizi. 5. Di conseguenza chi sa evitare questi mali appena li vede, prima di cadere in loro balia, costui è un uomo dotato di divina intelligenza e prudenza. Difatti il fondamento di ogni conoscenza umana consiste nella somma bontà divina.

6. Dallo spirito tutte le cose sono amministrare e fatte vivere nel mondo, che è soggetto alla volontà del sommo dio, quasi come uno strumento o una macchina al suo servizio. E queste spiegazioni per ora ci bastino.

7. Percepibile con la mente sola, il dio che definiamo sommo è rettore e governatore di questo dio sensibile che in sé contiene ogni luogo, ogni sostanza delle cose e tutta la materia degli esseri generativi e creativi e ogni realtà che esiste, per quanto grande essa sia. **17.1.** Invero dallo spirito sono mosse e governate tutte le specie nel mondo, ciascuna secondo la sua natura assegnatale da dio. 2. La ὅλη poi, o mondo materiale, è il ricettacolo, il muoversi e l’accumularsi di tutte le cose di cui è governatore il dio che dispensa quanto è necessario a tutte le realtà mondane. 3. Ma egli

16.1. Nec ego dixi, o Asclepi et Hammon, quod a multis dicitur: “Non poterat deus incidere atque avertere a rerum natura malitiam?” quibus respondendum nihil omnino est; vestri tamen causa et haec prosequar, quae coeperam, et rationem reddam. 2. Dicunt enim ipsi deum debuisse omnifariam mundum a malitia liberare; ita enim in mundo est ut quasi membrum ipsius esse videatur. 3. Provisum cautumque est, quantum rationabiliter potuisset a summo deo, tunc cum sensu, disciplina, intellegentia mentes hominum est munerare dignatus. 4. Hisce enim rebus, quibus ceteris antestamus animalibus, solis possumus malitiae fraudes, dolos vitiaque vitare. 5. Ea enim qui, antequam his implicitus est, ex aspectu vitarit, is homo est divina intellegentia prudentiaque munitus; fundamentum est enim disciplinae in summa bonitate consistens.

10 6. Spiritu autem ministrantur omnia et vegetantur in mundo, qui quasi organum vel machina summi dei voluntati subiectus est. Itaque <haec> hactenus a nobis intellegantur.

15 7. Mente sola intellegibilis, summus qui dicitur deus, rector gubernatorque est sensibilis dei eius, qui in se circumplectitur omnem locum, omnem rerum substantiam totamque gignentium creantiumque materiam et omne quicquid est, quantumcumque est. 17.1. Spiritu vero agitantur sive gubernantur omnes in mundo species, unaquaeque secundum naturam suam a deo distributam sibi. 2. “Υλη autem vel mundus omnium est receptaculum omniumque agitatio atque frequentatio quorum deus gubernator, dispensans omnibus rebus mundanis quantum unicuique necessarium. 3. Sed spiritu

16.1 malitiam? G (*Faber*): malitiam. (vel malitiam) cett. Rom. | persequar *dub. in app. Tho.* (cf. *Tho.*^d 156) | quod coeperam RZz Rom. || **16.2** omnifariam deum debuisse RZz Rom. (debuisse om. Zz Rom.) | videatur esse KRZz Rom. || **16.3** numerare VMNP (*corr. P^c*) | munerare est R || **16.4** antestamus *Tho.* | dolos vitia K, dolosque vitiaque RZz Rom. || **16.5** vitarit is] ut tantis VM | fundamentum enim est disciplinae KRZz Rom. (disciplinae est K) || **16.6** qui om. BVMNP, aer pro qui B² (*Vulc.*), et z Rom. | in mundum VM | mundo et quasi organum *Iunt.*² | <haec> hactenus *Tho.* (cf. *Tho.*^d 157) | intellegantur BVM: intelligantur FKRNP, intelligatur a nobis Zz Rom., intelligatur L^cTG, intellegitur L, intellegatur *Gold.* | post intellegantur *primus dist. Tho.* || **16.7** ab Mente sola *aliud tractatum incipere putat Scott* | <quod> rector *Kroll 578* | complectitur RZz Rom. || **17.1** agitantur | omnis z Rom. / suam naturam NPLT | a deo] deo BVMNP (*corr. B²*) || **17.2** ὕλη *rest. Ald.: hyle vel sim. codd. Rom.* | est <formarum> receptaculum *Scott* | omnium agitatio *Vulc.* | post frequentatio *verbum πνεῦμα significans excidisse putat Scott* | post gubernator *primus dist. Tho.* (est *subaud.*; cf. *Tho.*^d 157-158) | rebus mundanis quantum *Faber*: rebus humanis quantum FRKZz Rom., quantum rebus mundanis cett. (*Nock*) || **17.3** sed] est B²RZz Rom., sed om. FG (*Gold.*), desp. *Tho.*

riempie con lo spirito ogni cosa, che ne risulta così insufflata per quanto consente la natura di ciascuna. In effetti, la rotondità cava del mondo è simile a una sfera, tutta invisibile di per sé a causa della sua qualità e forma, poiché qualunque sommità si sia scelta in essa per guardare sotto, da lì non si riesce a vedere che cosa sia in basso. 4. Per questo motivo molti ritengono che essa abbia le dimensioni e le caratteristiche dello spazio. Infatti, quando viene mostrata in un dipinto, tale sfera appare quasi visibile soltanto mediante le forme delle specie dalle cui immagini sembra essere stata impressa; ma in realtà essa è di per sé sempre invisibile. 5. Per questo motivo la sua parte più bassa, se vi è una parte o un luogo in una sfera, in greco viene chiamata “Αἰδης”: infatti, in greco ‘vedere’ si dice ‘ἰδεῖν’ e la parte inferiore della sfera non è visibile. Per questo si chiamano ‘idee’ le specie dotate di forme visibili; parimenti, ‘Αἰδης’ si chiama così in greco perché non è visibile, mentre ‘Inferi’ si chiamano in latino perché stanno nella parte bassa della sfera. 6. Questi dunque sono gli elementi principali e più antichi, e – per così dire – le cause fondamentali e iniziali di tutte le realtà che esistono in loro, per mezzo loro o a partire da loro».

18.1. «Quali sono dunque tutte queste cose di cui parli, Trismegisto?»

2. «La sostanza complessiva di ciascuna di tutte le specie che sono nel mondo si può definire materiale, proprio così come è. Il mondo materiale infatti nutre i corpi, lo spirito le anime. 3. L’intelletto, poi, del cui celeste dono gode solo l’umanità – e neppure tutti gli uomini, ma pochi, cioè quelli la cui mente è tale da poter ricevere un simile beneficio;

vero implet omnia, ut cuiusque naturae qualitas est, *inhalata*. Est enim cava mundi rotunditas in modum sphaerae ipsa sibi qualitatis vel formae suae causa invisibilis tota, quippe cum quemcumque in ea summum subter despiciendi causa delegeris locum, ex eo, in imo quid sit, videre non possis. 4. Propter quod multis loci[s] instar qualitatemque habere creditur. Per formas enim solas specierum, 5 quarum imaginibus videtur insculpta, quasi visibilis creditur, cum depicta monstratur; re autem vera est sibi ipsi invisibilis semper. 5. Ex quo eius imum, si pars vel locus est in sphaera, Graece Ἄιδης dicitur, siquidem ἰδέϊν Graece videre dicatur, quo visu imum sphaerae careat. Unde et ideae dicuntur species, quod sint visibiles formae. Ab eo itaque, quod visu priventur, Graece Ἄιδης, ab eo, quod in imo sphaerae sint, Latine Inferi nuncupantur. 6. Haec ergo sunt principalia et antiquiora et quasi capita 10 vel initia omnium, quae sunt in his aut per haec aut de his».

18.1. «Omnia haec ergo ipsa, ut dicis, quae est, o Trismegiste?»

2. «Mundana, ut ita dixerim, specierum omnium, quae insunt, uniuscuiusque, sicuti est, tota substantia. Mundus itaque nutrit corpora, animas spiritus. 3. Sensus autem, quo dono caelesti sola felix sit humanitas – neque enim omnes, sed pauci, quorum ita mens est, ut tanti beneficii capax esse

17.3 vero] autem RZz Rom. | qualitas est naturae K | inhalata (*postea graviter dist.*) Gold.: inalata BVMF (*Vulc.*), *om. cett. Rom.* / despicienda VM | videri NPT || **17.5** loci[s] Tho. (*cf. Tho.^d 82-83*): locis *codd. Rom.*, noctis Gold. | per formas enim B²FKRZ^cz Rom. LG: per enim formas BVMNPT, *om. Z* || **17.5** unum RZ^cz Rom. TG, *om. Z* / si pars vel locus est (*vel si pars est*) Nock *in app. (Mor.)*: vel pars (par VM) si locus est *codd. Rom.*, *post pars lac. sign. Gold.* («*adiectivum excidisse suspicor*»), vel pars <infera> si locus est Koziol^c 749, [vel pars] <imo> si locus est Tho. *in app. (cf. Tho.^d 83)*, vel pars <ima> si locus <imus> est Scott, *desp. in textu Tho. et Nock* / Ἄιδης *rest. z Rom.*: ΛΔHC *vel sim. codd.* | ἰδέϊν *rest. Vulc.*: ΙΔΕΙΝ *vel sim. codd.*, εἰδέϊν *z Rom.* | dicitur KL | quo(d) Tho. (*cf. Tho.^d 158-159*) | ideae B²VMK: deo P, εἶδη *z Rom.*, ideo BP^c *cett.*, ἰδέαι *Hild.* | quod sint B²Zz Rom.: quo sint BR *cett.* | visibiles BVMG (*Gold.*): invisibilis RZz Rom., visibilis *cett.* | quo visu RZ | privantur RZz Rom. | Ἄιδης *rest. Iunt.*: ΛΔHC *vel sim. codd. Rom.* || **17.6** ergo sunt] sunt *om. RZz Rom.* || **18.1** post omnia *graviter dist. Scott qui hoc verbum Trismegisto tribuit* | omnia] forma Gold. | haec BVM (*Tho.*): *om. cett. Rom.* | quae sunt KRZ (*cf. Kroll 578; Tho.*), *om. z Rom.* || **18.2** verba mundana usque ad substantia ad Asclepium tribuunt *z Rom. T^c* | ut ita] ipsa ut ita KRZP (*corr. Z^c*), ut ipsa NP^cLT (ipse T) | insunt in RZz Rom. PLTG (*ablativum post in excidisse putat Kroll 578, insunt ut absolute dictum def. in app. Tho.; cf. Tho.^d 159-160*) | spiritus animas FKRZz Rom. || **18.3** sensus mentem (*autem del. et ante sensus leviter dist.*) Gold. | sola *om. VM* | alit mentem *post humanitas RZz Rom.*

come infatti il mondo dal sole, così la mente umana è illuminata da questa luce e in modo tanto più ampio: infatti qualsiasi entità il sole illumina viene talvolta privata della sua luce al calare dell'oscurità a causa del fraporsi della terra e della luna – 4. l'intelletto, invece, si diceva, dall'esatto momento in cui è stato immesso nell'anima umana, diventa con essa una sola materia grazie a una mescolanza così ben formata che mai simili menti vengono ostacolate dagli inganni delle tenebre. 5. Perciò giustamente si è detto che l'intelletto è anima degli dèi: ma io intendo dire non l'anima di tutti gli dèi, ma solo quella degli dèi più grandi e importanti».

19.1. «Quali dèi tu definisci principi delle cose e inizio delle cause prime, Trismegisto?»

2. «Ti rivelo verità importanti e metto a nudo misteri divini, compito a cui mi dedico dopo aver implorato il favore celeste. I generi degli dèi sono molti e tra tutti loro una parte è intellegibile, l'altra invece sensibile. 3. Vengono detti 'intellegibili' non perché si ritiene che non soggiacciano ai nostri sensi: infatti noi riusciamo a percepirli meglio di quelli che definiamo visibili, come il seguito della discussione ti dimostrerà e come tu, se farai attenzione, potrai comprendere. 4. Infatti, se non avrai accolto con orecchie davvero attente le parole di me che ti parlo, questo discorso elevato, anzi divino e collocato oltre le menti e le intenzioni umane, volerà e scorrerà via o piuttosto rifluirà indietro e si rimescolerà alle acque della sua fonte. 5. Vi sono dunque dèi signori di tutte le specie. A questi tengono dietro gli dèi della cui sostanza vi è un signore. Sono sensibili, simili alla loro duplice origine, questi dèi che creano ogni cosa per mezzo della loro natura sensibile, l'uno per mezzo dell'altro, ciascuno illuminando la sua propria opera. 6. Usiarca del cielo o di qualunque entità compresa in questa denominazione è Giove: infatti, è Giove a donare la vita a tutti gli esseri attraverso il cielo. Usiarca del sole è la luce: infatti il bene della luce viene diffuso fino a noi per mezzo dell'astro solare.

possit; ut enim sole mundus, ita mens humana isto clarescit lumine et eo amplius; nam sol quicquid illuminat, aliquando terrae et lunae interiectu interveniente nocte eius privatur lumine – 4. sensus autem cum semel fuerit animae commixtus humanae, fit una ex bene coalescente commixtione materia, ita ut numquam huiusmodi mentes caliginum impediuntur erroribus, 5. unde iuste sensum deorum animam esse dixerunt: ego vero nec eorum dico omnium sed magnorum quorumque et principalium».

19.1. «Quos dicis vel rerum capita vel initia primordiorum, o Trismegiste?»

2. «Magna tibi pando et divina nudo mysteria, cuius rei initium facio exoptato favore caelesti. Deorum genera multa sunt eorumque omnium pars intellegibilis, alia vero sensibilis. 3. Intellegibiles dicuntur non ideo, quod putentur non subiacere sensibus nostris; magis enim ipsos sentimus quam eos, quos visibiles nuncupamus, sicuti disputatio perdocebit et tu, si intendas, poteris pervidere. 4. Sublimis etenim ratio eoque divinior ultra hominum mentes intentionesque consistens, si non attentiore aurium obsequio verba loquentis acceperis, transvolabit et transluet aut magis refluet suique se fontis liquoribus miscebit. 5. Sunt ergo omnium specierum principes dii. Hos sequuntur dii, quorum est princeps οὐσία<ς>. Hi sensibiles, utriusque originis consimiles suae, qui per sensibilem naturam conficiunt omnia, alter per alterum, unusquisque opus suum illuminans. 6. Caeli vel quicquid est, quod eo nomine comprehenditur, οὐσία<ρ>χης est Iuppiter: per caelum enim Iuppiter omnibus praebet vitam. Solis οὐσία<ρ>χης lumen est: bonum enim luminis per orbem nobis solis infunditur.

18.3 lumine clarescit RZz Rom. | et lunae] et tantum B, et exp. B^c | et interveniente B²TG | **18.4** in materia RZ, in natura Faber, natura Vulc. | ita ut] tia ut B, ut B^cVM | caliginis Iunt.² | caligine ... errorum Mor. dub. in app. || **18.5** sensum Tho. (cf. Tho.^d 160): sensus codd. Rom. | animas RZ | magnorum quorundam Scott, magnorum <anti>qu<i>orumque Ferguson 572 || **19.3** intellegibilis dicitur Iunt. | alia vero sensibilis intellegibiles om. RZz Rom. / intellegibiles B^cM^cG (Vulc.): intellegibilis BM cett. Rom. (dicitur pro dicuntur l.9 FL) | ipsos FNPLT: ipse B, ipsa VM, eos (post sentimus transp.) KRZ^cz Rom., eas Z, om. G | quos om. G, quam quos Iunt. | pervidere] videre R || **19.4** non] nunc RZz Rom. | loquentis Tho. (cf. Tho.^d 160-161): loquentias B, loquentia B^c cett. (Hild.; def. Holzhausen 277 n. 116), loquentium Rom. | acceperis Faber (cf. Tho.^d 160-161): acceperit codd. Rom. | se post miscebit transp. RZz Rom. | miscebit RZz Rom. G: miscet cett. (Nock) || **19.5** hos sequuntur MFZz Rom. TG: hos consecuntur B (Tho.), nosse quuntur V, hos sequuntur RNPLT, hoc consecuuntur in app. Nock | οὐσία<ς> Ferguson 412 n. 1 (Nock): οὐσία z Rom., oysia vel sim. codd., οὐσία<ρ>χαι Scott (multis mutatis) | utriusque] virisque BVM | suae consimiles RZz Rom. | alter BVM (Tho.): altera cett. Rom. || **19.6** οὐσία<ρ>χης¹ rest. Faber: ΟΥCΙΑΡΧΗΣ vel sim. codd., ἡ οὐσία z Rom. | οὐσία<ρ>χης² rest. Faber: ΟΥCΙΑΡΧΗΣ vel sim. codd., om. z, οὐσία Rom. | vitam praebet K | solis nobis KRZz Rom. | post infunditur leviter et post siderum graviter dist. Hild.

7. Usiarca o signore dei trentasei astri che sono definiti con il nome di ‘Oroscofi’, cioè di quelli che sono sempre fissi nello stesso punto del cielo, è quello che chiamano ‘Παντόμορφος’ o ‘Omniforme’, che produce diverse forme per diverse specie. 8. Le cosiddette ‘sette sfere’ hanno i loro usiarchi, cioè i loro signori, in quella che chiamano ‘Sorte’ o ‘Είμαρμένη’: da queste sette sfere tutte le realtà vengono mutate secondo la legge di natura e una saldissima stabilità, seppur variata da un eterno movimento. 9. L’aria, invero, di tutte queste divinità è strumento o macchina per mezzo della quale tutte le realtà nascono. L’usiarca di questo secondo *** alle realtà mortali quelle mortali e quelle simili a queste. 10. Poiché tali entità sono in questa condizione e si muovono dal basso all’alto, sono connesse tra loro tutte le realtà pertinenti a se stesse e *** le realtà mortali sono connesse alle immortali e quelle sensibili alle insensibili. 11. Invero l’insieme di tutte le realtà obbedisce al sommo signore governatore. E infatti tutte sono dipendenti da un solo essere e da lui discendenti: quando sono osservate da distante, sembrano essere molte, ma, quando sono riunite insieme, risultano essere non molte, ma anzi un’unità o meglio una duplicità: 12. il principio da dove tutte nascono e quello da cui sono prodotte, cioè la materia da dove nascono, e la volontà di colui al cui cenno †le altre realtà† sono prodotte».

7. XXXVI, quorum vocabulum est Horoscopi, id est eodem loco semper defixorum siderum, horum οὐσιάρχης vel princeps est, quem παντόμορφον vel omniformem vocant, qui diversis speciebus diversas formas facit. 8. Septem sphaerae quae vocantur habent οὐσιάρχας, id est sui principes, quam fortunam dicunt aut Εἰμαρμένην, quibus immutantur omnia lege naturae stabilitateque firmissima, 5 sempiterna agitatione variata. 9. Aer vero organum est vel machina omnium, per quam omnia fiunt; est autem οὐσιάρχης huius secundus *** mortalibus mortalia et his similia. 10. His ergo ita se habentibus, ab imo ad summum se admoventibus sic sibi conexas sunt omnia pertinentia ad se ac de *** immortalibus mortalia sensibiliaque insensibilibus adnexa sunt. 11. Summa vero gubernatori summo illi domino paret [vel esse non multa aut potius unum]. Ex uno etenim cuncta pendentia ex 10 eoque defluentia, cum distantia videntur, creduntur esse quam plurima; adunata vero <vel esse non multa aut potius> unum vel potius duo: 12. unde fiunt omnia, et a quo fiunt, id est de materia, qua fiunt, et ex eius voluntate, cuius nutu efficiuntur <alia>.

19.7 ante XXXVI lac. sign. Kroll 581 (Tho.) | in eodem RZz Rom. | οὐσιάρχης vel rest. Faber: usiarches vel vel sim. codd. Rom. | παντόμορφον vel rest. Ald.: ΠΑΝΤΟΜΟΡΦΟ vel pantomorfon vel sim. codd. Rom. || **19.8** septem ... variata] Lyd. Mens. 4.7 (Graece litteraliter) | vocantur <erraticae> Faber | habent οὐσιάρχας rest. Faber: habent ΟΥΣΙΑΡΧΗΣ vel sim. codd. (spatia vacua ante et post habent z Rom.), habent οὐσιάρχην Iunt.² | suos Vulc. | principes quam] ante quam lac. sign. («adde v. g. quorum rursus est princeps») Kroll 581 (Tho.), principem quam Scott, principes quorum dub. in app. Nock | aut Εἰμαρμένην rest. Ald.: et Hemarmenen RZz Rom., aut ΗΜΑΡΜΕΝΗ vel. sim. cett. | lege RZz Rom. LTG: legis B²M^c, leges BM cett. | stabilitate quae B, stabilitatemque G, stabilitate FKRZz Rom. (firmissima stabilitate K) | et sempiterna FKRZz Rom. || **19.9** per quam BRZz Rom.: per quem cett. | οὐσιάρχης Iunt.: ΟΥΣΙΑΡΧΗΣ vel sim. codd., usiarches z Rom. | post huius secundum lacunam sign. Tho. (cf. Baehrens 120), sensus pro secundus Tho.^d 161, secundus <vitae> Scott, secundus <deus> Ferguson 413 | post similia lac. sign. Iunt.² || **19.10** se habentibus ita R | se admoventibus B²VMG (Gold.): se atmoventibus B, semoventibus KRZ, se moventibus Fz Rom., se id moventibus cett., desp. Tho. Nock Mor. / omni B (Tho.) | ad se naturaliter RZz Rom. | ac de NPTG: at de B (Tho.), ac FKRZ, ut z Rom., et de L, ac de del. Koziol^a 17, ut decis> Quispel^b 258 | ante immortalibus lac. sign. Gold., post immortalibus (ut pro ac de) Baehrens 120 | immortalibus K (Gold.): mortalibus cett. Rom. | at de mortalibus mortalia secl. Scott., hunc desp. Hild. | sensibilibus RZz Rom. || **19.11** gubernatori AmPvBertBonn (Tho.): gubernationis Kz Rom. G, gubernatoris cett. | post paret lac. sign. Gold. / paret ut esse ... unum <esse videantur> Baehrens 120 | vel esse non multa aut potius unum ut supplementum ad unum² transp. Magnaldi | eoque potius RZz Rom., ex eo potius Faber | quam plurima] quam om. VRZz Rom. || **19.12** a quo fiunt <omnia> Iunt. | qua] a qua V, de qua RZz Rom. | <alia> Gold., desp. Tho.

20.1. «Di nuovo: quale dottrina è questa, Trismegisto?»

2. «La seguente, Asclepio. Dio, o padre o signore di tutte le cose o con qualunque altro nome in modo davvero santo e rispettoso viene chiamato dagli uomini, nome che deve essere sacro per la nostra comprensione reciproca – e infatti nella contemplazione di un così grande nume non lo chiameremo mai in maniera precisa con alcuno di questi nomi. 3. Se la voce è questo – suono che a partire dall'aria percossa dal fiato rivela ogni volontà e pensiero dell'uomo da lui eventualmente percepito con la mente sulla base dei sensi, 4. voce del cui nome l'intera sostanza è stata composta, definita e circoscritta da poche sillabe perché nell'umanità ci fosse l'indispensabile scambio di voce e orecchi – allora anche il nome tutto di dio è proprio dell'intelletto, dello spirito, dell'aria e di tutto ciò che esiste in essi, per essi o da essi. 5. Non mi aspetto che il creatore della maestà del tutto e il padre o signore di tutte le cose possa essere chiamato con un unico nome, sebbene composto da molte parti: egli, infatti, è senza nome o meglio ha tutti i nomi, dal momento che egli è al contempo uno e tutto, tanto che è necessario siano chiamate tutte le cose con il suo nome o lui stesso con i nomi di tutte le cose. 6. Questo dio dunque, solo e tutto allo stesso tempo, ricolmo al massimo grado della fecondità di entrambi i sessi, sempre pregno della sua volontà, sempre dà alla luce qualsiasi realtà abbia desiderato generare. La sua volontà è tutta bontà. 7. Questa stessa bontà di tutte le cose è natura nata dalla sua divinità, affinché tutti gli esseri siano sempre come sono e furono, e riescano a fornire a tutti quelli futuri la capacità naturale di procreare a partire da sé. Asclepio, ecco che ti è stata data la spiegazione del perché e del come nascano tutte le cose».

21.1. «Dunque tu, Trismegisto, affermi che dio è di entrambi i sessi?»

2. «Non solo dio, Asclepio, ma tutti gli esseri animati e inanimati. Infatti, è impossibile che

20.1. «Haec iterum ratio quae est, o Trismegiste?»

2. «Talis, o Asclepi. Deus etenim vel pater vel dominus omnium vel quocumque alio nomine ab hominibus sanctius religiosiusque nuncupatur, quod inter nos intellectus nostri causa debet esse sacratum – tanti etenim numinis contemplatione nullo ex his nominibus eum definite nuncupabimus.

5 3. Si enim vox hoc est – ex aere spiritu percusso sonus declarans omnem hominis voluntatem vel sensum, quem forte ex sensibus mente perceperit, 4. cuius nominis tota substantia paucis composita syllabis definita atque circumscripta est, ut esset in homine necessarium vocis auriumque commercium – simul etiam et sensus et spiritus et aeris et omnium in his aut per haec aut de his nomen est totum dei. 5. Non enim spero totius maiestatis effectorem omniumque rerum patrem vel
10 dominum uno posse quamvis e multis composito nuncupari nomine, hunc vero innominem vel potius omninominem siquidem is sit unus et omnia, ut sit necesse aut omnia esse eius nomine aut ipsum omnium nominibus nuncupari. 6. Hic ergo, solus ut omnia, utraque sexus fecunditate plenissimus, semper voluntatis praegnans suae parit semper, quicquid voluerit procreare. Voluntas eius est bonitas omnis. 7. Haec eadem bonitas omnium rerum est ex divinitate eius nata natura, uti sint omnia, sicuti
15 sunt et fuerunt, et futuris omnibus dehinc naturam ex se nascendi sufficiant. Haec ergo ratio, o Asclepi, tibi sit reddita, quare et quomodo fiant omnia».

21.1. «Utriusque sexus ergo deum dicis, o Trismegiste?»

2. «Non deum solum, Asclepi, sed omnia animalia et inanimalia. Impossibile est enim aliquid

20.1-2 Trismegiste? Talis] Trismegisterialis BVM, Trismegiste alii B² || **20.2-5** Deus etenim ... nuncupari nomine] *Lact.* Div. Inst. 1.6.4-5 (*Latine paraphrasticè*) || **20.2** vel ante quocumque om. BVM | omnibus BRZz Rom. (corr. B²) | et religiosius RZz Rom. | nuncupantur BP (corr. B¹) | definite nuncupamus RZz Rom. || **20.3** hoc est] haec est FRZ^cz Rom., est om. KZ | percusso spiritu FKRZz Rom. | est declarans RZz Rom. || **20.4** syllabis definita om. F | simul] similiter RZz Rom. | aeris <nomina> et omnia Scott | in his om. RZ (corr. Z^c) | et per haec FRKZz Rom. NPLT | aut de his Tho. (cf. Tho.^d 161-162): autem his B, his autem VMG, aut cum his cett. Rom. || **20.5** innominem ... omninominem CbBertBonn (*Hild.*): innomine (inhomine N, uno nomine L, nomine KRZz Rom.) ... omninomine (soninomine M, nomine V, omnium nomine L) *codd.* Rom. | omninominem <esse> ... aut omnia [esse] Tho. (esse om. Bradwardine De causa Dei 1.2 et secl. Rohde^a 781) || **20.6** solus omnia utriusque KR / post omnia leviter dist. Rom. | suae pregnans FKRZz Rom. | semper] per ut vid. R || **20.7** ex eius divinitate G, ex eius divinitatis *Hild.*, ex divina eius Reitzenstein^a 398 (Tho.) | sufficiant Kroll 578 (Tho.): sufficiat *codd.* Rom. || **20.7-21.1** verba utriusque sexus ad Trismegistum tribuunt KRZ^cz Rom. G, recte dist. Kroll 578-579 (Tho.; sed iam Aesculapius quaerit ante utriusque scr. B³), omnia <utriusque sexus> – Utriusque sexus Scott || **21.2** solum deum KZz Rom. NPLT | enim est RZz Rom. | ut aliquid BVMNP, ut eras. M^f

qualcuno degli esseri che esistono sia infecondo. 3. Infatti, se la fecondità viene sottratta a tutti gli esseri che esistono, sarà impossibile che esistano per sempre gli esseri che esistono ora. Dunque io affermo che l'intelletto e il mondo contengono in sé la natura e in essa conservano tutti i nati. 4. Entrambi i sessi sono colmi della capacità di riprodursi ed è sfuggente la congiunzione di entrambi, cioè – per esprimermi meglio – la loro unità, che a ragione potrai chiamare 'Cupido' o 'Venere' o in entrambi i modi. 5. Comprendi perciò con la mente questo concetto, che è più vero e chiaro di ogni verità: da dio signore di tutta la natura è stato escogitato e donato per l'eternità a tutti gli esseri questo mistero della procreazione, al quale sono connaturati l'affetto più profondo, la gioia, l'allegria, il desiderio e l'amore divino. 6. E occorrerebbe dire quanta sia la forza e l'urgenza di tale mistero, se non potesse essere già chiara a ciascuno grazie alla contemplazione di sé e all'intima introspezione. 7. Se infatti *** quel momento estremo in cui a partire da un incessante sfregamento perveniamo al punto che ciascuna delle due nature effonde nell'altra il suo principio di generazione, ti rendi conto di come avidamente l'una ricerca l'amore dell'altra, riponendolo sempre più all'interno; e infine in quel momento dalla mescolanza reciproca le femmine acquisiscono la forza dei maschi e i maschi si rilassano in un femminile torpore. 8. E così il compimento di questo mistero tanto attraente e necessario viene raggiunto in segreto, affinché in pubblico, a causa della derisione degli ignoranti, la divinità di entrambe le nature non sia costretta ad arrossire per l'unione sessuale, e ancor di più se esse fossero offerte alla vista di uomini empì.

22.1. Sono invero non molte o molto poche le persone pie nel mondo, tanto che si possono

eorum, quae sunt, infecundum esse. 3. Fecunditate enim dempta ex omnibus, quae sunt, impossibile erit semper esse quae sunt. Ego enim [et in naturam] et sensum [et naturam] et mundum dico in se continere naturam et <in natura> nata omnia conservare. 4. Procreatione enim uterque plenus est sexus et eius utriusque conexio aut, quod est verius, unitas incomprehensibilis est, quem sive Cupidinem sive Venerem sive utrumque recte poteris nuncupare. 5. Hoc ergo omni vero verius manifestiusque mente percipito, quod ex [omni] illo totius naturae deo hoc sit cunctis in aeternum procreandi inventum tributumque mysterium, cui summa caritas, laetitia, hilaritas, cupiditas amorque divinus innatus est. 6. Et dicendum foret quanta sit eius mysterii vis atque necessitas, nisi ex sui contemplatione unicuique ex intimo sensu nota esse potuisset. 7. Si enim *** illud extremum temporis, quo ex crebro attritu pervenimus, ut utraque in utramque fundat natura progeniem, animadvertas ut altera avide alterius rapiat <venerem> interiusque recondat; denique eo tempore ex commixtione communi et virtutem feminae marum adipiscuntur et mares femineo torpore lassescunt. 8. Effectus itaque huius tam blandi necessariique mysterii in occulto perpetratur, ne vulgo iridentibus imperitis utriusque naturae divinitas ex commixtione sexus cogatur erubescere, multo magis etiam si visibus irreligiosorum hominum subiciantur.

22.1. Sunt autem non multi aut admodum pauci, ita ut numerari etiam in mundo possint, religiosi.

21.3 et in natura et et naturam *seclusi ut supplementa ad* continere naturam et *attinentia et in natura ante nata transposui* (cf. 15.4 mundus ... in se omnium naturas habet): et naturam et sensum et mundum ... naturam et nata FKRZz Rom. L (Tho.): et in naturam et sensum et naturam et mundum ... naturam et nata B (Scott), et sensum et mundum ... naturam et nata BertBonn, et naturam et sensum et naturam et mundum ... naturam et nata cett. (Gold.), †et in naturam et sensum et naturam et mundum† ... naturam et nata Nock, et in natura esse sensum et naturam et mundum ... naturam et nata Rose^b 416 n. 1 et 572, et naturam et sensum et mundum ... [naturam] et nata Mor. | <hanc> naturam Faber | <in se> conservare Faber || **21.4** quam FRZz Rom. | sive Venerem sive Cupidinem G || **21.5** percipito Bradwardine (De causa Dei 1.2) et Hild.: percepto codd. Rom. (percipio s.l. K^c) | omni om. Bradwardine (De causa Dei 1.2) et secl. Tho., domino Kroll 579 (Scott), desp. Hild. | illo loco totius RZz Rom. | hoc sit] esti B, est B^cVM | in aeternum procreandi cunctis KRZz Rom. (cunctis procreandi Zz Rom.) | caritas letitia M^cRZz Rom.: cartias cletitiae B, caritas letitiae B^cM cett. || **21.6-29.2** et dicendum foret ... reddidisse videantur] Nag Hammadi codex VI.8 (= Λ; Coptice litteraliter) || **21.6** sensu om. NPLTG || **21.7** post enim lacuna significavi (consideres vel sim. excidisse vid.) | illum BVM (corr. B^c) | extremum illud K | crebro VMG (Gold.): cerebro cett. Rom. | attritu VMG (Gold.): adtritum B, ad exitum B², ad ritum cett. Rom. | perveniamus B (corr. B¹), prurimus Hild., pervenimus <eo> Novák 107, <eo> pervenimus Baherens 121 (Scott) | ut utraque in utramque] ut utramque RZz Rom. (utraque z Rom.), utraque in utramque Iunt., altera <emittat> avide altera rapiat Scott | ut altera avide alterius RZz Rom. (ut altera ut R) | rapiat <venerem> Housman 1184 (Nock): rapiat semen RZz Rom., rapiat tantum cett. (Scott), ante rapiat lac. sign. Gold., <semen> rapiat Tho., <seminium> rapiat Novák 107, <venerem> rapiat Mor. | communi et Tho.: communiat B (corr. B²), et om. cett. Rom. | marum feminae FKR | torpore BVMFZ^c: corpore z Rom. G, tempore Z cett. | latescunt z Rom. || **21.8** ministerii NPLT (corr. P^c) | nec vulgo VM | divinitatis R | subiciatur RZz Rom.

contare. Ne risulta che in molti permane il male per difetto di saggezza e di conoscenza di tutte le realtà esistenti. 2. Infatti, dalla conoscenza della ragione divina, da cui sono state costituite tutte le realtà, nasce il disprezzo e il rimedio per i vizi di tutto il mondo. 3. Al contrario, mentre perdurano ignoranza e immoralità, tutti i vizi si rafforzano e con guasti insanabili lacerano l'anima che, da essi infettata e colpita, incancrenisce come avvelenata, a meno che appartenga a quelli per le cui anime sapienza e conoscenza costituiscono il rimedio maggiormente efficace. 6. Perciò, se ciò gioverà anche solo a poche persone, è tuttavia giusto proseguire fino al termine questa trattazione sul motivo per cui la divinità si sia degnata di trasmettere la sua intelligenza e la sua sapienza ai soli esseri umani. Ascolta quindi.

5. Quando dio padre e signore creò gli uomini dopo gli dèi, mescolando in pari grado la parte più corrotta del mondo e quella divina, accadde che a causa dei cibi e del nutrimento, necessità che condividiamo con tutti gli animali, rimanessero collegati ai corpi, insieme ad altri, i vizi del mondo. Per questi motivi è inevitabile che i desideri della cupidigia e gli altri vizi della mente si insedino nell'animo umano. 6. Invece, per gli dèi, in quanto composti dalla parte della natura in assoluto più pura e non bisognosi di alcun sostegno di ragione e disciplina, sebbene l'immortalità e il vigore dell'età sempre uguale a se stessa siano per loro saggezza e sapienza, tuttavia, per mantenere l'unità del suo progetto, al posto della sapienza e dell'intelletto, affinché non ne fossero privi, dio stabilì per loro l'ordine della necessità fissato con legge eterna, 7. mentre distinse l'uomo tra tutti gli esseri animati sulla base della sola ragione e sapienza, per mezzo delle quali gli uomini avrebbero potuto

Unde contingit in multis remanere malitiam defectu prudentiae scientiaeque rerum omnium, quae sunt. 2. Ex intellectu enim rationis divinae, qua constituta sunt omnia, contemptus medelaque nascitur vitiorum mundi totius. 3. Perseverante autem imperitia atque inscientia vitia omnia conualescunt vulnerantque animam insanabilibus vitiis, quae infecta isdem atque vitiata quasi venenis tumescit nisi eorum, quorum animarum disciplina et intellectus summa curatio est. 4. Si solis ergo et paucis hoc proderit, dignum est hunc persequi atque expedire tractatum, quare solis hominibus intellegentiam et disciplinam divinitas suam sit impertire dignata. Audi itaque.

5. Deus pater et dominus cum post deos homines efficeret ex parte corruptiore mundi et ex divina pari lance componderans, vitia contigit mundi corporibus commixta remanere et alia propter cibos victumque, quem necessario habemus cum omnibus animalibus communem; quibus de rebus necesse est cupiditatum desideria et reliqua mentis vitia animis humanis insidere. 6. Diis vero, utpote ex mundissima parte naturae effectis et nullis indigentibus rationis disciplinaeque adminiculis, quamvis immortalitas et unius semper aetatis vigor ipse sit eis prudentia et disciplina, tamen propter unitatem rationis pro disciplina et pro intellectu, ne ab his essent alieni, ordinem necessitatis <aeterna> lege conscriptum [aeterna lege] constituit, 7. hominem ex animalibus cunctis de sola ratione disciplinaque cognoscens, per quae vitia corporum homines avertere atque abalienare potuissent, ipsos

22.1 scientiae prudentiaque G || **22.2** ex intellectu enim rationis B^cF (*Tho.*): ex intellectu enim religionis KRZz Rom. (ex non Rom.), ex rationis enim intellectu G, ex enim intellectu rationis B *cett.* (*Gold.*), ex intellectu rationis *Iunt.*² || medelaque KRZz Rom.: medulla quae BT, medela B², medullaque Z^c *cett.* | totius mundi FKRZz Rom. || **22.3** scientia B | et vulnerant RZz Rom. | vitiis] malis *in app. Tho.* | et summa RZz Rom. || **22.4** si ergo solis FKRZz Rom., si solis <his> ergo *Scott* | impartiri *Hild.* | et expedire *om.* K | suam divinitas FRKZz Rom. || **22.5** contigit vitia FKRZz Rom. (*contingit Rom.*) | mundi *secl. in app. Tho.* | cibos <intrare> *Scott* | cupiditatem B, cupiditates *in app. Tho.* || **22.6** rationis unitatem RZz Rom. | disciplina] ratione *Iunt.*² | pro intellectu] pro *om.* FKRZz Rom. | ab his diis T | aeterna lege *transposui ut supplementum ad lege*¹ *attinens* (*cf. Stefani 87-88*): *lege*² *secl. Tho., def. Gold.* (*cf. Baehrens 121*), longe constituit NPLT || **22.7** agnoscens *Faber* | ipsis [ad] *vel* [ipsos ad] *in app. Nock* (ipsis [ad] *iam Scott, multis mutatis*)

abbandonare e allontanare i vizi dei corpi, spronandoli verso la speranza e il desiderio d'immortalità. 8. Infine, creò l'uomo buono e in grado di diventare immortale a partire da entrambe le nature, quella divina e quella mortale; e così composto per divina volontà, è stato stabilito che l'uomo fosse migliore sia degli dèi, che sono formati dalla sola natura immortale, sia di tutti gli altri esseri mortali. 9. Per questo motivo l'uomo, congiunto per affinità agli dèi, li venera con devozione e con mente pia, e gli dèi a loro volta con pio affetto guardano e custodiscono ogni umana attività. **23.1.** Ma ciò deve essere riferito solo ai pochi uomini dotati di una mente pia. Dei viziosi non si deve dire nulla, affinché questo santissimo discorso non venga insozzato dall'attenzione a loro rivolta.

2. E dal momento che il discorso ci ha condotto a parlare dell'affinità e della comunanza tra uomini e dèi, comprendi, Asclepio, il potere e la forza dell'essere umano. 3. Come il signore, padre o dio – nome più importante di tutti – è il creatore degli dèi celesti, così l'uomo è plasmatore degli dèi che nei templi si compiacciono della prossimità con gli uomini. 4. E non solo l'uomo viene illuminato da loro, ma anche li illumina a sua volta; non solo egli avanza verso dio, ma rafforza anche gli dèi. Sei meravigliato, Asclepio, oppure anche tu dubiti di questa verità come fanno molti?»

5. «Sono confuso, Trismegisto, ma, assentendo liberamente alle tue parole, ritengo il più felice in assoluto quell'uomo che abbia ottenuto così grande felicità».

6. «E non immeritatamente è degno di ammirazione l'essere che è il più grande di tutti. È per universale consenso manifesto che il genere degli dèi è nato dalla parte più pura della natura e le loro statue sono quasi soltanto come teste al posto dell'intero corpo. 7. Invece le specie

ad immortalitatis spem intentionemque protendens. 8. Denique et bonum hominem et qui posset immortalis esse ex utraque natura composuit, divina atque mortali, et sic compositum per voluntatem dei hominem constitutum est esse meliorem et diis, qui sunt ex sola immortalis natura formati, et omnium mortalium. 9. Propter quod homo diis cognatione coniunctus ipsos religione et sancta mente veneratur diique etiam pio affectu humana omnia respiciunt atque custodiunt. **23.1.** Sed de hominibus istud dictum paucis sit pia mente praeditis. De vitiosis vero nihil dicendum est, ne sanctissimus sermo eorum contemplatione violetur.

2. Et quoniam de cognatione et consortio hominum deorumque nobis indicitur sermo, potestatem hominis, o Asclepi, vimque cognosce. 3. Dominus et pater vel, quod est summum, deus ut effector est deorum caelestium, ita homo fictor est deorum, qui in templis sunt humana proximitate contenti, 4. et non solum illuminatur verum etiam illuminat. Nec solum ad deum proficit, verum etiam confirmat deos. Miraris, o Asclepi, an numquid et tu diffidis ut multi?»

5. «Confundor, o Trismegiste, sed tuis verbis libenter adsensus felicissimum hominem iudico, qui sit tantam felicitatem consecutus».

15 6. «Nec immerito miraculo dignus est, qui est omnium maximus. Deorum genus omnium confessione manifestum est de mundissima parte naturae esse prognatum signaque eorum sola quasi capita pro omnibus esse. 7. Species vero deorum, quas conformat humanitas, ex utraque natura

22.7 ad intentionem spemque immortalitatis protendens FKRZz Rom. | praetendens RZz Rom., praetendit Faber, protendentes Kroll 581 || **22.8-9** denique et bonum ... atque custodiunt] *Lact.* Div. Inst. 7.13.3 (*Graece paraphrasticae*) || **22.8** compositum ... constitutum est (est om. K) esse meliorem FKRZz Rom.: compositum est (et B²) ... constitutum esse meliorem BVMNPLTG (*Nock*), compositum ... consituit ut esse<v> melior Kroll 576 n. 1, compositum <hominem> ... [hominem] constitutum est esse meliorem Scott | meliorem et diis *desp. Gold.* (in medio et deorum *dub. in app.*) | et ante diis om. FKRZz Rom. | qui sunt] quos NPLT (quis P) | formavit LT | omnium mortalium] vel omnibus mortalibus B², omnibus mortalibus Faber («*Graecam constructionem cum Latina miscuit scriptor*» *Tho.*) || **22.9** cognitione NPLTG | venerantur VM (*corr. M^c*) | etiam om. RZz Rom. || **23.1** istud paucis dictum sit F, paucis istud dictum est KRZz Rom., istud dictum sit paucis P || **23.2-3** et quoniam ... contenti] *Aug. civ. 8.23 (Latine litteraliter)* || **23.2** sermo nobis indicatur RZ, sermo nobis indicitur KZ^cz Rom. | vimque cognosce] indeque cognosce R || **23.3** ut exp. F^c | affector NP | fictor *Aug. BVMG (Gold.): effector cett. Rom.* | humanae BM (*corr. B¹M^c*) | contenti] coniuncti *Iunt.* || **23.4** illuminatur ... illuminat F^cRZ (*Tho.; cf. Tho.^d 163*): illuminantur ... illuminant *cett. Rom.* | ad eos K, ad eum NPLT | confermat B¹, conformat B³RZ (*Gold.*) | ut multi om. *Hild.* || **23.5** adsentio B³, adsensus om. RZ (*corr. Z^c*) | tantam] tanta vi *Iunt.* || **23.6** enim dignus RZz Rom. | genus enim omnium KRZz Rom. | genus <caelestium> Scott | confessione BertBonn (*cf. Rohde^a 781; Tho.*): confectum esse RZ (confusione vel potius confessione *s.l. Z^c*), confusione *cett. Rom.*, sine confusione Faber | propagatum (esse om.) KRZz Rom. | pro omnibus esse quasi capita RZz Rom.

degli dèi prodotte dall'umanità sono plasmate a partire da entrambe le nature: quella divina, più pura e di gran lunga più divina, e quella che è a disposizione degli esseri umani, cioè la materia con cui esse sono state fabbricate; ed esse non sono raffigurate con le sole teste, ma con tutte le membra e tutto il corpo. 8. L'umanità, sempre memore della sua natura e della sua origine, persevera in quella imitazione della divinità cosicché, come il padre e signore ha fatto gli dèi eterni perché fossero simili a lui, così l'umanità raffigura i suoi dèi a somiglianza del suo volto».

24.1. «Parli delle statue, Trismegisto?»

2. «Sì, delle statue, Asclepio. Non vedi quanto tu stesso sei diffidente? Statue animate dall'intelletto e piene di spirito e che compiono azioni incredibili per quantità e qualità: statue che prevedono il futuro e lo predicano con sorti, profeti, sogni premonitori e in molti altri modi; statue che causano e guariscono le malattie umane e assegnano tristezza e gioia secondo i meriti di ciascuno. 3. Ignori forse, Asclepio, che l'Egitto è immagine del cielo o la trasposizione o la discesa in terra di tutto ciò che viene predisposto e messo in atto nel cielo? E, se si deve dire ciò che è più vero, è la nostra terra ad essere tempio di tutto il mondo. 4. Tuttavia, poiché si addice ai saggi conoscere in anticipo ogni cosa, non è per voi lecito ignorare questa verità: verrà un tempo in cui apparirà chiaro che gli Egiziani hanno invano adorato la divinità con mente pia e assidua devozione, e ogni loro santa venerazione verrà vanificata fino a cadere nel nulla. 5. Infatti, dalle terre la divinità risalirà al cielo e lascerà l'Egitto, e la terra, che fu un tempo sede dei riti religiosi, sarà abbandonata priva della presenza delle divinità. 6. Quando degli stranieri riempiranno questa regione e la terra, non solo vi sarà disprezzo per i riti sacri, ma, aspetto più duro ancora, tramite l'imposizione

conformatae sunt; ex divina, quae est purior multoque diviniore, et ex ea, quae intra homines est, id est ex materia, qua fuerint fabricatae, et non solum capitibus solis sed membris omnibus totoque corpore figurantur. 8. Ita humanitas semper memor naturae et originis suae in illa divinitatis imitatione perseverant, ut, sicuti pater ac dominus, ut sui similes essent, deos fecit aeternos, ita humanitas deos suos ex sui vultus similitudine figuraret».

24.1. «Statuas dicis, o Trismegiste?»

2. «Statuas, o Asclepi. Videsne, quatenus tu ipse diffidas? Statuas animatas sensu et spiritu plenas tantaque facientis et talia, statuas futurorum praescias eaque sorte, vate, somniis multisque aliis rebus praedicientes, imbecillitates hominibus facientes easque curantes, tristitiam laetitiamque pro meritis. 3. An ignoras, o Asclepi, quod Aegyptus imago sit caeli aut [quod est verius] translatio aut descensio omnium, quae gubernantur atque exercentur in caelo? Et si dicendum est <quod est> verius, terra nostra mundi totius est templum. 4. Et tamen, quoniam praescire cuncta prudentes decet, istud vos ignorare fas non est: futurum tempus est, cum appareat Aegyptios incassum pia mente divinitatem sedula religione servasse; et omnis eorum sancta veneratio in irritum casura frustrabitur. 5. E terris enim est ad caelum recursura divinitas linqueturque Aegyptus terraque, sedes religionum quae fuit, viduata numinum praesentia destituetur. 6. Alienigenis enim regionem istam terramque complentibus non solum neglectus religionum, sed, quod est durius, quasi de legibus a religione, pietate, cultuque

23.7 conformatae sunt B² (*Vulc.*): conformata est B *cett. Rom.* | purior B (*Tho.*): prior *cett. Rom.* | intra] infra *Scott (def. Mahé 167 ex Λ et Mor.)* | fabricati LT, procreate vel fabricatae RZz *Rom.* || **23.7-24.4** ita humanitas ... servasse] *Aug. civ. 8.23 (Latine litteraliter)* || **23.8** semper *om.* NPLTG | memor] vicina RZz *Rom.* | perseverat VMFz *Rom.* NG | pater] deus RZz *Rom., om.* F | similes sui K || **24.2** vides *Aug. BertBonn* | natura sensu K | tanta et talia facientes FKZRz *Rom.* (facientes etiam N^cLTG) | statuasque LT | eaque *Aug.* B¹ (*Vulc.*): easque B *cett. Rom.* | sorte *Aug.* B (*Vulc.*): forte *cett. Rom.* / vate somniis *Aug.* T^c (*Gold.*): vata omnes B, vitta somniis *ut vid.* B², vatas omnis M, fata somnis M^c, vata omnis V, vates omnis FKRNPL (*Vulc.*), vates omnes somniis z *Rom.*, vates ominus G | imbecillitatesque *Iunt.* | tristitiam laetitiamque *Aug.* T^c (*Gold.*): tristitiamque T *cett. Rom.* (cf. *Zink 83*) | «post pro meritis participium expectes, v.g. dispensantes» in *app. Tho. unde pro meritis <dispensantes> Scott in textu, totum hoc locum desp. Hild.* || **24.3** quod est verius l. 10 transposui ut supplementum ad verius l. 11 attinens (cf. *Stefani 88-89*) | et si] ac si *Aug.* | templum] exemplum T^c || **24.4** quoniam tamen NPLT | prudentem *Aug.* | tempus et BVM (*corr.* B²) | cum] quo *Aug. (cod. Corbeiensis)* | apparebit B², apparet NPLT | aegyptios B²M^cFKZRz *Rom.*: aegyptos vel aegyptus vel sim. BM *cett.* | et sedula B² | regione NP | servasset B (*corr.* B^c) | <deorum Bernays 330 (*Tho.*) || **24.5** enim est B²RZz *Rom.* (est post caelum *Rom.*): enim FK, enim et B *cett.* | linquetur F *Rom.* | aegyptus B¹FKZRz *Rom.* L^cT^c: aegyptos BVMNPLT | quae fuit sedes religionum FKRLZz *Rom.* (religione z *Rom.*), quae fuit divinitatis sedes religione *Iunt.* | destruetur LT || **24.6** competentibus VM | neglectus RZz *Rom.*: nec lectum NP, neglectum *cett., post neglectum lac. sign. Gold., neglectus r.* <sequetur> *Novák 107, desp. Hild. Tho.* | legibus ac G

di una pena verrà anche fissato per legge un veto sui riti religiosi, sul rispetto e sul culto divino. Allora questa terra santissima, sede di altari e templi, sarà tutta ricolma di sepolcri e di morti. 7. Egitto, Egitto! Dei tuoi riti sacri sopravvivranno solo storie che sembreranno incredibili ai tuoi discendenti e rimarranno solo parole incise sulle lapidi a narrare le tue pietose imprese e abiteranno l'Egitto gli Sciti, gli Indiani o qualche altro popolo simile, cioè i barbari confinanti! 8. La divinità infatti ritorna in cielo, gli esseri umani abbandonati moriranno tutti e così l'Egitto sarà abbandonato dalla presenza di dio e dell'uomo. 9. Invoco te, fiume santissimo, e a te predico gli eventi futuri: pieno di sangue impetuoso esonderai dalle tue rive e le onde divine non solo saranno oltraggiate dal sangue, ma tutte romperanno gli argini e il numero dei sepolcri sarà di gran lunga maggiore di quello dei vivi. Chi sopravvivrà sarà riconosciuto come egiziano solo per lingua, mentre per le sue azioni apparirà come uno straniero. **25.1.** Perché piangi, Asclepio? L'Egitto stesso si lascerà trascinare in azioni più gravi e molto più cattive di queste e sarà macchiato da mali peggiori. Terra un tempo santa, massimamente amante della divinità, a buon diritto unica sede in terra degli dèi grazie alla sua devozione, maestra di santità e pietà religiosa, essa diverrà l'esempio della incredulità più grande di tutte. E allora a causa dell'indifferenza degli uomini, il mondo non sembrerà più da ammirare e da adorare. 2. Tutta questa bontà, rispetto a cui non ci fu, non c'è e non ci sarà nulla che possa sembrare migliore, sarà in pericolo e risulterà insopportabile agli uomini e per questo motivo tutto questo mondo sarà disprezzato e non verrà più amato, questo mondo che è l'opera inimitabile di dio, gloriosa costruzione, composizione armonica risultante dalla varietà multiforme di immagini, strumento della volontà divina che lo sostiene nella sua opera senza invidia alcuna, multiforme insieme ridotto ad unità di tutte le entità che possono essere venerate, lodate e infine amate da coloro che le vedono. 3. E di certo le tenebre saranno

divino statuetur praescripta poena prohibitio. Tunc terra ista sanctissima, sedes delubrorum atque templorum, sepulcrorum erit mortuorumque plenissima. 7. O Aegypte, Aegypte, religionum tuarum solae supererunt fabulae eaeque incredibiles posteris tuis solaque supererunt verba lapidibus incisa tua pia facta narrantibus et inhabitabit Aegyptum Scythes aut Indus aut aliquis talis, id est vicina
 5 barbaria. 8. Divinitas enim repetit caelum, deserti homines toti morientur atque ita Aegyptus deo et homine viduata deseretur. 9. Te vero appello, sanctissimum flumen, tibi que futura praedico: torrenti sanguine plenus adusque ripas erumpes undaeque divinae non solum polluentur sanguine, sed totae rumpentur et vivis multo maior numerus erit sepulcrorum; superstes vero qui foret, lingua sola cognoscetur Aegyptius, actibus vero videbitur alienus. **25.1.** Quid fles, o Asclepi? Et his amplius
 10 multoque deterius ipsa Aegyptus suadebitur imbueturque peioribus malis, quae sancta quondam, divinitatis amantissima, deorum in terra suae religionis merito sola deductio, sanctitatis et pietatis magistra, erit maximae <in>credulitatis exemplum. Et tunc taedio hominum non admirandus videbitur mundus nec adorandus. 2. Hoc totum bonum, quo melius nec fuit nec est nec erit quod videri possit, periclitabitur eritque grave hominibus ac per hoc contemnetur nec diligetur totus hic mundus, dei
 15 opus inimitabile, gloriosa constructio, bonum multiformi imaginum varietate compositum, machina voluntatis dei in suo opere absque invidia suffragantis, in unum omnium, quae venerari laudari amari denique a videntibus possunt, multiformis adunata congestio. 3. Nam et tenebrae praeponentur lumini

24.6 plena prohibitio erit RZz Rom. | tunc terra ... plenissima] Aug. civ. 8.26 (*Latine litteraliter*) | terrena NPLT | mortuumque VM (*corr.* M^c) || **24.7** eaeque B^c (*Vulc.*): ehaeque B, et aequae M, laeteque V, haeque G (*Gold.*), et aequae cett. Rom. | tuis K Rom.: sui B, suis B² cett. | schytes] sires *vel sim.* RZz, Syrus Rom. | id est om. K, id est vicina barbaria om. Zz Rom., e vicina barbaria Bernays 331, de vicina barbaria Tho. | barbara Faber || **24.8** repetet B^c Rom. G, repperit V || **24.9** tu BVM (*corr.* B^c) | nilum *supra* flumen *add.* T^c | futura om. F | <cor>rumpentur Bernays 331 (*Tho.*) || **8** sepulcrorum KRZz Rom. (*def. Mahé 176 ex Λ et Holzhausen 288 n. 148*) | foret] erit FKRZz Rom., fuerit Faber || **25.1** scilicet continget *supra* deterius ipsa *add.* B² | imbueturque VM | et divinitatis FKRZz Rom., et <quondam> divinitatis Hild. | antiquissima RZ (*corr.* Z^c) | terras BM (*def. in app. Tho.*) | <in>credulitatis Puech 177 et 236 ex Λ (*Mor.*): crudelitatis VMKRZz Rom., crudulitatis M^c, credulitatis cett. | admirandum R || **25.2** nec est nec fuit nec erit KZz Rom. | grave hominibus] tedio omnibus RZz Rom. (*tedium z Rom.*) | diligetur B^cM^cKRZz Rom. G: diligenter FP, diligentur BM cett. | immutabile RKZz Rom. | in suo opere] suo operi LTG (*def. in app. Tho.*), summo suo operi Bradwardine (*De causa Dei 1.9*) / absque] sine RZz Rom. | invidia BVMNP, invidia <homini> Scott | omnium in unum KRZz Rom., in unum omnia Faber | possunt] debent LTG, om. RZ (*corr.* Z^c) | multiformis erit LTG

preferite alla luce e la morte verrà giudicata più utile della vita; nessuno alzerà più gli occhi al cielo, il pio verrà ritenuto folle, l'empio saggio, il pazzo forte, l'uomo pessimo sarà considerato buono. 4. Infatti l'anima e tutte le idee su di essa, secondo cui o è nata immortale o crede conseguirà l'immortalità secondo quanto vi ho esposto, saranno ritenute non solo ridicole, ma anche vane. 5. E per di più, credetemi, verrà stabilita anche una pena capitale per colui che si sarà volto al culto della mente. Si stabiliranno un nuovo diritto, una nuova legge; nulla di santo, religioso o degno del cielo o dei celesti sarà udito o sarà creduto dalla mente. 6. Avviene una dolorosa separazione degli dèi dagli uomini e rimangono soltanto gli angeli cattivi che, mescolati all'umanità, spingono con la violenza miserabili uomini a ogni malevolo atto di superbia: guerre, rapine, ruberie e tutte quelle azioni che sono contrarie alla natura delle anime. 7. Allora né la terra rimarrà stabile né il mare verrà navigato, né il cielo sarà immobile grazie alle orbite degli astri né l'orbita delle stelle sarà stabile nel cielo; ogni voce divina ammutolirà in un silenzio forzato, i frutti della terra marciranno e il suolo non sarà più fecondo e l'aria stessa languirà in un mesto torpore. **26.1.** Tale e siffatta senescenza del mondo giungerà costellata da empietà, disordine, confusione di tutto ciò che è buono. 2. Quando si saranno verificate tutte queste catastrofi, Asclepio, allora quel signore e padre, dio primo in potenza e governatore dell'unico dio, esaminando questi costumi e queste nefandezze, con la sua volontà che equivale alla benevolenza di dio, resistendo ai vizi e alla corruzione di tutti gli esseri, rimediando all'errore, 3. o disperdendo con un diluvio ogni malvagità o consumandola con il fuoco o ponendovi fine per mezzo di morbi pestilenziali e guerre sparse in tutti i luoghi, richiamerà il mondo

et mors vita utilior iudicabitur; nemo suspiciet caelum; religiosus pro insano, irreligiosus putabitur prudens, furiosus fortis, pro bono habebitur pessimus. 4. Anima enim et omnia circum eam, quibus aut immortalis nata est aut immortalitatem se consecuturam esse praesumit, secundum quod vobis exposui, non solum risui sed etiam putabitur vanitas. 5. Sed, mihi credite, et capitale periculum
5 constitueretur in eum, qui se mentis religioni dederit. Nova constituentur iura, lex nova; nihil sanctum, nihil religiosum nec caelo nec caelestibus dignum audietur aut mente credetur. 6. Fit deorum ab hominibus dolenda secessio; soli nocentes angeli remanent, qui humanitate commixti ad omnia audaciae mala miseros manu iniecta compellunt, in bella, in rapinas, in fraudes et in omnia quae sunt animarum naturae contraria. 7. Tunc nec terra constabit nec navigabitur mare nec caelum astrorum
10 cursibus nec siderum cursus constabit in caelo; omnis vox divina necessaria taciturnitate mutescet; fructus terrae corrumpentur nec fecunda tellus erit et aer ipse maesto torpore languescet. **26.1.** Haec et talis senectus veniet mundi: irreligio, inordinatio, irrationabilitas bonorum omnium. 2. Cum haec cuncta contigerint, o Asclepi, tunc ille dominus et pater, deus primipotens et unius gubernator dei, intuens in mores factaque nefaria, voluntate sua, quae est dei benignitas, vitiis resistens et corruptelae
15 omnium, errorem revocans, 3. malignitatem omnem vel illuvione diluens vel igne consumens vel morbis pestilentibus <bell>isque per diversa loca dispersis finiens ad antiquam faciem mundum

25.3 utilior] melior *Iunt.* || **25.4** circum ea LT | mortalis RZz Rom. | secum secuturam VM | risus RZz Rom. || **25.5** et mihi credite etiam FKRZz Rom. (sed mihi z Rom.) | periculum capitale RZz Rom. | capital BVMFP (corr. B²M^c) | audiet VM || **25.6** fiet B¹ (def. Mahé 181 ex Λ) | ab omnibus VMRZ (corr. Z^c) | secessio dolendi RZz Rom. (dolenda Z^cz Rom.) || **7** soli nocentes angeli] *Lact. Div. Inst. 2.15.8 (Graece litteraliter)* | remanebunt B² (def. Mahé 181 ex Λ) / humanitati B²FKRZz Rom. | compellent B²Zz Rom. (def. Mahé 181 ex Λ) | ad bella RZz Rom. || **25.7** innavigabitur NLTG | cursibus <subsistet> *dub. in app. Scott* || **10** in caelum RZz Rom. | mutescit B (corr. B^c) | corpore MZ^cz Rom. G, tempore KRZ | linguescit B (corr. B²), languescit VMNP, languescunt L || **26.1** irreligio et inordinatio et irrationabilitas RZz Rom. | omnium <defectio> *dub. in app. Scott* | hominum RZz Rom. || **26.2-3** cum haec ... revocabit] *Lact. Div. Inst. 7.18.3-4 (Graece litteraliter)* || **26.2** dei] mundi KRZz Rom. | nefaria *in app. Tho. (Mor.; cf. Tho.^d 163-164): voluntaria codd. Rom. (def. Nock et Scarpi 507 n. 157), voluntaria secl. Bernays 335 (prob. Magnaldi), <ulto> nefaria Brakman 183, violenta Ferguson 572, voluptaria Holzhausen 290 n. 157, desp. Hild. Tho. Scott* | corruptelae FKRZz Rom. (def. Bernays 335): corruptala B, corruptela B^c *cett.* | errantem RZz Rom. || **26.3** vel illuvione] alluvione *Iunt.*² | moribus VM | pestilentibus <bell>isque *Rohde^a 781 ex πολέμοις Lact. (Mor.): pestilentibus iisque B (Gold.), pestilentiisque B^c (Vulc.), pestilentibus ubique RZz Rom., pestilentibus usque cett.*

al suo antico aspetto in modo che esso stesso sembri da adorare e da ammirare, e il dio produttore e ripristinatore di una così grande opera venga celebrato con frequenti inni di lode e benedizioni dagli uomini che allora compariranno. 4. Questa sarà infatti la rinascita del mondo: il rinnovamento di tutte le realtà buone e la santissima e religiosissima rigenerazione, imposta dallo scorrere del tempo, della natura stessa, che è e fu eterna senza alcun inizio. 5. La volontà di dio infatti manca di un inizio, essa che è sempre la stessa ed è eterna così come è, poiché la natura di dio è il piano della sua volontà».

6. «Quindi la bontà somma è il piano divino, Trismegisto?»

7. «La volontà, Asclepio, nasce dal piano e lo stesso volere dalla volontà. Infatti dio non vuole nulla senza averlo ponderato, poiché è pieno al sommo grado di tutte le cose e vuole quelle che possiede. 8. Vuole tutti i beni e possiede tutti quelli che vuole. Tutti i beni quindi li pensa e li vuole allo stesso tempo. Questo è dunque dio; il mondo, immagine di un dio buono, è buono esso stesso».

27.1. «Il mondo è buono, Trismegisto?»

2. «Buono, Asclepio, come io ti insegnerò. Come infatti per tutte le specie e i generi che sono nel mondo dio è dispensatore e distributore dei beni, cioè dell'intelletto, dell'anima e della vita, così anche il mondo assegna e fornisce tutte quelle cose che ai mortali sembrano buone, cioè la successione delle generazioni, i frutti delle nascite, la crescita e la maturazione degli individui e altri simili benefici. 3. E per mezzo di ciò, dio, risiedendo in alto sopra il vertice del sommo cielo, è dovunque e sorveglia con lo sguardo ogni realtà intorno a sé. C'è infatti al di là del cielo un luogo senza le stelle, estraneo a tutte le realtà corporee. 4. Colui che è il dispensatore della vita, che

revocabit, ut et mundus ipse adorandus videatur atque mirandus et tanti operis effector et restitutor deus ab hominibus, qui tunc erunt, frequentibus laudum praeconiis benedictionibusque celebretur. 4. Haec enim mundi genitura: cunctarum reformatio rerum bonarum et naturae ipsius sanctissima et religiosissima restitutio percoacta temporis cursu, quae est et fuit sine initio sempiterna. 5. Voluntas etenim dei caret initio, quae eadem est et, sicuti est, sempiterna. Dei enim natura consilium est voluntatis».

6. «Bonitas summa consilium, o Trismegiste?»

7. «Voluntas, o Asclepi, consilio nascitur et ipsum velle e voluntate. Neque enim impense aliquid vult, qui est omnium plenissimus et ea vult, quae habet. 8. Vult autem omnia bona et habet omnia, quae vult. Omnia autem bona et cogitat et vult. Hoc est autem deus; eius imago mundus, boni <bonus>».

27.1. «Bonus, o Trismegiste?»

2. «Bonus, o Asclepi, ut ego te docebo. Sicuti enim deus omnibus speciebus vel generibus quae in mundo sunt, dispensator distributorque est bonorum, id est sensus, animae et vitae, sic et mundus tributor est et prestitor omnium, quae mortalibus videntur bona, id est alternationis partuum temporalium, fructuum nativitatis, augmentorum et maturitatis et horum similium; 3. ac per hoc deus supra verticem summi caeli consistens ubique est omniaque circum inspicit. Sic est enim ultra caelum locus sine stellis ab omnibus rebus corpulentis alienus. 4. Dispensator <vitae> qui est, inter caelum et

26.3 effector deus et restitutor K | ab omnibus VMKRZz Rom (corr. Z^c) || **26.4** haec <est> enim in app. Tho. (cf. Tho.^d 164) | mundi <re>genitura Rohde^a 781, <nova> mundi genitura Reitzenstein^b 43 | percoacta ... cursu (Mor.; cursu quae def. Mahé 187 et 244 quia περίοδος feminini generis est) | percoactum...cursum LTG, percoacto ... cursu KZ^c, percunctata...cursu RZ, peracto ... cursu z Rom., percocta ... cursu <voluntate> Gold., peracta ... cursu Kroll 581 (def. Holzhausen 291 n. 291 et Scarpi 506-507 n. 155), peracta ... cursu <dei voluntate> Tho. (cf. Tho.^d 164-165), percoacta ... cursu <sed voluntate> Reitzenstein^b 44 (Nock), desp. Hild. (spatium pro cursum dub. in adn.) || **26.5** quae est ubique est sempiterna et fuit sine initio RZ | et sempiterna G | sicuti] ubique FKRZz Rom. (sicuti in mg. add. F^c), si T || **26.5-6** dei enim usque ad voluntatis ad Asclepium tribuunt z Rom.; T. ... consilium est [voluntatis] bonitas summa – A. Consilium, o Trismegiste Ferguson XIII n. 3; T. ... consilium est [voluntatis] bonitas summa – A. Consilium <est voluntas>, o Trismegiste Mahé 187 ex Λ || **26.7** o Asclepi voluntas FKRZ^cz Rom. (v.o.l. o Asclepi voluntas R, voluntas Z; def. Mahé 189 ex Λ) | velle est ex voluntate RZz Rom. | sed ea B² (Vulc.) | ea vult quae habet] ea quae vult habet RZz Rom. || **26.8** omnia autem usque ad et vult om. RZz Rom. | hic autem est RZz Rom. | boni <bonus> Kroll 579 (Tho.; def. Mahé 189 ex Λ; bonus boni iam BertBonn): bonus B, boni B^c cett. (boni ante imago mundus FKRZz Rom.) || **27.1** <boni> bonus, o Trismegiste? Vulc. (boni imago mundus l. 10 def.) || **27.2** distributor dispensatorque RZz Rom. | sensus FKRZz Rom.: sensibus cett. | praestator BVM | id est FRZz Rom. LG: id est et cett. (Nock) | partium RZz Rom. PTG (def. Scarpi 508 n. 161) | partuum, temporalium fructuum, nativitatis Rom. (primus corr. Tho.; cf. Tho.^d 165) || **27.3** circumspicit FRZz Rom. | inspicit si est enim (enim = quidem) in app. Tho. || **27.4** dispensator <vitae> in app. Nock (prob. Mahé 191 et 249 ex Λ; Mor.): <vitae> dispensator Scott, codd. tuet. Tho.

chiamiamo Giove, occupa il luogo tra cielo e terra. Giove Plutonio domina invece la terra e il mare ed è questi a nutrire gli esseri animati mortali e vegetali. I frutti, gli arbusti e la terra sono sostenuti dalle forze di tutti questi dèi. 5. E le forze e gli interventi di altri dèi saranno poi distribuiti nella realtà tutta. Verranno distribuiti quelli che dominano sulla terra e saranno collocati nell'estremo inizio dell'Egitto, in una città che sarà fondata nella parte occidentale, a cui accorrerà per terra e per mare tutto il genere dei mortali».

6. «Ma dove sono questi dèi oggi, Trismegisto?»

7. «Sono collocati in una grandissima città su un monte della Libia. E di questi argomenti si è parlato a sufficienza.

8. Ora, invece, occorre discutere dell'immortale o del mortale. Infatti, l'attesa e il timore della morte tormentano molti che ignorano la verità su questo tema. Infatti, la morte consiste nella dissoluzione del corpo consumato dalla fatica, quando ha completato il numero di anni in cui le membra del corpo sono combinate in un unico organismo adatto alle funzioni vitali. 9. Il corpo muore infatti quando non è più in grado di poter esercitare le funzioni vitali dell'uomo. Questa è dunque la morte: la dissoluzione del corpo e la fine della percezione mediata dal corpo, riguardo a cui è inutile preoccuparsi. Ma vi sono anche altri aspetti necessari che l'ignoranza o l'incredulità umane disprezzano».

10. «Che cosa è, Trismegisto, che gli uomini ignorano o non credono possa esistere?»

28.1. «Ascolta dunque, Asclepio. Quando sarà avvenuta la separazione dell'anima dal corpo, allora essa andrà al giudizio e all'esame dei suoi meriti sotto il potere del dèmone sommo ed egli, se l'avrà trovata pia e giusta, le permette di risiedere nei luoghi che le spettano. 2. Se invece l'avrà

terram obtinet locum, quem Iovem vocamus. Terrae vero et mari dominatur Iuppiter Plutonium et hic nutritor est animantium mortalium et fructiferarum. Horum omnium viribus fructus, arbusta, et terra vegetantur. 5. Aliorum vero vires et effectus per omnia quae sunt distribuentur. Distribuentur vero, qui terrae dominantur, et collocabuntur in civitate in summo initio Aegypti, quae a parte solis occidentis condetur, ad quam terra marique festinabit omne mortale genus».

6. «Modo tamen hoc in tempore ubi isti sunt, o Trismegiste?»

7. «Collocati sunt in maxima civitate in monte Libyco. Et haec usque eo narrata sint.

8. De immortalibus vero aut de mortali modo disserendum est. Multos enim spes timorque mortis excruciat verae rationis ignaros. Mors enim efficitur dissolutione corporis labore defessi et numeri completi, quo corporis membra in unam machinam ad usus vitalis aptantur. 9. Moritur enim corpus, quando hominis vitalia ferre posse destiterit. Haec est ergo mors, corporis dissolutio et corporalis sensus interitus; de qua sollicitudo supervacua est. Sed et alia necessaria, quam aut ignorantia aut incredulitas contemnit humana».

10. «Quid est, o Trismegiste, quod aut ignorantia aut esse posse diffidunt?»

28.1. «Audi ergo, o Asclepi. Cum fuerit animae e corpore facta discessio, tunc arbitrium examenque meriti eius transiet in summi daemonis potestatem, isque eam cum pia iustaque perviderit, in sibi competentibus locis manere permittit; 2. sin autem delictorum illam maculis

27.4 optinet B, obtinebit NPLT | locum obtinet RZz Rom. | horum] arborum Scott || **27.5** distribuentur¹] distribuuntur FZ^cz Rom. (def. Holzhausen 293 n. 164) | distribuentur²] restituentur Ferguson 572, descendunt Mahé 193 et 251-252 ex Λ, desp. Nock (post vero lacunam susp.) | Aegypti initio KR | terrae maris B^c | festinavit BVMFNPLT (corr. B²T^c) || **27.6** in tempore BNPLTG: in hoc tempore VM (corpore V), hoc tem tempore F, hoc tempore F^cKRZz Rom. (modo tamen o Trismegiste ubi isti sunt hoc tempore KRZz Rom.; illi vel ille pro isti Zz Rom.), hoc in tempore susp. ut glossa ad modo attinens in app. Tho. || **27.7** eo usque RZz Rom. / narrata sint B²z Rom.: narrati sunt B, narrata sunt cett. (cf. Tho.^c 161-162) || **27.8-9** de immortalibus ... supervacua est] Stob. 4.52.47 (Graece litteraliter) || **27.8** et de mortali F, et mortali RZz Rom. | mors igitur FKRZz Rom. | «numeri completi est genet. abs. more Graeco» Tho. | vitalis B (Tho.): vitales B^c cett. Rom. || **27.9** ferre om. RZ (corr. Z^c) | ergo est RZz Rom. | sed et] sed est B² (Vulc.), sed FKRZz Rom. | ignorantia Ald. | incredulitas KRZz Rom. || **27.10** o Trismegiste] o om. VM || **28.1** cum fuerit ... tradit (§2)] Lyd. Mens. 4.149 (Graece litteraliter) | animi K, anima NP | e corpore] e om. BVM, a corpore FKRZz Rom. | transiliet RZz Rom. | providerit RZz Rom. | in sui RZz Rom. || **28.2** illam] om. G, illam post maculis add. G^c, illam T

vista insozzata da macchie delittuose e ricoperta di vizi, scagliandola dall'alto nelle parti inferiori del mondo, la abbandona a tempeste e turbini d'aria, di fuoco e d'acqua in costante conflitto, affinché venga rapita tra cielo e terra dalle correnti mondane, continuamente sballottata in diverse direzioni da pene eterne, cosicché l'eternità danneggia l'anima per il fatto che essa si trova soggiogata da un supplizio eterno in virtù di una sentenza immutabile. 3. Dunque sappi che dobbiamo temere, avere paura e guardarci dal cadere in queste pene. Infatti gli increduli, dopo i delitti, saranno costretti a credere sulla base non delle parole, ma dell'esempio, non delle minacce, ma del patimento stesso delle pene».

4. «Dunque, Trismegisto, i delitti degli uomini non sono puniti dalla sola legge umana?»

5. «In primo luogo, Asclepio, le realtà terrene sono tutte mortali; e ciò vale anche per quelle che sono vive secondo la condizione corporea e in virtù della stessa condizione del corpo smettono di vivere. 6. Tutti questi esseri, in base ai meriti o ai delitti compiuti in vita, sono sottoposti dopo la morte a pene tanto più severe quanto più queste azioni siano per caso rimaste nascoste durante la vita. 7. Infatti, poiché la divinità prevede tutte le cose, saranno date pene commisurate alle caratteristiche dei delitti».

29.1. «Chi sono quelli degni delle pene maggiori, Trismegisto?»

2. «Coloro che, condannati dalle leggi umane, perdono la vita con violenza tanto che non sembrano aver reso l'anima alla natura come è necessario accada, ma aver ottenuto la pena per i loro demeriti. Al contrario, per l'uomo giusto la difesa risiede nel culto di dio e nel sommo rispetto religioso, poiché dio difende tali persone da tutti i mali. 3. Infatti il padre o signore di tutte le cose, colui che solo è tutto, a tutti volentieri si mostra; e lo fa non rivelando quale sia la sua sede, né quale sia per qualità, né quanto sia per quantità, ma illuminando con la sola intelligenza della mente l'uomo, che, una volta allontanate dall'animo le tenebre dell'errore e percepita la luce della verità con tutto il suo intelletto, si unisce all'intelligenza divina. Dopo che dall'amore di quest'ultima è stato liberato dalla parte della natura per la quale è mortale, egli acquista fiducia nell'immortalità

vitiisque oblitam viderit, desuper ad ima deturbans procellis turbinibusque aeris, ignis et aquae saepe discordantibus tradit, ut inter caelum et terram mundanis fluctibus in diversa semper aeternis poenis agitata rapiatur, ut in hoc animae obsit aeternitas, quod sit immortalis sententia aeterno supplicio subiugata. 3. Ergo ne his implicemur, verendum timendum cavendumque esse cognosce. Incredibiles enim post delicta cogentur credere, non verbis sed exemplis, nec minis sed ipsa passione poenarum.

4. «Non ergo, Trismegiste, hominum delicta sola humana lege puniuntur?»

5. «Primo, Asclepi, terrena quae sunt, omnia sunt mortalia; tunc ea etiam, quae sunt corporali ratione viventia et a vivendo eadem corporum ratione deficientia. 6. Ea omnia pro vitae meritis aut delictis poenis obnoxia tanto post mortem severioribus subiciuntur, quanto in vita forsitan fuerint celata, dum viverent. 7. Praescia etenim omnium rerum divinitate reddentur, perinde ut sunt, pro delictorum qualitatibus poenae».

29.1. «Qui sunt digni maioribus poenis, o Trismegiste?»

2. «Qui damnati humanis legibus vitam violenter amittunt, ut non naturae animam debitam sed poenam pro meritis reddidisse videantur. Contra iusto homini in dei religione et in summa pietate praesidium est. Deus enim tales ab omnibus tutatur malis. 3. Pater enim omnium vel dominus et is, qui solus est omnia, omnibus se libenter ostendit, non ubi sit loco nec qualis sit qualitate nec quantus sit quantitate, sed hominem sola intellegentia mentis illuminans, qui discussis ab animo errorum tenebris et veritatis claritate percepta toto se sensu intellegentiae divinae commiscet, cuius amore a parte naturae, qua mortalis est, liberatus immortalitatis futurae concipit fiduciam. 4. Hoc ergo

28.2 ignis PLTG: igni *cett. Rom.* | tradit ut *Tho.*: traditur ut B², tradit atque FKRZz *Rom.* (*tradet Rom.*), traditur B *cett.*, *om. P*, tradet ut *Vulc.*, tradet *Hild.*, tradit *Gold.* | rapiatur B (*Vulc.*): raptabitur BertBonn *Rom.*, raptatur *cett. (Gold.)* | ut in hoc] ita ut K, et in hoc *in app. Tho.* | obsit animae FKRZz *Rom.* | supplicio] iudicio KRZz *Rom.* || **28.3** cavendum verendum timendumque *Iunt.* | timendum] cavendum *ut vid. B (corr. B¹), om. VM* || **28.5** primo enim o Asclepi KRZz *Rom.* (*enim om. K*) | terrena quae sunt mortalia sunt KRZz *Rom.* (*terrena omnia Zz Rom.*) | tunc omnia etiam ratione corporali RZ || **28.6** severioribus KRZz *Rom.* GNLT (*corr. N^c*) || **28.7** proinde RZz || **29.1** poenis maioribus R || **29.2** contra iusto ... malis] *Lact. Div. Inst. 2.15.6 et Cyrill. Alex. Contra Iul. 130E (Graece litteraliter)* || **29.3** et dominus FRZz *Rom.* | et is *om. FRZz Rom.* | sit qualitate] sit *om. FRK* | sit quantitate] sit *om. RZz Rom.* | illuminans mentis intellegentia FZ^cz *Rom.*, illuminans intellegentia (*mentis om.*) RZ, mentis intellegentia illuminans G | commiscet RZz *Rom.* LTG: commiscet *cett.*

futura. 4. Questa dunque sarà la distanza tra buoni e malvagi. Infatti, ogni uomo che risplende per pietà, rispetto, saggezza, culto e venerazione di dio, poiché quasi con gli occhi ha visto la verità ed è stato dotato di saldezza nella sua fede, sopravanza gli altri esseri umani quanto il sole precede per luminosità gli altri astri. Lo stesso sole infatti illumina le altre stelle non tanto per luminosità quanto per divinità e santità. 5. Ritienilo, Asclepio, come un secondo dio che governa tutto e dà luce a tutti gli esseri viventi del mondo, animati e inanimati. Se infatti il mondo è stato, è e sarà un essere animato e sempre vivente, allora nulla di ciò che sta nel mondo è mortale. 6. Infatti, poiché è sempre vivente ciascuna parte che esiste così com'è, e il mondo stesso è sempre un unico e identico essere animato e sempre vivente, in esso non c'è alcuno spazio per la mortalità. Dunque il mondo deve risultare assolutamente ricolmo di vita ed eternità, se è necessario che viva per sempre. 7. Quindi, come il mondo è eterno, così anche il sole stesso è costantemente il governatore dei viventi e di tutta la loro energia vitale ed è colui che li moltiplica e li amministra. 8. Quindi il dio dei viventi e dei vivi che sono nel mondo è il sempiterno governatore ed eterno dispensatore della vita stessa. Ma egli l'ha dispensata una volta sola, poiché a tutti i viventi la vita è data da una legge eterna nel modo che dirò.

30.1. Il mondo è mosso nella vivacità stessa dell'eternità e nella stessa eternità vitale vi è lo spazio del mondo. Per questo motivo esso non si fermerà mai né si corromperà, circondato e quasi racchiuso

inter bonos malosque distabit. Unus enim quisque pietate, religione, prudentia, cultu et veneratione dei clarescit quasi oculis vera ratione perspecta et fiducia credulitatis suae tantum inter homines quantum sol lumine ceteris astris antistat. Ipse enim sol non tam magnitudine luminis quam divinitate et sanctitate ceteras stellas illuminat. 5. Secundum etenim deum hunc crede, o Asclepi, omnia gubernantem omniaque mundana illustrantem animalia, sive animantia, sive inanimantia. Si enim animal mundus vivensque semper et fuit et est et erit, nihil in mundo mortale est. 6. Viventis etenim semper uniuscuiusque partis, quae est, sicuti est, [in] ipsoque mundo semper uno eoque animali semperque vivente, in eo nullus est mortalitatis locus. Ergo vitae aeternitatisque debet esse plenissimus, si semper eum necesse est vivere. 7. Sol ergo, sicuti mundus sempiternus est, sic et ipse semper gubernator vitalium vel totius vivacitatis eorumque frequentator vel dispensator est. 8. Deus ergo viventium vel vitalium, in mundo quae sunt, sempiternus gubernator est ipsiusque vitae dispensator aeternus. Semel autem dispensavit: vita vitalibus cunctis aeterna lege praestatur hoc more quo dicam. **30.1.** In ipsa enim aeternitatis vivacitate mundus agitur et in ipsa vitali aeternitate locus est mundi, propter quod nec stabit aliquando nec corrumpetur sempiternitate vivendi circumvallatus

29.4 et malosque B, et malos KL | constabit RZz Rom. | unusquisque enim FKRZz Rom. L | dei om. VM | oculis z Rom.: oculi cett. (Scott), oculus Faber | veneratione VMN | perfecta RZ | crudelitatis LTG | antestat RLZz Rom. | luminis quam diviniat] numinis RZ || **29.5** hunc om. RZ (corr. Z^c) | illuminantem RZz Rom. | si] sive BVMNP | mundus RZz Rom. LTG: mundum cett. || **29.6** etenim semper] semper om. RZz Rom. | quae ... eoque] quae est in ipso sicuti in mundo uno eodemque FKRZz Rom. (in uno RZ; in ipso mundo sicuti in Z^cz Rom.) | [in] ipsoque («in seclusi, ut genitivo absoluto ablativus absolutus coniungatur») Tho., in ipso[que] Kroll 579, codd. def. Nock | semperque] semper FKRZz Rom. | in eo om. FKRZz Rom. | et aeternitatis esse debet RZ | vivere necesse est FKRZz Rom. || **29.7** sol enim RZz Rom. | sic et] sic est B² | et dispensator RZz Rom. || **29.8** ipsiusque vitae] ipsius RZz Rom. | «si» semel autem dispensavit vitam vitalibus cunctis Gold., «ut» semel autem dispensavit vitam vitalibus cunctis Koziol^c 749, semel autem dispensavit vitam vitalibus cunctis «quae» Kroll 579, semel autem dispensata vita vitalibus cunctis Tho. (cf. Tho.^d 83-84), semel autem dispensavit vitam «quae vitam» vitalibus cunctis in app. Nock, codd. tuet. (post dispensavit graviter dist.) Nock Mor. | vita B (Tho.): vitam cett. Rom. | aeterna lege cunctis vitalibus vitam praestans FRZz Rom., vitam vitalibus cunctis aeterna lege (praestatur om.) K || **30.1** vivacitate aeternitatis RZz Rom. | in ipsa] ipsa om. MZz Rom. L (corr. M^c) | nec stabit aliquando Zink 82 (Gold.): nec stabili quando BVMNPL¹TG, stabi quando L, nexu stabili quando T^c, non corrumpetur aliquando stabili sempiternitate FR, nec aliquando stabili corrumpetur sempiternitate K, non corrumpetur aliquando sempiternitate Zz Rom., nec stabit aliquando nec corrumpentur aliquando sempiternitate Faber

dall'eternità della vita. 2. Il mondo stesso è dispensatore di vita per tutti gli esseri che sono in lui ed è il luogo di tutti quelli che vengono governati dal sole. E il movimento del mondo stesso risulta da una doppia azione: 3. dall'esterno è vivificato dall'eternità e a sua volta vivifica tutti quegli esseri che sono in esso, diversificandoli tutti in base a numeri e a tempi stabiliti e fissi grazie all'azione del sole e al movimento delle stelle, una volta definita ogni scansione temporale dalla legge divina. 4. Il tempo terreno si riconosce dalla qualità dell'aria, dall'alternanza tra calura e freddo, quello celeste invece dal ritorno al punto di partenza degli astri che si muovono secondo un periodico moto di rivoluzione. 5. E il mondo è ricettacolo del tempo, dal cui corso e movimento trae vigore; il tempo a sua volta viene mantenuto da un ordine preciso. L'ordine e il tempo producono con la loro alternanza il rinnovamento di tutte le realtà che sono nel mondo. 6. Poiché dunque le cose stanno così, nulla di stabile, nulla di fisso, nulla di immobile c'è tra gli esseri che nascono, né tra i celesti, né tra i terreni. 7. Solo dio, e giustamente, è stabile: egli infatti sta tutto in se stesso, a partire da se stesso e intorno a se stesso, pieno e perfetto; ed è egli stesso la sua propria salda stabilità e non può essere smosso dal suo luogo dalla spinta di nessun essere, dal momento che in lui sono tutte le cose ed egli solo è presente in tutte, a meno che qualcuno non osi dire che il suo movimento risiede nell'eternità. 8. Ma a maggior ragione è immobile anche l'eternità stessa, in cui il movimento di tutti i tempi ritorna e da cui il movimento di tutti i tempi prende le mosse. **31.1.** Dunque dio è sempre stato stabile e sempre l'eternità è rimasta immobile come lui, ricomprendendo in sé questo mondo, che giustamente

et quasi constrictus. 2. Ipse mundus vitae dispensator est his omnibus, quae in se sunt, et locus est omnium, quae sub sole gubernantur, et commotio mundi ipsius ex duplici constat effectu: 3. ipse extrinsecus vivificatur ab aeternitate vivificatque ea, quae intra se sunt, omnia, differens numeris et temporibus statutis atque infixis cuncta per solis effectum stellarumque discursum, omni[a] temporaria ratione divina lege conscripta. 4. Terrenum autem tempus aeris qualitate, aestuum frigidisque varietate dinoscitur, caeleste vero reversionibus siderum ad eadem loca temporaria conversione currentium. 5. Et mundus est receptaculum temporis, cuius cursu et agitatione vegetatur. Tempus autem ordinatione servatur. Ordo et tempus innovationem omnium rerum, quae in mundo sunt, per alternationem faciunt. 6. Cunctis ergo ita se habentibus nihil stabile, nihil fixum, nihil immobile [nec] nascentium nec caelestium nec terrenorum; 7. solus deus et merito solus: ipse enim in se est et a se est et circum se totus est, plenus atque perfectus, isque sua firma stabilitas est nec <loco> alicuius impulsu [nec loco] moveri potest, cum in eo sunt omnia et in omnibus ipse est solus, nisi aliquis audeat dicere ipsius commotionem in aeternitate esse; 8. sed magis et ipsa immobilis aeternitas, in quam omnium temporum agitatio remeat et ex qua omnium temporum agitatio sumit exordium.

15 **31.1.** Deus ergo semper stabilis fuit semperque similiter cum eo aeternitas constitit mundum non

30.1-2 post constrictus *dist. Kroll 575 (Tho.): post ipse dist. Rom.* || **30.2** est itaque dispensator vitae omnibus his FKRZz Rom. (his omnibus K; igitur *pro* itaque Zz Rom.) | est locus FRZz Rom. | gubernatur VM (*corr.* M^c) | cuius mundi commotio ex FRZz Rom. | ipsius mundi NLT || **30.3** vivificatur enim ipse extrinsecus FRZz Rom. | omnia *om.* RZz Rom. | omni[a] *Tho.*, momenta *Tho.*^d 165-166 | temporaria BMFNP (*Vulc.*): temporalia B^cRZz Rom. LTG, tempora V, temporali K, temperaria *Elm.* | divinaque FRZz Rom. || **30.4** aestivum BRKZT (*corr.* B^c) | aestivum tempus frigoris K | temporaria BMFNP: temporalia B^cVLG, temporali KRZz Rom. | conversione FKRZz Rom. T^c: conversatione *cett.* | recurrentium FKRZz Rom. || **30.5** reptaculum BVM (*corr.* B³V^c) | ordinatione] ordine RZz Rom. | innovationem B^cFP^c (*Gold.*): ignovationem L, innovatione *cett. Rom.* | nec *ante* nascentium *del. Kroll 579 (prob. in app. Nock)* || **30.7** solus enim deus FRZz Rom. | ipse enim] enim *om.* FR | in se est et a se est et circum se totus est] in se est et a se est et a se erit et circum se totus est KL, in se et a se et circum se totus est RZz Rom. (in se est R) | firmus stabilitate *Scott* | nec loco *transposui ut supplementum ad nec¹ attinens (cf. Stefani 88): nec ... [nec] loco moveri Kroll 579 (Tho.), nec ... [nec] <in> loco dub. in app. Nock* | commonitionem BVM || **30.8** magis est ipsa *Tho.* | immobilis <est> *Scott* | remeat ... agitatio *om.* BVMRZz Rom. (*«haec verba ... videntur ex glossemate irrepsisse» Elm.*) | remeat FP (*Faber*): remaneat *cett.*, reamant *Hild.* || **31.1** semper stabilis fuit semperque BertBonn: stabilis fuit <semper> semperque *Tho.* | deus igitur RZz Rom. | semper et cum eo similiter F, semper est et cum eo similiter RZz Rom. | consistit B²V

chiamiamo sensibile, quando non era ancora nato. Tale mondo è stato fatto come immagine di questo dio e come imitatore dell'eternità. 2. Il tempo, invece, grazie al necessario ritorno su se stesso possiede la forza naturale della sua stabilità, sebbene sia sempre in movimento. 3. E così, sebbene l'eternità sia stabile, immobile e fissa, tuttavia, dal momento che lo scorrere del tempo, che è mobile, ritorna sempre nell'eternità e questo movimento avviene secondo un preciso ordine temporale, accade che anche l'eternità stessa, seppur di per sé immobile, appare muoversi attraverso il tempo in cui essa è calata e in cui vi è ogni tipo di movimento. 4. Così accade che anche la stabilità dell'eternità si muova e la mobilità del tempo divenga stabile grazie alla legge fissa dei movimenti. Così è credibile che anche dio sia mosso in se stesso dalla medesima immobilità. Infatti il movimento della sua stabilità è immobile a causa della sua grandezza, poiché immobile è la legge della sua grandezza. 5. Questo essere dunque, che è tale da non ricadere sotto i sensi, è indefinito, incomprensibile, incommensurabile; non può essere infatti capito né raccontato né indagato. È incerto dove abbia sede, dove vada, da dove venga, in che modo esista o quale sia. 6. Infatti si muove nella somma stabilità e in se stesso ha la propria saldezza, sia che si tratti di dio, dell'eternità, di entrambi, dell'una entità dentro l'altra o di entrambe mescolate insieme. 7. Perciò l'eternità è senza definizione di tempo e il tempo, che può essere definito per mezzo di una misura o di una alternanza o di un ritorno periodico degli astri, è eterno. 8. Entrambi risultano quindi infiniti ed entrambi eterni. Infatti, la stabilità, in quanto fissa poiché è in grado di sostenere quelle entità che sono in movimento, giustamente ottiene il primo posto a causa di questa sua saldezza.

32.1. Dunque Dio e l'eternità sono l'origine di tutte le realtà esistenti, mentre il mondo, poiché è mobile, non ha alcuna preminenza. Infatti, la sua mobilità prevale sulla stabilità poiché segue una immobile fermezza secondo la legge del perpetuo movimento. 2. Dunque ogni intelletto simile alla divinità, pur essendo esso stesso immobile, è in movimento entro la sua stabilità: è santo, incorrotto

natum, quem recte sensibilem dicimus, intra se habens. Huius dei imago hic effectus est mundus,
 aeternitatis imitator. 2. Habet autem tempus stabilitatis suae vim atque naturam, quamvis semper
 agitetur, ea ipsa in se revertendi necessitate. 3. Itaque, quamvis sit aeternitas stabilis, immobilis atque
 fixa, tamen quoniam temporis, quod mobile est, in aeternitatem semper revocatur agitatio eaque
 5 mobilitas ratione temporis vertitur, efficitur, ut et ipsa aeternitas immobilis quidem sola per tempus,
 in quo ipsa est et est in eo omnis agitatio, videatur agitari. 4. Sic efficitur ut et aeternitatis stabilitas
 moveatur et temporis mobilitas stabilis fiat fixa lege currendi. Sic et deum agitari credibile est in se
 ipsum eadem immobilitate. Stabilitatis etenim ipsius in magnitudine est immobilis agitatio; ipsius
 enim magnitudinis immobilis lex est. 5. Hoc ergo, quod est tale, quod non subicitur sensibus,
 10 indefinitum, incomprehensibile, inaestimabile est; nec sustineri etenim nec ferri nec indagari potest.
 Ubi enim et quo et unde aut quomodo aut quale sit, incertum est. 6. Fertur enim in summa stabilitate
 et in ipso stabilitas sua, sive deus sive aeternitas sive uterque sive alter in altero sive uterque in utroque
 sunt. 7. Propter quod aeternitas sine definitione est temporis. Tempus autem, quod definiri potest vel
 numero vel alternatione vel alterius per ambitudinem reditu, aeternum est. 8. Utrumque ergo
 15 infinitum, utrumque videtur aeternum. Stabilitas enim utpote defixa, quod sustinere quae agitabilia
 sunt possit, beneficio firmitatis merito obtinet principatum.

32.1. Omnium ergo, quae sunt, primordia deus est et aeternitas: mundus autem, quod sit mobilis,
 non habet principatum; praevenit enim mobilitas eius stabilitatem suam in legem agitationis
 sempiternae habendo immobilem firmitatem. 2. Omnis ergo sensus divinitatis similis immobilis ipse
 20 in stabilitate se commovet sua: sanctus et incorruptus et sempiternus est et, si quid potest melius

31.1 <in>sensibilem (dei *secl.*) *Scott* | mundus effectus est *FRZz Rom.* || **31.3** tamen quoniam quod mobile est temporis *F*,
 quod temporis tamen mobile est *K*, tamen quoniam quae mobilitate temporis *RZz Rom.* (quoniam *om. Z*, quae quoniam
Z^cz Rom.) | videatur *ante* immobilis (*l. 5*) *transp. Iunt.*² || **31.4** ergo sic *FRZz* | ut et] ut *VMK* | in se ipsum credibile est
Hild. | stabilis *VM*, stabilitas *NPLTG (Gold.)*, stabilita *Scott* | etenim *BVM (Tho.)*: enim *cett.*, et enim *Vulc.* | stabilitatis
 in magnitudine enim ipsius est immobilis agitatio *FRZz* (stabilistas *ante* ipsius *Zz, om. Rom.*) | ipsius enim *usque ad* lex
 est *om. F* | immobilitas lex est *Scott* || **31.5** infinitum incomprehensibile est inaestimabile est *RZz Rom.* (est² *om. Rom.*) |
 etenim *om. Fz Rom.* | et quomodo *VMG (Gold.)* || **31.6** stabilitas est sua *Vulc.* | sive deus *om. BVM* || **31.7** temporalis *RZz*
Rom. / non potest *LTG* | vel per alterius ambitudinem *RZz Rom.* | alterius] alternis *Festugièrre (def. Holzhausen 300 n. 179*
et Scarpi 512 n. 201) / reditu *F (Gold.)*: rediens *z Rom.*, reditus *cett. (Scott)* || **31.8** quod] quo *FKRZz Rom.* (*def. in app.*
Tho.) | sustinere] sunt inere *B (corr. B²)*, sunt in aere *VM* || **32.1** omnium enim *RZz Rom.* | primordium *FKRZz Rom.* | in
 legem] «*hic aliquem turbatum esse suspicor*» *Tho.* | «habendo *pro participio praesenti; durum tamen*» *Nock* || **32.2**
 divinitati *B^cV^cM^c* | sensus <divinus> divinitatis *in app. Tho.*, sensus <divinus> aeternitatis *Scott* | similis *om. FRZz Rom.* |
 sua se commovet *FRZz Rom.* | et si *om. BVM*

ed eterno e, se si può dare una qualche definizione migliore, è l'eternità del dio sommo che consiste nella propria stessa verità, totalmente ricolmo di ogni forma sensibile e dell'ordine universale, e che sussiste con dio, se così posso dire. 3. L'intelletto del mondo è ricettacolo di tutte le specie e di tutti gli ordini delle realtà sensibili. Quello umano *** dalla tenacità della memoria, dal momento che ricorda tutte le azioni che ha compiuto. 4. La divinità, discendendo dall'alto, giunge fino all'intelletto umano. Infatti, il dio sommo non ha voluto che l'intelletto divino si mescolasse a tutti i viventi, affinché non dovesse vergognarsi della commistione con altri esseri animati. 5. La facoltà intellettiva dell'intelletto umano, quale e quanta sia, sta tutta nella memoria dei fatti passati: per mezzo di questa tenacità della memoria l'uomo è divenuto anche governatore della terra. 6. Invece, l'intelligenza della natura e la qualità dell'intelletto del mondo potranno essere colte a partire da tutte le realtà che nel mondo sono dotate di percezione sensibile. L'intelletto dell'eternità, che è seconda, è dato a partire dal mondo sensibile e a partire da esso la sua qualità può essere conosciuta. 7. Ma la sola verità risiede nella conoscenza della qualità e nella qualità dell'intelletto del sommo dio. Ma di tale verità nel mondo non si riesce a distinguere nemmeno il più esterno contorno dell'ombra. Infatti, dove si cerca di distinguere qualcosa nella dimensione del tempo, lì vi sono menzogne; dove si cerca di farlo in quella di un essere generato, lì si scorgono errori. 8. Vedi dunque, Asclepio, in che condizioni ci troviamo, quali argomenti trattiamo o quali osiamo indagare. Ma a te, dio sommo, rendo grazie, a te che mi hai illuminato con la tua luce per farmi vedere la divinità. E voi, Tat, Asclepio e Ammone, custodite in silenzio i divini misteri nella parte più intima del cuore e celateli con discrezione.

nuncupari, dei summi in ipsa veritate consistens aeternitas, plenissimus omnium sensibilibum et totius
 disciplinae, consistens, ut ita dixerim, cum deo. 3. Sensus vero mundanus receptaculum est
 sensibilibum omnium specierum et disciplinarum. Humanus vero *** ex memoriae tenacitate, quod
 5 memor sit omnium, quas gesserit, rerum. 4. Usque ad humanum enim animal sensus divinitas
 descendendo pervenit; deus enim summus divinum sensum cunctis confundi noluit, ne erubesceret
 aliorum commixtione animantium. 5. Intellegentia enim sensus humani, qualis aut quanta sit, tota in
 memoria est praeteritorum. Per eam enim memoriae tenacitatem et gubernator effectus est terrae.
 6. Intellectus autem naturae et qualitas sensus mundi ex omnibus, quae in mundo sensibilia sunt,
 poterit pervideri. Aeternitas, quae secunda est, ex sensibili mundo sensus datur qualitasque
 10 dinoscitur. 7. At intellectus qualitatis qualitasque sensus summi dei sola veritas est, cuius veritatis in
 mundo nequidem extrema linea umbrae dinoscitur. Ubi enim quid temporum dimensione dinoscitur,
 ibi sunt mendacia; ubi geniturae, ibi errores videntur. 8. Vides ergo, o Asclepi, in quibus constituti,
 quae tractemus aut quae audeamus attingere. Sed tibi, deus summe, gratias ago, qui me videndae
 divinitatis luminasti lumine. Et vos, o Tat[i] et Asclepi et Hammon, intra secreta pectoris divina
 15 mysteria silentio tegite et taciturnitate celate.

32.2 voluntate RZz Rom. | et aeternitas NPLT | <in>sensibilibum Scott || **32.3** omnium sensibilibum FKRZz Rom. | post
 humanus vero lac. sign. Gold., humanus vero <pendet> Brakman 303-304 (def. Holzhausen 301 n. 181), humanus vero
 <sensus> *** Scott, humanus [vero] <pendet> Baehrens 122 | omnium om. RZz Rom. | gerit NLT || **32.4** divinitatis B²FRZz
 Rom., divinus K, divitas L | descendendo om. KL | summus Tho.: summum codd. Rom. (sensus summum divinumque
 KRZz Rom.), suum B² (Vulc.) | cunctis animantibus confundi KLTG | commixtione aliorum animantium KRZz Rom. ||
32.5 quantus G | est tota in memoria R | eam] eum G, ea NP, eorum L (corr. L^c) | et gubernator] et om. FKRZz Rom. ||
32.6 autem] enim NLTG | et qualitas dub. in app. Nock (Mor.): et qualitate BVMNP, qualitate et FRZ^cz Rom., ex qualitate
 KLTG (Gold.), et qualitatis Faber (cf. Tho.^d 166-168), desp. in textu Nock | post pervideri graviter dist. Tho. | provideri
 Scott | aeternitas Tho.: aeternitasque L, aeternitas cett. Rom., aeternitaque Iunt.² | aeternitas ... sensus <ei> in app.
 Nock | mundo sensus mundi intelligentia status (dinoscitur om.) K, mundo mundus datus R | datur Tho. (cf. Tho.^d 166-168):
 status KLT, datus cett. | qualitatis om. BVM (prob. in app. Nock) || **32.7** qualitas sensusque V | in extrema V, «nescio an
 extrema linea abl. sit» Tho. | umbrae] scripsi (cf. Quint. Inst. 10.2.7 lineas ... extremas umbrae): umbrave B² (Vulc.; prob.
 in app. Nock) | dinoscitur umbra R | ibi sunt ... ibi errores Gold.: ubi sunt ... ubi errores (ubi ergo res B) codd. Rom. |
 videtur BM (corr. M^c) || **32.8** tractamus R | videnda BVM, videndo M^c | videndae divinitatis tuae illuminasti lumine FRZz
 Rom. (luminasti F), divinitatis tuae videndae illuminasti (lumine om.) K | o Tat[i] Bernays 328-329 (Gold.): o Tati vel sim.

9. In questo infatti differisce l'intelligenza dall'intelletto, nel fatto che la nostra intelligenza perviene con lo slancio della mente a capire e a conoscere la qualità dell'intelletto del mondo, mentre l'intelligenza del mondo giunge a conoscere l'eternità e gli dèi che sono al di sopra di lui. 10. E così a noi uomini è permesso vedere le realtà celesti come attraverso una nebbia, per quanto è possibile per mezzo della condizione dell'intelletto umano. Questo sforzo di conoscere così grandi realtà è per noi limitatissimo, anche se la felicità della coscienza diventa grandissima, una volta che le si è conosciute.

33.1. In merito al vuoto, che ai più sembra argomento di grande importanza, la penso così: non esiste alcun vuoto né poteva esistere né mai esisterà. Infatti, tutte le parti del mondo sono completamente ricolme, affinché il mondo stesso sia pieno e perfetto grazie a corpi diversi per qualità e forma e dotati di un proprio aspetto e grandezza. 2. Tra questi corpi uno è più grande o più piccolo di un altro a causa di una diversa densità e rarefazione. Infatti, alcuni di loro, più densi, sono più facilmente visibili come accade anche per quelli maggiori; al contrario, quelli più piccoli o più rarefatti si possono vedere a stento o addirittura non si vedono per nulla, e sappiamo che esistono solo in base al contatto. 3. Ciò fa sì che molti credono che questi non siano corpi, ma luoghi vuoti: tuttavia ciò è impossibile. Infatti, come ciò che si dice sia fuori dal mondo, se davvero esiste (ma io non lo credo), io lo ritengo pieno di entità intellegibili, cioè simili alla sua divinità *** 4. che anche questo mondo che si dice sensibile, sia ricolmo al massimo grado di corpi ed esseri animati proporzionati alla sua natura e qualità, le cui forme noi non vediamo nella loro totalità, ma solo alcune particolarmente grandi e altre piccolissime, poiché, a causa della grandezza dello spazio frapposto o

9. Hoc autem differt intellectus a sensu, quod intellectus noster ad qualitatem sensus mundi intellegendam et dinoscendam mentis pervenit intentione, intellectus autem mundi pervenit ad aeternitatem et deos noscendos, qui supra se sunt. 10. Et sic contingit hominibus, ut quasi per caliginem, quae in caelo sunt, videamus, quantum possibile est per condicionem sensus humani. Haec autem intentio pervidendis tantis angustissima est nobis, latissima vero, cum viderit, felicitate conscientiae.

33.1. De inani vero, quod iam magnum videtur esse quam plurimis, sic sentio: inane nec esse aliquid nec esse potuisse nec futurum umquam. Omnia enim mundi sunt membra plenissima, ut ipse mundus sit plenus atque perfectus corporibus qualitate formaque diversis et speciem suam habentibus et magnitudinem. 2. Quorum unum est alio maius aut alio aliud minus et validitate et tenuitate diversa. Nam et quaedam eorum validiora facilius videntur, sicuti et maiora; minora vero aut tenuiora aut vix videri aut omnino non possunt, quas solum res esse attractione cognoscimus. 3. Unde contingit multis credere haec non esse corpora et esse inanes locos, quod est impossibile. Sicuti enim quod dicitur extra mundum, si tamen est aliquid (nec istud enim credo), sic habeo plenum esse intelligibilium rerum, id est divinitati suae similitum, *** 4. ut hic etiam sensibilis mundus qui dicitur sit plenissimus corporum et animalium naturae suae et qualitati convenientium, quorum facies non omnes videmus sed quasdam ultra modum grandes, quasdam brevissimas, <cum>, aut propter spatii interiecti

32.9 intellectus <humanus> a sensu <mundano> *Festugière* | intentionem BFRZz Rom. (corr. B^c) || **32.10** sunt] fiunt K | pervidendis] prae videndis *Kroll 579-580* | angustissima est pervidendis tantis bonis FRZ^cz Rom. (antiquissima R; bonis pro nobis etiam B, corr. B^c), pervidentes tantis bonis angustissima est nobis K | felicitas est conscientiae *Kroll 580 (Tho.)* || **33.1** quod iam BVM (*Nock*): quodque z Rom., quod etiam *cett. (Gold.)*, quod tam *Vulc. (cf. Tho.^d 168)*, quod et *Hild.* | magnum] malignum *Kroll 580* | nec futurum] futurum BVM | membra sunt K | plenus sit RZz Rom. | atque forma K | diversis specibus et speciem K | et speciem] et om. RZz Rom. || **33.2** aliud om. KRZz Rom. | validitudine RZz Rom. | minora autem aut FRZz Rom. (et pro aut Zz Rom.) | aut omnino videri FRZz Rom. | res esse *Faber*: esse eas R, ea esse K, esse FZ^cz Rom., eas esse *cett.* | adtractione VM || **33.3** contingit] contingitur BVM | et esse] sed KRZz Rom., sed esse *Faber* | nec enim istud FR | post credo lac. sign. *Kroll 581* | habeo VM (*Nock*): ab eo *cett.*, adeo (*multis mutatis*) *Scott*, habe(to) in app. *Tho. (Mor.)*, desp. *Gold. Tho.* | plenum eum esse B¹VM | rerum] enim rerum B (corr. B^c) | divinitati BR (*Vulc.*): divinitatis *cett.* | post similitum lac. indicavit *Holzhausen 304* || **33.4** plenissimus sit RZz Rom. | videmus <pares> *Scott* | <cum> aut propter *Tho.*, <quae> aut propter *Kroll 581*, aut <quod> propter (*antea sed del.*) *Brakman^a 304*, <cum> [aut] propter *Scott*, <ut> aut proptet *Nock*, desp. *Gold.*

del fatto che siamo deboli di vista, esse ci sembrano tali; e addirittura molti giungono a credere che non esistano affatto per la loro eccessiva piccolezza. 5. Mi riferisco ai dèmoni, che credo dimorino con noi, e agli eroi, che stanno tra la parte dell'aria sopra di noi più pura e l'etere, dove non vi è spazio né per nebbie, né per nuvole, né movimento generato dallo spostamento di qualche astro. 6. Per questo motivo, Asclepio, non potresti affermare che qualcosa è vuoto, a meno di non precisare che ciò che definisci vuoto sia vuoto di una certa cosa, come ad esempio vuoto di fuoco, di acqua o di simili elementi, dal momento che, anche se capita alla vista ciò che può essere vuoto di entità simili, sebbene ciò che sembra vuoto sia grande o piccolo, tuttavia esso non potrà essere privo di spirito e di aria.

34.1. In maniera simile occorre parlare del luogo, poiché da solo il termine non è concepibile. Infatti, che cosa sia il luogo appare comprensibile solo a partire da ciò di cui è luogo. Una volta eliminata questa fondamentale definizione, il significato ne risulta mutilato. Per questo motivo correttamente diremo 'luogo dell'acqua', 'luogo del fuoco' o simili. 2. Infatti, come è impossibile che esista qualcosa che sia vuoto, così non può essere conosciuto nulla che sia soltanto luogo. Perciò, se avrai supposto un luogo senza l'entità di cui è luogo, esso sembrerà un luogo vuoto che non credo possa esistere nel mondo. 3. Se non c'è nulla di vuoto, non appare chiaro che cosa sia un luogo di per sé, se ad esso non si sia aggiunta una misura di lunghezza, larghezza o altezza, come si fa per i corpi degli uomini. 4. Dal momento che le cose stanno così, Asclepio e voi qui presenti, sappiate che il mondo intellegibile, cioè quello che si comprende con il solo sguardo della mente, è incorporeo e alla sua natura non può essere mescolato nulla di corporeo, cioè nulla che possa conoscersi mediante i concetti di qualità, quantità e numero: in esso, infatti, non esiste nulla di simile. 5. Dunque, questo che si definisce mondo sensibile è il contenitore delle qualità e dei corpi di tutte le specie sensibili, le quali tutte non possono vivere senza dio. 6. Infatti dio è tutto e tutto viene da lui e tutto dipende dalla sua volontà. Ciò che è totalmente buono, bello e saggio, è inimitabile ed è percepibile e intellegibile soltanto a se stesso e senza di lui nulla è stato, è e sarà. 7. Tutte le realtà, infatti, esistono

longitudinem aut quod acie sumus obtusi, tales nobis esse videantur aut omnino propter nimiam brevitatem multis non esse credantur. 5. Dico nunc daemones, quos credo commorari nobiscum, et heroes, quos inter aeris purissimam partem supra nos et aethera ubi nec nebulis locus est nec nubibus nec ex signorum aliquorum agitatione commotio. 6. Propter quod, Asclepi, inane nihil dixeris, nisi cuius rei inane sit hoc, quod dicis inane, praedixeris, ut inane ab igni, ab aqua et his similibus, quod, etsi contigerit videri, quod inane possit esse a rebus huiusmodi, quamvis sit breve vel magnum, quod inane videtur, spiritu tamen et aere vacuum esse non possit.

34.1. Similiter vero de loco dicendum est, quod vocabulum solum intellectu caret. Locus enim ex eo, cuius est, quid sit, apparet. Principali etenim dempto nomine significatio mutilatur. Quare aquae locus, ignis locus aut his similibus recte dicemus. 2. Sicuti enim inane esse aliquid impossibile est, sic et locus solus quid sit, dinosci non potest. Nam si posueris locum sine eo, cuius est, inanis videbitur
5 locus, quem in mundo esse non credo. 3. Quodsi inane nihil est, nec per se quid sit locus, apparet, nisi ei aut longitudinis aut latitudinis aut altitudinis addideris, ut corporibus hominum, signa. 4. His ergo sic se habentibus, o Asclepi et vos qui adestis, scitote intellegibilem mundum, id est qui mentis solo obtutu dinoscitur, esse incorporalem nec eius naturae misceri aliquid posse corporale, id est quod possit qualitate quantitate numerisque dinosci; in ipso enim nihil tale consistit. 5. Hic ergo sensibilis
10 qui dicitur mundus receptaculum est omnium sensibilium specierum qualitatum vel corporum, quae omnia sine deo vegetari non possunt. 6. Omnia enim deus et ab eo omnia et eius omnia voluntatis: quod totum est bonum, decens et prudens, inimitabile et ipsi soli sensibile atque intellegibile et sine hoc nec fuit aliquid nec est nec erit. 7. Omnia enim ab eo et in ipso et per ipsum,

33.4 obtusi B^cRZz Rom. | <ut> tales *Brakman 304* | talis *Hild.* | a multis FRZz Rom. || **33.5** daemones B^cKRZz Rom. | commorari credo nobiscum *Hild.* | et heroes] ethereos B^c, et arios K (*corr.* K^c), ethereas N, et bereas P, et aereas LT, et aereos T^c | aethera *Koziol^c 749 (Tho.)*: in terram BVMNPT (*Scott*), in terra B^cL, terram FKRZz Rom. G, inter eam *Gold.*, aetheream *Rohde^a 781*, inter ea *Nock* | nec nubibus B (*Vulc.*): *om. cett. Rom.* || **33.6** o Asclepi KRZz Rom. L | <esse> dixeris *Iunt.* | et ab his RZz Rom. | quod inane PLT: quid inane P^c *cett.* | breve sit RZz Rom. || **34.1** demto nomini B, dempto nominis B¹M (*Vulc.*), dempterito nominis V, nomine dempto FRZz Rom. | mutatur RZz Rom. | recte *om.* K | dicimus FRZz Rom. || **34.3** longitudinis ... latitudinis ... altitudinis B (*Tho.*): longitudes ... latitudes ... altitudes B² *cett. Rom.* (aut ante altitudinis *om.* M, aut altitudinis *om.* Kz Rom. LTG, aut latitudinis *om.* Z) | post hominum *primus leviter inter. Tho.* | hominum *secl. Scott* || **34.4** id est dominum qui mentis R | natura NPLT || **34.5** mundus qui dicitur sensibilis FRZz Rom. | est omnium] est *om.* RZz Rom. | sine dubio RZz Rom. || **34.6** voluntatis omnia RZz Rom. | est mundum bonum KL | immutabile G (*def. Koziol^c 748*) | inimitabile et prudens et ipsi RZz Rom., prudens et immutabile et ipsi *Vulc.*

a partire da lui, in lui e per mezzo di lui, sia le varie e multiformi qualità, sia le grandi quantità, sia le grandezze che eccedono ogni misura, sia le specie cangianti. 8. Se avrai capito questi concetti, Asclepio, renderai grazie a dio; se li comprenderai totalmente, secondo verità arriverai a capire bene che il mondo sensibile stesso e tutto ciò che è in esso sono rivestiti dalla parte superiore di quel mondo come da un abito. **35.1.** Infatti, Asclepio, ogni genere di essere vivente, mortale o immortale, razionale o irrazionale, dotato o privo di anima, in base al proprio genere, contiene singolarmente le immagini del suo genere. 2. E, sebbene ogni genere di animale possieda la forma completa del suo genere, tuttavia in quella medesima forma i singoli esseri sono tra loro dissimili: per esempio, anche se il genere degli uomini è così uniforme che un essere umano può essere riconosciuto dal suo aspetto, tuttavia i singoli individui sono dissimili nella medesima loro forma. Infatti la specie, che è divina, è incorporea come qualunque entità si comprende con la mente. 3. E così dal momento che queste due parti, da cui sono costituite le forme, sono una corporea e una incorporea, è impossibile che nasca una forma del tutto somigliante ad un'altra in momenti e a latitudini differenti: le forme mutano tante volte quanti momenti possiede il tempo della rotazione circolare in cui risiede quel dio che abbiamo definito omniforme. 4. Dunque la specie permane, generando tante volte a partire da se stessa tante e tanto diverse immagini quanti momenti possiede la rotazione del mondo, che nella rotazione muta; invece, la specie non muta né ruota. Così le forme dei singoli generi sono permanenti, pur risultando dissimili nella loro propria forma particolare».

36.1. «E il mondo cambia il suo aspetto, o Trismegisto?»

2. «Vedi, Asclepio, tutte queste parole ti sono state dette come se tu stessi dormendo! Che cosa è infatti il mondo o da quali elementi è composto se non da tutti i nati? 3. Dunque tu intendi affermare

et variae et multiformes qualitates et magnae quantitates et omnes mensuras excedentes magnitudines et omniformes species. 8. Quas si intellexeris, o Asclepi, gratias acturus es deo. Si in totum animadvertes, vera ratione perdisces mundum ipsum sensibilem et, quae in eo sunt, omnia a superiore illo mundo quasi ex vestimento esse contacta. **35.1.** Unumquodque enim genus animalium, o Asclepi, cuiuscumque vel mortalis vel immortalis vel rationalis <vel irrationalis>, sive sit animans sive sine anima sit, prout cuique est genus, sic singula generis sui imagines habent. 2. Et quamvis unumquodque animalis genus omnem generis sui possideat formam, in eadem forma singula tamen sui dissimilia sunt, ut hominum genus, quamvis sit uniforme, ut homo dinosci ex aspectu possit, singuli tamen in eadem forma sui dissimiles sunt. Species enim, quae divina est, incorporalis est, ut quicquid mente comprehenditur. 3. Cum itaque haec duo, ex quibus constant formae, corpora <et> incorporalia sint, impossibile est formam unamquamque alteri simillimam nasci horarum et climatum distantibus punctis; sed immutantur totiens, quot hora momenta habet circuli circumcurrentis, in quo est ille omniformis quem diximus deus. 4. Species ergo permanet ex se totiens pariens imagines tantas tamque diversas, quanta habet conversio mundi momenta, qui mundus in conversione mutatur; species vero nec mutatur nec convertitur. Sic generum singulorum formae sunt permanentes in eadem sua forma dissimiles».

36.1. «Et mundus speciem mutat, o Trismegiste?»

2. «Vides ergo, o Asclepi, tibi omnia quasi dormienti esse narrata. Quid est enim mundus aut ex quibus constat nisi ex omnibus natis? 3. Ergo hoc vis dicere de caelo, terra et elementis. Nam quae

34.7 et variae BVM (*Vulc.*), *om. cett. Rom.* | mensuras excedentes B: mansurae sexcedentes VM, mensurae sexcedentes M^c, mensuram excedentes FKRZz *Rom.*, mensurae excedentes NPLTG || **34.8** si in] sin KRG (*Tho.*; *def. Scarpi 514 n. 222*), si Zz *Rom.*, sui *Faber* || **35.1** enim *om. NLT* | vel mortalis *om. RZz Rom.* | vel immortalis *om. VMG* | vel rationalis <vel irrationalis> *Gold.* (vel irrationalis *pro* vel rationis *iam Ba*): vel rationabilis conditionis K, vel rationis N, vel rationalis *cett. Rom.* | sive sine anima sit] sive non sit *Faber* || **35.2** sui generis *RZz Rom.* | in eadem forma sui dissimilia singularia sunt ut hominum K | forma singula tamen sui] tamen forma singula sui F, tamen sui forma singula *RZz Rom.* | humanum *Elm.* | ut quidquid *Tho.*: et quidquid *codd. Rom.* || **35.3** constant BVMG (*Gold.*): constat *cett.* | formae *Tho.*: forma et *codd. Rom.*, *secl. Scott* | corpora <et> incorporalia *Faber* (*cf. etiam Kroll 580*): corporalia et incorporalia *RZz Rom.*, corpora incorporalia *cett. (Gold.)*, corpus incorporalia *Iunt.* | sint] sunt LT | unamquamque formam *RZz Rom.* | totiens *om. RZ* (*corr. Z^c*) | quod BVMF (*corr. B²M^c*) || **35.4** species ergo] species ergo divina L | permanet] per inane *RZz Rom.* (*corr. Z^c*) | qui mundus] qui<a> mundus *Kroll 580 (Tho.)*, *codd. def. Nock* | forma sua *RZz Rom.* || **36.1** mutat] habet G || **36.3** ergo *om. NLT* | ergo hoc usque ad elementis ad Asclepium tribuit *Faber, fortasse recte* | nam quae B (*Tho.*): namque *cett. Rom.*

ciò riguardo al cielo, alla terra e agli elementi. E allora quali altri esseri mutano più frequentemente nelle loro forme? Il cielo è umido o arido oppure freddo o caldo oppure luminoso o buio: nell'unica forma del cielo vi sono tutte queste altre che spesso si alternano tra loro. 4. La terra poi presenta sempre innumerevoli mutazioni della sua forma, quando produce frutti e quando essa stessa nutre i suoi figli, quando rende varie e diverse le qualità, le quantità, gli arresti e le crescite di tutti i frutti, e prima di tutto le qualità, gli odori, i sapori, le forme degli alberi, dei fiori e delle bacche. 5. Il fuoco compie innumerevoli e divini movimenti. Infatti, multiformi sono le immagini del sole e della luna: sono quasi simili ai nostri specchi che con brillantezza imitativa restituiscono l'immagine riflessa.

37.1. Ma di tali argomenti si è già trattato a sufficienza. Nuovamente ritorniamo all'essere umano e alla ragione, che è il divino dono sulla base del quale l'uomo è stato definito animale razionale. 2. Ciò che per il resto viene detto riguardo all'uomo deve essere ammirato meno della ragione, anche se occorre pur sempre ammirarlo, poiché supera l'ammirazione per ogni meraviglia il fatto che l'essere umano abbia potuto scoprire e portare a compimento la natura divina. 3. I nostri avi, poiché molto dubitavano riguardo al tema degli dèi, increduli e insensibili al culto e alla religione divina, scoprirono infine l'arte con cui foggiare gli dèi. 4. Dopo aver scoperto tale artificio, gli aggiunsero una virtù appropriata tratta dalla natura del mondo e, con la sua mescolanza e l'evocazione di anime di dèmoni e angeli, poiché non avevano potuto foggiare quelle degli dèi, con santi e divini misteri le introdussero nei simulacri grazie ai quali avrebbero potuto avere gli idoli e le capacità di fare bene e male. 5. Un tuo avo, Asclepio, il primo inventore della medicina, a cui fu consacrato un tempio su un monte della Libia vicino alla costa dei coccodrilli, in cui ora giace la sua parte mondana, cioè il

alia magis frequenter mutantur in species? Caelum umescens vel arescens vel frigesens vel ignescens vel clarescens vel sordescens: in una caeli specie haec sunt, quae saepe alternantur, species. 4. Terra vero speciei suae multas immutationes habet semper, et cum parturit fruges et cum eadem partus nutrit suos, fructuum omnium cum reddit varias diversasque qualitates et quantitates atque stationes aut cursus et ante omnis arborum, florum, bacarum qualitates, odores, sapes, species. 5. Ignis facit conversiones plurimas atque divinas. Solis etenim et lunae omniformes imagines sunt; sunt enim quasi speculorum nostrorum similes imaginum similitudines aemulo splendore reddentium.

37.1. Sed iam de talibus sint satis dicta talia. Iterum ad hominem rationemque redeamus, ex quo divino dono homo animal dictum est rationale. 2. Minus enim miranda, etsi miranda sunt, quae de homine dicta sunt; omnium enim mirabilium vincit admirationem, quod homo divinam potuit invenire naturam eamque efficere. 3. Quoniam ergo proavi nostri multum errabant circa deorum rationem increduli et non animadvertentes ad cultum religionemque divinam, invenerunt artem qua efficerent deos. 4. Cui inventae adiunxerunt virtutem de mundi natura convenientem eamque miscentes, quoniam animas facere non poterant, evocantes animas daemonum vel angelorum eas indiderunt imaginibus sanctis divinisque mysteriis, per quas idola et bene faciendi et male vires habere potuissent. 5. Avus enim tuus, Asclepi, medicinae primus inventor, cui templum consecratum est in monte Libyae circa litus crocodillorum, in quo eius iacet mundanus homo, id est

36.3 species? Caelum *Kroll 580 (Tho.)*: species. Caelum *Rom.* | vel ignescens] vel humescens R | vel clarescens *om.* K | hae sunt G (*Gold.*) | *post* vel sordescens *dist. Kroll 575 (Tho.)*, *post* specie *Rom.* || **36.4** speciae suae VM (sua M^c), suae speciei RZz *Rom.* | semper habet RZz *Rom.* | eadem VMRZz *Rom.* G: easdem *cett.* | nutrit suos *vel* suo RZz *Rom.* G | reddit varias B^cMz *Rom.* (tum reddit omnium fructuum varias z *Rom.*): redditu erias B, redditur V, reditu aerias FRZ (cum reditu omnium fructuum aerias FRZ), redditu aeris KNPLG, redditum aeris T, redditur aeris *in app. Nock* | diversasque *vel* diversas (diversas *iam* KG) *in app. Nock* | ac stationes et cursus et ad omnes arborum RZz *Rom.* (ante *pro* ad R) | stationes aut cursus *damn. Ferguson 410* | ante omnia *in app. Tho.* || **36.5** faciunt B² | divinas] diurnas Zz (*cf. Kroll 580*), diversas *Rom.* | et lunae] et *om.* NLT | omniformes BFKRZz *Rom.* G: et omniformes *cett.*, et *** omniformes *Gold.*, et <omnium stellarum> omniformes *Koziol^c 749* | sunt autem RZz *Rom.* || **37.1-4** sed iam ... habere potuissent] *Aug. civ. 8.24 (Latine litteraliter)* || **37.1** ex qua LT || **37.2** *post* etsi miranda sunt *deest* T | etsi miranda sunt quae *om.* RZz *Rom.* | dicta sunt omnium] dicta sed omnium RZz *Rom.*, dicta sunt <cetero> *Scott* | enim *om.* RZz *Rom.* | vicit B *Aug. (corr. B²)* | divinam *om.* RZz *Rom.* | eam BVM (*corr. B²*) | efficere BVM (*corr. B²*) || **37.3** rationem deorum RZz *Rom.* | deos efficerent RZz *Rom.* || **37.4-8** cui inventae ... nominibus nuncupentur] *Aug. civ. 8.26 (Latine litteraliter)* || **37.4** et quoniam RZz *Rom.* | per quas sola idola RZz *Rom.* | male] malefaciendi RZz *Rom.* || **37.5** o Asclepi *Aug. Zz Rom.*

corpo (il rimanente o, per meglio dire, il tutto: infatti, se è vero che l'uomo sta tutto nella percezione della vita, la parte migliore è andata in cielo), egli anche ora fornisce con il suo potere divino agli uomini malati ogni genere di aiuto che in precedenza era solito prestare con l'arte della medicina. 6. Ermete, l'avo di cui porto il nome, risiedendo nella patria che ha preso da lui nome, non aiuta e salva forse i mortali che giungono da ogni parte del mondo? 7. Quanto a Iside, la moglie di Osiride, quanti beni sappiamo che dona quando è propizia, e con quanto grandi mali nuoce quando è adirata! Infatti, per gli dèi terreni e mondani è facile adirarsi poiché dagli uomini essi sono stati fatti e modellati a partire da entrambe le nature. 8. Da ciò risulta che questi animali vengono definiti sacri dagli Egiziani e in specifiche città vengono venerate le anime di quelli divinizzati già da vivi, in modo tale che esse vengano abitate nel rispetto delle loro leggi e chiamate con i loro nomi. 9. Per questo motivo, Asclepio, quelle cose che ad alcuni sembrano degne di culto e venerazione, presso altri godono di differente considerazione: perciò le città dell'Egitto sono solite dichiararsi guerra reciprocamente».

38.1. «E di che tipo è la qualità degli dèi che sono considerati terreni, Trismegisto?».

2. «Asclepio, essa emerge dalle erbe, dalle pietre e dagli aromi che hanno in sé la natura della divinità. 3. E perciò essi godono di sacrifici frequenti, di inni, lodi e dolcissimi suoni che producono un concerto di armonia celeste affinché ciò che è celeste, attirato negli idoli dalla consuetudine e dalla

corpus – reliquus enim vel potius totus, si est homo totus in sensu vitae, melior remeavit in caelum – omnia etiam nunc hominibus adiumenta praestans infirmis numine nunc suo, quae ante solebat medicinae arte praebere. 6. Hermes, cuius avitum mihi nomen est, nonne in sibi cognomine patria consistens omnes mortales undique venientes adiuvat atque conservat? 7. Isin vero Osiris quam multa
 5 bona praestare propitiam, quantis obesse scimus iratam! Terrenis etenim diis atque mundanis facile est irasci, utpote qui sint ab hominibus ex utraque natura facti atque compositi. 8. Unde contingit ab Aegyptiis haec sancta animalia nuncupari colique per singulas civitates eorum animas, quorum sunt consecratae viventes, ita ut et eorum legibus incolantur et eorum nominibus nuncupentur: 9. per hanc causam, o Asclepi, quod aliis quae colenda videntur atque veneranda, apud alios dissimiliter habentur,
 10 ha<n>c propter bellis se lacessere Aegyptiorum solent civitates».

38.1. «Et horum, o Trismegiste, deorum, qui terreni habentur, cuiusmodi est qualitas?»

2. «Constat, o Asclepi, de herbis, de lapidibus et de aromatibus divinitatis naturam in se habentibus.

3. Et propter hanc causam sacrificiis frequentibus oblectantur, hymnis et laudibus et dulcissimis sonis in modum caelestis harmoniae concinentibus, ut illud, quod caeleste est, caelesti usu et frequentatione

37.5 melioris *Bradwardine* (De causa Dei 1.1; cf. *Ferguson XVII n. 3 et Quispel^a 575-576*) | ante *om. Aug.* | solebat *FKRG (Gold.)*: solet *cett. Aug. (Nock)*, solent *Aug. (cod. Corbeiensis)* || **37.6** nomine avitum *FRZ*, ꝥ avitum *K*, nomine avi *z Rom.* | nonne in *Aug. (Faber)*: non in *BVMG (sibi om. G)*, *om. FRZz Rom.*, nomen est nomine *K*, nomine in *N*, nomine *PL*, in (sibi *om.*) *Helm.* | patria *Aug. (Faber)*: primum *K*, patriae *z Rom.*, patriam *cett.*, patrium *Iunt.* || **37.7** *Isin NPL*: ipsi *B*, ipsa *VMG*, *ysin vel sim. cett.* | *Osiridis Scott* | quantis] tantis *FR*, multis *K^c* | qui sint] qui sunt *B²VM^c* | facti atque compositi *ante ex transp. FR* | ex utraque natura *Aug. KR^cL^cG (Gold.)*: ex utraque naturam *V*, extraque natura *L*, extraque naturam *cett.* | facit *B*, faci *VM (corr. B²M^c)* || **37.8** contigit *Aug.*, contingat *G* | colique...civitates] colique *om. R*, et...civitates *Z*, et...civitates coli *z Rom.*, et...civitates coligerorum *Elm.*, et...civitates colique *Hild.* | animas eorum *K* | consecratae *M^cKRZz Rom.*: consecrata *M cett.* | ut et] ut *om. Aug. VM*, et *om. Zz Rom.* | incoantur *B*, inchoentur *VM (Vulc.)* || **37.9** ha<n>c propter *Tho.*: hacpropter *B (def. Tho.^c 162)*, hac propterea *VM*, ac propterea *B²cett. Rom. (def. Holzhausen 310 n. 211)*, ac *** propterea *Gold.*, ac *del. Kroll 581*, <discordiae oriuntur> ac propterea *Novák 107-108*, propterea *Scott* || **38.1** qualitas est *KNPL* || **38.2** de herbis *om. RZz Rom.* | divinitatis naturam *B²VMG (Gold.)*: divinitatis naturalem *B*, vim divinitatis naturalem *cett. Rom.*, vim divinitatis natura *Vulc.*, divinitatis naturalem vim *Nock* | habentibus in se *RZz Rom.* || **38.3** obletantur *B (corr. B²)*, obletantibus *VM* | et laudibus et] laudibus *KL* | dulcissimus sonis *B (corr. B²)*, dulcissimis sonus *VM (corr. M^c)* | istud *RZz Rom.* | est caeleste *FRZz Rom.*, caeleste *om. Iunt.* | caelesti usu *usque ad* per tempora *damn. Hild. qui* frequentatione <incitatum et invitatum> in idola (illectum *del.*) *in adn. con.* | caelesti usu *B²z Rom.*: celesti *K*, caelestius *B cett. (secl. ut dittographiam Kroll 580)*, caelestium usu *Cumont*, caeleste usu (*multis mutatis*) *Scott, desp. Hild. Nock* | et frequentatione] et *om. FKRZ*

frequentazione celesti, possa durare a lungo nel tempo, lieto e tollerante nei confronti dell'umanità. In questo senso l'uomo è un fabbricatore di dèi. 4. E non pensare che le azioni degli dèi terreni siano casuali, Asclepio: gli dèi celesti abitano le parti più elevate del cielo, ciascuno compiendo e custodendo l'ordine che ha ricevuto, 5. mentre questi nostri dèi, curandosi di alcune cose singolarmente, predicandone altre con sorti e divinazione, prevedendone altre ancora, ciascuno a suo modo venendo a sostegno degli uomini, li aiutano con quella che si potrebbe definire un'amichevole parentela».

39.1. «Quale parte del progetto razionale di dio controllano l'Εἰμαρμένη o i fati, Trismegisto? Non è forse vero che gli dèi celesti reggono l'universo, mentre quelli terreni dimorano nelle singole cose?»

2. «Quella che chiamiamo Εἰμαρμένη, Asclepio, è la necessità che governa tutti gli eventi, sempre uniti reciprocamente da strettissime connessioni. Così questa necessità è o la causa che produce le cose, o il dio sommo, o il dio che è stato prodotto dal primo come secondo o l'ordine di tutte le realtà celesti e terrene stabilito da leggi divine. 3. Dunque questa Εἰμαρμένη e la necessità sono entrambe collegate da un collante indivisibile: di esse la prima, la Εἰμαρμένη, dà inizio a tutte le cose, mentre la necessità manda ad effetto ciò che dipende dagli inizi della precedente. 4. Da queste emerge l'ordine, cioè la tessitura e la disposizione nel tempo delle cose che devono essere compiute. 5. Poiché nulla è senza una composizione ordinata; questo mondo è perfetto nella sua totalità: infatti, esso stesso è retto dall'ordine o meglio consiste tutto nell'ordine. **40.1.** Dunque questi tre principi, Εἰμαρμένη, necessità e ordine, sono stati totalmente prodotti dalla volontà di dio che governa il mondo con la sua legge e la sua ragione divina. Pertanto ogni volere o non volere è stato loro del tutto sottratto dalla divinità. 2. Non sono alterati dall'ira, né blanditi dal favore, ma obbediscono alla necessità

illectum in idola possit laetum, humanitatis patiens, longa durare per tempora. Sic deorum factor est homo. 4. Et ne putassis fortuitos effectus esse terrenorum deorum, o Asclepi. Dii caelestes inhabitant summa caelestia, unusquisque ordinem, quem accepit, complens atque custodiens, 5. hi nostri vero singillatim quaedam curantes, quaedam sortibus et divinatione praedicentes, quaedam providentes
5 hisque pro modo subvenientes humanis amica quasi cognatione auxiliantur».

39.1. «Quam ergo rationis partem εἰμαρμένη vel fata incolunt, o Trismegiste? Anne caelestes dii catholicorum dominantur, terreni incolunt singula?»

2. «Quam εἰμαρμένην nuncupamus, o Asclepi, ea est necessitas omnium quae geruntur, semper sibi catenatis nexibus vincta; haec itaque est aut effectrix rerum aut deus summus aut ab ipso deo qui
10 secundus effectus est deus aut omnium caelestium terrenarumque rerum firmata divinis legibus disciplina. 3. Haec itaque εἰμαρμένη et necessitas ambae sibi invicem individuo conexae sunt glutino, quarum prior εἰμαρμένη rerum omnium initia parit; necessitas vero cogit ad effectum, quae ex illius primordiis pendent. 4. Has ordo consequitur, id est textus et dispositio temporis rerum perficiendarum. 5. Nihil est enim sine ordinis compositione; in omnibus mundus iste perfectus est; ipse enim mundus
15 ordine gestatur vel totus constat ex ordine. **40.1.** Haec ergo tria, εἰμαρμένη, necessitas, ordo, vel maxime dei nutu sunt effecta, qui mundum gubernat sua lege et ratione divina. Ab his ergo omne velle aut nolle divinitus aversum est totum. 2. Nec ira etenim commoventur nec flectuntur gratia, sed

38.3 laetum] legum *Kroll 580-581* || **38.4** putassis B *et Koziol^a 15 (Gold.)*: putes B², tu putes K, putasses *cett. Rom.*, putas *Hild.* | effectos VM | ordinem] complens ordinem K, per ordinem *RZz Rom.* || **38.5** hi vero nostri *FRZz Rom.* | praedicentes] praecedentes *RZz Rom.* | quaedam providentes *om. RZz Rom.*, quaedam praevidentes (*ante* quaedam sortibus *transp.*) *Iunt.* | pro mundo VM || **39.1** partem rationis *RZz Rom.* | εἰμαρμένη *rest. z Rom.*: himarmene *vel heMARMeNe vel sim. codd. (hic et infra)* | facta NPL | anne B² (*Vulc.*): si *FKRZz Rom.*, aut L, ante B *cett.*, anne *secl. Scott* | catholicorum *om. RZz Rom.*, universum *Faber* || **39.2** quam εἰμαρμένην ... legibus disciplina] *Lyd. Mens. 4.7 (Graece litteraliter)* | verba quam εἰμαρμένην nuncupamus *ad Asclepium tribuunt RZz Rom.* | vincta] iuncta *VMRZz Rom.* G | summus deus *RZz Rom.* || **39.3** quarum *FKRZz Rom.*: quorum *cett.* | omnium rerum K | parit initia *RZz Rom.* | necessitates *BL^c (corr. B^c)*, necessitatis *VMFN* | ad effectum *B²KRZz Rom.*: effectum *LG*, adfectum B *cett.* | pendet F, dependent *Iunt.* || **39.4** contextus *RZz Rom.* || **39.5** <si> in omnibus (*antea leviter dist.*) *Kroll 581* | in hominibus VM / in omnibus <istis> *Iunt.* | qui *K^cRZz Rom.*: quae K *cett.* / gubernant *B²L*

della ragione eterna, che è un'eternità ineluttabile, immobile e indissolubile. 3. Per prima viene quindi l'Εἰμαρμένη, che, gettando per così dire un seme, produce la prole di tutti gli esseri futuri. Ad essa tiene dietro la necessità, dalla cui forza sono condotte a compimento tutte le cose. Terzo è l'ordine, che conserva la concatenazione di quelle cose che l'Εἰμαρμένη e la necessità dispongono. 4. Questa è dunque l'eternità che non ha iniziato a essere né cesserà mai di essere, l'eternità che, fissata dall'immutabile legge del suo corso, si muove con sempiterno movimento, e nasce e muore continuamente in alternanza nelle sue membra in modo tale che, in momenti diversi, essa rinasce dalle stesse membra in cui era morta. 5. Infatti la circolarità è un principio rotatorio tale che tutte le cose sono strettamente collegate tra loro tanto che non si conosce l'inizio del movimento – ammesso che vi sia –, poiché tutte le cose sembrano sempre precedersi e susseguirsi. Ed eventi e caso sono presenti in mescolanza con tutte le realtà mondane.

6. Sui singoli argomenti vi è stato detto come l'umanità ha potuto, come la divinità ha voluto e permesso. Ci rimane solo una cosa da fare: benedicendo e pregando dio, dedicarci al ristoro del corpo. Infatti, trattando di argomenti divini ci siamo come saziati, se così possiamo dire, dei pascoli dell'animo».

41.1. Usciti dalla parte più interna del tempio, dopo che ebbero iniziato a pregare dio guardando a sud – infatti quando qualcuno vuole pregare dio con il sole al tramonto, verso questa direzione deve rivolgersi, allo stesso modo in cui si si volge verso l'est quando il sole sorge –, quando già avevano iniziato a recitare la preghiera, Asclepio con voce sommessa disse: 2. «O Tat, vuoi che suggeriamo al padre Ermete di ordinare di dire la preghiera a dio dopo aver fatto portare incenso e profumi?». Al sentirlo, Trismegisto adirato riprese: 3. «Esprimi desideri migliori, Asclepio, desideri migliori! Infatti è simile a un sacrilegio bruciare incenso e altre offerte quando si prega dio, poiché nulla manca a colui che è tutto o tutto è in lui. Noi piuttosto adoriamolo rendendogli grazie. Queste sono infatti le più grandi offerte a dio: quando gli vengono offerti dai mortali sentimenti di gratitudine.

serviunt necessitati rationis aeternae, quae aeternitas inaversibilis, immobilis, insolubilis est. 3. Prima ergo εἰμαρμένη est, quae iacto velut semine futurorum omnium sufficit prolem; sequitur necessitas, qua ad effectum vi coguntur omnia. Tertius ordo textum servans earum rerum, quas εἰμαρμένη necessitasque disponit. 4. Haec ergo est aeternitas, quae nec coepit esse nec desinet, quae fixa immutabili lege currendi sempiterna commotione versatur, oriturque et occidit alternis saepe per membra ita ut variatis temporibus isdem, quibus occiderat, membris oriatur; 5. sic est enim rotunditas volubilis ratio, ut ita sibi coartata sint cuncta, ut initium, si[t] quod sit, volubilitatis ignores, cum omnia se semper et praecedere videantur et sequi. Eventus autem vel fors insunt omnibus permixta mundanis.

10 6. Dictum est vobis de singulis, ut humanitas potuit, ut voluit permisitque divinitas. Restat hoc solum nobis, ut benedicentes deum orantesque ad curam corporis redeamus. Satis enim nos de divinis rebus tractantes velut animi pabulis saturavimus».

15 **41.1.** De adyto vero egressi cum deum orare coepissent, in austrum respicientes – sole etenim occidente cum quis deum rogare voluerit, illuc debet intendere, sicuti et sole oriente in eum, qui subsolanus dicitur – iam ergo dicentibus precationem Asclepius ait voce submissa: 2. «O Tat, vis suggeramus patri iusserit, ut ture addito et pigmentis precem dicamus deo?» quem Trismegistus audiens atque commotus ait: 3. «Melius, melius ominare, Asclepi. Hoc enim sacrilegis simile est, cum deum roges, tus ceteraque incendere. Nihil enim deest ei, qui ipse est omnia aut in eo sunt omnia. Sed nos agentes gratias adoremus. Haec sunt enim summae incensiones dei, gratiae cum aguntur a mortalibus.

20

40.2 et aeternae NP || **40.3** velut iacto FK^cRLZz Rom., velud acto K | suscipit B³Zz Rom. | vi] in B, om. RKZz Rom. || **40.4** haec est ergo K | occidit FKRZz Rom. G: occidet cett. (Nock) | alterna FKRZz Rom. | saepe per membra] semper membris Ferguson 573 || **40.5** sic enim (est om.) VM, sic enim et (est om.) RZz Rom. | rotunditatis RZz Rom. (Scott) | si[t] Tho. (cf. Tho.^d 169): sit BVMN, om. cett. Rom. | ut quod sit initium volubilitatis ignores B³ | et sequi videantur RZz Rom. || **40.6** nos om. KRZz Rom. | animi] mentem Iunt. || **41.1** abdito B² | voluit R | solanus RZ | submissa voce FKRZz Rom. || **41.2** Tat vis Zw (Tho.; cf. Tho.^a 1002-1003): Tatus B, stati RZ, oranti z Rom., Tati B²Z^c cett., Tat Bernays 328-329 (Gold.) | iusserit ut] quod iusserit ut Vulc., tus e ritu ut Gold., ut rite vel ut e ritu Quispe^lb 258 || **40.3** melius melius ... a mortalibus] Lact. Div. Inst. 6.25 (Latine paraphrastice) | melius una tantum RZz Rom. | sacrilegii KZw (cf. Kroll 581; Tho.), sacrilegii z Rom. | ceteraque] atque cetera RZz Rom. | aut in eo sunt omnia om. RZz Rom. | enim sunt (summae om.) RZz Rom. | summi Scott | cum aguntur grates FRZz Rom. (gratiae F)

4. Ti rendiamo grazie, o sommo, o altissimo. Per tua grazia abbiamo infatti ottenuto questa così grande luce della conoscenza di te, nome santo e da onorare, nome unico con cui esclusivamente dio è da benedire con la devozione dovuta a un padre, dal momento che ti sei degnato di concedere a tutti la tua paterna benevolenza, culto, amore e qualunque sentimento sia ancora più dolce di questi, donandoci intelletto, ragione e intelligenza: l'intelletto affinché ti conoscessimo; la ragione affinché con ragionamenti ti indaghiamo; la conoscenza affinché nel conoscerti possiamo gioire. 5. Salvati dalla tua potenza, gioiamo perché tu ti sei totalmente rivelato a noi; gioiamo perché ti sei degnato di consacrare all'eternità noi, che pure siamo collocati nei corpi. Questa è la sola gratitudine umana: la conoscenza della tua grandezza. 6. Abbiamo conosciuto te, eterna permanenza e luce massima percepibile dalla sola intelligenza; abbiamo compreso te, vera vita della vita e feconda gravidanza di tutte le realtà della natura; abbiamo conosciuto te, essere totalmente ricolmo della tua opera procreatrice. 7. Mentre in tutta questa preghiera adoriamo il bene della tua bontà, solo di questo ti imploriamo: che tu voglia conservarci perseveranti nell'amore della conoscenza di te senza che siamo separati da questo genere di vita».

8. Rivolgendo queste preghiere, ci volgemmo a una cena pura e senza carne di animale.

4. Gratias tibi summe, exsuperantissime; tua enim gratia tantum sumus cognitionis tuae lumen consecuti, nomen sanctum et honorandum, nomen unum, quo solus deus est benedicendus religione paterna, quoniam omnibus paternam pietatem et religionem et amorem et, quaecumque est dulcior efficacia, praebere dignaris condonans nos sensu, ratione, intelligentia: sensu, ut te cognoverimus; 5 ratione, ut te suspicionibus indagemus; cognitione, ut te cognoscentes gaudeamus. 5. Ac numine salvati tuo gaudemus, quod te nobis ostenderis totum; gaudemus, quod nos in corporibus sitos aeternitati fueris consecrare dignatus. Haec est enim humana sola gratulatio, cognitio maiestatis tuae. 6. Cognovimus te, «aeterna perseveratio» et lumen maximum solo intellectu sensibile; intellegimus te, o vitae vera vita, o naturarum omnium fecunda praegnatio; cognovimus te, totius naturae tuo conceptu 10 plenissime [cognovimus te aeterna perseveratio]. 7. In omni enim ista oratione adorantes bonum bonitatis tuae hoc tantum deprecamur, ut nos velis servare perseverantes in amore cognitionis tuae et numquam ab hoc vitae genere separari».

8. Haec optantes convertimus nos ad puram et sine animalibus cenam.

40.4-7 gratias tibi ... separari] *P. Mimaout* (= *P. Louvre 2391 = PGM III*) 18.591-609 *Preisendanz-Henrichs* (*Graece litteraliter*) et *Nag Hammadi codex VI.7* (= Λ; *Coptice litteraliter*) || **40.4** tibi agimus RZz Rom. (cf. *Reitzenstein^a 394*) | exuperantissimae BM (*corr. B²*), et exsuperantissime FRZz Rom. | honorandum nomen unum] honorandum nomine *pro Reitzestein^a 394*, honorandum nomine divino (*multis mutatis*) *Scott* | quoniam omnibus] quod religione K, qui omnibus LG (*Hild.*) | consonas BVMN, condonas P, et donans RZz Rom., cum nos donans *Faber*, condonans (*antea dignaris! dist.*) *Vulc.* | intelligentia sensu *usque ad* ratione om. K | cognoscamus RZz Rom. | **41.5** ac lumine *Scott* | cognitione ... gaudeamus] intelligentia ut te cognitione cognoscentes gaudeamus RZz Rom. || **6** gaudemus^{1et2}] gaudeamus RZz Rom. L | et aeternitati FRZz Rom. (aeternitate Zz Rom.), aeternitate tua *Scott* | sola humana RZz Rom. || **41.6** aeterna perseveratio (*l. 10*) *traposui ut supplementum ad cognovimus te¹ attinens* (cf. *Stefani 88-90*) / et lumen] et om. F (*Tho.*), o lumen *Scott* (*def. Quispel^b 258*) | sensibile *Reitzenstein^a 395* (*Tho.*): sensibili *codd. Rom.*, sensibillum *Scott* | intelleximus FKRZz Rom. P, intelligimus LG | te² om. BVMG (*Gold.*) | vera] nostrae *Reitzenstein^a 305* | «cognovimus te» o naturarum *Reitzestein^a 395* | generatio RZz Rom. (fecunda generario omnium RZ) | totius naturae om. RZ (*corr. Z^c*) | plenissime (*def. Holzhausen 315-316 n. 223 et Stefani 88-90*)] plenissimum B^c (*Vulc.*), plenissimae *Reitzenstein^a 395* (*Tho.*; *def. Scarpi 518 n. 264*) | cognovimus te aeterna perseveratio *seclusi* (cf. *supra l. 8*): cognovimus te *secl. Reitzenstein^a 395* (*Tho.*) | «patris generantis» aeterna *Mahé ex Λ* | «te solum» bonum *Scott* || **41.7** tuae om. RZ | conservare *Vulc.*, servari *Scott* | genere vitae RZz Rom. || **41.8** haec orantes V^c, hoc optantes RZz Rom.

Explicat B^c | Explicit Liber Mercurii K | ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΑΚΗΜΗΤΙΘΟΥ ΒΙΒΑΟC ΙΗΡΑ ΠΡΟC ΑCΚΛΗ ΠΡΟCΦΟΝΗΘΗCΑ. Explicit feliciter N | ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΑΚΗΜΗΤΙΘΟΥ ΒΙΒΑΟC ΙΗΡΑ ΠΡΟC ΑCΚΛΗΠΙΟ ΠΡΟCΦΟΝΗΘΗCΑ. Explicit feliciter P | Explicit feliciter L | ΗΡΜΟΥ ΘΡΙΑΚΗΜΗΤΙΘΟΥ ΒΙΒΑΟC ΙΗΡΑ ΠΡΟC ΑCΚΑΠΙΟ ΠΡΟCΦΟΝΗΦΗCΑ. Explicit feliciter G | *nullam subscriptionem hab.* BVMFR

Commento

Il presente commento intende fornire un primo inquadramento dei problemi interpretativi posti dall'opera, riassumendo i risultati principali raggiunti dalla critica e dando un orientamento generale entro una bibliografia ormai molto estesa e spesso di difficile reperibilità. Il commento si focalizzerà su sei punti: a) chiarire la dottrina teosofica nel dialogo così come risulta dalle analisi di oltre un secolo di studi; b) offrire pochi e selezionati paralleli testuali con altre fonti (in particolare con il *Corpus Hermeticum* e le citazioni indirette, inserite qui per esteso per completare l'apparato critico); c) sottolineare i punti di contatto del dialogo con le opere filosofiche di Apuleio (per mostrare che già nella tarda antichità si aggiunse l'*Asclepius* alla loro raccolta) e con le dottrine del nascente cristianesimo (che costituisce uno sfondo e un termine di confronto con le ultime voci del paganesimo antico di cui l'ermetismo è un erede molto particolare; ciò potrebbe suggerire anche che i cristiani avessero avuto interesse a leggere Apuleio filosofo e l'*Asclepius* per conoscere i loro avversari o per rintracciare alcune prefigurazioni della loro dottrina nella sapienza pagana); d) rilevare alcuni dettagli retorici e letterari che mostrino come l'opera, spesso condannata per il suo latino così irregolare, nutra alcune velleità artistiche non sempre malriuscite; e) rendere conto delle congetture qui proposte per la prima volta e dei principali problemi che interessano il testo; f) giustificare alcune scelte operate nella traduzione. Il riferimento al testo sarà mantenuto mediante la menzione del capitolo, del paragrafo e delle prime e ultime parole della/e sezione/i di testo di volta in volta considerata/e.

Tit.

Festugière (in Nock 1945, 296) ricava dalle *inscriptions* dei codici del gruppo v il titolo Ἐρμοῦ Τρισημῆστου βιβλὸς ἱερὰ πρὸς Ἀσκληπιὸν προσφωνηθεῖσα. Preferisco non indicare tale frase come titolo, poiché si tratta di una proposta discendente da un solo gruppo di codici, che per giunta ha deturpato fortemente il greco originario, e perché le fonti indirette parlano di Λόγος τέλειος (appare una forzatura la tesi di Scott che in 1925, 1 tenta di dimostrare che l'opera greca e quindi la traduzione latina si componessero di tre trattati diversi. Infatti, se così fosse, Lattanzio riferirebbe lo stesso titolo a due citazioni tratte da sezioni che per Scott stanno in opere differenti: cfr. Copenhaver 1995², 213 e *supra* pp. 93-94 e 109 con n. 93) e lo stesso testo latino nella cornice afferma esplicitamente che Asclepio è il dedicatario dell'opera. Quindi, l'adozione del titolo *Asclepius* per il testo latino collimerebbe tanto con la prosa filosofica greca e latina (si pensi ai dialoghi di Platone e Cicerone, sovente intitolati a uno degli interlocutori), quanto con altri trattati del *Corp. Herm.* che prendono il titolo dai personaggi (per queste analogie con i dialoghi filosofici dell'antichità classica cfr. Festugière 1949, 28-31).

Per quanto riguarda la frase *Asclepius ... mihi est*, che compare all'inizio del dialogo, essa è unanimemente espunta dagli editori moderni che la considerano la nota di un antico lettore. La bontà di tale scelta appare oggi rafforzata dal reperimento di altre note di lettura confluite nella tradizione manoscritta di cui l'*Asclepius* fa parte. In particolare, Magnaldi (2011b, 407-410) rintraccia in Apul. *Socr.* 120 la presenza di un'altra nota apposta anticamente da un lettore, che scrisse uno spregiativo *amens* rivolto ad Apuleio in corrispondenza del passo in cui il retore di Madaura affermava la divinità degli astri. Anche con questa frase ci troviamo davanti all'«interazione critica avvenuta in epoca antica fra autore e lettore» (Magnaldi 2011b, 409) o, meglio per il caso qui esaminato, fra il testo e un lettore entusiasta della dottrina contenuta nel dialogo ermetico. Che questa nota sia dovuta allo stesso lettore, probabilmente cristiano, dell'*amens* è impossibile dirlo con certezza: tuttavia, vedremo più volte in seguito come un cristiano non avrebbe dovuto trovarsi troppo spaesato davanti alle tesi proposte da Ermete nel dialogo. In ogni caso, il parallelo con il *De deo Socratis* è particolarmente fecondo sul piano delle deduzioni che si possono trarre sul piano critico testuale: la presenza di antiche integrazioni e correzioni confluite nel testo tanto di Apuleio quanto dell'*Asclepius* rende possibile affermare con certezza che già nella tarda antichità (quindi molto tempo prima dell'archetipo, visto che questo risale a un'epoca in cui queste note non erano già più comprese) il nostro dialogo fosse stato unito ai *philosophica* apuleiani.

§1

1. *Deus deus*: Festugière (in Nock 1945, 357 n. 1) cita, sulla scorta di B. Einarson, il parallelo con le primissime battute di Pl. *Lg.* 1.624a: Θεός, ὃ ξένε, θεός. Per la presenza del pensiero platonico nell'ermetismo e in particolare nell'*Asclepius* cfr. Gersh 1986, che conclude (pp. 386-387) come gli elementi platonici vengano qui piegati a una prospettiva filosofica significativamente differente da quelle di partenza: sul reimpiego delle immagini platoniche si tornerà *passim* nel corso del commento. L'anafora con il richiamo platonico è rilevante anche sul piano stilistico: quello dell'*Asclepius* è un latino tutt'altro che piano e regolare e questo potrebbe far storcere il naso a qualche sofisticato lettore, ma la pregnanza delle immagini filosofiche e teologiche che saranno via via commentate dimostra come l'autore greco e il traduttore latino fossero tutt'altro che estranei a finalità estetiche oltretutto dottrinali. Questa anafora con citazione platonica posta proprio all'inizio del testo sembra valere da manifesto per tale intenzione.

1. *a nobis factorum vel nobis divino numine inspiratorum*: alla sua prima occorrenza è già possibile notare come il *vel* (e talvolta persino l'*aut*) venga frequentemente usato dal traduttore in senso di opposizione lieve, talora addirittura perfettamente sovrapponibile a una coordinazione. In questi casi, ho dovunque preferito tradurre letteralmente la congiunzione con 'o', in modo da marcare

l'uso caratteristico che ha nel testo e mantenerla distinta dai passi dove compare *et*.

2. *eris omnium ... plenissimus*: l'uso del superlativo con valore fortemente enfatico è un tratto caratteristico della lingua del trattato, in particolare nelle sezioni dal tema o dalla collocazione particolarmente rilevante, come nel caso di questo capitolo iniziale, dove a questo primo *plenissimus* seguono *amantissimum* e *carissimum* e poi nuovamente *plenissimum* (cfr. *infra* §§1.6 e 1.8). Dal punto di vista semantico, si noti come il superlativo di *plenus* alluda sempre alla condizione di pienezza massima di sapere e bontà da raggiungersi attraverso la conoscenza della dottrina ermetica. Tale condizione è qui prima quella della mente dell'iniziato, poi quella del trattato a cui egli attinge il suo sapere teosofico. Nel seguito del trattato si comprenderà che tale pienezza che all'uomo è chiamato a raggiungere (cfr. §11.5 dove è *plenissimus* l'uomo che assolve i compiti divini a lui assegnati) è quella propria della divinità (cfr. per es. §14.1 *dei voluntati ... quae est bonitatis sola plenissima* e §26.7 dove dio è rispettivamente *omnium plenissimus*) e del mondo, non a caso anch'esso secondo dio prodotto del primo (cfr. per es. §§8.1 e 29.6 dove il *mundus* è rispettivamente *omnium bonitate plenissimus* e *vitae aeternitatisque ... plenissimus*). Un'unica occorrenza di *plenissimus* in senso negativo si ha in §24.6, dove la terra è massimamente piena di morti e sepolcri: l'accezione semanticamente rovesciata non è casuale, ma ricercata per sottolineare il totale capovolgimento dei valori morali, politici e religiosi prospettato nella sezione profetica-apocalittica del dialogo entro cui l'aggettivo è inserito (cfr. commento *ad loc.*).

4-6. *Tu vero ... plurima*: frequente è il reimpiego di nomi egiziani nei trattati ermetici; e le scelte non sono casuali. Tat/Thoth è il nome greco di Ermete stesso: si tratta di un'ennesima duplicazione del personaggio di Ermete, che nella tradizione ermetica diviene così triplice: infatti, vi sono un Ermete divino, l'Ermete Trismegisto sapiente umano che insegna la dottrina ermetica e infine Tat che è suo figlio e discepolo prediletto, a cui sono indirizzati in via preferenziale anche altri discorsi (tant'è che Tat compare anche altrove nel *Corp. Herm.*, in particolare nei trattati 2, 4, 5, 8 10, 12 e 13 come dedicatario e nel 16 addirittura come maestro). Ammone invece è nome del dio egiziano poi sincretisticamente identificato con lo Zeus greco: anche qui il nome viene scelto sulla base del suo retroterra sacrale, anche se il personaggio compare in forma del tutto umanizzata tra i discepoli della rivelazione di Ermete (si trova come destinatario anche in *Corp. Herm.* 15 e 16, cioè in discorsi rispettivamente di Asclepio e Tat, i suoi due condiscipoli nel nostro dialogo). Lo stesso reimpiego di un nome divino per un personaggio umano di ambito ermetico (secondo un'umanizzazione per via genealogica, poiché, come si capisce dalla precisazione *avus tuus* in §37.5, i personaggi umani sono discendenti di quelli divini) si verifica con Asclepio stesso, che però ha un nome proveniente dalla religione greca, identificato sincretisticamente con l'egiziano Imouthes. Non va nascosto il rapporto che sembra istaurarsi tra il dio della medicina e una dottrina che mira a 'curare' con la sua rivelazione

l'anima, se è vero che «les noms hermétiques traditionnels dont se parent les interlocuteurs des dialogues ne sont pas des masques, mais la révélation de leur identité profonde; ils attestent comment “par le vouloir de Dieu ... un homme comme les autres” (*Corp. Herm.* XIII, 4) peut devenir Hermès, Tat, Asclepius ou Ammon» (Mahé 2003, 14).

9. *Hammone ... orsus dicere*: oltre ai personaggi, occorre soffermarsi sulla cornice, che permette di evidenziare un elemento chiave dell'ermetismo: si tratta di un contesto simile a quello scolastico e culturale, con la «trasmissione di una dottrina dal maestro all'allievo[, che] si inserisce nei modi della *traditio mystica*, la quale richiede i dettagli che servono a ricostruire un ambiente ed una atmosfera adatti: l'allocuzione grave e severa, l'esclusione dei profani dall'insegnamento, la legge del silenzio, il comportamento che rifugge da ogni diletto materiale, come quello del cibo» (Moreschini 2000a, 115; sull'opera ermetica come 'discorso di insegnamento' cfr. anche Festugière 1949, 28-50), elementi che saranno richiamati alla fine di questo stesso primo capitolo e, in parte, anche da Ermete nel corso del suo discorso. «Asclepio [...], insieme a Tat ed Ammone, forma il piccolo gruppo di destinatari della rivelazione, in uno scenario nettamente definito in senso 'culturale'» (Sfameni Gasparro 2013, 318). Tutto ciò contribuisce anche a creare un'aura sacrale intorno al dialogo che «è uno degli aspetti letterari e artistici meglio riusciti dell'*Asclepius*» (Moreschini 2000a, 116).

Per quanto riguarda il luogo in cui i personaggi discutono, si dibatte (cfr. Festugière in Nock 1945, 357 n. 11) sulla possibilità che questo termine indichi una parte interna del tempio riservata a un culto per iniziati, come suggerirebbe l'impiego del termine *adytum*.

L'espressione con parallelismo *virorum religione et divina dei ... presentia* sottolinea e richiama nella cornice la comunione che il sapere teosofico ermetico produce tra il mondo umano e quello divino, secondo il tema gnostico che propone la salvezza attraverso il sapere. I *religiosi* sono «i saggi dotati di intelletto e di gnosi, di una conoscenza senza le opere» (Moreschini 2000a, 128); la *religio* coincide con l'ἔρσηβεία greca: «la piété, comme la gnose, est un don de Dieu, une semence divine [...]. Nous pratiquons la vraie piété, c'est-à-dire la gnose» (Festugière in Nock 1945, 361 n. 44; cfr. anche Bertolini 1985, 1152-1157 e Lucentini 2003, 32-34): in tutte le occorrenze del termine *religio* (cfr. per es. §5.5, 11.1, 12.6 ecc.), esso è sempre connotato con una specificazione, sovente aggettivale (per es. *divina* o *sancta*), che chiarisce inequivocabilmente la positività assegnata da Trismegisto a questo valore. La presenza divina, già sopra richiamata dall'espressione *divino numine inspiratorum*, è la condizione in cui parla della verità l'autentico sapiente che è sempre ispirato dal dio: «for his [*scil.* Hermes] discourses are not composed by him, but by God, who speaks through him» (Scott 1925, 5).

Infine, sull'epiteto di *divinus Cupidus* riferito a Ermete cfr. Festugière in Nock 1945, 357-358 n. 12: «C'est Erôs qui parle ici par la bouche d'Hermès (cf. §1.1: *vel nobis divino numine inspiratorum*),

parce qu'érôs est l'agent qui coordonne les éléments et assure la *continuatio* du monde, sujet principal du traité». Cfr. anche Holzhausen 1997, 254 n. 59.

§2

3. *O Asclepi ... decidisti*: si noti il rimprovero dal maestro all'allievo, subito seguito dall'esposizione della dottrina che corregge l'errore di un interlocutore ingenuo, ancora lontano dalla sapienza: questi scambi di battute mirano a creare e a mantenere con elementi interni ai discorsi diretti l'atmosfera sacralità e la partecipazione emotiva degli interlocutori abbozzate nella cornice iniziale.

3-4. *Non enim hoc dixi ... meminisse*: su *non* con senso di *nonne* nella domanda retorica che mira a risposta positiva cfr. OLD, s.v. 'non', dove si registrano numerosi esempi dai commediografi latini e dalle epistole di Cicerone in cui la negazione *non* è usata con questo significato.

Per quanto riguarda il lessico filosofico, si registra qui la prima occorrenza di *creator* riferita alla divinità: il termine andrà ad inserirsi in un articolato insieme di epiteti che, ritornando costantemente e quasi sempre in forma di endiadi, definirà un ritratto del dio sommo che include termini quali *effector* (cfr. §§3.3, 10.2, 20.5, 23.3 ecc.), *conformator* (cfr. §8.1) e *dispensator vitae* (cfr. §29.8) riferiti all'opera generatrice e plasmatrice di dio nei confronti del mondo e dell'uomo, opera che lo qualifica quindi tanto come *pater* (cfr. §§9.3, 20.2, 20.5 ecc.) quanto come *dominus* (cfr. §§8.1, 10.2, 19.11 ecc.), *rector* (§16.7) e *gubernator* (cfr. §§3.3-4, 16.7, 19.11 ecc.) di ciò che ha prodotto.

La definizione di divinità chiama qui in causa il concetto filosofico dell'unità di tutte le cose: si tratta di un tema onnipresente nel pensiero greco: Eraclito, che pure sembra alludere dietro di sé a speculazioni anon limitate alla sua personale speculazione, ne ha fatto uno snodo centrale per la sua riflessione (cfr. per es. frg. 22B10 D.K.: *Συνάμμιες ὅλα καὶ οὐχ ὅλα, συμφερόμενον διαφερόμενον, συνᾶδον διᾶδον, καὶ ἐκ πάντων ἓν καὶ ἐξ ἑνὸς πάντα*). Tuttavia, l'*Asclepius* nel momento in cui sembra fare proprio il pensiero eracliteo, rivela una prospettiva filosofica totalmente diversa, poiché afferma l'unità di tutte le cose in un Uno coincidente con la divinità che governa il mondo, la quale *est unus omnia vel ipse est creator omnium*. Nella prospettiva filosofica del dialogo «it is important to note that, when the Hermeticist speaks of the reciprocal implication of unity and totality, he is referring not simply to a relation between two concepts – 'one' and 'all' – but to the association of cause and effect – God and his creation» (Gersh 1992, 135; cfr. anche la riproposizione con poche modifiche in 1986, 345-348). Siamo quindi distanti tanto dall'orizzonte eracliteo, sostanzialmente estraneo all'affermazione dell'esistenza di una divinità somma (si ricordi che *unus* è da intendersi come affermazione non tanto di un rigido monoteismo – da cui comunque il nostro autore non sembra troppo distante – quanto piuttosto dell'esistenza di una divinità che per potenza e ruolo è preminente rispetto ad altre forme divine comunque esistenti), quanto da quello stoico, con cui pure il panteismo

dell'*Asclepius*, che parla del mondo come divinità, è stato messo in relazione (sul problema del panteismo nell'*Asclepius* cfr. Festugière 1949, 67-69). Frasi come *Quod est deus? Quod vides totum, quod non vides totum* (Sen. nat. 1.praef.13) sembrano coincidere perfettamente con questo passaggio del dialogo, ma non con l'assoluta trascendenza divina affermata poco oltre, dove il dualismo tra dio e il mondo pare mutuato dal platonismo e dalle sue evoluzioni dall'epoca ellenistica in avanti: tale dicotomia tra immanenza e trascendenza di dio può risolversi solamente se per panteismo s'intende che tutto è dio in quanto il primo è creazione del secondo, con un rapporto tra i due poli non di identità ontologica, ma di causa-effetto, come ben sottolineato da Gersh e come provato dal passaggio seguente del testo, con un elemento generante che discende dall'alto (fuoco e aria, connessi con dio) e con uno nutriente che si innalza verso l'alto (acqua e terra, legati al mondo).

Tutto ciò prova ulteriormente come le varie dottrine che confluiscono nell'ermetismo non sono accostate ingenuamente come se non vi fossero contraddizioni, ma sapientemente combinate con la presa d'atto di queste incongruenze abbinata al tentativo di ottenere una sintesi accettabile mediante piccole alterazioni e cambi di punti di vista.

6. *Terra sola ... videantur*: il concetto dell'unità tra uno e tutto è ribadito in forma poetica con una descrizione dell'armonia della terra, degli elementi e degli esseri che la abitano: il passo sembra riecheggiare la lunga descrizione della terra di Cic. nat. deor. 2.98-99: *Ac principio terra universa cernatur, locata in media sede mundi, solida et globosa et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata, vestita floribus herbis arboribus frugibus, quorum omnium incredibilis multitudo insatiabili varietate distinguitur. Adde huc fontum gelidas perennitates, liquores perlucidos amnium, riparum vestitus viridissimos, speluncarum concavas altitudines, saxorum asperitates, independentium montium altitudines immensitatesque camporum*. E quella, molto probabilmente derivata dal passo di Cicerone, di Apul. mund. 296: *Haec [scil. terra] frequentatur animantibus, haec silvarum viriditate vestitur, haec fontium perennitate recreatur, haec fluminum frigidus lapsus nunc erroribus terrenis vehit, modo profundo in mari confundit; eadem infinitis coloribus floret, altitudine montium, camporum aequore, nemorum opacitate variatur, sinuosis inflexa litoribus, distincta insulis, villulis urbibusque collucens, quas sapiens genus, homo, communibus usibus fabricatur*. Proprio la celebrazione dell'armonia del mondo, ripetuta e retoricamente elaborata in entrambi i testi, potrebbe aver permesso di istituire un collegamento tale da giustificare l'unione del *De mundo* e dell'*Asclepius* in un'unica raccolta di testi.

§3

1. *Totus itaque ... unus*: tipico del procedere argomentativo del dialogo è la ripetizione del concetto da cui una sezione del discorso aveva preso le mosse. In questo caso la ripetizione è ottenuta

con due sintetiche frasi in grado di riassumere quanto appena affermato e fissarlo con espressioni pregnanti nella mente degli ascoltatori: si noti in particolare la frase nominale *Mundus unus, anima una, et deus unus*, con ripresa cataforica, poliptoto e *climax* ascendente che ribadiscono l'unità di mondo, anima e dio. Su questa identità cfr. il parallelo con *Corp. Herm.* 11.9: φέρε δὲ εἰ καὶ δύο εἰσὶ [*scil.* θεοί], μιᾶς οὐσης τῆς ὕλης καὶ μιᾶς τῆς ψυχῆς, παρὰ τίνι ἂν αὐτῶν ἡ χορηγία τῆς ποιήσεως;

Particolare attenzione merita il termine *mundus*, «che risulta impiegato nell'*Asclepius*, oltre che con i significati comunemente attestati di 'universo' sensibile, o di una sua parte celeste o terrena, in un'accezione che non ritroviamo in nessun altro contesto. È scelto infatti dal nostro autore come termine tecnico corrispondente al greco ὕλη e la sua specificità in corrispondenza della nozione di 'sostanza materiale' è esplicitamente indicata, oltre che dalla maggior frequenza di impiego rispetto a *materia*, dalla stessa affermazione dell'autore che in più casi lo accosta chiaramente al termine greco cui è corrispondente» (Bertolini 1985, 1190). Per questi motivi, nella mia traduzione *mundus* è stato reso sistematicamente con 'mondo' quando (ed è la maggior parte dei casi) il termine latino ha senso di 'universo, cosmo, totalità delle realtà percepibili', mentre, quando indica specificamente la materia sensibile contrapposta a dio e a qualche elemento immateriale, ho preferito esplicitare questa accezione aggiungendo un attributo ('mondo materiale').

Sempre sul termine *mundus* cfr. anche Walde-Hoffmann 1965-1972⁵ s.v. dove si indicano i tre significati della parola «a) „Toilettengerät, Putz der Frauen“ [...] b) „Himmelsgewölbe (*mundus caeli* Enn.), Himmelskörper“ [...] „Weltall, Welt“ [...] c) „unterirdische Grube, in die man die Erstlinge aller Früchte und sonstige Gaben hineinwarf“» ma «Herkunft und Zshang der drei Wörter unklar» Identici dubbi sono espressi in Ernout-Meillet 2001⁴ s.v., dove, accanto alla menzione del fatto che il legame tra *mundus* 'ornamento' e *mundus* 'universo' fosse già affermato nell'Antichità, si esprimono dubbi sulla fondatezza di tale collegamento etimologico. Nel caso si accetti tale ipotesi, anziché spiegare il passaggio da 'contenitore cavo', quindi anche 'volta celeste', a 'mondo' 'universo' con il passaggio contenitore > contenuto, forse si dovrebbe ricercare il legame nel carattere 'ornato' della volta celeste che comprende le stelle come se fosse una scatola piena di gioielli (così pare suggerire Beaujeu in 1973, 310 commentando il *De mundo* apuleiano).

5. *natura autem ... placitura*: si noti l'utilizzo di *imagine* in senso strettamente etimologico di 'imprimere una forma/immagine', con un'accezione sovrapponibile a *formari*. Cfr. ThLL s.v. 'imagine' (VII.1, 404.29-49) dove si elencano esempi di autori vissuti in area nordafricana dal II sec. in poi: in particolare cfr. Apul. *apol.* 15 dove i raggi emanati dai corpi danno forma in uno specchio (*intra speculum imaginentur*) alla loro immagine e Lact. *inst.* 5.13 dove i pagani adorano gli idoli di terra a cui le loro stesse dita hanno dato forma (*terram digitis suis imaginatam*). Appare significativo che i due esempi appena citati provengano da autori che sono stati più volte segnalati

come significativi per la storia e la contestualizzazione del nostro testo.

§4

1. *Genera rerum omnium ... particula*: la trattazione passa ora ad affrontare la diversità di generi e specie. *Genus* rende il corrispondente greco γένος ed è il «genere determinato da caratteristiche e qualità comuni a tutti gli individui. [...] Il *genus* può essere così considerato nel nostro testo lo schema classificatorio della realtà: si parla infatti di *genus humanum*, di *daemonum genus*, di *genus deorum*» (Bertolini 1985, 1206-1207). Al contrario, «a partire dal significato letterale di ‘forma, aspetto esterno’, come insieme delle caratteristiche e qualità sensibili proprie di un determinato oggetto, *species* assume nell’*Asclepius*, in primo luogo, il senso specifico e tecnico di ‘insieme delle qualità che caratterizzano un essere individuale’, costituendone la forma sensibile particolare [...]. Da tale significato il termine passa poi ad indicare lo stesso essere individuale in quanto determinato da caratteristiche particolari, oltre quelle proprie del genere di cui fa parte» (Bertolini 1985, 1200) e pertanto esso può essere l’equivalente dell’αἰσθητὸν εἶδος platonico (cfr. in part. di Pl. *Ti.* 50c). Tuttavia «la distinzione tra *genus* e *species* [...] costituisce uno degli aspetti di maggiore oscurità del trattato, in quanto il traduttore latino non è stato in grado di rendere con coerenza ed esattezza le varie accezioni dei termini. In generale si può intendere *species* come “individuo all’interno del genere”, ma la distinzione tra *genus* e *species* non è sempre osservata, per cui questa sezione dell’opera è tra le più oscure e dibattute» (Moreschini 1985a, 129 n. 6; su questo dibattito cfr. ancora Festugière in Nock 1945, 360 n. 36; Gersh 1992, 138-139 e Vimercati 2011, 1144 n. 8).

Alla luce del dibattito sopra riassunto, si noti che la traduzione di *genus* con ‘genere’ sia sempre perspicua in ogni contesto, mentre quella di *species* crea le maggiori difficoltà interpretative e di resa italiana: mi pare si possa comunque pensare che con esso il traduttore volesse designare qualsiasi sottoripartizione del *genus*, dalla specie nel senso in cui siamo abituati a concepirla, fino al caso limite del singolo individuo. In considerazione di tali problemi interpretativi, qui e altrove nella traduzione si è preferito rendere *genus* e *species* con i corrispondenti etimologici italiani ‘genere’ e ‘specie’, in modo da rispettare l’ambiguità di fondo che li caratterizza nell’originale. Tuttavia, nel §36 (cfr. *infra* commento *ad loc.*) ho preferito rendere *species* con ‘forma’ o ‘aspetto’ poiché in quel passo il termine mi pare indicare in senso specifico l’aspetto esteriore che viene assunto da un determinato essere.

3. *in>animalis genus*: la correzione di Magnaldi trova riscontro non solo nel resto della definizione (*sine anima*), ma anche nel seguito del testo: in §5.2 e §6.6 si comprende che qui il riferimento è alle piante, che sono esseri *inanimalia*, ma comunque dotati di percezione sensibile.

4. *Supradicta autem ... immortales sunt species*: questo è il primo caso in cui a breve distanza *species* indica prima una vera e propria specie nel senso tradizionale (*specierum rerum omnium*) e poi un gruppo di individui, anche singolarmente intesi (*species immortales*): quindi, nella prima

occorrenza entro questo periodo «*specierum* corrisponde [...] senza dubbio ad una nozione espressa regolarmente altrove con *generum*» (Bertolini 1985, 1202), cioè a un insieme di esseri dotati di comuni caratteristiche di fondo.

§5

2. *Corpora enim ... hominibus non possunt*: tutto il §5 è incentrato sulla mescolanza dei generi e delle specie, ma è in questa affermazione che si affacciano esplicitamente due aspetti che verranno successivamente spiegati: il ruolo divino nella formazione dei corpi e la presenza di una gerarchia di esseri da dio ai vegetali passando per i dèmoni. *Inanimalia* sono appunto i vegetali, come verrà chiarito oltre al §6.6, dove gli *inanimalium* [scil. *genera*] [...] *viva radice silvescunt*.

3-4. *Quorum vero ... eo amplior*: la trasposizione di *ratio* da dopo *hominum*¹ a dopo *hominum*² si deve al riconoscimento di una integrazione con parola-segnale che già Thomas aveva identificato nella pericope trādita dai manoscritti, i cui copisti in alcuni casi avevano ritoccato il termine insensato all'ablativo o all'accusativo, tentando così di renderlo sintatticamente accettabile. In realtà, «*ratio*, dapprima omesso, è stato poi integrato a margine insieme con la parola segnale *hominum*; ma la presenza di un altro *hominum* contiguo ha favorito la sua dislocazione erronea» (Stefani 2016, 86).

5. *Propter quod et ... iunctus est*: sulla posizione mediana tra dio e uomo dei dèmoni e sul loro compito di mediazione cfr. Apul. *Plat.* 206: *Daemonas vero [...] ministros deorum arbitrabatur custodesque hominum et interpretes*. Ritorna anche il concetto di *divina religione*, su cui cfr. *supra* il commento al §1.9. Nel passo è presente una delle frequenti costruzioni ricalcate sulla sintassi greca: «The genitive *daemonum* occurs where one would expect the accusative *daemonas* as object of *accedit* ('attains'), although the genitive would be correct in the analogous Greek construction» (Copenhaver 1995², 219). Da questa ipotesi discende la traduzione presentata a testo, che esplicita la possibilità degli uomini di approssimarsi tanto agli dèi quanto ai dèmoni, a seconda della creatura a cui sono state rivolte maggiori attenzioni. Se invece si prescinde dall'ipotesi del parallelo con il costrutto greco, il periodo latino potrebbe anche essere tradotta considerando *daemonum* un genitivo partitivo che crea una opposizione tra l'ultima relativa (*qui his iunctus est*) da riferire ai dèmoni, e la prima (*qui se mente ... divina religione diis iunxerit*) da riferire agli esseri umani: "Perciò si avvicina agli dèi sia [scil. tra gli uomini] chi per mezzo della divina devozione si sia loro congiunto con la mente per mezzo della quale è a loro unito, sia tra i dèmoni chi è a questi [scil. agli dèi] congiunto". Il testo quindi si soffermerebbe sulla possibilità tanto degli esseri umani quanto dei dèmoni di potersi avvicinare agli dèi. In ogni caso il periodo appare contorto e ridondante: sebbene queste caratteristiche siano una cifra stilistica di tutta l'opera, non escluderei in questo caso la presenza di qualche corruzione.

§6

1. *Magnum miraculum ... honorandum*: inizia con questa affermazione la celebrazione della medietà dell'essere umano; l'uso di *miraculum* ritorna in §23.6 *miraculo dignus est* e può essere messo in relazione con la definizione già citata di Apul. *mund.* 296, dove l'*homo* è *sapiens genus*.

Si apre qui anche una questione non secondaria sull'antropologia proposta nel dialogo, dove l'uomo talvolta viene celebrato per i suoi compiti elevati nel creato (cfr. *infra* nel commento a questo paragrafo) e altre volte invece definito vizioso e schiavo della materia da cui è composto (cfr. §§11.2 e 11.6). Ciò è frutto della doppia natura, divina e materiale, che compone l'uomo: il dualismo ontologico dio-materia si ripropone *dentro* l'essere umano e perciò produce due giudizi differenti a seconda del punto di vista adottato: «L'umana corporeità sembra avere uno statuto ontologico ambiguo e appare come una condizione a due volti, uno chiamato al compimento dell'opera divina, l'altro occasione di colpa e degrado». Ma in realtà, «l'antropologia dell'*Asclepius* è del tutto estranea a forme imperative di ascetismo. Il totale soggiogamento della parte materiale agli ideali contemplativi non si configura mai come un fine esclusivo e assoluto, ma come un livello superiore di esistenza, che non preclude la salvezza agli altri uomini» (Lucentini 2003, 35-37): di conseguenza, la materialità tanto del mondo quanto del corpo è negativa solo nella misura in cui diviene dominante, mentre è positiva quando viene plasmata dall'azione superiore dell'essere umano che può positivamente dominarla. Per una analisi del concetto di medietà dell'essere umano, sospeso tra terrestrità e divinità, nell'*Asclepius* cfr. Mazzanti 1990, 67-74, che cita questo e altri brani che nel corso del dialogo riprendono tale concetto.

3-5. *Sic ergo felicior ... obtundit*: ecco una descrizione (con debito ancor più evidente della precedente di 2.6 con Cic. *nat. deor.* 2.98-99) che dimostra come l'ambiguità insita nell'antropologia dualista viene risolta nel dialogo. Vengono qui retoricamente chiariti i due compiti principali dell'uomo: riconoscere e contemplare il divino, dominare e plasmare il mondo materiale (cfr. Gersh 1986, 383): l'azione umana nel e sul mondo attenua la negatività della materia, a cui l'uomo deve conferire ordine grazie a una cura amorevole – corrispondente e ispirata all'azione creatrice di dio, secondo una prospettiva affine a quella adottata dal cristianesimo (cfr. l'uso di *diligere*, rafforzato dal poliptoto) – e a una comprensione profonda, che non si fermi neppure davanti alle profondità del mare e alla durezza della terra. La celebrazione della fabbricazione degli idoli nei §§23 e 37-38 prova ulteriormente il fatto che la materia possa essere impiegata positivamente. Sul doppio compito dell'uomo cfr. Cic. *Cato* 77 *Sed credo deos immortalis sparsisse animos in corpora humana, ut essent qui terra tuerentur, quique, caelestium ordinem contemplantes, imitentur eum vitae modo atque constantia*. La descrizione della grandezza delle capacità umane nel §6.5 è particolarmente riuscita grazie all'utilizzo dell'asindeto tra i tre membri del periodo e alla ripetizione con *variatio* e anafora

di tre negazioni *nulla ... non ... non*, aggiungendo nell'ultima parte il sostantivo *despectus* che ci presenta un uomo che osserva e penetra con il suo sguardo dall'alto in basso gli abissi del mare.

6. *Horum omnium ... viva radice silvescunt*: già Festugière (in Nock 1945, 362 n. 50) rilevava l'ascendenza aristotelica dell'idea dei vegetali privi di anima: cfr. per es. Arist. *PA* 686b29-687a2 Ἔτι δ'ἐλάττονος γινομένης τῆς αἰρούσης θερμότητος καὶ τοῦ γεώδους πλείονος, τὰ τε σώματα ἐλάττονα τῶν ζώων ἐστὶ καὶ πολύποδα, τέλος δ'ἄποδα γίγνεται καὶ τεταμένα πρὸς τὴν γῆν. Μικρὸν δ'οὔτω προβαίνοντα καὶ τὴν ἀρχὴν ἔχουσι κάτω, καὶ τὸ κατὰ τὴν κεφαλὴν μόριον τέλος ἀκίνητόν ἐστι καὶ ἀναίσθητον, καὶ γίνεται φυτόν, ἔχον τὰ μὲν ἄνω κάτω, τὰ δὲ κάτω ἄνω· αἱ γὰρ ρίζαι τοῖς φυτοῖς στόματος καὶ κεφαλῆς ἔχουσι δύναμιν, τὸ δὲ σπέρμα τοῦναντίον· ἄνω γὰρ καὶ ἐπ'ἄκροις γίνεται τοῖς πτόρθοις. In questo contesto, *sensibus* sembra significare la percezione sensibile e non quella immateriale e divina con cui è usato il singolare *sensus*, sul quale cfr. *infra* commento a questo stesso capitolo.

7. *Alimenta ... aulescunt*: il dualismo anima-corpo viene subito riaffermato, ma è evidente come alla divisione ontologica si affianchi anche un continuo scambio dei due poli, che richiamano il §2.5, laddove si affermava che tutto ciò che scende dall'alto genera e ciò che sale dal basso nutre. Si noti l'insistenza sul lessico del nutrimento, che riguarda non solo – come è lecito aspettarsi – il corpo, ma anche l'anima, che è ravvivata qui dall'incessante movimento del cosmo e altrove dalla sapienza teosofica a cui Asclepio e i suoi compagni si stanno accostando. Questa prospettiva diverrà esplicita nei §§40.6 e 41.8 (cfr. commento *ad loc.*), dove ci si volge al nutrimento corporeo dopo essersi saziati dal punto di vista spirituale.

8. *Spiritus ... aethere*: Questo passo introduce numerosi termini filosoficamente connotati che è bene analizzare puntualmente. *Spiritus*, *sensus* e *intelligentia* sono i doni che dio ha dato all'uomo per permettere di svolgere i compiti a lui assegnati entro la creazione, in particolare la conoscenza del divino, che è il suo compito precipuo. *Spiritus* è il soffio vitale con cui dio conferisce vita a tutte le cose (cfr. Lucentini 2003, 28 e Vimercati 2011, 1145 n. 13 dove giustamente viene colto un riferimento al panteismo stoico, rilevandone però l'immanentismo estraneo al nostro dialogo): preferisco tradurre questo termine con 'spirito' e non con 'soffio' come di solito viene proposto, poiché il primo termine in italiano ha la connotazione di principio immateriale presente nel creato, mentre il secondo solitamente viene interpretato come movimento fisico dell'aria, generando il rischio di interpretazioni improprie; sul termine però permangono ancora incertezze interpretative dovute al fatto che nel dialogo se ne parla brevemente e senza darne una definizione dettagliata (cfr. Gersh 1986, 361-363). Gli altri due termini latini sono specificamente connessi alla facoltà conoscitiva dell'uomo. *Sensus* corrisponde al greco νοῦς; nel *Corp. Herm.* e nell'*Asclepius* acquista un significato preciso di facoltà di conoscenza intuitiva e immediata del divino (così va inteso il

termine ‘intelletto’, con cui con qualche remora ho reso *sensus* nella traduzione; tuttavia, ho preferito ‘facoltà’ per le espressioni in cui, come *sensus intelligentiae* poco oltre in §7.1, *sensus* è accompagnato da un genitivo di specificazione): in quanto capacità immateriale e dono di dio, il *sensus* differisce dall’*anima* che qui appare legata alla conoscenza razionale del mondo materiale. Quindi *anima* è assegnataria di un ruolo inferiore rispetto al *sensus* e paragonabile al greco αἴσθησις, che nella tradizione filosofica latina (per es. in Lucrezio e Cicerone) veniva solitamente reso proprio con *sensus* (cfr. Festugière in Nock 1945, 362-363 n. 52 e Bertolini 1985, 1177-1181). *Intelligentia* non ha un significato preciso: «si tratta di un termine che il traduttore latino usa di volta in volta, per indicare, ora più direttamente l’atto conoscitivo [...], ora, invece, in modo specifico, il soggetto di tale atto e dunque la facoltà conoscitiva dell’uomo, che si esplica [...] a vari livelli: dalla conoscenza razionale inferiore comune a tutti gli uomini (λόγος), alla conoscenza intellettuale ottenuta per mezzo del νοῦς» (Bertolini 1985, 1160). Suoi omologhi sostanzialmente equivalenti sono *intellectus* e *ratio*: il paragone con la traduzione copta, dove disponibile, suggerisce che tutti questi termini rendessero in *variatio* quello che l’originale greco esprimeva mediante il termine γνῶσις (cfr. Bertolini 1985, 1163). Per mantenere la distinzione con *sensus* ho deciso di non rendere mai *intelligentia*, *intellectus* e *ratio* con ‘intelletto’, ma sempre con ‘intelligenza, facoltà intellettuale, comprensione, conoscenza’ o simili.

Il fatto che il *sensus* sia la *quinta pars* dell’uomo (in aggiunta ai quattro elementi materiali), la sola concessa dall’etere, è affermazione che anticipa il tema di §7.4-5 (cfr. *infra* commento *ad loc.*) che chiarirà definitivamente la composizione dell’essere umano.

§7

1. *illum intelligentiae ... intelligentia*: qui si può vedere come il *sensus* sia parte del concetto più generico di *intelligentia*; inoltre si ribadisce che il νοῦς è prerogativa specifica di dio e dell’uomo (cfr. *supra* commento a 6.8).

4-5. *Solum enim ... corporis septa*: la spiegazione della natura dell’*intelligentia* e del *sensus* conduce Ermete a spiegare in maniera più chiara la duplice natura umana: la prima divina, costituita proprio dalla facoltà intellettuale e in particolare dal νοῦς; la seconda materiale, quadruplicata, è costituita dai quattro elementi. Sull’uomo composto da cinque parti cfr. Scott 1925, 39-42 e Festugière in Nock 1945, 363 n. 54.

7. *Recte quaeris ... rationis istius*: si noti la costruzione di *rogamus* seguito dal congiuntivo *tribuat* senza alcuna congiunzione (alcuni codici mostrano l’interpolazione normalizzante con l’aggiunta di *ut*). La scelta del traduttore appare in linea con la volontà di creare uno stile colloquiale, soprattutto in un punto come questo, dove si colloca un passaggio di battuta tra i due interlocutori. Si

noti anche la scelta di variare i soggetti nei tre verbi, che l'assenza di una congiunzione sembra porre sullo stesso piano. Essi indicano tre azioni chiave dell'illuminazione ermetica: il discepolo chiede (*quaeris*), il maestro invoca la divinità (*rogamus*), il dio solo rende possibile la trasmissione della sapienza (*tribuat facultatem*).

§8

1. *Dominus et omnium ... partum suae*: nessun commentatore sembra aver notato l'affinità del *visusque ei pulcher* con καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ὅτι καλόν di *Gen.* 1.4 (poi più volte ripetuto nei versetti seguenti): è difficile escludere che questa espressione dell'*Asclepius* non risenta del richiamo biblico, tanto più in presenza di un contesto analogo riferito alla creazione; inoltre, *visusque ei pulcher* sarebbe potuto apparire a un lettore cristiano una prova dell'esistenza di un barlume di verità ortodossa dentro al testo ermetico e ciò confermerebbe l'ipotesi secondo cui la frase che apre il testo latino potesse essere dovuta anche a un lettore cristiano (cfr. *supra* commento al §Tit.). Altro sfondo filosofico da tenere presente è quello platonico, la cui influenza risulta marginale nel nostro testo, ma comunque presente: la creazione di un secondo dio da parte del primo per sovrabbondanza di bene trova corrispondenza esatta con la teoria del demiurgo (cfr. *Pl. Ti.* 29e-31b). In conclusione «si scorgono in questo racconto della creazione diversi elementi. Da un lato si nota il forte legame con il mondo ellenistico, ma dall'altro lato si riconosce la volontà di emanciparsi dal mondo classico per rivoluzionare con vigore la propria religione e il proprio essere uomo» (Ponzio 1990, 25) con una nuova prospettiva teologica che fa di dio il creatore del mondo e dell'uomo.

Il personaggio del secondo dio non è un essere intermedio tra dio e il mondo (come affermano le interpretazioni medio e neoplatoniche o addirittura gnostiche del mito del demiurgo), ma coincide con il mondo stesso, come confermano *Corp. Herm.* 9.5, che attribuisce al mondo la facoltà di percezione sensibile attiva e passiva (Καὶ γὰρ ὁ κόσμος, ὃ Ἀσκληπιέ, αἴσθησιν ἰδίαν καὶ νόησιν ἔχει, οὐκ ὁμοίαν τῇ ἀνθρωπιείᾳ, οὐδὲ ὡς ποικίλην, ἄλλως δὲ καὶ κρείττω καὶ ἀπλουστέραν), e il successivo §10.2 e 4 dell'*Asclepius* stesso, dove la tripartizione dio, mondo e uomo viene chiarita (*Aeternitatis dominus deus primus est, secundus est mundus, homo est tertius* e, poco oltre, *dei, cuius sunt imagines duae, mundus et homo*): poiché l'uomo viene sempre introdotto come terzo e ultimo attore nella scena della creazione, appare chiaro che per esclusione il secondo dio non può essere altro che il mondo stesso. Le dottrine ermetiche «propongono l'esistenza di un processo di creazione del mondo, che ha inizio con l'emergere del creatore intelligibile dalle acque primeve preesistenti. Siffatto creatore è considerato bisessuato, e pertanto procede immediatamente alla generazione di un secondo dio o demiurgo, che è considerato suo figlio ed il riflesso sensibile del suo essere intelligibile. In quanto reale, questo secondo dio è concepito come il corpo del creatore ed è descritto come il Tutto, cioè

l'universo cosmo sensibile» (Moreschini 2000b, 342). Da questa concezione emerge un giudizio positivo sul mondo che convive con quello negativo che lo denigra in quanto materia: si tratta di quelle che la critica ha definito le correnti ottimista e pessimista dell'ermetismo (cfr. Sfameni Gasparro 1995, 19, dove la distinzione viene messa in discussione, pur rivendicandone ancora l'utilità sul piano interpretativo). Accenti più pessimisti, ma comunque non radicali, si leggono per es. *infra* al §15.5 (cfr. commento *ad loc.*).

Di tutta questa sezione possediamo l'originale greco grazie a Lact. *inst.* 4.6.4: *Hermes in eo libro qui λόγος τέλειος inscribitur, his usus est verbis: «Ὁ κύριος καὶ τῶν πάντων ποιητής, ὃν θεὸν καλεῖν νενομίκαμεν, ἐπεὶ τὸν δεύτερον ἐποίησε θεὸν ὄρτατόν καὶ αἰσθητόν – αἰσθητόν δέ φημι οὐ διὰ τὸ αἰσθάνεσθαι αὐτόν, περὶ γὰρ τούτου, πότερον αὐτὸς αἰσθεταὶ ἢ μή, εἰσαῦθις ῥηθήσεται, ἀλλὰ ὅτι εἰς αἰσθησὶν ὑποπέμπει <καὶ> εἰς ὄρασιν – ἐπεὶ οὖν τοῦτον ἐποίησε πρῶτον καὶ μόνον καὶ ἓνα, καλὸς δέ αὐτῷ ἐφάνη καὶ πληρέστατος πάντων τῶν ἀγαθῶν, ἠγάσθη τε καὶ πάνυ ἐφίλησεν ὡς ἴδιον τόκον».*

2. *rationis imitatore et diligentiae facit hominem*: nel passo sulla creazione dell'uomo si riaffacciano i temi dell'intelligenza come dono divino (qui *ratio* coincide con il generico *intelligentia*: cfr. *supra* il commento al §6.8) e del doppio compito assegnato all'essere umano: da un lato la contemplazione della divinità, dall'altra la sollecitudine nei confronti del creato.

2. *Voluntas ... compleat*: la volontà perfetta è quella che non può non mandare immediatamente a effetto ciò che ha concepito come oggetto di desiderio: «“Se Dio vuole qualcosa, è”. Questa frase riassume in poche lettere qual è non solo la potenza divina ma qual è, anche, la funzione della sua volontà all'interno di tutta l'economia dell'opera di Dio nel mondo. Questa volontà divina è la bontà, dice Trismegisto, poiché la volontà divina dispensa in modo gratuito tutti i beni della terra ad ogni essere vivente secondo le sue capacità che differiscono da vivente a vivente» (Ponzio 1990, 24). Sulla volontà di dio cfr. anche *Corp. Herm.* 10.2 ἢ γὰρ τούτου ἐνέργεια ἢ θέλησις ἐστὶ e 13.19 τὸ πᾶν ὑμνοῦσι, τὸ σὸν θέλημα τελοῦσι, σὴ βουλή ἀπὸ σοῦ ἐπὶ σέ, τὸ πᾶν. Cfr. anche *infra* §26.7-8 e relativo commento.

3. *textit eum corporea domo*: il corpo materiale si configura non solo come prigioniero, ma anche come 'casa' dell'anima, un rivestimento protettivo nel suo passaggio mondano. Non mi sembra sia stata mai segnalato dai commentatori un possibile parallelo, dai toni sicuramente più pessimisti rispetto all'ermetismo dell'*Asclepius*, con Pl. *Cra.* 400c dove si riferisce la dottrina orfica dell'anima avvolta da un corpo che è sì prigioniero, ma pure 'recinto' e 'custodia' dell'anima, almeno «sinché essa non abbia finito di pagare i suoi debiti» (trad. di G. Colli): Δοκοῦσι μέντοι μοι μάλιστα θέσθαι οἱ ἀμφὶ Ὀρφέα τοῦτο τὸ ὄνομα, ὡς δίκην διδούσης τῆς ψυχῆς ὧν δὴ ἔνεκα δίδωσιν, τοῦτον δὲ περίβολον ἔχειν, ἵνα σφύζηται, δεσμοτηρίου εἰκόνα· εἶναι οὖν τῆς ψυχῆς τοῦτο, ὥσπερ αὐτὸ ὀνομάζεται, ἕως ἂν ἐκτείση τὰ ὀφειλόμενα, [τὸ] 'σῶμα', καὶ οὐδὲν δεῖν παράγειν οὐδ' ἔν γράμμα.

4-5. *Itaque hominem ... esse perfectum*: nuovamente si ribadisce il dualismo anima-corpo e il duplice compito dell'uomo; entrambi concetti sono rafforzati retoricamente da accostamenti ossimorici (*aeterna atque mortali natura*), endiadi in parallelismo (*mirari atque adorare caelestia - incolere atque gubernare terrena*), accumulo enfatico (*terrae cultus, pascuae, aedificatio, portus, navigatione, communicationes, commodationes alternae*). Le endiadi richiamano *Corp. Herm.* 4.2 θεατῆς γὰρ ἐγένετο τοῦ ἔργου τοῦ θεοῦ ὁ ἄνθρωπος, καὶ ἐθαύμασε καὶ ἐγνώρισε τὸν ποιήσαντα e 14.4 οὕτως ἐστὶν ἄξιον νοῆσαι καὶ νοήσαντα θαυμάσαι καὶ θαυμάσαντα ἑαυτὸν μακαρίσαι, τὸν πατέρα γνωρίσαντα; nella seconda il *gubernare* attribuisce all'uomo il compito precipuo di dio che è *gubernator* del cosmo. Inoltre, l'accumulo trova un parallelo anche in *Apul. mund.* 366-368 con la descrizione di una città pullulante di attività umane (altro elemento che potrebbe aver influito sull'unione dell'*Asclepius* con i *philosophica* apuleiani).

Della prima parte di questo passo (fino a *gubernare terrena*) possediamo l'originale greco in *Lact. inst.* 7.13.3: *Hermes naturam hominis describens, ut doceret quemadmodum esset a deo factus, haec intulit*: «Καὶ τὸ αὐτὸ ἐξ ἑκατέρων φύσεων, τῆς τε ἀθανάτου καὶ τῆς θνητῆς, μίαν ἐποίει φύσιν τὴν τοῦ ἀνθρώπου, τὸν αὐτὸν πῆ μὲν ἀθάνατον, πῆ δὲ θνητὸν ποιήσας, καὶ τοῦτον φέρων ἐν μέσῳ τῆς θείας καὶ ἀθανάτου φύσεως καὶ τῆς θνητῆς καὶ μεταβλητῆς ἵδρυσεν, ἵνα πάντα μὲν ὁρῶν πάντα θαυμάζη».

6. *Placitum ... sciverit*: in perfetta composizione ad anello si ribadisce la perfezione della volontà di dio che manda sempre ad effetto tutto ciò che ha voluto, che sarà sempre bello e buono: devo a L. Nicolini la segnalazione di un possibile parallelo tra quanto qui espresso e *Boeth. cons.* 4.6.55 (ma si potrebbero citare anche altri passi della stessa opera inerenti a tale tema), dove si afferma che Dio fa in modo che tutto ciò che è stato da lui disposto nell'universo sia conforme e tendente al bene, eliminando ogni malvagità per mezzo dell'azione del fato (*Hoc tantum perspexisse sufficiat quod naturarum omnium proditor deus idem ad bonum dirigens cuncta disponat, dumque ea quae protulit in sui similitudinem retinere festinat, malum omne de rei publicae suae terminis per fatalis seriem necessitatis eliminat*). Questa frase conclusiva che ritorna circolarmente sul tema della perfezione del volere divino e la parte centrale del capitolo che ribadisce in maniera retoricamente marcata il duplice compito dell'uomo, già più volte estesamente ribadito in precedenza, rivelano la solidità compositiva del dialogo (che tratta temi diversi, ma con alle spalle una concezione dottrinale unitaria, che resiste al di là delle incongruenze citate per smentirla) ed evidenziano il suo procedere argomentativo tanto distante dal trattato filosofico sistematico quanto prossimo all'orazione che mira a insegnare all'uditorio attraverso la mozione dei sentimenti e la ripetizione insistente dei concetti-chiave.

§9

1. *Sed, o Asclepi ... vel cultum*: la frase di raccordo introduce qui il tema del capitolo. Essa è

particolarmente rilevante per la prima occorrenza di *dilectus* (le altre sono ai §§9.2, dove compare con la forma di nominativo in *-us*, 9.6 e 12.6) che ha nel dialogo un significato del tutto peculiare. Infatti, non si tratta mai del participio perfetto di *diligo* ‘apprezzare, amare’, poiché quest’ultimo assume sempre un valore aggettivale di ‘caro, scelto’ o sostantivato di ‘colui/ciò che è amato/apprezzato’. Invece qui il termine *dilectus*, pur chiaramente derivando da quello stesso verbo, è sempre un sostantivo dal significato di ‘diletto, apprezzamento, amore’, riferito in particolare al sentimento che l’uomo prova accostandosi a tutto ciò che è divino e alla divinità stessa (per questo motivo *dilectus* è stato inserito con un lemma specifico nell’indice dei termini notevoli).

2. *Audi itaque, Asclepi*: frequentemente l’inserzione di un simile imperativo contrassegna degli snodi rilevanti del dialogo. Qui segnala il passaggio alla sezione in cui viene ampliato il discorso sul ruolo contemplativo dell’uomo.

2. *Hominum enim ... delectantur*: nuovo accumulo che enumera gli atteggiamenti umani durante la contemplazione del cielo e degli esseri celesti, tra cui, in posizione preminente, dio: dall’ammirazione generica si passa all’adorazione, da questa alla proclamazione di tale armonia con la lode e infine all’ossequio. È interessante notare che il dialogo stesso inscena la varietà di tali atteggiamenti verso il sacro e la predisposizione di fondo del sapiente ermetico può essere assimilabile a quello del cristiano (cfr. Moreschini 2000a, 127).

3. *Nec immerito ... defuisset*: l’armonia musicale («Here, the writer is using the language of Greek literary tradition; the Muses are, to him, merely a personification of music» - Scott 1925, 53) viene spesso citata come esempio e immagine terrena dell’armonia celeste: cfr. per es. Apul. *mund.* 334 *Ipsa etiam musica, quae de longis et brevibus, acutis et gravioribus sonis constat, tam diversis et dissonis vocibus harmoniam consonam reddit*. Per quanto riguarda la mia proposta di *constitutio* che prevede l’espunzione di *caelestibus laudibus* e l’integrazione di *caelestibus* davanti alla prima occorrenza di *laudibus*, essa si basa sulla problematicità della ripetizione, già individuata dagli editori precedenti: «mentre Goldbacher con il ritocco *laudibus<que>* tenta di connettere il primo *laudibus* all’ablativo *musicatis cantilenis*, è Thomas a esprimere perplessità sulla reduplicazione scrivendo in apparato che *laudibus*¹ è “fortasse delendum” (1908, 44). Forse però è preferibile interpretare *caelestibus laudibus* quale supplemento confluito in un luogo errato del testo dopo essere stato annotato nel margine di un antico esemplare: *laudibus*² sarà la parola-segnaletta a indicare che il vero luogo di integrazione è da individuare davanti a *laudibus*¹, dove andrà ripristinato l’aggettivo *caelestibus*, caduto per la forte somiglianza con il termine precedente e seguente. Con questo intervento tutte le criticità del brano sembrano risolte: *ita* continua a richiamare, ma senza alcuna ridondanza, l’azione precedentemente espressa del “celebrare con lodi”; tali lodi sono “celesti” perché rivolte al sommo dio, e l’espressione *concelebraretur caelestibus laudibus* risulta

particolarmente pregnante grazie ai suoni allitteranti che legano i tre termini» (Stefani 2016, 87).

4. *Aliqui ... curam*: sulla purezza della mente cfr. Scott 1925, 53: «'Pure mind' is νοῦς which is not contaminated by the body in which it is encased, i.e. by the πάθη which the body generates [...]. In ch. 8, it was said that said of all men indifferently that God made them *ex utraque natura in unum confundens miscensque* &c. But here, it appears that some few men escape the *confusio* of the two substances which takes place in the many, and preserve their νοῦς unmixed». Già in questa analisi viene sottolineato il carattere elitario della purezza della mente che Ermete afferma qui in maniera esplicita per la prima volta, marcandolo con l'uso del superlativo *paucissimi*. In precedenza solo in §7.3 si diceva che *non omnes, o Asclepi, intelligentiam veram adepti sunt*, mentre in seguito il concetto sarà rimarcato più volte con l'uso di *paucus*: cfr. §18.3 *neque enim omnes sed pauci*, §22.1 *sunt autem non multi aut admodum pauci [...] religiosi* e §23.1 *sed de hominibus istud dicunt paucis sit pia mente praeditis*. Sull'elitarismo ermetico, che è affine alle dottrine gnostiche, cfr. González Blanco 1973, 353; Moreschini 2000a, 32-33 e Lucentini 2003, 33.

§10

1. *non solum ... percipere*: l'*animi vivacitas* appare una forma di conoscenza intuitiva della verità, superiore alla razionalità, a cui è forse possibile riconnettere la *sagax intentio*.

2. *Aeternitatis ... tertius*: cfr. Stob. 1.41.1.54 Πρῶτον ὁ θεός, δεύτερον ὁ κόσμος, τρίτον ὁ ἄνθρωπος (che riporta questa frase entro un'ampia citazione di un altro discorso ermetico in cui il Trismegisto si rivolge a Tat) e *Corp. Herm.* 10.12 Καὶ ὁ μὲν κόσμος πρῶτος, ὁ δὲ ἄνθρωπος δεύτερον ζῶον μετὰ τὸν κόσμον. Sul termine *aeternitas* occorrerà tornare *infra* nel commento ai §§30-31.

2. *Effector mundi ... compositi*: il participio sostantivato genitivo singolare neutro *compositi* è particolarmente significativo perché, riferito al mondo, ne mostra una caratteristica fondamentale: il mondo è una *compositio*, cioè un'armonica disposizione di parti che formano un tutto coerente, perché bene sono state assemblate dall'*effector* divino.

3. *sit ipse ... videatur*: si noti la definizione del mondo come ordine (*divina compositio*, che richiama quanto espresso dal participio sostantivato *compositi* del paragrafo precedente) e soprattutto come ornamento di dio, che richiama l'etimologia del termine κόσμος: cfr. *supra* commento al §3.1.

5. *Unde efficitur ... dimittat*: particolarmente importante è qui la presenza dentro l'essere umano di quattro elementi spirituali (*anima, sensus, spiritus* e *ratio*) paralleli ai quattro elementi materiali: per le definizioni delle parti spirituali cfr. *supra* commento al §6.8. Va rilevato che *una compago* sembra tener conto della possibile contraddizione con il §7.4-5 dove un'unica natura divina è la quinta parte dell'uomo, che si aggiunge in posizione superiore ai quattro elementi: anche se questa interpretazione fosse corretta, tuttavia la problematicità del passo non è del tutto risolta, poiché in

§7.4-5 appare chiaro che con la quinta parte divina si intende solo il *sensus*-*voũç* e non anche gli altri elementi spirituali qui chiamati in causa. Inoltre, al §11.5 (cfr. *infra* commento *ad loc.*) si proporrà una nuova quadripartizione della parte spirituale dell'uomo e l'elenco sarà parzialmente differente.

6. *Sic enim ... consistens*: la duplice natura umana intermedia tra spirito e materia viene qui riepilogata con una composizione ad anello che chiude la parte sulla costituzione generale dell'essere umano iniziata in §9.6. D'ora in avanti il tema rimarrà lo stesso, ma la prospettiva del discorso sarà focalizzata sulla parte corporea dell'uomo.

§11

2-3. *Sunt ab omnibus ... despiciamus*: qui emerge l'aspetto negativo della corporeità umana e in generale della materia: i possessi materiali implicano che l'animo sia posseduto dal loro desiderio e si volga quindi a un oggetto che lo degrada anziché innalzarlo. Festugière (in Nock 1945, 368 n. 100) suggerisce che qui il traduttore intenda una paretimologia di *possessio* da *post* e *sido*; meglio la tesi di Scarpi (2011, 500 n. 70) che sulla scorta di un passo di Festo riconnette il gioco etimologico al binomio sostantivo (*possessio*)-verbo (*possideri*).

5. *Nam ut homo suspiciat*: come detto *supra* nel commento al §10.5, viene qui presentata una quadripartizione della parte spirituale dell'animo parzialmente differente da quella lì proposta, come nota Ferguson (cfr. Ferguson-Scott 1936, 402-403; cfr. anche Holzhausen 1997, 268-269 n. 99): egli suggerisce come il nuovo elenco vari il precedente al fine di ricondurre le capacità della mente a delle coppie che possano essere paragonabili alle parti binae del corpo, di cui si sta trattando ora. Tale nuova quadripartizione (*animus, sensus, memoria, providentia*) riguarda le facoltà della mente legata agli eventi mondani. Se quindi *memoria* e *providentia* sono la percezione dei fatti passati e futuri, mentre *animus* è lo spirito umano che si forma dall'unione del *voũç* con la componente corporea, più dibattuto è il significato da dare a *sensus*: per Ferguson va inteso come αἴσθησις - 'percezione sensibile' poiché qui ci troviamo in un contesto legato alla materia. La dettagliata spiegazione di Ferguson mi pare accettabile e adeguata a risolvere la contraddizione presente nel testo, motivo per cui in questo caso ho tradotto *sensus* con 'sensibilità', sebbene alcuni (come Nock in 1945, 368 n. 104) pensino alla presenza di due fonti diverse per i §§10.5 e 11.5 e a una loro difettosa fusione, come dimostrerebbe il brusco passaggio a una concezione nettamente più negativa della corporeità rispetto ai capitoli precedenti.

9. *nisi eo ... restituat?*: la domanda retorica introduce il tema escatologico della salvezza umana che consiste nel premio della contemplazione divina, come già più volte affermato nei capitoli precedenti, e qui trattato con una particolare insistenza sulla necessità di liberazione dai vincoli corporei, in linea con il tema generale del capitolo. Scarpi (2011, 501) ritiene plausibilmente che dietro l'espressione *exutos mundana custodia* si celi un riferimento a Pl. *Phd.* 62b Ὁ μὲν οὖν ἐν

ἀπορρήτοις λεγόμενος περὶ αὐτῶν λόγος, ὡς ἔν τι φρουρᾷ ἔσμεν οἱ ἄνθρωποι καὶ οὐ δεῖ δὴ ἑαυτὸν ἐκ ταύτης λύειν οὐδ' ἀποδιδράσκειν, μέγας τέ τις μοι φαίνεται καὶ οὐ ῥάδιος διδεῖν, dove l'anima appare incarcerata nel corpo: stante questo parallelo e il fatto che tutto il capitolo è incentrato non sui compiti dell'uomo verso il creato, ma proprio sulla negatività della condizione corporea, mi pare preferibile rendere il passo come 'esserci liberati dal rivestimento mondano' e non 'liberati dal compito della custodia del mondo'. Si noti l'uso del termine *parentes*: a un primo e più evidente livello s'intendono qui gli antenati della generazione presente, ma sembra possibile istituire un collegamento con il participio omografo *parens* (da *pareo*) che era appena stato utilizzato poche righe sopra al §11.6, dove si tratta dell'uomo giusto *dei voluntati parentem*. Il lettore, con ancora nell'orecchio l'occorrenza del participio, è spinto a intendere che anche qui *parentes* sono gli avi che hanno obbedito alla volontà divina meritando una ricompensa.

§12

1-7. Considerato nella sua totalità, il capitolo 12 presenta uno spinoso problema legato alla suddivisione delle battute. La *vulgata* (e il cod. **Z** da cui essa prende le mosse) attribuisce ad Asclepio tutto il capitolo. Questa suddivisione, che viene ancora adottata a testo in Thomas 1908, appare poco convincente poiché in tutto il resto del dialogo Asclepio interviene solo con poche e stringate battute. Per questo motivo già Thomas stesso in apparato proponeva di suddividere il testo tra diversi interlocutori: la sua soluzione è la stessa che un correttore ha inserito nel cod. **K** e che viene adottata a testo da Moreschini. Scott e Nock invece propongono la stessa divisione che si trova nel codice **R** e che da lì transita in **Z** (tra testo e aggiunte marginali di **Z**^c). Ad integrazione dell'apparato critico propongo qui uno schema che riassume le due suddivisioni:

R + Scott e Nock	K ^c + Tho. in apparato e Mor.
1. Ascl. <i>Iuste et vere dicis, o Trismegiste.</i>	1. Ascl. <i>Iuste et vere dicis, o Trismegiste.</i>
2. Trism. <i>Haec est merces ... foeda migratio.</i>	2. Trism. <i>Haec est merces ... foeda migratio.</i>
3. Ascl. <i>Ut iste ... vita periclitantur.</i>	3-5. Ascl. <i>Ut iste ... malignitas.</i>
4-5. Trism. <i>Sed aliis ... malignitas.</i>	
6. Trism. <i>Ego enim ... ratione confundunt.</i>	6. Trism. <i>Ego enim tibi ... ratione confundunt.</i>
7. Ascl. <i>Quomodo ergo ... ratione confundunt?</i>	7. Ascl. <i>Quomodo ergo ... ratione confundunt?</i>

Dalle considerazioni stemmatiche esposte nell'introduzione (cfr. *supra* pp. 38-77), sembra ragionevole ritenere che le divisioni di **K** (il cui correttore appare essere cronologicamente prossimo al copista stesso) e di **R** siano dovute al lavoro scolastico operato sul testo dall'ambiente dotto che produsse il loro capostipite ϕ e che pertanto esse vadano prese con il beneficio del dubbio, tanto più

che in entrambe le battute presentano il problema opposto a quella della *vulgata*, poiché in questo caso è Trismegisto a parlare per brevi frasi, al contrario di quanto accade nel resto del dialogo.

Comunque, appaiono accettabili le sezioni in cui la divisione è identica in entrambe le ipotesi: le sezioni 1, 3 e 7 contengono senza alcun dubbio le parole di Asclepio, come provano i vocativi *o Trismegiste* in 1 e 3 e la domanda del paragrafo 7 che ripete quanto appena è stato detto. Di conseguenza anche le battute 2 e 6 vanno assegnate a Trismegisto, sia poiché così si restituisce l'alternanza degli interlocutori (condizione sufficiente per il paragrafo 6, ma non per il 2, dal momento che anch'esso potrebbe essere assegnato ad Asclepio, unendosi così in un unico discorso con i paragrafi 1 e 3), sia soprattutto perché è impossibile che sia Asclepio ad introdurre da sé, unico caso in tutta l'opera, due concetti chiave quali la metasomatosi e la cattiva filosofia, mai prima affrontati (e questa circostanza è l'elemento più convincente per sostenere l'indipendenza del paragrafo 2).

Rimane da chiarire invece la collocazione della sezione 4 *Sed aliis incredibile ... malignitas* che si presenta come seconda parte della battuta di Asclepio iniziata nel paragrafo 3 o come prima parte della battuta di Trismegisto che si conclude nel 5: per le stesse considerazioni di sopra (appare strano che Asclepio abbia una battuta così ampia e che egli e non Trismegisto introduca un tema nuovo, sempre quello della falsa filosofia che prosegue in 5), preferisco adottare la divisione di **R** + Scott e Nock. Resta tuttavia incerto e da spiegare come mai solo qui non compaia un vocativo *o Asclepi* tra le prime parole della battuta per sottolineare il cambio di interlocutore come avviene sistematicamente all'inizio di ogni sezione in cui parla Ermete.

2. *Secus enim ... foeda migratio*: viene introdotta la pena per gli uomini malvagi, che consiste nella metensomatosi. La reincarnazione in un altro corpo che perpetua la schiavitù della materia è un tema presente anche in *Corp. Herm.* 10.8 *Καὶ αὕτη ψυχῆς ἡ τελειοτάτη δόξα· ψυχὴ δὲ εἰς ἀνθρώπους ἐλθοῦσα ἐὰν κακῆ μείνη, οὔτε γεύεται ἀθανασίας οὔτε τοῦ ἀγαθοῦ μεταλαμβάνει, παλίσσυτος δὲ τὴν ὁδὸν ὑποστρέφει τὴν εἰς τὰ ἐρπετά, καὶ αὕτη καταδίκη ψυχῆς κακῆς* e probabilmente risente del mito di Er in *Pl. R* 614a-621d. Va segnalato che l'immagine della trasmigrazione delle anime in altri corpi non tornerà nei §§27-29 quando si tratterà più estesamente dei premi e delle punizioni dell'anima dopo la morte. Di fatto, il tema rimane appena abbozzato e non più ripreso oltre questo punto.

4-5. *Res enim ... malignitas*: ritorna il tema delle *possessiones* che sviano l'attenzione umana dai suoi veri scopi e la imprigionano al corpo; giustamente Scarpi (2011, 501-502 n. 82) definisce l'uso della locuzione *obtorto collo* «tutta latina e assai incisiva nel contesto» rilevandone il parallelo con *Corp. Herm.* 7.3 *ἄγχων σε κάτω πρὸς αὐτὸν* e 10.24 *τὴν τοιαύτην ψυχὴν τῷ σώματι προσηρτημένην καὶ ὑπ'αὐτοῦ ἀγχομένην κάτω*: infatti, il detto contribuisce a rendere particolarmente pregnante il ripiegarsi dell'anima verso il basso e la corporeità attraverso un movimento innaturale di un'entità che dovrebbe invece essere incorporea e tale da innalzarsi verso l'alto. Questo fatto appare ancora

più rilevante se si indagano le occorrenze latine del detto in Plaut. *Rud.* 853 *rapi te obtorto collo mavis an trahi?* detto dall'*adulescens* Plesidippo al suo antagonista Labrace, e in Cic. *Cluent.* 59 *nec quicquam propius est factum quam ut illum persequeretur et collo obtorto ad subsellia reduceret ut reliqua posset perorare*, dove un difensore verboso deve rincorrere il suo assistito per riportarlo nel tribunale da dove era già fuggito: nel dialogo l'anima viene condotta in basso verso la materialità come in una delle dispute inscenate dalle altre fonti latine (che hanno entrambe, anche quella ciceroniana, un tono comico e colloquiale): una parte (nel nostro caso i possessi) prova a piegare l'altra (l'anima) senza che questa possa opporre resistenza.

6. *philosophiae, quae est ... sancta religio*: nella teosofia ermetica la filosofia coincide in toto con la *religio*, su cui cfr. *supra* il commento al §1.9 Al di fuori di tale identità la filosofia è *incomprehensibilis* e travicante. Tale concetto verrà espresso compiutamente poco più avanti all'inizio del capitolo successivo (cfr. *infra* commento a §13.1-4).

§13

1-4. *in varias disciplinas ... conficiet*: questa protesta antifilosofica e antiscientifica è ben analizzata da Festugière (in Nock 1945, 369 n. 115) che offre un'abbondante messe di testimonianze cristiane che dimostrano come «cette hostilité à l'égard des sciences ne vise pas seulement les études mathématiques des Platoniciens [...] mais aussi bien les recherches 'techniques' de l'école d'Aristote [...], les études profanes exigées dans la secte néopythagoricienne [...] et, plus généralement, toute science qui ne mène pas directement à Dieu. Cette attitude correspond d'ailleurs à une décadence de la pensée philosophiques». Tuttavia, leggendo il primo periodo (*in varias ... geometriam*) alla luce dell'intero §13, pare possibile intravedere come il bersaglio sia proprio l'aristotelismo più che il platonismo o il neopitagorismo, poiché, quando si ribadisce l'uso corretto delle discipline di cui si è appena pronunciata una condanna (la matematica e la geometria sono utili solo nella misura in cui ci aiutano comprendere l'ordine del cosmo e la musica nel rintracciarne l'armonia), esse sono dotate di compiti non incompatibili con quelli che il medio e neoplatonismo assegnano loro. Ne consegue che il bersaglio polemico pare essere proprio la concezione tecnica e legata allo studio scientifico della natura che era stata sostenuta soprattutto da Aristotele e dai suoi successori.

2. *ut apocatastasis ... miretur*: i termini tecnici indicano i movimenti degli astri che sono armonici tanto da muoversi e fermarsi in punti ben determinati e determinabili della volta celeste, dimostrando la loro obbedienza al volere divino e la loro stessa intrinseca divinità che verrà ribadita successivamente nel trattato (cfr. in part. §19.5-9 con relativo commento). *Apocatastasis* è termine che indica la rigenerazione del cosmo, tema che ritornerà implicitamente al §30, e sul quale cfr. i paralleli con *Corp. Herm.* 8.4 *Τῶν γὰρ οὐρανίων τὰ σώματα μίαν τάξιν ἔχει, ἣν εἴληθεν ἀπὸ τοῦ*

πατρὸς τὴν ἀρχήν· τηρεῖται δὲ αὕτη ὑπὸ τῆς ἐκάστου ἀποκαταστάσεως ἀδιάλυτος· e 11.2 τοῦ δὲ κόσμου [*scil.* ἐστὶ οὐσία] ἀποκατάστασις καὶ ἀνταποκατάστασις.

4. *Musicen vero ... verissimumque conficiet*: la musica che rivela l'armonia del mondo è un altro tema che compare in Apul. *mund.* 335 dove l'armonia delle parti del mondo è come quando *ipsa etiam musica, quae de longis et brevibus, acutis et gravioribus sonis constat, tam diversis et dissonis vocibus harmoniam consonam reddit*. Questi testi hanno ovviamente alle spalle la teoria platonica delle sfere (cfr. Pl. *Ti.* 36d-37a), motivo per cui, come si diceva sopra, è forse opportuno rivedere il giudizio sui bersagli polemici di questo capitolo.

§14

1. *Qui ergo homines ... avertentur*: *sophista* è termine utilizzato solo qui in tutto il dialogo, ma è evidente la sua connotazione fortemente negativa: si tratta dei filosofi che spingono l'uomo lontano dal vero sapere.

2. *Simplici enim mente ... violata philosophia*: continua il tema antifilosofico iniziato al capitolo precedente; la vera filosofia è la *religio* di una *mens et anima simplex* impegnata solo a ringraziare e contemplare la divinità e il mondo suo riflesso. Si noti come *simplici enim mente et anima* facciano da contraltare alla *calliditas* dei sofisti e alla *importuna curiositas*; nella disposizione delle frasi i due poli negativi paiono quasi circondare minacciosamente l'atteggiamento teosofico del vero sapiente ermetico. Sulla negatività della *curiositas* è inevitabile richiamare Apul. *Met.* con il caso di Lucio e di altri personaggi (per es. Psiche): il significato mistico dell'intero romanzo, che propone una verità rivelata a un adepto dalla mente pura contro una ricerca condotta dall'uomo con esiti fallimentari, ben esprime la concezione della sapienza come illuminazione divina e non ricerca umana: essa appare comune a molti culti teosofici tardo-antichi entro il cui orizzonte anche l'ermetismo si colloca. Inoltre, il tema della semplicità d'animo può essere messo efficacemente in relazione con i testi cristiani: cfr. per es. *Mt.* 6.22-23 Ὁ λύχνος τοῦ σώματός ἐστιν ὁ ὀφθαλμός. ἐὰν οὖν ᾗ ὁ ὀφθαλμός σου ἀπλοῦς, ὅλον τὸ σῶμά σου φωτεινὸν ἔσται· ἐὰν δὲ ὁ ὀφθαλμός σου πονηρὸς ᾗ, ὅλον τὸ σῶμά σου σκοτεινὸν ἔσται (si noti l'opposizione ἀπλοῦς - πονηρὸς, che autorizza l'equazione *simplicitas* = *bonitas* = *religio*).

4. *Fuit deus ... mundus*: dopo due frasi di raccordo al paragrafo precedente, si passa ora ad affrontare il tema di come lo *spiritus* si diffonda nel mondo. Il primo periodo mostra in maniera inequivocabile come il nostro traduttore scelga *mundus* per rendere il greco ὕλη, relegando così *materia* a un uso secondario ed eliminando totalmente il ricorso a *silva* (cfr. l'analisi di *mundus* in Bertolini 1985, 1190-1191, già richiamata *supra* nel commento al §3.1). Sulla compenetrazione dello spirito nel mondo giustamente Festugière (in Nock 1945, 370 n. 125) richiama il parallelo biblico di

Gen. 1.2 πνεῦμα θεοῦ ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ ὕδατος. Tale parallelo spiega perché l'*Asclepius* dica che lo spirito sia nel mondo non alla stessa maniera in cui è in Dio: infatti esso è in Dio in quanto sua parte costitutiva ed essenziale, mentre entra nel mondo materiale aggiungendosi a esso e rimanendo al contempo qualcosa di diverso da esso. Ne deriva un dualismo attenuato, poiché «il soffio e le cose tutte sussistono nell'eterno nel pensiero e nella volontà divine, nel tempo invece sussistono nella materia come in un *receptaculum*» (Lucentini 2003, 39). In *quem ... credimus mundum* propendo per la difesa della lezione tràdita *difficilior* considerandola frutto di attrazione con il maschile *mundum* (secondo un costrutto tipicamente greco, della cui operatività all'interno dell'opera abbiamo numerosi esempi); il senso di *credimus* in questo contesto mi pare prossimo a quello che l'OLD (s.v. 'credo') registra come 'to believe to be, consider, regard as', dal momento che la denominazione di un realtà è conseguenza della considerazione che si ha di essa.

4-6. *Idcirco non erant ... cuncta nascuntur*: ci troviamo davanti a uno dei passi più intricati dell'opera dal punto di vista del significato filosofico. L'affermazione per cui si dicono 'non nate' non solo le entità non generate, ma anche quelle sterili, risente del significato del greco ἀγέννητος, che appunto copre entrambe le sfumature di significato (cfr. Scott 1925, 83-86 che discute la presenza del termine nella teologia egiziana e nello gnosticismo; Festugière in Nock 1945, 370-371 n.127; Copenhaver 1995², 227-228). J. Holzhausen (1997, 272 n. 108) parla apertamente di errore del traduttore latino: in effetti, questa sezione non pare uno dei risultati migliori conseguiti dal nostro traduttore, poiché il ragionamento contorto afferma prima che 'non nate' sono tanto le entità non generate quanto quelle che non generano, poi che non è detto che una entità non generata (o autogenerata) manchi della capacità di generare a sua volta. Con questo giro di frasi involute, Trismegisto sembra dire che i due caratteri (non generato - incapace di generare) non sono sempre compresenti nello stesso essere e ciò consente che tanto dio quanto soprattutto il mondo siano entità *non nata* e tuttavia al contempo *generabilia*.

6. *Deus ergo ... natura dei*: definizione di dio, con epiteti che rimandano alla sua eternità, ribadita dall'anafora in poliptoto *hoc est, hoc fuit, hoc erit semper*. Due termini sono particolarmente importanti: *aeternitas* qui chiamata in gioco dagli aggettivi *sempiternus* e *aeternus* e *natura*. Sull'*aeternitas* basti ricordare che quello dell'eternità è un attributo molto diffuso nelle religioni tardo antiche, mentre per la specifica dottrina dell'*aeternitas* nell'*Asclepius* cfr. *infra* commento ai §§30-31. *Natura* «partendo dal significato generico di 'modo di essere, carattere proprio', viene ad indicare la 'natura di qualcosa', comprendendo in sé, sia il *quid est*, sia il *quale est*. Partendo dallo stesso significato base di 'modo di essere di qualcosa', considerato però dal punto di vista degli effetti che possono essere prodotti in rapporto ad una certa natura essenziale, il nostro termine è giunto ad indicare una 'facoltà o proprietà naturale'. Quest'uso, ampiamente attestato nel testo della letteratura

latina, è presente anche nell'*Asclepius*» (Bertolini 1985, 1183): se così è, allora ecco che *natura dei* sta qui a indicare come la facoltà e proprietà naturale di dio non sia altro che il suo permanere costantemente nella propria eterna immutabilità. Inoltre, si noti come, a complicare la coerenza del passo precedente sulla capacità di generare, la definizione di dio non richiami in nulla la sua funzione di creatore più volte ribadita nel trattato.

7-8. Ὡλη *autem* ... *materiam*: definizione del mondo, tutta incentrata sulla sua capacità di generare esseri, quindi maggiormente coerente con la sezione iniziale del capitolo. Nuovamente compare l'uso di *natura* come 'facoltà naturale' esaminata sopra a proposito della definizione della divinità: si noti come l'analisi di Bertolini venga qui rafforzata, poiché l'endiadi *vim atque naturam* esprime proprio questo significato. Inoltre, è questo uno dei casi, e forse il più eclatante, in cui «interessante è notare che, mentre negli altri testi il termine, in tale significato, è accompagnato con ugual frequenza, da un aggettivo, da un infinito o da un gerundio, indicanti l'effetto di tale facoltà, esso è unito in ogni sua attestazione ad un gerundio e al gerundio di un verbo legato alla sfera della generazione o riproduzione» (Bertolini 1985, 1183).

8. *Haec itaque ... sola generabilis*: «The clause, if taken alone, might seem to imply that Matter is capable of generating even without the co-operation of God. But that cannot be the writer's meaning. He holds that in the generation of things God and Matter co-operate, – God as father, and Matter as Mother; and what he here means to assert is that (the operation of God as Father being presupposed) Matter is capable of discharging the function of Mother without aid from any other entity. In other words, Matter is not a merely passive 'recipient' but possesses a generative power coordinate with that of God» (Scott 1925, 87). Si tratta quindi di un'ulteriore affermazione 'ottimistica' sul ruolo della materia.

§15

1. *At vero ea ... naturae habet*: Scarpi (2001, 502 n. 90) nota come tutto il testo del §15 sia di difficile comprensione e suppone che sia corrotto. Così in parte riteneva anche Scott (1925, 88) che però interveniva sul testo con trasposizioni poco accettabili. Tuttavia, se si tiene presente la precisazione a proposito dell'ultima frase del §14.8 e l'appena precedente discussione sulla capacità di generare da parte degli esseri, questo passaggio risulta meno oscuro di quanto possa sembrare a una prima lettura. Dopo aver trattato della capacità della materia di generare *sine alieno conceptu* (materiale, tenendo presente che è presupposta l'azione di dio), si passa a definire come tutti gli altri esseri generino con la commistione di un'altra natura feconda tramite l'atto sessuale. Ha ragione quindi Festugière (in Nock 1945, 371 nn. 132 e 133) a ritenere il testo accettabile, poiché *commixtione naturae* intende l'unione sessuale ed Ermete intende affermare che «Toute génération actuelle est le

fruit de l'accouplement de deux êtres (de sexe opposé). Cela suppose la division des êtres, qui implique à son tour l'existence de l'espace». Una chiara esposizione dei problemi interpretativi del passo si trovano anche in Gersh 1986, 355.

4-5. *Sic ergo et ... tametsi creata non est*: si conclude il discorso ribadendo come il mondo sia ingenerato e tuttavia riesca a generare, secondo il tipico procedere argomentativo ad anello già altrove messo in evidenza, e preparando l'importante precisazione che segue.

5. *Sicuti enim aequae fecunda*: la visione ottimistica della materia viene temperata dal fatto che in essa si generano tutte le realtà, quindi anche le malvagie. Tuttavia è chiaro che la visione non diventa neppure qui totalmente pessimista: «the statement that matter is the source of evil things could mean either that it produces both good and evil effects or that it produces only evil effects (it is therefore inherently evil). However, another passage [*scil.* §40] which states that matter is the vehicle of chances occurrences – obviously involving good and evil – demonstrate that the first interpretation is correct» (Gersh 1986, 356). Questa prospettiva è condivisa anche da altri trattati del *Corp. Herm.*: cfr. per es. 9.4 Τὴν γὰρ κακίαν ἐνθάδε δεῖν οἰκεῖν εἶπον ἐν τῷ ἑαυτῆς χωρίῳ οὕσαν· χωρίον γὰρ αὐτῆς ἢ γῆ, οὐχ ὁ κόσμος, ὡς ἔνιοι ποτε ἐροῦσι βλασφημοῦντες dove il male è certamente connesso all'elemento della terra, ma non al cosmo intero (Festugière fornisce un'abbondante messe di paralleli simili a questo in Nock 1945, 371-372 n. 135). Sul concetto di male prodotto nel mondo cfr. anche Lucentini 2003, 36-39.

§16

1. *Nec ego dixi ... rationem reddam*: si noti la finezza retorica consistente nell'iniziare il discorso sul male con una domanda retorica fittizia per mezzo della quale Ermete anticipa una possibile obiezione da parte dei suoi interlocutori, prevenendo l'affermazione di un sentire comune riguardo alla presenza del male nel mondo: subito il sapiente ermetico si preoccupa di correggerla con cura e sollecitudine nei confronti dei suoi discepoli.

3-4. *Provisum cautumque est dolos vitiaque vitare*: «Ma il male, anche se generato dalla materia e non prodotto da Dio, esiste. Ecco, allora, in una prospettiva etica e religiosa, non più di teodicea naturale, la vera risposta», poiché è compito dell'azione morale dell'uomo liberare se stesso dai mali che il mondo genera e in ciò consiste il suo libero arbitrio, la *facultas* per cui noi esseri umani *ceteris antestamus animalibus*: «*quantum rationabiliter potuisset*: l'espressione sottolinea che la salvezza è una possibilità, e che Dio ha dato all'uomo i rimedi necessari contro il male. La condizione umana è una condizione di libertà: ed è proprio sul postulato morale della libertà che si fonda la morale dell'*Asclepius*. Questo, sembra dire, è il migliore dei mondi possibile, e l'uomo può condurre la propria esistenza nel migliore dei modi possibile. Non vi è mai stato un originario mondo ideale,

poi decaduto: vi è questo mondo, vi è questa umanità, e niente è stato abbandonato da Dio» (Lucentini 2003, 40).

Su *sensus* e *intelligentia* cfr. *supra* commento al §6.8; invece *disciplina* ha «un significato filosofico pregnante, esprimendo una nozione specifica particolarmente importante nel pensiero ermetico, quale è quella indicata nei trattati greci come ἐπιστήμη. Il concetto di ἐπιστήμη in cui la componente gnoseologica e quella etico-religiosa sono strettamente connesse [...] può essere definito [...] come uno degli stadi intermedi nella pratica della gnosi, l'ultimo prima del salto qualitativo da una conoscenza intellettuale-intuitiva del reale, ad una conoscenza mistica del divino» (Bertolini 1985, 1165), cioè il passaggio dall'*intelligentia-ratio* al *sensus*.

5. *divina intelligentia prudentiaque munitus*: alle precedenti facoltà si aggiunge ora la *prudentia* che è corrispondente al termine greco φρόνησις e nell'*Asclepius* indica soprattutto una conoscenza di tipo specificamente etico, mentre *disciplina* ha un valore maggiormente teoretico (cfr. Bertolini 1985, 1169-1171, dove si registrano anche due occorrenze in cui il senso di *prudentia* è legato a *provideo* e a *providentia*, termini più strettamente connessi alla capacità previsionale, umana o, più frequentemente, divina: cfr. §§24.1 *praescire cuncta prudentes decet* e 34.6 *bonum, decens et prudens*). L'aggettivo *divina*, riferito tanto a *prudentia* quanto a *disciplina*, mostra che qui le facoltà non sono quelle proprie dell'essere umano, ma quelle divine che nell'uomo si riverberano.

6. *Spiritu autem ... subiectus est: su organum* cfr. *Corp. Herm.* 9.6 Ἡ γὰρ αἴσθησις καὶ νόησις τοῦ κόσμου μία ἐστὶ τὸ πάντα ποιεῖν καὶ εἰς ἑαυτὴν ἀποποιεῖν, ὄργανον τῆς τοῦ θεοῦ βουλήσεως. Il concetto di *organum* e *machina* riferito al *mundus* richiama probabilmente la figura di dio come governatore, che sarà tra poco introdotta, e del mondo come somma di parti che armonicamente si muovono come gli ingranaggi di un marchingegno.

7. *deus, rector gubernatorque est sensibilis dei eius*: su *rector-gubernator*/κυβερνήτης cfr. la nuova assonanza con *Apul. mund.* §365 *Postremo quod est in triremi gubernator, in curru rector, [...] hoc est in mundo deus*.

§17

1. *Spiritu vero ... distributam sibi*: dopo aver affermato la supremazia di dio che governa il mondo, viene ora chiarito come lo *spiritus* 'spirito, soffio divino' sia lo strumento con cui questo governo si esplica nel mondo. Il termine *species* potrebbe qui significare sia di 'specie', sia di 'individui': si tratta di un'ulteriore prova dell'ambiguità semantica del termine nel dialogo (per il dibattito sui termini *genus* e *species* cfr. *supra* commento a §4.1).

2-3. Ὑλη *autem ... inhalata*: rispetto allo *spiritus* il mondo è il suo *receptaculum*, poiché accoglie il movimento e l'accumulo delle cose determinati dal soffio divino.

3-4. *Est enim ... invisibilis semper*: il fatto che il mondo riceva lo spirito e che quindi debba in qualche modo essere libero di accoglierlo, favorisce questa digressione sul mondo cavo e sul fatto che la vera caratteristica della materia è il suo essere invisibile, poiché essa riempie tutto il mondo (si ricordi che il vuoto non esiste: cfr. *infra* §33 e relativo commento) e diviene visibile solo nella formazione delle specie (cfr. *per formas solas spacierum, quarum imaginibus videtur insculpta*). L'aggiunta del dativo *sibi* accanto alle due occorrenze potrebbe forse rivelare che l'autore intenda la materia 'invisibile di per sé', cioè nella sua autentica totalità e complessità, visto che l'uomo ne percepisce solo la parte che si manifesta nelle specie (così ho tradotto il dativo). Quel che pare certo è che in questa ulteriore e contorta descrizione della materia invisibile «l'auteur mélange [...] deux idées très différentes. (a) D'une parte, le monde, en tant que sphère, n'est jamais vu *totus* pour la raison même indiquée dans le texte. (b) D'autre part, la matière est invisible en soi et ne devient *quasi visibilis* qu'en raison des formes qui s'y gravent (*insculpta*)» (Festugière in Nock 1945, 373 n. 145). Qui *forma* è usato in un senso «more concrete» (Copenhaver 1995², 239) rispetto all'occorrenza precedente: da qui la mia traduzione con 'forme *sensibili*'. Sulla concezione della materia invisibile cfr. Ferguson in Scott-Ferguson 1936, 406.

5. *Ex quo eius ... nuncupantur*: viene presentata una doppia paretimologia. La prima, greca, congiunge Ἄιδης con ἀειδές in quanto l'Ade è invisibile: cfr. per es. Pl. *Cra.* 404b Καὶ τό γε ὄνομα ὁ Ἄιδης, ὃ Ἑρμόγενης, πολλοῦ δεῖ ἀπὸ τοῦ ἀιδοῦς ἐπωνομάσθαι, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἀπὸ τοῦ πάντα τὰ καλὰ εἰδέναι, ἀπὸ τούτου ὑπὸ τοῦ νομοθέτου Ἄιδης ἐκλήθη e *Grg.* 493b ἐν Ἄιδου – τὸ αἰδὲς δὴ λέγων; cfr. anche (con Ferguson in Scott-Ferguson 1936, 406-407) il parallelo con *Lyd. mens.* 4.159 Ὅτι οἱ φυσικοὶ φασὶ τόδε τὸ πᾶν ὕλην ἀνειδέον πρὸ τῆς διακοσμῆσεως γενέσθαι ποτέ, ὅθεν καὶ τὴν ὕλην Ἄιδην οἱ φιλοσοφῆσαντές φασι: qui Lido chiarisce anche l'ulteriore legame paretimologico, sicuramente presente al nostro traduttore, Ἄιδης-ἀειδές-ὕλην che è tale da giustificare ulteriormente la teoria dell'invisibilità della materia autentica. La seconda, latina (motivo per cui è facile supporre si tratti di un'aggiunta del traduttore rispetto al modello greco: cfr. Festugière in Nock 1945, 374 n. 149), lega *Inferi* con *imus* e *inferior*, poiché l'Ade è la parte più bassa della sferamondana: cfr. (con Scarpì 2011, 503 n.102) l'esplicitazione di questo gioco etimologico in *Non.* 65.29-30 Lindsay *Inferum ab imo dictum, unde Inferi quibus inferius nihil*. Infine, si ricordi che l'uso sostantivato di *imum* come 'punto più basso' è attestato anche altrove nella letteratura latina, in alcuni casi connesso proprio al regno infero: cfr. per esempio *Ov. Met.* 10.47 dove Pluto è colui *qui regit ima*. Il passaggio dal singolare al plurale, soprattutto per il genere neutro, non è una novità per il nostro autore, fortemente influenzato dalla lingua greca.

6. *Haec ergo ... aut de his*: «*In his* refers, I suppose, to ὕλη; *per haec*, to πνεῦμα; and *de his* to the μορφαί, of which the of all material things consist» (Scott 1925, 96).

§18

2. *Mundus ... spiritus*: tanto la materia quanto lo spirito appartengono all'ordine mondano poiché esistono per operare in esso dando forma ai corpi; invece il *sensus*, nella sezione seguente del capitolo, in quanto principio puramente spirituale, trascende la materia pur operando nel mondo. Per queste distinzioni cfr. Ferguson in Scott-Ferguson 1936, 407-408 e Festugière in Nock 1945, 374 n. 150.

3. *Sensus autem ... privatur lumine*: il periodo con la frase sospesa è significativo sia per il tentativo di mimesi del parlato, sia perché mostra come il discorso di Ermete spesso proceda legando i temi attraverso libere associazioni: «Il disordine [argomentativo], di cui bisogna prendere atto, non è quello della realizzazione artistica mancata, ma è la distruzione delle strutture logiche che si accompagna all'abbandono delle strutture razionali del pensiero per effetto della teosofia, di cui questo dialogo è lo strumento» (Moreschini 2000, 119). In linea con questo procedere teosofico, non appena si afferma che il *sensus* distingue l'umanità dagli altri esseri viventi, subito si precisa che esso è patrimonio solo di coloro che si salvano aprendosi all'illuminazione divina. E solo dopo la chiusura di questa precisazione, al §18.4, il discorso riprende con la ripetizione del soggetto *sensus* prima lasciato sospeso.

4-5. *sensus autem ... principalium*: l'affermazione mostra chiaramente come l'*anima-ψυχή* sia considerata come entità differente dal *sensus* che concorre alla sua generazione: «Nell'uomo che ha ricevuto il *sensus*, esso, fondendosi con l'anima inferiore, forma un'unica e nuova sostanza che è l'anima individuale immortale, il cui fine supremo è quella particolare conoscenza-unione mistica col divino indicata dal termine » (Bertolini 1984, 1178). *Sensus* coincide con *anima* solo quando è riferito all'anima del dio primo e degli dèi principali, la cui esistenza verrà tra poco chiarita.

§19

2. *Magna ... caelesti*: la risposta di Ermete alla richiesta di Asclepio di chiarimenti in merito ai principi del cosmo chiama in gioco alcuni aspetti rilevanti della teosofia ermetica. *Mysterium* indica che la gnosi ermetica è una conoscenza non solo filosofica, ma anche e soprattutto religiosa e rituale, riservata a pochi: tanto più grandi sono le conoscenze rivelate tanto minore deve essere il numero di coloro a cui sono riservate. Il richiamo dell'ablativo assoluto *exoptato favore caelesti* ribadisce ulteriormente l'idea dalla conoscenza come rivelazione divina e del sapiente ermetico come puro tramite delle parole che dall'alto discendono verso gli eletti. I critici di inizio Novecento (cfr. per es. Scott 1925, 103) ritenevano che il termine avesse qui un valore generico di dottrina riservata a pochi, senza per questo implicare un rito sacro vero e proprio: questa interpretazione discende dal fatto che l'ermetismo è stato ritenuto per molto tempo una dottrina filosofica più che teosofica; i fondamentali studi di Mahé (cfr. per es. 1982, 212) sulle fonti orientali copte e armene hanno capovolto questa

interpretazione chiarendo invece come l'ermetismo fosse anzitutto una forma di religiosità in cui rito e riflessione filosofica coesistono, con la seconda al servizio del primo. Del resto ciò è provato, sebbene il suo carattere dialogico sembri oscurare questa possibilità interpretativa, anche dall'*Asclepius* con la cornice che inscena una riunione rituale e l'affermazione dell'insufficienza della filosofia priva della rivelazione per ottenere la salvezza. Sul termine *mysterium* cfr. Bertolini 1985, 1172-1177; per una storia del dibattito interpretativo sullo statuto dell'ermetismo a cui si accennava e per un esame generale del *mysterium* nel pensiero ermetico cfr. González Blanco 1973 e Moreschini 2000, 44-49 e 115-121.

3-5. *Intellegibiles dicuntur ... principes dii*: Ermete distingue le divinità in intellegibili e in sensibili. Sebbene egli affermi chiaramente che la distinzione è basata non sulla tipologia di percezione (sensoriale o intellettuale) che l'uomo ha di queste divinità, ma sulle loro proprie caratteristiche ontologiche, tuttavia mi pare lecito affermare che la dicotomia possa essere intesa *anche* nel primo senso: se intellegibili sono le divinità dotate di una esistenza puramente spirituale, allora possono essere percepite solo con l'*intelligentia*; se sensibili sono quelle legate alla materia, allora sono percepibili con i sensi. La distinzione trova un parallelo nella lunga descrizione di Apul. *Socr.* 117-123 dove si distinguono dèi visibili e invisibili.

Si noti l'uso di *sensibus* legato alla sfera materiale e, nella frase finale della pericope ora esaminata, *species* con significato prossimo a quello di 'specie' più che a quello di 'individuo'. Inoltre, la lunga precisazione *sublimis etenim ... miscebit* ribadisce con una suggestiva metafora che il contenuto sapienziale del discorso è al di là delle forze della mente umana, motivo per cui o la conoscenza si trasforma in *sensus* noetico o la rivelazione stessa tornerà, come le acque del fiume al mare, verso la fonte da cui promana, cioè dio.

5. *Hos sequuntur ... illuminans*: viene ora il turno della definizione degli dèi sensibili, che sono le entità divine che ricadono sotto i sensi e sono legate agli elementi materiali; inoltre, sono sempre soggetti a un 'signore-della-sostanza' o usiarca, cioè un dio intellegibile di classe superiore che li guida. *Princeps* οὐσίας va inteso, secondo Scarpi, come un primo tentativo di spiegazione etimologica del greco οὐσίαρχης, come dimostrerebbero le successive precisazioni *vel princeps* e *id est sui princeps* accanto alle altre occorrenze del termine greco: «una scrupolosa sorta di superesplicazione» (2011, 503-504 n. 109).

6-10. *Caeli vel ... adnexa sunt*: un'analisi dettagliata di questo passo e del concetto di dèi usiarchi si legge in Festugière 1938, Gersh 1986, 377-379 e Copenhaver 1995², 231-233, le cui analisi è opportuno qui riassumere. La distinzione generale tra due categorie di dèi appare debitrice di alcuni culti orientali che hanno anche influito sul neoplatonismo e che ci sono testimoniati dagli *Oracula Chaldaica*, una serie di invocazioni a Ecate attribuite a Giuliano il Caldeo e datate tra fine II e III sec.

d.C.: con questo passo dell'*Asclepius* esse hanno in comune «deux traits principaux: d'une part, la distinction entre dieux intelligibles hypercosmiques et dieux sensibles cosmique [...] ; d'autre part, la correspondance entre ces deux mondes divins, parfois de la manière la plus précise, un dieu cosmique dépendant d'un dieu hypercosmique et commandant à son tour à l'une des sphères célestes, de laquelle dépendent des démons, et ainsi de suite» (Festugière 1938, 180), ottenendo una catena universale di tutti gli esseri dal dio sommo fino all'uomo e ribadendo così l'unità del tutto. Più oltre (pp. 185-192), Festugière chiama in causa corrispondenze significative con la religione iraniana, che in Egitto poteva ben essere giunta e sincretizzata con i culti locali da cui l'ermetismo ha tratto origine. Questi echi, il primo certo, il secondo probabile, sono sufficienti a smentire chi, come Scott (1925, 107-115), riteneva che il passo fosse di derivazione stoica, intendendo che gli usiarchi fossero gli dèi celesti stessi e che così governassero la materia: sebbene non si possa escludere che qui Ermete pensi che questi corpi celesti influiscano sulla terra, tuttavia ciò appare secondario rispetto alla chiarificazione del legame di un usiarca-dio intellegibile con il corpo celeste-dio sensibile, che è il vero tema del capitolo, funzionale alla volontà di ribadire l'unità di tutti gli esseri (cfr. *infra* il commento alle frasi finali di questo capitolo).

Veniamo ora a chiarire ciascuna delle coppie chiamate in causa da questa gerarchia di esseri. La prima è quella costituita da Giove e dalla volta celeste: la presenza in prima posizione di Giove è stato uno degli elementi che hanno favorito l'interpretazione stoica del passo; la seconda è quella costituita dal binomio luce-sole. Il terzo abbinamento è quello tra il Pantomorfo e i trentasei decani. Scott (1924, 119-120) registra tre accezioni per il termine *Horoscopus*, che è quello usato nel testo al posto di decani. La prima indica le stelle che sorgono a una determinata ora; la seconda la posizione del circolo zodiacale al momento della nascita di una persona; la terza, più rara, è proprio quella di sinonimo di Decani, cioè le partizioni del cielo secondo l'astronomia egiziana: con zodiaco-decani qui s'intende quindi il cielo delle stelle fisse. Il suo usiarca Pantomorfo è lo zodiaco: l'epiteto deriva dalle forme differenti dei segni che lo compongono. Su questa coppia, cfr. anche Stob. 1.21.9.12-14 Οὕτως βούλομαι σε νοεῖν καὶ περὶ τῶν τριάκοντα ἕξ δεκανῶν μεμνημένον ἐκείνων, ἴν' εὐγνωστός σοι καὶ ὁ περὶ τούτων λόγος γένηται da un discorso di Hermes a Tat, sicuramente di argomento affine al nostro e forse lo stesso da cui Stobeeo trae l'altra citazione menzionata *supra* nel commento al §10.1.

Segue la quarta coppia Eimarmene-sette pianeti: di questa sezione è presente il testo greco originale in Lyd. *mens.* 4.7 Καὶ μάρτυς Ἑρμῆς ἐν τῷ καλουμένῳ τελείῳ λόγῳ οὕτως εἰπὼν· «αἱ καλούμεναι ἑπτὰ σφαῖραι ἔχουσιν ἀρχὴν τὴν καλουμένην τύχην ἢ εἰμαρμένην, ἥτις πάντα ἀλλοιοῖ καὶ ἐπὶ τῶν αὐτῶν οὐκ ἔῃ μένειν». Tanto il testo latino quanto l'originale greco sottolineano il fatto che i movimenti dei pianeti possono considerarsi stabili e fissi perché tale è la legge di natura che li governa: cfr. il rilievo simile anche in Apul. *mund.* 292 *Septem vero deorum nominibus illustres*

totidem orbibus adfixae sunt et gradatim sibimet superlatae, ut superior inferiore sit maior, ac vicissim mutuis adhaesionibus nexae complexu illius orbis, qui inerrabilis dicitur, continentur.

L'ultima coppia è quella secondo usiarca-aria: una lacuna subito dopo *secundus* non permette di ipotizzare con certezza il nome dell'usiarca dell'aria, ma i commentatori sono concordi nel supporre che si tratti di un secondo Zeus di livello inferiore a quello citato nella prima coppia. È altresì ipotizzabile che le due lacune non siano troppo estese, poiché con l'aria l'elenco delle coppie probabilmente si esauriva (non c'è motivo di credere che dopo si elencassero esseri demoniaci o terrestri, come in altre fonti riportate in Festugière 1938, 180, dal momento che non è questo il tema del capitolo) e poiché dopo la prima lacuna e intorno alla seconda il testo sembra avere lo stesso contenuto, ribadendo il concetto di concatenazione tra i due tipi di divinità appena descritte.

11. *Summa vero ... potius duo*: la trasposizione che accolgo a testo si basa su una proposta di Magnaldi che riconosce un'integrazione confluita in un luogo errato probabilmente a causa di una parola segnale mal compresa: la pericope *vel esse non multa aut potius unum* andrà ripristinata in prossimità di *unum vel potius duo* (con *unum* che era la vera parola-segnale atta a garantire il collegamento tra testo e correzione) e non lasciata davanti a *ex uno*, dove era stata probabilmente inserita per un errore di lettura indotto dalla ripetizione del numerale *uno*. Il significato ottenuto con la trasposizione ne garantisce la bontà: infatti, il testo intende dire che le entità che compongono il mondo sembrano molteplici solo a uno sguardo distante (cioè disattento), mentre a uno sguardo vicino (cioè attento) risultano un'unità composta da due aspetti indissolubilmente legati e compresenti: la materia e lo spirito divino che la informa.

§20

1-5. *Deus etenim ... nominibus nuncupari*: alla risposta ad Asclepio che chiede ulteriori chiarimenti sulle divinità e sul ruolo di dio nella creazione, Trismegisto risponde nuovamente iniziando a parlare sul tema e poi subito passando, mediante un anacoluto, a una lunga divagazione sul nome divino. Alla prima tendenza a elencarne gli innumerevoli epiteti (cfr. Gersh 1986, 343-344 per una rassegna dei nomi di dio nel dialogo, dei quali si registra una corrispondenza profonda con quelli impiegati da Apuleio) risponde subito quella, di segno opposto, che lo definisce innominabile con le sole capacità umane: il testo inscena il fallimento dello sforzo umano che presume di poter circoscrivere la divinità entro pochi nomi e l'affermazione di una forma di conoscenza puramente non verbale: tutta la sostanza di dio è compresa non solo nell'afflato della voce, ma anche nella percezione che ne ha l'uomo, nello spirito e nell'aria: in altre parole nel nome di ogni cosa, poiché egli è uno e tutto allo stesso tempo. Si noti la sottolineatura del concetto mediante la *correptio* retorica *innominem vel potius omninominem* (i due aggettivi sono *apax legomena*: cfr. ThLL VII.1, 1711.12-

14 e IX.2, 603.57-63). Tali definizioni vanno a completare il quadro semantico degli epiteti divini che è stato commentato *supra* a proposito dei §§2.3-4 e su cui cfr. anche Ponzio 1990, 24: «Gli attributi divini sono enumerati e sono sparsi un po' dovunque nel testo: questi aggettivi qualificano anzitutto l'essere di Dio, la sua opera nel mondo e nell'universo intero. [...] [Ma] non vi è, secondo Ermete, un unico attributo che possa qualificare nella sua totalità l'essere e l'opera di Dio. Ogni nome sviluppa un solo carattere dell'essere divino, trascurando gli altri». Sul dio senza nome cfr. *Corp. Herm.* 5.10 Οὗτος ὁ θεὸς ὀνόματος κρείττων, οὗτος ὁ ἀφανής, οὗτος ὁ φανερώτατος· ὁ τῷ νοῖ θεωρητός, οὗτος ὁ τοῖς ὀφθαλμοῖς ὀρατός· οὗτος ὁ ἀσώματος, ὁ πολυσώματος, μᾶλλον δὲ παντόςσώματος. Οὐδὲν ἐστὶν οὗτος ὃ οὐκ ἔστι· πάντα γὰρ «ἄ» ἔστι καὶ οὗτός ἐστι, καὶ διὰ τοῦτο ὀνόματα ἔχει ἅπαντα, ὅτι ἐνός ἐστι πατρός, καὶ διὰ τοῦτο αὐτὸς ὄνομα οὐκ ἔχει, ὅτι πάντων ἐστὶ πατήρ. La definizione della voce come suono prodotto dal percuoimento dell'aria è topica in molti testi antichi, e risale a Pl. *Ti.* 67b (ὄλως μὲν οὖν φωνὴν θῶμεν τὴν δι' ὄτων ὑπ' ἀέρος ἐγκεφάλου τε καὶ αἵματος μέχρι ψυχῆς πληγὴν διαδιδομένην, τὴν δὲ ὑπ' αὐτῆς κίνησιν, ἀπὸ τῆς κεφαλῆς μὲν ἀρχομένην, τελευτῶσαν δὲ περὶ τὴν τοῦ ἥπατος ἔδραν, ἀκοήν) e ad Arist. *de An.* 420b (ἀέρος κίνησις τίς ἐστὶν ὁ ψόφος).

Una parte consistente di questo capitolo (fino a *nuncupari nomine*) è parafrasata in Lact. *inst.* 1.6.4-5: *Hic [scil. Trismegistus] scripsit libros et quidem multos ad cognitionem divinarum rerum pertinentes, in quibus maiestatem summi ac singularis dei asserit isdemque nominibus appellat quibus nos 'dominum et patrem'. Ac ne quis nomen eius requireret, ἀνώνυμον esse dixit, eo quod nominis proprietate non egeat, ob ipsam scilicet unitatem. Ipsius haec verba sunt: «Ὁ δὲ εἷς ὀνόματος οὐ προσδέεται· ἔστιν γὰρ ὁ ὢν ἀνώνυμος». Deus igitur nomen <non> est, quia solus est, nec opus est proprio vocabulo, nisi cum discrimen exigit multitudo, ut unam quamque personam sua nota et appellatione designes. Deo autem, quia semper unus est, proprium nomen est deus.*

6-7. *Hic ergo ... sufficient:* Trismegisto riprende il filo del discorso rispondendo alla domanda posta da Asclepio all'inizio del capitolo. Dio crea perché è *utraque plenissimus sexus fecunditate* e nella sua bontà non può fare a meno di voler procreare: quest'ultima teoria è la stessa di §§8.1-2 e di *Corp. Herm.* 10.3 Αἴτιος δὲ ὁ πατήρ τῶν τέκνων καὶ τῆς σπορᾶς καὶ τῆς τροφῆς, τὴν ὄρεξιν λαβὼν τοῦ ἀγαθοῦ διὰ τοῦ ἡλίου· τὸ γὰρ ἀγαθὸν ἐστὶ τὸ ποιητικόν· τοῦτο δὲ οὐ δυνατὸν ἐγγενέσθαι ἄλλω τινὶ ἢ μόνῳ ἐκείνῳ, τῷ μηδὲν μὲν λαμβάνοντι, πάντα δὲ θέλοντι εἶναι.

§21

1-2. *Utriusque sexus ... inanimalia:* come conseguenza della precisazione fornita da Ermete secondo cui dio possiede al massimo grado la fecondità di entrambi i sessi, Asclepio chiede se dio possa considerarsi sia maschio che femmina. La risposta attribuisce la caratteristica a tutti gli esseri, compresi i vegetali (sulla loro indicazione come *inanimalia* cfr. *supra* §5.2 e commento *ad loc.*).

3. *Ego enim ... omnia conservare*: nella pericope *ego enim [et in naturam] et sensum [et naturam] et mundum dico in se continere naturam et <in natura> nata omnia conservare*, le lezioni dei codici testimoniano unanimemente la triplice ricorrenza del termine *naturam*: la prima all'inizio dell'elenco degli accusativi soggetti dell'infinitiva retta da *dico*, la seconda al loro interno tra *sensum* e *mundum*, la terza dopo *continere* come suo oggetto. Tuttavia, le lezioni dei codici divergono sostanzialmente in due punti: nella prima occorrenza **B** ha *et in naturam* al posto di *et naturam* di tutti gli altri codici; *naturam*² è invece assente nei manoscritti **FRKL**, i cui copisti sembrano aver espunto il termine per evitarne la ripetizione.

Altrettanto varie sono le scelte degli editori: mentre Goldbacher stampa la pericope trådita dai codici **μ** e **v** (con l'eccezione di **L**), difficilmente difendibile, ma che a suo parere rappresentava l'accordo di due rami indipendenti e quindi restituiva la lezione dell'archetipo, Scott si affida al testo del codice poziore (seppure non esente da gravi problemi sintattici), mentre Nock sceglie la *crux desperationis*. Thomas e Moreschini seguono il testo di **FRKL** (il secondo aggiunge l'espunzione di *naturam*³ dopo *continere*), rendendo *nata omnia* complemento oggetto di entrambi gli infiniti *continere* e *conservare*. Si tratta in tutti i casi di interventi poco soddisfacenti perché conservano una o due ripetizioni di *naturam* (Goldbacher, Thomas, Scott) oppure perché ne eliminano tacitamente due, mediante la scelta di una lezione sicuramente frutto di interpolazione come quella di **FRKL** (Moreschini).

La soluzione da me adottata nel testo parte da tre considerazioni preliminari: la fedeltà comprovata in più casi (cfr. per es. Magnaldi 2011, 395) con cui **B** trasmette buone lezioni e antiche correzioni-integrazioni in linea, spesso anche in lezioni singolari contro tutto il resto della tradizione manoscritta; l'operatività in tutto il dialogo del meccanismo di corruzione basato su antiche integrazioni con parola-segnales poi fraintese e inserite in linea in luoghi errati del testo; infine, la dottrina filosofica espressa dal dialogo, che usa il termine *natura* non tanto come entità parallela all'intelletto/*sensus* e all'universo/*mundus*, ma nel senso di 'facoltà o proprietà naturale di un essere', in particolare la facoltà di generare e, per traslato, 'insieme degli esseri generati' (cfr. l'esame del termine in Bertolini 1985, 1182-1185 con vari paralleli testuali a supporto di tale interpretazione).

Sulla base di quest'ultima osservazione appare plausibile che *naturam*³ sia da ritenersi complemento oggetto di *continere*, esprimendo con un termine astratto e generale quello che il successivo *nata omnia* indica con un riferimento agli esseri concreti. Pertanto occorrerà respingere l'espunzione proposta da Moreschini e considerare la terza occorrenza di *naturam* come il punto di partenza per la valutazione delle due precedenti occorrenze del termine.

Queste potrebbero forse essere considerate come il risultato della separazione di un'unica integrazione con parola-segnales che indicava la necessità di inserire *in natura* davanti a *nata omnia*.

La genesi del testo tradito potrebbe essere così ipotizzata: in un primo tempo dalla pericope originaria *naturam et in natura nata* cade il complemento *in natura* per semi-aplografia; un correttore aggiunge a margine l'integrazione con parola-segnale *naturam et in natura*; un terzo copista, non più comprendendo il significato dell'intervento, scinde la correzione e la inserisce nel testo in due luoghi errati (*ego enim et in natura et sensum et naturam et mundum*); infine, questo stesso copista oppure un suo successore modifica il testo per ottenere una sintassi accettabile (*et in natura > et in naturam* in **B** > *et naturam*¹ negli altri codici; eliminazione di *et naturam*² in **FRKL**). Il parallelo con §15.4 *mundus, quamvis natus non sit, in se tamen omnium naturas habet*, dove viene espresso il medesimo concetto (*habet in se = continere* e *omnium = nata*), sembra ulteriormente garantire la plausibilità della *constitutio* adottata.

4-8. *Procreatione enim ... subiciantur*: l'atto sessuale è lo strumento con cui gli esseri creati a loro volta creano: è particolarmente importante perché riproduce, *mutatis mutandis*, l'atto della creazione da parte di dio: «vi sono [qui] due cose significative: il fatto che si riconosca in dio il potere di donare la fecondità agli esseri e la partecipazione divina all'atto d'amore che, in un certo senso, suggella l'atto d'amore e lo divinizza» (Ponzio 1990, 29-30). Perciò esso è pieno di *caritas*, *laetitia*, *hilaritas* e *amor* e soprattutto per ben tre volte viene definito *mysterium*. L'uso del termine applicato all'unione tra i sessi presenta gli stessi problemi interpretativi di quando compare riferito alla sapienza e ai rituali ermetici (cfr. *supra* commento al §19.2 e bibliografia relativa): Festugière mostra di essere concorde con Nock nel ritenere che il termine *mysterium* implichi, anche in questo contesto legato alla sessualità, solo un'idea generica di solennità e non un rito sacramentale vero e proprio (cfr. Festugière in Nock 1945, 376-377 n. 180); al contrario Mahé (1982, 212) dimostra che si tratta proprio un atto solenne e rituale, dal momento che è riferito a un atto che riproduce l'azione creatrice divina, circostanza di cui, analogamente al *mysterium* del rito e del sapere ermetici, sono consapevoli pochi eletti, mentre il volgo si limita a manifestare la propria ignoranza con la derisione e l'ilarità. Il dibattito si trova efficacemente sintetizzato in Bertolini 1945, 1175-1176. Sull'atto sessuale come *mysterium* i commentatori rimandano unanimemente a Ph. Jud. *de cherub.* 43-44 Ἀρκτέον οὖν τῆς τελετῆς ὧδε. Ἄνηρ μὲν γυναικί, ἄνθρωπος δ' ἄρρην ἄνθρώπῳ θηλείᾳ τὰς ἐπὶ γενέσει παιδῶν ὁμιλίας ἐπακολουθῶν τῇ φύσει συνέρχεται ποιησόμενος· ἀρεταῖς δὲ πολλὰ καὶ τέλεια τικτούσαις θέμις οὐκ ἔστιν ἀνδρὸς ἐπιλαχεῖν θνητοῦ· μὴ δεξάμεναι δὲ παρά τινος ἐτέρου γονήν, ἐξ ἑαυτῶν μόνον οὐδέποτε κυήσουσι. Τίς οὖν ὁ σπείρων ἐν αὐταῖς τὰ καλὰ πλὴν ὁ τῶν ὄντων πατήρ, ὁ ἀγένητος θεὸς καὶ τὰ σύμπαντα γεννῶν; Σπείρει μὲν οὖν οὗτος, τὸ δὲ γέννημα τὸ ἴδιον, ὃ ἔσπειρε, δωρεῖται· γεννᾷ γὰρ ὁ θεὸς οὐδὲν αὐτῷ, χρεῖος ἄτε ὢν οὐδενός, πάντα δὲ τῷ λαβεῖν δεομένῳ. Non va però dimenticato il richiamo all'unione sessuale come esempio di armonia che regna nel mondo in Apul. *mund.* 304: *mare et femineum secus iungitur ac diversus utriusque sexus ex dissimilibus simile animal facit*. Occorre

ancora segnalare che l'espressione *virtutem feminae marum adipiscuntur et mares femineo torpore lasescunt* prova e chiarisce definitivamente la presenza di elementi di entrambi i sessi in ogni essere, secondo quanto enunciato all'inizio di questo stesso capitolo, mentre a proposito del riferimento a Cupido e Venere cfr. Holzhausen 1997, 281 n. 130: «Cupido und Venus (= Eros und Aphrodite) sind hier als Metonyme gebraucht [...]; sie stehen für Liebesverlangen und Liebe».

Infine, dal punto di vista testuale, a proposito di questi paragrafi vanno messe in luce due questioni. La prima è che da §21.6 *Et dicendum foret* vi è il parallelo con la traduzione copta dell'originale greco dal cod. Nag Hammadi VI edito in Mahé 1982: il testo copto si interromperà poi al §29.2 in corrispondenza delle parole *reddidisse videantur*. La seconda è che in §21.7, dopo *si enim*, sembra necessario indicare una lacuna poiché nell'ipotetica manca una voce verbale dal significato di 'vedere' o 'esaminare', stante che *animadvertas* è il verbo principale che a sua volta regge la completiva *ut ... rapiat*: non a caso la maggior parte dei traduttori ripete due volte la traduzione di *animadvertas*, quasi si potessero impennare su di esso tanto l'apodosi quanto la protasi.

§22

1. *Sunt autem non multi ... religiosi*: ritorna il tema dei pochi eletti come già in precedenza nell'opera (cfr. e.g. §§7.3 e 18.3).

1-3. *Unde contigit ... summa curatio est*: «Di tutti i mali prodotti dall'uomo, qual è, allora, la causa? È una causa negativa: l'oblio e lo sperdimento dell'intelletto che non accoglie l'invito di dio. [...] Se *rari, admodum pauci* sono i *religiosi* – coloro che trascendono la condizione umana per deificarsi e vivere in uno stato di impeccabilità – in molti accade che la malizia permane 'per l'assenza di saggezza e conoscenza di tutte le cose'. Quando infatti l'imperizia e l'ignoranza persistono, tutti i vizi acquistano vigore e feriscono con peccati inguaribili l'anima, che, infetta e corrotta, si gonfia di veleni. Al male sfugge soltanto chi trova un rimedio supremo, *summa curatio*, nella scienza e nell'intelletto [...]. Nessuna predestinazione, nessuna coercizione del male, solo la volontà libera è causa dell'agire umano» (Lucentini 2003, 41-42) verso il bene o verso il male. Questa descrizione incentrata sui malvagi verrà poi bilanciata con quella che alla fine del capitolo enumera i pregi dell'uomo e gli strumenti datigli da dio come veicolo di salvezza.

5. *vitia contigit ... humanis insidere*: si richiama il vizio come commistione con la materialità del corpo e la brama dei possessi come nel §11.1-3; collegata alla materialità corporea vi è anche la possibilità che i vizi penetrino nell'uomo grazie al cibo: cfr. (con Festugière in Nock 1945, 377 n. 185) Porph. *Abst.* 2.46-47 Νῦν δὲ παντὸς τοῦ αἰσθητικοῦ σώματος ἀπορροίας φέροντος δαιμονίων ὑλικῶν, ἅμα τῇ ἀκαθαρσίᾳ τῇ ἐκ σαρκῶν καὶ αἱμάτων πάρεστιν ἡ ταύτη φίλη καὶ προσήγορος δύναμις δι'ὁμοιότητα καὶ οικειότητα. In coerenza con questa teoria, la frase finale del §41 e di tutta l'opera ricorda che i personaggi si avviano a una cena 'pura e senza carne animale'.

6. *Tamen propter ... lege] constituit*: l'espunzione di *aeterna lege* e il ripristino di *aeterna* davanti alla prima occorrenza di *lege* si giustifica tramite il riconoscimento di un'altra integrazione con parola-segnale confluita nel luogo errato del testo. La problematicità del testo è nota a partire da Thomas che espunge *lege*²; inoltre, sebbene Nock difenda il testo trådito (con altri editori precedenti e successivi), nella traduzione di Festugière una delle due occorrenze di *lege* non viene tradotta. Il meccanismo di omissione-integrazione permette ora di spiegare la doppia ripetizione di *lege* e di ottenere un testo maggiormente leggibile con il ripristino dell'attributo *aeterna* davanti alla prima occorrenza del sostantivo (cfr. Stefani 2016, 87-88).

7-9. *hominem ex ... custodiunt*: vengono qui descritte le caratteristiche degli uomini *religiosi*, che contemplanò dio e custodiscono il creato con *ratio* ('ragione' intesa qui nel senso generico di facoltà conoscitiva), *disciplina* (con il valore più specifico di conoscenza del mondo divino e umano), *religio* e *pious affectus*, andando a occupare una condizione mediana dovuta alla commistione di mortalità e immortalità che li contraddistingue dagli altri esseri e addirittura può renderli superiori agli dèi, poiché «if he [*scil.* the men] chooses rightly [*scil.* between good and evil], is on that ground 'better' than the gods, whose action is determined by necessity» (Scott 1925, 151). Il passo ripete svariati concetti già affermati nei §§6, 8 e 9, per cui cfr. commento *ad loc.*: l'affinità è tale che il passo dell'originale greco trasmesso da Lact. *inst.* 7.13.3 e citato a proposito di §8.1 potrebbe essere riferito non a quel capitolo, ma alla pericope che qui va da *denique et ad atque custodiunt*. Tra i vari richiami interni con quei capitoli, mi pare da tenere presente soprattutto l'affermazione sulla superiorità dell'uomo rispetto agli dèi che si legge in §9.5: *Animal ergo homo: non [quod] is eo minor, quod ex parte mortalis sit, sed eo forte aptius efficaciusque compositus ad certam rationem mortalitate auctus esse videatur*. Tale concetto trova un ulteriore parallelo in *Corp. Herm.* 10.24 Καὶ ὑπὲρ ἐκείνους [*scil.* dèi] ἐστὶν ὁ ὄντως ἄνθρωπος, ἢ πάντως γε ἰσοδυναμοῦσιν ἀλλήλοις.

§23

1. *De vitiosis ... violetur*: il periodo sembra una sorta di reticenza 'all'inverso', dal momento che annuncia che non si vuole parlare di un tema che nel precedente capitolo è stato invece ampiamente affrontato.

3-4. *Et quoniam ... deos*: il passo, fino a *proximitate contenti*, è citato *ad verbum* in Aug. *civ.* 8.23, che riporto con l'ampia premessa in cui si riassume la teoria ermetica dei simulacri qui esposta e da cui si desume che Agostino ritenesse il nostro dialogo differente dai *philosophica* apuleiani: *Nam diversa de illis [scil. daemonibus] Hermes Aegyptius, quem Trismegiston vocant, sensit et scripsit. Apuleius enim deos quidem illos negat; sed cum dicit ita inter deos et homines quadam medietate versari, ut hominibus apud ipsos deos necessarii videantur, cultum eorum a supernorum deorum*

religione non separat. Ille autem Aegyptius alios deos esse dicit a summo Deo factos, alios ab hominibus. Hoc qui audit, sicut a me positum est, putat dici de simulacris, quia opera sunt manuum hominum; at ille visibilia et contrectabilia simulacra velut corpora deorum esse asserit; inesse autem his quosdam spiritus invitatos, qui valeant aliquid sive ad nocendum sive ad desideria nonnulla complenda eorum, a quibus eis divini honores et cultus obsequia deferuntur. Hos ergo spiritus invisibiles per artem quandam visibilibus rebus corporalis materiae copulare, ut sint quasi animata corpora illis spiritibus dicata et subdita simulacra, hoc esse dicit deos facere eamque magnam et mirabilem deos faciendi accepisse homines potestatem. Huius Aegyptii verba, sicut in nostram linguam interpretata sunt, ponam. «Et quoniam de cognatione, inquit, et consortio hominum deorumque nobis indicitur sermo, potestatem hominis, o Asclepi, vimque cognosce. Dominus, inquit, et pater vel quod est summum Deus ut effector est deorum caelestium, ita homo fictor est deorum, qui in templis sunt humana proximitate contenti». Viene qui introdotto il tema della fabbricazione degli idoli, giudicato positivamente poiché tale azione riproduce l'atto di creazione divina e unisce un elemento materiale (quello con cui le statue sono composte) e uno divino (il *sensus* e lo *spiritus*), come verrà chiarito poco oltre.

7. *Species vero ... corpore figurantur*: come si diceva, viene chiarito il primo aspetto positivo della fabbricazione degli idoli: l'unione di un elemento divino e di uno umano. Sulla fabbricazione degli idoli cfr. *Corp. Herm.* 17.1 Διὸ προσκύνει τὰ ἀγάλματα, ὃ βασιλεῦ, ὡς καὶ αὐτὰ ιδέας ἔχοντα ἀπὸ τοῦ νοητοῦ κόσμου, e inoltre il lungo passo di Iambl. *Myst.* 3.28-31; per altri paralleli cfr. Scott 1925, 153-156 e Scott-Ferguson 1936, 426-429; per un esame generale dei culti ellenistici nei confronti delle statue cfr. Mahé 1982, 97-102 e Luft 2000. È importante notare come questa teoria fosse aspramente criticata dai cristiani: siamo qui nel punto di massima distanza tra l'ermetismo e il cristianesimo e non è impossibile leggere in questa rivendicazione da parte di Ermete della bontà dell'idolopoesi un preciso intento polemico anticristiano. Ciò appare confermato dal fatto che da qui l'argomentazione sfocerà poi nella sezione profetica, dove si prefigura la fine del paganesimo a opera di nuovi barbari.

8. *Ita humanitas ... figuraret*: il secondo aspetto positivo della fabbricazione degli idoli è l'imitazione dell'atto di creazione divina da parte dell'uomo, azione che presuppone inoltre la contemplazione del modello a cui ci si ispira, cioè dio stesso, e il riconoscimento della propria divinità. Mi pare infatti questo il senso del richiamo (*ex sui vultus similitudine figuraret*) all'antropomorfizzazione degli dèi operata per mezzo delle statue: su quest'ultimo tema cfr. Porph. Περὶ ἀγαλμάτων frg. 2 Bidez Καὶ ἀνθρωποειδεῖς μὲν ἀπετύπουν τοὺς θεούς, ὅτι λογικὸν τὸ θεῖον e 3 Bidez Ἀνθρωπόμορφον δὲ τοῦ Διὸς τὸ δείκην πεποιήκασιν, ὅτι νοῦς ἦν καθ'ὄν ἐδημιούργει, καὶ λόγοις σπερματικοῖς ἀπετέλει τὰ πάντα. Inoltre, da *ita humanitas* fino a §24.4 *religione servasse* il

passo è citato polemicamente (cfr. Scarpi 2011, 505 n. 130) sempre in Aug. civ. 8.23: *Et paulo post: «Ita humanitas, inquit, semper memor naturae et originis suae in illa divinitatis imitatione perseverat, ut, sicuti pater ac dominus, ut sui similes essent, deos fecit aeternos, ita humanitas deos suos ex sui vultus similitudine figuraret». Hic cum Asclepius, ad quem maxime loquebatur, ei respondisset atque dixisset: «Statuas dicis, o Trismegiste?», tum ille: «Statuas, inquit, o Asclepi, vides quatenus tu ipse diffidas; statuas animatas sensu et spiritu plenas tantaque facientes et talia, statuas futurorum praescias eaque sorte vate somniis multisque aliis rebus praedicentes, inbecillitates hominibus facientes easque curantes, tristitiam laetitiamque pro meritis. An ignoras, o Asclepi, quod Aegyptus imago sit caeli, aut, quod est verius, translatio aut descensio omnium quae gubernantur atque exercentur in caelo. Ac si dicendum est verius, terra nostra mundi totius est templum. Et tamen quoniam praescire cuncta prudentem decet, istud vos ignorare fas non est: futurum tempus est, cum appareat Aegyptios incassum pia mente divinitatem sedula religione servasse».*

§24

2. *Statuas ... pro meritis*: vengono sinteticamente enumerati qui i caratteri delle statue e le loro azioni: esse sono piene di *sensus* e *spiritus*, i due elementi cardine con cui dio agisce nel mondo, e perciò possono predire il futuro, interpretare la sorte e i sogni, curare le infermità e dare felicità o tristezza secondo i meriti di ciascuno.

3. *An ignoras ... templum*: la corrispondenza tra mondo umano e divino realizzata attraverso le statue è parte di una più ampia catena che unisce tutto il mondo terreno a quello celeste, poiché il primo (e l'Egitto in particolare) è immagine del secondo: infatti, «le fondement doctrinale de cet art [*scil.* la fabbricazione delle statue] est la *cognatio*, le *consortium* [...] qui unit tous les membres d'une même chaîne : dieu, ange, démon, homme, animal, plante, pierre, et, plus généralement, la *sympathie*» (Festugière in Nock 1945, 378 n. 194). Mahé (1982, 94-95) sostiene in maniera convincente che il discorso di Ermete si riferisca anche all'uso egiziano di costruire i templi secondo schemi precisi che rispecchino la volta celeste. La trasposizione della relativa *quod est verius* nasce dalla constatazione che il testo tradito appare poco soddisfacente, poiché la precisazione è qui riferita all'Egitto e sarebbe giustificabile solo se l'affermazione si esaurisse con la trattazione di quel luogo, mentre il testo continua subito dopo «dicendo che in realtà è tutta la terra a essere una proiezione dell'ordine celeste. Inoltre, *translatio* e *descensio* sembrano proseguire la serie di espressioni metaforiche riferita all'Egitto e aperta dal termine *imago*. Di conseguenza, è verosimile interpretare *quod est verius* come l'antica integrazione di *quod est*, accompagnata dalla parola-segnale *verius* atta a indicare il luogo di lacuna. Con il ripristino di *quod est* davanti a *verius*² si ottiene un testo logicamente più coerente, in cui il correttivo *et si dicendum est quod est verius* connette un'affermazione parziale riguardante

l'Egitto ad una più generale che riguarda tutta la terra» (Stefani 2016, 89). Il fatto che Agostino in *civ.* 8.23 citi il passo in maniera identica ai manoscritti apuleiani, suggerisce che l'intrusione di *marginalia* nel testo e l'uso correttivo della parola-segnale siano pratiche molto antiche e addirittura prossime all'epoca della redazione della traduzione latina.

Tornando all'analisi contenutistica, occorre ora ampliare lo sguardo da questa pericope al resto del capitolo e ai seguenti, poiché inizia da qui la sezione profetica del dialogo, in cui si preannuncia un periodo di distruzione e barbarie e la fine del culto autentico che aveva sede in Egitto e nel mondo intero. I problemi interpretativi sollevati da questa sezione sono di tre tipi. Il primo riguarda il suo statuto letterario: Mahé (1982, 68) preferisce usare il termine neutro di profezia e non quello di apocalisse, poiché ciò permette di collegare questo testo anche con testi profetici egiziani che più e meglio dell'apocalittica giudaica possono essere d'aiuto all'interpretazione, sebbene dell'apocalisse il nostro testo possieda alcuni caratteri fondamentali, come la descrizione pessimistica degli eventi, il carattere esoterico della rivelazione e gli interlocutori fittizi e legati a un tempo mitico da cui essa è pronunciata e a cui è rivolta.

Il secondo snodo interpretativo riguarda proprio i paralleli con altri testi di contenuto analogo, che possono essere stati alla base della profezia nel nostro dialogo. Quello delle profezie e delle apocalissi è un genere letterario diffuso in molte culture del Vicino Oriente, a cominciare dalla stessa cultura egiziana, passando per quelle iraniana e giudaico-cristiana: Reitzenstein (1926, 38-57) chiama in causa fonti orientali e specificamente iraniane, tra cui si può annoverare l'*Oracolo di Hystaspes* scritto in greco in epoca ellenistica, ma probabilmente discendente dal testo pahlavi intitolato *Zamasp Namak*: in entrambi si ritrovano il rovesciamento dei valori morali e l'invasione di popoli stranieri. Questa affinità tra testi iraniani e *Asclepius* è stata ridimensionata da Nock (1945, 289) secondo cui gli antecedenti andavano ricercati piuttosto nelle apocalissi di ambiente giudaico: conformemente a tale impostazione Festugière (in Nock 1945, 379-381) cita più volte gli *Oracula Sibyllina*, raccolta di profezie esametriche sia di epoca giudaica che giudaico-cristiana, il cui nucleo originario risale agli ambienti giudaici in Egitto tra II e I sec. a.C. Sempre Reitzenstein riconduceva all'ambiente iranico anche *L'oracolo del vasaio* (più avanti abbreviato come *Orac. Fig.*), una profezia di lingua in realtà redatta in ambiente egiziano anti-tolemaico probabilmente alla fine del II sec. a.C., tenuta presente da Lattanzio e più volte menzionata da Festugière stesso nel suo commento insieme agli *Oracula Sybillina*. *L'oracolo del vasaio* andrà quindi ricondotto principalmente tra le fonti egiziane, a cui, pur non trascurando le altre proposte, sembra dare la priorità Mahé (1982, 72-82), coerentemente con la sua precisazione in merito al genere letterario: tra le fonti egiziane si annoverano principalmente degli *Gli ammonimenti di Ipouer*, testo del primo periodo intermedio (XXII-XXI sec. a.C.) con generiche minacce di catastrofici eventi futuri, e della *La profezia di Neferty*, risalente ai primi decenni del XX

sec. a.C. dove la profezia è affidata alla voce di un grande saggio e termina con l'annuncio di una rinascita, proprio come nell'*Asclepius*. In un contesto così complicato è difficile prendere posizione, sebbene appaia sensato pensare con Nock (1945, 289) a una concorrenza di testi differenti entro un ambiente culturale che era avidamente interessato a queste opere a prescindere dalla loro provenienza, e con J.Z. Smith (1975, 74-87) ribadire le affinità stringenti che l'*Asclepio* mostra soprattutto con *L'oracolo del vasaio* e le fonti egiziane, per le quali lo studioso «constructs a four-parts schema [...]»: (1) the prophet tells the king of (2) social, religious and natural disorders culminating in invasion by foreigners and desertion by the gods of a death land (3) to which, however, the gods will send a king to expel the alien and restore order, (4) a message for which the prophet wins praise as a wise person» (così le tesi di Smith si trovano riassunte in Copenhaver 1995², 239). Tale giudizio mette in luce precisi paralleli sulla costruzione della profezia dell'*Asclepius* e dell'*Oracolo del vasaio* e mi spinge a tenere costantemente presenti soprattutto quest'ultimo e i suoi echi in Lattanzio nel corso del commento a questo e ai due seguenti capitoli.

Il terzo problema è legato al riferimento a precisi eventi storici presupposti dalla descrizione apocalittica. Su questo punto è ormai accettata l'idea di Ferguson (in Scott-Ferguson 1936, 416-419; cfr. anche Festugière in Nock 1945, 379 n. 201 e Mahé 1982, 69-71) secondo cui la profezia del dialogo non abbia alle spalle il riferimento a un evento specifico. Tuttavia, la menzione della profezia e la successiva interpretazione datane da Agostino (cfr. *civ.* 8.26 *Sed hoc uidetur dolere, quod memoriae martyrum nostrorum templis eorum delubrisque succederent, ut uidelicet, qui haec legunt animo a nobis auerso atque peruerso, putent a paganis cultos fuisse deos in templis, a nobis autem coli mortuos in sepulcris*) dimostrano che il testo nella tarda antichità era letto in riferimento all'avvento del cristianesimo e pertanto non è da escludere che proprio tale rivolgimento religioso abbia se non motivato in via esclusiva, almeno favorito l'inserimento di questa sezione nella nostra opera.

4. *Futurum tempus ... frustrabitur*: il primo valore a cadere è quello più importante, la *religio*, che farà venir meno la corrispondenza terra-cielo proposta in apertura della profezia.

6. *non solum neglectus ... praescripta poena prohibitio*: il rovesciamento dei valori si compie definitivamente con leggi che addirittura proibiscono il culto e la pietà religiosa; il tema è presente soprattutto nella *Profezia di Neferty* (cfr. *supra* commento a questo capitolo).

6. *Tunc terra ... plenissima*: il passo è citato *ad verbum* in *Aug. civ.* 8.26, di cui riporto anche il contesto: *Sane advertendum est, quo modo iste Aegyptius, cum doleret tempus esse venturum, quo illa auferrentur ex Aegypto, quae fatetur a multum errantibus et incredulis et a cultu divinae religionis aversis esse instituta, ait inter cetera: «Tunc terra ista, sanctissima sedes delubrorum atque templorum, sepulcrorum erit mortuorumque plenissima»; quasi vero, si illa non auferrentur, non*

essent homines morituri, aut alibi essent mortui ponendi quam in terra; et utique, quanto plus volueretur temporis et dierum, tanto maior esset numerus sepulcrorum propter maiorem numerum mortuorum.

7. *O Aegypte, Aegypte ... tua pia facta narrantibus*: nella sua analisi della profezia Schwartz (1982, 168) nota che il testo copto reca la generica menzione di ‘realtà meravigliose e parole sante’, mentre il richiamo alla circostanza per cui rimarranno solo epigrafi a narrare le pie azioni dell’Egitto è con ogni probabilità un’aggiunta del traduttore latino, che intende così riecheggiare le parole di Tac. Ann. 2.60 *et manebant structis molibus litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae*, detto nella relazione del viaggio in Egitto di Germanico nel 19 d.C.

7. *et inhabitabit ... barbaria*: già Hor. *carm. saec. 55-56: iam Schythae response petunt superbi nuper et Indi* associa queste due popolazioni a indicare metonimicamente i barbari; anche la profezia dell’invasione è un *topos* nella letteratura latina classica: cfr. Hor. *epod. 16.10-12 ferisque rursus occupabitur solum; barbarus heu cineres insistet victor et urbem eques sonante verberabit ungula*. Più prossimi al nostro testo sono i paralleli nella profezia ellenistica e tardo antica: cfr. *Orac. Fig. 1.16 Καθέξει δὲ ἐκ Συρίας ὁ μισετός ... μαινόλης ὑπάρχων, Orac. Sibyll. 3.611-613 Ἔλθη δ’ ἐξ Ἀσίας βασιλεὺς μέγας, αἰετός αἰθῶν, ὃς πᾶσαν σκεπάσει γαῖαν πεζῶν τε καὶ ἰππέων, πάντα δὲ συγκόψει καὶ πάντα κακῶν ἀναπλήσει* e Lact. *inst. 7.17.2 Rex oriatur e Syria malo spirito genitus, eversor ac perditor generis humani*.

9. *Te vero ... predico*: secondo Schwartz (1982, 165-166) è possibile far iniziare da qui, con l’invocazione al fiume Nilo, una seconda parte della profezia che dall’Egitto passa a minacciare il mondo nella sua interezza.

9. *torrenti sanguine plenus*: per i fiumi di sangue cfr. *Apoc. 11.6 Καὶ ἐξουσίαν ἔχουσιν [scil. i due testimoni] μάρτυσίν ἐπὶ τῶν ὑδάτων στρέφειν αὐτὰ εἰς αἷμα* e *16.4 Καὶ ὁ τρίτος [scil. angelo] ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ εἰς τοὺς ποταμοὺς καὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων· καὶ ἐγένετο αἷμα*, mentre in *Orac. Fig. 1.1-2* il Nilo diviene arido: *ὁ δὲ πόταμος ... ὥστε πυρεύεσθαι*. Entrambe le immagini sono riprese in Lact. *inst. 7.16.6 Fontes quoque cum fluminibus arescent, ut ne potus quidem suppetat, et aquae in sanguinem aut amaritudinem mutabuntur*.

§25

1. *Quid fles, o Asclepi?*: la frase interrogativa, apparentemente un inciso di poco conto, con il riferimento al contesto in cui il discorso è pronunciato aumenta il suo effetto patetico, menzionando la reazione degli interlocutori del Trismegisto.

1. *Et his amplius ... incrudelitatis exemplum*: l’Egitto diverrà così maestro di empietà per tutto il mondo. Si noti come il mondo da qui in avanti segua lo stesso procedimento di decadenza descritto

in precedenza per il solo Egitto: prima la perdita della pietà religiosa (*non admirandus videbitur mundus nec adorandus; nemo suspiciet cielo*) e poi il rovesciamento dei valori (*religiosus pro insano, irreligiosus putabitur prudens, furiosus fortis, pro bono habebitur pessimus; nova constituentus iura, lex nova*).

5. *Nova constituentur ... contraria*: cfr. Lact. *inst.* 7.17.9 *Id erit tempus, quo iustitia proicetur et innocentia odio erit, qui mali bonos hostiliter praedabuntur. Non lex aut ordo aut militiae disciplina servabitur, non canos quisquam verebitur, non officium pietatis adgnoscat, non sexus aut infantiae meserebitur: confundentur omnia et miscebuntur contra fas, contra iura naturae. Ita quasi uno communique latrocinio terra universa vastabitur*, con echi sempre desunti da *Orac. Fig.* 1.11, anche se in questo passaggio e nei successivi tale fonte soffre di gravi problemi testuali.

Su *mentis religioni* pregnante il giudizio di Festugière (in Nock 1945, 381 n. 216): «*Religio mentis [...]* est une hereuse formule qui pourrait servir à désigner toute la piété hermétique»: la formula infatti unisce l'aspetto filosofico e speculativo con quello religioso e spirituale, indicando così i due ambiti in cui si muove la gnosi ermetica (cfr. l'analisi globale della gnosi ermetica che trae spunto da questa definizione in Fowden 1993², 95-115). Inoltre, sempre in Lact. *inst.* 2.15.8 si legge una citazione di due sole parole dell'originale greco, corrispondenti a *nocentes angeli*, gli esseri malvagi che rimarranno sulla terra contribuendo alla sua distruzione: *Asclepius quaque auditor eius eandem sententiam latius explicavit in illo sermone perfecto quam scripsit ad regem. Uterque vero 'daemonas esse' adfirmat 'inimicos et vexatores hominum', quos ideo Trismegistus ἀγγέλλους πονερούς appellat*. Nella menzione degli angeli malvagi, M. Philonenko (1975) ha persuasivamente rintracciato un'allusione al *Libro di Enoch*, che riporta la nozione di angeli malvagi che si 'mescolano' (il parallelo *commixti* - μιγέντες mi pare confermare la bontà dell'ipotesi) per via sessuale agli esseri umani e insegnano loro a praticare azioni cattive: cfr. *IEnoch* 19.1 Ἐνθάδε οἱ μιγέντες ἄγγελοι ταῖς γυναῖξιν στήσονται e 8.1 Ἐδίδαξεν τοὺς ἀνθρώπους Ἀζαήλ μαχαίρας ποιεῖν καὶ ὄπλα καὶ ἀσπίδας καὶ θώρακας, διδάγματα ἀγγέλων.

7. *Tunc terra ... languescet*: si giunge così all'apice della visione profetica, in cui l'universo avrà la quiete di un campo di battaglia, privo di uomini che solchino il mare o osservino il cielo ormai immobile, privo della presenza del divino, privo della fecondità della terra e del soffio vivificante dell'aria. Cfr. Lact. *inst.* 7.16.6 e 9 *Aer enim vitiabitur et corruptus ac pastilens fiet modo importunis imbribus modo inutili siccitate ... nec terra homini dabit fructum: non seges quicquam non arbor non vitis feret, sed cum in flore spem maximam dederint, in fruge decipient. ... Sol in perpetuum fuscabitur, ut vis inter noctem noctem diemque discernat, luna ... meatus extraordinarios peraget un non sit homini proptum aut siderum cursus aut ratione temporum adgnoscare*, passi che sembrano debitori di *Orac. Fig.* 1.6 e 8, fortemente mutili.

§26

1. *Haec et talis ... bonorum omnium*: cfr. Lact. *inst.* 7.14.16 *Sed et saecularium prophetarum congruentes cum caelestibus voces finem rerum et occasum post breve tempus adnuntiant describentes quasi fatigati et dilabentis mundi ultimam senectutem*. L'idea, topica, risale a Pl. *Plt.* 268e-274e e in particolare 272d5-e5 Ἐπειδὴ γὰρ πάντων τούτων χρόνος ἐτελεώθη καὶ μεταβολὴν ἔδει γίγνεσθαι καὶ δὴ καὶ τὸ γήινον ἤδη πᾶν ἀνήλωτο γένος, πάσας ἐκάστης τῆς ψυχῆς τὰς γενέσεις ἀποδεδωκυίας, ὅσα ἦν ἐκάστη προσηραχθὲν τοσαῦτα εἰς γῆν σπέρματα πεσοῦσης, τότε δὴ τοῦ παντός ὁ μὲν κυβερνήτης, οἷον πηδαλίωv οἶακος ἀφέμενος, εἰς τὴν αὐτοῦ περιωπὴν ἀπέστη, τὸν δὲ δὴ κόσμον πάλιν ἀνέστρεφεν εἰμαρμένη τε καὶ σύμφυτος ἐπιθυμία. Opportunamente nella sua analisi Scott (1925, 178) ritiene inappropriato chiamare in causa l'*ekpyrosis* stoica poiché questa prevede l'assorbimento di tutte le cose nella divinità e non una distruzione terrena come quella qui profetizzata, sebbene sia probabile che la teoria stoica sia confluita nell'*Asclepius* in una forma rielaborata e riadattata all'orizzonte teologico dell'ermetismo. Nella *climax* negativa, discendente in ordine di gravità, *irreligio*, *inordinatio*, *irrationabilitas*, come un nemico che attacca prima i centri del potere e poi inghiotte anche le periferie, è «da notare la sequenza di tre astratti che sembrano trovare qui la loro prima attestazione in latino: *irreligio*, *inordinatio*, *irrationabilitas* (a rendere, con ogni probabilità, i termini greci ἀσέβεια, ἀταξία, ἀλογία). Rarissimo, in particolare, il primo, che va considerato retroformazione su *irreligiosus*» (Scarpi 2011, 507 n. 147).

2-4. *Cum haec cuncta ... sempiterna*: fino a *mundum revocabit* disponiamo del testo greco in Lact. *Div. Inst.* 7.18.3-4: *Sed et illud non sine daemonum fraude subtractum, missuri a patre tunc filium dei, qui deletis omnibus malis pios liberet. Quod Hermes tamen non dissimulavit. In eo enim libro qui λόγος τέλειος inscribitur, post enumerationem malorum de quibus diximus subiecit haec*: «ἐπὶ δὴ ταῦτα γένηται, ὃ Ἀσκληπιέ, τότε ὁ κύριος καὶ πατήρ καὶ θεὸς καὶ τοῦ πρώτου καὶ ἐνὸς θεοῦ δημιουργὸς ἐπιβλέψας τοῖς γενομένοις καὶ τὴν ἑαυτοῦ βούλησιν τοῦτ' ἔστιν τὸ ἀγαθὸν ἀντερείσας τῇ ἀταξίᾳ καὶ ἀνακαλεσάμενος τὴν πλάνην καὶ τὴν κακίαν ἐκκαθάρας, πῆ μὲν ὕδατι πολλῷ κατακλύσας, πῆ δὲ πυρὶ ὀξύτατῳ διακαύσας, ἐνίοτε δὲ πολέμοις καὶ λοιμοῖς ἐκπαῖσας ἤγαγεν ἐπὶ τὸ ἀρχαῖον καὶ ἀποκατέστησεν τὸν ἑαυτοῦ κόσμον». Il tema conclusivo della profezia è quello della rinascita del mondo: «Avec cette phrase (*cum haec cuncta contigerint*, etc.) commence le thème de l'ἀποκαταστάσις du monde. Le schème comporte trois étapes : déclin du monde (*senectus*) ; catastrophes (deluge, ἐκπύροσις) pour détruire les coupables ; renaissance (*genitura*)» (Festugière in Nock 1945, 382 n. 222). Il passaggio è sottolineato dall'espressione *ad antiquam faciem mundum revocabit*: il ritorno qui preannunciato è caratterizzato dal recupero della *religio*, che in questa descrizione è richiamata dall'insistenza sul lessico dell'adorazione: *mundus adorandus atque mirandus, frequentibus laudum preconiis atque benedictionibus celebretur, sanctissima et*

religiosissima restitutio. Tale campo semantico si mescola a una serie di termini prefissati in *re-* che implicano il ritorno a uno stato precedente: *revocans, revocabit, restitutor, reformatio, restitutio*. Da qui la correzione proposta da Rohde (cfr. apparato critico *ad loc.*) di correggere il seguente *genitura* con *regenitura*. Come si è già avuto modo di argomentare (cfr. *supra* commento al §24.3), il tema della rinascita ha antecedenti nelle profezie di ambiente egiziano come *La profezia di Neferty*; inoltre riecheggia il *topos* dell'età dell'oro onnipresente nella cultura greca, circostanza che prova ulteriormente il confluire nell'ermetismo di elementi culturali differenti.

Come commenta giustamente Copenhaver (1995², 243) l'espressione *deus primipotens et unius gubernator dei* può essere difesa solo interpretando *dei* come 'mondo' e *unius* in senso relativo 'uno, unico [scil. dopo dio]': così fa Festugière, a cui si accoda la mia traduzione. Il greco trasmessoci da Lattanzio mostra che il problema era già nell'originale che legge $\acute{\omicron} \kappa\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\varsigma \dots \tau\omicron\upsilon \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\upsilon \kappa\alpha\iota \acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma \theta\epsilon\omicron\upsilon \delta\eta\mu\iota\omicron\upsilon\rho\gamma\acute{\omicron}\varsigma$, dove i genitivi $\pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\upsilon$ ed $\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ possono essere difesi solo con la medesima interpretazione qui proposta. Gersh spiega l'impiego di *unius* pensando che qui Ermete voglia ribadire la consustanzialità tra dio e il mondo da lui creato («'first' in the sense of being the first product of the first principle» - 1986, 371 n. 180): non si tratta di una forzatura come potrebbe sembrare a prima vista, poiché la bontà del ragionamento è provata da §8.1 *hunc* [scil. *mundum deus*] *fecit ex se primum et a se secundum*.

Infine, meno problematica della precedente, ma da mettere comunque in evidenza è l'espressione *restitutio percoacta temporis cursu*, dove *percogo*, da cui deriva il participio qui usato, è *apax legomenon* presente solo nell'*Asclepius*, ottenuto mediante l'aggiunta del prefisso perfettivizzante *per-* al ben più comune verbo *cogo*: la scelta appare funzionale alla sottolineatura dell'ineluttabilità degli eventi di distruzione e rinascita a cui il mondo è destinato.

7-8. *Voluntas ... quae vult*: si richiama la perfezione e l'assoluta bontà della volontà divina, di cui si era già detta la sovrabbondanza creatrice (cfr. *supra* §8.1-2 e commento *ad loc.*), qui sottolineata dal fatto che essa ottiene ciò che ha concepito. Scott (1925, 192) e Festugière (in Nock 1945, 283 n. 226) rintracciano qui la distinzione aristotelica tra $\beta\omicron\upsilon\lambda\eta$ corrispondente all'oggetto del volere, $\beta\omicron\upsilon\lambda\eta\sigma\iota\varsigma$ che è l'atto di decisione che porta a compimento il volere e $\tau\omicron \beta\omicron\upsilon\lambda\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$ che è l'atto del volere: cfr. Arist. *EN* 1112a18-1113b2. I tre termini greci sono paragonabili rispettivamente a *voluntas, consilium* e *velle* del testo latino. Il passaggio tra la sezione profetica e la definizione della volontà di dio è motivata solo dalla presenza, alla fine della profezia, del riferimento alla *voluntas* che stimola la domanda di Asclepio: «De telles digressions technique ne sont pas rares dans l'hermétisme [...]. La transition est lâche : souvent il ne s'agit même pas d'une connexion d'idées mais d'une simple association verbale» (Festugière in Nock 1945, 383 n. 226). Con un procedimento analogo avviene il collegamento successivo con il tema della bontà del mondo.

§27

2. *Sicuti enim ... horum similibus*: abbiamo una affermazione fortemente positiva sulla bontà del mondo; si noti che la prospettiva ottimistica è stata altrove adottata nel corso del dialogo (cfr. per es. §8.1-3 e commento *ad loc.*), ma è qui per la prima volta che anche alcuni esseri o eventi specificamente legati alla materialità del mondo sono ritratti in luce totalmente positiva: si tratta della fecondità di ogni specie vivente (e non solo animale e umana come *supra* in §21), compresa quella vegetale, come si chiarisce alla fine di questa battuta del Trismegisto che celebra la presenza divina in frutti, arbusti e nella terra stessa.

3. *ac per hoc ... circum inspicit*: questo periodo si ricollega al §16.7 dove dio è detto *summus*, e al §41.4 dove è *summus* ed *exsuperantissimus*: i due epiteti e in particolare il secondo (qui presupposto dalla perifrasi *supra verticem summi caeli consistens*) hanno un parallelo stringente con Apul. *Plat.* 205 *Et primam quidem providentiam esse summi exsuperantissimique deorum omnium e mund.* 351 *Igitur regnum illud ita componi oportet cum mundi aula, ut inter se comparantur summus atque exsuperantissimus divum et homo ignavus et pessimus e anche mud.* 360 *Nisi forte tam iniustus rerum aestimator potest esse, qui haec eadem de deo neget, quem videat esse viribus exsuperantissimis, augustissima specie, immortalis aevi, genitorem virtutum ipsamque virtutem.* L'attributo *exsuperantissimus* è noto per via epigrafica a partire dall'epoca di Marco Aurelio ed esprime «un concetto sincretico della regalità divina derivato dalla teologia platonica e dalla concezione semitica del Signore del Cielo e presente anche nel linguaggio dell'ermetismo» (Bajoni 1991, 131; il dio semitico è Ba'al Samin: cfr. Baeujeu 1973, 331 e bibliografia relativa) che prelude alla mistica neoplatonica. Quelle dell'*Asclepius* e di Apuleio sono le prime testimonianze dell'uso di *exsuperantissimus* in un testo letterario. Tuttavia, in testi precedenti e successivi si registrano termini etimologicamente connessi con il nostro aggettivo: cfr. Pacuv. v.76 *D'Anna Calidonia altrix terra exuperantum virum*; Gell. 3.9.8 *colore exubernatissimo*; Amm. 19.8.11 *exsuperanti pernecitate*; August. *epist.* 103.2 *nos ad exsuperantissimi dei cultum religionemque compelleres*. Molto più diffuso, in riferimento alla divinità, è l'uso dell'epiteto *summus*, la cui idea è già in Cic. *rep.* 6.17 *Novem tibi orbibus vel potius globis conexa sunt omnia, quorum unus est caelestis, extumus, qui reliquos omnes complectitur, summus ipse deus arcens et continens ceteros*. L'idea di divinità in Apuleio, quale emerge dagli studi di L.J. Hijmans, che ha analizzato tutti gli epiteti impiegati da questo autore, non è molto differente da quella ermetica espressa nel dialogo, al netto dell'indifferenza divina per il mondo creato, che nell'*Asclepius* (come si vede proprio in questi capitoli) è molto più attenuata rispetto ad Apuleio: «The supreme god transcends time and space, he is the creator of all that is, and human language is insufficient to name him properly. In addition he is regarded as guarding his creation, reachable by thought, though only to a few, and, finally, he is,

like the Epicurean gods, *sine cura*» (1987, 437-439).

4. *Dispensator vitae ... fructiferarum*: «Ces deux Juppiter sont des dieux cosmique et ne doivent pas être confondus avec le Juppiter hypercosmique du §19 [...], dont la place est ici tenue par le Summus Exsuperantissimus» (Festugière in Nock 1945, 384 n. 230). Si tratta quindi di collegare questi due Giove agli dèi intellettuali/usiarchi con le loro corrispondenti manifestazioni sensibili del §19.5-9 (cfr. commento *ad loc.*). Sulle identificazioni e gli attributi di queste divinità vedi Mahé 1982, 250 e Scarpi 2011, 508-509 n.166.

5. *Aliorum vero ... mortale genus*: la città egiziana qui menzionata è stata variamente identificato con Cirene o Alessandria, ma, similmente al riferimento della profezia a eventi reali, concordo con Festugière (in Nock 1945, 231; cfr. anche Ferguson in Scott-Ferguson 1936, XIV e Fowden 1993², 40 e Copenhaver 1995², 245-246 con relative bibliografie) nel ritenere che si tratti di un *topos* della letteratura apocalittica e che sia inutile pensare a una località precisa; alla stessa conclusione giungono i commentatori dell'*Oracolo del vasaio* che abbiamo visto essere con ogni probabilità l'ipotesi dal quale l'originale greco traeva ispirazione. Ciò appare confermato anche dalla successiva menzione del monte libico (ma *mons* va inteso più coerentemente come 'deserto': cfr. Fowden 1993², 40), poiché pure nel testo egiziano gli dèi si rifugiano in un luogo appartato durante gli eventi apocalittici. Festugière (in Nock 1945, 384 n.232) e Scarpi (2011, 509 n. 171) pongono qui la fine della profezia apocalittica, ma a me pare meglio collocarla nella prima sezione del §26 (in corrispondenza del paragrafo 4). Infatti le divagazioni successive sulla volontà di dio e sulla bontà del creato esulano dal tema apocalittico e segnano una notevole distanza tra le ultime parole profetiche e questa precisazione, che andrà anch'essa interpretata come un'ulteriore divagazione stimolata dalla menzione dei due Giove.

7. *Et haec usque eo narrata sint*: la precisazione chiude definitivamente il discorso precedente per introdurre una nuova tematica totalmente irrelata alla precedente, ma di eguale importanza: il destino dell'uomo dopo la morte. Alcuni commentatori hanno considerato la sezione che inizia da questa frase come un trattato autonomo (o una parte di esso), che sarebbe stato unito alle altre parti del dialogo mediante questa affermazione di raccordo (cfr. per es. Ferguson in Scott-Ferguson 1936, 431-434; contro tale ipotesi cfr. *supra* introduzione pp. 93-94 e 109 con nn. 92 e 93 e commento al §Tit.).

8. *De immortalibus ... ignaros*: il tema viene introdotto registrando l'atteggiamento dei non iniziati, timorosi davanti alla morte: l'affermazione della loro ignoranza non esclude però il patetismo della descrizione, che con quell'*excruciat* rende pregnante la crucialità del tema per tutti gli esseri umani.

8-9. *Mors enim ... supevacua est*: l'argomentazione sembra per una volta procedere ordinatamente. Prima di descrivere il destino dell'anima dopo la morte, Ermete definisce che cosa sia

la morte: non si tratta d'altro che della dissoluzione di una *machina*, un insieme di elementi corporei, e della sensibilità (*sensus interitus* andrà inteso in senso puramente fisico): cfr. *Corp. Herm.* 8.1 Ὁ γὰρ θάνατος ἀπωλείας ἐστίν· οὐδὲν δὲ τῶν ἐν τῷ κόσμῳ ἀπόλλυται, 11.14 Θάνατος δὲ οὐκ ἀπόλεια τῶν συναχθέντων, διάλυσις δὲ τῆς ἐνώσεως e 12.16 Ἡ δὲ διάλυσις οὐ θάνατός ἐστιν, ἀλλὰ κράματος διάλυσις· διαλύεται δὲ οὐχ ἵνα ἀπόληται, ἀλλ' ἵνα νέα γένηται. *Numeri completi* è da intendersi quale genitivo assoluto, uno dei numerosi residui sintattici dell'originale greco (sul ricorrere di tali elementi cfr. *supra* introduzione pp. 111-112). Tutta questa sezione e la precedente da *de immortalibus* è citata dall'originale greco in Stob. 4.52.47 Ἐρμοῦ ἐκ τῶν Πρὸς Ἀσκληπιόν· «Περὶ δὲ τοῦ θανάτου νῦν λεκτέον· τοὺς γὰρ πολλοὺς ὁ θάνατος φοβεῖ ὡς κακὸν μέγιστον, ἀγνοίᾳ τοῦ πράγματος. Θάνατος γὰρ γίγνεται διάλυσις καμόντος σώματος καὶ τοῦ ἀριθμοῦ πληρωθέντος τῶν ἀρμῶν τοῦ σώματος. Ἀριθμὸς γὰρ ἐστὶν ἡ ἀρμογή τοῦ σώματος. Ἀποθνήσκει δὲ τὸ σῶμα, ὅταν μηκέτι δύνηται φέρειν τὸν ἄνθρωπον. Καὶ τοῦτό ἐστι θάνατος, διάλυσις σώματος καὶ ἀφανισμὸς αἰσθήσεως σωματικῆς».

§28

1-2. *Cum fuerit ... tradit*: il passo è noto nell'originale greco da Lyd. *Mens.* 4.149 Κατὰ τὸν Αἰγύπτιον Ἐρμῆν, ὃς ἐν τῷ λεγομένῳ τελείῳ λόγῳ φησὶν οὕτως· «Αἱ δὲ παραβᾶσαι ψυχαὶ τὸν τῆς εὐσεβείας κανόνα, ἐπὶ ἀπαλλαγῶσι τοῦ σώματος, παραδίδονται τοῖς δαίμοσι καὶ φέρονται κατὰ τοῦ ἀέρος σφενδονούμεναι καὶ κατὰ τὰς πυρώδεις καὶ χαλαζώδεις ζώνας, ἃς οἱ ποιηταὶ Πυριφλεγέθοντα καὶ Τάρταρον καλοῦσιν». La frase relativa finale è stata significativamente cambiata dal traduttore latino, che omette la menzione dei luoghi infernali. Sempre Giovanni Lido sembra aver parafrasato lo stesso passo anche poco prima in *Mens.* 4.32: Ὅτι ὁ Αἰγύπτιος Ἐρμῆς ἐν τῷ λόγῳ αὐτοῦ τῷ καλουμένῳ τελείῳ φησὶ τοὺς μὲν τιμωροὺς τῶν δαιμόνων ἐν αὐτῇ τῇ ὕλῃ παρόντας τιμωρεῖσθαι τὸ ἀνθρώπειον κατ'ἀξίαν, τοὺς δὲ καθαρτικοὺς ἐν τῷ ἀέρι πεπηγότας τὰς ψυχὰς μετὰ θάνατον ἀνατρέχειν πειρωμένας ἀποκαθαίρειν περὶ τὰς χαλαζώδεις καὶ πυρώδεις τοῦ ἀέρος ζώνας, ἃς οἱ ποιηταὶ καὶ αὐτὸς ὁ Πλάτων ἐν Φαίδωνι Τάρταρον καὶ Πυριφλεγέθοντα ὀνομάζουσι· τοὺς δὲ σωτηρικοὺς πρὸς τῷ σεληνιακῷ χώρῳ τεταγμένους ἀποσώζειν τὰς ψυχὰς. Da questa seconda citazione si può forse ipotizzare che anche nella precedente il riferimento a Tartaro e Piriflegetonte, più che un tema già presente nell'originale, sia frutto di una contaminazione, operata da Lido stesso, tra il testo greco dell'*Asclepius* e la fonte platonica del *Fedone*: di questa opinione è anche Scarpi (2011, 510 n. 178).

L'affidamento dell'anima dell'uomo a un *summus daemon* è analizzato ampiamente da Festugière in Nock 1945, 385-386 n. 238: oltre all'idea del demone che guida l'anima in Platone (cfr. tra gli altri *Phd.* 170d7: Λέγεται δὲ οὕτως, ὡς ἄρα τελευτήσαντα ἕκαστον ὁ ἐκάστου δαίμων, ὅσπερ ζῶντα εἰλήχει, οὗτος ἄγειν ἐπιχειρεῖ εἰς δὴ τινα τόπον, οἳ δεῖ τοὺς συλλεγέντας διαδικασαμένους εἰς

Ἄιδου πορεύεσθαι μετὰ ἡγεμόνος ἐκείνου ᾧ δὴ προστέτακται τοὺς ἐνθένδε ἐκεῖσε πορεύσθαι e *R.* 614c μετὰ πολλῶν, καὶ ἀφικνεῖσθαι σφᾶς εἰς τόπον τινὰ δαιμόνιον, ἐν ᾧ τῆς τε γῆς δὴ εἶναι χάσματα ἐχομένω ἀλλήλοισιν καὶ τοῦ οὐρανοῦ αὖ ἐν τῷ ἄνω ἄλλα καταντικρὺ) vanno registrate significative coincidenze con l'iranismo, non tanto per la dimora dei giusti presso le regioni pure e incorrotte (per la quale basterebbe anche solo il riscontro in Platone), quanto soprattutto per la punizione dei malvagi che non vengono consegnati all'Ade o destinati alla reincarnazione, ma alle regioni dei venti che le tormentano eternamente, come capita alle anime che non hanno superato il giudizio di Mitra. Sul passo cfr. anche Lact. *inst.* 2.14.6 *quorum* [scil. *daemonum*] *idem diabolus est princeps; unde illum Trismegistus daemonarchen vocat*, dove il riferimento potrebbe essere proprio a questo passo del dialogo.

Non va celato che questa pena delle anime affidate ai venti è diversa e contraddittoria con quella enunciata nel §12.2, dove per i malvagi si prospettava la reincarnazione secondo un processo di metensomatosi: «Il motivo della compresenza di queste due interpretazioni escatologiche contraddittorie è dovuto probabilmente a due diverse tradizioni; l'autore ermetico non ha eliminato (come, in fondo, non ha fatto neppure in altri contesti) la contraddizione» (Moreschini 2000, 129).

5-7. *Primo ... poenae*: «même s'ils ont échappé aux lois humaines, ils seront punis car: 1) ils mourront, comme tout ce qui est terrestre et corporel ; 2 ils passeront tous en jugement [...] et seront tous punis ; 3) leur punition sera d'autant plus sévère qu'ils auront échappé à la loi humaine, car rien n'échappe eu regard de Dieu» (Festugière in Nock 1945, 386 n.1). Sulle pene dell'anima dopo la morte annunciate qui e nella sezione precedente cfr. Mahé 1982, 259-261.

§29

2. *Qui damnati ... videantur*: la risposta alla domanda di Asclepio su chi sia degno delle pene maggiori è tutta racchiusa nel primo periodo della battuta del Trismegisto: le pene più gravi spettano a coloro che sono morti di morte violenta. Subito dopo si tratterà del posto dei buoni nell'universo. L'apparente incongruità del testo è dovuta al fatto che il traduttore latino ha con molta probabilità modificato il testo originale: la traduzione copta infatti elenca due reati, cioè il sacrilegio dei templi e la morte violenta. È probabile che l'accentuazione e l'isolamento del secondo delitto possa essere letto in polemica con il martirio cristiano: cfr. Mahé 1982, 267-68. Va segnalato che con *reddisse videantur* termina il testo copto in nostro possesso e la possibilità di paragonarlo al dialogo latino.

2. *Contra iusto ... malis*: Lact. *inst.* 2.15.16 ci consegna il testo originale: *Denique affirmat Hermes eos qui cognoverunt deum non tantum ab incurribus daemonum tutor esse, verum etiam ne fato quidem teneri.* «Μία – inquit – φυλακή εὐσεβεία. Εὐσεβοῦς γὰρ ἀνθρώπου οὔτε τὸν δαίμων οὔτε εἰμαρμένη κρατεῖ. Θεὸς γὰρ ῥύεται θρόποις ἐστὶν ἀγαθὸν εὐσέβεια». *Quid sit autem εὐσέβεια ostendi*

alio loco his verbis: «ἡ γάρ εὐσέβεια γνῶσις ἐστὶν τοῦ θεοῦ». Il passo è citato anche in Cyrill. Alex. *Contra Iul.* 130E: Ἐδόκει δὲ οὕτω φρονεῖν καὶ τῶ κατ' αὐτοῦς Τρισμεγίστῳ Ἑρμῇ γράφει δὲ ὧδι καὶ αὐτὸς ἐν τῷ πρὸς Ἀσκληπιόν, περὶ τῶν ἀνοσίων δαιμόνων, οὓς δεῖ φυλάττεσθαι τε καὶ φεύγειν προτροπάδην· «Μία δὲ φυλακὴ ἐστὶ, καὶ αὕτη ἀναγκαία, ἡ εὐσέβεια· εὐσεβοῦς γὰρ ἀνθρώπου καὶ ἄγνου καὶ σεμνοῦ οὐτ' ἂν δαίμων τις κακὸς οὔτε εἰμαρμένη κρατῆσαι ποτέ, ἢ ἄρξειεν. Ὁ θεὸς γὰρ ῥύεται τὸν τοιοῦτον, ὄντα ὄντως εὐσεβῆ, ἐκ παντὸς κακοῦ». Le due fonti mostrano significative divergenze fra loro e con l'*Asclepius* latino. In merito a queste ultime, va registrata la scomparsa del riferimento a dèmoni e al fato, ottenendo così una amplificazione del ruolo della pietà verso dio come azione giusta e foriera di salvezza. Inoltre, la menzione dell'*εὐσέβεια* garantisce il collegamento ai sacrilegi citati nell'originale greco e qui omessi.

3. *Pater enim ... quantitate*: cfr., tra gli altri, *Corp. Herm.* 5.10 ποῦ δὲ καὶ βλέπων εὐλογῆσω σε, ἄνω, κάτω, ἔσω, ἔξω; οὐ γὰρ τρόπος, οὐ τόπος ἐστὶ περὶ σέ, οὐδὲ ἄλλο οὐδὲν τῶν ὄντων· πάντα δὲ ἐν σοί, πάντα ἀπὸ σοῦ e 11.20 dove dio può essere concepito solo uscendo dai normali concetti di spazio e tempo, per comprendere ogni cosa simultaneamente e ogni tempo nell'eternità (καὶ ταῦτα πάντα ὁμοῦ νοήσας, χρόνους, τόπους, πράγματα, ποιότητας, ποσότητας, δύνασαι νοῆσαι τὸν θεόν).

3. *sed hominem sola ... commiscet*: la gnosi si configura come illuminazione dell'anima del devoto (a questo proposito le opere ermetiche parlano di 'occhio dell'anima'), come verrà ribadito nei §§32.8 (*qui me videndae divinitatis luminasti lumine*) e 41.6 (*lumen maximum solum intellectum sensibile*) e come si ritrova in *Corp. Herm.* 5.2 κἂν μίαν αὐτοῦ τῆ σῆ διανοία ἐκλάμψαι, 10.4 Οὐ γάρ, ὥσπερ ἡ τοῦ ἡλίου ἀκτίς, πυρώδης οὔσα, καταυγάζει καὶ μύειν ποιεῖ τοὺς ὀφθαλμούς, οὕτω καὶ ἡ τοῦ ἀγαθοῦ θεά· τοῦναντίον ἐκλάμπει καὶ ἐπὶ τοσοῦτον, ἐφ' ὅσον δύναται ὁ δυνάμενος δέξασθαι τὴν ἐπειροὴν τῆς νοητῆς λαμπηδόνας· ὀξυτέρα μὲν γάρ ἐστὶν εἰς τὸ καθικνεῖσθαι, ἀβλαβῆς δὲ καὶ πάσης ἀθανασίας ἀνάπλεως e 16.16 Ὅτω οὖν ἐν τῷ λογικῷ ἀκτίς ἐπιλάμπει διὰ τοῦ ἡλίου (οὔτοι δὲ πάντες ὀλίγοι εἰσὶ), τούτων καταργοῦνται οἱ δαίμονες. Οὐδεὶς γὰρ οὐδὲν δύναται, οὔτε δαιμόνων οὔτε θεῶν πρὸς μίαν ἀκτῖνα τοῦ θεοῦ. Di seguito nel nostro testo il concetto di sapere come illuminazione viene richiamato da una serie di spie lessicali tutte legate alla sfera semantica della luce: *errorum tenebris et veritatis claritate, clarescit, sol* (due volte), *astris, magnitudine luminis, stellas, illustrantem*.

5. *Secundum etenim ... sive inanimantia*: non va vista contraddizione tra lo statuto di seconda divinità assegnato al sole (a cui appare sensato legare *hunc*), quando altrove e più frequentemente esso spettava al *mundus*. Ciò spinge Scott (1925, 194) a una lunga discussione e al solito interventismo sul testo: tenendo conto del fatto che il sole dovrebbe essere uno degli dèi sensibili menzionati nel §19.5-9 e che tutti questi fanno parte del cosmo, è possibile a mio parere intendere *sole* come una metonimia per *mundus*, come del resto prova il proseguimento della trattazione dove ritorna il termine consueto. Da qui, probabilmente per il fatto che il sole richiama il concetto di

eternità con il suo movimento perpetuo (cfr. Festugière in Nock 1945, 386-387 n. 250), inizia la trattazione sull'eternità, concetto-chiave del pensiero teosofico ermetico.

6. *Viventis etenim semper uniusquisque partis*: genitivo assoluto, ennesima costruzione sintattica mutuata dal greco, tanto più evidente se, con l'espunzione di *in*, il seguente *ipsoque mundo ... vivente* va letto come un ablativo assoluto in *variatio*.

§30

1. *In ipsa ... quasi constrictus*: viene introdotto il tema dell'eternità, che occuperà questo e il prossimo capitolo e che si trova analizzato in maniera eccellente in Gersh 1986, 358-361 e in Parri 2003, a cui si farà più volte riferimento per chiarire questo snodo dottrinale così complesso e centrale nel dialogo. Dell'eternità divina è partecipe il mondo, poiché la sua mutevolezza risponde a un ordine eterno e circolare, come verrà più volte ripetuto nel corso dei due capitoli: «Nell'*Asclepius* il ritorno del tempo su se stesso, poiché è rimato sulla necessità, manifesta, al di sotto del suo scorrere, una condizione di fissità. In altri termini, gli eventi del mondo sono soggetti al mutamento e al divenire, ma il divenire non è un percorso causale e indeterminato, bensì un procedere scandito sull'inevitabile alternarsi delle sue fasi. È questo tempo, abbraccio perenne di tutti i tempi e di tutti i movimenti, che è considerato eterno» (Parri 2003, 46).

3. *ipse extrinsecus ... lege conscripta*: viene chiarita la dinamica che connette dio e il mondo, in cui l'eternità fa da legame, poiché essa è una delle caratteristiche di dio («L'*aeternitas*, infatti, si configura come l'intelletto del dio sommo. L'eternità e dio sono il principio di tutte le cose» - Moreschini 2000, 143) e al contempo l'anima del mondo che ne garantisce un movimento ordinato. Sull'*αἰών* come anima del mondo cfr. in part., tra i diversi paralleli possibili, *Corp. Herm.* 11.4 καὶ τοῦ μὲν αἰῶνος [ἡ] ψυχῆ ὁ θεός, τοῦ δὲ κόσμου ὁ αἰών, τῆς δὲ γῆς ὁ οὐρανός. καὶ ὁ μὲν θεὸς ἐν τῷ νοῦ, ὁ δὲ νοῦς ἐν τῇ ψυχῇ, ἡ δὲ ψυχὴ ἐν τῇ ὕλῃ· πάντα δὲ ταῦτα διὰ τοῦ αἰῶνος· τὸ δὲ πᾶν τοῦτο σῶμα, ἐν ᾧ τὰ πάντα ἐστὶ σώματα, ψυχὴ πληρῆς τοῦ νοῦ καὶ τοῦ θεοῦ ἐντὸς μὲν αὐτὸ πληροῖ, ἐκτὸς δὲ περιλαμβάνει, ζωοποιῶσα τὸ πᾶν, ἐκτὸς μὲν τοῦτο τὸ μέγα καὶ τέλειον ζῶον, τὸν κόσμον, ἐντὸς δὲ πάντα τὰ ζῶα καὶ ἄνω μὲν ἐν τῷ οὐρανῷ διαμένουσα τῇ ταυτότητι, κάτω δὲ ἐπὶ τῆς γῆς τὴν γένεσιν μεταβάλλουσα. Nel passo latino è dibattuto il senso del termine *differens*: Festugière lo traduce con 'diversifiant', mentre Nock suggerisce 'dispersant' citando a sostegno un possibile parallelo apuleiano con *mund.* 341 *Flabris autem spirantium aurarum gravior et minus puri aeris spiritus differuntur atque purgantur* (cfr. Nock 1945, 388 n. 261), sebbene quest'ultima proposta paia meno coerente con il contesto (del resto in *mund.* 308, *differo* significa proprio 'differire': *imbres vocamus, a quibus hoc differunt nimbi*).

5. *Et mundus ... alternationem faciunt*: il mondo ricomprende in sé il movimento associato al

tempo e in qualche modo ne risulta essere superiore, poiché abbraccia in sé lo svolgimento di tale moto.

6-8. *Cuntis ergo ... sumit exordium*: viene qui introdotta una precisa distinzione tra la mobilità del mondo e la stabilità di dio, che prelude a quella della distinzione tra eternità divina e mondana esplicitata all'inizio del capitolo seguente. Sull'immobilità di dio cfr. *Corp. Herm.* 2.12 dove l'intelletto divino αὐτὸς ἐν ἑαυτῷ ἔστώς. Nel paragrafo 6, il ritocco testuale da me adottato nel testo (*isque sua firma stabilitas est nec <loco> alicuius impulsu [nec loco] moveri potest*) si basa sulla proposta di espunzione di *nec*² avanzata da W. Kroll (1898, 579) a cui ho aggiunto la trasposizione di *loco* dopo *nec*¹, riconoscendo così nella congiunzione ripetuta una parola-segnaletta che indicava l'esatto luogo in cui *loco* andava ripristinato a seguito della sua caduta per semi-aplografia. La sonorità allitterante del testo ottenuto (*nec loco alicuius impulsu*) mi sembra una prova ulteriore della bontà della proposta (cfr. Stefani 2016, 89).

§31

1. *Deus ergo ... aeternitatis imitator*: l'eternità è caratteristica precipua di dio e quindi il mondo, imitando dio, ne imita anche questa caratteristica. Tuttavia, «sebbene l'*Asclepius* latino [...] attribuisca i termini 'aeternus' e 'aeternitas' sia al mondo sia a Dio, diverso è il loro contenuto speculativo. [...] L'autore ermetico impiega dunque il termine in due significati distinti, nei quali possiamo riconoscere due immagini dell'eternità concettualmente diverse. La prima, di matrice aristotelica, è la durata infinita che accoglie e contiene in sé tutti i tempi; l'altra, di matrice parmenideo-platonica, è atemporale contemporaneità. Seconda quest'ultima definizione, all'eternità è estranea qualsiasi scansione temporale, qualsiasi successione, anche se prolungata all'infinito» (Parri 2003, 47). Il mondo è eterno nel senso della prima immagine, dio della seconda.

6-8. *Fertur enim ... videtur aeternum*: il doppio significato dell'eternità viene finalmente chiarito fuori da ogni dubbio: dio è eternamente stabile in un'eternità che è senza relazione con il tempo (*aeternitas sine definitione est temporis*); il mondo invece è dentro una eterna durata temporale, che quindi è misurabile sebbene all'infinito (*quod definiri potest vel numero vel alternatione vel alterius per ambitudinem reditu*). Cfr. sempre Parri 2003, 47. Risulta problematico il senso di *alternatione* e di *alterius per ambitudinem reditu*: Festugière (in Nock 1945, 340) traduce *alternatione* come 'cambiamento delle stagioni', ma preferisco lasciare il generico 'alternanza' poiché mi pare che qui si intenda qualsiasi misurazione del tempo sulla base di una successione di fenomeni (quindi anche per es. l'alternanza dì-notte e non solo quella delle stagioni), mentre rimane problematico *alterius per ambitudinem reditu*: Nock e Festugière pensano (cfr. Nock 1945, 369 n.116 e 389 n. 275) si tratti del ritorno periodico di un determinato fenomeno celeste, riconnettendolo all'*apocatastasis* del §13.2.

Ma per fare ciò occorre interpretare *alterius* come *alternis*. Non avendo soluzioni migliori, accetto questa interpretazione con riserva.

§32

1. *Omnium ergo ... firmitatem*: «Nel dialogo ermetico le due immagini di eternità designano due realtà diverse e non coincidenti – l'essere divino al di fuori del tempo e l'essere mondano nell'infinito scorrere del tempo – ed esprimono la distanza che esiste tra il creatore e il creato, tra Dio, eternità senza tempo, e il mondo, eternità fatta di tempo. A questa differenza si riferisce la precisazione del capitolo 32» (Parri 2003, 49), secondo cui il mondo non occupa il primo posto, neppure dal punto di vista della relazione tra tempo ed eternità.

2. *Omnis ergo ... cum deo*: il paragrafo introduce una digressione sui vari gradi del *voũç-sensus-intelletto* (sulla cui definizione e traduzione cfr. *supra* commento al §6.3). *Omnis* viene interpretato solitamente come *totus*, intendendolo quindi come 'intelletto totale' o divino. Ritengo invece sia difendibile il senso originario di 'ogni', poiché si è visto che esistono gradi inferiori di divinità che con il sommo dio condividono il vero e autentico *sensus* (si tratta soprattutto delle divinità intellettuali di §19.5-9). Ed è per questo che si dice 'ogni intelletto simile alla divinità' e non solamente 'l'intelletto divino' (sul problema cfr. anche Gersh 1986, 349, dove si commenta l'inconsistenza della separazione fra intelletto divino e quello totale, quest'ultimo postulato sulla base dell'interpretazione *omnis = totus*). In generale comunque il periodo (e i seguenti, almeno fino a *usque humanus*) è contorto e ciò giustifica la ripetizione, nella seconda parte del capitolo, della gerarchia degli intelletti e la constatazione stessa da parte di Ermete della difficoltà di trattare temi così elevati.

Qui in *plenissimus ... totius disciplinae*, poco oltre in *sensibilium omnium specierum et disciplinarum* e al §39.2 *firmata divinis legibus disciplina*, la parola *disciplina* vale 'ordine', equivalente al greco *τάξις*: «Pur partendo dal diffuso e comune significato di 'ordine', questa specializzazione del termine, che, usato assolutamente, viene ad indicare l'ordine universale, appare propria solo dell'*Asclepius* (lo stesso si può dire per il significato a quest'ultimo complementare di 'ordine particolare')» (Bertolini 1987, 1167-1168; cfr. anche Festugière in Nock 1945, 390 n. 423).

5-7. *Intelligentia enim ... errores videntur*: in questo passaggio i termini *sensus*, *intelligentia* e *intellectus* sono usati come sinonimi interscambiabili entro un paragrafo comunque più chiaro dei precedenti: esso propone infatti una gerarchia di intelletti che da quello umano (*intelligentia enim sensus humani...*), attraverso quello della natura (*intellectus autem naturae...*) e dell'eternità (*Aeternitatis, quae secunda est...*), giunge fino a quello divino (*at intellectus qualitatis qualitasque sensus summi dei...*): sulla quadripartizione degli intelletti cfr. Ferguson in Scott-Ferguson 1936, 423-426; Festugière in Nock 1945, 390 n. 423; Gersh 1986, 348-350 e Copenhaver 1995², 250-251.

Su *nequidem extrema linea umbra(e) dinoscitur* cfr. il commento di Scarpi, che sottolinea come «si ha con ogni probabilità una resa analitica e meticolosa del termine σκιαγραφία. In greco σκιαγραφία è vocabolo tecnico d'ambito artistico che vale 'ombra', 'ombreggiato', come pure 'contorno', 'profilo'; esso è di norma volto in latino con il semplice *umbra* (rarissimo *adumbratio*), che qui tuttavia, in metafora, sarebbe risultato ambiguo. Interessante, al proposito, un passo di Quintiliano, *Inst.*, 10.2.7, in cui ritroviamo tutti i termini in questione: *non esset pictura, nisi quae lineas modo extremas umbrae, quam corpora in sole fecissent, circumscriberent*» (2011, 513 n. 208). Entro il *Corp. Herm.* cfr. 6.4 Πάντα γὰρ τὰ ὀφθαλμῶν ὑποπίπτοντα εἶδωλά ἐστι καὶ ὥσπερ σκιαγραφία, dove però il termine originale greco σκιαγραφία è riferito non alla tecnica pittorica, ma alle 'cose che capitano sotto gli occhi', cioè alle realtà materiali. Sulla scorta del passo quintilinaeo ho preferito ritoccare il trådito *umbra* nel genitivo *umbrae*: tale intervento mi pare necessario per restituire senso al passo, dove altrimenti *extrema linea* e *umbra* andrebbero interpretati in modo poco perspicuo come due nominativi coordinati o come un nominativo (*umbra*) e un ablativo (*extrema linea*) dal valore sintattico non ben definibile.

8. *Vides ergo ... taciturnitate celate*: tornano i temi già affrontati della gnosi come illuminazione e del sapere ermetico come mistero riservato a pochi (cfr. *supra* in particolare il commento ai §§14.2, 18.3 e 19.2), ma dentro una preghiera di ringraziamento che costituisce un preludio a quella finale del §41.4-7. Inoltre, il primo periodo di questo passo garantisce il collegamento con quanto precede, marcando l'oscurità del tema appena trattato e in qualche modo prefigurandone la già più volte menzionata difficoltà interpretativa: mai come qui, il discorso ermetico ha provato a esprimere a parole e con una riflessione razionale dei temi che sono invece percepibili solo su un piano superiore, attraverso quell'intelletto noetico, il *sensus*, che è al contempo strumento di comprensione e oggetto dell'analisi appena svolta. Ermete sembra dire che al νοῦς che collega al divino, e non alla ragione puramente umana (e meno che mai alle speculazioni dei filosofi), ci si deve appellare per comprendere il sapere appena proposto: solo il *sensus* spiega se stesso. Se è esatta questa lettura, allora occorre sottolineare qui un punto di raffinato gioco metaletterario dell'autore e del personaggio Ermete, che prefigurano entrambi i problemi interpretativi del loro pubblico e in qualche modo li prevengono indicando una strada alternativa, l'unica possibile, per cogliere il sapere vero e autentico delle loro parole.

9-10. *Hoc autem differt conscientiae*: come consuetudine nella prassi retorica del dialogo, prima di terminare un argomento e procedere oltre, vengono ripresi alcuni concetti-chiave di quanto è stato appena detto, offrendo una sorta di riepilogo. In questo caso si insiste sui caratteri che separano il *sensus* di uomo da quello del mondo e, implicitamente, questi due da quello divino. Come conseguenza del loro ordine gerarchico, ciascun grado può conoscere il *sensus* del grado

immediatamente superiore e solo intravedere quelli ancora più alti. Il fatto che l'uomo possa concepire l'intelletto divino solo attraverso una conoscenza parziale, quasi osservando dio attraverso una coltre di fumo, non può che richiamare la stringente assonanza con la celebre metafora di Paolo in *I Ep. Cor.* 13.12 Βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον ὄν· ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην. Il parallelo diviene ancora più stringente se confrontato con la domanda retorica del §11.7-9 dell'*Asclepius*, dove l'autentica contemplazione di dio avviene dopo la morte, proprio come proposto dal cristianesimo (tuttavia non si dimentichi che l'ermetismo riserva la salvezza a pochi illuminati e che per questi ultimi tale illuminazione può già manifestarsi nell'*hic et nunc*, mentre il cristianesimo la propone per tutti i giusti e solo con una nuova nascita alla vita vera dopo la morte).

§33

1. *De inani ... futurum umquam*: dopo il riepilogo, viene introdotto un nuovo argomento: l'inesistenza del vuoto, sul quale cfr. il parallelo con *Corp. Herm.* 2.10-11, che mi pare valga la pena riportare per intero, poiché gli interlocutori sono gli stessi e i concetti espressi esattamente identici con quelli di tutto il §33: «Ἐν κενῷ δὲ δεῖ κινεῖσθαι τὰ κινούμενα, ὧ̄ Τρισμέγιστε;» «Εὐφήμει, ὧ̄ Ἀσκληπιέ. Οὐδὲ ἐν τῶν ὄντων ἐστὶ κενὸν τῷ τῆς ὑπάρξεως λόγῳ· τὸ δὲ ὄν οὐκ ἂν ἠδύνατο εἶναι ὄν, εἰ μὴ μεστὸν τῆς ὑπάρξεως ἦν· τὸ γὰρ ὑπάρχον κενὸν οὐδέποτε γενέσθαι δύναται». «Οὐκ ἔστιν οὖν κενά τινα, ὧ̄ Τρισμέγιστε, οἷον κάδος καὶ κέραμος καὶ ληνὸς καὶ τὰ ἄλλα τὰ παραπλήσια;» «Φεῦ τῆς πολλῆς πλάνης, ὧ̄ Ἀσκληπιέ. Τὰ μᾶλλον πληρέστατα καὶ μεστότατα ὄντα, ταῦτα ἡγῆ κενὰ εἶναι;» «Πῶς λέγεις, ὧ̄ Τρισμέγιστε;» «Οὐ σῶμά ἐστιν ὁ ἀήρ;» «Σῶμα». «Τοῦτο δὲ τὸ σῶμα οὐ διὰ πάντων διήκει τῶν ὄντων, καὶ πάντα διήκον πληροῖ; Σῶμα δὲ οὐκ ἐκ τῶν τεσσάρων κεκραμένον συνέστηκε; Μεστὰ οὖν ἐστὶ πάντα, ἃ σὺ φῆς κενά, τοῦ ἀέρος· εἰ δὲ τοῦ ἀέρος, καὶ τῶν τεσσάρων σωμάτων, καὶ συμβαίνει ὁ ἐναντίος λόγος ἐκφαίνεσθαι, ὅτι ἃ σὺ φῆς μεστά, ταῦτα πάντα κενά ἐστὶ τοῦ ἀέρος, ἐκείνων ὑπ' ἄλλων σωμάτων στενοχωρουμένων καὶ μὴ ἐχόντων τόπον δέξασθαι τὸν ἀέρα. Ταῦτα οὖν ἃ σὺ φῆς εἶναι κενά, κοῖλα δεῖ ὀνομάζειν, οὐ κενά· ὑπάρξει γὰρ μεστά ἐστὶν ἀέρος καὶ πνεύματος». L'affermazione dell'inesistenza del vuoto è probabilmente da leggere in chiave anti-stoica, poiché lo stoicismo ammetteva il vuoto fuori dal mondo e forse 'i più' che ritengono l'argomento importantissimo sono proprio i seguaci di questa scuola filosofica: cfr. Festugière in Nock 1945, 391 n. 293 e Scarpi 2011, 513 n. 214. Il resto del capitolo sembra affermare in maniera lineare tre concetti: a) che alcuni corpi sono così piccoli da non essere percepibili, b) che quello che definiamo vuoto è occupato da questi corpi e c) che anche nelle zone oltremondane esistono esseri divini.

5. *Dico nunc daemones ... agitatione commotio*: che si accetti l'emendazione *aethera* di Koziol (sulla cui preferibilità cfr. 2011, 593-594 n. 217) o *inter ea* di Nock, è comunque chiaro che si afferma

qui l'esistenza dell'etere puro e abitato da dèmoni al di sopra dell'aria. Il parallelo con le dottrine demonologiche esposte da Apuleio nel *De deo Socratis* (cfr. in part. §6 *Ceterum sunt quaedam divinae mediae potestates inter summum aethera et infimas terras in isto intersitae aeris spatio, per quas et desideria nostra et merita ad eos commeant. Hos Graeci nomine daemones nuncupant*) è evidente e andrà aggiunto alle affinità tematiche già rilevate e tali da giustificare l'unione dell'*Asclepius* ai *philosophica* apuleiani. Con Nock preferisco riportare il testo a capo dopo questo periodo e non prima, come fa invece Moreschini, perché ritengo questa argomentazione la conclusione di quanto precede (esistenza di esseri che, pur sfuggendo ai nostri sensi, in realtà riempiono ogni spazio che ci sembra vuoto) e non l'inizio di quella successiva legata alla dimostrazione su base logica dell'assenza del vuoto, sulla quale cfr. *infra* il commento a questo capitolo.

6. *Propter quod ... non possit*: la negazione del vuoto viene qui arricchita da un'argomentazione di carattere logico, secondo cui il vuoto sarebbe un concetto relativo, equivalente a 'privo di una qualche cosa', quindi non utilizzabile da solo, senza una specificazione. Per questa idea cfr. il parallelo con Cic. *fat.* 24 *Cum vas inane dicimus, non ita loquimur ut physici, quibus inane esse nihil placet, sed ita, ut verbi causa sine aqua, sine oleo vas esse dicamus* (si noti come l'esempio del vaso sia lo stesso di *Corp.Herm.* 2.10 citato *supra* nel commento a questo stesso capitolo).

§34

1-2. *Similiter vero ... dinosci non potest*: questo ragionamento prosegue quello sul vuoto alla fine del del capitolo precedente: a essere relativo è il concetto di *locus*, che in un certo qual modo è contrario a quello di 'vuoto' e che, similmente a quello, può dirsi solo come 'luogo/posto di qualcosa'. Viene qui chiarito il senso di *mundum* come *receptaculum* di tutte le specie, già affermato ai §§3.3 e 17.2-3 (su cui cfr. il relativo commento).

4. *His ergo sic ... tale consistit*: cfr. *Corp.Herm.* 2.12 «Τὸ οὖν ἀσώματον τί ἐστι;» «Νοῦς ὅλος ἐξ ὅλου ἑαυτὸν ἐμπεριέχων, ἐλεύθερος σώματος παντός, ἀπλανής, ἀπαθής, ἀναφής, αὐτὸς ἐν ἑαυτῷ ἐστώς» dove si legge la «même transition [...] de la notion de lieu physique (scil. corporel) au lieu incorporel, c'est-à-dire au monde intelligible = Intellect divin» (Festugière in Nock 1945, 392 n. 298). Da qui si sviluppa nuovamente il concetto dell'unità in dio di tutte le realtà, che era già stato l'argomento principale della sezione di apertura dell'opera (cfr. *supra* in part. §2.3-4 con relativo commento).

6-7. *Omnia enim deus ... omniformes species*: altro passo in cui il lettore cristiano non avrebbe faticato a sentire un'aria familiare e per nulla pagana; infatti, Festugière (in Nock 1945, 392 n.303 e 304), pur mettendo in guardia dal pensare a una dipendenza diretta, segnala interessanti paralleli con

Ev.Jo. 1.3 Πάντα δι'αυτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν *per sine hoc nec fuit aliquid nec est nec erit* e con *Ep.Rom.* 11.36 ἐξ αὐτοῦ καὶ δι'αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτὸν τὰ πάντα *per omnia enim ab eo et in ipso et per ipsum.*

8. *Si in totum ... esse contacta*: si noti la serie di corrispondenze che si creano con il §8.3 *textum corporea domo* dove la parte spirituale dell'uomo è rivestita dal corpo, che ne costituisce quasi la casa; qui invece è il mondo a essere rivestito dalle regioni in cui ha sede dio. Si crea così una immagine 'chiastica' in cui spirito umano-corpo umano-mondo-spirito divino si corrispondono e si incrociano, con l'uomo che riproduce in sé, rovesciata, la dinamica dell'universo. La medesima immagine del rivestimento del cosmo si ha per es. in *Corp.Herm.* 11.3 τοῦ κόσμου ὑπὸ τοῦ αἰῶνος ἐμπεριεχομένου e 16.12 Καὶ ὡσπερ ὁ νοητὸς κόσμος τὸν αἰσθητὸν κόσμον περιέχων πληροῖ αὐτὸν ὀγκῶν ταῖς ποικίλαις καὶ παντομόρφοις ιδέαις, οὕτω καὶ ὁ ἥλιος πάντα ἐν τῷ κόσμῳ περιέχων ὀγκοῖ πάντων τὰς γενέσεις καὶ ἰσχυροποιεῖ.

§35

1. *Unumquodque enim genus ... imagines habent*: si riprende il tema della differenza fra *species* e *formae*, ma da un punto di vista differente, poiché qui si descrivono le cause che portano alla differenziazione delle specie entro un medesimo genere.

2-4. *Species enim ... nec convertitur*: «Noter cependant que *species* ici [...] désigne le type idéal, le παράδειγμα, et qu'on ne vise plus, comme au § 4, les relations de genre à genre, mais les différences individuelles dans un même genre, en fonction de l'influence des astres au moment de la naissance et de la diversité de κλίμα. [...] Dans ce type commun qu'est l'*homme*, le κλίμα détermine les différences raciales [...], l'horoscope les différences individuelles» (Festugière 1945, 393 n. 306).

§36

1. *Et mundus ... Trismegiste*: come già evidenziato *supra* nel commento a §4.1, in questo capitolo ho reso *species* con 'forma' o 'aspetto' poiché la domanda di Asclepio e la conseguente risposta di Trismegisto riguardano le variazioni di aspetto con cui una determinata entità (il mondo e, più avanti nel capitolo, il cielo e la terra) si presenta. Trattandosi di macro-entità, le loro forme coincidono con le specie di esseri da cui tali entità sono composte: da qui lo slittamento di significato del termine *species* secondo un'accezione che l'italiano 'specie' non riesce a mantenere.

2. *Vides ergo ... esse narrata*: si noti nuovamente l'apostrofe all'ascoltatore-discepolo, severa ma al contempo benevola, che cerca di riportare alla luce il contesto esterno al discorso che altrimenti, dopo tante parole, rischierebbe di andare perso.

3-5. *Caelum umescens ... reddentium*: la descrizione indugia nuovamente a enumerare l'armonia

del creato, come già in §2.3-4 e in tutto il §6: cfr. commento *ad loc.* per i paralleli ciceroniani e apuleiani, a cui è possibile aggiungere qui Apul *mund.* 369 sulla mescolanza di odori e specie del mondo vegetale: *Sic faciles vitium lapsus et palmarum ardua, persicorum rubor, laeuitas mali gignitur, dulcitas fici; et quae infelicia propter infecunditatem vocamus, tamen utilia sunt alio pacto: platani, ut ait poeta [= Virg. georg. 4.146], umbras potantibus ministrantes et acuta pinus et rasiles buxi, odora laurus, cupressorum odoratius lignum; tandem omnium animalium agrestium et cicurum, pinnatarum et pedestrium et aquatiliu natura gignitur, nutritur, absumitur parens caelestibus institutis.* Nel nostro testo si noti la lunga serie di enumerazioni in omeoteleuto: il primo è *umescens vel aescens vel frigesens vel ignescens vel claresens vel sordescens* con polisindeto; il secondo e terzo si hanno in *varias diversasque qualitates et quantitates atque stationes* con *variatio* delle congiunzioni e delle terminazioni tra aggettivi e sostantivi; il quarto e quinto si hanno nella sequenza di genitivi e accusativi *arborum, florum, bacarum qualitates, odores, sapes, species*. Sul paragone del variare apparente dell'aspetto di sole e luna con lo specchio in chiusura di capitolo cfr. il periodo centrale del brandello di dialogo in *Corp.Herm.* 17.1: Οὕτως ἀντανακλάσεις εἰσὶ τῶν ἀσωμάτων πρὸς τὰ σώματα, καὶ τῶν σωμάτων πρὸς τὰ ἀσώματα, τουτέστι τοῦ αἰσθητοῦ πρὸς τὸν νοητὸν κόσμον καὶ τοῦ νοητοῦ πρὸς τὸν αἰσθητόν.

§37

1-4. *Sed iam ... habere potuissent*: dalla prima frase, che (come altrove) segnala un brusco cambio di argomento, fino a §37.4 *habere potuissent* il testo viene citato in Aug. *civ.* 8.24, di cui riporto la citazione per esteso: *Post multa enim ad hoc ipsum redit, ut iterum dicat de diis, quos homines fecerunt, ita loquens: «Sed iam de talibus sint satis dicta talia. Iterum, inquit, ad hominem rationemque redeamus, ex quo divino dono homo animal dictum est rationale. Minus enim miranda etsi miranda sunt, quae de homine dicta sunt. Omnium enim mirabilium vicit admirationem, quod homo divinam potuit invenire naturam eamque efficere. Quoniam ergo proavi nostri multum errabant circa deorum rationem increduli et non animadvertentes ad cultum religionemque divinam, invenerunt artem, qua efficerent deos. Cui inventae adiunxerunt virtutem de mundi natura convenientem, eamque miscentes, quoniam animas facere non poterant, evocantes animas daemonum vel angelorum eas indiderunt imaginibus sanctis divinisque mysteriis, per quas idola et bene faciendi et male vires habere potuissent».* Ritorna il tema della fabbricazione degli idoli già trattato nel §23, non a caso anche quello menzionato da Agostino. Si noti qui la prospettiva di progresso storico secondo cui l'uomo da un'antichità ferina si è mosso verso una maggiore consapevolezza del suo rapporto con il divino fino ad arrivare a poterlo sfruttare con la costruzione di simulacri: questa idea convive con la sezione profetica (cfr. §§24ss. con relativo commento) che prospetta un futuro decadimento e appare quindi maggiormente vicina al tema, tipico nella letteratura antica, del

decadimento dall'età dell'oro. Le virtù tratte dalla natura e aggiunte alle statue possono essere intese forse come offerte di elementi materiali (erbe o profumi) che si ritenevano dotati di poteri occulti.

4-8. *Cui inventae ... nominibus nuncupentur*: anche quest'altra ampia sezione del §37 si trova citata in Aug. *civ.* 8.26, con la prima parte (§37.4) che si sovrappone all'ultima della citazione da *civ.* 8.24 riportata *supra* nel commento ai paragrafi precedenti di questo stesso capitolo: *Cum enim dixisset proavos suos multum errantes circa deorum rationem, incredulos et non animadvertentes ad cultum religionemque divinam, invenisse artem, qua efficerent deos: «Cui inventae, inquit, adiunxerunt virtutem de mundi natura convenientem eamque miscentes, quoniam animas facere non poterant, evocantes animas daemonum vel angelorum eas indiderunt imaginibus sanctis divinisque mysteriis, per quas idola et bene faciendi et male vires habere potuissent». Deinde sequitur tamquam hoc exemplis probaturus et dicit: «Avus enim tuus, o Asclepi, medicinae primus inventor, cui templum consecratum est in monte Libyae circa litus crocodilorum, in quo eius iacet mundanus homo, id est corpus; reliquus enim, vel potius totus, si est homo totus in sensu vitae, melior remeavit in caelum, omnia etiam nunc hominibus adiumenta praestans infirmis numine nunc suo, quae solebat medicinae arte praebere». Ecce dixit mortuum coli pro deo in eo loco, ubi habebat sepulcrum, falsus ac fallens, quod remeavit in caelum. Adiungens deinde aliud: «Hermes, inquit, cuius auitum mihi nomen est, nonne in sibi cognomine patria consistens omnes morales undique venientes adiuvat atque conservat?» Hic enim Hermes maior, id est Mercurius, quem dicit avum suum fuisse, in Hermopoli, hoc est in sui nominis civitate, esse perhibetur. Ecce duos deos dicit homines fuisse, Aesculapium et Mercurium. [...] Adhuc addit et dicit: «Isin vero Osiris quam multa bona praestare propitiam, quantis obesse scimus iratam!» Deinde ut ostenderet ex hoc genere esse deos, quos illa arte homines faciunt [...], cum de Iside dixisset, quod commemoravi, «Quantis obesse scimus iratam», secutus adiunxit: «Terrenis etenim diis atque mundanis facile est irasci, utpote qui sint ab hominibus ex utraque natura facti atque compositi». «Ex utraque natura» dicit ex anima et corpore, ut pro anima sit daemon, pro corpore simulacrum. «Unde contigit, inquit, ab Aegyptiis haec sancta animalia nuncupari colique per singulas ciuitates eorum animas, quorum sunt consecratae uiuentes, ita ut eorum legibus incolantur et eorum nominibus nuncupentur».*

Il testo enumera l'esempio di molti esseri umani divinizzati che dal cielo continuano a infondere la loro azione benefica sugli uomini: viene menzionata la separazione tra le generazioni che interessa i due personaggi principali del dialogo, secondo cui l'Ermete Trismegisto che parla e l'Asclepio che ascolta sono discendenti umani delle divinità che portano i loro stessi nomi, un tempo anch'esse esseri umani (da qui la possibilità di avere una discendenza mortale), solo in seguito divinizzati. Il legame con la medicina mostra come la cosiddetta corrente filosofica degli scritti ermetici abbia stretti legami con quella magico-astrologica e rituale, che trattava anche di temi legati all'ambito medico: pertanto

le due correnti vanno sempre intese in stretta relazione entro un medesimo sfondo dottrinale. I commentatori si sono esercitati nel riconoscere i luoghi qui menzionati: il tempio di Asclepio-Imouthes sul monte della Libia (si ricordi *mons* inteso come deserto) si ha un consenso pressoché unanime sulla città Arsinoe-Crocodilopolis nel Fayumm, mentre è più difficile identificare Hermopolis con una specifica delle molte città egiziane che portavano questo nome. Gli animali sacri sono i buoi di Apis, che venivano ritenuti in Egitto l'incarnazione della divinità, tanto che essi stessi erano ritenuti divini già durante la loro vita e da essi prendevano nome le città. Ne consegue che nella relativa *quorum sunt consecratae viventes* il pronome è da riferire agli animali e non agli esseri umani, e il verbo *consecrare* è da intendersi come 'divinizzare' (cfr. l'ampia discussione di Festugière in Nock 1945, 395 n. 324 riguardo all'interpretazione corretta di questa frase, alle caratteristiche del culto di Apis e all'identificazione di tutte le anime degli Apis morti con Oserapis/Osiride, che qui è appena stato menzionato a proposito di Iside).

§38

3. *Et propter hanc causam ... per tempora*: in tutto il capitolo e qui in particolare, si vede uno stretto legame tra il discorso teosofico affrontato e il rituale: i due aspetti dell'ermetismo appaiono totalmente connessi. A proposito dei sacrifici alle statue, Festugière (in Nock 1945, 396 n. 327) chiama in causa i rituali quotidiani nei templi di Iside, in cui le statue venivano rianimate ciascun giorno con appositi gesti.

5. *hi nostri vero ... auxiliantur*: il compito degli dèi fabbricati dall'uomo è duplice: preservare dalle malattie e predire il futuro. Questa affermazione conduce alla seguente domanda di Asclepio in merito al *fato-εἰμαρμένη*.

§39

2. *Quam εἰμαρμένη ... legibus disciplina*: si introduce il tema del *fato*. La sezione di testo da *haec itaque* fino a *legibus disciplina* è nota nell'originale greco da Lyd. *Mens.* 4.7, dove compare senza soluzione di continuità dopo la citazione del §19.8 (cfr. commento *ad loc.*) ed è seguita da quella che sembra essere una breve parafrasi riassuntiva del seguito del testo fino a *sine ordinis compositione* (così preferisco intendere, sebbene Wunsch, l'editore di Giovanni Lido, avesse ricompreso queste parole entro il discorso diretto): Ἑρμῆς ἐν τῷ καλουμένῳ τελείῳ λόγῳ οὕτως εἰπὼν· «[...] ἡ δὲ εἰμαρμένη ἐστὶ καὶ ἡ εἰμαρτὴ ἐνέργεια ἢ αὐτὸς ὁ θεὸς ἢ ἡ μετ' ἐκείνην τεταγμένη κατὰ πάντων οὐρανίων τε καὶ ἐπιγείων μετὰ τῆς ἀνάγκης τάξις», καὶ ἡ μὲν αὐτὰς κύει τὰς ἀρχὰς τῶν πραγμάτων, ἡ δὲ καταναγκάζει καὶ τὰ τέλη γίνεσθαι· ταύταις δὲ ἀκολουθεῖ τάξις καὶ νόμος καὶ οὐδὲν ἄτακτον. Si noti la sostituzione di *divinis legibus* a *μετὰ τῆς ἀνάγκης*, con cui si rafforza l'idea dell'intervento della divinità al posto di un *fato* impersonale (cfr. Wigtil 1984, 2292).

Nella sua dettagliata analisi del concetto di eternità nell'*Asclepius*, Gersh (1986, 365-370 e poi 1992, 144-146 senza sostanziali differenze) nota che in questa prima sezione del §39 (fino al termine del paragrafo 5) si mescolano diverse definizioni di fato, suddivisibili in due categorie generali, rispondenti ad altrettanti retroterra filosofici differenti: la prima comprende le definizioni dei processi in cui l'azione del fato è coinvolta e risente delle dottrine stoiche; la seconda quelle in cui esso è fatto coincidere con un principio specifico, dove lo stoicismo incontra le dottrine platoniche. In questa sezione sono presenti entrambe le prospettive: il fato come catena di tutti gli esseri (*catenatis nexibus vincta*), forza che manda a effetto tutte le cose (*effectrix rerum*) e ordine di tutte le realtà celesti e terrene (*omnium caelestium terrenarumque rerum firmata divinis legibus disciplina*, dove *disciplina* vale 'ordine' come in §32.2) è una definizione che pertiene alla prima categoria; il fato come dio o anima del mondo (*deus summus aut ab ipso deo qui secundus effectus est deus*) alla seconda. In definitiva, qui «the text setting out the various definitions of Fate only serves to underline the ambiguity of the notion without providing a firm delineation of its status» (Gersh 1986, 368; per una possibile spiegazione di questa ambiguità cfr. *infra* il commento al §40.3-4).

3-4. *Haec itaque ... rerum perficendarum*: da qui in avanti, il discorso sembra farsi più chiaro grazie all'introduzione della divisione e dei rapporti reciproci fra εἰμαρμένη, *necessitas* e *ordo*. Festugière (in Nock 1945, 397-398 n. 336) collega plausibilmente questa tripartizione con le Parche di Pl. *R* 617c Ἄλλας δὲ καθημένας περὶ δι' ἴσου τρεῖς, ἐν θρόνῳ ἐκάστην, θυγατέρας τῆς Ἀνάγκης, Μοίρας, λευχειμονούσας, στέμματα ἐπὶ τῶν κεφαλῶν ἔχούσας, Λάχεσιν τε καὶ Κλωθῶ καὶ Ἄτροπον, ὑμνεῖν πρὸς τὴν τῶν Σειρήνων ἁρμονίαν, Λάχεσιν μὲν τὰ γεγονότα, Κλωθῶ δὲ τὰ ὄντα, Ἄτροπον δὲ τὰ μέλλοντα. Proprio la loro menzione con il nome *Fata* in *Apul. mund.* 357 (*Sed tria Fata sunt, numerus cum ratione temporis faciens, si potestatem earum ad eiusdem similitudinem temporis referas*), garantisce la solidità del collegamento tra Platone e l'*Asclepius* e induce a ipotizzare che un lettore antico, cogliendo questa assonanza sul tema del fato, abbia ritenuto giustificabile la creazione di una raccolta testuale che unisse il dialogo ermetico con gli opuscoli di Apuleio.

§40

1. *Haec ergo ... ratione divina*: «In quanto connessione causale e costante dei fenomeni, il *fatum* è non solo *necessitas*, ma anche *ordo*, e cioè disposizione o sequenza ordinata nel tempo [...] Fato, necessità e ordine designano dunque l'eternità 'seconda': sono i caratteri che spiegano la *stabilitas* nel tempo e sono le determinazioni della *fixa lex currendi*» (Parri 2003, 56).

2. *Nec ira ... insolubilis est*: su *ira* e *gratia* cfr. con Scarpi (2011, 515-516 n. 248) l'identico nesso in *Cic. nat.* 1.45 dove, in riferimento alle dottrine epicuree sull'imperturbabilità divina, gli dèi non possono *neque ira neque gratia teneri*. Sul piano concettuale cfr. anche *Apul. Socr.* 147 *Quapropter debet deus nullam perpeti vel odii vel amoris temporalem perfunctionem et idcirco nec*

indignatione nec misericordia contingi, nullo angore contrahi, nulla alacritate gestire, sed ab omnibus animi passionibus liber nec dolere umquam nec aliquando laetari nec aliquid repentinum velle vel nolle.

3-4. *Prima ergo ... est aeternitas*: mentre con la precedente frase *serviunt necessitatis rationis aeternae* il testo sembrava suggerire l'indipendenza del fato da dio, qui, dopo aver ribadito i rapporti reciproci tra εἰμαρμένη, *necessitas* e *ordo*, «the Hermeticist continues by suggesting the three principles are 'equivalent to Eternity' (*haec est aeternitas*) because of the continuous circularity of the cosmic process which they combine in producing. Once again it is difficult to be certain what the doctrine is, but it seems certain that Fate is treated ambivalently as a principle independent of and not independent of the highest God» (Gersh 1986, 145), sebbene si possa affermare con Parri una possibile conciliazione di questa contraddizione se si nota che le definizioni di fato in termini sostanziali e funzionali, già individuata da Gersh (cfr. *supra* commento al §39.2), mirano sempre e comunque a mostrare la potenza dell'azione del fato nel regolare l'ordine mondano degli eventi: «Nel primo caso [*scil.* definizione sostanziale], infatti, l'autore ermetico sembra esprimere una concezione immanente di Dio, nel secondo [*scil.* definizione funzionale] una trascendente. Può darsi che la pluralità delle alternative non sia altro che un espediente retorico per accentuare la preminenza della spiegazione funzionale: sia che lo si concepisca identico a Dio, sia che lo si concepisca uguale al mondo, dal punto di vista della sua azione il fato non è altro che l'insieme delle cause che regolano e compongono l'accadere mondano» (Parri 2003, 55 e 57).

6. *Dictum est ... pabuli saturavimus*: la parte finale del capitolo conclude il discorso teosofico di Ermete, ribadendo che i poli della conversazione sono l'uomo che deve comprendere una rivelazione, e la divinità che la rivela. La necessità di rendere grazie e di far seguire un pasto vero e proprio al nutrimento spirituale garantiscono il collegamento con la cornice che ritornerà nel §41.8.

§41

1. *De adyto ... subsolanus dicitur*: la cornice avvia la chiusura del trattato in perfetta specularità con il §1: lì si entrava nel luogo più sacro del tempio, qui se ne esce. Dall'inciso viene chiarito che al tramonto occorre rivolgersi a sud per pregare e a est quanto lo si fa al mattino: il vento dal sud è l'austro/noto, mentre quello da est è il subsolano (nella traduzione ho preferito indicare direttamente i punti cardinali). Anche in questa sezione, l'unica di tutta la cornice a fornire una spiegazione religioso-rituale e non solo a descrivere gli eventi che interessano gli interlocutori, si può leggere un ultimo collegamento con Apul. *mund.* 312-315 e 318-320 dove vengono sistematicamente descritti i diversi venti in relazione ai punti cardinali. Il parallelo più stringente è però con *Corp. Herm.* 13.16 che presenta la stessa spiegazione prima di una preghiera: Οὕτως οὖν, ὃ τέκνον, σταῶς ἐν ὑπαίθρῳ

ἀπεθέωσας τῆ σεαυτοῦ γνώσει. Χάρις ἀνθρώπου πρὸς σὲ μία· τὸ μέγεθος | γνωρίσαι. Ἐγνωρίσαμεν, ὧ τῆς ἀνθρωπίνης ζωῆς «ζωή», | ἐγνωρίσαμεν, μήτρα πάσης γνώσεως, ἐγνωρίσαμεν, ὧ μήτρα κυηφόρε ἐν πατρὸς φυτεία, ἐγνω(ρί)σαμεν, ὧ πατρὸς κυηφοροῦντος αἰώνιος διαμοιγή· οὗ τοσοῦτον ἀγαθὸν προσκυνήσαντες μ[η]δεμίαν | ἠτήσαμεν [λιτήν, πλή]ν θέλησον ἡμᾶς δια[τ]ηρηθῆναι | ἐν τῇ σῆ γνώ[σει, τ]άδε τη[ρήσαντας] τὸ μὴ σφαλῆναι | τοῦ τοιοῦτου [βίου] τούτου.

Summus ed *exsuperantissimus* riecheggiano quanto detto di dio al §27.3, al cui commento si rimanda, non prima però di aver segnalato che Moreschini (2000, 137) pensa che l'uso di *exsuperantissimus* da parte del traduttore sia desunto direttamente da Apuleio, traendone la conseguenza che già nel IV sec. l'affinità tra Apuleio e l'ermetismo fosse ritenuta plausibile. Al di là del rapporto diretto con *exsuperantissimus* è chiaro che il trattato ermetico presenta affinità con tutti i maggiori fenomeni culturali dell'epoca, tra i quali il cristianesimo e la cultura filosofica pagana rappresentata da Apuleio. Credo che le altre assonanze apuleiane segnalate nel corso di questo commento siano incontrovertibili in merito all'esistenza di tale affinità.

Inoltre, nell'enumerazione *sensu, ratione, intelligentia* e nel parallelo con il testo greco si nota la corrispondenza, commentata in §6.3, tra *sensus* e νοῦς, *intelligentia* e γνῶσις.

Numine salvati tuo è espressione di importanza particolare: da un lato, nell'ambito ermetico, il sapere come salvezza è spesso presente, come per es. in *Corp.Herm.* 7.1 dove l'ignoranza non permette all'anima di ἐνορμίζεσθαι τοῖς τῆς σωτηρίας λιμέσι e 10.15 in cui si legge che τοῦτο μόνον σωτήριον ἀνθρώπῳ ἐστίν, ἢ γνῶσις τοῦ θεοῦ; dall'altro lato, c'è uno stretto legame con il pensiero cristiano come quello espresso per es. 1 *Ep.Cor.* 9-12 Ἐκ μέρους γὰρ γινώσκομεν καὶ ἐκ μέρους προφητεύομεν· ὅταν δὲ ἔλθῃ τὸ τέλειον, τὸ ἐκ μέρους καταργηθήσεται. Ὅτε ἡμῖν νήπιος, ἐλάλουν ὡς νήπιος, ἐφρόνουν ὡς νήπιος, ἐλογιζόμεν ὡς νήπιος· ὅτε γέγονα ἀνήρ, κατήργηκα τὰ τοῦ νηπίου. Βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον· ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην, già citata nel commento a proposito di §32.9-10. In maniera specifica sull'uso del termine *salvatio* e dei suoi derivati, Scarpi (2011, 517 n. 256) chiama in causa anche il parallelo di Aug. *serm.* 299.6 *Christus Salvator. Hoc est enim latine Iesus. Nec quaerant grammatici quam sit latinum, sed Christiani quam verum. Salus enim latinum nomen est. Salvare et salvator non fuerunt haec latina antequam veniret Salvator: quando ad latinos venit, et haec latina fecit.* Inoltre, P.A. Carozzi (1980, in part. pp. 130-138) fornisce un'interpretazione dettagliata dell'espressione da cui emerge il suo carattere epifanico-soteriologico: la salvezza diviene accessibile all'uomo quando dio si fa incontro a lui, qui sotto forma di illuminazione intellettuale-spirituale, nel cristianesimo con l'incarnazione e la manifestazione al mondo di Cristo: lo studioso fornisce significative corrispondenze tra questa e altre espressioni della preghiera ermetica con i testi della liturgia ambrosiana dell'Epifania che affondano le loro radici nei tempi più antichi del

cristianesimo. Ne emerge un quadro che rafforza ulteriormente la tesi di influssi reciproci tra il cristianesimo primitivo e l'ambiente ermetico già più volte sottolineati in questo commento. Identiche consonanze si hanno nella formula *vitae vera vita* che per Philonenko (1988) risulta dall'unione di due formule più semplici (*vera vita* e *vitae via*), riscontrabile in molte fonti di ispirazione cristiana e gnostica.

Consecrare è qui sinonimo di 'divinizzare', come confermano l'occorrenza del verbo in §37.8 (*quorum sunt consecratae viventes*, detto degli animali sacri degli Egizi) e anche il greco del Papiro Mimaut che presenta il verbo ἀπεθέωσας. Quindi si afferma chiaramente che la salvezza ultima è la visione beatifica in cui il salvato si identifica con la divinità che contempla: per i paralleli testuali che giustificano tale traduzione cfr. Festugière in Nock 1945, 401 n. 353.

Per quanto riguarda la trasposizione di *aeterna perseveratio*, oltre alle ragioni esposte in Stefani 2016, 88-90 (il ripristino della costruzione circolare della preghiera con tre elementi verbali di cui due identici agli estremi e uno in *variatio* al centro – *cognovimus ... intellegimus ... cognovimus* –; la reintroduzione del riferimento di tutti gli attributi alla divinità, mentre nel testo trådito *et lumen* sarebbe un altro complemento oggetto nella serie di accusativi *te et lumen*; il rispetto della lezione tramandata dalla maggior parte dei codici e quindi sicuramente presente nell'archetipo), in questa sede merita aggiungere ancora che il confronto con il testo greco mostra che i vocativi sono stati eliminati, cambiati o ridislocati dal nostro traduttore: ritengo quindi che la mia proposta si giovi di dati più solidi di un confronto con un originale che, sebbene mostri quattro ricorrenze di ἐγνωρίσαμεν, tuttavia non presta il fianco a deduzioni meccaniche a causa delle numerose divergenze che esibisce nei confronti della traduzione latina (Carozzi in 1980, 121 ne conta almeno 13; sulle variazioni del modello in questa sezione cfr. anche Holzhausen 1997, 315 n. 221 e 316 n. 224). Ciò risulta tanto più accettabile se si tiene conto che il documento greco, il Papiro Mimaut, non riportava il *Discorso perfetto* originale, ma solo la preghiera (cfr. lo *stemma* proposto in Camplani 1997, 59): nulla quindi ci aiuta a capire se e come anche l'autore greco l'avesse già modificata al momento di inserirla nel suo testo, prima che il traduttore latino affrontasse il suo lavoro.

8. *Haec optantes ... cenam*: si tratta di una cena vegetariana, elemento che «donne une teinte très nettement pythagoricienne à l'épilogue du traité» (Festugière in Nock 1945, 401 n. 359).

Bibliografia*

1. Edizioni dell'*Asclepius*

- ❖ Romana 1469: J.A. De Buxis, [*Apulei opera omnia*], Romae 1469.
- ❖ Faber 1505: I. Faber, [*Mercurii Trismegisti Pimander et Asclepius*], Parisiis 1505.
- ❖ Iuntina prima 1513: M. Tuccius, [*Apulei opera omnia*], Florentiae 1513
- ❖ Aldina 1521: F. Asulanus, [*Apulei opera omnia*], Venetiis 1521.
- ❖ Iuntina secunda 1522: B. Philomathes Pisanus, [*Apulei opera omnia*], Florentiae 1522.
- ❖ Vulcanius 1594: *L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant. E quibus, post ultimam P. Colvii editionem, philosophici libri ope vetustiss. cod. ms. innumeris mendis expurgati; quamplurimis locis aucti, per Bon. Vulcanium Brugensem*, Lugduni Batavorum 1594.
- ❖ Vulcanius 1600: *L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant in quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est ut iam demum auctor ipse ope cod. mss. auctus locis infinitis, interpolatus, et genuino nitore suo restitutus prodeat per Bon. Vulcanium Brugensem*, Lugduni Batavorum 1600.
- ❖ Elmenhorstius 1621: *Apulei Madaurensis Platonici opera omnia quae extant. Geverhartus Elmenhorstius ex Ms.tis et vett. Codd. recensuit, Librumque emendationum et Indices absolutissimos adiecit*, Francofurti 1621.
- ❖ Hildebrand 1842a: *L. Apuleii opera omnia ex fide optimorum codicum aut primum aut denuo collatorum recensuit, notas Oudendorpii integras ac ceterorum editorum excerptas adiecit, perpetuis commentariis illustravit, prolegomenis et indicibus instruxit Dr. G. F. Hildebrand. Pars I. Prolegomena et Metamorphoseon libros continens*, Lipsiae 1842.
- ❖ Hildebrand 1842b: *L. Apuleii opera omnia ex fide optimorum codicum aut primum aut denuo collatorum recensuit, notas Oudendorpii integras ac ceterorum editorum excerptas adiecit, perpetuis commentariis illustravit, prolegomenis et indicibus instruxit Dr. G. F. Hildebrand. Pars II. Florida, De deo Socratis, De dogmate Platonis, De mundo libros, Asclepium, Apologiam, Fragmenta et indices continens*, Lipsiae 1842.
- ❖ Goldbacher 1876: A. Goldbacher, *Apulei Madaurensis opuscula quae sunt de philosophia*, Vindobonae 1876.

* Le opere vengono indicate secondo il sistema autore-anno. I titoli delle riviste sono abbreviati secondo il siglario dell'*Anneé Philologique*: qualora la rivista non compaia in tale siglario, se ne riporta il titolo completo. Gli URL che compaiono qui e in tutto il volume sono stati consultati l'ultima volta il 20 aprile 2018. I §§1-2 seguono l'ordine cronologico delle edizioni, il §3 quello alfabetico. Nel §1 tra parentesi quadre vi sono i dati che non si ritrovano né nel frontespizio né nel colophon dell'opera (solitamente si tratta dei titoli delle edizioni più antiche ancora prive di frontespizio). Le opere che presentano il testo latino senza revisione critica, traendolo da un'altra edizione e aggiungendovi note, commento e/o traduzione in lingua moderna, sono menzionate nel §3 e non nei §§1-2.

- ❖ Thomas 1908: P. Thomas, *Apulei Platonici Madaurensis de philosophia libri*, Lipsiae 1908 (rist. anastatiche Lipsiae 1921 e Stutgardiae 1970).
- ❖ Scott 1924-1936: W. Scott, *Hermetica. The Ancient Greek and Latin Writings which Contain Religious or Philosophic Teachings Ascribed to Hermes Trismegistus. Vol.1: Introduction, Text and Translation*, Oxford 1924; Id., *Vol. 2: Notes on the Corpus Hermeticum*, Oxford 1925; Id., *Vol. 3: Notes on the Latin Asclepius and the Hermetic Excerpts of Stobaeus*, Oxford 1926; Id. - A.S. Ferguson, *Vol. 4: Testimonia with Introduction, Addenda and Indices by A.S. Ferguson*, Oxford 1936 (rist. anastatica dei 4 voll. London 1968).
- ❖ Nock 1945: A.D. Nock, *Corpus Hermeticum. Tome II: Traités XIII-XVIII Asclepius*, Paris 1945 (trad. it. a c. di I. Ramelli, Milano 2005).
- ❖ Moreschini 1991: C. Moreschini, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt (De philosophia libri)*, Stutgardiae et Lipsiae 1991 (il testo latino di questa edizione, privo di apparato, si trova con trad. it. in Moreschini 2000a, 257-301; Scarpi 2011, 83-167 e Vimercati 2015, 863-945).

2. Altre edizioni di Apuleio filosofo senza l'Asclepius (in ordine cronologico)

- ❖ Oudendorpius 1786: *Appuleii opera omnia ... cum animadversionibus hucusque ineditis Francisci Oudendorpii. Tomus primus continens Metamorphoseon libri XI cui praefationem praemisit David Ruhnkenius*, Lugduni Batavorum 1786.
- ❖ Oudendorpius 1823a: *Appuleii opera omnia ... cum animadversionibus hucusque ineditis Francisci Oudendorpii. Tomus secundus continens Florida et opera philosophica. Accedunt Apologia et Fragmenta, cum notis integris tum reliquorum interpretum tum Isaaci Casauboni, quibus sua adiecit Ioannes Bosscha*, Lugduni Batavorum 1823.
- ❖ Oudendorpius 1823b: *Appuleii Oudendorpiani tomus tertius, sive appendix Appuleiana, continens ... Ioannis Bosscha disputationem de Appuleii vita, scriptis, codicibus mss. et editionibus, et indices necessarios*, Lugduni Batavorum 1823.
- ❖ Minio-Paluello 1965²: L. Minio-Paluello, *Paraphrasis Apulei*, in W.L. Lorimer, *Aristoteles Latinus 9.1-2 (De mundo translationes Bartholomaei et Nicholai...)*, Bruges-Paris 1965².
- ❖ Beaujeu 1973: J. Beaujeu, *Apulée. Opuscules philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde) et fragments*, Paris 1973.

3. Studi e opere sussidiarie

- ❖ Academia Caesarea Vindobonensis 1864: Academia Caesarea Vindobonensis, *Tabulae codicum manu scriptorium praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum. Vol. I: Cod. 1-2000*, Vindobonae 1864.
- ❖ Arfé 1999: P. Arfé, *The Annotations of Nicolaus Cusanus and Giovanni Andrea Bussi on the Asclepius*, «JWI», 62 (1999), 29-59.
- ❖ Arfé 2004: P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg 2004.
- ❖ Arnauld 1910: P. Arnauld, *Inventaire de la Librairie du Château de Blois en 1518*, «Le bibliographe moderne», 14 (1910), 346-353.
- ❖ Auerbach 2000²: E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale. Vol. 1*, Torino 1956 (2000²; trad. it. di *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern 1946).
- ❖ Auerbach 2007³: E. Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano 1960 (2007³; trad. it. di *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter*, Bern 1958).
- ❖ Avril *et al.* 1984: F. Avril - M.-T. Gousset - C. Rabel, *Manuscrits enluminés d'origine italienne II: 13 siècle*, Paris 1984.
- ❖ Backus-Gain 1986: I. Backus - B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, «MEFRM», 98.2 (1986), 889-955.
- ❖ Baehrens 1912: W.A. Baehrens, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius Teil I*, «RhM», 67 (1912), 112-134.
- ❖ Bajoni 1991: M.G. Bajoni, *Apuleio. De mundo*, Pordenone 1991.
- ❖ Barc 1981: B. Barc (éd.), *Colloque international sur les textes de Nag Hammadi (Québec, 22-25 août 1978)*, Louvain-la-Neuve 1981.
- ❖ Barile 2006: E. Barile, *La famiglia Marcanova attraverso sette generazioni*, in E. Barile - P.C. Clarke - G. Nordio, *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006, 1-246.
- ❖ Barile 2011: E. Barile, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso 2011.
- ❖ Bergmann-Stricker 2005: R. Bergmann - S. Stricker, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Berlin-New York 2005.
- ❖ Bernays 1885: J. Bernays, *Gesammelte Abhandlungen. Erster Band*, Berlin 1885.
- ❖ Bertolini 1985: M. Bertolini, *Sul lessico filosofico dell'Asclepius*, «ASNP», 15 (1985), 1151-1209.

- ❖ Bettini 2012: M. Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
- ❖ Bianca 1983: C. Bianca, *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, in M. Miglio (a c. di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario. Roma, 6-8 maggio 1982*, Città del Vaticano 1983, 669-708.
- ❖ Bianca 1985: C. Bianca, *Coluccio Salutati. De fato et fortuna*, Firenze 1985.
- ❖ Billanovich 1959: G. Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B. M. Harl. 2493)*, «IMU», 2 (1959), 103-178.
- ❖ Billanovich 1960: G. Billanovich, *Nella biblioteca del Petrarca II. Un altro Svetonio del Petrarca*, «IMU», 3 (1960), 28-58.
- ❖ Björnbo 1976: A.A. Björnbo, *Die mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz*, Pisa 1976.
- ❖ Bonazzi 2017: M. Bonazzi, *Plato Systematized: Doing Philosophy in the Imperial Schools*, «OSAPh», 53 (2017), 215-236.
- ❖ Brakman 1907: C. Brakman, *Ad Asclepium*, «RIB», 50 (1907), 301-304.
- ❖ Brakman 1928: C. Brakman, *Apuleiana*, «Mnemosyne», 56 (1928), 169-185.
- ❖ Buckley 1844: Th.A.G. Buckley, *L. Apuleii Madaurensis de deo Socratis liber singularis*, Londini 1844.
- ❖ Calcoen 1975: R. Calcoen, *Inventaire des manuscrits scientifiques de la Bibliothèque Royale Albert 1^{er}. Vol.3*, Bruxelles 1975.
- ❖ Camplani 1997: A. Camplani, *Note di filologia ermetica*, «Augustinianum», 37 (1997), 51-76.
- ❖ Carozzi 1980: P.A. Carozzi, *Hoc numnine salvati tuo (Asclepius, 41)*, in *Perennitas: studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, 115-138.
- ❖ Cazes 2010: H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538-Leiden 1614*, Leiden - Boston 2010.
- ❖ Ceresa 2001: M. Ceresa, voce 'Giunti, Filippo il Vecchio', in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 57*, Roma 2001, 87-89.
- ❖ Ceruti s.d.: A. Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Vol.4*, manoscritto s.d. (ca. 1863) [stampa anastatica Milano 1973].
- ❖ Collon 1900: M. Collon, *Catalogue Général des Manuscrits des Bibliothèques Publiques de France. Départements. Tome XXXVII. Première Partie. Tours*, Paris 1900.

- ❖ Copenhaver 1995²: B.P. Copenhaver, *Hermetica. The Greek Corpus Hermeticum and the Latin Asclepius in a New English Translation with Notes and Introduction*, Cambridge 1992 (1995²).
- ❖ Coppini 2013: D. Coppini, *Antonio Panormita (Antonio Beccadelli)*, in F. Bausi - M. Campanelli - S. Gentile - J. Hankins, *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento. Tomo 1*, Roma 2013, 277-292.
- ❖ Coxe 1852: H.O. Coxe, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur. Pars I*, Oxonii 1852.
- ❖ D'Accone 1967: F. D'Accone, voce 'Pisano, Bernardo', in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 9*, Roma 1967, 285-287.
- ❖ D'Alverny 1949: M.Th. D'Alverny, *Un témoin muet des luttes doctrinales du XIIIe siècle*, «AHMA», 24 (1949), 223-248.
- ❖ De la Mare 1973: A.C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists 1.1*, Oxford 1973.
- ❖ Delatour 1998: J. Delatour, *Une bibliothèque au temps des guerres de religion. Les livres de Claude Dupuy d'après l'inventaire dressé par le libraire Denis Duval*, Paris 1998.
- ❖ Delisle 1874: L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale 2*, Paris 1874.
- ❖ De Marinis 1969: T. de Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona 1969.
- ❖ De Meyier 1975: K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini 2: Codices in Quarto*, Leiden 1975.
- ❖ De Nolhac 1887: P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.
- ❖ De Nolhac 1892: P. de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris 1892.
- ❖ De Robertis 2010: T. De Robertis, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in C. Bianca (a c. di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi. Firenze. 29-31 ottobre 2008, Roma 2010, 396-399.
- ❖ De Robertis-Resta 2004: T. De Robertis - G. Resta (a c. di), *Seneca: una vicenda testuale*, Firenze 2004.
- ❖ De Robertis-Tanturli-Zamponi 2008: T. De Robertis - G. Tanturli - S. Zamponi (a c. di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, Firenze 2008.
- ❖ Dewitte 1981: A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius Brugensis (1538-1614). A bibliographic description of the editions 1575-1612*, «Lias», 8 (1981), 189-201.
- ❖ Diggle-Goodyear 1972: J. Diggle - F.R.D. Goodyear (eds.), *The Classical Paper of A.E. Housman*, 3 voll., Cambridge (UK) 1972.
- ❖ Dombart-Kalb 1955: B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini De civitate Dei*, 2 voll., Turnholti 1955.

- ❖ Doresse 1956: J. Doresse, *Hermès et la gnose a propos de l'Asclepius copte*, «NT», 1 (1956), 54-69.
- ❖ Dorez 1892: L. Dorez, *La bibliothèque de G. Marcanova*, in *Mélanges G.B. de Rossi*, Paris-Rome 1892.
- ❖ Eastwood 1994: Bruce Eastwood, *Manuscripts of Macrobius, Commentarii in somnium Scipionis, before 1500*, «Manuscripta», 38 (1994), 138-155.
- ❖ Ebert 1827: F.A. Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanæ codices Graeci et Latini classici. Zur Handschriftenkunde*, Leipzig 1827.
- ❖ Eckstein-Saltzweder 2005: F.A. Eckstein, *Nomenclator Philologorum (1871)*, Vollständiger, korrigierter Text bearbeitet von J. Saltzwedel, Hamburg 2005.
- ❖ Eitrem 1923: S. Eitrem, *Les papyrus magiques grecs de Paris*, Kristiania [Oslo] 1923.
- ❖ Ernout-Meillet 2001⁴: A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1932 (2001⁴).
- ❖ Festugière 1938: A.-J. Festugière, *Les dieux oustiarques de l'«Asclépius»*, «RecSR», 28 (1938), 175-192.
- ❖ Festugière 1949-1954: A.-J. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste. Vol.1: L'astrologie et les sciences occultes*, Paris 1950; Id., *Vol.2: Le dieu cosmique*, Paris 1949; Id., *Vol.3: Les doctrines de l'ame*, Paris 1953; Id., *Vol.4: Le dieu inconnu et la gnose*, Paris 1954.
- ❖ Fewster 2002: P. Fester, *Bilingualism in Roman Egypt*, in J.N. Adams - M. Janse - S. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford 2002, 220-245.
- ❖ Filoramo 1979: G. Filoramo, *Le religioni di salvezza nel mondo antico. Vol.2: L'ermetismo filosofico*, Torino 1979.
- ❖ Fohlen 1980: J. Fohlen, *Un apocryphe de Sénèque mal connu: le De uerborum copia*, «MS», 42 (1980), 139-211.
- ❖ Fowden 1993²: G. Fowden, *The Aegyptian Hermes*, Cambridge 1986 (Princeton 1993²).
- ❖ Gabriel 1968: A.L. Gabriel, *A Summary Catalogue of Microfilms of One Thousand Scientific Manuscripts in Ambrosiana Library, Milan*, Notre Dame (IN) 1968.
- ❖ Gatscha 1898: F. Gatscha, *Questionum Apuleianarum capita tria*, «Dissertationes Philologiae Vindobonenses», 6 (1898), 137-190.
- ❖ Gattermann 1993: G. Gattermann (hrsg.), *Handschriftencensus Rheinland. Erfassung mittelalterlicher Handschriften im rheinischen Landesteil von Nordrhein-Westfalen mit einem Inventar. Band 1*, Wiesbaden 1993.

- ❖ Geel 1852: I. Geel, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ab anno 1741 Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Lugduni Batavorum 1852.
- ❖ Geiß 2015: J. Geiß, *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Universitäts- und Landesbibliothek Bonn*, Berlin-New York 2015.
- ❖ Gentile 1992: S. Gentile, *Firenze e la scoperta dell'America: umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, Firenze 1992.
- ❖ Gentile-Gilly 2001²: S. Gentile - C. Gilly, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze 1999 (2001²).
- ❖ Gersh 1986: S. Gersh, *Middle Platonism and Neoplatonism. The Latin Tradition. Vol. 1*, Notre Dame (IN) 1986.
- ❖ Gersh 1992: S. Gersh, *Theological Doctrines of the Latin Asclepius*, in R.T. Wallis - J. Bregman (eds.), *Neoplatonism and Gnosticism*, Albany (NY) 1992, 129-166.
- ❖ Gilly-Van Heertum 2002: C. Gilly - C. van Heertum, *Magia, alchimia e scienza dal '400 al '700. Vol.2*, Firenze 2002.
- ❖ González Blanco 1973: A. González Blanco, *Misticismo y escatologia en el Corpus Hermeticum*, «CFC», 5 (1973), 313-360.
- ❖ Gottlieb 1915: T. Gottlieb, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Österreichs. Band 1*, Wien 1915.
- ❖ Grafton 1983: A. Grafton, *Joseph Scaliger: a Study in the History of Classical Scholarship. Vol.1: Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.
- ❖ Grafton 1993: A. Grafton, *Joseph Scaliger: a Study in the History of Classical Scholarship. Vol.2: Historical Chronology*, Oxford 1993.
- ❖ Heck-Wlosok 2005-2011: E. Heck - A. Wlosok, *Lactantius. Divinarum institutionum libri septem*, 4 voll., Berolini-Novi Eboraci [Berlin-New York], 2005-2011.
- ❖ Hijmans 1987: B.L. Hijmans Jr., *Apuleius Philosophus Platonicus*, «ANRW», II.36.1 (1987), 395-475.
- ❖ Hoffmann 1986: H. Hoffmann, *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich. Vol.1*, Stuttgart 1986.
- ❖ Holzhausen 1997: J. Holzhausen, *Das Corpus Hermeticum Deutsch. Teil 1: Die griechischen Traktate und der lateinische Asclepius*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1997.
- ❖ Horsfall Scotti 2000: M. Horsfall Scotti, *The Asclepius: Thoughts on a Re-Opened Debate*, «VChr», 54 (2000), 396-416.
- ❖ Hudry 1997: F. Hudry, *Liber viginti quattuor philosophorum*, Turnhout 1997.
- ❖ Hunink 1996: V. Hunink, *Apuleius and the Asclepius*, «VChr», 50 (1996), 288-308.

- ❖ Kaeppli 1962: T. Kaeppli, *Inventari di libri di San Domenico di Perugia (1430-80)*, Roma 1962.
- ❖ Kaster 2016: R.A. Kaster, *Making Sense of Suetonius in the Twelfth Century*, in A. Grafton - G. Most (eds.), *Canonical Texts and Scholarly Practices: A Global Comparative Approach*, Cambridge (UK) 2016, 110-135.
- ❖ Kibre 1977: P. Kibre, *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages (III)*, «*Traditio*», 33 (1977), 253-295.
- ❖ Klette 1858: A. Klette, *Catalogi chirographorum in bibliotheca academica Bonnensi servatorum. Particula I*, Bonnae 1858.
- ❖ Klibansky 1982²: R. Klibansky, *The Continuity of the Platonic Tradition During Middle Ages*, London 1939 (1982²).
- ❖ Klibansky 1993: R. Klibansky, *La découverte d'un texte platonicien inconnu de l'antiquité classique*, in Federation canadienne des études humaines, *Témoignages*, Ottawa 1993, 41-51.
- ❖ Klibansky-Regen 1993: R. Klibansky - F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius*, Göttingen 1993.
- ❖ Klotz 1912: H. Klotz, *Zu Apuleius' philosophischen Schriften*, «*BPhW*», 32 (1912), 1203-1206.
- ❖ Koziol 1870: H. Koziol, *Zur Kritik und Erklärung der kleineren Schriften des L. Apuleius*, Wien 1870.
- ❖ Koziol 1872: H. Koziol, *Der Still des L. Apuleius*, Wien 1872.
- ❖ Koziol 1877: H. Koziol, Recensione a Goldbacher 1876, «*ZÆG*», 28 (1877), 746-750.
- ❖ Kristeller 1960: P.O. Kristeller (ed.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries I*, Washington 1960.
- ❖ Kristeller 1967: P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries 2: Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City*, London-Leiden 1967.
- ❖ Kristeller 1987: P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries 3: Alia Itinera I. Australia to Germany*, London-Leiden 1987.
- ❖ Kristeller 1989: P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries 4: Alia Itinera II. Great Britain to Spain*, London-Leiden 1989.

- ❖ Kristeller-Cranz 1971: P.O. Kristeller - F.E. Cranz (eds.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries 2*, Washington 1971.
- ❖ Kristeller-Cranz 1976: P.O. Kristeller - F.E. Cranz (eds.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries 3*, Washington 1976.
- ❖ Kristeller-Cranz 1984: P.O. Kristeller - F.E. Cranz (eds.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries 5*, Washington 1984.
- ❖ Kristeller-Cranz-Brown 1986: P.O. Kristeller - F.E. Cranz - V. Brown (eds.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries 6*, Washington 1986.
- ❖ Kroll 1898: W. Kroll, *Apuleiana*, «RhM», 53 (1898), 575-584.
- ❖ Jonas 1973: H. Jonas, *Lo gnosticismo*, Torino 1973 (trad. it. di *The Gnostic Religion*, Boston 1958).
- ❖ Jones 2017: C.P. Jones, Recensione a Stover 2016, «Sehepunkte» 17.10 (15.10.2017) [<http://www.sehepunkte.de/2017/10/28809.html>].
- ❖ Infelise 2007: M. Infelise, voce 'Manuzio, Aldo il Vecchio', in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 69*, Roma 2007, 236-245.
- ❖ Labowsky 1979: L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana: Six Early Inventories*, Roma 1979.
- ❖ Lacombe *et al.* 1955: G. Lacombe - A. Birkenmajer - M. Dulong - E. Franceschini (edd.), *Corpus philosophorum medii aevi. Aristoteles Latinus: codices 2*, Cambridge (UK) 1955.
- ❖ Lacombe *et al.* 1957²: G. Lacombe - A. Birkenmajer - M. Dulong - E. Franceschini (edd.), *Corpus philosophorum medii aevi. Aristoteles Latinus: codices 1*, Romae 1939 (Paris-Bruges 1957²).
- ❖ Leitschuh-Fischer 1895: F. Leitschuh - H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg 1.2.1: Classikerhandschriften (Msc. Class.)*, Bamberg 1895 (rist. anastatica 1966).
- ❖ Leonardi 1955: C. Leonardi, *Nota introduttiva per un'indagine sulla fortuna di Marziano Capella nel Medioevo*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 67 (1955), 265-288.
- ❖ Leonardi 1959: C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», 33 (1959), 443-489.

- ❖ Leonardi 1960: C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», 34 (1960), 1-99 e 411-524.
- ❖ Linck 1723: B. Linck, *Annales Austrio-Claravallenses seu Foundationis Monasterii Clarae Vallis Austriae vulgo Zwetl. Tomus primus*, Viennae 1723.
- ❖ Lucentini 1995: P. Lucentini, *Glosae super Trismegistum. Un commento medievale all'Asclepius ermetico*, «AHDLMMA», 62 (1995), 189-293.
- ❖ Lucentini 2003: P. Lucentini, *Il problema nel male nell'Asclepius*, in Lucentini-Parri-Perrone Compagni 2003, 25-44.
- ❖ Lucentini-Parri-Perrone Compagni 2003: P. Lucentini - I. Parri - V. Perrone Compagni, *Hermetism from Late Antiquity to Humanism. La tradizione ermetica dal mondo tardo-antico all'umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi, Napoli, 20-24 novembre 2001*, Turnhout 2003.
- ❖ Lucentini-Perrone Compagni 2001: P. Lucentini - V. Perrone Compagni, *I testi e i codici di Ermete nel Medioevo*, Firenze 2001.
- ❖ Lucentini-Perrone Compagni 2003: P. Lucentini - V. Perrone Compagni, *I manoscritti dei testi ermetici latini* in Lucentini-Parri-Perrone Compagni 2003, 715-745.
- ❖ Luft 2000: U. Luft, *...Statuas dicis... NHC VI 69 (28). Anmerkungen zum Bildgedanken im Hellenistischen Agypten*, «AAntHung», 40 (2000), 283-310.
- ❖ Luft 2001: U. Luft, *Asclepius. Contribution to Asclepius Egyptian Relation*, «AAntHung», 41 (2001), 323-329.
- ❖ Magnaldi 2000: G. Magnaldi, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.
- ❖ Magnaldi 2011a: G. Magnaldi, *Antiche glosse e correzioni nel De deo Socratis di Apuleio*, «RFIC», 139 (2011), 101-117.
- ❖ Magnaldi 2011b: G. Magnaldi, *Antiche note di lettura in Apul. Plat. 193, 223, 242, 248, 253, 256 e Socr. 120*, «RFIC», 139 (2011), 394-412.
- ❖ Magnaldi 2012a: G. Magnaldi, *Antiche tracce di 'apparato' nel testo tràdito di Apuleio filosofo*, «Lexis», 30 (2012), 479-493.
- ❖ Magnaldi 2012b: G. Magnaldi, *Il De Platone di Apuleio: lezioni e correzioni tràdite*, «BStudLat», 42 (2012), 570-577.
- ❖ Magnaldi 2012c: G. Magnaldi, *Tracce di antiche omissioni-integrazioni nel De Platone di Apuleio*, in E. Bona - C. Lévy - G. Magnaldi (a c. di), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria 2012, 351-365.

- ❖ Magnaldi 2012d: G. Magnaldi, *Usus dei copisti ed emendatio nel De Platone di Apuleio*, «MD», 68 (2012), 153-172.
- ❖ Magnaldi 2013: G. Magnaldi, *La parola-segnale nel cod. Laur. Plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo*, «Lexis», 31 (2013), 347-357.
- ❖ Magnaldi 2016a: G. Magnaldi, *L'editio princeps del De deo Socratis di Apuleio*, in M. Capasso (a c. di), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce-Rovato (BS) 2016, 379-401.
- ❖ Magnaldi 2016b: G. Magnaldi, *Verità e apparenza nella tradizione manoscritta di Apuleio filosofo*, in P. Galand - E. Malaspina et al. (éd.), *Vérité et apparence. Mélanges en l'honneur de Carlos Lévy offerts par ses amis et ses disciples*, Turnhout 2016, 517-535.
- ❖ Magnaldi 2017a: G. Magnaldi, *Integrazione con parola-segnale in manoscritti ciceroniani e apuleiani*, in G. Nocchi Macedo - M.C. Scappaticcio (éd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)*, Liège 2017, 229-242.
- ❖ Magnaldi 2017b: G. Magnaldi, Recensione a Stover 2016, «ExClass», 21 (2017), 367-376.
- ❖ Magnaldi-Gianotti 2004²: G. Magnaldi - G.F. Gianotti (a c. di), *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000 (2004²).
- ❖ Magnaldi-Stefani 2016: G. Magnaldi - M. Stefani, *Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del De mundo di Apuleio*, «Lexis», 34 (2016), 329-346.
- ❖ Mahé 1974a: J.-P. Mahé, *Remarques d'un latiniste sur l'Asclepius copte de Nag Hammadi*, «RSR», 48 (1974), 136-155.
- ❖ Mahé 1974b: J.-P. Mahé, *La prière d'actions de grâces du codex VI de Nag-Hamadi et le discours parfait*, «ZPE», 13 (1974), 40-60.
- ❖ Mahé 1975: J.-P. Mahé, *De l'Égypte à l'Afrique romaine. Remarques sur l'Apocalypse d'Asclépius*, «REL», 53 (1975), 29-32.
- ❖ Mahé 1976: J.-P. Mahé, *Les Définitions d'Hermès Trismégiste à Asclépius*, «RSR», 50 (1976), 193-214.
- ❖ Mahé 1978a: J.-P. Mahé, *Hermes en Haute-Égypte. Tome I. Les textes hermétiques de Nag Hammadi et leurs parallèles grecs et latins*, Québec 1978.
- ❖ Mahé 1978b: J.-P. Mahé, *Note sur l'Asclépios à l'époque de Lactance*, in J. Fontaine - M. Perrin, *Lactance et son temps. Recherches actuelles. Actes du IV Colloque d'Études Historiques et Patristiques (Chantilly, 21-23 septembre 1976)*, Paris 1978, 295.
- ❖ Mahé 1981a: J.-P. Mahé, *Le fragment du Discurs parfait dans la bibliothèque de Nag Hammadi*, in Barc 1981, 304-327.

- ❖ Mahé 1981b: J.-P. Mahé, *Le Discours parfait d'après l'Asclepius latin : utilisation des sources et cohérence rédactionnelle* in Barc 1981, 405-434.
- ❖ Mahé 1982: J.-P. Mahé, *Hermès en Haute-Égypte. Tome II. Le Fragment du 'Discours parfait' et les 'Définitions' hermétiques arméniennes*, Québec 1982.
- ❖ Mahé 2003: J.-P. Mahé, *Théorie et pratique dans l'Asclepius*, in Lucentini-Parri-Perrone Compagni 2003, 5-23.
- ❖ Makris 1987: N. Makris, *Hermès Trismégiste et l'Égypte*, «EPh», 1987, 169-178.
- ❖ Malaspina 2015: E. Malaspina, *In Anglia invenitur: come Guglielmo di Malmesbury leggeva e soprattutto correggeva Cicerone nel XII secolo*, in P. De Paolis (a c. di), *XXXIV Certamen Ciceronianum Arpinas. Dai papiri al XX secolo. L'eternità di Cicerone. Atti del VI Simposio Ciceroniano (Arpino, 9 maggio 2014)*, Cassino 2015, 31-52.
- ❖ Malaspina 2018: E. Malaspina, *A tradição manuscrita do Lucullus de Cícero: do Corpus Leidense a William de Malmesbury e à fortuna no período humanístico*, in M. Martinho - I. Tardin Cardoso (ed. por), *Ciceronianíssimos II*, São Paulo 2018, di prossima pubblicazione.
- ❖ Mancini 1927: A. Mancini, *Un codice di Apuleio di Cristoforo Barzizza*, «BFC», 33 (1927), 229-231.
- ❖ Mantese 1962: G. Mantese, *Ein notarielles Inventar von Büchern und Wertgegenständen aus dem Nachlass des Nikolaus von Kues*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft», 2 (1962), 85-116.
- ❖ Maunde Thomson et al. 1882: E. Maunde Thomson et al., *Catalogue of additions to the manuscripts in the British Museum in the years MDCCCLXXVI-MDCCCLXXXI*, London 1882.
- ❖ Mazzanti 1990: A.M. Mazzanti, *L'uomo nella cultura religiosa del tardo-antico tra etica e ontologia*, Bologna 1990.
- ❖ Mazzatinti 1897: G. Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano 1897.
- ❖ Ménard 1866: L. Ménard, *Hermès Trismégiste. Traduction complète, précédée d'une étude sur l'origine des livres hermétiques*, Paris 1866.
- ❖ Mercati 1924: *Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Vol.5: Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteca diverse*, Roma 1924.
- ❖ Michelant-Taranne-Cocheris 1861: M. Michelant - M. Taranne - M.H. Cocheris, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements. Tome 3*, Paris 1861.

- ❖ Miglio 1972: M. Miglio, voce 'Bussi, Giovanni Andrea', in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 15*, Roma 1972, 565-572.
- ❖ Miglio 1978: M. Miglio, *Giovanni Andrea Bussi. Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano 1978.
- ❖ Millás Vallicrosa 1942: J.M. Millás Vallicrosa, *Las traducciones orientales en los manuscritos de la Biblioteca Catedral de Toledo*, Madrid 1942.
- ❖ Minio-Paluello 1950: L. Minio-Paluello, *Plato Latinus 2: Phaedo interprete Henrico Aristippo*, Londinii 1950.
- ❖ Minio-Paluello 1961: L. Minio-Paluello (ed.), *Corpus philosophorum medii aevi. Aristoteles Latinus: codices. Supplementa altera*, Paris-Bruges 1961.
- ❖ Monfasani 2011: J. Monfasani, *Bessarion scholasticus: a Study of Cardinal Bessarion's Latin Library*, Turnhout 2011.
- ❖ Montfaucon-Rae 1964: B. de Montfaucon - A. Rae, *Les manuscrits de la Reine de Suède au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles*, Città del Vaticano 1964.
- ❖ Morelli 1820: J. Morelli, *Operette. Vol.2*, Venezia 1820.
- ❖ Moreschini 1985a: C. Moreschini, *Dall'Asclepius al Crater Hermetis. Studi sull'ermetismo latino tardo-antico e rinascimentale*, Pisa 1985.
- ❖ Moreschini 1985b: C. Moreschini, *Per una storia dell'ermetismo latino*, in M. Mazza - C. Giuffrida (a c. di), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania (Università degli Studi, 27 settembre - 2 ottobre 1982)*, 2 voll., Roma 1985, 529-543.
- ❖ Moreschini 2000a: C. Moreschini, *Storia dell'ermetismo cristiano*, Brescia 2000.
- ❖ Moreschini 2000b: C. Moreschini, *Origine e autenticità dell'ermetismo*, «AION(filol)», 22 (2000), 327-357.
- ❖ Mortensen 1999-2000: L.B. Mortensen, *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages: a List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, «Filologia mediolatina», 6-7 (1999-2000), 101-200.
- ❖ Moure Casas: A.M. Moure Casas, *Las fuentes de las lecturas de A. Policiano en la editio principes de Paladio*, «Emerita», 46 (1978), 369-382.
- ❖ Müller 2010: M.E. Müller (hrsg.), *Schatze im Himmel Bucher auf Erden: Mittelalterliche Handschriften aus Hildesheim*, Wiesbaden 2010.
- ❖ Munk Olsen 1982: B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles I: Catalogue des manuscrits classiques latins copies du IX^e au XII^e siècle: Apicius-Juvénal*, Paris 1982.

- ❖ Murano 2005: G. Murano, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005.
- ❖ Novák 1911: R. Novák, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, «WS», 33 (1911), 101-136.
- ❖ Oberleitner 1969: M. Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, vol. 1.1: Italien. Werkverzeichnis*, Wien 1969.
- ❖ Oberleitner 1970: M. Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, vol. 1.2: Italien. Werkverzeichnis*, Wien 1970.
- ❖ Parri 2003: I. Parri, *Tempo ed eternità nell'Asclepius*, in Lucentini-Parri-Perrone Compagni 2003, 54-62.
- ❖ Parroni 1979: P.G. Parroni, *Il contributo dei codici umanistici al testo di Pomponio Mela*, «RFIC», 107 (1979), 157-179.
- ❖ Parroni 1984: P.G. Parroni, *Pomponii Melae de Chorographia libri tres*, Roma 1984.
- ❖ Pellegrin 1942: E. Pellegrin, *Manuscripts de l'Abbaye de Saint-Victor*, «BECh», 103 (1942), 69-98.
- ❖ Pellegrin 1970: E. Pellegrin, *L'écriture et les lettres autographes de Pétrarque*, «Scriptorium», 24 (1970), 116-120.
- ❖ Pellegrin 1973: E. Pellegrin, *Possesseurs français et italiens de manuscrits latins du fond de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, «RHT» 3 (1973), 271-297.
- ❖ Pellegrin et al. 1975: E. Pellegrin - J. Fohlen - C. Jeudy - Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane 1: Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris 1975.
- ❖ Pellegrin et al. 1978: E. Pellegrin - J. Fohlen - C. Jeudy - Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane 2.1: Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, Paris 1978.
- ❖ Pellegrin et al. 1982: E. Pellegrin - J. Fohlen - C. Jeudy - Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane 2.2: Fonds Palatin, Rossi, Ste. Marie Majeure et Urbinata*, Paris 1982.
- ❖ Pellegrin et al. 1991: E. Pellegrin - J. Fohlen - C. Jeudy - Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane 3.1: Fonds Vatican latin 224-2900*, Paris 1991.
- ❖ Philonenko 1975: M. Philonenko, *Une allusion de l'Asclepius au Livre d'Henoch*, in J. Neusner, *Christianity, Judaism and Other Greco-Roman Cults. Part 2: Early Christianity*, Leiden 1975, 161-163.
- ❖ Philonenko 1988: M. Philonenko, *O vitae vera vita (Asclépius 41)*, «RHPhR», 68 (1988), 429-433.

- ❖ Pini 1970: F. Pini, *Varianti del codice Vossiano Latino Q 10 al testo e alle opere filosofiche di Apuleio*, «GIF», 22 (1970), 21-39.
- ❖ Planke 1940: R. Planke, *Répertoire des manuscrits de classiques latins conservés en Belgique*, «REL» 18 (1940), 141-186.
- ❖ Podlaha 1922: A. Podlaha, *Soupis Rukopisu Knihovny Metropolitní Kapitoly Praské*, Praha 1922.
- ❖ Ponzio 1990: P. Ponzio, *Asclepius. Introduzione, traduzione e indici lessicologici*, Bari 1990.
- ❖ Preisendanz-Henrichs 1973²: K. Preisendanz - A. Henrichs, *Papyri Graecae Magicae. Die Griechischen Zauberpapyri I*, Leipzig 1928 (Stuttgartiae 1973²).
- ❖ Quispel 1994: G. Quispel, *Asclepius and Valentinus*, in C. Curti - C. Crimi (a c. di), *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro. Vol.2*, 575-576.
- ❖ Quispel 1996: G. Quispel, *Asclepius. De volkomen openbaring van Hermes Trismegistus*, Amsterdam 1996.
- ❖ Gilles-Raynal *et al.* 2010: A.-V. Gilles-Raynal - F. Dolbeau - J. Fohlen, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane 3.2: Fonds Vatican latin 2901-14740*, Paris 2010.
- ❖ Regen 1999: F. Regen, *Il De Deo Socratis di Apuleio*, «Maia», 51 (1999), 429-456.
- ❖ Reitzenstein 1904: R. Reitzenstein, *Zum Asclepius des Pseudo-Apuleius*, «ARW», 7 (1904), 393-411.
- ❖ Reitzenstein 1926: R. Reitzenstein, *Vom Töpferorakel zu Hesiod*, in R. Reitzenstein - H.H. Schäfer (hrsg.), *Studien zum Antiken Synkretismus aus Iran und Griechenland*, Leipzig-Berlin 1926, 38-68.
- ❖ Reitzenstein 1927³: R. Reitzenstein, *Die Hellenistischen Mysterienreligionen nach ihren Grundgedanken und Wirkungen*, Leipzig-Berlin 1910 (1927³).
- ❖ Revelli 1929: P. Revelli, *I codici Ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1929.
- ❖ Reynolds 1983: L.D. Reynolds, *Apuleius. Opera philosophica*, in L.D. Reynolds - N.G. Wilson (eds.), *Text and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 16-18.
- ❖ Rhodes James 1895: M. Rhodes James, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Jesus College - Cambridge*, London 1895.
- ❖ Richardson 2004: B. Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano 2004 (trad. it. di *Printing, Writers and Readers in Renaissance Italy*, Cambridge (UK) 1999).
- ❖ Riou 1972: Y.-F. Riou, *Quelques aspects de la tradition manuscrite des Carmina d'Eugène de Tolède: du Liber Catonianus aux Auctores octo morales*, «RHT», 2 (1972), 11-44.

- ❖ Rizzo 1975: S. Rizzo, *Apparati ciceroniani e congetture del Petrarca*, «RIFC», 103 (1975), 5-15.
- ❖ Rizzo 1983: S. Rizzo, *Catalogo dei codici della Pro Cluentio Ciceroniana*, Genova 1983.
- ❖ Robertson 1924: D.S. Robertson, *The Manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius I*, «CQ», 18 (1924), 27-42 e 85-89.
- ❖ Robertson 1965: D.S. Robertson, *Apulée. Les Métamorphoses. Tome I (livres I-III)*, Paris 1965.
- ❖ Rohde 1876: E. Rohde, Recensione a Goldbacher 1876, «Jenaer Literaturzeitung», 3.50 (1876), 779-782.
- ❖ Rohde 1882: E. Rohde, *Zur handschriftlichen Überlieferung der philosophischen Schriften des Apuleius*, «RhM», 37 (1882), 146-151.
- ❖ Rose 1926: H.J. Rose, Recensione a Scott 1924, «JRS», 16 (1926), 136-137.
- ❖ Rössler 1891: St. Rössler, *Verzeichnis der Handschriften der Bibliothek des Stiftes Zwettl*, in *Xenia Bernardina pars secunda. Vol. I*, Wien 1891, 293-479.
- ❖ Rouse 1973: R.H. Rouse, *Manuscript belonging to Richard de Fournival*, «RHT», 3 (1973), 253-269.
- ❖ Sambin 1955: P. Sambin, *Cristoforo Barzizza e i suoi libri*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 44 (1955), 145-164.
- ❖ Savile 1618: H. Savile, *Thomae Bradwardini de causa Dei contra Pelagium et de virtute causarum ad suos Mertonenses libri tres*, Londini 1618.
- ❖ Saxl 1915: F. Saxl, *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierter Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken*, Heidelberg 1915.
- ❖ Scarpi 2011: P. Scarpi (a c. di), *La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto. Vol. 2*, Milano 2011.
- ❖ Schneider 1982: B. Schneider, *Vergil: Handschriften und Drucke der Herzog August Bibliothek*, Wolfenbüttel 1982.
- ❖ Schönemann 1857: C.P.C. Schönemann, *Zur Geschichte und Beschreibung der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, «Serapeum», 18 (1857), 65-80.
- ❖ Schwartz 1982: J. Schwartz, *Note sur la « Petite Apocalypse » de l'Asclepius*, «RHPH», 62 (1982), 165-169.
- ❖ Sfameni Gasparro 1995: G. Sfameni Gasparro, *Chaos e dualismo: la dialettica chaos-kosmos nell'ermetismo*, «Cassiodorus», 1 (1995), 11-28.

- ❖ Sfameni Gasparro 2013: G. Sfameni Gasparro, *Hymnodia e teologia. L'Uno e il Tutto nella devozione ermetica*, in P. Scarpi - M. Zago, *Ermetismo ed esoterismi. Mondo antico e riflessi contemporanei*, Padova 2003, 303-341.
- ❖ Shrader 1979: C.R. Shrader, *A Handlist of Extant Manuscripts Containing the De re militari of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium», 33 (1979), 280-305.
- ❖ Sighinolfi 1921: L. Sighinolfi, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki*, Monachii 1921, 187-222.
- ❖ Silberman 1988: A. Silberman, *Pomponius Mela. Chorographie*, Paris 1988.
- ❖ Siniscalco 1966-1967: P. Siniscalco, *Ermete Trismegisto profeta pagano della rivelazione cristiana. La fortuna di un passo ermetico (Asclepius 8) nell'interpretazione di scrittori cristiani*, «AAT», 101 (1966-1967), 83-116.
- ❖ Smith: J.Z. Smith, *Map is not Territory: Studies in the History of Religions*, Leiden 1978.
- ❖ Stefani 2014: M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, «Commentaria Classica», 1 (2014), 55-75.
- ❖ Stefani 2016: M. Stefani, *Integrazioni con parola-segnale nel testo tràdito dell'Asclepius*, «Commentaria Classica», 3 (2016), 83-92.
- ❖ Stefani 2017: M. Stefani, *Il contributo del ms. Vat. Reg. Lat. 1572 (R) alla constitutio textus di Apul. mund. 369 e 372*, «RCCM», 59.2 (2017), 343-356.
- ❖ Stefani 2018a: M. Stefani, *Alla ricerca del codex Vulcanii di Apuleio filosofo e dell'Asclepius*, in P. De Paolis e E. Romano (a c. di), *La Biblioteca di ClassicoContemporaneo.eu vol. 6. CUSL - Atti del IV seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini. Roma, 1 dicembre 2017*, Palermo 2018, di prossima pubblicazione.
- ❖ Stefani 2018b: M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo: nuove evidenze*, di prossima pubblicazione.
- ❖ Steiner 1938: A. Steiner, *Vincent of Beauvais. De eruditione filiorum nobilium*, Menasha (USA) 1938.
- ❖ Stover 2015: J.A. Stover, *Apuleius and the Codex Reginensis*, «ExClass», 19 (2015), 5-28.
- ❖ Stover 2016: J.A. Stover, *A New Work by Apuleius: The Lost Third Book of the De Platone*, Oxford 2016.
- ❖ Stornaiolo 1921: C. Stornaiolo, *Codices Urbinales Latini 3*, Romae 1921.
- ❖ Thomas 1896: P. Thomas, *Catalogue des manuscrits de classiques latin de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*, Gand 1896.
- ❖ Thomas 1898: P. Thomas, *Remarques critiques sur les œuvres philosophiques d'Apulée (1^e série)*, «BAB», 1898, 993-1012.

- ❖ Thomas 1899 : P. Thomas, *Remarques critiques sur les œuvres philosophiques d'Apulée* (2^e série), «BAB», 1899, 470-484.
- ❖ Thomas 1900 : P. Thomas, *Remarques critiques sur les œuvres philosophiques d'Apulée* (3^e et 4^e série), «BAB», 1900, 143-165 e 499-512.
- ❖ Thomas 1903: P. Thomas, *Notes critiques sur les opuscules philosophiques d'Apulée* in *Mélanges Boissier. Recueil de mémoires*, Paris 1903, 435-438.
- ❖ Thomas 1905 : P. Thomas, *Remarques critiques sur les œuvres philosophiques d'Apulée* (5^e et 6^e série), «BAB», 1905, 78-86 e 153-177.
- ❖ Thomas 1907: P. Thomas, *Étude sur la tradition manuscrite des œuvres philosophiques d'Apulée*, «BAB», 1907, 103-147.
- ❖ Thomas 1921: P. Thomas, *Observationes ad scriptores latinos*, «Mnemosyne», 44 (1921), 1-75.
- ❖ Thomson 2003²: R. Thomson, *William of Malmesbury*, Woodbridge 1987 (2003²).
- ❖ Thomson 2015: R. Thomson, *William of Malmesbury and the Latin Classics: New Evidence*, in E. Kwakkel (ed.), *Manuscripts of the Latin Classics 800-1200. Studies in Medieval and Renaissance Book Culture*, Leiden 2015, 169-185.
- ❖ Tristano 1974: C. Tristano, *Le postille del Petrarca nel Vaticano lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)*, «IMU», 17 (1974), 365-469.
- ❖ Ullman 1960: B. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960.
- ❖ Ullman 1963: B. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.
- ❖ Ullman-Stadter 1972: B. Ullman - Ph. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972.
- ❖ Valentinelli 1871: J. Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Tomus IV*, Venetiis 1871.
- ❖ Van de Vyver 1962: E. van de Vyver, *Annotations de Nicolas de Cues dans plusieurs manuscrits de la Bibliothèque royale de Bruxelles*, in G. Flores D'Arcais (a c. di), *Nicolò da Cusa. Relazioni tenute al convegno interuniversitario di Bressanone nel 1960*, Firenze 1962, 47-61.
- ❖ Van der Vyver 1964: E. van de Vyver, *Die Brüsseler Handschriften aus dem Besitz des Nikolaus von Kues*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft», 4 (1964), 323-335.
- ❖ Vansteenkiste 1961: C. Vansteenkiste, *Codici tomistici della biblioteca Domenicana di Vienna (Austria)*, «Angelicum», 38 (1961), 133-165.
- ❖ Vattasso 1908: M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Roma 1908.

- ❖ Vimercati 2015: E. Vimercati (a c. di), *Medioplatonici. Opere, frammenti, testimonianze*, Milano 2015.
- ❖ Von Heinemann 1903: O. von Heinemann, *Die Augusteischen Handschriften. Teil 5: Codex Guelferbytanus 34.1. Aug. 4^o bis 117 Aug. 4^o*, Wolfenbüttel 1903.
- ❖ Von Heinemann-Köhler-Milchsack 1913: O. von Heinemann - F. Köhler - G. Milchsack, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. 4: Die Gudischen Handschriften*, Wolfenbüttel 1913.
- ❖ Voorbij 1984: J.B. Voorbij, *Additions to Ross's Check-list of Alexander Texts*, «Scriptorium», 38 (1984), 116-120.
- ❖ Wachsmuth-Henze 1884-1912: C. Wachsmuth - O. Henze, *Ioannis Stobaei Anthologium*, 5 voll., Berolini 1884-1912.
- ❖ Walde-Hoffmann 1965-1972⁵: A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1930-1958 (1965-1972⁵).
- ❖ Waszink 1975²: J.H. Waszink (ed.), *Corpus Platonicum Medii Aevi. Plato Latinus 4: Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, London - Leiden 1962 (1975²).
- ❖ West 1991: M. West, *Storia del testo e tecnica dell'edizione*, Palermo 1991 (trad. it. di *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973).
- ❖ Wigtil 1984: D.N. Wigtil, *Incorrect apocalyptic. The Hermetic Asclepius as an improvement on the Greek original*, «ANRW», II.17.4 (1984), 2282-2297.
- ❖ Wunsch 1898: R. Wunsch, *Ioannis Laurentii Lydi liber de mensibus*, Lipsiae 1898.
- ❖ Zielinski 1905: Th. Zielinski, *Hermes und die Hermetik*, «ARW», 8 (1905), 321-372.
- ❖ Zink 1864: M. Zink, *Über einige Stellen in den kleineren Schriften des Apuleius*, «Eos: süddeutsche Zeitschrift für Philologie und Gymnasialwesen», 1 (1864), 80-83.
- ❖ Zorzanello 1980: P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Bibl. Naz. Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli. Vol.1*, Trezzano sul Naviglio 1980.

Indice dei termini notevoli del testo latino

Il riferimento al testo è dato per numero di capitolo e paragrafo. L'asterisco segnala i termini di cui si sono elencate solo le occorrenze con valore di neutro sostantivato (per es. *omnia*) e/o con un significato filosoficamente rilevante (per es. *unus/unum* riferito a dio e all'unità del tutto). Il punto interrogativo accanto al riferimento al testo indica che quella occorrenza è frutto di un intervento congetturale moderno tale che, prescindendo da esso, la parola non comparirebbe nel paragrafo.

A	adversa*: 4.3	33.5
abalieno: 22.7	adytum: 1.9, 41.1	agito: 17.1, 28.2, 30.1
absolvo: 11.9	aedificatio: 8.5	agnosco: 12.5
accedo: 5.5	Aegyptius: 24.4, 14.9, 37.8-	ago: 10.4, 14.2, 32.8, 34.8
accipio: 19.4, 38.4	9	alienigena: 24.6
actus: 24.9	Aegyptus: 24.3, 24.5, 24.7-	alienus: 11.1-3, 14.8, 22.6,
acumen: 6.3	8, 25.1, 27.5	24.9, 27.3
addo: 6.8, 34.3, 41.2	aemulus: 36.5	alimentum: 6.6-7
adesto: 34.4	aeque: 15.5	alo: 6.6
adipiscor: 7.3	aer: 2.5, 3.1, 10.5, 19.9,	alternatio: 27.2, 30.5, 31.7
adiumentum: 37.5	20.3-4, 25.7, 28.2, 30.4,	alterno: 36.3
adiungo: 37.4	33.5-6	alternus: 8.5, 40.4
adiungo: 5.5	aestus: 30.4	altitudo: 6.5, 34.3
adiuvo: 37.6	aetas: 22.6	altus: 2.5, 6.4
adminiculum: 11.8, 22.6	aeternitas: 4.6, 10.2, 12.3,	amans: 1.6, 5.3, 25.1
administrator: 3.3	28.2, 29.6, 31.1, 31.3-4,	ambitudo: 31.7
admiratio: 9.2	31.6-7, 32.1-2, 32.9,	ambo: 39.3
admiror: 25.1	40.2, 40.4, 41.5	amicus: 38.5
admoveo: 19.10	aeternus: 8.4, 14.6, 21.5,	amitto: 29.2
adnecto: 19.10	22.6, 23.8, 28.2, 29.8,	amo: 8.1, 25.2
adoratio: 9.2	31.7-8, 40.2, 41.6	amor: 21.5, 29.3, 41.4, 41.7
adoro: 6.1, 8.4 (?), 25.1,	aether: 6.8, 33.5	amplus: 5.4, 18.3, 25.1
26.3, 41.7	affectus: 22.9	angelus: 25.6, 37.4
adsentior: 23.5	agitabilis: 31.8	angustus: 32.10
adstringo: 6.2	agitatio: 6.7, 17.2, 19.8,	anima: 2.1-2, 2.7, 3.1, 3.3-4,
aduno: 19.11, 25.2	30.5, 30.8, 31.3-4, 32.1,	4.3, 6.7, 10.5, 12.3,

- 12.5, 14.2, 18.2, 18.4-5,
22.3, 25.4, 25.6, 27.2,
28.1-2, 29.2, 35.1, 37.4,
37.8
animadverto: 8.3, 9.1, 11.5,
21.7, 34.8, 37.3
animal: 6.1, 6.6-7, 6.9, 7.3-
4, 8.4, 9.2, 9.5, 16.4,
21.2, 29.5, 32.4, 33.4,
35.1-2, 37.1, 37.8, 41.8
animans: 27.4, 29.5, 32.4,
35.1
animo: 24.2
animus: 1.9, 6.4-5, 6.7, 8.4,
10.1, 11.4-5, 12.2, 29.3,
40.6
antiquus: 17.6, 26.3
antisto/antesto: 16.4, 29.4
apocatastasis: 13.2
appareo: 24.4, 34.1
appello: 24.9
appetentia: 11.3
appeto: 11.3
apte: 9.5
apto: 27.8
aqua: 2.5, 3.1, 6.5, 6.7, 8.5,
10.5, 28.2, 33.5, 34.1
arbor: 36.4
arbustum: 27.4
aresco: 36.3
aroma: 38.2
ars: 8.5, 13.3, 37.3, 37.5
artifex: 13.4
Asclepius: 1.1, 1.4-5, 2.1,
2.3, 6.1, 9.1-2, 13.1,
16.1, 20.2, 21.2, 23.2,
23.4, 24.23, 26.2, 26.7,
27.2, 28.1, 28.5, 29.5,
32.8, 33.6, 34.4, 34.8-
35.1, 36.2, 37.5, 37.9,
38.2, 38.4, 39.2, 41.1,
41.3
aspectus: 16.5, 35.2
astrum: 13.2, 25.7, 29.4
astutia: 3.2
attentus: 19.4
attingo: 32.8
attractio: 33.2
atritus: 21.7
audacia: 25.6
audeo: 30.7, 32.8
audio: 3.2, 8.1, 9.1-2, 22.4,
25.5, 28.1, 41.2
auditorium: 5.2
augeo: 6.7, 9.5, 11.8
augmentum: 3.3, 27.2
auris: 19.4, 20.4
auster: 41.1
auxilio: 38.5
averto: 14.1, 16.1, 22.7
averto: 40.1
avide: 21.7
avitus: 37.6
avus: 37.5
B
baca: 36.4
barbaria: 24.7
beatitudo: 7.6
bellum: 25.6, 26.3 (?), 37.9
belua: 7.3
bene: 37.4
benedico: 40.6, 41.4
benedictio: 26.3
beneficium: 4.3, 18.3, 31.8
benignitas: 26.2
binus: 6.7, 11.5
blandus: 21.8
bonitas: 8.1, 11.1, 14.2,
16.5, 20.6, 26.6, 41.7
bonum\bona*: 1.2, 19.6,
25.1, 26.1, 26.8, 27.2,
37.7, 41.7
bonus*: 25.3, 26.8-27.2,
29.4
brevis: 33.4, 33.6
brevitas: 33.4
C
cado: 24.4
caelestis: 6.2, 8.4, 18.3,
19.2, 23.3, 25.5, 30.4,
30.6, 38.3-4, 39.1-2
caelum: 2.5, 3.3, 3.5, 4.4,
6.2, 9.2, 9.4, 10.5, 12.2,
19.6, 24.3, 24.5, 24.8,
25.3, 25.5, 25.7, 27.3-4,
28.2, 32.10, 36.3, 37.5
caligo: 18.4, 32.10
calliditas: 14.1
callidus: 13.1
cantilena: 9.3

capax: 18.3	40.4, 41.1	competenter: 11.7
capio: 12.4	coetus: 9.3	complaceo: 11.9
capitalis: 25.5	cogito: 26.8	compleo: 8.2, 27.8, 38.4
caput: 17.6, 19.1, 23.6-7	cognatio: 11.2, 22.9, 23.2,	compondero: 22.5
careo: 4.3, 9.3, 14.5, 17.5,	38.5	compono: 9.5, 10.2, 11.8,
26.5, 34.1	cognatus: 6.2, 7.5	20.4-5, 22.8, 25.2, 37.7
caritas: 6.2	cognitio: 8.5, 41.4-5, 41.7	compositio: 10.3, 39.5
carus: 1.6	cognomen: 37.6	comprehendo: 2.7, 19.6,
catenatus: 39.2	cognosco: 1.4, 6.1, 12.6,	35.2
catholicus: 39.1	13.3, 22.7, 23.2, 24.9,	comprehensibilis: 13.1
causa: 11.6, 16.1, 17.3, 37.9,	28.3, 33.2, 41.4, 41.6	concedo: 6.8
38.3	cogo: 21.8, 28.3, 39.3, 40.3	concelebro: 9.3
caveo: 16.3, 28.3	collaudo: 13.3	concentus: 13.4
cavus: 17.3	colloco: 27.5, 27.7	conceptus: 14.8, 41.6
celebro: 26.3	collum: 12.5	concino: 38.3
celer: 9.1	colo: 6.3, 11.7, 14.2, 37.8-9	concipio: 15.1, 29.3
celo: 28.6, 32.8	comito: 8.6, 14.4	condicio: 32.10
cena: 41.8	commentatio: 13.1	condo: 27.5
certus: 9.5	commercium: 20.4	condono: 41.4
chorus: 9.3	commisceo: 18.4, 22.5, 25.6,	conecto: 1.3, 19.10, 39.3
cibus: 22.5	29.3	conexio: 21.4
circulus: 35.3	commixtio: 15.1, 18.4, 21.7-	confero: 13.4
circumcurro: 35.3	8, 32.4	confessio: 23.6
circumplecto: 16.7	commodatio: 8.5	conficio: 13.4, 19.5
circumscribo: 20.4	commoneo: 6.10	confido: 6.1
circumtego: 7.5	commotio: 30.2, 30.7, 33.5,	confirmo: 23.4
circumvallo: 30.1	40.4	conformator: 8.1
civitas: 27.5, 27.7, 37.8-9	commoveo: 32.2, 40.2, 41.2	conformo: 5.2, 8.4, 11.7,
claresco: 18.3, 29.4, 36.3	communicatio: 8.5	23.7
claritas: 29.3	communis: 21.7, 22.5	confundo: 6.5, 8.3, 12.6-7,
clima: 35.3	commutatio: 13.2	23.5, 32.4
coalesco: 18.4	compago: 10.5	confusio: 9.4
coarto: 40.5	compello: 25.6	congestio: 25.2
coepio: 6.10, 11.2, 16.1,	competens: 1.9, 28.1	coniunctio: 5.4, 7.1

- coniungo: 5.3, 6.2, 11.8, 22.9
conquiesco: 7.5
conquiro: 7.8
conscientia: 1.8, 32.10
conscribo: 22.6, 30.3
consecro: 37.5, 37.8, 41.5
consentaneus: 1.3
consequor: 23.5, 25.4, 39.4, 41.4
conservo: 21.3, 37.6
consilium: 26.5-7
consimilis: 19.5
consisto: 2.6, 10.6, 16.5, 19.4, 27.3, 32.2, 34.4, 37.6
consortium: 5.3-4, 23.2
constituo: 7.6, 12.2, 22.2, 22.6, 22.8, 32.8
consto: 6.7, 10.5, 13.2, 25.7, 30.2, 31.1, 35.3, 36.2, 38.2, 39.5
constringo: 30.1
constructio: 25.2
consumo: 26.3
contego: 8.3, 34.8
contemno: 11.4, 25.2, 27.9
contemplatio: 11.4, 20.2, 21.6, 23.1
contemptus: 22.2
contentus: 5.5, 23.3
continentia: 2.3
contineo: 21.3
contingo: 22.1, 22.5, 26.2, 32.10, 33.3, 33.6, 37.8
contrarius: 25.6
convalesco: 22.3
conveniens: 33.4, 37.4
convenio: 10.4
conversio: 30.4, 35.4, 36.5
convertio: 35.4, 41.8
corporalis: 11.2, 12.4, 27.9, 28.5, 34.4
corporeus: 8.3
corpulentus: 27.3
corpus: 3.3, 5.2, 6.7, 7.5, 8.4, 9.4, 10.6, 11.3, 11.5-6, 11.8, 12.2, 18.2, 22.5, 22.7, 27.8-9, 28.1, 28.5, 33.3-4, 34.3, 34.5, 35.3, 37.5, 40.6, 41.5
corrumpo: 25.7, 30.1
corruptela: 26.2
corruptus: 22.5
creabilis: 15.5
creator: 2.3
creber: 21.7
credibilis: 8.6, 31.4
credo: 11.7, 14.4, 17.4, 19.11, 25.5, 28.3, 29.5, 33.3-5, 34.2
credulitas: 29.4
creo: 8.3 (?), 15.5, 16.7
crocodillus: 37.5
cultus: 8.5, 9.6, 24.6, 29.4, 37.3
cuncta*: 2.5, 3.5, 6.8, 10.2, 11.5, 14.6, 19.11, 21.5, 26.2, 30.3, 30.6, 32.4, 40.5
cupiditas: 9.1, 11.1-2, 21.5, 22.5
Cupido: 1.9, 21.4
cupio: 10.1
cura: 9.4, 10.3, 10.5, 11.8, 40.6
curatio: 22.3
curiositas: 14.2
curo: 9.4, 24.2, 38.5
curro: 30.4, 31.4, 40.4
cursus: 13.2, 25.7, 26.4, 30.5, 36.4
custodia: 11.9
custodio: 22.9, 38.4
- D**
daemon: 4.2, 5.1-3, 5.5-6.1, 28.1, 33.5, 37.4
damno: 29.2
debeo: 11.4, 16.2, 20.2, 29.2, 29.6, 41.1
decens: 34.6
decet: 24.4
decipio: 7.3, 14.1
declaro: 20.3
deductio: 25.1
defectus: 22.1
defessus: 27.8
deficio: 28.5
defigo: 19.7, 31.8
definio: 20.4, 31.7
definite: 20.2

definitio: 31.7	11.7-8, 12.2, 14.2, 14.4,	diligenter: 12.2
defluo: 5.3, 19.11	14.6, 16.1-3, 16.6-17.1,	diligentia: 8.2, 10.3, 11.8
dego: 7.6	20.2, 20.4, 21.1-2, 21.5,	diligo: 6.3, 8.3, 25.2
delecto: 9.2	22.5, 22.8, 23.3-4, 24.8;	diluo: 26.3
delictum: 28.2-3, 28.6-7	25.2, 26.2-3, 26.5, 26.8,	dimensio: 13.3, 32.7
deligo: 17.3	27.3, 29.2, 29.4-5, 29.8,	dinosco: 15.3, 30.4, 32.6-7,
delubrum: 24.6	30.7, 31.1, 31.4, 31.6,	32.9, 34.2, 34.4, 35.2
demitto: 9.3, 10.5	32.1-2, 32.4, 32.7-8,	discerno: 15.1
demo: 21.3, 34.1	34.5-6, 34.8, 35.3, 39.2,	disciplina: 8.5, 13.1, 16.3,
denego: 12.2	40.1, 40.6, 41.1-2, 41.4;	16.5, 22.3-4, 22.6-7,
densitas: 6.5	<i>pl. dei</i> : 4.2, 5.1, 5.3, 5.5,	32.2, 39.2
deorsum: 2.5, 6.6	6.2, 7.1, 9.5, 18.5, 19.2,	discordo: 28.2
dependeo: 7.8	19.5, 22.5-6, 22.8-9,	discursus: 30.3
depingo: 17.4	23.2-4, 23.6-8, 25.1,	discuto: 29.3
depreco: 41.7	25.6, 32.9, 37.3, 37.7,	dispensator: 27.2, 27.4,
derido: 12.4	38.1, 38.3-4, 39.1	29.7-8, 30.2
descendo: 6.3, 32.4	dico: 6.10-7.1, 7.5, 8.1, 8.4,	dispenso: 17.2, 29.8
descensio: 24.3	10.3, 12.1, 12.6, 14.5,	disperdo: 26.3
desertus: 10.5, 24.8	15.2, 16.1-2, 16.7, 17.5-	displiceo: 8.6
deservio: 11.5	18.2, 18.5-19.1, 19.3,	dispono: 40.3
desiderium: 22.5	19.8, 21.1, 21.3, 21.6,	dispositio: 6.2, 39.4
desino: 40.4	23.1, 24.3, 29.9, 30.7,	disputatio: 2.4, 7.8, 19.3
despectus: 6.5	31.1, 32.2, 33.3-34.1,	dissero: 27.8
despicio: 6.1, 11.3-4, 17.3	34.5, 35.3, 36.3, 37.1-2,	dissimilis: 35.2, 35.4
destituo: 24.5, 27.9	40.5	dissolutio: 27.8-9
desum: 9.3, 15.2, 41.3	diexodicus: 1.6 (?)	distantia: 19.11
desuper: 4.1, 6.6	differo: 30.3, 32.9	disto: 29.4, 35.3
deterior: 25.1	diffido: 23.4, 24.2, 27.10	distribuo: 17.1, 27.5
detineo: 12.5	dignatio: 7.1	distributor: 27.2
detrimentum: 3.3	digne: 11.7	diurnus: 11.8
deturbo: 28.2	dignor: 16.3, 22.4, 41.4-5	diversitas: 11.6
deus: 1.1, 1.9, 3.1, 3.3-5, 4.4,	dignus: 22.4, 23.6, 25.5,	diversus: 19.7, 26.3, 28.2,
6.1, 7.1, 7.6-7, 8.1-2,	29.1	33.1-2, 35.4
8.5-6, 9.2, 10.2, 10.4,	dilectus*: 9.1-2, 9.6, 12.6	divinatio: 38.5

divinitas: 3.2, 4.6, 6.1-2,
6.10, 7.5, 8.1, 9.3, 9.6,
11.4, 12.5-6, 14.2, 20.7,
21.8, 22.4, 23.8, 24.4-5,
24.8, 25.1, 28.7, 29.4,
32.2, 32.4, 32.8, 33.3,
38.2, 40.6

divinitus: 40.1

divinus: 1.9, 3.2, 5.3, 5.5,
6.9, 7.1, 7.4-5, 9.2, 10.3,
10.5, 11.2, 11.5, 11.8-9,
13.2-4, 16.5, 19.2, 19.4,
21.5, 22.2, 22.5, 22.8,
23.7, 24.6, 24.9, 25.7,
29.3, 30.3, 32.4, 35.2,
36.5-37.4, 39.2, 40.1,
40.6

doceo: 27.2

doleo: 25.6

dolus: 16.4

domino: 27.4-5, 39.1

dominus: 8.1, 10.2, 19.11,
20.2, 20.5, 22.5, 23.3,
23.8, 26.2, 29.3

domus: 8.3

donum: 18.3, 37.1

dormio: 36.2

dubito: 14.6

duco: 11.4

dulcedo: 9.3

dulcis: 12.4, 13.4, 38.3, 41.4

duo: 8.5, 10.4, 19.11, 35.3

duplex: 6.6, 9.4, 30.2

duro: 38.3

durus: 24.6

E

effector: 3.3, 10.2, 20.5,
23.3, 26.3

effectus: 11.6, 13.3, 15.3,
27.5, 30.2-3, 38.4, 39.3,
40.3

efficacia: 41.4

efficax: 9.5

efficio: 3.2, 4.5, 10.3, 10.5-
6, 11.6-7, 12.7, 19.12,
22.5-6, 27.8, 31.1, 31.3-
4, 32.5, 37.2-3, 39.2,
40.1

egredior: 41.1

elementum: 3.1, 3.5, 6.3,
8.5, 9.4, 10.5, 11.5, 36.3

emeritus: 11.9

erigo: 6.9

erro: 37.3

error: 18.4, 26.2, 29.3, 32.7

erubesco: 21.8, 32.4

erumpo: 24.9

evoco: 37.4

examen: 28.1

excedo: 34.7

excrucio: 27.8

exemplum: 25.1, 28.3

exerceo: 24.3

exopto: 19.2

exordior: 10.2

exordium: 14.3, 30.8

exorno: 6.9

expedio: 6.10, 22.4

expono: 6.10, 25.4

exsuperantissimus: 41.4

extremus: 21.7, 32.7

extrinsecus: 30.3

exuo: 11.9

F

fabrico: 23.7

fabula: 24.7

fabulosus: 12.4

facies: 26.3, 33.4

facile: 14.6, 33.2, 37.7

facio: 7.5, 8.1-2, 9.2, 19.2,
19.7, 23.8, 24.2, 28.1,
30.5, 36.5, 37.4, 37.7

factum: 14.2, 24.7, 26.2

facultas: 7.7

fas: 24.4

fatum: 39.1

favor: 19.2

fecunditas: 4.6, 14.5, 14.8,
20.6, 21.3

fecundus: 15.4-5, 41.6

felicitas: 7.1, 23.5, 32.10

felix: 6.2-3, 18.3, 23.5

femina: 21.7

femineus: 21.7

fera: 7.3

festino: 9.1, 27.5

fictor: 23.3, 38.3

fiducia: 29.3-4

figuro: 5.2, 23.7-8

filius: 1.6

finio: 26.3	27.4, 36.4	16.7, 17.2, 19.11, 26.2,
fio: 5.1, 8.5, 19.12, 20.7, 31.4	frustro: 24.4	29.7-8
firmitas: 31.8-32.1	frux: 36.4	guberno: 8.4, 10.2, 17.1, 24.3, 29.5, 30.2, 40.1
firmo: 39.2	fundamentum: 16.5	
firmus: 8.5, 19.8, 30.7	fundo: 21.7	
fixus: 30.6, 31.3-4, 40.4	furius: 25.3	H
flector: 40.2	futurus*: 1.4, 12.3, 20.7, 24.2, 24.4, 24.9, 29.3, 40.3	Hammon: 1.5-7, 1.9, 16.1, 32.8
fleo: 25.1		harmonia: 9.3, 38.3
flos: 36.4		herba: 38.2
fluctus: 28.2	G	Hermes: 1.9, 37.6
flumen: 24.9	gaudeo: 4.3, 41.4-5	heros: 33.5
fluuius: 3.2	generabilis: 14.8	hilaritas: 21.5
foedus: 12.2	generans: 2.5	homo: 4.2, 4.5-6.2, 6.8, 7.1- 2, 7.4-6, 8.2, 8.5, 9.1-3, 9.5, 10.2-4, 11.1-3, 11.5, 14.1, 16.3, 16.5, 19.4, 20.3-4, 21.8, 22.4- 5, 22.7-23.3, 23.5, 23.7, 24.2, 24.8, 25.1-2, 25.6, 26.3, 27.9, 28.4, 29.2-4, 32.10, 34.3, 35.2, 37.1- 2, 37.5, 37.7, 38.3
fons: 19.4	genero: 14.5	
forma: 7.4, 17.3-5, 19.7, 33.1, 35.2-4	genitura: 26.4, 32.7	honoro: 6.1, 41.4
formo: 3.1, 9.6, 11.5, 11.8, 22.8	genus: 2.6, 3.4, 4.1-5.1, 5.3- 6.1, 6.6, 19.2, 23.6, 35.1-2, 35.4, 41.7	hora: 35.3
fors: 40.5	geometria: 13.1	Horoscopus: 19.7
forte: 9.5, 20.3	gero: 32.3, 39.2	humanitas: 4.5-6, 8.5, 10.6, 18.3, 23.7-8, 25.6, 38.3, 40.6
fortis: 25.3	gesto: 39.5	humanus: 2.1, 5.4, 6.1, 6.9, 7.1, 18.3-4, 22.5, 22.9, 23.3, 27.9, 28.4, 29.2, 32.3-5, 32.10, 38.5, 41.5
fortuitous: 38.4	gignor: 16.7	
fortuna: 19.8	gloriosus: 25.2	
fraus: 16.4, 25.6	glutinum: 39.3	
frequens: 12.6, 26.3, 38.3	Graece: 10.3, 14.4, 17.5	
frequentatio: 3.4, 9.2, 17.2, 38.3	Graecus: 7.4-5	
frequentator: 29.7	grandis: 33.4	
frequentier: 36.3	grates: 10.4	
frigesco: 36.3	gratia: 14.2, 32.8, 34.8, 40.2, 41.3-4	
frigor: 30.4	gratulatio: 41.5	
fructifer: 27.4	gravis: 25.2	
fructus: 12.4, 25.7, 27.2,	gubernator: 3.3-4, 10.2,	

hymnus: 38.3

I

iaceo: 37.5

iacio: 40.3

idea: 17.5

idolum: 37.4, 38.3

ignarus: 10.4, 27.8

ignis: 2.5, 3.1, 10.5, 13.3,
26.3, 28.2, 33.6, 36.5

ignoratio: 27.9

ignoro: 24.3-4, 27.10, 40.5

illino: 28.2

illumino: 18.3, 23.4, 29.3-4

illustro: 29.5

illuvio: 26.3

imaginor: 3.5

imago: 2.7, 7.3, 17.4, 24.3,
25.2, 26.8, 31.1, 35.1,
35.4, 36.5, 37.4

imbecillitas: 24.2

imbuo: 25.1

imitatio: 23.8

imitator: 8.2, 31.1

immerito: 2.4, 9.3, 23.6

immobilis: 30.6, 30.8, 31.3-
4, 32.1-2, 40.2

immobilitas: 31.4

immortalis: 2.1, 4.4-6, 19.10
(?), 22.8, 25.4, 27.8,
28.2, 35.1

immortalitas: 12.5, 22.6-7,
25.4, 29.3

immutabilis: 40.4

immutatio: 36.4

immuto: 19.8, 35.3

impedio: 6.5, 18.4

impense: 26.7

imperitia: 22.3

imperitus: 21.8

impertio: 22.4

impetus: 7.3

impie: 12.2

impleo: 17.3

implico: 16.5, 28.3

importunus: 14.2

impossibilis: 21.2-3, 33.3,
34.2, 35.3

impulsus: 30.7

imum*: 6.6, 17.3, 17.5,
19.10

inaestimabilis: 31.5

inanimalis: 4.3 (?), 5.2, 6.6,
21.2

inanimans: 29.5

inanis: 33.1, 33.3, 33.6,
34.2-3

inaversibilis: 40.2

incassum: 24.4

incendo: 41.3

incensio: 41.3

incertus: 31.5

incido: 16.1, 24.7

incolo: 37.8

incolo: 8.4, 39.1

incolumitas: 4.3

incomprehensibilis: 12.7,
21.4, 31.5

incorporalis: 34.4, 35.2-3

incorruptus: 32.2

incredibilis: 10.1, 12.4, 24.7,
28.3

incredibilitas: 27.9

incredulitas: 25.1 (?)

incredulus: 37.3

incultus: 9.3

incurro: 8.1

indagatio: 11.6

indago: 31.5, 41.4

indefinitus: 31.5

indico: 23.2

indido: 37.4

indigeo: 22.6

indignus: 12.2

individuus: 39.3

Indus: 24.7

infecundus: 21.2

Inferi: 17.5

inferior: 6.7, 9.4 (?), 11.4
(?)-5

inficio: 22.3

infigo: 30.3

infinitus: 2.7, 31.8

infirmus: 37.5

influo: 3.4

infundo: 19.6

inhabito: 24.7, 38.4

inhaereo: 12.5

inhalo: 17.3 (?)

inicio: 25.6

inimitabilis: 25.2, 34.6

initium: 7.1, 14.8, 17.6,

- 19.1-2, 26.4-5, 27.5,
39.3, 40.5
- innatus: 21.5
- innominis: 20.5
- inordinatio: 26.1
- inquietus: 6.7
- insanabilis: 22.3
- insanus: 25.3
- inscendo: 10.5
- inscientia: 22.3
- insculpo: 17.4
- insensibilis: 19.10
- inservio: 10.4
- insido: 22.5
- insolubilis: 40.2
- inspicio: 7.3, 27.3
- inspiratus: 1.1
- integer: 10.1
- integumentum: 8.3
- intellectus: 20.2, 22.2-3,
22.6, 32.6-7, 32.9, 34.1,
41.6
- intellegens: 1.2
- intellegentia: 6.8-9, 7.1, 7.3,
9.4, 16.3, 16.5, 22.4,
29.3, 32.5, 41.4
- intellegibilis: 16.7, 19.2-3,
33.3, 34.6
- intellego: 16.6, 32.9, 34.8,
41.6
- intendo: 13.2, 19.3, 41.1
- intentio: 1.4, 3.2, 6.5, 10.1,
11.4, 11.8, 22.7, 32.9-
10
- intericio: 33.4
- interiectus: 18.3
- interior: 21.7
- interitus: 27.9
- intervallus: 2.7
- intervenio: 18.3
- interventus: 1.7
- intimus: 21.6
- intueor: 8.2, 26.2
- invenio: 21.5
- inventor: 37.5
- invicem: 39.3
- invideo: 12.5
- invidia: 1.6, 25.2
- invisible: 17.3-4
- ira: 40.2
- irascor: 37.7
- iratus: 37.7
- irrationabilitas: 26.1
- irrationalis: 35.1 (?)
- irreligio: 26.1
- irreligiosus: 1.8, 21.8, 25.3
- irrideo: 21.8
- irritum*: 24.4
- Isis: 37.7
- iubeo: 41.2
- iudico: 25.3
- iungo: 5.5, 11.4
- Iuppiter: 19.6, 27.4
- ius: 25.5
- iuste: 12.1, 18.5
- iustus: 28.1, 29.2
- L**
- labor: 27.8
- laccio: 37.9
- laetitia: 21.5, 24.2
- laetus: 38.3
- languesco: 25.7
- lapis: 24.7, 38.2
- lassesco: 21.7
- Latine: 17.5
- latitudo: 34.3
- latus: 32.10
- laudo: 25.2
- laus: 9.2-3, 10.4, 26.3, 38.3
- lex: 22.6, 25.5, 28.4, 29.2,
29.8, 30.3, 31.4, 32.1,
37.8, 39.2, 40.1, 40.4
- libenter: 23.5, 29.3
- libero: 16.2, 29.3
- Libya: 37.5
- Libycus: 27.7
- licet: 6.4
- lingua: 24.9
- linquo: 24.5
- liquor: 19.4
- litus: 37.5
- locum: 4.4, 26.3, 27.3-4,
28.1, 29.3, 29.6, 30.1-2,
30.4, 30.7 (?), 33.3,
33.5, 34.1-3
- longitudo: 33.4, 34.3
- longus: 38.3
- loquor: 19.4
- lumen: 18.3, 19.6, 32.8,
41.4, 41.6
- lumino: 32.8
- luna: 3.3, 18.3, 36.5

M

machina: 16.6, 19.9, 25.2, 27.8
macula: 28.2
maestus: 25.7
magistra: 25.1
magnitudo: 29.4, 31.4, 33.1, 34.7
magnus: 6.1, 6.10, 18.5, 19.2, 33.1, 33.6, 34.7
maiestas: 1.8, 20.5, 41.5
maior: 24.9, 29.1, 33.2
male: 37.4
malignitas: 12.5, 15.5, 26.3
malitia: 7.3, 16.2, 16.4, 22.1
*malum**: 25.1, 25.6, 29.2
*malus**: 29.4
mando: 10.5
maneo: 28.1
manifeste: 21.5
manifestus: 23.6
manus: 11.5, 25.6
mare: 6.3, 13.3, 25.7, 27.5
mas: 21.7
materia: 9.6, 14.8, 15.5, 16.7, 18.4, 19.12, 23.7
maturitas: 27.2
maxime: 40.1
maximus: 10.4, 23.6, 27.7
medela: 22.2
medicina: 37.5
medietas: 5.5, 6.3
melior: 22.8, 25.2, 32.2, 37.5, 41.3

melos: 13.4
membrum: 2.4, 11.5, 16.2, 23.7, 27.8, 33.1, 40.4
memini: 1.6, 10.4
memor: 32.3
memoria: 11.5, 32.3, 32.5
mendacium: 32.7
mens: 1.2, 1.8-9, 5.5, 6.3, 7.3, 7.5, 9.1, 9.4, 10.1, 13.3, 14.2, 16.3, 16.7, 18.3-4, 19.4, 20.3, 22.5, 22.9-23.1, 24.4, 25.5, 29.3, 32.9, 34.4, 35.2
mensura: 11.1, 34.7
merces: 12.2
merito: 1.1, 11.2, 25.1, 30.7, 31.8
meritum: 24.2, 28.1, 28.6, 29.2
metuo: 6.4
migratio: 12.2
minae: 28.3
ministerium: 11.7
ministro: 16.6
minor: 6.10, 9.5, 33.2, 37.2
mirabilis: 37.2
miraculum: 6.1, 23.6
miror: 8.4, 13.2-3, 23.4, 26.3, 37.2
miscio: 5.1, 6.3, 8.3, 13.1, 19.4, 34.4, 37.4
miser: 25.6
mobilis: 31.3, 32.1
mobilitas: 31.3-4, 32.1

modus: 9.3, 13.1, 17.3
moles: 9.4
momentum: 35.3-4
mons: 27.7, 37.5
monstro: 17.4
morbis: 26.3
mорий: 24.8, 27.9
mors: 27.8-9, 28.6
mortalis: 4.6, 8.4-5, 9.2 (?), 9.5, 10.5-6, 11.4, 12.5, 19.9-10, 22.8, 27.2, 27.4-5, 27.8, 28.5, 29.3, 29.5, 35.1, 37.6, 41.3
mortalitas: 9.5, 29.6
mortuus: 24.6
mos: 2.1, 7.3, 26.2, 29.8
moveo: 30.7, 31.4
multifarius: 12.6-7
multiformis: 5.4, 25.2, 34.7
mundanus: 7.5, 8.3, 18.2, 28.2, 29.5, 32.3, 37.5, 37.7, 40.5
munde: 11.7
mundus (agg.): 22.6, 23.6
mundus (sost.): 2.7-3.1, 3.3-5, 4.2, 6.7, 7.6, 8.5, 9.3, 10.2-4, 11.4-5, 11.7-8, 12.2, 14.4, 14.7, 15.1, 15.4, 16.2, 16.6, 17.1-3, 18.2-3, 21.3, 22.1-2, 22.5, 24.3, 25.1-2, 26.1, 26.3-4, 26.8, 27.2, 29.5-30.2, 30.5, 31.1, 32.1, 32.6-7, 33.1, 33.3-4,

34.2, 34.4-5, 34.8, 35.4-36.2, 37.4, 39.5-40.1
munero: 11.7, 11.9, 16.3
munio: 11.1
munus: 11.7
murus: 7.5
Musa: 9.3
musica: 13.1, 13.4
musico: 9.3
mutesco: 25.7
mutilo: 34.1
muto: 35.4-36.1, 36.3
mysterium: 19.2, 21.5-6, 21.8, 37.4

N

narro: 24.7, 27.7, 36.2
nascor: 4.6, 11.2, 14.4 (?)-14.7, 15.1, 15.4, 20.7, 21.3, 22.2, 25.4, 26.7, 30.6, 31.1, 35.3, 36.2
nativitas: 27.2
natura: 2.7, 3.4-5, 6.1-2, 7.3, 8.3-5, 9.4, 11.6, 11.9, 13.3, 14.6-15.1, 15.4, 16.1, 17.1, 17.3, 19.5, 19.8, 20.7, 21.3, 21.5, 21.7-8, 22.6, 22.8, 23.6-8, 25.6, 26.4-5, 29.2-3, 31.2, 32.6, 33.4, 34.4, 37.2, 37.4, 38.2, 41.6
navigatio: 8.5
navigo: 25.7
nebula: 33.5

necessario: 22.5
necessarius: 17.2, 20.4, 21.8, 25.7, 27.9
necessitas: 5.4, 8.6, 11.4, 21.6, 22.6, 31.2, 39.2-3, 40.1-3
nefarius: 26.2 (?)
nexus: 6.2, 8.5, 11.9, 39.2
nimius: 11.6
noceo: 25.6
nolle*: 40.1
nomen: 1.6, 11.2, 19.6, 20.2, 20.4-5, 41.4
nosco: 2.7, 3.2, 6.1, 10.4, 11.5, 13.4, 21.6
novus: 25.5
nox: 18.3
nubes: 33.5
nudo: 19.2
numen: 1.1, 1.8, 20.2, 24.5, 37.5, 41.5
numero: 22.1
numerus: 13.2, 24.9, 27.8, 30.3, 31.7, 34.4
nuncupo: 5.3, 11.2, 20.2, 20.5, 21.4, 32.2, 37.8, 39.2
nutrico: 36.4
nutrio: 2.5, 6.7, 18.2
nutritor: 27.4
nutus: 5.2, 40.1

O

oblino: 28.2

obnoxius: 28.6
obsequium: 9.2, 11.7, 19.4
obsum: 28.2, 37.7
obtineo: 27.4, 31.8
obtorqueo: 12.5
obtundo: 6.5, 33.4
obtutus: 12.6, 34.4
occidens: 27.5, 41.1
occido: 4.6, 40.4
occultus: 21.8
oculus: 29.4
odor: 36.4
ominor: 41.3
omne/omnia*: 1.2-3, 2.3-4, 2.6-7, 3.3-4, 4.1-3, 6.2, 6.4-5, 6.8, 7.8-8.1, 9.2-3, 10.2, 11.1-3, 13.4, 15.2, 15.4, 16.6-7, 17.2-3, 17.6-18.2, 19.5, 19.8-10, 19.12, 20.2, 20.5, 21.3, 22.9, 23.6, 24.3, 25.2, 25.4, 25.6, 26.2, 26.7-8, 27.2-5, 28.5-6, 29.3, 29.5, 30.2-3, 30.7, 32.1-2, 32.6, 34.6-8, 36.2, 36.4, 39.2, 39.5, 40.3, 40.5, 41.3
omnifarius: 16.2
omniformis: 3.5, 34.7, 35.3, 36.5
omninominis: 20.5
opera: 6.5, 11.8
oportet: 7.6, 13.2
optimus: 7.3

opto: 11.9, 41.8
opus: 11.8, 19.5, 25.2, 26.3
oratio: 41.7
orbis: 19.6
ordinatio: 30.5
ordo: 13.4, 22.6, 30.5, 38.4,
39.4-40.1, 40.3
organum: 16.6, 19.9
oriens: 41.1
origo: 8.4, 19.5, 23.8
orior: 40.4
ornamentum: 10.3
oro: 41.1
ōs: 1.9
Osiris: 37.7
ostendo: 29.3, 41.5

P

pabulum: 40.6
pando: 19.2
parens: 11.9
pareo: 11.7, 19.11
pario: 7.3, 20.6, 35.4, 39.3
pars: 4.5, 6.1, 6.8, 10.4-6,
11.2, 11.4-5, 12.5, 17.5,
19.2, 22.5-6, 23.6, 27.5,
29.3, 29.6, 33.5, 39.1
particula: 4.1
parturio: 36.4
partus: 8.1, 14.8, 27.2, 36.4
pascua: 8.5
passio: 28.3
pater: 9.3, 20.2, 20.5, 22.5,
23.3, 23.8, 26.2, 29.3,

41.2
paternus: 41.4
patior: 38.3
patria: 37.6
paucus: 9.4, 22.4, 23.1
paululum: 1.4
pectus: 32.8
pendeo: 1.9, 4.1, 19.11, 39.3
percaveo: 15.2
percipio: 7.1, 10.1, 20.3,
21.5 (?), 29.3
percogo: 26.4
percutio: 20.3
perdisco: 34.8
perdoceo: 19.3
perfectio: 8.2
perfectus: 8.5, 11.1, 30.7,
33.1, 39.5
perficio: 8.2, 39.4
perfruo: 7.1
periclitor: 12.3, 25.2
periculum: 25.5
permanens: 35.4
permaneo: 35.4
permisceo: 6.8, 40.5
permitto: 28.1, 40.6
persequor: 22.4
perseveratio: 41.6
persevero: 5.3, 22.3, 23.8,
41.7
perspicio: 29.4
pertineo: 19.10
pervenio: 6.6, 21.7, 32.4,
32.9

pervideo: 11.6, 28.1, 32.6,
32.10
pes: 11.5
pestilens: 26.3
philosophia: 12.6-7, 13.2,
14.1-2
physica: 1.6
pie: 11.7, 12.2
pietas: 1.1, 11.9, 24.6, 25.1,
29.2, 29.4, 41.4
pigmentum: 41.2
pius: 11.9, 22.9-23.1, 24.4,
24.7, 28.1, 29.2
placeo: 3.5, 8.6
placitum: 8.6
plenus: 6.8, 11.5, 14.2, 20.6,
21.4, 24.2, 24.6, 24.9,
26.7, 29.6, 30.7, 32.2,
33.1, 33.3-4, 41.6
plurimus: 10.1, 19.11, 33.1,
36.5
Plutonium: 27.4
poena: 24.6, 28.2-3, 28.6-
29.2
polluo: 24.9
pono: 6.3, 34.2
portus: 8.5
positio: 15.3
possessio: 11.2, 12.4
possibilis: 32.10
possideo: 11.2, 14.7-8, 35.2
posterus: 24.7
potestas: 23.2, 28.1
praebeo: 37.5, 41.4

- praecedo: 40.5
 praecipio: 8.3
 praeconium: 26.3
 praedico: 5.4, 24.2, 24.9, 33.6, 38.5
 praeditus: 9.4, 23.1
 praedivinus: 12.6
 praefinitus: 13.2
 praegnatio: 41.6
 praeparo: 3.5
 praepono: 9.4, 11.7, 25.3
 praescio: 24.2, 24.4, 28.7
 praescribo: 24.6
 praesens: 7.8
 praesentia: 1.7, 1.9, 24.5
 praesidium: 29.2
 praestitor: 27.2
 praesto: 7.4, 29.8, 37.5, 37.7
 praesumo: 25.4
 praetereo: 32.5
 praevenio: 32.1
 precatio: 41.1
 prex: 41.2
 primipotens: 26.2
 primordium: 19.1, 32.1, 39.3
 primus: 8.1, 10.2, 37.5, 40.3
 principalis: 17.6, 18.5, 34.1
 principatus: 31.8-32.1
 principium: 14.7
 privo: 17.5, 18.3
 proavus: 37.3
 procedo: 12.3
 procella: 28.2
 procreo: 14.7, 21.5
 proficio: 23.4 38.1
 profundus: 6.3, 6.5, 13.3
 prohibitio: 24.6
 proles: 40.3
 pronum: 3.2
 propitius: 37.7
 proprie: 11.6
 proprius: 10.3
 prosequor: 16.1
 prosum: 22.4
 protendo: 22.7
 providentia: 11.5
 provideo: 16.3, 38.5
 proximitas: 5.3, 23.3
 proximus: 6.4
 prudens: 24.4, 25.3, 34.6
 prudentia: 16.5, 22.6, 29.4
 publico: 1.8
 pulcher: 8.1
 pulchritudo: 11.8
 punctum: 8.2, 35.3
 punio: 28.4
 purus: 7.5, 9.4, 13.2, 14.1, 23.7, 33.5, 41.8
 puto: 19.3, 25.3-4, 38.4
Q
 quadruplex: 7.5
 quaero: 7.7
 qualitas: 2.2, 2.7, 4.5, 5.3, 11.6, 13.3, 14.8, 15.3, 15.5, 17.3-4, 28.7, 29.3, 30.4, 32.6-7, 32.9, 33.1, 33.4, 34.4-5, 34.7, 36.4,
- 38.1
 quantitas: 11.6, 13.3, 15.3, 29.3, 34.4, 34.7, 36.4
 quaterni: 11.5
 quattuor: 8.5, 11.5
 quintus: 6.8
R
 radix: 4.3, 6.6
 rapacitas: 3.2
 rapina: 25.6
 rapio: 21.7, 28.2
 ratio: 2.3, 3.2, 5.4 (?), 6.9-10, 7.3-4, 7.7-8, 8.2, 9.5, 10.1, 10.5, 11.4-5, 12.3, 12.6-7, 13.4, 16.1, 19.4, 20.1, 20.7, 22.2, 22.6-7, 27.8, 28.5, 29.4, 30.3, 31.3, 34.8, 37.1, 37.3, 39.1, 40.1, 40.5, 41.4
 rationabiliter: 16.3
 rationalis: 35.1, 37.1
 receptaculum: 3.5, 17.2, 30.5, 32.3, 34.5
 receptrix: 2.6
 recognosco: 10.4
 recondo: 21.7
 recte: 7.7, 10.3, 21.4, 31.1, 34.1
 rector: 16.7
 recurro: 24.5
 reddo: 7.7, 28.7, 29.2, 36.4-5

- redeo: 37.1, 40.6
reditus: 12.2, 31.7
reformatio: 26.4
regio: 24.6
religio: 1.9, 5.5, 11.1, 12.6,
22.9, 24.4-5, 24.7, 25.1,
25.5, 29.2, 29.4, 37.3,
41.4
religiose: 20.2
religiosus: 22.1, 25.3, 25.5,
26.4
reliquus: 22.5, 37.5
remaneo: 22.1, 22.5
remeo: 30.8, 37.5
repeto: 24.8
res: 3.6, 4.1, 4.4, 7.1, 8.3,
11.1, 11.6, 12.4, 13.4,
15.2-3, 16.1, 16.4, 16.7,
17.2, 17.4, 19.1-2, 20.5,
20.7, 22.1, 22.5, 24.2,
26.4, 27.3, 28.7, 30.5,
32.3, 33.2-3, 33.6, 39.2-
4, 40.3, 40.6
resido: 9.4
resisto: 10.5, 26.2
respicio: 22.9, 41.1
restituo: 11.9
restitutio: 26.4
restitutor: 26.3
restitutrix: 2.5
resto: 40.6
retardo: 11.6
reversio: 30.4
revertio: 31.2
revoco: 26.2-3, 31.3
rido: 25.4
ripa: 24.9
rogo: 7.7, 41.1, 41.3
rumpo: 24.9
rutunditas: 17.3, 40.5
S
sacratus: 20.2
sacrificium: 38.3
sacrilegus: 41.3
sagacitas: 6.4
sagax: 10.1
salvo: 41.5
sancte: 20.2
sanctitas: 25.1, 29.4
sanctus: 6.10, 10.1, 11.9,
12.6, 14.1, 22.9-23.1,
24.4, 24.6, 24.9-25.1,
25.5, 26.4, 32.2, 37.4,
37.8, 41.4
sanguis: 24.9
sapor: 36.4
satisfacio: 8.4
scientia: 22.1
scio: 34.4, 37.7
scisco: 8.6
Scytha: 24.7
secessio: 25.6
secretum: 32.8
sector: 11.6
secundum: 17.1, 25.4
secundus: 8.1, 10.2, 10.4,
19.9, 29.5, 32.6, 39.2
sedes: 24.5-6
sedulus: 24.4
semen: 40.3
sempiternitas: 30.1
sempiternus: 14.6, 19.8,
26.4-5, 29.7-8, 32.1-2,
40.4
senectus: 26.1
sensibilis: 3.3, 8.1, 16.7,
19.2, 19.5, 19.10, 32.2-
3, 32.6, 33.4, 34.5-6,
34.8, 41.6
sensus: 3.2, 6.8-7.2, 7.4, 8.1,
10.5, 11.5, 16.3, 18.3-5,
19.3, 20.3-4, 21.3, 21.6,
24.2, 27.2, 27.9, 29.3,
31.5, 32.2-7, 32.9-10,
37.5, 41.4
sententia: 28.2
sentio: 8.1, 33.1
separo: 41.7
seprio: 7.5
sepulcrum: 24.6, 24.9
sequor: 4.1, 4.5, 7.3, 11.1,
19.5, 40.3, 40.5
sermo: 1.1, 1.4, 1.7, 12.3,
23.1-2
servio: 40.2
servo: 8.5, 11.4, 11.7-8,
24.4, 30.5, 40.3, 41.7
severus: 28.6
sexus: 20.6, 21.1, 21.4, 21.8
sidus: 19.7, 25.7, 30.4
significatio: 34.1

- signum: 23.6, 33.5, 34.3
 silentium: 1.9, 32.8
 silvesco: 6.6
 similis: 5.1, 5.3-5, 7.4, 14.3, 19.9, 23.8, 27.2, 32.2, 33.3, 33.6-34.1, 35.3, 36.5, 41.3
 similitudo: 7.4, 23.8, 36.5
 simplex: 6.6, 7.4, 12.6, 14.2
 singillatim: 38.5
 singuli: 13.4, 35.1-2, 35.4, 37.8, 39.1, 40.6
 sino: 12.5
 sinus: 15.4
 situs: 41.5
 sol: tit., 3.3, 27.5, 29.4, 29.7, 30.2-3, 36.5, 41.1
 soleo: 37.5, 37.9
 soliditas: 4.1
 sollicitudo: 27.9
 somnium: 24.2
 sonus: 20.3, 38.3
 sophista: 14.1
 sordesco: 36.3
 sors: 24.2, 38.5
 sortior: 3.3, 9.4
 spatium: 33.4
 species: 2.7, 3.4-5.5, 11.8, 17.1, 17.4-5, 18.2, 19.7, 23.7, 27.2, 32.3, 33.1, 34.5, 34.7, 35.2, 35.4-36.1, 36.3-4
 speculum: 36.5
 spero: 20.5
 spes: 12.3, 22.7, 27.8
 sphaera: 17.3, 17.5, 19.8
 spiritus: 6.8, 7.4, 10.5, 14.3-4, 14.7, 16.6, 17.1, 17.3, 18.2, 20.3-4, 24.1
 splendor: 36.5
 stabilis: 30.6, 31.1, 31.3-4
 stabilitas: 19.8, 30.7, 31.2, 31.4, 31.6, 31.8-32.2
 statio: 13.2, 36.4
 statua: 24.1-2
 statuo: 24.6, 30.3
 stella: 27.3, 29.4, 30.3
 stirpis: 4.3
 suadeo: 25.1
 suavitas: 9.3
 subiaceo: 19.3
 subicio: 8.5, 16.6, 21.8, 28.6, 31.5
 subiugo: 28.2
 sublimis: 19.4
 submissus: 41.1
 subsolanus: 41.1
 substantia: 18.2, 20.4
 subvenio: 38.5
 sufficio: 20.7, 40.3
 suffrago: 25.2
 suggero: 41.2
 summitas: 7.8
 summum*: 3.2, 17.3, 19.10-11, 23.3, 38.4
 sumo: 14.3, 30.8
 superior: 6.3, 10.5, 11.9, 34.8
 supernus: 6.6
 superstes: 24.9
 supersum: 24.7
 supervacuus: 27.9
 supplicium: 28.2
 sursum: 2.5
 suscipio: 10.3
 suspicio (*verb.*): 6.2, 9.4, 11.5, 25.3
 suspicio (*sost.*): 41.4
 suspiciosus: 11.6
 sustineo: 9.6, 15.2, 31.5, 31.8
 sustollo: 6.9
 syllaba: 20.4
- T**
- taciturnitas: 25.7, 32.8
 taedium: 25.1
 talia*: 19.12 (?), 37.1
 talis*: 29.2
 Tat: 1.4, 1.6, 32.8, 41.2
 tego: 7.5, 8.3, 32.8
 tellus: 25.7
 temerarius: 7.3
 temperatus: 6.2
 templum : 23.3, 24.3, 24.6, 37.5
 temporalis: 27.2
 temporarius: 30.3-4
 tempus: 2.1, 8.1-2, 21.7, 24.4, 26.4, 27.6, 30.3-5, 30.8, 31.2-4, 31.7, 32.7, 38.3, 39.4, 40.4

- tenacitas: 32.3, 32.5
tenebrae: 25.3, 29.3
tenuis: 33.2
tenuitas: 33.2
terra: 2.5-6, 3.1, 4.3, 6.3, 6.7, 8.5, 9.3, 10.5, 13.3, 18.3, 24.3, 24.5-6, 25.1, 25.7, 27.4-5, 28.2, 32.5, 36.3-4
terrenus: 6.2, 8.4-5, 9.3, 9.6, 11.2, 11.5, 28.5, 30.4, 30.6, 37.7, 38.1, 38.4, 39.1-2
tertius: 10.2, 40.3
textus: 39.4, 40.3
timeo: 28.3
timor: 27.8
torpor: 21.7, 25.7
torrens: 3.2, 24.9
tractatus: 1.7-8, 10.1, 22.4
tracto: 3.2, 7.8, 14.3, 32.8, 40.6
trado: 28.2
transeo: 6.1, 28.1
transfluo: 19.4
transformo: 7.3
translatio : 24.3
transvolo: 19.4
tres: 40.1
tribuo: 7.7, 21.5
tributor: 27.2
Trismegistus: 1.5, 2.2, 12.1, 12.3, 18.1, 19.1, 20.1, 21.1, 23.5, 24.1, 26.6, 27.1, 27.6, 27.10, 28.4, 29.1, 36.1, 38.1, 39.1, 41.2
tristitia: 24.2
tumesco : 22.3
turbo: 28.2
tus: 41.2-3
tutor: 29.2
- U**
umbra: 32.7
umesco: 36.3
unda: 24.9
uniformis: 7.2, 35.2
unitas: 21.4, 22.6
unus/unum*: 1.2-3, 2.4, 2.7, 19.11, 25.2
usus: 8.5, 27.8, 38.3
utilis: 25.3
utor: 10.4
- V**
vacuus: 33.6
validitas: 33.2
validus: 33.2
vanitas: 25.4
variatus: 2.7, 19.8, 40.4
varietas: 25.2
varius: 5.4, 13.1, 34.7, 36.4
vates: 24.2
vegeto: 16.6, 27.4, 30.5, 34.5
velle*: 40.1
velocitas: 3.2, 6.3
venenum: 22.3
venerabilis: 9.4
veneratio: 24.4
venero: 10.4, 14.2, 22.9, 25.2, 37.9
venio: 5.4, 26.1, 37.6
Venus: 21.4, 21.7 (?)
verbum: 19.4, 23.5, 24.7, 28.3
vere: 12.1, 21.5
vereor: 28.3
veritas: 29.3, 32.2, 32.7
verso: 40.4
versus: 2.5
vertex: 27.3
verto: 31.3
verus: 2.3, 7.3, 10.1, 11.6, 13.4-14.1, 17.4, 21.4, 24.3, 27.8, 29.4, 34.8, 41.6
vestmentum: 34.8
vicinus: 24.7
victus: 22.5
video: 1.2, 8.1, 17.3, 17.5, 24.2, 25.2, 28.2, 32.7-8, 32.10, 33.2, 33.4, 33.6, 36.2
videor: 1.1, 2.7, 6.4, 9.3, 9.5, 10.3, 10.5, 11.1, 12.4, 14.7, 15.1, 16.2, 17.4, 18.1, 24.9-25.1, 26.3, 27.2, 29.2, 31.3, 31.8, 33.1-2, 33.4, 33.6, 34.2, 37.9, 40.5

viduo: 24.8, 24.5
viduus: 10.5
vigor: 22.6
vincio: 39.2
vinco: 37.2
violenter: 29.2
violo: 1.7, 14.2, 23.1
vir: 1.9
virtus: 11.1
vis: 13.3, 14.7-15.1, 21.6,
23.2, 27.4-5, 31.2, 37.4,
40.3
visibilis: 17.5, 19.3
visus: 3.5, 17.5, 21.8
vita: 12.3-4, 19.6, 25.3, 27.2,
27.4 (?), 28.6, 29.2,
29.6, 29.8, 30.2, 37.5,
41.6-7
vitalis: 27.8-9, 29.7-30.1
vitio: 4.3, 22.3
vitiosus: 23.1
vitium: 11.3, 11.6, 16.4,
22.2-3, 22.5, 22.7, 28.2
vito: 16.4-5
vivacitas: 10.1, 29.7, 30.1
vivesco: 4.3
vivifico: 6.8, 30.3
vivificus: 2.5
vivo: 12.2, 28.5-6, 29.5-6,
29.8, 30.1, 37.8
vivus: 6.6, 24.9
vix: 33.2
vocabulum: 34.1
voco: 1.7, 19.7-8

volubilis: 40.5
volubilitas: 40.5
volucris: 4.2
voluntas: 7.8, 8.2, 8.6, 11.7-
8, 14.2, 16.6, 19.12,
20.3, 20.6, 22.8, 25.2,
26.2, 26.5, 26.7, 34.6
votum: 11.9
vox: 20.3-4, 41.1
vulgus: 21.8
vulnero: 22.3
vultus: 23.8

TERMINI GRECI

ἄιδης: 17.5
ἀριθμητική: 13.1
Εἰμαρμένη: 19.8, 39.1-3,
40.1, 40.3
κόσμος: 10.3
ὄραω: 17.5
οὐσία: 19.5
οὐσιάρχης: 19.6-7, 19.9
οὐσιώδης: 7.4, 8.3
παντομόρφος: 19.7
ὕλη: 14.4, 14.7, 17.2
ὕλικός: 7.5

Indice

La tradizione manoscritta dell'<i>Asclepius</i> dal IX al XIV sec.....	3
1. Descrizione dei testimoni.....	3
2. Rapporti stemmatici	38
3. Tradizione indiretta	77
La tradizione a stampa dell'<i>Asclepius</i> dal XV sec. a oggi.....	79
1. Tra Quattrocento e Cinquecento: dalla princeps 1469 alla Iuntina secunda 1522	80
2. Tra Cinquecento e Seicento: da Vulcanius 1594 a Elmenhorstius 1621	83
3. Il grande ‘bacino collettore’ della <i>vulgata</i> : Hildebrand 1842	88
4. Le edizioni critiche moderne: da Goldbacher 1876 a Moreschini 1991	91
5. I nuovi orientamenti della critica testuale sulle opere di Apuleio filosofo	99
L'<i>Asclepius</i>: profilo dell’opera.....	103
1. L’ermetismo antico e il modello greco dell’ <i>Asclepius</i>	103
2. L’ <i>Asclepius</i> latino: autore, datazione, sintesi del contenuto	107
3. Lingua e stile.....	111
<i>Conspectus codicum et siglorum</i>	113
Testo critico e traduzione	115
Commento.....	197
Bibliografia*	261
1. Edizioni dell’ <i>Asclepius</i>	261
2. Altre edizioni di Apuleio filosofo senza l’ <i>Asclepius</i> (in ordine cronologico)	262
3. Studi e opere sussidiarie.....	263
Indice dei termini notevoli del testo latino.....	281